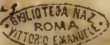
OPERA
DI GIOVANNI CASSIANO
DELLE COSTITVTIONI ET ORIGINE DE MONACHI,

Et de remedij & cause de tutti li uitij;

Doue si recitano uentiquattro ragionamenti de i nostri antiqui padri, non meno dotti et belli, che utili & necessarij à sapere.

TRADOTTA PER FRA BENEDETTO Bussi Heremita, dell'ordine di Camaldoli, di latino in uolgare.

Col priuilegio del sommo Pontefice Pio IIII. & dell'Illustriss. Senato Veneto per anni XX.

MOTV proprio, &c. Cum sicut accepimus, dilectus filius Michael Tramezinus bibliopola Venetus, nobis nuper exponi, fecerit ad communem omnium studiosorum utilitatem sua propria impensa diuersa opera Latina & Italica, ipsa Italica tam ex Latino, Gallico, & Hispanico idiomate translata quàm Italica facere minimeq; translata, hactenus non impressa, imprimi facere intendat: dubitetq; ne huiusmodi opera postmodū ab alijs sine eius licentia imprimantur, quod in maximum suum præiudicium tenderet. Nos propterea eius indemnitati consulere uolentes, Motu simili & certa scientia eidem Michaeli, ne prædicta opera hactenus non impressa, & per ipsum ab inquisitoribus loci illius examinata & approbata, uel si in urbe à magistro sacri Palatij, imprimenda per decem annos post eorundem operum, uel cuiuslibet ipsorum impreßionem, à quocunque sine ipsius licentia imprimi, aut ab ipsis uel aliis uendi, seu in eorum apothecis, uel aliàs uenalia, præterquàm à dicto Michaele impressa uel imprimenda teneri poßint, concedimus & indulgemus, inhibentes omnibus & singulis Christi fidelibus, tam in Italia, quàm extra Italiam existentibus præsertim bibliopolis & librorum impressoribus, sub excommunicationis latæ sententiæ. In terris uerò Sanctæ Romanæ Ecclesiæ mediate, uel immediate subiectis etiam quingentorum ducatorum auri Cameræ Apostolicæ applicandorum & insuper amißionis librorum pœnis: toties ipso facto, & absque alia declaratione incurrendum, quoties contrauentum fuerit, ne intra decennium ab impreßione dictorum operum uel cuiuslibet ipsorum respectiue computandum, dicta opera, tam Latina, quàm Italica hactenus non impressa, & per ipsum Michaelem imprimenda, sine eiusdem Michaelis expressa licentia, dicto decennio durante imprimere, seu ab ipsis, uel aliis preterquàm à dicto Michaele impressa & imprimenda uendere, seu uenalia habere, uel proponere, uel ea, ut supra, habere audeant. Mandantes uniuersis uenerabilibus fratribus nostris Archiepiscopis, eorumque Vicariis, in spiritualibus generalibus, & in statu temporali Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, etiam Legatis & Vicelegatis sedis Apostolicæ, ac ipsius status gubernatoribus, ut quoties pro ipsius Michaelis parte fuerint requisiti, uel eorum aliquis fuerit requisitus, eidem Michaeli efficacis defensionis præsidio aßistentes; premissa ad omnem dicti Michaelis requisitionem contra inobedientes & rebelles per censuras

ecclesiasticas : etiam sæpius aggrauando, & per alia iuris remedia au-ctoritate Apostolica exequantur, inuocato etiam ad hoc, si opus fue-rit auxilio brachii secularis. Et insuper, quia difficile admodum esset præsentem Motum proprium ad quemlibet locum deferri: uo-lumus, & Apostolica auctoritate decernimus, ipsius transumptis, uel exemplis, etiam in ipsis operibus impreßis, plenam & eandem prorsus fidem ubique, tam in iudicio, quàm extra haberi, quæ præ-senti originali haberetur. Et cum absolutione à censuris ad effectum præsentium, & quòd sola signatura sufficiat. Et ne de premißis ali-quis ignorantiam prætendere poßit, quòd præsens Motus proprius in acie Campi Floris, & in ualuis Cancellariæ Apostolicæ huius almæ urbis affigatur, & ibidem per affixionem publicetur, & quòd sic affixus & in ipsis operibus per tempora impressus ad omnium, quos tanget, notitiam deductum esse, ac si eisdem personaliter intimatum foret, expresse uolumus & mandamus irritum & inane censendum quicquid secus contigerit, præmißis omnibus constitutionibus & or-dinibus Apostolicis, ceterisque in contrarium faciendis, non obstan-tibus quibuscunque.

Placet motu proprio I.

M D L X I I I. die primo Maij in Rogatis.

CHE sia concesso al fedel Michele Tramezino libraro, che niuno altro che lui, ò chi hauerà causa da lui non possa stampar, ne far stampar, in questa città, ne in alcun luogo del Dominio nostro, ne al-troue stampata uender L'opera di Giouanni Caßiano della constitu-tione, & origine de monachi, de i remedij & cause de tutti i uitij, do ue si recitano uintiquattro ragionamenti delli antichi padri; tradotta di Latino in uulgare per fra Benedetto Buffi, per lo spatio di anni uen ti, sotto pena à i contrafattori di perder l'opere stampate, ò princi-piate à stampar, & di pagar ducati 500. il terzo de quali sia del-l'accusator, uno terzo dell'Arsenal nostro, & l'altro del Magistrato, che farà l'esecutione, & l'opera del supplicante, essendo obligato di osseruar quanuo è disposto in materia di stampar.

Aloysius Garzonius
Duc. Not.

FRA BENEDETTO BVFFI HEREMITA NE L'HEREMO DI S. HIERONIMO DI PASCELVPO Nel destretto di Ogobbio

Al Magnifico M. Pietro Panfilio.

Pesse fiate ui ho essortato per l'amore che ui porto in Giesu Christo à uolere lasciare la corte cõ l'ambitione del mondo, per ritrarui in qualche luoco sicuro & solitario, doue potiate piu ageuolmente attendere à una uita quieta spirituale, & santa; perche come ben uedete tutte le cose del mondo passando tosto come le fanno, ne mentre le si possedano recando à gli huomini saluo che una aparẽte felicità, mi pare gran pazzia la uostra & di tutti gli altri, di affaticarsi tanto, & con tãto pericolo de la loro dannatione, cercare in terra quella felicità, & quel bene che non ui si troua, & perche uedo ch'alle parole mie fin qui non hauete dato orecchie, cosa che à me rincrescie assai, non uoglio mancare di nuouo con queste quattro righe, & con questa opera del beato Casiano che ho fatta uolgare per utilità delle religiose persone, amenirui, essortarui, & pregarui à uolere darui tutto à Giesu Christo, acciò in l'altra uita potiate fruire quella beatitudine eterna che lui n'ha pro-

meſſa di dare, fidandoci ne le parole ſue, & ui-
uendo come egli n'inſegna, & operando ſempre
qualche buon'opera à laude & gloria ſua. Non
ui ſdegnate adunque di leggere queſto ſanto dot-
tore, perche ui trouarete in eſſo de utili & dotti
ragionamenti che ui appagaranno la mente &
l'animo di maniera che non harete perſa la gior-
nata leggendolo, come quelle che ſpeſe hauete fin
qui ne i ragionamēti & intertenimenti delle corti,
& ſe ſono per auentura troppo preſuntuoſo ſcri-
uendoui in queſta forma l'amore che ui porto nel
Signore, me lo fa fare il deſiderarui quel bene
che à me ſteſſo deſidero. pigliate adunque in bene
il parlare mio & fate che io intenda che ui ſia-
te leuato dal ſonno della uoſtra ocioſità & poſto-
ui nel corſo con gli altri fideli della uita eterna;
alla quale di continouo con tanto amore ne inui-
ta Gieſu Chriſto, inſignandoci la ſtrada, confor-
tandoci nelle fatiche, conſolandoci nelle tribula-
tioni, & dandoci aiuto ne i combattimenti no-
ſtri c'hauemo con il mondo, con la carne, & con il
demonio, però non diſpregiate i ſuoi conſigli co-
me da me ueniſſero, & non da lui, ch'è la ſumma
ſapientia, & con queſto ui laſcio pregando il Si-
gnore che ui dia abondantemente del ſuo ſanto
ſpirito acciò per ogni tēpo in ogni uoſtra attione
et in ogni luoco potiate fare la ſua ſanta uolōtà.

IL MEDESIMO HEREMITA
ET SERVO DI GIESV CHRISTO
Alli pij lettori.

Onoscendo io quanta utilità posi recare la lettione del beato Cassiano à quelle persone che con il mezzo de le sacre lettere desiderano di tenere l'animo loro sciolto dalle mondane occupationi, & congionti con il creatore, & à quelli che si ritrouano in la uita solitaria, accio imparare posino di gouernarsi bene ne gli affanni & tentationi loro dateli dalla carne & dal diauolo, essendo egli ripieno di santi documenti & di molti instituti dei nostri antiqui padri, i quali con tanta santita di uita uiueuano a quei tempi ne i loro heremi: m'è parso di metterlo in uolgare, accio ogni persona il possa leggere & intendere, ne ho ricercate parole toscane, perche questo non conuiene alla mia professione, ma l'ho scritto nella lingua propria, pensando quelli che lo leggeranno habbino l'animo loro piu inclinato a uedere & imparare quello che esso santo dottore dice per salute delle anime loro, che al mio inculto dire. Pero pij lettori come ritrouarete im questa lettione qualche ragionamento che sia a medicina delle anime & conscientie uostre recordateui nel fer

uore delle uostre orationi di pregare il Signore Iddio per me, accioche io anchora in compagnia uostra possa participare qualche degno frutto delle fatiche mie, merce delle preghiere uostre che harete fatte al Signore, leggendo la predetta opera, con il spirito de la fede.

se questo libro si perdesso il nome.

TAVOLA DELLE COSE principali, che in questo libro si contengono.

Il fine della Tauola.

se questo libro sip

se quess libr

PREFATIONE DI GIOVANNI CASSIANO NELLI DODECI LIBRI DE LE *constitutioni de monasterij & de li remedij de gli otto uitii principali,* *Á Castore Episcopo.*

I legge nell'historia del uecchio testamento che'l sapientissimo Salamone dopo che riceuuto hebbe la sapientia, & prudentia di Dio, laquale gli riempì il cuore di tanti affetti admirabili, che uolendoli raccontare non saria altro che un numerare l'arena del mare. Et fu di sorte ch'al parer di esso Dio nessuna sapientia d'huomo mortale fu mai auanti, ne dopo lui simile à la sua. Di Salamone si legge, nel medesimo testamento che dopo il predetto beneficio riceuuto da Dio uolendo edificare quel magnifico tempio adimandò l'aiuto del Re di Tiro che era Re alienigena & forastiero, ilquale gli mandò Bira figliuolo d'una uedoua con ordine & magisterio, delqual fece Salamone ogni ornamento & opera, che ò nel tempio di Dio; ò ne i sacri uasi del tempio la diuina sapientia li mostrò che far douessi. Se cosi è adunque che quel principe piu eccellente di tutti li principi del mondo, & dal qual pendeua la nobile & eccelsa origine de la gente Israelitica ripieno di

sapientia diuina, laqual superaua tutte le discipline & instituti de le genti orientali, e de gli Egitiij, non si sdegnò di riceuere il consiglio d un pouer huomo, & forastiero. Non sia fuor di ragione che tu anchora, ò beatissimo Castore à essempio di costoro habbi uoluto eleggere me, ben che pouero huomo, anzi pouerissimo in compagnia tua à l'edificio di quel tempio che hai ne la mente di fare, non di pietre insensibili, ma d'una congregatione de santi huomini. Tempio non temporale & corruttibile, ma eterno & inespugnabile, doue debbono esser uasi preciosissimi non come quelli altri fatti d'oro, & d'argento, che dopo il Re de Babilonia li toglia & deputi à i seruitij, & piaceri & appetiti delle sue concubine & principi del mondo; ma debbono essere uasi dicati à Dio & deputati al seruitio d alcune sante anime, lequali con il splendore de la loro innocentia, giustitia, & castità faranno certa fede, che in loro ueramente habita Christo; Questo ch'io dico è che uolendo tu al tutto transferire in la tua prouincia gli ordini, & maniere & constitutioni de i monasterij orientali, & massimamēte di quelli del' Egitto, anchora che tu per te stesso sia idoneo di fare non ti mancando nessuna uirtu, ne scientia, anzi tanto ti abondano tutte le ricchezze spirituali che puoi esser non solamente sufficientissimo maestro con la eloquentia, ma con gli essempi anchora della buona uita tua à tutti quelli che aspirano alla perfettione de la uita loro, nondimeno t'è piaciuto ch'io anchora pouero di lingua & di scientia dichi qualche cosa. Perche tu possi riiare al fine il desiderio tuo; & mi comandi ch'io ponga in scrittura le constitutioni de li monachi ch'io medesimo ho uisto osseruarsi per l'Egitto, & per la Palestina, con quell'ordine medesimo che in quel luoco quelli padri narrorno à me; Ne ti curi che in ciò io usi altro stile che un semplice modo di scriuere, ne uadi dietro à politezza di parlare, nel quale per te istesso sei eccellentemente dotto, ma essendo la uita di questi padri stata semplice, ti piace anchora che io la passi con un semplice & puro idioma & stile, massime perche detta lettione s'ordina à li frati che in un nuouo monasterio nouel'amente debbano uenire. Alla qual impresa quanto piu l'ardore del desiderio che tu hai mi

ſprona à obbedirti, tanto à l'incontro uolendoti obbedire me ſi parano auanti alcune grandi; & non poche difficultà che mi ſpauentano. Prima perche non ſono ſi fatti i meriti de la mia uita ch'io mi confidi di potere degnamente, ne con l'in egno abbracciare ne col ſtile eſplicare coſe coſi difficili, coſi oſcure, & coſi ſante. Dopo perche non è poſsibile che à pieno. io poſsi ricordarmi di tutte quelle coſe che inſino dalla pueritia mia eſſendo io tra loro mi sforzai di fare, ò d'imparare, ò uedere; tanto manco eſſendo io ſtato tanti anni longi da la lor conuerſatione, & queſte coſe ſono tali che non ſi poſſono, ò con ocio penſare, ò ſtudiando intenderle, ò diſcorrendo ricordarſele, ò affaticando la mano ſcriuerſi. Ma ſono di maniera chè ſola l'eſperientia ci uale, & in eſſa ſola conſiſtono. Et come le non ſi poſſono moſtrare ſe non da huomo che pratico ſia, coſi non poſſano eſſer inteſe ſe non da quelli che per intenderle & apprenderle parimente habbino affaticato, lequal però ſe dopo anchora che ſaranno appreſe non ſaranno conferite & eſſaminate & polite con il giudicio de ſimili huomini ſpirituali, preſto per una certa negligentia eſcono di mente. Et è anchora una terza ragione, & dato ch'io quanto al tempo mi poſſa ricordare nondimeno non ſon baſtante col mio rozzo dire d'eſprimerle. Appreſſo queſte ragioni, ce ne è un altra che alcuni notabili & accoſtumati, & dotti huomini per il paſſato in la detta materia ci hanno ſcritto molte operette, come fu Baſilio & Hieronimo & alcun'altri, de quali il primo ci è Baſilio à richieſta de ſuoi fratelli ſcriſſe & riſpoſe ad alcuni queſiti de la uita de monachi, non ſolamente con grande eloquentia, ma ancho con molte allegationi, & teſtimonij de la ſcrittura diuina. L'altro non ſolamente in ciò ſcriſſe libri fatti da ſe, ma ancho de la lingua Greca ne translatò in la Latina. Dopo coſi eloquenti & grandi ingegni s'io cercaſsi di portar fra uoi altri coſa alcuna mia meritamente potria eſſere chiamato preſuntuoſo, ſe non fuſsi che la fiducia che ho in la ſantità tua mi fà animo, da laqual mi prometto di certo che, ò queſte mie ciancie qualunque elle ſi ſiano, ſeranno accette à te, ouero almeno le deputarai à le congregationi di quei frati che nel nuouo monaſterio dimorano, i quali ſe auien che truo

uino cosa alcuna detta da me inconsideratamente, ò deuotamente la leggeranno, ò perdonandoli pietosamente la supportaranno, & il mio parlare piu presto recercaranno che'l sia fidele che ornato di antica eloquentia, la onde beatissimo padre unico refugio de la religione, & essempio d'humilità fatto animoso da le tue prece pigliarò il peso che tu m'imponi secondo le forze del mio basso ingegno, & esponerò al nuouo monasterio tuo che ciò attentamente aspetta quelle cose che li miei antecessori non toccorono, come quelli, liquali piu le cose che haueano udite che uiste & trouate si misero à scriuere. Nel qual mio dire non uoglio gia esponerti le mirabili opere & stupendi segni di Dio, de i quali anchora che da gli antichi nostri padri non solamente n'habbi molte uolte udito, ma uisto con li miei occhi, nondimeno lasciatele à dietro però che à chi le legge non conferiscono niente à la perfettione de la uita, ma solo lasciano di se una certa marauiglia, solamente le constitutioni & regole de monasterij, & massimamente l'origine & le cause & li remedij de i principali uitij che lor dicono esser otto di numero; quanto con l'aiuto di Dio mi sara concesso attenderò ad esplicare, Perche il mio disegno non è de li miracoli di Dio, ma de la emendatione de nostri costumi, & acquisto de la uita perfetta secondo che ho inteso da i nostri antichi padri breuemente narrarti, & ciò facendo mi sforzerò ancho di sodisfarti in un'altro tuo desiderio, cioè che s'io trouarò in questi nostri paesi cosa alcuna che non risponda sinceramente à la forma & figura de l'antiche constitutioni de i padri uecchi, ma fatte ad arbitrio di qual fusse fondatore de monasterij, tutto quello fidelmente parlandoti, ò scemarò, ò aggiongerò, sempre hauendo l'occhio à la regola de gli antichi monasterij che ho uisti per l'Egitto & per la Palestina; Perche non uoglio che tu creda che cosa alcuna habbi potuto con piu ragione, ò perfettione li nouelli monasterij in le parti occidentali de la Francia quanto sono quelli ordini & modi che da la predicatione Apostolica, da santi, & spiritua li padri cominciando fondorono li monasterij che insino à questi tempi durano. Finalmente in questa operetta usarò tal modestia che quelle cose che secondo le regole de li padri di

Egitto, ò per asperita de l'aere, ò per la diuersità & difficultà de costumi paiono in questi paesi de l'occidente impossibili à seruarsi in parte le temperano con le constitutioni de li monasterij de la Mesopotamia, & de la Palestina. Percioche se le cose possibili misuratamente si seruano parimente in l'altre ci deue essere anchora secondo la sua proportione la perfettione de l'osseruantia.

Finisce la Prefatione.

IL PRIMO LIBRO
DEL'HABITO DEL MONACHO.

Prohemio. Cap. I.

OLENDO io parlare delle constitutioni, & regoli de' Monasterij, con la gratia di Dio comincierò dal'habito de' Monachi, l'ornamento intrinseco de' quali alhora potrò meglio exponerui, quando l'habito esteriore, & uestimenti loro ui haurò à foggia d'una pittura posto dauanti à gli occhi.

Della Cintura de' Monachi. Cap. II.

BIsogna adunque che il Monacho non altrimenti che un soldato di Christo sia sempre in procinto di combattere, & uada con li lombi cinti, perche cosi anco si legge in le diuine scritture, che andorno quelli, come si ha nel testamento uecchio che furono fundatori di questa professione, cioè Helia, & Heliseo, & dopo loro parimente anchora si cinsero quelli, che furono principi, & authori dil testamento nouo: cioè Giouanni, Pietro, & Paulo. De quali il primo cioè, Helia, quello Helia dico che nel testamento uecchio figuraua la uerginità, & castità, & continentia, non fu per altra uia ritrouato, dal Re Ocozia, & cognosciuto, che da la foggia dil uestire. Peroche essendo Helia stato mandato da Dio incontra à certi nuntij di Ocozia, che era Re Idolatra, & sacrilego in Israel à riprenderli che essi andauano da parte di Ocozia à dimandare consiglio à falso Iddio Belzebub Accaron, sopra l'in

firmità de Re Ocozia, fra l'altre cose, che li disse, & anunciò Helia, fù che il loro Re mai era per uscire del letto, nelquale si ritrouaua amalato. Riportando adunque li nuntij del Re ad Ocozia, quanto per uia haueuano incontrato, & quanto il Propheta gli haueua detto, ne sapendo altrimenti dirli il nome del propheta, solo li dissero, che era un'huomo peloso, & che haueua una cintura di pelle. Ne piu oltre passando con il dire loro, che il Re da questo habito considerò, & disse, che questo huomo de Dio era stato Helia senza dubbio, recognoscendolo da gli altri da la sola cintura, & da la forma, & habito del peloso, & rozo corpo. Peroche questo era proprio, & spetial uestito di Helia, tra tanti migliara di huomini del populo Israelitico. Il medesimo diremo di Giouanni, il quale secondo lo Euangelio fu posto come un sacratissimo segno di confine tra'l uecchio, & nouo testamento del quale narra l'euangelista, che era uestito di pelo di Camelo, & à li lombi haueua una cintura di pelle: similmente à Pietro essendo lui stato messo in prigione da Herode, & douendo il di sequente essere amazzato gli fu da l'Angelo detto, che si cingesse, & che si calzassi, il che non li hauerebbe gia detto l'Angelo, che far douessi, se non l'hauesse ueduto prima, che si era discinto, per riposarci un poco la notte gli stracchi membri suoi. Paulo anchora andando in Hierusalem, & douendo di corto essere ligato da' Giudei scontrandosi in lo Profeta Agabo, in la città di Cesarea, tolse Agabo à Paulo la cintura & legò à se stesso i piedi, & le mani. Perche con questi gesti del suo corpo dimostraua à Paulo la forma de gli stratij & passioni, che haueua à patire, & dopo gli disse, dittandoli così lo Spirito santo. Quell'huomo, che è patrone di questa cintura, così sera ligato da i Giudei in Hierusalem, & dato in mano de le genti, come sono hora io ligato: Il che senza dubbio non harebbe potuto il Propheta dire, cioè Quell'huomo, che è patrone di questa cintura, se Paulo non fusse stato solito sempre di cingere li suoi lombi con la cintura.

4. reg. 1

Matth. 3.

Mar. 1.

De la ueste de' Monachi. Cap. III.

LA ueste del Monacho deue essere di sorte, che solo li copra il corpo', & non faccia che'l para uergognosamente nudo & defendendolo dall'ingiurie del freddo, ne tale deue esse re che mostri uanità, & sottigliezza d'arte, & inuentioni nuoue, perche l'Apostolo dice queste parole. Hauendo noi tanto, che ci dia il uitto, & coprimento, contentiamoci. Ecco, che disse il coprimento, & non disse il uestimento, come malamente si legge in certi essemplari latini; uolendo denotare, chel corpo solo deue essere coperto, & non delicatamente uestito; & cosi ditti coprimenti de Monachi in uero denono esse re uili, che ne per il lor colore, ne per la foggia mostrino tra gli altri Monachi segno alcuno di nouita, cosi poco affettati che non habbino del sordido. In somma si alieni non da li mondani ornamenti, che paiono solo trouati per l'uso de serui di Dio, dico in comune. Perche se tra loro se trouassero, ò poco, ò assai che prosuntuosamente si appropriassero, & non la conferissero in publico, & in comune à tutti li fratelli, quello si ha da giudicare che proceda ò da superfluità, ò da superbia, & che non posși saluo che nuocere, piu habbi del uano, che del uirtuoso, laqual uanità, perche non l'habbiamo ueduta usare ne, da gli antichi santi huomini, che furono fondatori di questa professione, ne da gli padri del nostro tempo, i quali fino al di d'hoggi uanno drieto alli loro uestigi, noi anchora come inu tile, & superflua douemo resecare questa uanità. Et di qui nasce, che li predetti padri in tutto rifiutorno il cilicio come habito, il quale fusse troppo notabile, & piu hauesse del super bo & uano', che del utile, & spirituale, & come cosa, che fusse poco atta: anzi desse impedimento assai alli quottidiani, & necessarij essercitij corporali, ne i quali bisogna del continuo, chel Monacho sia occupato, & pronto. Ne uale à dire, che questo habito, pur usorno alcuni notabili padri; Perche non si deue tenere per una regola generale de Monasterij, ne mutarsi li antichi decreti de padri per quello, che pochi hanno fatto: à quali pochi è stato tolerato senza reprehensione, che faccino in questo ponto contra la catolica regola de gli altri es-

sendo in altri conti stati molto uirtuosi huomini, perche à una generale constitutione d'ogni huomo giusta cosa non è che pregiudichi, ne che se li proponga il parere di pochi: la onde debito nostro è dare una perfetta obedientia, & piena fede, non à quelle constitutioni, & regole, che sono state trouate da la uolonta di pochi huomini, ma à quelle, che da l'antichità di tanti anni, & tanto numero di tanti uenerabili padri, sino à li di nostri di comune concordia sono cresciute, & sparse; si come anchora non ci deue ritrare da questo

4. reg. 6 proposito quello, che si legge di Ioram, Re sacrilego di Israel, il quale essendo assediato da le caterue de suoi nimici, stracciandosi la ueste, mostrò il cilicio, che di sotto portaua: ouero quello, che fecero quelli di Niniue, i quali per mitigare la sententia di Dio, che dal Profeta gli era stata minacciata, si copersero similmente con l'aspero cilicio. Perche, ne il Re Ioram lo portaua in modo, che si uedesse, se prima non hauesse stracciata la ueste, che di sopra haueua, & medesimamente quelli di Niniue alhora portorno il cilicio, quando non poteuano per questa tale portatura essere giudicati ostentato-

Ione. 3. ri, & innouatori, perche lo portorono à quel tempo, che tutto il popolo parimente piangeua sopra la prossima rouina de la lor città; onde essendo il cilicio equalmente da tutti portato, la nouita de l'habito, non pote per non si essere prima usato, offendere alcuno.

De li scapolari de li Egittij. Cap. IIII.

SOno anchora nel habito de' Monachi di Egitto alcune portature che non solamente hanno rispetto alla cura del corpo, ma ancho appartengono à una certa forma de boni costumi, & questo, accioche la innocentia, & simplicità interiore si mostri anchora difuori, come sono li scapolari, i quali usano molto piccioli, & tali, che à pena arriuano in fino à quel luoco doue il collo confina con le spalle, con i quali solamente copreno il capo à ogni tempo, si di di, come di notte, & cio fanno, per hauere del continuo tra loro una tacita admonitione da questa picciola copertura, che li amonisca, che siano piccioli d'animo, & semplici come sono li piccioli, & sem-

plici fanciulli, con i quali posino dire con il propheta Dauid. O' signore io non fui mai di animo altiero, ne hebbi gli occhi intenti à le cose alte, & manco ho desiderato le cose grande & quelle, che superassero le forze mie, & se cosi non è, & se di me feci mai altro giuditio, che di giudicarmi picciolo fanciullo, alhora alhora tolto da la materna poppa, posi io essere priuo d'ogni mia speranza.

Psal. 93.

De le Maniche, che esi chiamano Colobij. Cap. V.

HAnno anchora le maniche, che à pena arriuano alli gōbiti, & sono di tela di lino, & del resto sono nudi sino all'estremità de li deti, & questo fanno à fine di amonire se stesi per questo troncamento di habito, che debbino parimente esi anchora hauere le opere, & attioni di questo mondo troncate, & aliene da loro desiderij, & per essere di lino, sono amoniti, che debbono essere mondi da le conuersationi mondane, & terrene, & intonandoli à l'orecchie di continuo quel detto di santo Paulo. Fratelli mortificate i membri uostri terreni, perche uoi sete morti, & la uita uostra sta nascosta con Christo auanti Dio: Et piu oltra. Non son io quello, che uiuo; ma uiue Christo in me perche il mondo è crucifisso per me, & io son crucifisso al mondo: cioè il mondo non ha piu alcuna potesta in me, ne io seruo piu lui.

Col. 2.

Ghil. 2.

De li Bracciali. Cap. VI.

POrtano anchora duoi pannuzi ò uogliamo dire duoi uesticelle di lana, tramate di lino, li quali i greci chiamano analaui, noi in latino potiamo chiamarli propriamente bracciali, i quali discendono da la cima del collo, & diuisi di qua, & di la, cingono, & abbracciano la uacuità di tutti due l'ali de bracci, & cingono di la, & di qua fatti à fine, c'habbino ad accostare, & à congiongere al corpo la larghezza de la ueste di sotto per potere essere schietti, & pronti con li bracci loro à tutte le necessarie operationi. Per adimpire à tutti i modi quel, che dice l'Apostolo, cioè: le mani mie, non solo hanno ministrato à me, ma ancho à quelli, che sono meco, & non hab-

biamo mangiato il pane di bando, ma ci affaticamo di, di, & di notte; per non essere molesto ad alcuno de uoi. Et se alcuno ci è, che tra noi non uoglia affaticare, questo tale anchora non mangi.

2.Th.3. Atto.2.

De li loro Manteluçci. Cap. VII.

DRieto alli predetti habiti, hanno un'Manteluccio strettarello, nel quale mostrano due cose, cioè la humiltà, & il sparagno, il quale Manteluccio li copre il collo, & le spalle, & chiamasi in lingua loro il Mauorte.

De la pelle di capra. Cap. VIII.

LVltimo habito loro, è la pelle di capra, laquale portano ad imitatione di quelli, che nel testamento uecchio figurorno questa professione, de' quali dice l'Apostolo queste parole cioè Sono stati à torno con le pelle di capre; poueri angustiati, meschini, de quali il mondo non era degno, dispersi per le solitudini, per li monti, per le speloriche, & cauerne di terra. Il qual habito di pelle di capra, significa che debbino mortificare, ogni prurito, & libidine de le passioni carnali, & fondarsi solo nella uirtu, senza mostrare piu segno alcuno di lasciuia, & caldo, & leggierezza giouenile.

hebr.11.

Del Bastone. Cap. IX.

CIrca il bastone che li Monachi fossero usati à portarlo, ce lo insegna Heliseo, che fu di questo numero, quando uolendo mãdare Giezi suo serno à resuscitare il figliuolo morto d'una donna, gli dice, corri, & togli il bastone mio, & mettilo sopra la faccia del putto, & tornera uiuo, il qual bastone, senza dubbio il Profeta non gli hauerebbe dato, che lo portasse, se non fusse stato usanza à portarsi. Il portare del quale spiritualmente esponendo li uiene amonire, che non debbino mai andare disarmati, conuersando fra tanta moltitudine de mordaci uitij, che non altrimente abbaiano contro di noi che faccino li rabiosi cani, & in tanto in numerabil numero di

ſpiriti infernali, che non ſi uedono, da li quali il beato Dauid eſclamando à Dio d'eſſerne liberato diſſe. Signore non uolere dare l'anima di quelli che ti confeſſano, & che ſi confidano in te in mano de i maligni ſpiriti: li quali con il ſegno dela croce, & con una continua memoria de la meditatione de la paſſione di Chriſto, ſi cacciano da noi.

De li loro calciamenti. Cap. X.

LE ſcarpe & li calciamenti, perche l'euangelio le uieta, anchora eſsi gli hanno recuſati, & ſolamente, ſi ſono contentati de li ſuoli de le ſcarpe, & di queſti ſolamente quando ò fuſsino ſtati amalati, ò gli haueſſe sforzati una rigida, & fredda inuernata, ò il gran caldo del mezzo di, & danno queſta interpretatione, dicendo, che ſe noi ſtando in queſto mondo, non potemo in tutto, & per tutto ſpogliarci del penſiero, & anſietà, di queſta carne, almeno; quanto piu leggiermente ci ſia poſsibile, ci douemo eſpedire da le neceſsità di queſto corpo, accio medeſimamente li piedi de l'anime noſtre, che ſono li diſcorſi, & proceſsi loro, i quali deuono ſempre eſſere pronti à correre ſpiritualmente, & predicare la Euangelica pace, non li laſsino inuiluppare in uani & ſtolti penſieri di queſto mondo, de quali piedi, cioè diſcorſi de l'anima diſſe Dauid. Io ho corſo con gran ſete, & Hieremia dice, Signore correndo dietro à te, & ſeguitandoti, non mi ſono turbato. Però che li penſieri noſtri non deuono eſſere contra le ſuperfluità de nociui penſamenti, ma ſolo attenti à dare à la natura le ſue neceſsitadi. Il che adimpiremo ſe faremo ſecondo il precetto de l'Apoſtolo, quando dice, che noi non debbiamo pigliare cura de la carne di ſorte, che ſatiamo li ſuoi deſiderij. Li quali ſuoli di ſcarpe anchora, che li Monachi licitamente uſino, perche Dio glie li concede, nondimeno quando uanno à celebrare li ſacroſanti Miſterij, ò à riceuerli, li deponghino, perche penſano, & tengono, che ancho litteralmente ſi deue eſponere, & oſſeruare quello, che fu detto à Moiſe ouero à Ieſu figliuolo di Naue, cauati le ſcarpe, perche il loco doue tu ſei, è terra ſanta.

Pſal. 61.
Hie. 27.
Ro. 13.

De la misura de l'osseruantia, che secondo la qualità de aeri, ò uso de le prouincie si deue tenere. Cap. XI.

QVesto che sino hora hauemo detto cosi diminuto, è stato solo per non lasciare à dietro cosa alcuna de l'habito de Monachi di Egitto; ma circa l'oseruantia loro, douemo solamente riceuere quelle cose, che tollera ò il sito de li lochi, ò l'uso de le prouincie; Perche doue l'inuernate siano molto aspre, non semo sforzati d'essere contenti solamente de suole di scarpe, ò de le sopra ditte maniche, ò una sola tonica. Oltra questo il portare de li cuculli, & berette cosi picciole in alcune prouincie piu presto farebbe li risguardanti ridere, che mouersi à diuotione. Però solamente di tutte le predette cose douemo seguire, & immitare quelle, che si conformano con la humilità de la nostra professione, & sono secondo la qualità de li aeri, & in somma il nostro uestire non habbi punto del nouo donde si scandelezzino gli huomini, ma sia honestamente utile.

De la cintura spirituale, & suo sacramento. Cap. XII.

ESsendo adunque, come di sopra ho detto, il soldato di Christo, cioè il Monacho armato di questi uestimenti, deue sapere, che la cintura à questo fine se gli da, perche sappia che deue essere spedito, & pronto, à tutte le necessita del Monasterio, non solamente con la mente, ma ancho con l'habito del corpo; Perche tanto piu serà feruente cerca lo studio de le scritture diuine, & antendera alla purità del suo cuore; quanto piu serà deuoto, & attento à fare, & à seruare l'imposte obedientie corporali. Appresso questo da la predetta cintura, ne retrarà un'altra utilità cioè, che dentro ci è incluso assai di quel sacramento, che egli tanto desidera. Perche il cingimento de lombi, & il circondarsi à torno con la morta pelle, significa, che esso Monacho parimente ha, & deue hauere mortificati quelli suoi membri, doue si contengono li semi, & incitamenti di lussuria, & libidine, & però sempre hauera nella mente quel precetto Euangelico, che dice, che

li lombi

li lombi nostri debbono essere cinti, & ricordarassi della interpretatione, che li da l'Apostolo, che è questa che douemo mortificare li membri nostri terreni, & astenerci anzi sepelire la fornicatione, le spurcitie, la libidine, & mali desiderij, & però in le sacre scritture leggemo, che soli quelli si cinsero la cintura i quali haueuano estinto & tutt'hora estingueuano li cattiui pruriti, & seme di libidine, & i quali con l'operationi, & uirtu loro possono ueramente cantare quella sentenia di Dauid, che dice. Signore io son fatto come un'utre in mezzo la brina, che ha questa espositione, cioè, che douemo radere infino à le medolle, come è raso un'utre, & priuare la carne nostra de uitij, & al tutto mortificarla, & però non senza causa ci fece mentione de la brina, perche non ci basta solamē te mortificare il core ma bisogna oltra questo anchora li moti esteriori estinguere & li pruriti, & incitamnēti de la natura, & in un certo modo congelarli con la continentia esteriore il qual gelo è significato per la brina. Il che facendosi ci succedera uero il detto de l'Apostolo, doue si dice, che nel nostro mortal corpo il peccato non hauera piu iuridittione, ne la carne serà piu ribella al spirito.

Lu. 13.

Psalmo. 118.

Finisce il primo Libro del'habito de' Monachi.

IL SECONDO LIBRO

DEL MODO ET REGOLA CHE TENEVANO LI MONACI IN DIRE le orationi notturne, & Salmi.

Prohemio. Cap. I.

ESSENDO il soldato di Christo cioè il Monaco cinto de le due sopradette cinture, resta ch'io li mostri, hora in questa parte, che modo & ordine habbino tenuto li santi padri d'oriente, in fare le orationi canoniche, & dire Salmi.

De la diuersità del numero de Salmi, che si cantano in diuerse prouincie. Cap. II.

NOi trouiamo, che molte persone in altre prouincie si hanno fatto diuerse regole, & forme di orationi à lor fantasia; hauendo, come dice l'Apostolo bene il zelo di Dio in loro: ma non secondo l'ordine, che lo debbono hauere, perche sono alcuni di essi, che statuiscono, che si debbino dire ogni notte uinti salmi cantati con le loro antifone; alcuni altri uolsero passare questo numero, altri furono, che uolsero solo che si dicessero diciotto salmi, & cosi in diuersi luochi habbiamo notato un modo diuerso da l'altro, & quasi tante forme, & norme, quanti sono li Monasterij, & celle loro. Ci sono anchora di quelli, che ne li officij diurni, cioè, terza, sesta, & nona, gli è parso di appareggiare il numero de li salmi à essa hora ne la quale l'officio si celebraua, cioè che à terza si dicessero tre salmi, & cosi de l'altre hore à suo modo proportionalmente. Ad alcuni altri piacque, che ogni uolta, che si conueniua à l'officio si dicessero sei salmi, & non piu. Per il che essendo in cio tanta diuersità, mi pare, che sia necessario, che io adduca l'antichissima constitutione, la quale fino al di d'hoggi, si serua per tutto l'oriente, & l'Egitto da li serui di Dio, accio il principio de li noui Monasterij pigli il modo de gli Antichi instituiti da i nostri uecchi padri.

De l'osseruantia di tutto l'Egitto, & elettione de li proposti de' Monachi. Cap. III.

ADunque in tutto l'Egitto, & la Thebaide, doue li Monasterij non si fanno ad arbitrio di ogni uno, ma si fanno secōdo l'ordinatione de li loro maggiori, in fino al di d'hoggi, oltra quelli uedemo fatti, habbiamo uisto un'legitimo modo tenersi d'orationi, si diurne, come notturne. Perche non è lecito ad ogn'uno essere presidente ad una congregatione de fratelli, anzi non è pur lecito che sia presidente de se stesso, prima, che quel tale non si conosca solamente essersi alienato da le sue facultà tutte, ma ancho si ueda, che non è padrone di se stesso proprio, peroche quando si troua uno, che renuncij à le facultadi di questo mondo quel tale è forza, che appetisca poi la solitudine del Monasterio, & tanto serà obbediente ad ogn'uno, che pensara, che li bisogni à diuētar un simplice fanciullo secondo disse il Saluatore, & non si uanagloriarà di tanti anni, & tanti c'habbi speso nel mondo uanamente, ma essendo nouitio, & renato à la militia di Christo, non si uergognara di sottomettersi ancho à li piu gioueni di se, & sara tanto pronto à le operationi corporali, & faticosi sudori, che si smenticara la superbia & delitie de la passata uita: guadagnandosi come dice l'Apostolo, con le proprie mani il uitto quottidiano, non solamente per se, ma per quelli anchora, che uanno, & uengono al suo Monasterio, & cosi essendo ben contrito affaticandosi, acquistara la humiltà del core, & però non si fa nessun presidente, à una congregatione de fratelli, prima, che questo tale non habbi, obedendo ad altri, imparato quello, che ad altri si conuenga di comandare. Perche sogliono esti dire, che è cosa da sauio reggere bene, ouero essere ben retto, & che nessuno puo sanamente comandare ali suoi sudditi, se non è esso prima ripieno, & instrutto di tutte le uirtu, & discipline, & institutioni, puo obedire al suo maggiore, se non è tutto timoroso di Dio, & molto humile. La onde uediamo, che nell'altre prouincie sono molte diuersità di regole, & forme di gouernare, di modo, che hauemo ardire di farci Abbati prima, che siamo stati discepoli, & fare

quello, che piu per il capo ci uada, & piu pronti siamo à fare seruare l'inuentioni nostre, che tenere conto de la probata, & bene esaminata, & antica disciplina de nostri maggiori. Ma ecco fin ch'io uoglio esponere il modo de l'oratione, che si deue tenere tirato da la dolcezza de le constitutioni de li antichi padri, hò anticipato di dire quella cosa, la quale io riseruaua ad un'altro proprio luoco suo. Tempo è adunque, che ritorniamo à casa.

Che nello Egitto, & ne la Thebaida si serua il numero de li dodeci salmi. Cap. IIII.

ET diciamo cosi, che per tutto lo Egitto, & la Thebaida si serua tanto in le solennità del di quanto de la notte il numero di dodeci salmi, dietro ali quali salmi seguitano di dire due letioni una del testamento uecchio, & l'altra del nuouo. Il qual'numero è molto antico, & si serua ordinatamente in tutti li Monasterij di quelle prouincie, perche non fu inuentione, ne constitutione humana, ma fu data dal cielo col mezzo de l'Angelo.

De li dodeci salmi, che l'Angelo li mostrò. Cap. V.

PEroche essendo, che nel principio de la nostra fede si trouassero pochi Monachi, ma bonissimi, i quali hauendo la norma del ben uiuere da la beata memoria di Marco Euangelista, che fu primo episcopo di Alessandria, non solamente manteneuano quelle magnifiche, & belle usanze, che leggemo nelli atti de gli Apostoli che celebraua la chiesa, & quel numero de i primi credenti, che haueano un cuore medesimo, & una anima & nessuno si appropriaua cosa alcuna, ma ogni cosa era in comune, & le loro possessioni, & campi uendeuano, & il denaro poneuano auanti li piedi de li Apostoli, che si diuideua poi secondo il bisogno di ciascuno. Ma ancho alle predìtte belle osseruantie ci aggionsero de l'altre piu eccellenti, perche, se ritirauano fuori de le città in luochi prossimi doue uiueuano li con tanto rigore di astinentia, che se ne stupiuano ancho li infideli di cosi stretta, & ardua conuersatione, perche con tan

to feruore di & notte attendeuano à leggere le diuine scritture, & orare, & essercitarsi con le loro mani, che non mangiauano saluo che in capo di doi ò tre dì, & tanto à pena quãto non dico disideraua il lor corpo, ma quanto era necessario per sostentamento de la lor uita & questo mangiare non era mai prima, chel sole fusse tramontato, & questo faceuano, perche il dì, fusse accompagnato dal studio de le meditationi spirituali, & la notte si deputasse à la cura del corpo, fecero anchora cose piu sublime di queste, che ho dette, le quali chi non l'ha potuto intendere da quelli del luoco, le potra leggere nel libro, che si chiama Historia Ecclesiastica. Adunque à quel tempo conseruandosi anchora inuiolabilmente la perfettione de la primitiua chiesa da li successori suoi, & non essendo il feruore de la fede de pochi anchora intepidita, per la moltitudine, hauendo cura li uenerabili padri de la posterità, conuennero insieme à consultare sopra il modo, che si doueua tenere del culto diuino quottidiano per lassare la loro heredità pacifica, & pietosa à li suoi succesori senza dissensione, & suspitione di lite, Dubitando, che se in principio nascesse alcuna discordia tra quelli ch'erano d'una medesima religione dopo per lo auenire non germinasseno maggiori errori, & emulationi, & scisme, & cosi stando, & ciascheduno per il feruore de la fede, & forza, che haueua in se, non guardando alla debolezza altrui come bisognaua pensaua douersi ordinare quello, che à lui pareua facile ad osseruare, però auenne, che ordinauano, & metteuano auanti un grande, & smisurato modo, & numero de salmi, di sorte, che alcuni statuiuano, che douessero essere cinquanta salmi alcuni: sesanta altri eccedeuano ancho questo numero, & cosi uolẽdo dare una regola à la loro religione non era senza contentione, benche pietosa di sorte, che durando questa loro santa disputa li sopragionse l'hora della solennità del uespro, quando ecco in mezzo di loro si leua su uno per cantare li salmi, & hauendone gia detti undeci, con altre tante orationi interposte tra salmo, & salmo, con silentio di tutti li altri i quali sedeuano, & stauano attenti ad udire li salmi, come ancho hoggidi si usa, ne le parti di Egitto: hauendoci di poi li undeci aggiontoci, & finito ancho il duodecimo con la risposta dell'Alleluia disparue da gli

occhi di tutti, & pose fine alle loro dispute, & cerimonie.

De la consuetudine de li dodeci salmi, & orationi. Cap. VI.

DI poi, che successe il preditto caso conoscendo il uenerabile senato de li padri, che l'Angelo non senza uolontà di Dio haueua imposto, & prescritto un'general canone, & regola à la congragatione de li fratelli circa il numero de li salmi dodeci, delibero di sempre seruarlo tutte le uolte, che si adunassero insieme, si di dì, come di notte, al qual numero de' salmi aggionsero due lettioni, cioè una del testamento nouo l'altra del uecchio imponendole però come le estraordinarie à chi le uoleua accettare, & che hauesse piacere di occuparsi sempre in le meditationi de le scritture. Ma il sabbato, & la Domenica tutte due le lettioni le toglieuano del testamento nouo cioè una de li atti de gli Apostoli, l'altra del'Euangelio, il che si serua anchora da alcuni che sono molto auidi de la lettione de le scritture sacre, tutto il tempo de la quinquagesima.

De la disciplina de l'orare. Cap. VII.

LE predditte orationi le cominciano, & finiscono con l'infrascritto modo cioè, che non subito, che hanno finito il salmo si inginocchiano, ma finito il salmo, prima, che si inginocchino, fanno un poco d'oratione, & stando cosi in questa supplicatione, spendano la maggior parte del tempo, & dopoi, questo in un punto breuissimo si buttano in terra per adorare la diuina clementia, doue con gran uelocità si leuano in piedi, & cosi ritti, & con le braccia aperte, di nuouo piu attentamente stanno in oratione: perche hanno questo parere, & dicono, che il stare troppo chinato in terra non solamente ci impedisce l'orationi nostre, ma ancho ci fa piu adormentati, che non saresimo. Il che Dio uolesi, che la esperientia non ci mostrasse cosi essere, come esi dicono, perche piu, & piu uolte desideramo di chinarci in terra, & abbassarci non tanto per orare quanto per recrearci, & desideramo di star cosi pur assai. Ma appresso loro, quando il soprastante à l'orationi, si leua sù gli altri anchora fanno il medesimo, di sorte, che nes-

ſuno ardiſce prima di quel tale, ne inginocchiarſi, ne poi, che eſſo ſi ſera leuato ſu, pure ſtare inginocchiato; per non parere di hauere piu preſto uoluto orare, à modo ſuo, che de i padri.

De l'oratione, che ſeguita il ſalmo. Cap. VIII.

QVello anchora, che noi hauemo ueduto farſi in queſta prouincia noſtra, cioè che cantando uno, & finito, che ha il ſalmo tutti gl'altri con alta uoce cantano. Gloria patri, & filio, & ſpiritui ſancto. in l'oriente non l'hauemo ueduto fare in luoco alcuno ma ogniun tace, & finito il ſalmo, dicano una oratione, & la preditta gloria, in laude de la trinità con l'antifona.

Dello ſtato de le orationi. Cap. IX.

ET perche parlando de le conſtitutioni de' Monachi: Noi ſiamo diſceſi à dire del modo de le orationi canoniche, benche di cio piu à pieno ci riſeruamo di parlarne in in un'altra operetta, che ſi chiamara de le collationi de padri doue referiremo le parole proprie di eſsi padri, circa le qualità, & quantità, de le orationi. Nondimeno, eſſendomiſi al preſente offerta queſta occaſione, maſsime, che il luoco è molto oportuno, mi è parſo neceſſario ancho hora parlarne un poco, accio dando principio à uolere riformare li moti eſteriori de l'huomo, & gittando, in un certo modo hora ſolamente li fondamenti de le orationi, quando poi diſputaremo del ſtato intrinſeco del'huomo, con minore fatica potiamo aſcendere à l'altezza, & ſublimità de l'orationi; accio ſe in queſto mezzo auanti che ueniamo à quel luoco fuſſe uolontà di Dio, che morendo io non poteſſe adimpire quanto è mio diſegno, almeno ui laſsi in queſta opera li fondamenti de l'edificio, il quale è tanto deſiderato da uoi, & tanto neceſſario, che mai potria eſſere troppo preſto il parlarne, & coſi fin che gionge quel luoco, & tempo piu oportuno di parlarne diſteſamente, uoglio in queſto mezzo ſotto ombra moſtrarui queſta materia de l'orationi, ſi per dare qualche poco di guſto à li Monachi, come ancho per ſatisfare in parte à quelli, che ſolamen-

te leggeranno questo libro senza mai forse giongere à quell'al tro, accio che sapendo essi qual debbia essere l'habito esteriore delli Monachi, che di sopra hauemo esplicato, possino ancho sapere l'intrinseco loro in parte, cioè circa l'orationi, & sacrificij, che si debbono offerire à Dio come li Monachi costumino di fare.

Con quanto silentio, & breuità faccino l'oratione li Egittij. Cap. X.

QVando adunque li Monachi di Egitto si radunano insieme à celebrare, le sopraditte solennità; usano di seruare tanto silentio, che conuenendo insieme cosi gran numero de fratelli non pare, che ci sia altro huomo che quello, che in mezzo di loro si lieua in piedi per cantare il salmo: perche nessuno sputa, nessuno raschia, nessuno tosse, nessuno sbadiglia, nessuno, sospira, nessuno parla, eccetto che il sacerdote, ose ci fossi qual sia altro, che come leuato in estasi gittassi à le uolte una uoce, che fossi uscita del core, contra la mente de l'auttore, mentre, che esso troppo smisuratamente abruscia nel feruore della pietà, & amore di Dio. Alincontro se accade, che tra loro ci sia alcuno, che per pigritia, & sonnolentia di mente, li esca fuori de la bocca, ò del petto uno de preditti suspiri, dicono, che questo tale fa doppio peccato, prima, che accusa se stesso, & l'oration sua, cioè che lo offeriscie à Dio negligentemente, di poi, che col suo irregolato strepito impedisce il sentimento di qual sia altro, che forsi hauerebbe potuto orare piu ardentemente, & però dicono, che quel tale, che cosi ora, deue finire presto, accio dimorandosi troppo non incorra in si fatta tepidità, & sonnolentia, & per troppa abbondantia di flegma, ò di sputo non si interrompa la eleuatione de la mente de gli altri, & cosi uogliano, che fin che l'oratione è nel suo feruore, allhora la se interrompa, & si tolga come di bocca del suo inimico, il quale essendoci sempre ueramente, inimico, a l'hora ci è maggiore, quando ci uede offerire le orationi à Dio in suo dispregio, & però si sforza di diuertire la mente nostra da Dio ponendoci auanti la fantasia diuersi & strani pensamenti, & facendoci abbondare in quell'hora humori, & flegma, che

Perche l'oratione debba esser breue e spessa, e non longa e tanto è auiso [illegible] atenta [illegible]

ma, che ne astringe à fare li sopradetti atti, & segni di tepidità, & però uogliono questi monachi, che sia piu utile cosa far l'oratione breue, & spessa, che longa, & rara. Perche frequentandosi di pregare Dio, sempre li siamo appresso, & con ditta breuità non ce interuenendo li preditti segni di tepidità & negligentia fuggimo l'insidose saette del Diauolo, che del continuo tiene apparechiate per ferirci.

Con che disciplina gli Egitti dicano li salmi. Cap. XI.

PEr le sopra dette ragioni auiene, che li Monachi di Egitto non si curano de dire continuatamente li salmi, che usano in la congregatione loro, ma li dicono rispondendosi due, ò tre per salmo, secondo, che li salmi sono longhi, ò breui perche hanno piacere non de la moltitudine de uersi, & salmi ma de la attentione, & intelligentia de la mente loro, hauendo à mente quello, che dice l'Apostolo, cioè io salmeggiaro à Dio con lo spirito, & con la mente, & però dicono, che è piu util cosa dire diece uersi attentamente, che confusamente tutto il salterio la qual confusione; & prestezza di quelli, che dicono li salmi molte uolte nasce, che considerando il resto de i salmi, che hanno da dire danno opera piu presto de finirli, che considerino il modo col quale douerebbono cercare dicendoli di farli intendere à quelli che li ascoltano. finalmente se accade, che tra loro alcuno esca fuori de la strada, & misura del cantare, ò per essere nouitio, ò per feruore di spirito, à questo tale si lieua su un de Monachi piu uecchi, & lo rimette in la strada facendo con la mano un plauso, & un battimento, nel luoco doue esso siede col quale fa, che tutti gli altri si lieuano in piedi à l'orationi uolendo prouedere, che la longhezza de i salmi non generi tedio, & nuoca à se, & altri. Osseruano ancho, che rispondendo all'Alleluia non dicono salmo alcuno saluo quello, che hà per titulo l'Alleluia, & il preditto numero de dodeci salmi li diuidono in modo, che se seranno dua fratelli ne diranno sei per uno, se seranno tre quattro per uno, se quattro tre per uno & non dicono manco de dodeci salmi in le congregationi loro & per gran moltitudine de frati, che fussero mai piu, che quatro fratelli salmeggiano.

Perche ſalmeggiando un ſolo gli altri ſedano, ouero come uegghiano poi queſti ſin al di. Cap. XII.

IL predìtto numero canonico de ſalmi l'accompagnano con tal quiete di corpo, che quando conuengano inſieme à le lor ſolennità, tutti gli altri eccetto che quello, che ſalmeggia, ſedano in certe ſedie baſſe, & attentiſsimamente aſcoltano le parole del ſalmo perche li digiuni, & operationi manuali tanto li ſtancano, che ſe non ſi recreaſſero col ſedere, non potrebbono ſtando in piedi eſpedire li dodeci ſalmi. Perche non mai ſtanno ſenza affaticarſi corporalmente, & non ſolo ſi eſſercitano il di, ma ancho la notte in quelle operationi, che per eſſere la notte oſcura, non però ſi toglie, che non poſsino fare. Perche credono tanto piu attentamente potere attendere al ſpirito, quanto piu haueranno affaticato il corpo, & però dicono che ueramente fu ordinatione, & reuelatione di Dio queſto mediocre numero de ſalmi, perche li piu feruenti habbino ſpatio di eſſercitare il corſo de la lor uirtu, che mai ſi ſtaua, ne à li piu debboli però ſi generi tedio, & faſtidio, per il troppo orare, & però finite che ſono le orationi canoniche, ogn'uno corre à la ſua cella in la quale, ò ſolo ci puo ſtare, ò con un compagno ſolamente il quale li ſia compagno in operare qualche opera manuale, ò uero diſcipulo à un tempo medeſimo, ò uero ſimile di uirtu, & coſtumi, in la qual cella di nuouo ſono occupati nell'oratione, ne piu ſi mettono à dormire, fin che uiene il giorno il qual apparendo ſi da principio à l'altre operationi, & ponſi fine à quelle de la notte.

Perche non è lecito di dormire dopo la meſſa di notte. Cap. XIII.

LE quali fatiche fanno per piu ragioni, & noi anchora uolendo eſſere perfetti al par di loro douemo ſeruare affaticandoci, con molta diligentia, l'una è che ſi credono d'offerire il ſacrificio del frutto de le ſue mani à Dio, l'altra perche hauendo noi per ſorte acquiſtato qualche perfettione di ſpi-

rito da li salmi, & orationi notturne redormendo dopo, non la contaminamo con inganni, & beffamenti, & uisioni del sonno per suggestione del nimico nostro, che sempre è inuidioso, & traditore de la purità, & nettezza de l'anime nostre, & con piu solectitudine si sforza, quando noi dormimo di macchiare quella santificatione, che habbiamo offerta à Dio per le negligentie, & ignorantie nostre, & quel perdono che n'hauemo guadagnato con li gemiti nostri, Di sorte, ch'egli quelle persone, che non ha potuto ferire in tutta la notte in quel breuissimo tempo del riposo, & sonno si sforza con molt'astutia di offendere, & far peccare. Oltra le predette ragioni ci è quest'altra, che posto, che non ci interuenga nessuna illusione diabolica, nondimeno il dormire poi partorisce al Monacho quando si sueglia una certa pigritia, che è sufficiente poi tutto il di seguente tenerlo ocioso, & negligente, & intepidirli quell'acutezza dimente, & consumare quella allegrezza di cuore con la quale ci potiamo tutto il di seguente armarci gagliardamente contra l'insidie del nimico nostro, & però auiene, che à le loro uigilie ordinarie priuatamente ci aggiongano queste altre uigilie, & guardie, si per non perdere quella purificatione, che si acquista con l'orationi, & salmi diurni, come che il pensare de la notte, & il meditare le cose di DIO, ci facci piu sicuri il giorno.

Come ne le lor celle lauorano corporalmente, & fanno orationi. Cap. XIIII.

ET cosi per non dormire, uegghiano, affaticano con le lor mani accio per l'otio non li uenga sonno, & però non fanno mai fine, ne à l'operationi corporali, ne à le meditationi spirituali, perche essercitando insieme l'anima, & il corpo in un tratto, pagano l'un & l'altra dun bello stipendio, & pagamento, & come li moti interiori del corpo siano lubrici, & li nostri pensieri, come l'onde uadino, & uengano, però à stabilirli ci portano li pesi corporali, che siano à similitudine di una tenace & immobile Anchora, à la quale appogiandosi la uolubiltà, & leggierezza del cuore, se ne sta riserrata, come in un fidatissimo porto ne' claustri de la cella, con la quale cosi bella

compagnia, cioè de le meditationi de l'anima, & operationi del corpo è difficil cosa di discernere qual'una de loro sia cagione del'altra, cioè se loro per la meditatione spirituale esser citano senza intermissione le opere corporali, ouero con le continue operationi corporali acquistano cosi nobil frutto de la scientia, & perfettione dell'anime loro.

Con che modestia di poi l'oratione ogn'uno torni à la sua cella, & che reprehensione aspetta chi contra facessi. Cap. XV.

FIniti adunque, che sono li salmi, & licentiata, che è la congregatione, come di sopra habbiamo detto, nessuno Monacho, ne poco, ne assai hà ardire di fermarsi, ne ragionare con l'altro, ne presume di partirsi de la cella sua ò interlassare la solita opera se non fossero constretti per qualche urgente necessità de uscire fuora à la qual necessità satisfanno seruando silentio in modo, che non si sente tra loro pure una parola, ma talmente fanno quello, che gli è imposto, che ò rememorandosi de qual sia salmo, ò scrittura non danno luoco non solo à cattiui pensamenti, & maligne inspirationi, ma pur à una parola ociosa. & in suma si fa gran difficultà, & si osserua rigorosamente, che non sia trouato alcuno Monacho massimamente giouane fermarsi à ragionare insiemi per un ponto di tempo, ò andar à spasso in qual si uoglia luoco, ò uero lun con l'altro pigliarsi per la mano, & se alcuno contrafacesse à questa regola, & osseruantia sono fortemente castigati come huomeni preuaricatori, & contumaci, & sono suspetti, che non siano congiunti insiemi. la qual suspitione se loro non purgano con una publica penitentia in presentia di tutti li Monaci non possono piu interuenire à l'orationi.

Che non sia lecito ad alcuno di loro fare oratione in compagnia di quello, che fusse stato suspeso da l oratione. Cap. XVI.

SEnza dubbio se alcuno Monacho per suo demerito si troua essere stato sospeso da l'oratione nessuno altro Monacho

ha licentia di orare con esso prima, che quel tale non ha con una humile penitentia impetrata la perdonanza dall'Abbate in presentia de tutti i fratelli. & si fanno longi da esso, perche credono secondo, che dice l'Apostolo, che chi è sospeso da l'oratione, sia dato in mano di sathanasso & chi conferisce con questo tale inconsideratamente prima, che sia riceuuto in gratia da l'Abbate: accusa se stesso, & fassi compagno de la dannatione sua, & dassi medesimamente in mano di sathanasso, & tanto piu grauamente pecca, quanto, che praticando con quel tale in qual sia modo, ò confabulando seco, & dandogli consiglio, da nuoua, materia, di essere piu insolente, & superbo, perche uenendolo à questo modo con suo gran danno à consolare, è cagione d'indurarlo ogn'hora piu nel peccato suo, è non lo lascia humiliare, & per queste cause non cura molto le reprehensioni del'Abbate, & diuenta sempre piu negligente à le satisfationi.

Che quello, che sueghia li fratelli à l'orationi lo debbia fare à l'hora solita. Cap. XVII.

QVel Monacho, che ha cura di congregare li fratelli insieme non puol farlo ogni uolta che gli piace: ne secondo, che esso si sueghia la notte, ò che gli uiene in proposito anchora di sueghiare gli altri Monachi; ma benche si sueghi sempre à un modo nondimeno pon mente à le stelle, & al lor corso secondo l'ordine de lequali si gouerna à congregare insieme i fratelli, & inuitarli à l'officio de l'oratione, & questa diligentia usa per doi rispetti l'uno, perche se si ponessi à redormire potria (inganandolo il sonno) passare l'hora. l'altro perche si sueghiassi li fratelli auanti l'hora, pareria, che esso uscito, che fossi di questo pensiere uolessi di nuouo dormire, & cosi l'hauessi fatto non tanto per seruire à l'officio suo, & al riposo de li fratelli, quanto per hauere uoluto satisfare al riposo suo proprio.

Che dal Vespero del Sabbato sino à quello de la Dominica non s'inginocchiano. Cap. XVIII.

E Da sapere quest'altra cosa anchora, che dal uespro del sabbato insino à quello de la Dominica seguente li Egittij non s'inginocchiano, ne mai ancho ne' di de la quinquagesima, ne' quali di de la quinquagesima ancho non digiunano. e la ragione di questo la diremo di sotto, secondo che Dio ce lo spirara. Hora ho uoluto essere breue in esponere le cause de le sopradette cose, perche il libro non fusse per la sua longhezza à lettori tedioso, & faticoso.

Finisce il secondo libro de l'ordine, & modo de psalmi, & orationi notturne.

IL TERZO LIBRO

DEL MODO CANONICO de l'orationi, & psalmi del di. Cap. I.

HO penso hauer parlato secondo la picolezza del mio ingegno, per la Dio gratia tanto, che basti del modo de l'orationi, & psalmi notturni, che si usa in l'Egitto. Hora resta, che io parli de la solennità di Terza, Sesta, & Nona secondo la regola de li monasterij di Palestina, & Mesopotamia, come hauemo promesso nel prologo di questa opera moderando il rigore delle constitutioni, & regole de' Monachi di Egitto, che non si possano imitare, ne giongere à la loro santa perfettione.

Che gli Egittii senza differentia d'hore tutto il di lo dispensano in operare, & orare. Cap. II.

GLi Egittii tutto il di da la mattina à la sera, operando anchora corporalmente, senza intermissione alcuna ce-

lebrano questi officii, che questi altri luochi partiscono in diuersi tempi secondo gli ordini loro, tanto li Egittii senza fermarsi, operano manualmente in le lor celle, che non lassano per questo mai à un medesimo tempo di orare, & salmeggiare. Per laqual cosa appresso di loro non si fa ueruna solennità il di eccetto il sabbato, & la Dominica, ne' quali essi conuengano nell'hora di Vespro, & di matutino à dire psalmi, & orationi, e insieme nell hora di terza uengano tutti à pigliar la sacra & santa comunione. Perche piu è quello, che si offerisce à Dio senza intermisione alcuna, che quello che se gli da in piu partite. Et piu è grato un dono, che si fa uolontariamente, che quelli officij, che uengono sforzatamente, & questo è quello, che ne fece festa il glorioso Dauid dicendo, ò signore io ti faro il sacrificio uolontariamente, & quello, che uolontariamente esce da la mia bocca quello ti prego, che ti piaccia signor mio.

Psal. 53.

Che in tutto l'oriente, terza, sesta, & nona, si finiscono con tre psalmi, & tre orationi, & perche piu particolarmente siano state elette le predette hore à li officii spirituali. Cap. III.

IN la Palestina adunque, e la Mesopotamia, & li monasterii di tutto l'Oriente la solennità de le predette hore si finisce ogni di con tre psalmi, e questo è fatto per offerire à Dio à deputati tempi le sue solennità, & fatto fine à esse per hauer tempo à l'operationi corporali & necessarie. Perche in questi tre tempi parimente si sa, che Daniel propheta ogni di aprendo le fenestre del cenaculo, oraua à Dio, & non senza cagione questi tre tempi sono particolarmente stati deputati à gli officii religiosi, perche in questi tempi fu adimpita la summa, & la perfettione de la salute nostra. Perche in l'hora di terza discese il spirito santo sopra gli Apostoli, essendo essi in oratione, perche parlando gli Apostoli con diuerse lingue, che haueano hauute per infusione del Spirito santo, non gli credendo li Giudei, & piu presto beffandogli, & dicendogli, che erano imbriachi, si leuò in piedi Pietro in mezzo di essi, & disse, ò uoi d'Israel, & uoi di Hierusalem sappiate questo, che ui dirò,

& notate bene le mie parole. Costoro non sono imbriachi, come uoi ui pensate, essendo la terza hora del di, ma tanto è quanto disse Ioel propheta per bocca di Dio, cioè io ne gli ultimi giorni mandarò lo spirito mio sopra ogni huomo, & generatione, & uostri figliuoli, & figliuole prophetizzaranno, uederanno li uostri gioueni, le uisioni, & li uostri uecchi insonniaranno: lequal cose tutte accadetteno à l'hora di terza, & la uenuta del spirito santo, che fu predetta dal propheta fu in ditta hora: A sesta fu offerta à Dio quella immaculata hostia del nostro Saluatore, & montando in su la croce, cancelò, li peccati de la generatione humana, & ci liberò da quella scrittura, & debito, che ci teniua strettamente obligati tolendola uia da noi, & appiccandola al legno de la croce, come à un trofeo. In quella medesima hora fu reuelata à Pietro trouandosi ello in estasi la uocatione de tutte le genti, la purificatione di tutti li animali, che appareuano in un uaso, che li fu calato dal cielo, & ligato con quattro principij con una uoce, che diceua. Lieuati Pietro; uien qua; & mangia: & non significaua questo uaso altro, che lo euangelio. perche anchora, che para, che lo euangelio habbia quattro principij per la narratione de' quattro euangelisti, nondimeno il corpo de lo euangelio è un solo ilqual abbraccia quattro cose, cioè la natiuità di Christo, la Deità, li Miracoli, & la passione. & bella cosa fu che disse, che quel uase era come un gran lenzuolo, & non disse, che era un lenzuolo. Per denotare, che il lenzuolo significa la mortificatione, & perche la morte, & la passione del signore successe non naturalmente ma uoluntariamente. Però disse come un lenzuolo, perche quello, che muore secondo la carne, non però seguita, che muora secondo lo spirito perche l'anima di Christo non fu lassata nella fossa, & la carne sua non si corruppe, & però quella di Christo non fu mortificatione absolutamente, ma fu quasi, & come mortificatione: & però disse in santo Giouanni. Nessuno toglie l'anima mia da me, ma io stesso la pongo giu, io hò potestà di porla giu, & di ripigliarla. Adunque questo è quel uaso Euangelico, mandato dal cielo, cioè dal spirito santo: che è offerto à Pietro nel qual uaso concorreuano tutte le genti, che doueano mediante la fede, & uera religione, essere purificate da

Ioel. 2.

Act.

Io. 10.

Pietro

Pietro per precetto di Dio, essendo esse prima immonde, & sporche per l'adoratione dell'idoli. A' nona andò Christo nell'inferno, & illustrò le crudel tenebre, col bello splendore suo, & ruppe le porte ferrate de l'inferno, & condusse seco in cielo quelli santi ch'erano chiusi in quelle crudeli tenebre, & leuati uia li trofei del demonio, che alzati teneua per hauere soggiogati li uecchi padri nostri con tutta la generatione humana, li recondusse nella antiqua patria del cielo, di donde erano stati cacciati per la inobedientia, & peccati loro. In quella hora anchora stando in oratione deuotamente Cornelio Centurione, conobbe per parola de l'Angelo, che l'orationi, & elemosine sue erano state grate à Dio, & in quell'hora anchora li fu mostrato la uocatione di tutte le genti, ch'era stata reuelata à Pietro all'hora di sesta: si leggono anchora ne gli atti Apostolici, che à l'hora di nona, Pietro & Giouanni andauano nel tempio à orare per le quali ragioni si ha chiaramente, che non senza cagione da li santi, & Apostollici huomini sonó state consecrate queste hore alli seruitij di Dio, però noi anchora humilmente douemo osseruarle con ogni deuotione al medesimo seruitio, al quale seruitio del Signore se noi medesimi non imponemo à noi stessi una certa legge di orare à certe hore deputate, siamo poi constretti da una certa pigritia nostra, & negligentia di passare tutto il di senza mai ricordarsi di pregarlo. Che dirò io dell'hora del uespro, & suoi sacrificij i quali ancho nel testamento uecchio, & legge di Mose si solcuano à tal hora offerire à Dio? Il che si puol prouare da quelle parole di Dauid, quando canta nel salmo. O signor mio fa che l'orationi mie, le man mie, & il sacrificio uespertino si dirizzino, & lieuino à te, come un'incenso. Nelqual luoco si puo anco dire piu misticamente che habbi uoluto intendere di quel sacrificio uespertino ilqual celebrò il Saluatore nostro allhora di Vespro, in la cena con li suoi Apostoli, che dette principio à li sacrosanti misterii de la Chiesa: ouero intenderemo di quel sacrificio, quando esso Saluatore il di seguente dopo detta cena, à hora di uespro, come nel fin del di, che significa, il fin de tutti i secoli, doueua per la salute di tutto il mondo stendere le man sue nel legno de la croce, & questa estensione de le mani in la croce propriamente, si chia

Act. 3.

Psalmo. 140.

D

mera quella, che Dauid di ſopra chiamò eleuatione. Perche in effetto, noi erauamo condennati nell'inferno, & eſſo ci leuò al cielo, ſecondo la promiſsion ſua, quando diſſe: Quando io ſero eleuato, & eſſaltato da terra, ogni coſa tirarò à me. Circa l'hora matutina, ne habbiamo queſta inſtruttione; perche ogni di ſentiamo, che ſi cantano nel ſalmo quelle *Pſal.62.* parole. Dio mio, Dio mio, io per tempo mi ſuegghio per uenire à te, & nell'altro ſalmo: ſignore io aſſai à buon'hora lieuo gli occhi dell'intelletto mio à te per conſiderare le parole tue. Oltra queſto, è da ſapere ancora, che le medeſime hore quel padre di famiglia, che ſi recita ne l'euangelio, conduſſe li operarij in diuerſe hore à la uigna ſua, molti ne conduſſe la matina, che ſignifica la ſolennità del noſtro matutino, dopo ne conduſſe à hora di terza, dopo à hora di ſeſta, à hora di nona, ultimamente, ne conduſſe alcuni à l'undecim'hora, che ſignifica, l'hora del Veſpro, che è l'hora de la lucerna.

Che la ſolennità del matutino non è ordinatione antica, ma trouata al tempo noſtro per giuſta cagione. Cap. IIII.

E' Da ſapere, che queſta ſolennità del matutino, che hora ſi celebra principalmente in le Chieſe de l'Occidente, fu trouata al tempo noſtro, & nel monaſterio noſtro. doue il ſignor noſtro IESV Chriſto nato di Maria uergine ſi degnò di habitare mentre fu fanciullo confermando con la gratia ſua la noſtra religione tenera, & che pur allhora principiaua, & fin da principio ritrouamo eſſere ſtata oſſeruata ne i monaſterii di Francia da i noſtri maggiori, liquali finiti li ſalmi & l'orationi diurne dopo poco ſpatio di tempo tornauano à dire ſalmi, & orare ſpendendo il reſto del tempo come era ordinato à la recreatione del corpo. Ma uenendo poi in abuſione queſta licentia di dormire, & creſcendo la negligentia per cauſa del troppo dormire; perche non erano aſtretti per ſolennità alcuna di uſcir piu di cella, ò di letto auanti l'hora di terza, & perdendoſi tempo aſſai, ſtandoſi come addormentati anchora il di, quando non c'era che fare, maſsimamente quelli di che haueuano le notti precedenti piu longhe, & ueniuano à indur-

re maggior pigritia. Dico, che per euitare questi difetti, furo no alcuni frati piu ferueti de gli altri, che ne fecero querela à li uecchi padri da quali di poi una longa essaminatione, & discus sione fu fatto un decreto, che dormendo li frati fin al leuar del Sole fossero poi sueghiati à la solennità de la matina doue ce lebrandosi, & dicendosi tre salmi, & tre orationi, secondo l'or dine antico detto di sopra, di terza, sesta, & nona, si faceua fine, & da quel tempo adietro non si dormiua piu, ma si dauano à l'opere manuali, laqual solennità, benche para, che sia troua ta per l'occasione antidetta, nondimeno cosi litteralmente, esponendola, uedemo, che adempi quel numero, che è designato dal beato Dauid, che dice, ò signor io ti ho lodato sette uolte il di per amor de li giusti giudicij tuoi. per benche quel uersiculo habbia una intelligentia spirituale, perche aggiongendosi questa solennità del matutino à le predette ueni mo à lodar Dio sette uolte il di, finalmente essendo uenuto quest'ordine de l'Oriente uedemmo, che fino al di d'hoggi, si serua in certi monasterij i quai mai hanno lasciato l'antiche re gole, & constitutioni de padri.

Che non bisogna dopo matutino tornare al letto. Cap. V.

E Non sapendo molte persone, perche ragione fosse ordinata in questa prouincia la predetta solennità, finito che è il matutino, di nuouo si colcano in letto, & cosi uengono à incorrere in quella medesima pigritia, che habbiamo detta, perche solecitano di espedirsi dal matutino in tal'hora, che di nuouo possino redormire, massimamente quelli, che tra loro sono piu negligenti, & sonnachiosi. per freno de laquale fu ritrouata questa solennità, da nostri uecchi il che per nissun mo do si deue fare come dicessimo di sopra nell'altro libro, doue parlassimo de le congregationi de li monachi di Egitto, & questo era perche hauēdo noi purificata la mēte nostra cōfessando si à Dio, & orando auanti il di, è pericolo poi, che se dormimo, non si contamini detta purificatione, con una abbondan tia d'humori naturali che suol dormendo mouersi, & cosi si uiene à intepidire il nostro feruore, & il di seguente remane-

mo pigri & poltroni. Nelqual mancamento per non incorrere, gli Egittij sono usati à certi tempi terminati leuarsi in piedi auanti il canto del gallo, & celebrata che hanno la messa canonica, che dura fin'al di, uegghiano ancho di poi, acciò uenendo poi il di chiaro, li troui con questo feruore di spirito bene armati à combattere contra le tentationi, & suggestioni diaboliche; laqual armatura, & apparamento non si ha d'altro che dall'essercitio de le uigilie, & meditationi notturne.

Che li Antichi padri nel dire del matutino non mutano niente del modo antico de salmi. Cap. VI.

DObbiamo ancho sapere, che li nostri uecchi padri, che aggionsero la predetta solennità del matutino, non mutorno niēte de l'antica consuetudine de salmi, ma con quel medesimo ordine, che prima fu celebrata da loro la messa de la notte, cosi hanno quelli medesimi himni, per il matutino, i quali cantano di poi il canto del gallo auanti l'Aurora, cioè dicono il salmo cento quaranta otto; che comincia: Laudate Dominū de celis, & li altri per ordine. Ben è uero, che il salmo cinquanta, & sessanta dua & ottanta nuoue è stato aggionto à questa nuoua solennità, finalmente non solamente in Francia, ma in Italia anchora finiti che sono li himni del matutino in tutte le Chiese sue si canta il salmo cinquanta, ch'hebbe origine nel predetto luoco, & al predetto luoco.

Che chi non arriua di giorno à l'orationi prima che sia finito il primo salmo non è admesso nel oratorio, & che la notte si tollera, se ben differisse al fin del secondo salmo. Cap. VII.

SE fusse alcuno, che à terza, sesta, & nona, non giongessi à l'orationi auanti che fusse finito il primo salmo, non ardisce piu d'intrare nel oratorio ne porsi con gli altri, ma si stà fuori de l'uscio aspettando fin che à l'uscire de tutti li monachi con humil penitentia fatta in terra impetri perdono de la sua tardità, & negligentia, essendo piu che certo, che non ci è altra uia, che questa di purgare il fallo suo piu oltra gliè ancho certo

di non douere essere admesso all'altra solennità de là, da tre altre hore se prima non hauera sodisfatta à questa prima negligentia. Ma la notte è altramente, perche si tollera, che si tarda fin al secondo salmo, si però che auanti che'l sia finito egli sia arriuato dentro con li altri Monachi, & se pur un poco, poco tardasse oltra il fine del secondo salmo incorre in la medesima pena precedente.

Che tempo uogliano, & con che ordine si celebrino le uigilie del uespro del sabbato. Cap. VIII.

LE uigilie, ch'ogni settimana si celebrano, comiarciando dal uespro del sabbato, per questa ragione sono state moderate da li uecchi padri nostri, masime l'inuerno quando le notte sono piu longhe, & fatto, ch'elle durino solo insino al quarto canto del gallo, perche il resto de la notte, che è solo quasi due hore, si posino recreare li corpi, con quel poco di dormire, acciò tutto il di, che seguita non habbino à stare sonnolenti, & pigri, contentandosi di cosi breue riposo, in cambio de la notte. Il che noi anchora douiamo osseruare diligentemente, cioè che ci contentiamo di dormire da la messa à dietro, dico quella messa, che seguita dietro al uegghiare, & cosi dormiamo dopo la messa fin al di, cioè fin à li salmi del matutino, & il restante del di lo consumaremo in operare, & orare; Perche se facesimo altrimente, cioè se nõ dormisimo quel breue spatio saresimo poi per stracchezza constretti di dormire il di, perche la carne nostra, essendo fragile, non ci è ordine, che posi uegghiando tutta la notte passare ancho il di uegghiando, & non stare adormentati, si con l'animo come col corpo. Et però dormendosi almanco una horetta, come di sopra ho detto, auanti il far del giorno, rifaremo il uegghiare di tutta la notte, che era speso in orare, & uerremo à dare à la natura il debito suo, ne ci farà mestiero di rifare il di quel che hauesimo tolto à la notte. Perche chi toglie à questa nostra carne non dico una parte del suo douere, ma il tutto, è ancho costretto à renderli un'altro tutto in un'altro conto, & però chi uuole senza ragione passare tutta la notte uegghiando, & mai non dormire, paga di poi una

grande usura di quel suo uegghiare & de qui uiene, che queste uigilie essi le portano in tre officij. Perche dicendoli in tre uolte in diuerse hore uiene à leuar uia il fastidio, & generare un poco di piacere, & però prima stando in piedi, cantano tre Antifone; di poi sedono, ò in terra, ò in certe sedie molto basse, & dicono tre salmi rispondendo à un solo il resto de monachi, i quali però si mutano di uno in l'altro, & secondo, che dicono successiuamente, cosi ancho si pongano à sedere aggiongendo à li salmi tre lettioni, & così con minuire la fatica del corpo piu attentamente uengano à orare.

Perche sono ordinate le uigilie del uespro del sabbato & perche non si digiuna il sabbato in tutto l'Oriente. Cap. IX.

IL qual uegghiare del sabbato fu ordinato cominciando dal tempo, che predicorno gli Apostoli per tutto l'Oriente, & dessi principio à la fede Christiana, per questa ragione, che essendo stato il nostro Saluatore crucifisso il sesto di de la settimana, essendo li Discipuli suoi come attoniti, per la nouità de la passione uegghiorno tutta la notte seguente senza mai dormire, & però da quel tempo in qua per tutto l'Oriente è stato deputato, che si uegghi il sabbato, & si serua insino al di d'hoggi & per la medesima ragione di poi la tanta fatica del uegghiare si presume ragioneuolmente per tutte le Chiese d'Oriente, che gli Apostoli assoluessero il sabbato dal digiuno oltra, che ci è ancho un'altra ragione, tolta da una sententia de lo Ecclesiaste la qual ben che habbi un'altro senso misterioso, pure non si dislonga ancho dal presente proposito, laqual sententia comanda, che diamo una parte de la solennità al settimo di, & l'altra mità à l'ottauo. Perche non è da presumere, che questo liberarci dal digiuno il sabbato, sia stato instituito in honore de la festa de Giudei massimamente à noi, che non siamo di quella setta, ma come hauemo detto di sopra, hebbe rispetto à ricreare li corpi stanchi i quali tutte le settimane di tutto l'anno digiunando cinque di, se non si refocillassero almeno doi giorni, facilmente in tutto per debolezza mancariano.

Donde procede, che il sabbato si digiuna in Roma. Cap. X.

DE la qual cosa, cioè di non digiunare il sabbato non sapendo la cagione, alcune città de l'Occidente, & massimamente Roma tengono il contrario, & uogliono, che il sabbato s'habbi à digiunare, & ci adducono questa ragione. Per che dicono, che Pietro Apostolo hauendo à disputare contra Simon Mago, digiunò in tal dì, del che appar piu presto, che s'habbi à conchiudere il contrario, perche questo digiuno al l'hora fu fatto da Pietro per la instante necessità del combattere, & non perche ci fusse una usanza canonica di douere in tal dì digiunare, & cosi quello, che fece Pietro non fu general comandamento à tutti, che douessero digiunare, ma fu solo particolarmente imposto à li Discipuli suoi il che non seria stato cosi, quando esso hauessi saputo, che detto digiuno fossi stato ordinato canonicamente, anzi se egli hauesse hauuto à fare detto conflitto con Simone nel dì di Domenica medesimamente in tal dì haurebbe imposto à li Discipuli, che digiunassero: Ne però si seria fatta una general regola di sempre digiunare in tal dì. perche non ci concorreua una general ragione à far questo, ma solo si faceua, per una necessità nata particolarmente, per quell'abbattimento di quel giorno.

De la differentia de la Domenica, & altri giorni. Cap. XI.

E' Anchora da sapere, che la Domenica si celebra una messa sola auanti desinare in laquale per reuerentia de la Domenica dicano salmi & orano un poco piu solennemente, che non fanno gli altri dì in laqual hora di messa dicano insieme terza sesta, & cosi circa l'orationi minuiscono niente, anzi ce ne aggiongono alcune, & con tutto ciò pare à li frati in tal dì d'hauere un poco piu de libertà, & di ricreatione per la differente obseruantia, che si fa in riuerentia de la Domenica, nel qual dì fu la resurrettione del Saluatore; & perche il dì de la Domenica è solennizato nel modo predetto, accade, che

espettandosi tal di manco rincrescere il digiuno di tutta la settimana. Perche ogni fatica si sopporta più patientemente, & con manco fastidio, quando non è continua, ma quando si da un poco di riposo, ouero c'interuiene qualche nouitade, & mutationi del operare.

Quando à messa si dicono li salmi, & quando no. Cap. XII.

Finalmente il sabbato & la Domenica, & le feste quando li frati sogliono desinare, & cenare non si dice salmo alcuno la sera, ne quando entrano à la cena, ne quando se ne lieuano, come si suol far la mattina, ò quando si desina solennemente, e quando si digiuna allhora del desinare, perche la mattina sempre si sogliono dir salmi ordinarij auanti, & dopo: ma uanno à cena ne' sopradetti giorni solo con fare una semplice oratione, & se ne lieuano similmente con un'altra semplice, & questo perche tra li monachi questa ricreatione de la sera è estraordinaria, ne tutti sono astretti di esserci, ma ci interuengano, ò monachi forastieri, che sono in uiaggio, ò quelli, che si sentono male, ò quelli, che pur di propria uolonta ci uanno.

Finisce il terzo libro.

IL QVARTO LIBRO

DE LE CONSTITVTIONI di quelli che uanno à la religione renunciando il mondo.

Prohemio. Cap. I.

IN à qui hauemo detto del modo, & ordine, che tengono diuersi monasterii nel dire de salmi & orationi: In questo quarto libro diremo il modo che ha da tenere il monacho per renuntiare il mondo, & le conditioni che deuono hauere quelli, che desiderano conuertirsi à Dio, & questo diremo con quella piu breuità, che ne serà possibile, intermettendoci certe regole de gli Egittii, & de li Tabeniti, i quali hanno un monasterio in la Thebaide, quanto piu grande di numero de monachi de gli altri tanto anchora piu rigoroso, però che in esso à l'obedientia di uno Abbate sono piu di cinque mila frati, che li danno maggiore obedientia del continuo, che non fa da noi un sol monacho al suo Abbate per un breuissimo tempo.

Come ne li monasterij stanno fino à l'ultima uecchiezza. Cap. II.

DE quali monachi sopradetti mi pare, che sia debito mio dire breuemente come tanto lnngo tempo durino, & con qual, & quanta patientia uenghino fino à l'ultima uecchiezza: Perche in uero gli è tanto grande la lor humil patientia, ch'io non mi ricordo, che monacho sia mai stato ne' monasterij nostri, che pur un'anno n'habbi potuto tenere una simile, tal che uedendo noi li principij del lor renunciare al mondo, conosceremo di poi, che necessario era, che con questi fondamenti ascendessero à la uera perfettione.

De l'essamine de quelli, che si riceuono nel monasterio. Cap. III.

ADunque quello, che desidera de essere riceuuto nel monasterio non è prima receuuto, ch'habbi dato manifesti inditij di perseuerantia, humiltà, & patientia stando diece di, & piu anchora alla porta del monasterio doue uiene da tutti li frati, che uanno, & uengano disprezzato, & schernito anchora che se ricomādi à tutti abbracciandoli insino li ginocchi come quello, ilquale non per deuotione, ma per hauere le cose necessarie desideri d'intrare nel monasterio. Oltra di questo gli dicono parole ingiuriose, per prouare la sua constantia, & di poi, che hanno ueduto il feruor suo finalmente lo riceuono, & riceuuto, che l'hanno prima attendono, che de le facultà sue, che possedeua auanti, non se ne porti seco tanto che uaglia un denaro. Perche sono piu che certi, che chi hauessi in conscientia sua, ò pochi, ò assai danari quel tale non è per fare riuscita nel monasterio, ne dare buon'odore di se, ne di humiltà, ne di patientia, ne di mansuetudine, ne di obedientia, ma ogni picciola occasione, che li uiene si fonda in quel denaro, & esce del monasterio, cosi subito, come fa un sasso d una frombola.

perche nō sta bene p hauer denari nel monasterio

Perche si riceuono nel monasterio. Cap. IIII.

ET però per le ragioni sopradette non uogliano consentire, che pur si portino denari per uso del monasterio. Prima, perche non si gonfino di superbia, per questa oblatione fatta al monasterio, & per questa causa non uogliono essere parimente poueri, come gli altri dopo, perche non habbino à commettere sacrilegio à retogliere al monasterio quello, che gli hauessero dato, quando accadesse poi, che montati in superbia, non potessino à immitatione di Christo humiliarsi, & cosi intepiditi finalmente uscissero del monasterio. Il che molte uolte è accaduto, perche in certi monasterij, che non sono cosi cauti in riceuere li frati, come sono questi, essendoci stati simplicemente riceuuti alcuni si prouorno de ritogliere

poi al monasterio quello, che auanti gli haueuano offerito con gran scandalo, & biastemme.

De la dispositione de' uestimenti. Cap. V.

DE qui auiene, che subito, che uno è riceuuto, tanto si priua di tutte le sue facultà, che non puo pur ritenersi li panni, che prima haueua, ma in publico di tutti li frati si spoglia di tutti li suoi panni uecchi, & da l'Abbate è uestito de nuoui; & questo si fa acciò che sappi, che non solo è priuo di tutte le sue cose di prima, ma che ad imitatione di Christo, è diuentato pouerissimo senza hauere piu à fare fondamento in pompa, & superbia di questo mondo, & che non ha à essere piu mantenuto de le ricchezze sue acquistate in un stato poco fidele, ma il suo soldo ha da essere de le pietose, & sante elemosine del monasterio, & cosi conoscendo, che de li ha da essere uestito, & nutrito, pensara due cose: una, che non ha niente; l'altra, che con tutto ciò non bisogna però, che sia sollecito, & ansio di quello, che ha à uenire come uuole l'euangelio. Et non uerra à uergognarsi di essere pareggiato à li altri suoi fratelli poueri, de liquali Christo non si uergognò chiamarsi fratello. Anzi piu presto si gloriarà di essere stato fatto compagno di quelli de quali Christo uolse essere consorte, & fratello.

Perche si seruano li panni uecchi. Cap. VI.

LI uestimenti che sono deposti, si danno al dispensiere, che li serua tanto tempo, fin che si uede per longa pruoua il frutto suo, & la tollerantia, & la essemplare, & bona conuersatione, & se si uederà in longhezza di tempo ch'ei ci possi durare, & mantenersi nel feruore, che cominciò, quelli panni si danno, & donano à persone bisognose. Ma se essi si accorgono, & notano in esso pur un poco di mormoratione, & qualche sospittione de inobedientia, lo spogliano de li panni del monasterio, & riuestono de suoi, & mandalo uia. Perche non è lecito, che si parta con li panni del monasterio per

modo alcuno, eccetto, che se nascostamente come seruo fugitiuo, non se ne fuggisse.

De l'habitationi de l'hospitale de' nouitij Cap. VII.

ADunque riceuuto, che è un monacho, & approuato con la predetta osseruantia, & deposti giu li suoi panni, uestito à la monastica non si lassa subito stare & conuersare con gli altri del monasterio, ma si da in mano à uno de uecchi padri, il quale ha la sua cella appresso l'uscio di casa, & ha cura de li peregrini & forastieri, à receuerli con ogni carità, & diligentia; Nel qual luoco il nouitio monacho stato, che ci sia un'anno senza querela di alcuna persona, come huomo, c'habbi gia reso buon conto de la sua humanità, & humiltà, per questa longa proua di un'anno, si da poi in cura à un'altro uecchio padre, il quale è sopra à dieci nouitij, & questo si fa secondo l'ordine fatto da Moise, del quale si legge nell'Essodo.

De li nouitij in che modo pongono freno à loro desiderij. Cap. VIII.

IL qual padre, & gouernatore de dieci nouitij ha principalmente questa impresa di amaestrarli, cioè li suoi di sorte, che posino arriuare à la cima d'ogni perfettione, & prima gli insegna di uincere li suoi appetiti, & per questa causa li comandara sempre tutte quelle cose, che conoscera essere contrarie à l'animo suo. Perche i uecchi, con longa proua hanno imparato, che li monachi, masime li gioueni non possono refrenare li piaceri de li desiderij loro, se prima non hanno imparato di mortificare con l'obedientia tutte le sue uolontà, & però dicono, che quel monacho, che prima non ha imparato di uincere tutti li appetiti suoi non puo poi per modo alcuno smorzare ne l'ira ne l'accidia, ne la fornicatione, ne essere humile, ne stare unito con li suoi fratelli, finalmente ne ancho longo tempo perseuerare nel monasterio.

Che li nouitij riuelano tutti li suoi pensieri. Cap. IX.

QVesti adunque sopradetti fondamenti tengono come se fossero le lettere, & sillabe di tutto l'edificio, per condursi à la cima de la perfettione, & per questa uia conoscono chiaramente se essi hanno la uera humiltà, ò finta, & immaginaria. A' la quale humiltà per meglio peruenire instituiscono, che non possino li lor nouitij occultare niuno pensiero, che li aggirasse nel capo, ma subito che gli uiene, uogliono, che lo reueli al suo maestro, & non si fidino del proprio giuditio, ma quello hanno à credere essere mal fatto, che cosi sera giudicato essere dal lor maestro, & di qua auiene, che'l diauolo anchora che sia malitiosissimo, non però li puo in modo alcuno, ne ingannare, ne circonuenire, ne trouarli à l'improuiso, & senza rimedio amaestrati da la prudentia del uecchio. Perche il Diauolo non ha altro modo d'ingannare un giouine religioso, saluo che indurlo à nascondere li suoi pensieri, ò per arrogantia, ò per uergogna, perche dicono questi padri, che è general regola, & ha manifesto segno di una tentatione Diabolica quando il giouane non manifesta al uecchio li suoi pensieri.

Che li uecchi sono obediti da li giouení. Cap. X.

DI poi le predette cose, è tanta la regola de l'osseruantia loro, che li nouitij, & giouení monachi senza licentia dell'Abbate non solamẽte non hanno ardire di uscire de la cella loro, ma ne anco di fare le lor cose necessarie, & con tanta reuerentia, & obedientia fanno li comandamenti del loro superiore, come se mille uolte li fossero stati imposti da Dio. Tal che à le uolte essendogli imposte cose impossibili, anchor che habbino à farle; nondimeno con tanta diuotione si mettono ad essequirle, che per riuerentia del loro superiore non pare, che conoschino detta impossibilità. De la quale loro obedientia uoglio lasciar hora di parlarne. Perche di sotto in un luoco piu proprio, ne parlerò, ponendoci molti essempi di detta obedientia se à Dio piacerà, mediante l'orationi uostre che

io ui arriui. Hora attenderò solo à dirui gli ordini loro. & lasciarò di dire quelle cose, che in questi paesi non possono ne comandarsi ne seruarsi ne' monasterii, come promettessimo ne la prefatione di quest'opera, come à dire, che non usano i uestimenti di lana. ma di lino. & quelli si amantano ogni uolta, che sono sporchi, & molte altre cose simili à queste.

Quale è il piu delicato cibo loro. Cap. XI.

LAsciero anchora di dire quella loro difficile,& grãde continentia nel mangiare, nellaquale, è reputato un delicato mangiare quello, che mangiando un herba la condisse con il sale, che loro chiamano lapsano: & molte altre simili à queste, che in la prouincia nostra non si possono seruare per rispetto de l'aere, & de la fragilità nostra. solo attenderò di dire quelle cose che ne l'aere, ne la debolezza, & infirmità nostra ci possono impedire, pur che la tepidità, & poco spirito nostro non ce le tolga.

Che al suono de la campanella subito si corre à l'uscio. Cap. XII.

ANchora che li monachi preditti stiano in celle loro attenti ad orare.& operare manualmente, come sentano battere à l'uscio, & sonare, & battere à la cella l'uno dell altro, che è segno, che s'inuitano insieme, ò à l'orationi, ò ad operare, ogn'un studia prima de gli altri di uscire de la sua cella. Tal che quel monacho, che scriuesse, & battendosi non ha ardire di tardar pur tanto, che finisca una littera, cioè uno elemento cominciato per far l'obbedientia. De laqual cosa, ne fanno piu conto, che di tutte l'orationi, & operationi manuali, che potessero mai fare, & per seruarla si esponeriano à ogni gran pericolò, & danno.

Di non si appropriare cosa alcuna. Cap. XIII.

MI par ben superfluo tra l'altre uirtu loro, di connumerarci questa seguente, cioè, che non è lecito ad alcu-

no di hauere pur una cestella, ne una sportella, che posSi dire, che sia sua: anzi da ogni banda sono si nudi, & poueri, che oltra li panni lor proprij di dosso, non hanno piu cosa alcuna, che posSino chiamare sua. & gran biasimo seria se un monacho dicesse questo libro, è mio. questa penna, è mia. questa tauola, è mia. queste scarpe sono mie, & se li uenisSi detto, ne sarebbe una degna penitentia.

Del dispendio del denaro. Cap. XIIII.

ET con lor fatiche guadagnano ogn'un di loro tanto al suo monasterio ogni di, che non solo puo soplire à se ma à l'uso di molti altri, nondimeno nulla per questo si gonfia di superbia, ne si tien di bono de suoi sudori, & guadagni. ne fuor di doi biscotti, che costano in quelli luochi à pena tre dinari nessuno presume de suoi guadagni piu auanti. Tra quali nessuno è che apetisca pur con l'animo cosa ueruna non che essequisca con li effetti piu de l'altro, à uergogna & confusSione de monasterij nostri, & con questa opinione, che tutto il claustro del monasterio sia la substantia, & facultà di ciascuno monacho tanto hanno cura del tutto, come se ciascuno ne fosse particolar padrone, & con tutto ciò in particolar seruano tanta nudità, & pouertà fin che uiuano, che ogn'uno nel monasterio cosi ce uiue, & conuersa, come se sempre fosSi forastiero, & uiandante & piu presto si presume d'essere uno alleuato del monasterio, che essere padrone di cosa alcuna.

Del nostro smisurato desiderio di hauere & accumulare. Cap. XV

A' questa pouertà, & parcità de li predetti monachi, che diremo noi meschini? i quali in un medesimo monasterio, & sotto il gouerno d'un'Abbate si portano ogn'uno à la cintura le chiaui de le sue celle, & non si ricordano piu de la fatta professione, ne si uergognamo di portare li anelli in deto da sigillare le nascoste cose, non ci bastano non dirò solamente le sportelle, & le cistelle, ma ne anco le casse, & li armarij, & scrigni à seruare quelle cose, che ci hauemo portate dietro

dal secolo, & che hauemo guadagnate, & accumulate nel mo nasterio & à le uolte per cose da niente, tanto ci accendemo di collera, che se uedemo, che alcuno pur col dito le tocchi; non ci potemo temperare, che non ne mostriamo segno si con il parlare, come col mouimento di tutto il corpo. Ma lasciamo di gratia al presente di parlar de nostri uitij che meglio è di tacerne come disse il salmo in quelle parole. Non uoglio, che la bocca mia parli de l'opere de l'huomo, & attendiamo al uerso de la narratione nostra, & diciamo de le uirtu de li predetti monachi, che noi anchora douemo imitare, & poste che n'haremo alcune breue regole, uerremo poi à sottogiongere de li essempi, che seranno come gagliardi fondamenti di esse regole.

De diuerse regole di correttione. Cap. XVI.

SE'alcuno per sorte tra loro rompesse un bocale, ò perdesse qualche cosa, bisogna che paghi la sua negligentia con una publica penitentia, & buttandosi à terra in presentia di tutti li frati, tanto ci stara, fin che facendosi l'orationi ordinarie piacera à l'Abbate di perdornarli, & quella medesima satisfattione si da per uenire tardi all'officio, ò à qualche altra cosa necessaria, ouero se ancho nel cantare d'un salmo hauerà uacillato pur un poco: similmente se risponderà troppo prolissamente, ò aspramente, ò contumacemente, se serà negligente à far le cose imposteli, se hauerà mormorato un poco: se hauerà piu presto uoluto leggere, ò fare qualche altra cosa, che obedire, se finita la congregatione de fratelli non serà subito corso à la cella, se serà fermato pur un poco, con chi si sia, ò andato à spasso un poco, ò preso per mano un'altro frate, ò confabulato con lui; se hauerà fatto oratione, con un animo sospeso da quelle attioni, ò se hauera ueduto alcuno de suoi parenti, & parlatogli senza il suo maestro; se hauera riceuuto littere d'alcuno. se gli hauerà rescritto senza licentia de l'Abbate in tutte queste cose, che habbiamo dette fin qui & in altre simili errando loro, gli è data una spiritual correttione: le altre cose, che facendole noi altri le tolleramo piu difficilmente sono queste due, il manifesto uilaneggiarsi, dispregiarsi, con-

tradirsi

tradirsi l'un l'altro: combattere di precedentia senza alcun rispetto, hauere familiarità di donne,& adirarsi,serbar odio nel cuore simulare con il fratello,esser auaro,mãgiar di nascosto,& fuor di ordine, & altre cose simili à queste lequali appresso loro non si emendano con le correttioni spirituali, ma se li procede, ò con batture, ò con cacciarli fuor di monasterio.

Del principio di legere à tauola & silentio, che si serua Cap. XVII.

CIrca il leggere à tauola, quando si mangia, è da sapere, che non fu constitutione de li monachi di Egitto ma di Cappadocia, i quali, non è dubbio, che ordinorno questo non tanto per lor essercitio spirituale, quanto per fuggire le superflue confabulationi, & massimamente, le contentioni, che à le uolte mangiando, sogliono interuenire. Li Egittij medesimamente, & li Tabeniti, mangiando seruano tanto silentio, che conuenendo nel refettorio tanta moltitudine de fratelli, non ardisce alcuno di parlare, eccetto, che il decano, cioè quello che è sopra li suoi dieci frati, il quale però se egli si accorge, che bisogni leuare, ò porre cosa alcuna in tauola, piu presto ne da segno con il suono de la mano che con la uoce, & tanto mangiando amano il silentio che tirandosi il scapulare piu in giu, che non sono le ciglia per non andare uagando con la uista, non uedono altro, che la tauola, & li cibi, che si li mettono, ò leuano, di sorte che nessuno puo notare quanto si mangi, ò beua il compagno.

Che non si mangia fuori de la comune mensa. Cap. XVIII.

NE auanti ne dopo alcuno de monachi harebbe ardire di mangiar niente. Talmente dico, che ne ancho nelli horti non è lecito, ne toccare con mano ne mangiare cosa alcuna, eccetto quella, che dal dispensieri gli è posta auanti in la mensa, dico ne gli horti, & giardini allhora, quando li pomi pendono per se stessi da gli arbori, che pare che inuitino gli occhi de chi li mira à toglierne, ne quando sono caduti in terra, che se gli camina sopra, è lecito anchora di mangiarne.

Del modo di seruire li frati. Cap. XIX.

PEr non lasciare à dietro parte alcuna de le cõstitutioni de monasterij, uoglio dire breuemente come sono seruiti li frati quottidianamente, ancho ne gli altri paesi. Adunque per tutta la Mesopotamia, la Palestina, & Cappadocia, & il Leuante ogni settimana li frati si mutano ne gli officij domestici, talmente, che secondo il numero, & moltitudine de frati, cosi si deputa il numero de ministri, liquali officij fanno con tanta deuotione, & humiltà, che non si troua seruo alcuno, che cosi humilmente serua un suo crudele, & stranio padrone, in modo, che detti frati, non essendo solo contenti de loro officij, che canonicamente li toccano, si lieuano ancho la notte anticipando ad aiutare gli altri, ne li loro officij, & poi tornano à li suoi proprij, & questa settimana dura fino à la cena, de la Domenica, laqual cena finita, che tutti li frati conuengano insieme à cantare li salmi loro usati, & lauano li piedi à quelli, che la settimana auanti hanno hauuti li officij, & questa è la mercede de la benedittione, & che loro desiderano per la fatica di tutta la settimana, mercede dico perche facendosi à essi quello, che Christo fece à li suoi discepoli. Si fa nondimeno tutta uia orationi à Dio, & intercedesi humanamente per le ignorantie, che loro hauessero commesse. La seconda settimana poi, cioè il lunedi dopo il matutino succedono gli altri officiali, à li quali si consegnano li uasi, & altre masarie, de quali n'hanno tanta cura, & cosi religiosamente li maneggiano, come se fossero sacramẽti, pensandosi che d'ogni minima cosa loro habbino à rendere ragione non solamente à gli huomini, ma ancho à Dio, se per loro negligentia andasse cosa alcuna à male. De laqual disciplina con quanta fede, & cautela si facci, ne uoglio con uno essempio solo faruene capacissimi, perche non uoglio per breuità multiplicare in molti essempij.

Di tre grani di lente trouati dal dispensiere. Cap. XX.

NElla settimana d'un certo frate, passando il dispensiere, & uedendo in terra tre grani di lente, liquali erano cascati di mano al fratello, mentre che li lauaua imprescia per cuocerli, andò à trouare l'Abbate, per consultare con esso lui, che cosa hauesse sopra di ciò à fare. Dal quale Abbate nacque questa sententia, che detto frate, come quello ilquale fusse stato negligente massaro, & sprezatore delle sacre facultà del monasterio, fosse sospeso da l'orationi, laqual contumacia, & pena egli di poi pagò, & rescattò con una publica penitentia, perche non credono questi monachi solamente di essere padroni di lor stessi, ma oltra à questo hanno per opinione che tutte le lor cose siano sacrate à Dio, & però ogni cosa, che si porta al monasterio credono, che si debbia trattare con ogni reuerentia, come cosa sacrosanta, & dispensano con tanta fede, & cura ogni cosa, che ancho le cose uile, & quelle, che se ne tien poco conto, come seria à dire un boccale, se lo impissero fuor d'hora d'acqua, & lo porgessero per beuere à chi si fosse, ò mouessino di luoco una paglia nel refettorio, ò in l'oratorio, ò in la cella, & mille altre cosette simili, di tutte queste cose credono ueramente douerne essere reconosciuti da Dio di giusta, & degna mercede.

Di quel che da se certi frati pigliorono à fare. Cap. XXI.

NOi conoscemo certi frati, in la settimana de quali si scontrò essere una carestia di legne tanto grande, che non si poteua per modo alcuno cocinare: il che essendo, l'Abbate interpose l'auaritia sua, che li frati fossero contenti di mangiare, asciutto, & senza fare cocinare, finche le legna si comprassero, & piacendo à ogn'uno questa determinatione de l'Abbate, & tutta uia non apparendoci strada da poter cucinare, per detta carestia di legna, pareua a li sopradetti frati di non guadagnare, ne meritar niente non apparecchiando, & cucinando durante il loro officio, à li frati secondo il solito, & con questo zelo di carità si sottoposero à tanta fatica, che non si trouando in quelli sterili, & secchi luochi legna alcuna, saluo, che d'arbori fruttiferi, perche di legna saluatiche, per l'Egitto non se ne troua mai, andorno, & caminorno per luc-

ghi fuor di mano per il deserto in quella parte, che guarda uerso il mar intorno, & raccogliendo li bastoncelli & altre cosette, che il uento haueua gittato in qua, & in la, & portando segli in grembo, con questa fatica suplirono, & cucinorno tutte le solennità li cibi necessarii, & occorrenti al tempo del loro officio, talche non mancò niente de l'ordinario, & cosi con tanta fede essequirno questo loro officio, che poteuano escusare di farlo per due ragioni, & per la carestia delle legne, & per la dispensa de l'Abbate, nondimeno, per hauer merito de le fatiche loro, non uolsero ualersi di questa libertà, & licentia.

De gli officii quottidiani de li Egittii Cap. XXII.

QVesto, che fin hora ho detto, è stato secondo la regola di tutto l'Oriente, come hauemo promesso di far nella prefatione de l'opera, il che si deue ancho necessariamente seruare in le parti nostre, ma in quanto à li Egittii, che sono piu di tutti gli altri, si affaticano sempre, & non usano di mutar settimana per settimana li frati per seruitio de la cucina, acciò nessuno posси sperare d hauere mai à cessar de l operare. Ma à un solo di loro, che sia di prouata uita è commessa la cura de la cucina, laquale cura ha in perpetuo fin che uiue, ò che il tollera l'età, perche non sono usi essi Egittii à mettere molta cura in cucinare. essendo che il piu del tempo uiuono di asciutto, ò di crudo, & all hora trasanno quando in un mese habbino una uolta de le foglie de' porri tagliate, ò del sal fritto, ò de l'oliua, ò pisciatini minuti salati, ò d'una herba, che essi chiamano lapsano, iquali cibi essi perche si usano di mese in mese, chiamano mensali.

De l'obedientia de l'Abbate Giouanni che fu profetica. Cap. XXIII.

ET perche questo libro è intitolato de la institutione, di quelli che renuntian questo mondo, che è scala à l'humiltà à l'obedientia, & à uenire perfetto in tutte l'altre uirtu, mi pare necessario porre qui alcuni essempi di certi padri uecchi, come di sopra promisi, i quali padri furono ueramente

perfetti, & ne toccaremo di tanto numero che sono, & de molti che si potrian recitare tre essempi per breuità, & prima dirò de l'Abbate Giouanni, ilquale habitò ne la Thebaide appresso un castello chiamato Lico, che per la grande obedientia sua arriuò sino al grado de la profetia, & tanto piacque à tutto il mondo, che li Re ancora ne fecero conto. Però, che stando egli, come di sopra hauemo detto, nelle parti de la Thebaide, nondimeno l'Imperatore Theodosio non ardiua di far guerra con li suoi nemici, ch'erano tiranni potentissimi prima, che questo Abbate Giouanni non li hauesse detto il successo, che doueua hauer la guerra come il tutto uenisse da Dio, & li hauesse fatto animo in farla, sotto lequal parole confidandosi, come li uenissero dal cielo reportaua combattendo sempre la uittoria.

Di un legno secco adacquato da l'Abbate Giouanni Cap. XXIIII.

QVesto beato Giouanni adunque seruendo à un uecchio, padre da la sua adolescentia insino à l'età sua uirile mentre che uisse il uecchio, tanto humilmente il seruì ch'el uecchio proprio se ne stupiua, de laqual obedientia, uolendo il uecchio padre farne pruoua, & conoscere se l'era ueramente semplice, & fatta di cuore, ouero finta, & affettata, spesse uolte li commetteua alcune cose superflue, & imposibili, de le quali ne ponero tre essempi, acciò si possi sapere la integrità de la mente & subiettione sua. Adunque il uecchio padre tolse una uolta de la catasta de le legna una uergella, laquale piu tempo auanti era stata tagliata per brusciarla, & (come accade) tardandosi ad abrusciare non solamente era secca, ma quasi putrefatta. laqual uergella ficcando in terra il uecchio, in presentia di Giouanni, li comandò, ch'ogni di la adaquasse due uolte, acciò facendo radice, & crescendo, & dilatandosi fesse un bel uedere, & facesi ombra al tempo de l'estate. Ilquale comandamento con la solita reuerentia uolendo essequire Giouanni, che allhora era giouine, senza pensare, che gli era impossibile, tanto ogni di ci attese, che portandoci l'acqua distante di dua miglia non allentò mai di adacquarla, ne

in tutto l'anno mai si tolse giu da questo comandamento, ne per infirmità di corpo, ne per solennità di festa, ne per altre necessarie occupationi, che honestamente l'haueriano potuto escusare, ne finalmente, per la grandezza & asprezza del fred do de l'inuerno,& cõsiderando il uecchio padre intra se tacitamente questa attentione, & sedulità di Giouanni, & che ser uaua il suo comandamento come fosse uenuto dal cielo, senza mutarsi ne di uolto ne de animo, finalmente hauendogli compassione di cosi gran fatica, & comendando la sincera obedientia sua, andando appresso à la uirgella, disse. O Giouanni quest'arbore ha messo le radici, ò no. Dicendo Giouanni, che ciò non sappeua uolendo il uecchio uedere se gli era uero, & far pruoua se la se fermaua su le radici, ò no, toccandola un poco la cauò in presentia di Giouanni, & buttandola uia li comandò, che per l'auenire piu non l'addacquasse.

D'un uaso d'olio, che l'Abbate Giouanni buttò uia. Cap. XXV.

CResendo adunque in l'obedientia l'Abbate Giouanni, & dando ottimo odore de l'humiltà sua per tutti li monasterii, uennero in quelli di certi frati al uecchio padre per hauere udita la gran obedientia di questo Giouanni, in presentia de quali chiamandolo il uecchio. Vien su disse Giouanni, & piglia quel uaso d'olio, che tu uedi, che hauemo in casa per uso nostro, & de li forestieri, & gettalo per la finestra, ilquale egli correndo lo tolse, & lasciollo cascare in terra poco pensando che il comandamento del uecchio fosse senza ragione, & che se n'haueua hauer di bisogno, & che l'olio era caro, ch'el uecchio era amalato, che l'heremo era squallido, & stretto, & in loco strano, doue anchora che ci fossi il denaro nondimeno il predetto olio perso non l'hauerebbe potuto recomperare cosi facilmente.

D'un sasso, che riuoltò il predetto Giouanni. Cap. XXVI.

ALcune altre persone uolendo ueder l'obedientia di questo Giouanni, & impararla à suo essempio, chiamando

lo il uecchio, corri fu diſſe Giouanni, & conduci qua ſu quel ſaſſo, che è la giu con ogni preſtezza, ilquale ſubito quando appoggiando al ſaſſo il collo; quando tutto il petto ſi sforzaua con tanta fatica di condurre ſu il ſaſſo, che col gran ſudore, non ſolamente lauaua tutti li ſuoi panni, ma ancho bagnaua la pietra. In queſto comandamento anchora poco miſuratamente penſando à la ſua impoſsibilità, ſolo attendeua à la reuerentia, che portaua al uecchio. & à la ſimplice ſua purità con laquale ſi credeua, che'l uecchio niente gli poteſse comandare, che fuſse uana, & ſenza ragione.

De l'obedientia de l'Abbate Mutio. Cap. XXVII.

BAſti ſin qua hauer detto de l'Abbate Giouanni alcune coſe, benche molte piu ſe n'hariano potute dire. Hora uoglio narrarui una memorabil coſa de l'Abbate Mutio. Queſto adunque Mutio deſiderando di renunciare al mondo, tanto ſtette à l'uſcio del monaſterio, fin che con la ſua perſeuerantia ottenne gratia dal ſuperiore, d'eſſerci riceuuto, inſieme con un ſuo figliuolo di otto anni, contra ogni uſanza, & coſi finalmente eſſendo ſtati riceuuti tutti dua ſubito furono ſeparati, & dati al gouerno de diuerſi maeſtri, & queſto, perche ſel padre haueſse potuto uedere ogni tratto il ſuo figliuolo gli hauerebbe potuto recordare, che di tutte le facultadi, c'haueua renunciate al ſecolo, gli era pur reſtato queſto figliuolo, & che ſe non era ricco huomo, era almeno padre. Il che per fare pruoua l'Abbate, ſe egli eſtimaua piu l'amore, & la carità de la carne ſua, ò l'obedientia, & la mortification fatta per amore di Chriſto, dalla qual ogn'un che renuncia al mondo, deue ſopra tutte l'altre coſe hauerne cura, mandauano il picciolo putto mal al'ordine de panni, & piu preſto ſcoperto, che ueſtito, & tanto ſordido, e ſporco, che piu preſto haria potuto dar diſpiacere al padre, che piacere uedendolo à le uolte, che in ſua preſentia ſe li dauano de ſchiaffi ſenza propoſito alcuno, & che piangeua amaramente. Et nondimeno eſſendo ogni di coſi trattato il putto, il padre però per l'amor di Chriſto, & uirtu de l'obedientia non mai ſe ne conturbò, perche non reputaua homai eſſere ſuo figliuolo quello, che inſieme con lui

haueua offerto à Christo, ne si curaua de le presente ingiurie, anzi se ne allegraua, perche tolerandole, sapeua, che non poteuano essere senza frutto, poco pensando de le lagrime del figliuolo, ma molto de l obedientia, & humiltà, & propria perfettione, laqual sua fermezza. & rigore di mente uedendola il uecchio di casa, per prouare anchora piu la sua constantia sentendo un di piangere il putto, facendo uista egli di essere conturbato contro di esso comandò al padre ch'el pigliasse, & gettasse nel fiume: Allhora il padre, come che ciò fusse stato comandamento di Dio, prese il figliuolo, & portollo à la riua del fiume per gittarcilo dentro. Il che senza dubio l'harebbe fatto, se non fosse, che c'erano stati deputati alcuni, à la riua del fiume, che l'impedirono, liquali cauorno il putto quasi di mezo l'acqua, & non lasciando essequire l'opera al padre furno contenti del deuoto atto de la sua obedientia.

De la reuelatione de l'Abbate Mutio. Cap. XXVIII.

LA fede, & la deuotione delqual Mutio tanto fu cara, & accetta à Dio, che subito, n'apparue euidente testimonio, perche incontinente fu reuelato à l'Abbate da Dio, che Mutio haueua fatta l'obedientia di Abraam patriarcha, & poco tempo di poi, morendo l'Abbate lasciò, che il successor suo non fosse altro frate, che Mutio.

De l'obedientia di un'altro frate. Cap. XXIX.

NOn uoglio tacere anchora d'un frate, che io ho conosciuto prima al secolo ben nato figliuolo di un conte, & ricchissimo, ilquale andando al monasterio, lasciati il padre, & la madre: per prouare la sua humiltà & feruente fede, l'Abbate, subito gli comandò, che portasse diece sportelle, in su le spalle per la terra, à uenderle per le piazze, in qua, & in la, & non tutte à un solo, & questo fece acciò piu tempo stesse occupato in questo officio, benche non era bisogno al monasterio di uenderne alcuna; ilqual fece l'obedientia deuotissimamente, & per il nome di Christo non si uergognò, & cosi separatamente uendette tutte le sportelle, riportò il dinaro al monasterio

nasterio, & non si smarrì di cosi insolito, & uile officio, ne considerò la uiltà, & nouità de la cosa, ne il splendore del sangue suo, pur che uenisse à ottener l'humiltà di Christo mediante la sua obedientia, che è la uera nobilità nostra.

De l'humiltà de l'Abbate Pinusio. Cap. XXX.

L'Ordine di questo libretto mi esforta, & constringe à far fine. ma l'obedientia che tiene il principato tra tutte le uirtu non mi lascia tacere li gesti di quelli, che furono chiari in essa. Però temperando l'una & l'altra, cioè studiando d'esser breue, & non meno utile, oltra li predetti essempi di humiltà, ne ponero anchora un'altro, ilqual fu in la persona d'un Abbate, ch'era huomo fatto, & non nouitio, che puol non solamente instruire li nouitii, ma fare animo à li uecchi anchora ad essere ueramente humili: Hauemo noi adunque uisto l'Abbate Pinusio, ilquale essendo prete in un monasterio aspro, che è in Egitto non molto discosto da una città detta Panete, & essendo in molta reuerentia à tutto il monasterio, ò che fosse per la religiosa sua uita, ò per l'età, uedendo che per questo conto esso non poteua essercitar ueramente quella humiltà che haueua concetto in la sua feruente mente, & che non poteua essere soggetto, se ne fuggì nascostamente del monasterio, & solo se n'andò nell'estreme parti de la Thebaide, & imposto giu l'habito monastico, uestitosi da mondano, desiderò d'essere riceuuto nel monasterio de li Tabeniti perche sapeua, ch'era il piu stretto monasterio de tutti gli altri, & doue si pensò, che per longa distantia, non si potesse sapere, chi egli fosse & poterci stare incognito per essere il monasterio molto grande, doue stando à l uscio molti giorni, & inchinandosi à tutti li frati li pregaua, che lo uolessero riceuere dentro, & finalmente dopo molto stratio fattoli, essendo stato riceuuto, li fu dato in cura l'horto, come à persona disutile, & à quello, ilquale piu presto per uecchiezza, & per non poter piu satiare li suoi piaceri mondani, & per carestia del pane che per bontà alcuna hauesse uoluto uenire al claustro del monasterio; ilquale officio de l'horto essercitando egli sotto un'altro frate suo superiore, tanto gli staua soggetto, & obediente, & tanto era hu-

mile, che non solamente faceua l'officio de l'horto diligentemente, ma ancho essercitaua con tutto il cuore tutti li altri officii di casa che à li altri frati pareuano troppo indegni, & seruili, & asperi. Appresso la notte si leuaua nascostamente, & senza, che nessuno il uedesse faceua molte cose cosi secretamente, che non si poteua sapere poi, chi l'hauesse mai fatte. Essendo stato adunque qui nascosto tre anni; ne mai hauendo si potuto trouare da li frati di Egitto del suo monasterio, che si sparsero in qua, & in la, per trouarlo, finalmente fu uno che l uidde, & à pena il riconobbe, per l'habito abietto, che portaua, & per li bassi officii, che essercitaua. perche si scontrò à ucderlo, che con un sarchiello piegato, & gobbo rompiua la terra per piantarci l'herbe, & poi portaua il letame, & daualo à le suoi radice & uedendo questo quel frate, dubitò un pezzo, se egli era esso, poi se li appressò, & considerò non solamente al uiso, ma ancho al parlare essere quello se li buttò à li piedi. De laqual cosa gli altri, che lo uiddero al primo aspetto, se ne stupirno, essendo, che questo frate era nouitio, & nuouamente uenuto nel monasterio: Ma di poi successe una maggiore merauiglia, sentendo palesare il nome suo, delquale loro anchora per auanti haueuano hauuta bona opinione. de laqual cosa tutti li frati domandandogli perdono del lor peccato, che tanto tempo l'haueuano tenuto per nouitio. lo rimenorno al suo monasterio contra sua uoglia. perche reputaua, che questo li fusse accascato per inuidia del diauolo, & che hauesse perso la comodità di poter à suo modo conuersare humilmente come li pareua di hauer trouato il modo in detto monasterio, & l'attribuiua à li peccati suoi, come quello ilquale non fosse stato degno di uiuere cosi soggettamente. rimenato adunque, che fu al suo monasterio li fu fatta gran guardia, che non potesse piu fuggirsene.

Come l'Abbate Pinusio di nuouo se ne fuggì. Cap. XXXI.

NEl qual suo monasterio di prima essendo stato poco tempo, & uenendoli quel medesimo desiderio, che di sopra hauemo detto, cioè dell'humiltà se ne fuggì di sorte che non andò piu à le prouincie uicine, ma andò in paesi lontano, &

incognito perche montò in una naue, & andò in la Paleſtina, penſando di ſtare piu ſicuramente in quelli paeſi doue non ſi ſa peſſe pur il nome ſuo & andato che fu li uenne in mente di uenire nel monaſterio noſtro, che non era molto lontano da quella ſpelonca, doue il noſtro Saluatore Iesu Chriſto ſi degnò naſcere d'una uergine. Nel qual monaſterio ſtando poco tempo à foggia d'una città poſta in un monte non ſi puote lungo tempo occultare, perche poco di poi che egli era uenuto u'arriuorno certi frati, che andauano di Egitto à la terra ſanta per lor diuotione, & reconoſcendolo, con gran preghiere finalmente lo remeuorno un'altra uolta al ſuo monaſterio.

De l'amonitione, che l'Abbate Pinuſio diede à un frate, che in mia preſentia riceuue nel manaſterio ſuo. Cap. XXXII.

MI piace d'inſerire in queſta operetta mia una certa eſſortatione che queſto uecchio Pinuſio diede à un frate, che riceuue nel ſuo monaſterio in mia preſentia, che fù allhora, ch'io per l'amicitia, e familiarità, che teneua ſeco l'andai à uiſitare in Egitto perche ponendola in queſto libro, penſò chi la leggera, ne guadagnara qualche inſtrutione. Tu ſai dice à quel frate quanti giorni tu ſij ſtato à l'uſcio auanti, che tu ſij ſtato riceuuto, la cauſa de la qual difficultà, è honeſto, che tu ſappi perche ti potra giouare in queſto uiaggio, che tu hai à fare, che è deputato à gli ſeruitij di Chriſto. Adunque ſappi, che come ſi promette per l'auenire gran gloria, & mercede à quelli, che ſeruono à Dio fidelmente, & regolarmente, coſi la pena parimente è grande di quelli, che lo ſeruano tepidamente, & negligentemente, & altrimenti di quello che fanno profeſsione, ò ſono creduti da gli huomeni, che la faccino. Perche è meglio, come dice la ſcrittura non fare uoto, che farlo, & non ſatisfarlo & maledetto è quello che fa l'opera di Dio negligentemente. Adunque queſta è la cagione perche longo tempo tu ſei ſtato rifiutato da noi non gia perche io non deſideri con tutto il cuore d'abbracciare la tua ſalute, & di tutte le perſone, & non deſideri di farmi incontro à tutti quel

Eccle. 5.
Hie. 48.

li, c'hanno deſiderio di uenire à Chriſto, ma è ſtato, perche dubitaua s'io t'haueſſe riceuuto inconſideratamente, & ſenza maturità di conſiglio, di non eſſere à un tratto reputato leggiero, & tu à maggior pericolo ti fuſsi meſſo, quando riceuendoti io coſi facilmente, & ſenza, che tu conſideraſsi il peſo di queſta profeſsione, haueſsi di poi, ò renuciato à la religione, ò tepidamente haueſsi ſeruate le ſue inſtitutioni, però uoglio, che tu ſappi prima la cauſa di renunciare al ſecolo, perche ſappendola; da te ſteſſo poi potrai conoſcere quel che tu habbi à fare. Il renunciare al ſecolo non è altro, che un ſegno de la croce, & de la mortificatione & però ſappi, che hoggi tu hai finito di uiuere à queſto mondo, & ali atti, & deſiderij ſuoi, & come dice l'Apoſtolo, tu ſei crucifiſſo al mondo, & il mondo à te: conſidera adunque le conditioni de la croce ſotto il qual ſtendardo tu hai à uiuere per l'auenire in queſta luce de la religione doue non ſerai tu quello che uiuerai, ma uiuera in te quello, che fu crucifiſſo per te. Adunque con quel habito & figura, che fu per noi poſto in croce, biſogna, che noi anchora uiuiamo in queſta uita preſente, cioè, che come dice, Dauid affligendo, & macerando le carni noſtre per amor di Dio hauendo le noſtre uolonta, & deſiderij non piu obedienti alli appetiti noſtri, ma fiſsi in la mortificatione di Chriſto, & coſi uerremo à ſeruare il precetto di Dio, che dice: quello, che non piglia la croce ſua & ſeguita me, non è degno di me, ma perche tu mi potreſti dire, in che modo puol l'huomo portar di continuo la croce ſua, & uiuendo eſſere crucifiſſo, odi la ragione di ciò, & imparala. La croce noſtra, è il timore di Dio, adunque, ſi come uno, che ſia crucifiſſo, non puo à ſuo modo muouere li membri ſuoi, & uoltarſi doue li piace, coſi noi anchora non douemo uoltare la uolonta, & li deſiderij noſtri à quelle coſe, che ne parano dolci, & che ne delettano in queſta uita, ma douemo drizarli à fare li comandamenti de la legge di Dio. Et ſi come quello, che è crucifiſſo non penſa piu à le coſe preſente, ne à li ſuoi affetti, ne à le coſe future, non ſi cura piu di robba, non di ſuperbia, non è contentioſo, non inuidioſo, non ſi duole de le ingiurie, che ſe li faccino al preſente, ne ſi ricorda de le paſſate, coſi noi anchora che ſiamo crucifiſsi col timor di Dio biſogna, che ſia

Gal. 6.

Gal. 11.

Pſalmo. 118.

mo morti à tutti li uitij carnali, & guardiamo ſolo la, doue penſiamo tutte l'hore douere arriuare dopo la morte; perche queſto è il modo, & la uia d'hauere mortificate tutte le concupiſcientie; & affetti noſtri carnali. Guardati adunque, che tu non ritogli coſa alcuna di quelle, che renunciando al ſecolo laſſaſti, & contra il detto del ſignore nello euangelio, operando ti riueſti de la tunica, che ti ſpogliaſti, & non ti inuiluppare nelli humani & terreni appetiti, & ſtudij di queſto mondo. Non ti ricordare ne di tuo padre, ne di tua madre ne di affettione di ſorte alcuna, che prima haueſti hauuta, acciò ne interuenga come dice il Saluatore, cioè neſſuno che pon la man ſua à l'aratro, & che riguarda di dietro puol eſſere atto al regno del cielo. Guardati, che quando tu cominciarai à guſtare li ſalmi, & queſta profeſsione, che hora tu cominci à fare, che tu non ripigli quella antica ſuperbia, laquale hora hai con tanto feruore di fede cominciata à calcare, & coſi, come dice l'Apoſtolo inganni te ſteſſo reedificando quello edificio, che haueui rouinato, ma dura piu preſto in queſta nudità, de laquale tu fai profeſsione in preſentia di Dio, & de li Angeli ſuoi ſino à la morte. Et in queſta humiltà, & patientia, che hai dimoſtrata, ſtando dieci di à l'uſcio del monaſterio, non ſolamente fa che tu duri in eſſa ma anchora dalla maggiore. Perche ſarebbe coſa aſſai miſera, & pazza ſe douendo tu da principio andare in ſù uerſo la perfettione cominciaſsi andare in giu à la imperfettione; Perche non ſi ſalua, chi comincia, ma chi dura ſin al fine di far bene. Il malitioſo ſerpente ſempre pon mente à li noſtri calcagni, cioè fa inſidie, & tende lacci al fin noſtro, & fin che uiuiamo ſi sforza d'ingannarci, & però non giouara niente di ben cominciare, & feruentemente ſe'l fine non correſpondera al principio, & ſe l'humiltà, & pouertà di Chriſto de laqual hora in ſua preſentia, fai profeſsione non la conſeruarai ſino al fine de la tua uita, il che acciò poſsi far meglio fa che ti piaccia ſempre di conferire li tuoi penſieri con il tuo maeſtro, & uecchio padre, che te ſi deputara; perche facendo coſi, & non ti uergognando di dire li principij de l'humiltà, che ſono li penſieri, che ti ſi aggirano nel capo al tuo padre uecchio, facilmente uerrai à fare un habito di non hauere penſieri altri, che humili per il

Luc. 9.

Gal. 11.

che secondo che dice la scrittura, essendo tu uenuto fuori à seruire à Dio, seruolo con timore, & apperecchiati non à ri-posi, & delicie, ma à le angustie, & tentationi, perche nel regno di Dio bisogna, che noi entriamo per mezzo di molte tribulationi perche la porta, che ci conduce al regno di Dio, è stretta, & pochi sono che entrino per essa. Pensa adunque, che tu sei del numero de li pochi & de gli eletti acciò meriti an cho con li pochi di trouarti nel Reame di Dio perche li chiamati sono molti ma li eletti pochi, & picciola è la mandria à laquale ha piaciuto al nostro padre di darli la heredità sua. Per ilche pensa, che non è picciolo peccato far professione d'una cosa perfetta, & poi andare dietro à le cose imperfette, à laqual perfettione si uiene cõ questi gradi & questo ordine, che ti diro. Cioè, come ti ho detto di sopra, il principio de la sa lute nostra, è il timore di Dio, dalquale ne nasce il principio de la conuersione nostra, & purgamento de uitij, & custodia de le uirtu ilqual timore di Dio quando sera bene intrato ne la mente de l'huomo fara, ch'ello se districara da tutte l'altre co se, & non terrà piu conto, ne del padre, ne de la madre, & si milmente disprezzara tutto il mondo, da questo dispregio del mondo, & di suoi pompe, & facultà nasce la humiltà, laquale si conosce da questi segni. prima se quel tale, che ne fa professione, ha tutte le sue uolontà mortificate. Di poi se comunica con il suo uecchio, & maggiore non solamente ogni sua facenda, ma ancho il pensamento. Terza se non si fida in cosa alcuna del giudicio suo proprio, ma in tutte le cose se riporta al uecchio padre. Quarto se in tutte le cose sera obediente, & mansueto, & patiẽte & costante. Quinto, che non solamen te non fara ingiuria à nessuna persona, ma non si dolera ancho se altri la fara à esso. Sesto se non uorra contrafare in cosa alcuna, ma sempre si sottomettera à la regola, & à li maggiori suoi. Settimo se si contentara de la comune utilità, & in tutte le cose, che li seranno imposte si giudicara essere come un tristo operario, & poco sufficiente. Ottauo se si credera essere inferiore à tutte le persone del mondo, nõ con la bocca sola dicendolo, ma ancho credendo cosi essere intrinsicamente. Nono se ponera freno à la lingua sua, & parlera con bassa uoce. Decimo se non sera facile, & pronto à ridere. Et con

segni d'un religioso humile

queſti ſegni & ſimili ſi conoſce la uera humiltà, laquale quando ueramente tu poſſederai, ſubito ti condurra à la carità, de laquale dice l'Apoſtolo, caccia fuori ogni paura, col mezzo de laquale animoſamente farai tutte quelle coſe, che per auanti faceui non ſenza paura & le farai non piu per paura di ſupplicio alcuno, ma per amor de la uirtu, & perche conoſcerai eſſere ben fatto di farle. A laquale perfettione acciò tu uenghi piu facilmente, pigliane eſſempio, & gouernati ad imitatione non di molti monachi, ma di pochi, cioè uno, ò due. perche oltra, che la uirtu irreprehenſibile, & ben purgata in pochiſsimi huomeni ſi truoua, ci è ancho queſto uantaggio, che la uita monaſticha meglio, & piu facilmente s'impara ad eſſempio de pochi, che d'aſſai. lequal coſe tutte acciò tu poſsi conſeguire & durare ſempre in queſta regola habbi à mente di guardare, & oſſeruare queſte tre coſe, facendo come dice il ſalmiſta in quelle parole. Io era come un ſordo, che non ode, & come un muto, che non apre la bocca ſua, & come un huomo, che non aſcolta, & non dice uilania à perſona alcuna. Coſi tu anchora conuerſa ne la religione à foggia di un muto, & ſordo, acciò che quelle coſe, che non ti piaceranno le paſsi uia, come non le uedeſsi. ſe tu udirai che alcuno ſia inobediente, ò contumace, ò mala lingua non ti ſcandelizzare per queſto, & non penſarai d'immitarlo. ſe ſera detto uilania, ò à te, ò ad altri, & fatte delle ingiurie, ſta ſaldo, & non ti muouere adira per farne uendetta; aſcolta ſta quieto, & tacitamente nel tuo cuore canta quel uerſetto del ſalmo. Io ho deliberato di andare per la uia mia, & di non far peccato con la mia lingua. Io ho poſta la guardia à la bocca mia, quando li peccatori mi ſtauano à torno, & mi ſon fatto muto, & humiliatomi oltra à le predette coſe tieni à mente una quarta regola, che ſera ornamento de le tre predette, come dice l'Apoſtolo. Reputati pazzo in queſto mondo, acciò diuenti ſauio, non ſententiare alcuna coſa, ne farai differentia da una coſa à l'altra, che ti fuſſe comandata, ma fidelmente, & obedientemente diſponti à fare il tutto uolontieri, & reputa, che quella coſa ſola ſia ſanta, & utile, che ò la legge di Dio, ò il precetto del uecchio maeſtro te habbi impoſta. Perche con queſta deliberatione, & fonda-

mento di uita, & costumi poterai durare sempre in questa disciplina heremitica, ne per grandi assalti tradimenti, & lacci, che ti facci il nimico, mai uscirai del monasterio. Adunque non sperare di imparare di essere patiente della patientia aliena, perche tanto sarebbe à dire, quanto che tu pur allhora dimostrasti & non prima di possedere questa bella uirtu, quando da ueruno fusti prouocato ad ira, laqual cosa non è in potestà tua di poterlo fare. Ma la patientia & humilità imparala da te stesso, & perche piu facilmente tu habbi facultà di ricordarti di tutti questi precetti che ti ho insegnati diffusamente di sopra gliho tutti ristretti sotto breue parole. Ascolta adunque quel ch'io ti dico. Perche tu posi senza fatica uenire alla perfettione. Il principio de la salute nostra secondo che dice la scrittura, è il timore di Dio. Dal timore di Dio nasce la compuntione del cuore: dalla compuntione del cuore procede lo impouerirsi renunciãdo, & priuandosi di tutte le facultà mondane. Da questa pouertà nasce l'humilità. Da l'humilità uiene la mortificatione de la propria uolontà. La mortificatione estirpa & lieua uia da noi tutti li nostri uitij: Dallo scacciamento de uitij uengono fuori tutte le uirtu. Crescendo le uirtu s'acquista la purità del cuore: la purità del cuore ci fa acquistare la carità, c'hebbero gli Apostoli, che piu oltra non bisogna desiderare in questa uita.

Finisce il quarto libro.

IL QVINTO LIBRO DEL VITIO DE LA GOLA.

Cap. I.

Vesto libro che seguita è il quinto, ilquale con l'aiuto di Dio mi preparo di scriuere dopo li quattro sopradetti, doue distintamente ho trattato de gli ordini de monachi hora prestandomi forza per le uostre orationi la gratia del signore mi dispongo d'intrare in battaglia per combattere contra li otto uitii principali, de' quali, il primo sera il uitio de la gola. il secondo de la fornicatione. il terzo de l'auaritia, che altro non è che uno sfrenato amore de danari. il quarto de l'ira. il quinto de l'inuidia. il sesto de l'accidia, laquale non è altro, che noia, & malenconia di cuore. il settimo de la uanagloria. l'ottauo de la superbia. nelqual campo di combattimento douendo io intrare hora, mi fa dibisogno de le tuoi preghiere, ò beatissimo Papa Castore, acciò possa prima sottilmente inuestigare la natura di questi uitii tanto difficile minuta, & occulta, dopo trouare le cagioni di donde procedano ultimamente li remedii, che siano piu utili à giouarli.

Che per conoscer le cause de li uitii bisogna l'aiuto di Dio. Cap. II.

LE cause de li sopradetti uitii, & passioni, come ti sono dimostrate per il consiglio de gli antichi padri, subito si conoscono, e fannosi manifeste à noi, cosi prima, che ce si scuoprino nessun le sa anchora, che tutte dentro de noi medesimi l'habbiamo, & con danno le prouiamo, & che nel cuore de tutti gli huomini dimorino, nondimeno spero di poterle in qualche parte dechiarare, si mediante i uostri prieghi à me anchora sera inuiato quel parlare del signore Iddio, detto per Iesaia. io andarò d'auanti à te signore & humiliarò i potenti del mondo spezzarò le porte d'acciaio, & romperò le serrature di ferro, & manifestarò li thesori nascosti, & secreti. accio

che andando innanti à me la parola del ſignore, humilij i potenti de la mia terra, cioè quelle medeſime turbationi & paſſioni, che io bramo di ſoggiogare. Lequali s'hanno uſurpato una crudeliſsima ſignoria, & tirannide nel mio mortal corpo, accioche lo renda à me obediente. Perche poſſa piu facilmente conoſcerle, & à gli altri dimoſtrarle; & à queſto modo hauendo rotte le porte de l'ignorantia, & ſpezzate le ſerrature de uitii, liquali me danno impedimento, che non poſſa intrare à la uera cognitione, mi conduca à la fine nel penetrale de i miei ſecreti, & ſecondo il detto de l'Apoſtolo dopo l'hauermi illuminato, mi moſtri le coſe naſcoſte de le tenebre, & i conſigli del cuore, perche trapaſſando io con gli occhi de l'anima ben purgati à le occulte & cieche oſcurità de uitii, le uengo à far paleſe, & mettere in luce, & oltra di queſto farò uedere appertamente le cagioni, & la natura di quelle paſsioni à coloro, che gia ne ſono liberati, ouero, che ſono inuilupati in eſſe. & coſi ſecondo il detto del profeta, paſſaremo per il fuoco de uitii, che crudelmente abbruſciano le mente noſtre & arriuaremo à l'acque de le uirtu, che ci ſmorzaranno li predetti uitij con lequal uirtu & remedij ſpirituali uerremo à eſſer condotti al refrigerio de la perfettione hauendo prima guadagnata la purità del cuore.

Del primo aſſalto del uitio de la gola. Cap. III.

ADunque la prima battaglia noſtra ha da eſſer contra il uitio de la gola, & biſognando innanzi a tutte l'altre coſe, che io parli de la qualità, & modo de' digiuni, & cibi, di nuouo uoglio ritornare a li ordini & regole de li monachi di di Egitto liquali ogn'un ſa, che ſono continentiſsimi, & perſone di molta diſcrittione.

Di una ſententia de l'Abbate Antonio. Cap. IIII.

E' Antiqua, & memorabile ſententia del beato Antonio, che quel monacho ilquale dopo che gli è uiuuto con gli altri monachi in uita comune ſforzandoſi di eleuarſi di di in

di, a l'altezza di maggior perfettione, & hauendo con longa fatica acquistato un discreto, & buon giuditio puo fidarsi in quello, & caminare à la uita solitaria, & questo non deue de tutte le sorte de uirtu cercare l'essempio da una persona sola, benche la sia discretissima, essendo che non habbi l'huomo tutte le uirtu in supremo grado; ma alcuno è ornato di scien tia, alcuno è forte & pieno di discrittione, alcuno, è patiente, un'altro è humile, un'altro è continente, un'altro è simplice, quell'altro è magnanimo, quell'altro è misericordioso, quell'altro di pochissime parole, quell'altro di pochissimo sonno, quell'altro l'affatica uolontieri, & però quel monacho, che uuol riempirsi del mele spirituale, deue affoggia d'un ape prudentissimo pigliar come da uarij fiori le uirtu da questo huomo, e da quell'altro secondo che piu familiarmente le possedono, & con molta diligentia reponerle nel uaso del suo petto; perche se noi uolemo torre impresto tutte le uirtu da un solo huomo, ò con gran fatica, ò non mai potremo trouare essempij che ne le mostri tutti, & che noi habbiamo ad imitarli, & ben che noi uediamo Christo essere fatto ogni cosa in tutti, come dice l'Apostolo, si puo nientedimanco cercarlo in diuersi membri, & ritrouarlo, percioche è scritto di Christo, che egli è fatto à noi da Dio sapientia, giustitia, santità, & redentione. Adunque mentre, che in un huomo particolarmen te si trouaua la sapientia, & nell'altro la giustitia, in l'altro la santità, in l'altro la mansuetudine, in quell'altro la castità, in alcuno l'humilità, non è altro à dir saluo che Christo uiene à essere diuiso in ciascheduno de suoi santi liquali unendosi tutti in una fede & uirtu sola si fa dopo una massa d'un'huomo per fetto; percioche la pienezza del suo corpo si fa compita nella unione, & nella proprietà de ciaschun membro. fino à tanto adunque, che uengha quel tempo che Dio sia ogni cosa in tut ti, egli puo essere in tutti nel predetto modo, che si è detto, cioè togliercene particolarmente da questo & da quello particolare & diuerse uirtu non che uno non le possa hauer tutte, ma perche non si trouando tutti in uno ne togliamo in questo mezzo da ogni persona quella parte, ch'ella ne puo dare, ma tornando al primo proposito à noi conuien di pigliare la regola de la discretione, & de la continentia da quali che ue

diamo di ſparger fuori piu largo fiume de queſte uirtu, mediante la gratia del Spirito ſanto.

Che ogn'uno non puo digiunare à un modo. Cap. V.

CIrca al digiuno non ſi puo dare una regola generale, perche tutti li corpi non ſon gagliardi ad un modo, ne il digiuno conſiſte nel l'animo & nella uolonta come auiene dell'altre uirtu, & però io ritrouo, che ſono piu modi di man giare ſecondo la diuerſità de' luochi, de l'età, de le compleſſioni, & di nature, nondimeno con queſta diuerſità conuiene che ſia un medeſimo fine di tutti gli digiuni, che è di caſtigare la carne reducendola al ſeruitio di Chriſto è la mente, è l'animo, perche non è poſsibile de digiunare tutte le ſettimane, ne manco ſtare doi, ò tre di ſenza cibarſi; molti ſono che per malatia, & uecchiezza non poſſano pur digiunare un ſol giorno, cioè ſtare un ſol di ſenza mangiare, ne ogn'uno puo mangiare li legumi ſtati in infuſione, ne manco l'herbe, ne anchora à tutti conuiene di mangiar aſciutto, alcuno è che à pena ſi ſente ſatio mangiando due libre di pane, ad alcuno baſta una libra, & ad alcun ſei once, nondimeno à tutti queſti è un medeſimo fine, cioè di contenerſi, & non ſatiarſi ò riempirſi, quanto l'appetito ricerca, ò quanto potria mangiare, perche non è ſolamente la qualità de' cibi, che n'aggraua la mente, & l'anima noſtra, ma la quantità anchora, perche grauandoſi con il cibo l'anima, & il corpo inſieme facilmente ſi raccende di dentro l'eſca uenenoſa de uitij.

Che la mente noſtra non ſe imbriaca ſolamente del uino. Cap. VI.

OGni cibo di che troppo ſi mangia, parturiſce in noi un ſementario de concupiſcientia, ne la mente grauata da i molti cibi, puo ben gouernare il corpo perche non ſolamente il troppo bere ſuole imbriacare ma anchora la ſuperfluità d'ogni cibo ci occupa la mente, e l'intelletto che ne fa andare uacillando, & ne toglie il modo di conſeruarci mondi e puri. La cagione de la ruina de' Sodomiti & de la lor luſſuria non fu

il troppo bere del uino, ma la ſatietà del pane, & però dice il Profeta contra Ieruſalem, che peccato hà fatto la tua ſorella Sodoma, ſaluo che ha mangiato troppo pane, talmente che ſe ne ſatia, & perche li predetti populi di Sodoma per troppo ſatiarſi di pane uennero in quello sfrenato ardore dè libidine, onde per iuditio di Dio quella città con tutto il populo fu abbruſciata con fuoco di ſolfo, che li uenne dal cielo, & ſe quelli per eſſerſi troppo ſatiati di pane furno ſpenti & caſcorno in coſi gran ſceleraggine, che deuano far quelli, liquali, eſſendo ſani & gagliardi del lor corpo preſumano di riempirſi de carne, e de uino togliendoſi non quanto gli è neceſſario ma quanto poſſa ſatisfare abbondantemente à la lor libidine, & laſciuii deſiderij.

De la purità del cuore. Cap. VII.

NOn nuoce l'infirmità & debelozze de la carne à la purità del cuore, ſe ſe mangia ſol quello, che adimanda la fragilità de la carne noſtra, per lo ſuo biſogno, & non per piacere, & piu uolte habbiamo uiſto huomeni facilmente aſtenerſi in tutto da cibi de gran nutrimento, che moderatamente uſar quelli, che per neceſsità del uiuer loro li ſon conceduti, & coſi habbiamo anchora ueduti di quelli, che per eſſere continenti, non hanno uoluto guſtare coſa ueruna piu preſto, che per paura d'infirmità habbino preſa quella meſura de cibo, che li ſia à baſtanza. Perche in uero anchora che'l corpo ſi indeboliſca, non è ſenza una certa ſua uittoria, pur che mangiando reſti de cibarſi à ſatietà, ma mangi tanto, quanto baſti à uiuere temperatamente, & piu preſto quanto li moſtri una riggida deſcritione, che quanto ricerchi uno sfrenato appetito, li cibi che ſi mangiano ſe li uſano moderatamente, fanno due coſe, ne recano la ſanità, ne fanno impedimento alla purità del cuore, & per lo contrario, ogni uolta, che ſi mangia oltra la neceſsità à fine ſolamente di farſi gagliardo uiene l'infirmità, & ne toglie il uigore & le forze, & imperò in ogni ſtato a neſſuna ſorte d'huomeni ſi toglie, che non eſſercitino la uirtu de la continentia, coſi a neſſun è uietato, che non poſſa peruenire a la perpetua integrità del corpo,

De la uirtu de la continentia. Cap. VIII.

E' Adunque uera & approbata la sententia de' nostri padri, che la misura de i digiuni, & de la continentia consiste solo in essere parco & in castigar se stesso, & deue essere il fine d'una perfetta uirtu del digiuno, cioè, che ci temperiamo di mangiar le uiuande, che per sustentarne ne sono date di maniera, che non ce riempiamo de esse, quantunque il corpo l'appetisse, perche anchora che un sia infermo del corpo potrà nondimeno in ogni cosa possedere quella perfetta uirtu, che hauera un ben robusto, & sano corpo rafrenando, & ponendo freno con rigore de la sua mente à quei desiderij, che in uero non ricerca la fragilità, & debolezza de la sua carne. Perche dice l'Apostolo, non habbiate cura de la carne uostra ne i desiderij suoi per lequal parole non ci negò in tutto che noi non douessimo hauer cura de la carne nostra ma ci uietò, che non l'hauessimo ne' desiderij biasmando la troppo diligentia, & studio suo, & questo fece perche non hauessimo à inuiluparci nelli uitij con tanta cura, & che non fussimo trasportati in piaceri temporoli, acciò non ci uenisse per difetto nostro à guastare le forze de l'animo per l'infirmità del corpo.

De li rimedij del digiuno. Cap. IX.

ADunque la continentia non consiste solamente nel tempo, & hora di mangiare & nella qualità de' cibi, ma sopra tutto consiste nel giuditio de la nostra conscientia, perche ciascheduno si metta in tal stretezza di uita, quale si richiede, per poter uincere la continua battaglia, che hauemo contro la carne nostra, & ueramente in ogni modo è utile, & deuesi seruare quella regola canonica de li digiuni, con questa conditione, che se dopo al digiuno non seguita un moderato ordine di uiuere non si puo giugnere à la altezza de la perfettione, perche drieto a' longhi digiuni succedendoli il riempire ben il corpo piu presto li apporra stracchezza, che facci l'huomo puro, & casto, essendo che la integrità de la mente sia compagna de l'astinentia, & non de la satietà, & quello, che

non ha una equale, & temperata uita de uiuere, non puo anchora sempre esser casto, perche per strettissimi, che siino li digiuni, ò lentandosi di farli, li digiuni sono uani, & subito cadano nel uitio de la gola, & però meglio è ogni di ricrearsi col mangiare moderatamente, che stare un pezzo, & poi fare un difficile & lungo digiuno perche una smisurata abstinentia & digiuno, non solamente rouina la mente, ma straccandoci il corpo, ce impedisce l'efficacia de l'oratione perche la facciamo debole, & senza forza.

Che non basta alla purità della mente astenersi da li cibi Cap. X.

PEr mantenere la mente, & il corpo nella purità uera, non basta solo di astenersi da li cibi se non se gli aggiongano appresso le altre uirtu de l'animo & primieramente ce bisogna imparare de essere humili, & obedienti, & hauere il cuor contrito, & affaticare il corpo suo. bisogna non solamente non possedere denari, ma ne anchora desiderargli in modo alcuno. perche molte uolte desiderandogli non gli potemo hauere. bisogna non uolergli, anchorche fusse in potere nostro di hauerne. bisogna rafrenare l'ira, uincere l'afflittione de la nostra malenconia, gettarsi drieto à le spalle la uanagloria, metter sotto li piedi la superbia, lasciare i uani pensieri, che ci aggirano nel capo, & bisogna sempre ricordarsi de Dio, à l'aiuto, & memoria delquale tante uolte douemo ricorrere, quante fiate il malitioso nemico nostro entrandoci nel cuore, cerca di cancelarla.

De lo stirpare tutti i uitij. Cap. XI.

E' Impossibil cosa d'ammorzare tutti li desiderij del corpo nostro, se prima non si toglie uia da noi l'esca di tutti gli altri uitij principali, de' quali dirò separatamente di sotto se à Dio piacera, ma hora intendo solo di ragionare del uitio de la gola, contro alquale ci bisogna hauere il primo combattimento, niuno adunque potrà sperare mai de refrenare gli ardenti stimuli de i suoi appetiti, se prima non ha posto il freno

al uitio de la gola, da la perfettione di questa uirtu si piglia argumento da la castità de l'huomo interiore laquale si discerne con hauere perfettamente fatto aquisto de questa uirtù, ne si de credere, che un posi combattere ualorosamente con un forte nemico quando si lascia superare da uno picciolo & debole. Perche le uirtu sono d'una medesima natura, benche paia che si diuidino in piu spetie, & piu uocaboli, come anchora la sostantia de loro, è una sola quantunque secondo l'ingegno, & la uolontà de l'artefice si distenda in uarie sorte di lauori & però ne seguita, che da la uirtu, si potra hauer perfettamente, quando ne manchi pur una particella d'una sola. Perche in che modo crederemo noi, che uno posi ammorzare li focosi desiderij suoi, i quali non solamente si accendono in lui de gli stimoli de la carne, ma anchora da la uitiata, & corrotta mente, & quando non ha pur potuto mitigare stimoli de l'ira. ilquale impeto d'altro non uiene, che di non hauer ben composto l'animo, ouero, come crederemo noi, che habbi refrenata la lasciuia de la carne, & de l'animo quello, che non ha potuto uincere un simplice uitio de la superbia, & come habbiamo à credere che resista à la lussuria, che è nata con noi quello che non ha potuto cacciar il desiderio d'hauer denari che è cosa estrinseca, & aliena da la sustantia de la carne nostra, & in che modo si uincera la guerrra, che ci fa la carne & l'anima quando non si puo uincere l'infirmità de la tristezza, & l'inuidia, ò come uincera altri quel che non uince se stesso? ogni città per forte che sia, & che sia cinta d'altissimi muri, & habbia le porte ben chiuse, & guardate, nondimeno per tradimento d'una picciola porta puo esser presa, & rouinata, & che differentia sera finalmente s'el nemico entra dentro nella città, ò per le mura ò per una ampla, & aperta porta, ouero per qualche mina c'hara fatta sotto terra?

De la guerra spirituale & carnale. Cap. XII.

CHi combatte in uno steccato non si corona se non guerreggia seruate tutte le leggi de la militia. Chi desidera di smorzar li naturali appetiti della carne è solecito, prima di superare li uitij fuori de la natura nostra, perche se uolemo ue der

der la forza, & la uerità de la sententia de l'Apostolo, douemo prima conoscer quali siano le leggi & la disciplina de l'essercitio, & abbattimento mondano, acciò sotto quella comparatione potiamo facilmente sapere che cosa ci habbi uoluto insegnare l'Apostolo con quello essempio adattandolo à l'abbattimento spirituale, perche in uero in quelli abbattimenti, ne' quali secondo l'Apostolo, si propone à uincitori una corona corruttibile si serua questo costume, che quello ilquale uole uenire à questa battaglia, per conseguire la predetta corona ornata di molti priuilegij, prima bisogna che mostri qualche pruoua de la forza & uirtu de la sua giouenezza nei giuochi olimpici & pitii, nelliquali duo giuochi si fa giudicio si dal popolo come dal maestro dei giuochi, se quel tale, che si è essercitato in esi è degno d essere admesso al uero & nobil contrasto, chiamato per eccellentia del uocabolo Agonico, che uuol dire. principale, & quando alcuno dopo l'esser stato diligentemente essaminato si truoui prima che non è d'alcuna infamia macchiato, appresso, che egli non è ignobile, per condition seruile, ne indegno d'intrare in questo abbattimento, affrontandosi con quelli che fanno simil professione, & oltra questo s'egli mostra essere bene esperto ne l'arte, combattendo con molto ualore con altri gioueni de la professione medesima, che dimostri hauer giudicio, & uirtu insieme, & superando nelle battaglie gli altri gioueni lasciato quel combattere per essamine del soprastante con huomini perfetti & per lõga esperientia conosciuti, entra nel uero agone, à combattere, doue di continuo armeggiando, dimostra chiaramente essere di uirtu non solo equale à loro, ma spesse fiate fra quelli riporta combattendo il premio de la uittoria, cosi tornando al proposito nostro, se noi bene habbiamo inteso l essempio de l'Apostolo, senza piu longa espettatione potiamo da noi stesi sapere con che disciplina, con che uirtu, & arte, s'impari il combattimento spirituale, hauendolo bene per essempio di questa battaglia carnale imparato.

Che bisogna uincere il uitio de la gola per combattere con il nemico. Cap. XIII.

Bisogna primieramente, che noi anchora mostriamo la libertà nostra con hauere soggiogata la carne, percioche ogn'uno è seruo di quello dalquale è stato uinto & chi fa il peccato è seruo del peccato, & cosi quando il nostro soprastante de' giuochi ci giudicara nō esser macchiati di macchia alcuna ne essere serui de la carne, allhora senza dubio potremo con quelli che sono de la nostra età, cioè contra gli appetiti de la carne, & perturbationi de l'anima olimpicamente combattere, perche è impossibile, che un corpo ben satio si metta nelle battaglie de l'huomo interiore, ne conuiene, che faccia pruoua nelle guerre difficili colui che nelle leggiere imprese facilmente puo essere superato e uinto.

Come si uince il desiderio de la gola. Cap. XIIII.

PRrima adunque bisogna uincere la concupiscentia de la gola, & non solamente con li digiuni macerare la carne, ma con le uigilie, con il leggere, con la conpuntione del cuore, & dolore de' suoi peccati, essendo stato ingannato dal diauolo, hora accendendosi per il desiderio di uenir à la perfettione, fin che occupata in questi pensieri la mente conosca, ch'el mangiare & ricrearsi col cibo, non gli è ordinato per piacere quāto datogli in uece d'un grauissimo peso, & che piu presto conosca essere cosa necessaria per mātenimento del corpo, che per seruitio de l'animo, con laqual uia, & co' quai santi pensieri cominciaremo à morzare la lasciuia de la carne, laqual con l'esca del mangiare s'insuperbisce, & con le sue uenenose ponture la punge, & ferisce: onde noi con l'abbondantia de le lachrime, potremo morzare, & con l'afflittione del cuore la fornace de gli ardenti appetiti del corpo, dentro alquale se li conserua il fuoco acceso dal Diauolo infernale, mentre ci da sempre nuoue occasioni di peccare accioche dai peccati, & uitii nostri come da un fuoco de solfo & pece piu crudelmente siam brusciati & cosi liberādoci pian piano con la gratia del signore da queste tempeste de la carnal concupiscentia, uerremo à quietarci. Questo è adunque il primo cōtrasto nostro questa è la prima pruoua, che si fa di noi come in una guerra olimpica cioè di morzare l'appetito de la gola con li predetti mezzi,

con il desiderio di arriuare à la perfettione, con laqual uolontà, non solamente ci conuiene considerando le uirtu, metterne sotto i piedi li superflui appetiti del mangiare, ma anchora la necessità nostra, come cosa contraria à la castità, & cosi finalmente ordinaremo la uita nostra, che non ci sia alcun tempo piu gettato uia, & che piu ne retiri da li studij spirituali quãto quello che si spende nel mangiare, & nel seruitio del corpo per la fragilità sua, e quando pur ci sera forza di uenire à questa necessità del mangiare, quanto piu potremo ce ne leuaremo, come da quella cosa, che c'impedisca gli studii de la salute nostra: perche certa cosa è che mai potremo disprezzar il piacer del mangiare se prima la mente nostra non si pasce de la contemplatione di DIO, de l'amor de le uirtu, & della bellezza del cielo, & fatto questo ueniremo à dispregiare tutte le cose presente come fragile & transitorie, come fanno quelli, che hanno alzati gli occhi à le cose celesti, & eterne, i quali anchora che siano ligati in questa carne, sempre con il cuore, & con la mente stanno contemplando & sperando la futura beatitudine del cielo.

Chel monacho deue essere intento sempre a guardare la puritá del suo cuore. Cap. XV.

TVtto lo studio del monacho deue essere in guardare, & in conseruare il suo cuore puro, & netto, & deue fare come fa quello, che acquistar uuol qualche uirtu, ilqual mirandola con una acuta uista non altrimente u'indrizza la mira, che facci il sagittario la sua saetta doue ferir uuole, & per il dubbio, che egli ha di non perdere essa uirtu, con il premio suo allontanandoseli con la mente, & hauendola in altra parte uoltato gli occhi de l'intelletto suo.

Che il monacho se non uince la guerra carnale non potra mai uincere la spirituale. Cap. XVI.

VInta adunque che sia la guerra del uentre, & della gola ci douemo mettere à contemplare la perfettione della uita spirituale, & non essendo mai stati notati d'infamia alcu-

na faremo giudicati degni de combattere con maggiori inimici, & di potere resistere à le perturbationi della mente, il qual combattimento non si concede saluo che à quelli, che sono stati uincitori nelli abbattimenti, detti di sopra de uitij. Perche il fondamento uero delle guerre spirituali, & la lor uittoria è di hauere prima soggiogata la nostra carne con i suoi sfrenati desiderij, perche chi non uince la propria carne, non puo legittimamente combattere, & chi non combatte legittimamente, non potra mai guadagnare la corona, che ne è data in segno de la uittoria, perche se per sorte saremo stati superati da questo uitio, saremo dechiarati serui suoi, & come notati d'infamia non è posibile, che potiamo essere nelli maggiori & legittimi abbattimenti perche ogn'uno, che fa il peccato, è seruo del peccato, come habbiam detto, & allhora ne sera detto dal beato Apostolo, uoi non sete stati tentati saluo che humananamente, conciosia che non saremo degni per le forze che seranno augumentate in noi de la mente, far pruoua di combattere contra le nequitie spirituali, & insidie Diaboliche se prima non haueremo superata, & uinta la fragilità della nostra carne, laquale fa resistentia al nostro spirito, ilqual detto de l'Apostolo alcuni non intendendo, hanno posto il modo ottatiuo per l'indicatiuo, dicendo, che egli ha uoluto dire che noi dobbiamo desiderare di non essere tentati se non humanamente, & da cose temporali. Il che certo non fu mai sua mente, perche piu presto l'Apostolo affirmatiuamente, che ci uolesse rinfacciare il nostro mancamẽto disse quelle parole.

Che'l fondamento del combatter legittimamente contra li uitij sta nel uincere la gola. Cap. XVII.

Voi tu udire un uero combattitore di Chiristo, & che legittimamente combatta, attendi all'Apostolo, che dice. Io Adunque indirizzo il mio corso, come à un certo termine, & combatto, non come uno, che percuote l'aria, & castigo il corpo mio, & lo riduco in seruitu & accioche predicando à gli altri io non sia fatto reprobo, uedi come l'Apostolo haueua messa la summa de le sue battaglie in se stesso, cioè nella sua carne, come in un fondamento fermissimo, ne

per altro speraua, che la battaglia felicemente li douesse riuscire se non per hauer macerata la sua carne, & fatto seruo il corpo suo. Io, dice l'Apostolo, non corro in uano, perche risguardaua il termine del corso suo, che è la celeste patria, à la quale ha da drizzare il cuor suo senza mai uoltarlo in altra parte, finalmente non corre in uano quello, che si scorda delle cose passate, & attendi à le future, cioè di guadagnare il palio, ch'altro non è che di arriuare, & di congiongersi con Christo al qual tenendo sempre fissa la mente sua, & affrettandosi uelocemente di arriuare à lui con tutto l'affetto del suo cuore, grida, io hò pur combattuto bene, ho finito il corso, & sono stato fidele, ho seruata la fede, & perche l'Apostolo era corso senza mai stancarsi con una conscientia pura, & netta dietro à gli odori de l'unguento di Christo, con molta fiducia soggionse & disse, nel resto mi è riposta la corona de la giustitia laqual mi rendera in quel giorno il Signore, & per inanimare noi anchora à detto combattimento e corso, soggionse, & disse, & non à me solo dara detta corona, ma à tutti quelli, che uolontieri hanno amato l'auenimẽto suo, promettẽdoci che nel giorno del giuditio saremo participi de la corona sua, cõ patto se noi haueremo amato la uenuta di Christo nõ dico quella uenuta che deue essere al di del giuditio, che apparira anchora à quelli, che non uoriano, ma quella, che tutto il di uiene in le anime de santi, laqual corona si ha d'acquistare col castigare la sua carne, ad imitatione de l'Apostolo, del quale auenimento parlò il Signore ne lo Euangelio, dicendo. Io & il mio padre uerremo da lui, & habitaro con esso lui, & altroue, io stò à l'uscio, & batto, se ci sera alcuno, che oda la uoce mia, & apra la porta cenarò con esso lui, & egli cenara meco.

Per qual uia l'Apostolo sia caminato à Christo. Cap. XVIII.

NOn dice l'Apostolo di hauere finito il suo combattimento solamente per non hauere corso in uano, perche questo propriamente si debbe referire alla intentione della mente sua, & al feruore del suo spirito, con ilquale seguiraua Christo, cantando con la sposa noi siamo uenuti drieto à l'odore de li unguenti tuoi. Ma dice di hauer uinto un'altra sorte

di battaglia, io corro in modo, che non batto l'aere; ma castigo il corpo mio & lo riduco in seruitu, laqual cosa appartie ne propriamente, non à la mente, ma à la continentia al digiu no corporale, & à l'afflittione de la carne, & ben dice, che non ha combattuto in uano, perche come si castiga il corpo, mortificando la carne sua ha guadagnato il frutto, mortificandola dico con le batriture de la continentia, & con la mortificatione de' digiuni. Vedi il bell'ordine del combattere, & il fin suo, uedi questo athleta di Christo, hauuta che ha la uittoria contra la rebellante carne sua come se ne ua trionfante, & però non corre in uano, & senza proposito quello, che si confida di acquistare dopo il combattimento suo la celeste patria del cielo, & combattere non con altre arme, che di digiuni, & afflittioni della carne con lequali non batteua l aere in uano, ma percoteua quelli spiriti, che conuersano in essa, & perche l'Apostolo haueua uinto questi abbattimenti, essendo carico & ornato di molte corone, non è marauiglia, che li bastasse l'animo di combattere, & affrontarsi con piu stranij & forti nemici, hauendo superati li primi aduersari, & però gridando dice, con molta fiducia hormai non habbiamo piu à combattere contra la carne, & contra il sangue, ma contra i principi, contra le potestà, contra li rettori del mondo & delle tenebre, & contra li maligni spiriti celesti.

Ch'el soldato di Christo mentre che uiue, non cessa di combattere. Cap. XIX.

NOn puo mancare mai al soldato di Christo, fin che uiue di combattere, ma quanto piu crescera in grandezza, guadagnando la gloria de' trionfi, tanto piu egli hara da fare per la copia de' nemici, che li uerranno contro. Perche uinta che hara la carne, si leuerãno su molte squadre de altri nemici contro questo soldato di Christo ualoroso, non per altra cagione saluo perche stando in otio uiene à diuentare pigro, & uile, & mancare di molte altre uittorie & trionfi, che puo acquistare. Adunque noi anchora che uolessimo uenire à questi trionfi, ò grado per grado, ne bisogna medesimamente combattere con l istesso ordine, & dir la prima cosa con l'Apostolo

io combatto non come percotesse l'aere, ma castigo il corpo mio, & facciolo seruire perche uinto che sia questo abbattimento, seguitaremo dicendo con esso lui, noi non habbiamo à combattere contra à la carne, & al sangue, ma contro li principi, le potestà, & li rettori di questo mondo, & delle tenebre, & contro li maligni spiriti del cielo. Perche se noi non uincemo prima la carne, mai poteremo combattere contra detti nemici spirituali, onde meritamente rinfacciandoci, potria dire l'Apostolo uoi non sete tentati se non humanamente.

Ch'el monacho deue mangiare allhora deputata. Cap. XX.

Volendo adunque il monacho uenire alla battaglia delli nemici interiori, bisogna che si guardi di non mangiare auanti l hora ordinaria de la mensa, ne bere, ne deue pigliare cosa ueruna per sua recreatione. Il simile fara dopo, c'haura mangiato, & cosi parimente deue seruare l'ordine deputatoli del dormire. Perche non altrimente si deuono toglier uia queste lasciuie della mente che si faccino quelle del corpo, & della libidine, perche in che modo potra raffrenare la carne quello, che non ha potuto raffrenare gli appetiti superflui de la gola, & chi non ha potuto tener basso le forze delle piocciole passioni, & manifeste, come potra uincere quelle, che sono occulte, & secrete, & senza testimonio? & però la fortezza de l'anima si proua con molti, & uarij desiderij la quale lasciãdosi uincere da piccioli appetiti, che apertamente li fanno guerra, che ardire, ò forza hauera contra li grandissimi appetiti, & desiderij da' quali di nascosto sia stata assaltata? ogn'uno ne puo fare giuditio per se stesso.

De la pace interiore del monacho. Cap. XXI.

Non bisogna, che habbiam paura del nemico esteriore, in noi medesimi hauemo rinchiuso l'inimico da l quale ogni giorno, ci è fatto guerra dentro nel cuore, & nell'anima nostra, il qual nemico uinto che l'hauessimo gli esteriori nemici andarebbono à terra, non bisogna che noi credia-

mo, che ci basti questo digiuno esteriore, che facemo con l'astinentia de cibi, per diuentar perfetti: ma ci bisogna ancho ra accompagnare il digiun de l'anima, essendo che essa ancho ra habbi li suoi cibi, che l'inuocano, & le sono contrarii, de i quali essendo ingrassata senza altra abbondãtia de uiuande ella anchora cade nel precipitio de la libidine. il mal dire è il cibo suo che gli piace assai, l'ira medesimamente è il suo cibo, & non è leggier cibo, ne piaceuole, che à hora per hora la pasce assai infelicemente alterandola con un pestifero sapore. l'inuidia è il suo cibo che l'attosica & tormẽta per l altrui prosperi tà. la uanagloria è il suo cibo similmente, che per un poco di tempo l'addolcisce, dopo la priua & spoglia d'ogni uirtu, lasciandola sterile, & uota di tutti i frutti spirituali, di maniera, che non solamente la priua del merito delle fatiche sue per grandissime che fussero, ma li da oltra à questo molti maggiori, & graui tormenti, ogni concupiscentia, & ogni instabi lità del nostro cuore, è un certo pasto de l'anima ilquale con notrimenti nociui, & tosicosi la pasce, senza che mai gustar possa di quel celeste pane, che dar gli puo ogni uirtu, & forza: adunque bisogna, che noi ci asteniamo da questi cibi, quan to piu potemo, accioche il digiuno corporale ci habbia à giouare, perche ogni uolta che sono queste due cose congiunte in sieme, cioè la fatica, & l'afflittione della carne, con la contritione del spirito, & de l'anima, si fa nel nostro cuore un degno, & accettissimo, sacrificio à Dio, & egli prepara in esso una stanza pura, & netta doue habitar possa. Ma se digiunaremo col corpo, & saremo tutta uia inuilupati ne i uitii de l'anima, non ci giouera niente l'afflittione della nostra carne, hauendo macchiata la parte piu nobile & principale, che è l'anima, conciosia che noi peccamo in quella sostantia, median te laquale siamo fatti habitacolo dello Spirito santo, essendo noi certi, che non tanto la nostra carne corruttibile, quanto il cuor mondo, & puro si fa stanza à Dio, & habitione à lo Spi rito santo, bisogna adunque, quando digiuna l huomo esterio re, che anchora l'huomo interiore si guardi dalli cattiui, & pernitiosi cibi, essendo che egli sia quello, come dice l'Apostolo, che diuenta hospite di Christo, cioè che riceue Christo per fede nel cuore, & ne l'anima sua.

Che

Che bisogna, che siamo continenti del corpo, acciò siamo continenti, & digiuniamo con lo spirito. Cap. XXII.

SIaci adunque à mente di affaticarci, & di essere continenti del corpo, acciò per suo mezzo potiamo uenire à la contientia dello Spirito. Ma in uano ci affaticaremo, se non attenderemo con diligentia à li mezzi, che ci posino cõdurre al fine, per ilquale ci affliggemo tanto, & meglio sarebbe di guardarsi dalli cibi, che sono interdetti à l'anima, che digiunare con cibi, che sono manco per nuocerci; perche questi cibi corporali finalmente sono una simplice creatura di Dio, che per natura loro non sono nociui, conciosia che l'huomo altro non fa che pigliare senza danno ueruno il bisogno suo, de quei cibi, che in loro non è peccato in mangiarli. ma gli altri cibi spirituali è dentro la ruina principale delle anime nostre, dellaquale ruina sono scritte queste parole; Non ti piaccia di dir male, perche tu non sii scacciato, & amazzato da Dio, & de l'ira & inuidia dice il beato Iob, il matto è amazzato dall'ira, & il fanciullo dall'inuidia, & nota bene, perche quello che è uinto dall'ira, sia chiamato pazzo & quello che è uinto dall'inuidia è detto fanciullo, & picciolo. la ragione è questa, perche quello è pazzo & matto, che amazza se stesso, & chi si adira è uicino ad amazzarsi: similmente uno inuidioso, è picciolo huomo, perche giudica, che quello, alquale porta inuidia sia maggior di se, & giudicando un'altro maggiore per la prosperità delquale si tormenta per se stesso si uiene à far minore.

Che cibo deue essere quello del monacho. Cap. XXIII.

BIsogna adunque che digiunando si truouino cibi, che non solamente morzino il feruore dell'appetito, ma anchora, che siano facili da trouarsi, & che si posino hauer con pochi denari, & che siano al bisogno di tutti li fratelli. Perche sono tre sorte de uitij di gola, una che ci stimola à mangiare

auanti l'hora deputata : l'altra, che si diletta di riempire il corpo, & di ben satiarlo . la terza, che ua dietro à li cibi piu delicati, & imperò contra queste tre tentationi bisogna, che'l monacho osserui tre rimedii, il primo è che aspetti l'hora legittima del mangiare : dopo, che rafreni il disordinato suo appetito. La terza cosa è che si contenti di ogni uil cibo. Perche ogni cosa, che si desidera hauer di fuor del comune uso de li nostri padri è reputata uanità, & uitio di superbia, non conoscemo noi persona alcuna di quei prelati dico che sono stati discreti, prudenti, dotti & essemplari, che si siano astenuti di mangiare il pane, che è cibo, che facilmente si truoua, & non è di molto prezzo & chi ha fatto il contrario di questo, cioè chi ha lasciato il mangiar del pane per cibarsi de legumi herbe, & pomi, mai si è uisto che sia stato reputato molto saggio & da bene, ne che sia douentato, ne dotto, ne discreto, perche dicono i nostri padri, che il monacho non solamente deue fuggire il desiderio di mangiare i cibi non soliti à loro, per euitare la uanagloria, ma ne ancho officio suo è di digiunare di nascosto quãto gli è possibile, & quando arriuano forastieri al luogo loro, deuono li monachi riceuerli con charità, & humanità, piu presto che stare allhora nella continentia, & strettezza de i loro digiuni, che fanno quottidianamente, & in questo caso non si deue attendere à quello che uorrebbe il nostro desiderio, ouero secondo la nostra utilità, ma far quello ch'el bisogno porta, attendendo solo al riposo à la sanità, & ricreatione di quella persona, che è arriuata à casa per uisitarci.

Cap. XXIIII.

ANdando noi di Soria in Egitto per imparare li modi del uiuere, che tengono quei padri, & uedendo li monachi in quel monasterio tutti allegri, & che fra l'altre cose, che essi faceuano, era che non seruauano hora determinata di mangiare per digiuno come era costume di farsi nelli monasterij della Palestina : onde marauigliandomi io di questo, & dimandandoli la cagione, un uecchio mi rispose subito, il digiuno sempre è con me, ma uoi, che in altri luochi hauete d'andare

presto, non posso meco tenerui sempre; il digiuno benche sia utile, & necessario, nondimeno è cosa che sta in l'arbitrio, & uolontà nostra. ma la carità è di precetto; & però, perche in la persona uostra riceuo Christo, uoglio usar seco l'humanità, che mi conuiene, non mi mãcara dopo che partiti sarete il modo di restringermi nell'asprezza del digiuno, & uoi ben douete sapere che Christo dice ne lo euangelio, che li figliuoli dello sposo in presentia sua non debbono digiunare, ma digiunaranno come lo sposo sia partito.

Cap. XXV.

VN certo uecchio mangiando io, mi essortaua, che io pigliassi un poco piu di cibo, dicendoli io che non poteua piu mangiare, mi rispose sei uolte hoggi ho apparecchiata la tauola à parecchi fratelli arriuati qui, & confortando loro, che mangiassero, con tutti ho mangiato un poco, & nondimeno anchora ho fame, & tu che questa è la prima uolta, che pigli il cibo, dici di non poter piu mangiare.

Cap. XXVI.

HAuemo conosciuto un'altro fratello, che staua in solitudine, che affirmaua, mai hauer mangiato solo, & se bene fossero stati li di intieri che nessuno fratello fusse arriuato à la sua cella, ad ogni modo hauerebbe differito il cibarsi fino à tanto, che andando à la Chiesa il sabbato, ò la Domenica per causa della loro diuota cõgregatione, hauesse trouato qualche forastiero, che fusse uenuto à uisitar la Chiesa, ilquale il predetto heremita conduceua seco à la cella doue in compagnia di lui confortaua il corpo, nõ tanto per suo bisogno proprio quanto per usar humanità & per amor del fratello, cosi adunque si fa in Egitto, che per la uenuta de i fratelli si rallẽtano li digiuni quottidiani, & partiti che sono si ristringono piu rigorosamente, non solamente con il patire la fame, ma ancho con il uegghiare.

Cap. XXVII.

ESsendo, che una uolta l'Abbate Giouanni, che era Abbate d'un gran monasterio, andasse à uisitare il uecchio Pesio ilquale habitaua in una horrida solitudine, & domandandogli à sicurtà, perche era stato suo antico compagno, che frutto egli hauesse retratto quei quaranta anni, che era stato à la solitudine, dopo, che partito s'era da lui senza mai essere molestato da fratelli, rispose la solitudine m'ha giouato in questo, ch'el sole non mi uidde mai mangiare. Ne à me disse Giouanni m'ha uisto mai adirato.

Cap. XXVIII.

MOrendo il sopradetto uecchio, & essendo per rendere il suo spirito à Dio, lo pregorno li frati, che li erano à torno, che li uolesse lasciare qualche documento, come un legato hereditario, per lo quale si hauessino à ricordare di lui, & osseruandolo potessero diuentare piu perfetti in la uia di Dio, à li quali esso sospirando disse, ò fratelli. Io non feci mai la uolonta mia, ne mai hò insegnato ad altri cosa, che prima non habbia fatto io, denotando che cosi douessero fare essi, & questo fusse il legato, che lasciaua loro.

Cap. XXIX.

NOi habbiamo conosciuto un uecchio chiamato Macchete, che habitaua lontano da la compagnia de fratelli, ilquale con continue prece impetrò da Dio questa gratia, che ogni uolta, che si parlaua di cose spirituali, che mai hauesse sonno, & tutte le uolte, che si parlaua, di fabule mondane, ò che si diceua male, ò spendeuano parole ociose, cascasse in sonno, perche in questa maniera il ueneno de la maledicentia non passaua mai tanto oltre, che potesse per l'udito contaminarlo, ò nuocerli.

Cap. XXX.

QVesto medesimo uecchio amaestrandoci, che non giudicassimo nessuna persona diceua, che con tre cose haueua ripreso li suoi fratelli, cioè, che si hauessero lasciata tagliarse la gola quando ne stauano male, che hauessero tenuto in le lor celle, il sago, che è una sorte di ueste lunga, doue poteuano dormire sopra, & che dessero l'oglio à li scolari, quando lo addimandauano che glie lo benedicessero, dopo egli affirmaua, che in queste tre cose, che haueareprеso gli altri c'era medesimamente incorso lui. Perche amalandosi una uolta del mal de la gola, bisognò che si tagliasse la gola, tanto ne staua male, & essortandocelo anchora li monachi, & per causa di detta infirmità fu necessitato à tenere il sago, & una uolta tra l'altre gli furono intorno tanti secolari, per uolere che gli desse de l'oglio, & che gli lo benedicesse, che fu constretto à farlo, onde essi porgendomi il uaso, & non potendo fuggirmene, per la moltitudine delle genti, rendendogli li lor uasi in drieto con l'oglio, gli faceua la croce sopra, & cosi mi lassauano, credendo d'hauer l'oglio benedetto, onde egli concludeua, che li monachi facilmente incorreuano in quei uitij, de' quali spesso reprendendo gli altri si faceua colpeuoli. Ne fa adunque dibisogno, che ogni uno giudichi se stesso solamente, & far secondo che dice l'Apostolo, tu chi sei, che giudichi il tuo fratello? Al Signore sta di giudicarlo se egli hà peccato, ò no, & in un altro luoco, non uogliate giudicare innanzi il tempo, & altroue è scritto non uogliate giudicare, acciò non siate giudicati, con quello istesso giudicio, che giudicamo gli altri saremo giudicati noi; per un'altra causa, è pericolosa cosa di far giuditio d'altri in male, perche à le uolte ci inganniamo del giuditio, & giudicamo pazzamente il compagno, scandalizandosi dell'opera sua, non sapendo, con qual ragione & da qual spirito si sia mosso à farla, spesse uolte noi trouamo essere secondo Dio quello, che nel principio, ne è parso male, & se pur pecca, il peccato suo merita scusatione, imperò non leggiermente peccamo quando pensamo altrimenti de' nostri fratelli, di quello, che noi dobbiamo fare.

Cap. XXXI.

DAl medeſimo uecchio con quelli eſſempi ne fu dimoſtrato come uolontieri il demonio fauoriſce le coſe fabuloſe, & disfauoriſce anzi con ogni arte impugna li ragionamenti ſpirituali, & però occorrendo una uolta, che ragionando egli con certi ſuoi fratelli di coſe neceſſarie à la ſalute: & uedendoli tutti pieni di ſonno non potẽdo in alcun modo tenerli ſuegliati, ſubito mutò propoſito, & incominciò à narrargli una fabula, à laquale uedendo, che li frati s'erano deſtati dal ſonno, & che preſtauano le orecchie uolontieri per udirla, ſoſpirando diſſe, mentre ch'io parlaua delle coſe ſpirituali tutti dormiuate con un gran ſonno. Ma per udire la piaceuolezza della fabula, preſto ui ſete ſuegliati. Per queſto ſegno potete comprendere che ſia ſtato l'auerſario, che hà cercato con farui dormire da impedirui queſto ragionamento ſpirituale mettendoui innanzi queſta carnal piaceuolezza, perche delettandoſi egli del noſtro male, non ceſſa mai di nutrire li cattiui penſamenti in noi, & impedire li ſanti & ſpirituali ragionamenti.

Cap. XXXII.

VOglio narrare un'altra coſa, che fece un'altro fratello, che è ſegno d'una gran purità, & ſincerità dell'anima ſua. Eſſendo adunque che egli haueſſe riceuuto un plico de littere dal padre & da la madre, & altri amici ſuoi quindeci anni dopo, che non li haueua ueduti, ne di loro haueua ſentito nuoua ueruna, ripensò da ſua poſta, & diſſe, ò quanti penſieri mi metteranno queſte littere, ſe io le leggo. Perche, ò le me riempiranno di uana allegrezza, ò ſenza frutto alcuno m'attriſtaranno, ripenſando dopo ogni tratto in loro, che hanno ſcritto, & quanto tempo ſtarò io dopo à raſſettare il mio trauagliato ceruello, ſuiato da l'uſata contemplatione, & con qual fatica tornarò à ripigliare la tranquillità de la mente mia: ſe comincio hora leggendo queſte littere à penſare di uiſitare & di reſcriuere, & eſſere con l'animo con queſti, che

mi hanno scritto? che mi giouara di hauer lasciati corporalmente sel cuor mio tornara da loro, & la morta memoria del secolo reuiuera in me? & cosi pensando, & discorrendo, non uolse pur sciogliere il fascio delle littere, non che leggerne ueruna, & anzi il buttò nel fuoco, andate uia, dicendo pensamenti della patria, & brusciateui insieme con le littere, acciò non uenghi fatto di ridurmi à quelle cose, che ho fuggite una uolta, per non piu ripigliarle.

Cap. XXXIII.

HAbbiamo ueduto, & conosciuto l'Abbate Theodoro, huomo de molta santità, & di perfetta scientia, non solamente ne la uita morale, & attiua, ma nella scientia anchora, e cognitione delle scritture sacre, laqual dottrina nō haueua acquistata tanto con lo studio, & con il leggere quanto con la purità, & simplicità del cuore, egli era di sorte, che appena poteua intendere, & pronunciare quattro parole de la lingua Greca, nondimeno cercando noi la dechiaratione d'una difficile dubitatione stette in oratione continua sette di, & sette notte insino à tanto, che dallo spirito di Dio gli fu reuelata.

Cap. XXXIIII.

DE questo predetto Abbate adunq; marauilgliandosi alcuni frati, & del suo grā frutto che haueua fatto nella scrittura, adomādandogli alcuni sensi di essa, gli rispose, che nō bisognaua, che un monacho, che uuole intēdere le sacre littere, che uada drieto à li comentatori di quelle per impararle, ma bisogna, che con la mente sia intento ad emendare la uita sua, & purgādola da' uitij & peccati, perche scacciati, che siano i uitij da noi incominciara l'occhio della mente quasi naturalmēte à contemplare gli occulti misterij della scrittura, perche lo Spirito santo non le ha diuolgate al mondo, perche non le hauessimo à intendere, ma à noi parano oscure, per mancamento nostro, essendo, che li uitij, che sono in noi ci coprino, & faccino oscura la loro intelligentia, li qual uitij cacciati che seranno, & risanata che sia l'anima, uiene da se stessa à la intelli-

gentia delle ſcritture ſante ſenza molta fatica, come accade ancho à queſti noſtri occhi, che habbiamo nel capo, li quali per uedere, non hanno dibiſogno, che ueruno li monſtri la luce, ma baſta ſolo, che non habbino mancamento alcuno d'infirmità, per non poterla mirare, & la cagione de tanti errori, & uarietà, che è fra li eſpoſitori della ſcrittura ſanta naſce, che molti di eſsi ſenza purgare prima la mente loro da' uitij, & peccati corrono à la intrpretatione de le ſcritture, però ſpeſſe fiate hanno ſcritto il contrario di quello, che è il uero, & non hanno potuto comprendere il lume de la uerità ſecondo la intelligentia de la noſtra fede, & coſi hanno poſto loro iſteſſi, & gli altri in errore.

Cap. XXXV.

IL medeſimo Theodoro eſſendo uenuto all'improuiſo di mezza notte à la mia cella ponendo mente con una paterna ſollecitudine ciò che io faceſſe dentro ſolo, eſſendo tutt'hora nel nouitiato, & ch'io me ricreaua un poco col dormire, eſſendo dopo ueſpro, ſoſpirando fortemente, mi chiamò per nome. & diſſe, ò Giouanni quante ſono le perſone, che in queſta hora, che tu dormi parlano con Dio, & ſi rallegrano & l'abbracciano, & lo tengono ſtretto nei loro cuori, tu ingannato dal pigro ſonno uieni à defraudare te ſteſſo di tanto lume, & perche le uirtu dei noſtri padri mi hanno inuitato à intrare in queſta narratione partendomi dal noſtro primo ragionamento, penſo che ſia ragioneuol coſa di raccontarui il memorabil atto di carità che in noi ſteſsi habbiamo eſperimentato per la dolcezza di Archebio monacho buono di ſingolar uirtu, acciochè la purità della continentia accompagnata con le opere de la carità uenga à moſtrarſi piu lucida, & bella. eſſendo adornata di queſta bella uarietà, perche pur allhora il digiuno è grato à Dio, quando con il frutto de la carità uiene à condurre l'operation ſua al fine.

Cap. XXXVI.

ESſendo io anchora nouitio uenuto da li monaſterij della Paleſtina à una città di Egitto chiamata Dioleo, & hauendo

uendo ueduta una gran compagnia di fratelli in un monasterio molto ben gouernato, & senza dubbio principale di quelli luochi, deliberai ancho di ueder un'altro ordine, ilquale è reputato piu nobile, & eccellente, cioè Anachoriti, delquale ha ueua sentito dire gran bene da ogn'uno: essendo, che costoro dopo l'esser longamente in uita comune ne li monasterii doue imparauano la patientia & la discretione, & possedendo la uirtu de l'humilità, & pouertà insieme, hauendo finalmente superati tutti li uitij, & ben purgato l'animo loro entrano nella parte piu secreta & saluatica dell'heremo per cōbattere, & pigliare crudelissime battaglie contra li demonij, uedendo io adunque molti huomini di questa professione habitare d'intorno à la ripa del Nilo, in luoco, ch'è in isola, per hauer da una bāda il fiume da l'altra il mare, luoco certo, che nō l'habitaria altra persona, che uno heremita, per essere amatore de la solitudine, essendo luoco, che non si puo cultiuare, tanto è arenoso, e salso. arriuato adunque da questi heremiti non poco mi marauigliaua uedendo le fatiche, che essi faceuano per conto de le uirtu, & del piacere di uiuere in solitudine. fra l'altre cose che patiuano era la carestia de l'acqua, de laquale tanto ne teneuano cura & con tanta diligentia la dispensauano, che piu non faria del uino una bene auara, & pouera persona, perche tre miglia è piu da longi la portauano, per i lor bisogni dal sopradetto fiume ilqual spatio oltra che è distante assai, è anchora stranio, & difficile: perche bisogna sempre andare per monti erti & pieni di arena.

Cap. XXXVII.

Visitati adunque questi luochi, & desiderando noi de restarci, per imitare la loro uita, hauendone accettato à la sua cella molto humanamente l'Abbate Archebio conosciuto che hebbe il nostro desiderio di restarci, finse che si uoleua partire di quel luoco, & che ne uoleua donare quella cella, dicendo, che il medesimo era per fare anchora che noi non fussemo arriuati la, laqual cosa credendo noi che fusse cosi come diceua, accettassimo la cella, con tutte le massaritie, che si trouauano in quella, & cosi Archebio se ne partì, & pochi di

dopo ritornò, & affaticando assai si fece un'altra cella, laqual non tropo tempo passò, che arriuando li certi fratelli di nuouo all'heremo gli la donò con ogni cosa che era dentro, hauendo loro quel medesimo desiderio, che haueuamo hauuto noi de restarci, & usò à questi tali quello stesso inganno, che haueua usato à noi. Ma pieno di carità, & con quella medesima carità, che mai si stancaua di usare si fece un'altra terza cella, per sua habitatione.

Cap. XXXVIII.

VOglio narrare anchora, un'altra carità del medesimo Archebio, acciò à essempio suo li monachi del paese nostro imparino, nõ solamẽte ad esser continenti, ma ancho siano caritatiui; essendo adunq; questo Archebio assai nobilmente nato, da putto se ne fuggì al monasterio, che era lontano quattro miglia da la patria sua, che era un castello, dispreggiando l'amor del padre, & della madre, & di tutto questo mondo, doue uisse di sorte, che per cinquant'anni, non solamente non tornò mai al suo castello di doue era partito, ma non uidde mai pur il uolto di nessuna femina, ne ancho di sua madre. In questo mezzo morendo il padre lasciò à la madre un debito di cento soldi, & benche Archebio non fosse molestato à pagarlo, perche haueua renunciato ogni cosa, nondimeno intese che la madre era molestata pur assai, & cosi allhora Archebio, si astenne dal suo rigore euangelico, colquale non li pareua hauer ne padre, ne madre, fin che essi erano in prosperità. Dopo mossosi à pietà de la madre, la riconobbe per tale; onde egli fu solicito in aiutarla, ne gia per questo si partì da la sua solita osseruantia. Perche restò nel monasterio, & triplicandosi la fatica, in un'anno sudò, & affaticò tanto il di & la notte, che pagò li creditori & al tutto liberò la madre sua da quelle inquietudine, & la cauò di debito, ma in modo, che non si mutò però da la rigorosa uita sua, & tanto à l'incontro fu rigoroso nel uiuere, che non uolse però smenticarsi della materna pietà, & anchora che per amor di Christo & per seguitarlo prima l'hauesse lasciata, per amor del medesimo Christo di nuouo la uolse riconoscer per madre.

Cap. XXXIX.

ESsendo uenuto un mio caro fratello chiamato Simeone; ilquale non haueua notitia alcuna della lingua Greca, un de quelli uecchi, uolendoli usare carità come si suol fare à forastieri li domandò perche egli staua così otioso nella cella; non si accorgendo, che senza affaticarsi, nessuno huomo pote ua mai tollerare la solitudine; & rispondendo Simeone, che delle cose che si faceuano in quel monasterio, nõ ne sapeua fare uersuna, eccetto che scriuere, se pur in Egitto ci fusse qualche duno, che uolesse libro scritto in Latino. onde il uecchio, uedẽdosi l'occasione apparrecchiata di dargli da fare. Lodato sia Iddio disse egli, perche gran tẽpo ho desiderato d'hauer uno, che transcriua in Latino l'Epistole di San Pauolo, perche hauendo io un fratello assai bene instrutto in quella lingua che essercita il mestiero de l'armi desidero di mãdarli qualche cosa spirituale, per sua deuotione, & detto questo, parue à Simeone, che questa occasione li fosse data da Dio, acciò non mangiasse il pane guadagnato con l'altrui fatica, & accettò uolontieri. Finiuito: il uecchio trouata la carta con tutte l'altre cose necessarie à lo scriuere tenne in essercitio tutto un'anno: il fratello con quest'arte, & da lui hebbe il libro scritto in lingua Latina, che non doueua esserli di frutto alcuno, essendo che in quel paese, non ui fusse persona, che la intendesse, ne si curò di far una buona spesa in fare scriuer quell'opera per essercitio de Simeone; acciò, che senza rossore, & uergogna riceuesse le cose necessarie al uiuere, parendoli di hauersele guadagnate per merito de la sua fatica, & de l'opera sua, del qual'atto il uecchio uenne acquistar à se medesimo tanta più mercede, con quanta maggior sollecitudine procacciò al fratello forastiero non solo le cose necessarie per il uitto suo, ma li dette occasione di operare, perche non stesse in otio.

Cap. XL.

ET perche in questa parte, ne laquale haueua preposto di parlar de l'asprezza de li digiuni, & della continenza, ho

mescolate, che appartengono à l'opere de la carità. Tempo è che io ritorni al principal proponimento; narrandoui un caso marauiglioso di duoi giouẽni di età, ma non gia di senno, & di giuditio; essendo adunque che una uolta fussero appresenta ti certi fichi à l'Abbate Giouanni, nell heremo de Scitia, i quali ueniuano di Libia, come cosa non piu ueduta in quel luoco, recò grandissima marauiglia à ciascheduno. Onde il predetto Abbate li mandò subito per duoi giouinetti à un certo uecchio che era amalato ne le piu intime, & remote parti del deserto, doue era la sua cella diciotto miglia discosto da la Chiesa, liquali giouenetti, ritenuti li fichi, & inuiandosi uerso la cella del predetto uecchio, smarritno la uia per cagione d'una nebbia, che spesse fiate suole uenire in quelle patti. Et essendo andato tutto il di, & la notte uagabondi per il deserto, ne mai hauendo potuto ritrouare la cella del uecchio ama lato, onde uenuti à meno, parte per la stracchezza del uiaggio come per la fame, & per la sete, inginocchiati in terra continuamente ororno fin tanto, che resero lo spirito à Dio, & essendo dopo stati cercati longamente per quelle pedate, che lassate haueuano in quelli luochi arenosi come nella neue, lequali apparifcono in fin à tanto, che una minuta arena portata dal uento non le ricopra, & trouati che furono, uidderò, che haueuano serbati li fichi come gli erano stati consignati dall'Abbate. Perche prima uoleuano morire, che fraudare il deposito & rompere la fede, & far contra il comandamento del lor maggiore.

Cap. XLI.

VOglio anchora narrarui un ricordo del'Abbate Machario, accioche, con la sentẽtia d'un tanto huomo, diamo fine al presente libro doue si tratta de i digiuni, & della continenza: diceua adunque l'Abbate che il monacho douea digiunare in tal maniera, come se hauesse à durar cento anni in questo corpo, & cosi si deue dimenticare dell'ingiurie, scacciare la tristezza, raffrenare i moti dell'animo, dispregiare la fatica, li dolori, & danni tutti, come se ogni di li bisognasse di morire. Perche nel digiuno la prima cosa, è necessaria una

prudente discretione, laqual fa, chel monacho sempre sia fermo, & attento à le cose di Dio con regolare la uita sua, di sorte, che le forze del corpo, con sua ruina, & danno, non manchino, acciò possa attendere, à piu degne imprese, però il monacho non si gloriara nelle cose prospere di questo mondo, ne si perdera d'animo in l'aduerse; Anzi come contrarie, & picciole le dispregiara, hauendo sempre l'animo fisso, & gli occhi eleuati, à quel luoco doue di giorno, in giorno, aspetta, & spera d'essere chiamato.

Finisce il quinto libro.

IL SESTO LIBRO DEL VITIO DE LA Fornicatione.

Cap. I.

IL secondo abbattimento nostro, come pare à nostri uecchi padri, è circa lo spirito & uitio della fornicatione, del quale continuo abbattimento, & lunga guerra pochi sono che ne habbino riportata una perfetta uittoria, & è uitio di tal sorte, che cominciando, nel principio de la nostra adolescentia à darci molestia, non mai si estingue se prima non sono superati, & uinti tutti gli altri uitij, & come da due bande ci assalta, & oppugna, cercando di farsi padrone de l'anima & del corpo cosi bisogna farli resistẽtia, con due difese, con quella de l'anima, & con quella del corpo, perche non basta solamente digiunar corporalmente, per essere casto, ma ne fa di mestiere che ui sia anchora con il digiuno aggionta la contritione del spirito, continuamente facendo oratione contra questo sporcissimo uitio, leggendo, & meditando le sacre scritture. Oltra di questo gioua assai l'affaticarsi corporalmente per torre uia li uani pensieri da l'animo, & fra l'altre cose bisogna che l'huomo habbi fatto il suo fondamento nell'hu-

militá, ſenza laquale non ſi puo acquiſtare uittoria di uitio alcuno.

Cap. II.

PRincipalmente la ſanitá, & remedio di queſto uitio uiene d'hauere il cuore purgato da ogni macchia di peccato. Perche come dice il Signore dal cuore eſcono i mali penſamenti, gli homicidij, gli adulterij, li furti, li falſi teſtimoni. Adunque ci biſogna la prima coſa ſanare il cuore, quando è ferito dal ueneno di qualche uitio, che è il fonte, dalqual deriua la uita & la morte noſtra, come diſſe Salamone, fa buona guardia al cuor tuo, perche da eſſo procede la uita, la carne è ſerua del cuore, & però neceſſaria coſa è con gran diligentia, & con molta diſcretione di digiunare, acciò il corpo riempiendoſi troppo de cibi, non uoglia dopo, ne poſſa obedire a' ſani comandamēti de l'anima onde ſe noi attenderemo á digiunar ſolo corporalmente, ſenza che l'anima digiuni anchora da' ſuoi uitij, & che non ſi occupi ne li deuoti ſtudii ſpirituali, mai potremo aſcendere á la uera continentia, & integritá mancandoci la puritá del cuore, biſogna adunque mondarci, come dice Chriſto, di dentro interiormente, accioche appariamo puri, & mondi di fuora.

Cap. III.

TVtti gli altri uitii finalmente ſi purgano, & ſanano conuerſando con gli altri huomini & eſſercitandoſi di continuo. L'ira, & la triſtezza, ſi curano con aſsidue meditationi de l'anima, & con una continua pratica de li altri fratelli, i quali uitii piu che ſi manifeſtano, & uengono ripreſi, tanto piu preſto ſi ſauano. Ma queſta malatia de la libidine, oltra l'affiitione de la carne, & la contritione del cuore ha biſogno anchora d'una remota ſolitudine, accioche poſſa liberarſi dal gran calor di queſto ardentiſsimo morbo, come accade ancho in certe malitie corporali, lequali chi le ha, non biſogna ſolamente di non mangiare, ma ne anchora uedere certi cibi nociui, & contrarij á lui, acció uedendoli non li dia occaſione di deſide-

rarli con ſuo graue danno, coſi auiene di queſto uitio, che molto li gioua per cacciarlo uia il ripoſo, & la ſolitudine, per che non uedendo l'occhio queſta e quella figura, la mente ſe ne ſta quieta, & non uiene à macchiarſi: anzi tronca che ha la radice di queſto uitio, che la fornicatione ſi occupa tutta in la contemplatione de le coſe celeſti, & eterne:

Cap. IIII.

NEſſuno però ſi penſi per queſto, che ho detto, & per la mentione, che ho fatta de la ſolitudine, che io nieghi, che tra frati, che uiuono in comune, non ſiano de continenti. Perche altro è eſſere caſto, integro & incorruttibile, altro è eſſe re continente, laqual uirtu della caſtità quelli ſoli hebbero, che uiſſero uergini di mente, & di carne, come fu nel uecchio teſtamento Ieremia, Elia, Daniello, nel nuouo l'uno, & l'altro Giouanni, nelqual numero potremo metterui anchora quelli li quali dopo molte pruoue, & battaglie, che haranno uinti con graue ſtento de la mente, & del corpo ſono finalmente uenuti à la medeſima purità hauendo ſentito gli ſtimoli de la carne non tanto perche l'habbino data occaſione alcuna, ò perche ſe ſiano delettati in eſsi, quanto per un certo moto & inclinatione de la natura, il quale ſtato, è quello che noi dicemo, che con fatica grande ſi puo mantenere conuerſando fra la moltitudine de perſone, ma ſe pur è poſsibile, ò no non aſpetti alcuno, ch'io al preſente lo diffiniſca, ma ciaſcheduno ſi conſigliara con la ſua conſcientia, è ben uero ch'io credo, che molti ſe ne truouino de continenti, li quali refrenano, & ſmorzano li ſtimoli carnali, che hanno di continuo per paura dell'inferno, ò per deſiderio del paradiſo, i quali, come dicono li noſtri uecchi, che ſi come queſti pruriti di libidine non li poſſano in tutto abbrugiare, coſi eſsi non ponno aſsicurarſi d'una continua continentia, perche ogn'uno che ſi mette à combattere in ſteccato, biſogna che à le uolte ſi conturbi, & habbi de' faſtidij, benche il piu de le uolte getti in terra il ſuo nemico, & lo uinca.

Cap V.

PEr il che se noi uolemo insieme con l'Apostolo cōbattere nel spirituale steccato, legittimamente attendiamo, & sollecitiamo di uincere questo sporcissimo uitio, solo confidandoci nel l'aiuto di Dio, & ne le forze nostre, perche è necessario, che l'anima sia da questo uitio combattuta fino à tanto, ch'ella conosca questa guerra essere sopra alle sue forze, della quale hauendone uittoria; non à se, ma à Dio la deue attribuire.

Cap. VI.

ANchora che l'acquisto di tutte le uirtu, & uittorie de uitij si facci mediante la gratia di Dio. Nondimeno piu particolarmente al parere de nostri uecchi, & con la proua in mezzo si uede non potersi estirpare, & uincere questo uitio senza una particolar gratia sua; Perche il superare queste passioni, è come un spogliarsi propriamente de la carne sua mentre uiue in essa, & è cosa sopranaturale di non sentire li pungimenti de la carne, essendo composto di quella; & però è impossibile con l'ale sue poter uolare à cosi alto, & nobil premio celeste, se la gratia di Dio col mezzo de la castità, non lo caua di questo fango terreno. Perche non ci è uirtu, che tanto ci facci simile à li Angeli, quanto è la castità, laquale è causa, come dice l'Apostolo, che uiuendo in terra siamo cittadini del cielo, & cosi ueniamo à possedere uiuendo quello, che di poi la morte si promette di dar à santi huomini.

Cap. VII.

AScolta di gratia quel che dice l'Apostolo: ogn'uno, che combatte nello steccato, se astiene da tutte le cose, uediamo quali sono tutte queste cose per potere anchora noi combattere spiritualmente à comparatione de la battaglia corporale. Quelli adunque, che in questo uisibile steccato uogliono combattere legittimamente, non è in lor potestà di

mangiare

mangiare quelli cibi, che l'appetito de la gola li mette dauanti, & chel desiderio della incontinentia sua li persuade à douerli mangiare, ma da quelli soli, che comanda la disciplina del combattere, & non basta solo di guardarsi da i cibi interdetti, & imbriachezze, & crapule; ma da la pigritia & sonno anchora. Perche potiamo crescere di uirtu in uirtu, essercitando quottidianamente il corpo, & l'anima, & cosi finalmente facendo si uengono à leuar uia da ogni atto seculare, da ogni affettione, & da ogni opera, & debito maritale, per non essere occupati in altro, che nella disciplina del combattere, per riportarne l'honorata, & gloriosa uittoria in premio della loro fatica; & tanto al fine si astengono dal coito, che si preparano di combattere in questo agone del mondo, che mettano alle reni loro le lamine di piombo per difendersi da le pollutioni notturne & per fuggire il pericolo di non perdere le forze che con tanta fatica & in si longo tempo acquistatesi hanno, perche sempre dubitarebbono di non perdere la móditià quando le notturne & false imaginationi hauessero corrotta la desiderata pudicitia loro.

Cap. VIII.

SE adunque dal sopradetto discorso hauemo bene intese le conditioni de l'abbattimento mondano, con l'essempio del quale l'Apostolo ci uolse amaestrare, per farne uedere quanta cura, & diligentia, se ricerchi nel combattere, & quanto ne facci di bisogno di fare per conseruarci casti, & del corpo & de la mente, & con che purità ci bisogni di uiuere per hauerla, essendo che ogni di ne sia necessario di mangiare de la carne del sacro santo Agnello, laquale secondo il testamento uecchio, nessuna persona immonda poteua gustare. Onde si legge nel leuitico, chi è mondo mangi la carne, & ogn'uno essendo macchiato, che mangiara de la carne del salutare sacrificio che si fa à Dio, morira ne la sua immonditia, dauanti al conspetto suo, è pur grande adunque il dono de la castità, & integrità, senza laquale, ne li combattenti di questo mondo possono coronarsi, ne ancho quelli del uecchio testamento pote-

uano interuenire à li misteriosi sacrifitij, che representauano l'auenimento & la morte del Saluator nostro.

Cap. IX.

COn ogni sotil diligentia douemo recercare li secreti del nostro cuore, perche quella purità estrinseca, che bramano d'hauere quelli, nelli giuochi, & abbattimenti del mondo, la douemo possedere noi molto piu nel secreto della conscientia nostra, nella quale il Signore come arbitro, & maestro del combattere, habbita, aspettando di uedere il modo, che tenemo nelli abbatimenti nostri, & quello, che in nel conspetto de gli huomeni habbiamo uergogna di fare, molto maggiormente auertiremo di non farlo presente Iddio, nel secreto del cuore nostro, perche se nelli nostri errori, che si palesano al mondo ci confundemo uergognandoci d'essi, piu temà douemo hauere occultãdoli nel cuore, essendo che molto bene potiamo nascondere i nostri defetti à gli huomeni, ma à Dio, alquale ogni cosa è manifesta, non potemo in modo alcuno celarli.

Cap. X.

QVesto sara un manifesto segno, se la predetta purità sara in noi. Perche dormendo, non ci apparira auanti ueruna imagine, che ci commoua, ò tiri à piacere uernno uitioso. perche quantunque tal mouimenti non si posino à pieno imputare à peccato, non è però segno di una perfetta mente, & di una sincera mortificatione, & di hauere il cuor ben purgato da uitii quando uengono ad ingannarci quelle fallaci uisioni.

Cap. XI.

LA notte ci mostra quello, che il di otiosamente hauemo pensato, però ogni uolta che uengono queste illusioni si hanno à imputare non al sonno, ma à la negligentia del tempo passato quãdo si uegghiaua; & ci sono come un scoprimen

to del male, che ſtaua naſcoſo, ilqual male non cauſa principalmente la notte, ma eſſendo aſcoſto nel l'anima, il mena, & tira à la ſuperficie de la pelle, la quiete notturna: dimoſtrando la malignità de la febre, che tutto il di ci hauemo guadagnata con li cattiui penſieri noſtri: come accade ancho in alcun'altre malatie corporali, lequali non comínciano allhora, quando danno fuori ma molto tempo auanti ſono principiate per diſordine de cibi cattiui, dai quali procedono cattiui humori, & à le uolte mortiferi.

Cap. XII.

ET però il creatore noſtro, che hebbe gran cura de l'opere ſue, & conobbe la natura loro, & di che rimedio haueano dibiſogno, quella parte cercò di ſanare dallaquale principalmente ueniua la cagione del male: onde egli diſſe, ogni perſona, che uedera una donna, & la deſiderara carnalmente, gia nel ſuo cuore ha commeſſo adulterio. Per lequal parole il Saluatore uiene à riprendere non tanto gli occhi pieni di uanità, & di laſciuia, quanto fa l'affetto del cuore di quello, che ha male uſato l'offitio ſuo in mirar coſe uane, & nociue: onde il cuor ferito, & percoſſo da la ſaetta de la libidine, ha ſempre intenti li ſuoi occhi, per ueder quello, che maggiormente deſidera; onde quella gratia del uedere che Dio gli ha data per ſuo ſeruitio uoltando gli occhi per mirare coſe cattiue uiene à generarſi nel cuor ſuo morbo occulto di concupiſcentia, ripenſando à quello, che'l ſenſo mirando con ſuo piacere gli ha portato di dentro: & però à eſſo cuore ſi deue dare il rimedio, per uitio del quale è uenuta l'infirmità crudele in lui per mezzo de gli occhi. Perche non ſi dice coſi ſerua gli occhi tuoi con ogni cuſtodia, ilche però ſarebbe ſtato neceſſario di dire quando da eſſi ueniſſero li deſiderii carnali, & laſciui. Ma finalmente non fanno altro, che uedono la coſa ſemplicemente, che ſe gli oppone dauanti. Ma ſi dice ſerua il cuor tuo con ogni cuſtodia, per denotare, che la medicina ſi drizza à quel membro, che puo ſeruirſi de gli occhi in ueder quello, che piu gli aggrada.

Cap. XIII.

QVesta sara la prima diligentia nostra, per purgare il nostro cuore dalla concupiscentia, che nasce in noi, pensando in qualche dõna per suggestione, diabolica di ricorrere subito con il pensiero in nostra madre, in nostre sorelle, ouero in alcune donne sante, col qual pensamento cacciaremo l'altro di prima. Perche stando troppo in esso, è pericolo, che in noi nõ seguano infiniti mali per memoria loro che ne potriano condurre in gran rouina, & però ogni tratto siaci in la mente quel precetto, che ne comanda Dio, che noi con ogni cura debbiamo custodire il cuor nostro: perche ponendo ben mente al capo del cattiuo serpente, che tanto è à dire, quanto, che attendendo à l'origine, & principio de li mali pensieri nostri, li quali il diauolo cerca di metterci nell'anima, non lasciaremo, che il resto del corpo del serpente entri in noi, per negligentia, cioè il consentimento di quelle uane cogitationi, delettandoci in esse; perche subito, che li si presta l'assenso, il ueneno è entrato nel cuor nostro, & la nostra mente non è piu libera, ma è serua, & in l'altrui forze. bisogna anchora che amazziamo come prima nascono in noi li pensieri carnali che sono cagione di farne peccare, de' quali percoteremo il lor capo à una pietra, come figliuoli del demonio, fin che sono piccioli perche se non si amazzano auanti che siano cresciuti, pigliano forza nel cuore con molto nostro danno, & se pur gli ueniamo dopo à uincere, lo facciamo con gran fatica, & stento fin tanto, che il nostro spirito è armato, & sta à la guardia de la casa nostra fortificando il cuore, allhora saremo pieni di pace, & conseruaremo il frutto, & il guadagno delle fatiche nostre con la uirtu acquistata con molto sudore, & stento, ma se per caso sopragiongendone il diauolo, & che ci uenisse à uincere, facendoci consentire à i cattiui pensieri, che ha seminato nel nostro cuore, ci uiene à togliere tutte l'arme, che haueuamo prese per nostra difesa, cioè, ci leuara uia la memoria de le sacre scritture con il timore di Dio, & spartira le spoglie nostre, cioè spargera li uitii sopra li meriti delle nostre precedente uirtu.

Cap. XIIII.

NOn fa bisogno, che io mi stenda in lodar la castità, come potrei farlo con l'auttorità delle scritture sante, perche non è questa la mente mia al presente, ma solo intendo di esponere come ho hauuto da i miei antichi padri la qualità sua, & come ella s'acquisti, & come si mantenghi, & che fine habbia; Non posso fare anchora, che io non ci adduchi in mezzo, in lode sua una sententia di santo Paulo, con laquale scriuendo à Thessalonicensi, la preferisce à tutte le uirtu.

Cap. XV.

SCriuendo à Thessalonicensi l'Apostolo dice cosi. La uolontà di Dio, è la santificatione uostra; & per non ci lasciare in dubbio, che cosa intendesse per la santificatione, ò la Iustitia, ò la carità, ò la humilità, ò la patientia, Perche in tutte queste uirtu pare che l'huomo si facci santo sottogionge, & mostra che cosa habbia uoluto propriamente intendere per la santificatione, dicendo: questa è la uolonta di Dio, la santificatione nostra, cioè che ui guardiate dalla fornicatione, & che ogni uno di uoi sappi possedere, & conoscere il uaso suo santamente, & senza affetto uitioso di libidine, come fanno le genti, che non conoscono Iddio, uedi tu con che laude inalza la castità chiamandola honore, & santificatione del uaso nostro, cioè del corpo nostro. Adunque per il contrario, quelli, che hanno pasioni, & desiderij di libidine, sono lontanisimi da la santificatione. Di poi sottogionge l'Apostolo, & chiama la detta castità santimonia dicendo. Non ci ha chiamati, ne inuitati Dio alla ignominia, ma à la santificatione; & però, chi dispregia queste cose, non dispregia un huomo, ma Dio, il quale ha mandato lo Spirito santo in noi, per le qual parole addusse al suo precetto una inuiolabile, & grandisima auttorità, uolendo che chi dispregia la preditta santimonia, non facci ingiuria à l'huomo, ma à Dio, ilquale ha deputato per stanza dello Spirito santo suo il cuor nostro, uedi tu come in poche parole, & simplicemente parlando l'Apostolo habbia fortemente inalzata la castità pri-

ma dicendo, che questa uirtu, è santificatione. Di poi uolendo che mediante lei il nostro corpo si laui dall'immunditia ultimamente dicendo, che mediante questa uirtu lo Spirito santo uiene ad habitare con noi facendo il spirito del l'anima nostra puro, & sincero.

Cap. XVI.

ET benche hormai io mi auicini al fine di questo libretto, nondimeno uoglio oltra il predetto essempio del'Apostolo adurne un'altro del medesimo. Amate, dice egli la pace, & la santimonia con tutte le persone, senza laquale nessuno uedera mai Dio. Ecco che qui medesimamente l'Apostolo come di sopra uuole, che senza la santimonia, che tanto è quanto una sincera mente, & un puro cuore, che non si possi uedere Dio, & parla nel proposito medesimo, che parlò di sopra, cioè de la fornicatione.

Cap. XVII.

ADunque quanto piu la castità è un dono diuino, & nobile, tanto maggiormente uiene da gli aduersarij di quella insidiata, & lacerata, & però dobbiamo tanto piu attendere di essere non solamente continenti col corpo, ma ancho contriti col cuore, gemendo di continuo, & orando acciochegli stimoli, & pensieri de la carne nostra con liquali l'aduersario nostro non cessa mai di brugiarne, & di pungerne, si smorzi in tutto con la ruggiata dello spirito santo.

Cap. XVIII.

DIcono i nostri uecchi, che la castità non si puo hauere senza l'humilità, & che medesimamente non si puo hauere la uera scientia, fin che non si habbi la castità, & che ben puo essere, che si habbi la integrità del corpo senza la scientia, ma non gia che la scientia spirituale si posi hauere senza la castità & integrità, perche sono diuersi beni, & diuerse uirtu, & ogn'uno non puo hauere una medesima gratia dello Spi-

to santo, ma ogn'uno ha quella ne laquale studia piu: finalmente essendo, che tutti li santi Apostoli siano stati ueramente integri, & casti nondimeno la uirtu de la scientia abondò piu in Paulo, che ne gli altri Apostoli. Perche con piu diligentia, & studio cercò di possedere questa uirtu, che uerun'altra.

Cap. XIX.

SI narra un bel detto di Basilio Vescouo di Cesarea. Io non so, dice esso che cosa si sia donna, & non son però uergine. per le qual parole Basilio ne da ad intendere, che la castità de la carne non sta tanto in astenersi dal comercio della donna, quanto nella integrità, & monditia del cuore; laquale integrità del cuore hauendosi, ci guarda la santimonia del corpo nostro, ò per mezzo del timore di Dio, ò per amore di essa castità.

Cap. XX.

QVesta è adunque la pruoua dalla uera integrità di non hauere nessuno stimolo carnale, ò lasciuia di mente, allhora, quando noi ci riposiamo, liquali libidinosi appetiti come è quasi cosa sopra naturale, al tutto di non hauerli, cosi è gran uirtu rade uolte incorrerci. liquali stimuli, & notturne fantasie dishoneste sogliono dare fastidio ali monachi, ogni capo di doi mesi. laquale cosa dico però io, non che l'habbi intesa, ne hauuta dalli uecchi nostri. Perche à loro è parso altrimente, cioè che il predetto tempo sia troppo breue. Anchora che con fatica si persuaderia à quelli, che non hanno prouato d'hauere la predetta purità.

Cap. XXI.

IL quale stato sopradetto di purità allhora potremo perfettamente conseruare, quando penseremo, che Dio sempre ci è presente, & che uede quello, che pensamo il di & la notte, & che gli habbiamo à rendere ragione, non solamente de le opere, ma ancho de' pensamenti nostri.

Cap. XXII.

DObbiamo adunque tanto combattere contra la carne, & li desiderij suoi, fin che la natura, & conditione, & fragilità sua satisfacci alla necessità, & non sia serua del piacere scacciando senza danno da se le cose superflue, perche non combattino contra la castità, & quando dormendo ci apaiano auanti le uisioni, & false imaginationi, & che da quelle ueniamo ingannati douemo allhora sapere, che non semo anchora arriuati alla uera, & integra castità.

Cap. XXIII.

ACciò adunque, che ancho dormendo non habbiamo le predette illusioni, & uisioni bisogna, che del continuo digiuniamo moderatamente; perche chi corre à un estremo del troppo riempirsi, bisogna che uadi à l'altro estremo di troppo uotarsi. Perche è forza, che secondo che ci inganniamo nel mangiare, cosi anco c'inganniamo della nostra purità. Dopo questo, bisogna che sempre siamo humili, & patienti, & stiamo attenti contra le passioni de l'animo, come è l'ira, & le altre passioni, perche doue sara il ueneno del furore è necessaria cosa anchora, che ci penetri l'incendio della libidine, & sopra ogni altra cosa è necessario di stare uigilante la notte. Perche si come la purità, & la custodia del di ne fa che la notte non incorriamo in ueruna falsa illusione, cosi il uegghiare la notte, & sottogiacere alle predette illusioni, ci conferma nella perfettione, & castità del giorno.

Finisce il sesto libro.

IL SETTIMO LIBRO DELLO SPIRITO DE L'AVARITIA.

Prohemio. Cap. I.

L terzo abbattimento nostro è contra à l'auaritia, laquale tanto è à dire, quanto amore di dinari, battaglia certamente contra natura, & che in un monacho non ha origine da altro luogo, che da una pigritia di una corrotta, & adormentata mente, & da poco amore uerso Dio, & per non hauer fatta la renuntia delle cose del mondo, come douea: perche gli altri uitij sono intrinsichi alla natura humana, & in certo modo nati con essa, & però sono prima in noi, che habbiamo discretione del bene, & del male, onde si uincano con gran fatica, Ma questo morbo de l'auaritia uiene di poi che siamo cresciuti in età, & è uitio fuori de la carne nostra, & quanto piu facilmente si puo schifare, tanto maggiormente nuoce, riceuuto che sia, & con piu fatica si caccia; Perche ogni uolta, che ci è entrato nel cuore douenta radice di tutti li mali, da laquale radice escono piu, & piu uitiosi rami.

Cap. II.

I Semplici moti della carne nostra, li uediamo, non solamente n[illegible], ne i quali non ce anchora la discretione del bene, & del male, ma [illegible], i quali non sentendo anchora in loro alcun pongimento di [illegible]dine, nientedimanco dimostrano il naturale instinto, che hanno nella [illegible], & uediamo, che essi, auanti che conoschino la uirtu della patientia, s'adirano & si accendono per l'ingiurie, che gli uengono fatte, e per le parole, che gli sono dette, & se ben gli mancano le forze da uendicarsi, non li manca però la uolontà instigata da l'ira, & questo, che io dico, non lo faccio per accusare la natura nostra, ma per mostrarui, che questi affetti naturali sono in noi; il uitio de la carne che ci è tanto naturale, ha questa utilità seco, che ci mostra la uia di

propagare la generatione, & perpetuarci noi figliuoli & nipoti, & descendenti, & à questo fine il creatore nostro ci pose adosso detto incitamento nella [illegible], non gia perche fosimo stupratori, ne adulteri, liquai uitij sono dannati ancho da le leggi ciuili. L'ira ci fu inserta per questa utilità, perche ci hauesimo ad adirar contra li uitij, & mancamenti nostri, & attendesimo à le uirtu, & à lo spirito & fusimo caritatiui uerso Dio, & patienti col prossimo: è parimente nel suo grado, & de gli altri uitii. Il dolore quanta utilità n'apporti, siamo chiari quãdo nasce in noi per gli errori commesi, il timore di Dio è necessario anchora d'hauere per utilità de l'anima nostra, come anchora secondo l'Apostolo è da fuggire il timore delle cose del mondo. La tristezza che in noi secondo Dio opera una ferma patientia, che ne fa salui. La tristezza del mondo, per lo contrario genera in noi la morte.

Cap. III.

NE però dobbiamo dire, che Dio meriti reprensione hauendoci fatti nascere con li sopradetti uitii. Perche siamo noi che li usamo male, & à diletto & piacere nostro, non per correttione nostra, ma piu presto ci adiriamo contra il prossimo nostro, che è contrario al precetto di Dio, che tanto è à dire, quanto se uno usasse il ferro à ferire, & amazzare gli huomini, ilquale fu ritrouato per la necesità, & utilità de la uita nostra, però non si doueria infamare, & dir male di quella materia di ferro, se l'uso buono è stato per nostra malitia conuertito in cattiuo.

Cap. IIII.

NOi diciamo però, che si trouano uitii, che non hanno occasione alcuna da la natura nostra, ma procedono solo dalla corrotta, & mala uolontà nostra, come è l'inuidia, & l'auaritia, che non hanno principio alcuno intrinseco in noi ma uengono ueramente di fuori, liquai uitii, come sono facili à schifarsi cosi ci fanno quando sono nei cuori nostri miseri, & infelici, & quasi senza speranza di rimedio, & questo, perche se

uno si ferisce da se stesso essendo in sua libertà di schifare la ferita, non merita che Dio gli dia poi il rimedio, ne ancho quelli, che fanno i fondamenti loro nei uitii, sono degni di peruenire alla sommità de le uirtu.

Cap V.

ET però non paia ad alcuno, che questo male sia uile, & da tenerne poco conto, ilqual, come facilmente si puo schifare; cosi preso che si è, con fatica se li puo trouar rimedio, Perche in uero, come dice l'Apostolo, l'auaritia è radice & esca di tutti li uitii.

1.*Tim.6*

Cap. VI.

ADunque ogni uolta, che questa auaritia entra in un monacho tepido & negligēte, da principio, li da fastidio, e cō ragioni colorate li mostra, che ragioneuolmēte si doueria riseruare, guadagnādo una picciola somma di denari per suoi bisogni, & cosi li comincia à persuadere che quello, che li da il monasterio, non basta ancho se egli fusse sano del corpo; quanto manco poi gli bastaria interuenēdoli per sorte una malatia, & se non ci fusi qualche cosa riposta, dice che il monasterio poco da, & disprezza assai gli amalati, & che se li muore miserrimamente, se non ci è con che curarsi in quelli bisogni. Anchora il uestir che fa il monasterio non basta se non si aiuta per altrà uia, ultimamente che non si sta sempre in un luoco, & che bisogna apparecchiarsi un poco di uiatico, massimamente quando li uenisse fantasia d'andare per mare in distante luoco, & che è uergona d'andare per le man d'altri. Et cosi quando queste fantasie gli hanno irrigato il ceruello, comincia à pensar in che modo potesse fare d'hauer almanco un dinarino, & cosi si risolue di guadagnarlo con qualche lauoro, senza saputa dell'Abbate, ilqual lauoro fatto che l'ha, lo uende, & caua il dinaro, ne poi contento di cosi picciola somma, pensa di radoppiarla, & sopra questo pensiero ci sta di & notte, ne sa doue lo riponere, ne à chi sel fidare. Di poi ripensa di fare qualche compra, ò mercantia, per radoppiarlo tutta

uia piu, & finalmente quanto piu gli cresce il guadagno tanto piu li cresce il desiderio di guadagnare. Di poi ripensa di nuouo sopra l'età sua, & s'immagina d'hauer à uiuere longo tempo, & che potria hauer dell'infermità assai, & longhe, & pericolose, & per poterle sostentare, ci bisogna maggior somma di denari di quella che ha fatto, & cosi il meschino sempre sta con la mente ligata sempre pensando sopra li guadagni liquali ultimamente gli ordina à fine di uscir de la seruitu del monasterio quanto piu presto li sia possibile, non si curando piu, ne d'altra fede, ne d'altra bontà, pur che ci siano denari: la onde non si cura di dir piu bugia, non di spergiurare, non di rubbare, non di assasinare, non di adirarsi, come si dice d'alcuni, che hanno per suo idolo il uentre, & la gola, cosi l'idolo di questi tali, è l'oro, & il guadagno, & però il beato Apostolo, ueden do questa sorte di ueneno, disse, che l'auaritia non solamente è radice de tutti i uitii, ma ancho che serue à gl'idoli. Tu uedi adunque doue arriui questa rabbiosa lupa, che si chiama in fino seruitu de gli idoli da l'Apostolo. Perche un'auaro non pensa piu in l'imagine, & figura de Dio, laquale suo officio era in se stesso di continuo seruarsi deuotamente. Ma si specchia nelle figure che sono scolpite ne l'oro, & quelle ama, & per quelle uuole morire.

Cap. VII.

E Cosi il predetto monacho andãdo di male in peggio, nõ si cura piu d'humilità nõ di carità, non di obediẽtia, non finalmente di uirtu alcuna, di tutte le cose si sdegna, di tutti mormora, di tutti sospira, & senza reuerentia alcuna come un sfrenato cauallo se ne ua uia in precipitio, ne piu si contenta del uiuere & mangiare. & uestire de gli altri monachi, & dice, che non uuol piu stare cosi, & che Dio non è solamente in quel monasterio, & che la salute sua non è solamente chiusa li dentro, & che se egli non se ne partisse presto la uita sua li mancarebbe.

Cap. VIII.

ET però hauendo apparecchiati i dinari, come quelli, che'l posſino mantenere per la uia eſſendo reſoluto partirſi dal monaſterio, fà di ſtranie, & ſuperbe riſpoſte quando ſe gli comanda qualche coſa, & come che fuſſe foreſtiero in quel luoco, ogni coſa diſprezza, per bene, ò male ch'ella ſi ſtia, & benche habbi i dinari in caſſa ſi lamenta però, che non ha ſcarpe, & che non ſe gli cõprano à tempo, & ſe uede, che à un'altro monacho di quelli, che ueramente ſono poueri, ſe li da qualche coſa, per ordine de l'Abbate, allhora è che egli ſi adira, & non uuole piu mettere mano à coſa alcuna, ma tutte le coſe, & biſogni del monaſterio riprende, & ne dice male, & cerca occaſione di adirarſi ogni di piu, per non parere di partirſi di caſa ſenza propoſito. Et non ſi contenta però di andarſene ſolo, ma cerca quanti ne puo de gli altri deſuiarli, per dimoſtrare al mondo, che non ſe n'è partito per mancamento ſuo proprio. Et ſe per ſorte l'aſperità del tempo, & il cattiuo uiaggio impediſſero l'andata ſua. In quel mezzo non ceſſa di ſeminare in caſa male ſopra male facendoſi coperta alla leggierezza ſua, con le macchie del monaſterio.

Cap. IX.

DOpo, che l'auaro monacho ha laſciato il monaſterio, il tormento ſuo, che ha di dietro, nõ lo laſcia mai piu uiuere in pace, & perche è ſenza guardia di tanti fratelli, che ha laſciati, lo fa andare come una beſtia ſeparata da la ſua mãdria à eſſere deuorato, & quello che prima non ſi degnaua di far le coſe del monaſterio che erano picciole, & leggiere, hora per guadagnare il di, & la notte ſi affatica ſenza intermiſsione, non uuole piu orationi, non piu digiuni; non altre ſollennità d'offitij, pur che poſsi ſatiare l'auaritia ſua & l'appetito di hauere, queſto gli è in luoco di tutti gli altri beni, & cercando lui, con l'operare ſuo quottidiano, di auanzare per eſtinguere il fuoco dell'auaritia ſua, allhora è che la ſete, & l'incendio di hauere ſi fa maggior in lui.

Cap. X.

MOlti anchora sono stati, che lasciandoli il monasterio con rouina de le anime loro sono corsi alla morte. Per che non contentandosi di possedere i dinari, che si hanno mal guadagnati, ò che si haueuano reseruati entrando nel monasterio, hanno cercato di hauere pratica di donne per dargli loro in custodia, & cosi intricati in uarie & diuerse occupationi nociue, mentre dispezzano la sententia de l'Apostolo, che dice, che ci doueresimo contentare del uitto, & del uestito, sono incorsi in uarie tentationi, & ne' lacci del diauolo, & in uarij, & molti desiderij nociui, che tirano l'huomo alla dannatione, & alla morte, uolendo diuentare ricchi. Perche la radice de tutti i mali, è la cupidità, laquale secondo il medesimo Apostolo, quelli che l'hanno in loro sfrenatamente, si sono dilungati de la fede, & inuilupati in molti errori.

Cap. XI.

IO conosco uno, che si reputa essere monacho, & perfetto monacho, ilquale entrato nel monasterio, essendo amonito dal suo Abbate, che non pensasi piu alle cose del secolo c'haueua lasciate, ne à robbe, ne à facultade, & auaritie mondane, gli rispose con un stranio uolto queste parole dicendo. se tù hai il modo tu di sostentare tanti monachi, quanti ne sono qui in casa, perche non uoi tù ch'io anchora per me stesso habbi modo, & facultà di mantenermi?

Cap. XII.

NOn paia superfluo ad alcuno quello, ch'io ho detto al presente de l'amonitione del uecchio à quel monacho, perche se prima non si conoscono le ferite, & l'origine loro, & le lor cause, non mai si troua medicina à gli amalati, per sanargli, ne à chi è sano il modo di conseruarlo in sanità. Per che sono molto piu di quelle, che ho dette le amonitioni, che i uecchi padri sogliono fare à i gioueni, & io sono stato un di

quelli, che piu uolte ho mostrato i miei diffetti alli nostri maggiori, & essi senza ch'io dimostrassi loro gli hanno scoperti, perche anchora essi haueano sentite le medesime passioni, doue ne nasceua questa utilità, che senza ch'io me ne confundessi di uergogna, al mio mal ritrouaua rimedio, considerando facilmente, & ascoltando le cause, & l'origine de i uitii miei, lequali nõ mi estendero al presente di raccontare piu particolarmente, non gia perche io tema di appalesarle à miei fratelli, ò perche le uoglia ascondere à loro, ma perche non uenghino in mano con questo libro à persone inesperte, & non hanno il medesimo proposito, che ho io di ascendere alla perfettione.

Cap. XIII.

QVest'infermità de l'auaritia, adunque, è diuisa in tre parti equalmente dannabili, una è quella, che di sopra habbiamo descritta, quella che ingannando i miserabili religiosi, gli persuade à desiderare quelle cose anchora, che al secolo non possedeuano, l'altra è quella, che gli induce à riseruare, & ridomandare quelle cose, che intrando nella religione haueano renunciate. La terza infermità è perche mai si priuano à pieno de le facultadi mondane, & cosi mai aggiongono alla perfettione euangelica. De le quali tre rouine noi trouiamo, che le scritture sacre, ne hanno addutti essempli, & castigati quelli, che ci incorsero aspramente, perche uolendo Ziezi acquistare quelle cose, che mai per auanti hauea possedute non solamente non puote acquistare la gratia di essere Profeta, che gli ueniua come per heredità dal suo maestro, ma in uece della profetia per maledittione di Eliseo diuentò leproso con tutta la sua successione. E Iuda, uolendo repigliare quei denari che per seguitare Christo prima hauea renunciato; tradendo Christo nou solamente perse l'officio de l'Apostolato, ma mori miseramente, & contra il comune modo di morire; & Anania & Safira perche si haueano riseruato una parte di quello, che per auanti haueano posseduto negandola à Pietro furno giudicati da lui degni di morte, & cosi reprendendogli della lor bugia ambedue cadono in terra morti.

4.Reg.8

Cap. XIIII.

ADunque de questi tali, che fanno professione di renunciare al mondo, & dopo non uogliono spogliarsi de le facultà loro, si leggono nel testamento uecchio, nel Deuteronomio queste parole, Chi ha paura non uada à la battaglia, ma torni à casa sua; acciò non sia causa d'impaurire gli altri, che cosa è piu chiara per tua fe, di questo essempio? Non uole Dio per la scrittura cosi parlando, che questi tali piu presto non si usurpino il nome di tale professione, che habbino poi con il lor male essempio à impaurire gli altri, & ritrarli dalla perfettione Euangelica? Adunque se gli comanda, che lascino la guerra, & tornino à casa sua, & questo perche nessuno puo con due cuori combattere nella battaglia di Dio, perche un huomo doppio di animo è inconstante, in tutte le cose sue, doueria considerare quella parabola di colui, che hauendo diece mila soldati, & uedendo il Re farseli incontro con uinti mila non ci uedendo egli il uantagio suo di combattere gli dimandò pace. Cosi questo nostro piu presto non doueria renunciare, che renunciando il mondo seruire con freddezza il Signore Iddio, & mettersi à maggiore pericolo. Perche meglio, è di non far uoto, che farlo, & non seruarlo. Bene adunque è scritto uno con dieci mila, & l'altro con uinti mila uenire alla battaglia, perche maggior è il numero de' uitii che ci assediano, che de le uirtu, che ci difendono. & nessuno puo seruire à Dio, & al mondo; & chi una uolta porge la mano à l'aratro & poi si guarda di dietro, non è piu atto al Regno di Dio.

Iacobi.1

Luc. 14.

Luc. 19.

Matt. 6.

Cap. XV.

QVesti tali, che di sopra ho detto, sono quelli, liquali uogliono coprire l'auaritia loro con l'auttorità de la sacra scrittura, laqual però non espongono, ma corrompono per tirarla al loro proposito, & non adattano il loro intelletto, à l'intelligentia de le scritture, ma forzano le scritture, & le tirano alla intelligentia loro, & cosi dicono, che si truoua scritto

questo

questo, cioè: che è piu beata cosa di dare, che di togliere, di doue cauano, che sta male quella sententia del Saluatore che dice così. Se tu uoi essere perfetto ua, & uendi tutto quello, che tu hai, & dalle à poueri, & hauerai il tesoro in cielo, & uieni, & seguittami, & con questo colore si pensano, che non debbino gittare le facultà loro uia, dicendo che piu beati saranno se ritenendole aitaranno li poueri à uiuere con quelle. Et così si uergognano per amor di Christo esser nudi di robba insieme con gli Apostoli, & non uogliono affaticare ne corporalmente, ne contentarsi de le facultà de loro monasterij, donde seguita una de le due cose, ouero ingannano se stessi attendendo alle richezze non hauendo bene renunciato à questo mondo, ouero se pur uogliono far professione ueramente di monacho in parole, & in fatti bisogna, che dispregino tutte le cose loro, che hanno lassate, & insieme con l'Apostolo confessino, & si uantino, che la loro gloria è la fame, la sete, il freddo, & la nudità.

Cap. XVI.

COme in uero non hauesse potuto similmente sostentarsi con le sue facultà che ha lasciate, quello, che dice di se stesso, che in questo mondo non fu ignobile persona, essendo nato cittadino Romano, se lui hauesse giudicato, che uendendo le sue ricchezze gli hauessero giouato à diuentare piu perfetto, & quelli altri, che in Ierusalem hauendo campi & case, le uendetteno, non si riseruando particella alcuna del prezzo cauatone, anzi il tutto portauano, & gittauano dauanti à i piedi de li Apostoli. Non hauerebbono essi potuto similmente sostentarsi delle facultà loro, se gli Apostoli hauessero giudicato che fusse stato il meglio? Ma per il contrario le uolsero gettar uia tutte, & mantenersi, ò de le fatiche loro, ò de l'elemosine aliene. De le facultà de quali scriuendo l'Apostolo à i Romani, & predicandoli questo ministerio, & inuitandoli à questa sant'opera, dice queste parole. Io uoglio andare in Ierusalem, per distribuire fra fideli quelle elemosine, che è piaciuto à la Chiesa di Macedonia, & di Accaia di darmi per aiuto loro, perche se i gentili hanno participato delle cose loro spi-

rituali , cioè della dottrina ſanta , & euangelica , che gli è ſtata predicata da gli Apoſtoli, giuſta coſa è che li prouedino circa il biſogno del uiuere loro ; anchora ſcriuendo à li Corinthi , gli amoniſſe, che ſerbino diligentemente quella elemoſina , che hanno penſata di mandargli auanti che arriui à loro , dicendo , circa le collette, che ſi fanno per li poueri, fate come io ho ordinato à la Chieſa di Galatia, & ogn'un di uoi un di de la ſettimana raccoglia la elemoſina , & la ſerbi à preſſo ſe , acciò quando io ſarò arriuato à uoi ui ſia raccolto il biſogno , & allhora mandaro in Ieruſalem à portar le dette elemoſine, per quelli, che uoi mi direte eſſere piu atti à far queſto officio , di poi ſogionge , & dice . Se anchora ui parera , ch'io ui uada ui andarò in perſona, chi giudicate uoi adunque che ſiano piu beati , ò quelli che del popolo gentile uenuti nuouamente à la fede, che non potendo uenire à la perfettione euãgelica ſi dilettauano nelle ricchezze da liquali gran frutto giudicaua l'Apoſtolo di cauare,ſe eſsi cõuertendoſi à Chriſto , ſi leuaſſero da l'adoratione de gl'idoli, & dalle cerimonie Iudaiche, ritenendo le ricchezze loro , ò quelli che per ſatisfare al precetto euangelico , portando ſempre la croce del Signore Dio non uolſero , che delle loro facultà nulla gli rimaneſſe ? Et accadendo , che'l beato Apoſtolo non poteſſe guadagnarſi il uitto quottidiano ſecondo era ſolito con le ſue proprie mani , ò perche fuſſe ligato , ò impedito da giuſto impedimento , ritrouandoſi in prigione fu di meſtiero , che gli fuſſe miniſtrato da quelli di Macedonia , come egli ſcriuendo à li Filipenſi : quello che mi mancaua, mi ſuplirno quei fratelli , che uennero di Macedonia , diremo per queſta cagione , che piu beati fuſſero i Filipenſi & gli altri , che ſoueniuano à la neceſsità dell'Apoſtolo , che eſſo Paulo , che riceueua il uitto da loro ? certo no : eccetto , che non uoleſsimo dire una coſa pazza & ſenza alcuna ragione .

Cap. XVII.

PEr il che uolendo noi obbedire al precetto euangelico, & imitare gli Apoſtoli , & tutta quella primitiua Chieſa, ouero i uenerabili padri , che à li tempi noſtri ſono ſtati ſuc-

cessori delle uirtu loro, non andaremo drieto à le nostre diffinitioni, & quello che pare à noi, ne prometteremo d'essere perfetti in questo miserabile stato nostro, ma andando drieto à quello, che hanno fatto i predetti Apostoli, renunciaremo ueramente à questo mondo, ne ci reseruaremo cosa alcuna di quelle che lassassimo, & cercaremo di uiuere di di in di affaticandoci corporalmente, & non uolendo uiuere nella speranza de i denari, che hauessimo nascosti, per la poca fede, che fosse stata in noi.

Cap. XVIII.

SI narra un detto di santo Basilio Vescouo di Cesarea, che un certo Sincletio, ilquale era come uno di quei tepidi predetti, che facendo professione di hauere renunciato al mondo, si riseruò però un poco delle facultà sue, non uolendo sostentare con l'affaticare corporalmente, ne cercando la uera humiltà con la pouertà, & contritione, & sogettione del monasterio, à questo tale disse un di Basilio. O Sincletio, tu hai perso, che non sei senatore come prima eri, ne sei però douentato monacho.

Cap. XIX.

ET però sogliono spiritualmente, & legittimamente combattere; cacciamo fuori de' cuori nostri questo cattiuo nemico che è l'auaritia, ilquale quanto piu facilmente si uince; tanto piu è brutta cosa essere superato da quello. Perche essere uinto da un potente nemico, anchora che rincresca, non dimeno attenta la fortezza dell'auuersario, ne seguita un poco di consolatione à quello, che è uinto; Ma s'el nemico, & la spetie del contrasto sono debili, oltra che ne rincresca l'esser uinti, ne seguita ancho dipoi una piu brutta confusione, & una uergogna peggior del danno.

Cap. XX.

LAquale auaritia si uincera in questo modo perfettamente se il monacho non pigliara amore pur à un picciol de-

narino, perche è impossibile, che chi si lascia uincere dal poco, non sia superato dalle cose maggiori. Però anchora, che in tutti li uitii, ne bisogni di resistere al principio di quelli, nondimeno nell'auaritia è necessario hauerci una piu particolar diligentia, perche se'l predetto capo del serpente ci entra adosso, di poi ogni di suscita maggior incendii; & però non solamente dobbiamo fuggire di possedere denari, ma habbiamo à radicare da l'animo nostro la uolontà d'hauerli. Non bisogna tanto schifare l'effetto de l'auaritia, quanto l'affettione, perche nulla importarebbe di non hauere denari, se la uolontà fusse in noi di possedergli.

Cap. XXI.

Perche è ben possibile senza che ci siano denari essere però auaro, & nulla gioua l'essere pouero, & ignudo se per cagione della pouertà, & non per merito della uirtu ti sei troua to in quello stato di miseria, doue essere non ti agrada, bisogna leuar uia da noi il uitio della cupidità. & come l'euangelio dice quelli esser macchiati, che hanno col cuore desiderato la donna altrui, quantunque egli non l'habbia carnalmente conosciuta; cosi peccano anchora quelli, che con l'effetto, & con la mente auara desiderano le ricchezze per benche non le possedino. Perche à molti manca l'occasione, ma non gia la uolontà cosi dell'adulterare come dell'essere auaro. Et però dobbiamo usare ogni studio, che le nostre fatiche non perischino. Perche misera cosa è tollerar l'effetto de la pouertà, & perdere il frutto di questa patientia, merce della cattiua, & uitiosa uolontà.

Cap. XXII.

Voi tu sapere quanto questa radice produca cattiui rami, se non si estingue da principio? ua & considera, Iuda, che fu del numero degli Apostoli, ilquale perche non uolse tagliare il capo à questo serpe, fu molto miserabilmente precipitato, di modo, che si lasciò persuadere di uendere trenta dinari il Redentore del mondo, & l'auttore della salute humana, ilqual Iuda non mai saria uenuto à commettere cosi gran

fceleranza, fe non fufsi ftato infetto di quefta macchia d'auaritia, & non hauerebbe tradito il fuo Signore fe non fuffe ftato auezzo prima à robbare dinari, che fi gli fidauano nelle mani.

Cap. XXIII.

IL fopradetto Iuda pol effere un grande effempio à noi de la tirannide de quefta lupa de l'auaritia: laquale ogni uolta c'habbi prefo dominio fopra un'anima, non mai piu laffa cuftodire alcuna regola d'honeftà, ne mai per guadagno ueruno, che fi facci fi fatia. Perche in uero al fine di quefta tofsicofa lupa, de l'auaritia non ci fi arriua con l'acquiftar di molte ricchezze ma piu prefto con il priuarfi d'ogni cofa, & ridurfi à una mera nudità, perche Iuda, del qual diciamo, appropriandofiui dinari altrui, che erano deputati all'ufo de poueri, anchora che di quelli n'hauefse accumulato affai, nondimeno non uenne à fatiare il defiderio fuo, anzi quanto piu ueniua ad hauere dinari tanto maggiormente gli s'accendeua la cupidità, onde non contento di rubbare i dinari, come faceua, per hauerne maggior copia, s'induffe à uendere il fuo Signore. Et cofi è in effetto, che non furono mai ricchezze cofi grande, che non le fuperafsi l'auidità di coftui.

Cap. XXIIII.

ET finalmente il principe de gli Apoftoli moffo da quefti effempij e fappendo, che chi poffede pur un poco, fempre defidera piu, & che'l fine del defiderio non confifte ne in hauere poco ò affai, ma folo in non hauere mente, fece morire Anania, & Safira, de' quali parlai di fopra, perche s'haueano ferbate un poco de le loro facultà acciò la morte che Iuda fi hauea guadagnata, per hauer tradito il fuo Signore, quefti due altri l'haueffero da la loro cupidità. Et bene è fimile il peccato, & la penitentia, perche in Iuda drieto à l'auaritia, uenne il tradimento. in quefti altri, drieto à l'auaritia, uenne la falfità, & bugia. In Iuda fu tradita la uerità. In Anania, & Safira fu detta la bugia, & benche paia che fuffe differẽte l'effetto del'opera de l'uno, & de l'altro, nondimeno il fine fu un medefi

mo perche Iuda per fuggire la pouertà desiderò di retogliere quello, che hauea lasciato per seguitar Christo, questi altri per non impouerirsi uolsero riseruarsi un poco de la sustantia loro, che fidelmente doueano offerire alli Apostoli ouero darla tutta in elemosine à bisognosi fratelli. Et però l'uno, & l'altro fu dannato à morte. Perche l'uno, & l'altro uitio procedette dalla radice dell'auaritia: Et però fu data una cosi atroce sentẽtia contra questi, che in uero non desiderorno la robba altrui, ne d'acquistarne piu, ma cercorno con fraude di conseruare per arte de la loro, & se quei che habbiamo detti incorsero per la bugia in tanti mali, che credemo noi, che sera di questi nostri che desiderano di acquistare nuoue ricchezze, che mai per auanti nõ l'haueano ne uiste ne possedute? facendo nel conspetto de gli huomini professione di una nuda pouertà, i quali dopo il Signore Dio scoprendo le lor fraude gli fa conoscere per huomini pieni di una sfrenata cupidità di robba.

Cap. XXV.

GLi auari sono leprosi con la mente, & con lo spirito à similitudine di Giezi ilquale desiderando le caduche ricchezze di questo mondo fu tocco da la lepra, per laquale ci lassò un chiaro essempio à noi, che ogni anima che è posseduta da l'auaritia si puol dire spiritualmente leprosa, & immonda, & da Dio sempre maledetta.

Cap. XXVI.

ADunque se per essere perfetto tu hai seguito Christo, ilquale ti dice, ua, & uendi ogni cosa, che tu hai, & dalla à poueri, & hauerai il thesoro in cielo, & uieni, & seguita me, perche risguardi tu à dietro? uedi di non incorrere nella maledittione del medesimo Signore che dice, che quelli, che cosi fanno non sono atti al regno del cielo. Essendo tu fondato nel l'altezza del Vangelio, perche ti abbassi à ritogliere cosa alcuna di casa tua? Essendo tu in una strada larga di uirtu, perche ti uoi riuestire di quelle cose, delle quali gia ti spogliasti? Et se tu eri pouero, & non hauesti che lasciare, entrando nella religione, molto mãco ti deui curare di racquistare quello che non possedesti mai; che fusti pouero è stata uolonta, & bene-

ficio di Dio, acciò con manco impedimento, & lacci di danari ricorresti à esso. Non sia ueruno che si ramarichi de la sua pouertà, essendo, che niuno sia cosi pouero, che non habbi che lasciare. Perche chi si è priuato dell'affetto del possedere ricchezze, & facultà mondane, tanto è quanto è hauendole le hauesse tutte renunciate. Questa è adunque la perfetta uittoria contra l'auaritia, di non desiderare, ne poca, ne gran de somma di denari, essendo certissimo, che per pochi che ne desiderassimo, non mai potremo in noi estinguere la sete de la cupidità; ne potremo mai altrimente conseruare in noi que sta uirtu eccetto, che stando nel monasterio, non siamo contenti come dice l'Apostolo, del uitto, & del uestito.

Cap. XXVII.

TEniamo adunque ben à mente la dannatione di Anania, & Safira, & cosi haueremo paura di reseruarci cosa alcu na di quelle, che prima renunciassimo al mondo, mouaci anchora l'essempio di Giezi, ilquale, per l'auaritia sua, fu fatto leproso, similmente pensiamo à la morte di Iuda, & al merito che egli hebbe della sua auaritia, & oltra à le predette cose poi anderemo considerando tra noi tacitamente la conditio ne, & stato de la fragile, & incerta uita nostra, & uediamo che'l di del Signore che uiene à l'improuiso come un ladro, non truoui la nostra conscientia macchiata pur d'un denarino. Et quello, che disse Christo nello Euangelio à quel ricco à noi anchora lo disse, pazzo sappi, che questa notte io uoglio che tu muora, & le cose, che tu hai con tanta ansietà messe insieme, de chi seranno? Se noi saremo senza pensare al bisogno del di che uiene staremo quieti, & contenti ne l'ordine, nella disciplina, nella pouertà, & nella obedientia del monasterio, & allhora adimpiremo queste uirtu, quando saremo patienti, & che la patientia nostra nascera dal fonte dell'humilità: perche la humilità non potra mai nuocere ad alcuno, & la patientia tollera ogni ingiuria, che gli uiene fatta con gran dezza d'animo.

Finisce il settimo libro dello spirito de l'auaritia.

IL LIBRO OTTAVO
DELLO SPIRITO DE L'IRA.

Prohemio. Cap. I.

L quarto combattimento è de l'ira, ilqual tossico bisogna, che al tutto lo cacciamo fuori de l'anima nostra. Perche mentre che siamo accecati da questa passione non potemo discernere cosa alcuna bene, ne contemplare, ne hauere consigli in noi, ne essere giusti, ne spirituali. Perche il nostro intelletto turbato dall'ira nõ puo uedere la uera luce, ne ancho potiamo essere capaci de la sapientia ne perfetti in ueruna uirtu, quantunque fossimo dalle genti stimati per sauii & per prudenti, si lege, che l'ira sta con li pazzi, & amazza la prudentia de gli huomini, che non gli lascia acquistare la beatitudine, & eterna immortalità? l'ira non opera la giustitia de Dio, cioè, non lascia, che gli huomini irati obbedischino à li suoi camandamenti, perche un'huomo iracondo non è honesto, & fa ogni cosa senza cosiglio. Oltra di questo non sta mai senza hauer odio, & passione ne l'animo suo, anchora, che da nessuno di fuori gli uenghi dato fastidio. Però si legge, che un huomo animoso non sa stare senza briga, & un iracondo fa palese le sue colpe & peccati.

Cap. II.

HAbbiamo odite alcune persone, che escusano questo morbo, & si sforzano in sua difesa di adattarci delle auttorità delle scritture, dicendo che non è mala cosa l'ira, se noi ci adiraremo contra i nostri fratelli quando peccano. Perche dicono, che Dio anchora si legge adirarsi, & uendicarsi contra i peccatori, che non lo estimano, & che l'offendano continuamente & allegano il detto del Profeta, che dice, ò Signore non mi castigare nel furor tuo, ne mi riprendere ne la tua ira. Questi tali che cosi dicono, certo non intendono il parlar del Profeta, & mentre, che uogliono concedere la licentia

à gli huomini di poterſi adirare ſenza peccato, fanno ingiuria à Dio, che è fonte d'ogni pietà, & purità, attribuendogli le paſsioni humane, che ſono cauſate dalla corruttione della noſtra carne.

Cap. III.

PErche ſe l'ira, & molte altre coſe, che ſi attribuiſcono à Dio, ſe hanno à pigliar, & intendere carnalmente, ſecondo che la lettera ſuona, haueremo ancho à concedere, che Dio dorme, perche ſi leggono queſte parole, lieuati ſu perche dormi, ò Dio? & in un'altro luoco ſi dice. Ecco che non dormira quello che guarda Iſrael: ſimilmente Dio ſta in piedi, & ſede, onde è ſcritto il cielo è la ſtantia mia, & la terra e lo ſcabello de li piedi miei, dimoſtrando, che ogni coſa è nelle ſue mani, medeſimamente ſi dira, Dio eſſere beuitore, & mangiatore, perche ſi legge Dio ſi leuò ſu come uno, che dorme, & che habbi ben crapulato, & beuuto, ilquale Dio ha l'immortalità in ſe habitando una luce inacceſsibile per non dire de la ignorantia, & de la ſmemoraggine, che parimente gli biſognarebbe attribuire, de lequali ſi legge ſpeſſo nelle ſcritture ſacre. Piu oltra diremo, che Dio ha la figura corporale, ha li capelli, il capo, il naſo, gli occhi, la faccia, le mani, le braccia, li deta, li piedi, lequal coſe tutte ſe le uorremo à metter ſi come ſuona la littera, biſognara che confeſsiamo, che Dio ſia compoſto di membra, & di corpo, che ſolamente à dirlo è una gran ſceleranza.

Cap. IIII.

ADunque come le predette coſe non ſta bene attribuirle à Dio, come ſuona la lettera, eſſendo lui inuiſibile, & ineffabile, incomprenſibile, ineſtimabile, & ſemplice; coſi biaſtemma grande anchora ſarebbe attribuirgli, che ſi adiraſſe, eſſendo di natura immutabile. Però quando ſi parla, & ſi legge, che à Dio ſi attribuiſcano queſti membri humani, douemo repenſare à l'operationi ſue ſolamente, lequali noi non potemo altrimēte intendere ſaluo che con queſti uocaboli uſita-

ti, dicendosi Dio hauere la bocca, dobbiamo intendere i sermoni, & parole sue, che suole infondere, & mandare nel secreto de l'anime nostre per sua clementia, ouero intenderemo quello, ch'esso parlò ne i nostri padri, & ne i Profeti; Per gli occhi intenderemo il suo gran uedere, ch'arriua per tutto, discoprendo tutte le cose nostre presenti, passate, & future. Per le mani intenderemo la prouidentia, & le operationi sue, & come egli sia stato, & sia creatore, & fattore di tutte le cose: Il braccio significa la uirtu con laquale regge, sostenta, & modera tutte le cose create; & per non andare dietro à tutte queste cose cosi diminute. i capelli canuti, che altro uogliano dire che l'antiquità de la diuinità sua, & che è senza principio, & senza fine, con laquale eccede tutte le creature, & tutti li tempi? Et cosi adunque dobbiamo credere, quando si legge dell ira, & furor suo, non che Dio sia soggetto à le passioni humane, ma che esso sara giudice, & fara uendetta di tutte le cose cattiue che si fanno in questo mondo, retribuendo à ciascheduno il bene, & il male secondo c'hauera operato. Però douemo auuertire di non l'offendere, & di non fare cosa ueruna contra la uolontà sua. La natura nostra ha per consuetudine di temere & guardarsi di non offendere quelli che uede adirarsi, come temano li rei huomini l'ira d'un giusto giudice, ilquale quantunque non habbia alcuna passione d'ira nel l'animo suo ad ogni modo essi conscij de i loro falli, lo credano & lo tengano come per stato, conoscendo & essaminando fra di loro l'essecutione de la legge, & de la giustitia, & anchora che dal giudice gli sia data la sententia contra, con equità di mente, & con molta mansuetudine, ad ogni modo guardando alla pena c'hanno à patire, stimano che sia stata pronunciata con ira, & furor grande. Sarebbe longa cosa, & fuor di questo proposito, s'io uolesse dechiarare tutte le cose, che sono dette dalle scritture di Dio in figura, secondo la significatione humana. Basti ch'io n'habbi detto questo poco in proposito dell'ira, acciò non sia alcuno, che per ignorantia delle scritture pigli occasione di peccato, douendone piu presto piu pigliare essempio, & remedio di uirtu, & scientia, accioche possa conseguire la felicità di uita eterna.

Cap. V.

ADunque il monacho che uuole essere perfetto, & che uuole legittimamente combattere, bisogna che'l sia alieno da ogni ira e furore, & ascolti quello che dice l'Apostolo; Ogni ira, e sdegno, & biastema, & malitia sia lontana da uoi. Ecco che uuole l'Apostolo, che nessuna ira sia buona, ne utile; però un fratello, ch'erri, si deue curare in quel modo, che si risana uno c'habbia una leggiera febre, non si adirando seco, ma con dolcezza corregendolo acciò non cadmo in maggior infirmità, & quello che desidera di medicare l'altrui ferite, deue essere alieno da tutti i mali, perche non si li dica; Medico cura prima te stesso; & uedendo la paglia nell'occhio del tuo fratello non uedi la traue, c'hai nel tuo: e di gratia dimmi in che modo potra uno cauar la paglia de l'occhio del fratello suo, portando lui tutta uia la traue dell'ira e del furore nell'occhio suo?

Cap. VI.

OGn'uno, che si muoue ad ira, ha il suo cuore cieco, & ha una traue nell'occhio suo, che mentre egli è adirato, non lo lascia uedere il sole de la giustitia, & niente rilieua se ne l'occhio entra una lamina di piombo, ò d'oro, perche la qualità del metallo non fa differentia de l'esser cieco. Habbiamo anchora, come ci potiamo seruire di questo affetto dell'ira datone dalla natura per salute, & utilità nostra, facendogli pigliare l'armi contro li sfrenati appetiti, & cattiui pensieri che nascano in noi di continouo, liquali cercano di stampare nei nostri cuori quelle sceleraggine che ci confundemo non solo di farle in publico, ma di parlarne, temendo l'occhio di Dio ch'è presente con gli Angeli suoi, che penetra, & uede i secreti delle nostre conscientie.

Cap. VII.

CErtamente quando noi ci adiramo contro il nostro fratello, & che dall'ira ueniamo essagitati contro di lui,

refrenandola, & cacciando uia da nostri cuori li cattiui pensieri che non stiano nei petti nostri, non ueniamo à peccare, & il Profeta n'insegna, che cosi dobbiamo fare ad essempio suo, ilquale, hauendo deposta l'ira, non uolse uendicarsi anchora contra gli inimici suoi, che Dio gli haueua dati nelle mani dicendo, irateui, ma non uogliate peccare. Quello anchora che desideraua d'hauere de l'acqua de la cisterna di Bethelem mosso da quello desiderio, andò à pigliarla accompagnato da molti soldati, & passando fra li nemici la prese, & portatalo seco, subito la sparse in terra, & cosi essendo irato uenne à estinguere la passione della sua concupiscentia sacrificandola à Dio, & non hauendo satiato il desiderio suo, disse: ò Signore siami fauoreuole, ch'io non faccia questo male, ch'io uoglia bere quest'acqua che con tanto pericolo de la uita di quei che sono stati meco ho presa, & da Dauid uedendo il Semeo, che lo malediua, uolendo il principe della militia sua farne uendetta, & amazarlo, pieno di patientia, & humiliandosi uerso Iddio disse al figliuolo di Saruia, che importa à me, & à te questo? Lascia che il Sameo mi maledica, forse ch'el Signore gli ha cosi comandato che faccia, & se questa è uolonta sua, chi uuol essere cosi audace che la uoglia impedire recercandone la cagione? Ecco ch'el figliuol mio, che è nato di me cerca di amazzarmi, quanto maggiormente si deue perdonare à uno estranio, che cosi faccia, lascialo adunque andare perche essequisca la uolontà del Signore acciò uedendo egli forsi l'afflittione mia, & il dolor mio mi renda per la maledittione c'hoggi ho hauuta, la sua benedittione.

Cap. VIII.

ADunque dobbiamo adirarsi contra noi istessi, quando ci uēgono le cattiue suggestioni: ne douemo dentro peccare aspettando di condurle ad effetto. Et che cosi sia lo ci mostra il uerso del salmo, quando dice. Quelle cose, che uoi dicete nelli cuori uostri, compungeteui nelle uostre camere, cioè quando ne' cuori uostri entrano à l'improuiso mali & ribaldi pensamenti, & suggestioni diaboliche moderatele con un maturo consiglio, & leuate uia in questo essamine ogni fu-

rore d'ira come se uoi fusti in una uostra camera, taciti & quieti, finalmente il beato Apostolo, hauendo detto con l'auttorità del salmo, che ci douemo adirare, ma non peccare. Sottogionse il Sole non stramonti sopra l'ira uostra, & non date luoco al diauolo. Adunque si nociua cosa è, ch'el Sole tramonti sopra l'ira nostra, & se quando noi ci adiramo, diamo luoco al diauolo, che ci entri nel cuore, come puo dire di sopra adiratiui, ma non uogliate peccare? Se non fusse che uolse dire questo, cioè adirateui contra i uitij uostri, & contra il furor che è nel uostro petto, perche non lo facendo uoi; il Sole de la giustitia che è Christo, cominciara à tramontare lasciando oscuri & ciechi gli animi, & menti uostre, merce del l'ira, & furore, che sara nato & nutrito in uoi.

Cap. IX.

DEl qual Sole piu chiara mentione fa il Profetta, dicendo, in persona di Dio. Quelli che temeranno il nome mio, sopra essi nascera il Sole de la giustitia, & la sanità sera in loro, & da l'altra banda à peccatori, & falsi Profeti, & contro quelli che si adirano dice il profeta, ch'el Sole sormontara à mezzo di. liquali detti hanno questa sententra figuratiuamente parlando, cioè che la mente nostra, & la ragione, che è rassomigliata al Sole, perche illumina tutti li nostri pensamenti, non si deue lasciare estinguere dal uitio dell'ira, acciò mancando essa ragione, non si leuino su l'oscuritade & le passioni, per instigatione del diauolo, & occupino il sentimento del nostro corpo, & cosi essendo noi posseduri dalle tenebre dell'ira, non sappiamo che ci fare, come se fussimo in una cieca notte. Et questo sentimento habbiamo noi imparato dalle parole predette de l'Apostolo, & de li nostri uecchi padri, come diffusamente l'ho esplicato, acciò si manifestasse il parere loro cerca quel uitio dell'ira, iquali non uolsero mai darli luoco, pur per un momento di tempo, ricordandosi di quella sententia euangellica, chi si adira col suo fratello, sara condannato perpetuamente nel fuoco eterno.

Cap. X.

MA che dirò io d'alcuni, che senza mia confusione non lo posso narrare, iquali tengono l'ira così in lungo, che à placarli non basta un giorno tutto intiero, ma la seruano longamente contro quelli, da' quali una uolta sono stati offesi, & mostrano in parole di non essere irati, & di non portargli odio, ma con i fatti fanno chiara la passione c'hanno di dentro, non parlando con quelli humanamente, come erano soliti à fare per prima, & dicono di non peccare, perche non cercano di uendicarsi contro quelli, anchora c'habbino il cuore macchiato d'ira contro essi, laqual uendetta non potendo palesamente essercitare, ouero non hauendo ardire, ò non potendo farla; in lor danno uengono à nutrire quel ueneno dell'iracundia in loro, & à poco à poco senza udir nulla si consumano, & questo auiene, perche con la uirtù della patientia, non cacciano subito questa tristezza da gli animi loro.

Cap. XI.

COme non sia questo il fine d'ogni uendetta, cioè di mettere in essecutione quanto li detta l'ira il che fanno questi tali che non refrenano le loro passioni per mansuetudine c'habbino; ma perche hanno carestia del modo di uendicarsi, essendo che peggio non possono fare à quelli, contra i quali sono irati, che di non parlargli con quella humanità, & modestia, che soleuano fare, come che l'ira s'habbi à moderare solamente in non far l'opera, & effetto di uendetta, & che ella non si habbi piu presto à estirpare da li secreti del petto nostro, acciò per quella non perdiamo il lume de la ragione, & ueniamo per questa cecità nostra à essere senza consiglio, & priui d'ogni lume di scientia mancando anchora per questo uitio di essere tempio dello Spirito santo. Perche l'ira senza dubbio quando si tiene nel cuore occulta, non uiene à offendere alcun huomo, che li sta appresso, ma bene uiene à morzare il lume dello Spirito santo, che habitaua in lui.

Cap. XII.

COme crediamo noi, che ci ſia lecito di adirarci pur per un minimo pónto di tempo, poi che il Signore non uuole accettare i ſacrificij de le orationi noſtre ſpirituali quando noi ſappiamo, che alcuno ha rancori contra di noi, dicendo: ſe tu offeriſci il tuo dono à l'altare, & quiui ti ricordi, che il tuo proſsimo ha qualche coſa contro di te laſcia il tuo dono, & ua, & reconciliati prima col tuo fratello, & coſi ritorna poi & offeriſci il dono all'altare. In che modo adunque ci è egli cóceſſo non dico per piu giorni ma pur fino al tramontar del Sole, di tenere l'ira contra il proſsimo noſtro, gia che non potiamo offerire l'orationi à Dio, quando eſſo noſtro proſsimo ha qualche coſa contra di noi? Et maſsime, che l'Apoſtolo ci amoniſſe, & dice, fate orationi ſenza intermiſsione in ogni luoco alzando le mani uoſtre pure, & innocenti ſenza ira, & contentione. Adunque ne ſeguita che ritenendo noi l'ira, non potiamo orare, & coſi ueniamo à fare contra il precetto de l'Apoſtolo, che ci comanda, che facciamo oratione ſenza intermiſsione ouero ſe pur preſumemo di orare non facemo orationi grate à Dio, ma piu preſto li offeriamo una certa contumacia dello ſpirito noſtro, che s'è diſcoſtato da i ſanti precetti ſuoi.

Cap. XIII.

ET perche accade alle uolte, che noi diſprezzamo il proſſimo noſtro, ilquale è ſtato offeſo da noi. Il Saluatore noſtro, che è medico de le anime, & che ſa li ſecreti del cuor noſtro, uolendo eſtirpare ogni occaſione d'ira non ſolamente ci comanda, che noi remettiamo l'ingiurie, quando noi ſiamo offeſi, ma ancho uuole, che ci reconciliamo con li proſſimi noſtri, quando conoſciamo, che eſsi ſi chiamano offeſi da noi, ò à torto, ò à ragione, & coſi uuole che offeriamo il noſtro dono à l'altare, cioè, che rafreniamo prima il parlare, & l'ira noſtra, & di poi andiamo à darli le debite ſatisfattioni perche Dio non ſi diletta tanto de la ſeruitu noſtra, che uoglia acquiſtare un di noi, per perdere l'altro, uiuendo la paſ-

sione del l'ira nei petti nostri perche egli equalmente desidera la salute di tutte le sue creature. Et però tanto sera inualida l'oration nostra quanto il prossimo nostro si chiamara offeso da noi, come se noi istessi per essere offesi da lui, portassimo ira, & rancore nel nostro cuore uerso di quello.

Cap. XIIII.

MA perche spendo io tanto tempo in addurre li precetti euangellici, & Apostolici? poi che ancho il uecchio testamento, che pareua, che fussi un poco piu pietoso, ci comandi il medesimo, dicendo. Non hauere in odio il fratello tuo, ne ti ricordare de l'ingiurie de' cittadini tuoi. Et in un'altro luoco. Possa perire in disgratia di Dio chi si ricorda de l'ingiurie, per le qual parole tu uedi, che si danna l'ira, non solamente in quanto à le opere sue, ma ancho per li cattiui pensieri, comandando che si caui, & suella del cuore non solo l'effetto della uendetta causata dall'ira, ma ancho la memoria sua.

Cap. XV.

ALcuna uolta, perche siamo superbi, & impatienti per emendatione de' nostri costumi ci uiene in mente di desiderare la solitudine, come che in quella uita non hauessimo à ritrouare cosa che ne possa indurre ad adirarci, & à darne impedimento, che non potiamo in un subbito imparare la uirtù de la patientia, & escusando la nostra negligentia, & attribuendo la cagione de la nostra impatientia alli fratelli, & non à noi istessi, & cosi mentre incolpiamo gli altri, che siano cagione de i nostri errori, non mai uerremo à essere perfetti.

Cap. XVI.

ADunque la medicina di questo uitio dell'ira, & la tranquillità del nostro animo non l habbiamo à cercare fuor di noi, ma in noi stessi: perche è in nostra potestà, & per non ci adirare non dobbiamo dependere dalla perfettione, & piaceuolezza

ceuolezza altrui, ma dalla propria uirtu nostra laquale non s'acquista dalla patientia d'altri, ma dalla nostra, c'hauemo per longhezza di tempo acquistata.

Cap. XVII.

BIsogna chall'eremo gli huomini siano perfetti, & senza uitio non per uiltà, ne per disperatione, ma per cõtemplare Dio, & le cose celesti lequali solo in la solitudine si posson contemplare, perche ogni uitio, che si porti all'eremo, non purgato prima ne la congregatione de frati, si conoscera bene che non è cancellato, ma coperto, perche la solitudine si come aiuta bene à contemplare, & hauere una perfetta scientia spirituale cosi suole non solo conseruare, ma ancho accrescere li uitii, che ui si portano dentro; & tanto si mostra la patientia di tal huomo, quanto non ha comercio di persona alcuna, perche uenendogli qualche occasione di conuersare con gli altri subito la natura ritorna al uomito, & li nascosti uitii scappono fuora, come caualli sfrenati, che longo tempo siano stati serrati, i quali con piu ferocità di prima uanno scorrendo con pericolo di quelli che li guidano. Perche li uitii pigliano tanto piu forza in noi, quanto che ci leuiamo dal comercio humano, prima che siano stati bene purgati. Et quell'ombra di patientia, che appareua in noi, quando erauamo con li altri ne la congregatione, per reuerentia loro, & per non essere notati, si perde poi quando soli ci ritiriamo.

Cap. XVIII.

COsi anchora sono tutti li serpenti, & uenenosi animali che mentre stanno ne la solitudine, & nelle sue caue nõ nuocano ad alcuno, ne per questo è che non offendino alcuno si possono però dire che siano innocenti, poi che questo effetto di bontà non naschi dal uoler loro, ma dalla necessità che li porta la solitudine, perche ogni uolta poi che gli uiene occasione di poter nuocere, mandano fuora quel ueneno, che hanno portato ascoso, & la ferocità de l'animo loro. Et però non basta à uno, che uuole essere perfetto, non s'adirare contra

alcuno huomo. Perche mi ricordo iò di me stesso, che à le uolte stando à la solitudine, mi adiraua si forte contra la penna da scriuere, quando pingeua, ò troppo sottile, ò troppo grosso, ò contra uno scalpello, che non tagliaua à mio modo, ò contra la pietra focaia, che non mi daua la scintilla del fuoco, cosi presto come io uoleua, masime quando io hauea fretta, per studiare la notte che non poteua altrimēti quietare la mente se non l'hauesi prima tutta sfogata in maledire l'infernali spiriti, & il diauolo: & cosi concludiamo, che non basta stare lontano da li huomini per non si adirare se prima non hauerremo acquistata la patientia nella uita comune, poi che si possi essercitare l'ira non obstante l'absentia de gli huomini, anchora circa molte altre cose minute. Perche l'affetto de l'ira che resta nel cuor nostro ancho ne la solitudine nō ci lascia hauer troppo longa tranquillità di mente, ne mancare de gli altri uitii. Eccetto, che noi non uogliamo credere, che la nostra ira sia escusata, & habbi trouato remedio percioche le cose mute, & inanimate, che sono à la solitudine, contro lequali ci adiramo, non sappiamo respondere à le nostre maleditione prouocando l'intemperantia del nostro cuore à maggior ira, & furore.

Cap. XIX.

ET però se noi uogliamo guadagnar la summa del premio diuino delquale si dice: Beati quelli, che haueranno il cuor mondo, perche uederanno Dio, non solamente ci priuaremo de gli atti de l'ira, ma ancho de gli affetti suoi. Perche non giouara punto di non hauere, ne in fatti, ne in parole dimostrata l'ira nostra. se Dio che uede il tutto la ritrouara essere radicata ne i cuori nostri, delquale ne l'euangelio piu presto ci comanda, che dobbiamo tagliare uia la radice de li uitii, che li frutti, liquali forza è che caschino ogni uolta, che non ci sia la radice che li mantenga nel suo humore, & cosi la mente potrà durare in ogni patientia, & santità, quando li uitii si leuaranno uia, & caderanno giu non solo da la superficie de le nostre operationi, ma se sono diradicati ancho del l'intrinseco de pensieri nostri, & imperò non uolendo com-

mettere homicidio, bisogna tor uia da noi ogni rancore, & ira, perche chi s'adirà col suo prossimo sera condennato in giudicio, & chi ha in odio il suo fratello è homicida, perche desidera col cuor, che'l muoia, anchora che non l'amazzi con il coltello, ò con altre arme, perche Dio non guarda tanto à l'opere, quanto à la uolontà, ilquale à ciaschedµno rende la mercede, & la pena secondo hanno meritato come dice per bocca del Profeta: Io uengo à congregare l'opere loro. Et l'Apostolo, haremo li pensamenti, che ci accusano, & diffendono l'un l'altro allhora, che Dio giudicara i secreti de gli huomini.

Cap. XX.

Dobbiamo però sapere, che si legge in alcuni essemplari. Quello, che si adirara contra il suo fratello senza causa, sera accusato in giudicio doue si debbe auertire, che questa parola senza causa, ci fu aggionta da quelli, che fauoriscono l'ira, & uogliono ch'ella si possi ritenere, quando si ha giusta causa di adirarsi, ma come ho detto è una giunta. Perche cosi ne seguitaria, ch'ogn'uno si potessi adirare senza pericolo di peccare, & ogn'uno sapera adurre qualche causa à la sua ira. Ma la uerità è questa, che la scrittura uolse toglier uia questo uitio da noi, ò c'habbiamo causa, ò non l'habbiamo di adirarci. Perche se ne concedesse Iddio, che ci adirassimo quãdo ne fusse dato la causa, non lascieremmo occasione ueruna di farlo, quando bene non hauessimo ragione per il cattiuo habito, che haressimo fatto in noi. Perche il fine de la patientia non consiste in adirarsi giustamente ma in non adirarsi in modo alcuno. Anchora ch'io intendo, che quella parola, che dice, senza causa: Alcuni la esponghino cosi, cioè che senza causa si adira colui, che essendo adirato non gli è licito però di uendicarsi. Ma meglio è di tener e credere come si legge in tutti li antiqui essemplari, & in molti de nuoui.

Cap. XXI.

ET però bisogna, che il combattente di Christo à fatto scacci l'ira insino da le radice da se, & il modo sera questo, prima, che ci persuadiamo, che ne per cagione giusta, ne ingiusta ci è licito di adirarci, conoscendo, & persuadendoci, che subito, che ci lasciamo accecare da l'ira, che noi perdemo il lume de la discretione, di maniera che in noi non resta piu ne consiglio, ne honestà, ne giustitia, dopo la mente nostra da questa passione tutta perturbata, & commossa non potra farsi tempio dello Spirito santo. Oltra di questo douemo credere fermamente, che mentre siamo irati, non ci uaglia preghiera ueruna nostra, ò oratione che facciamo à Dio. finalmente douemo di continuo hauer dauanti à gli occhi la inconstantia delle humane cose, & la fragilità del stato nostro, & ogni di douemo pensare di poter morire, & che niente ci habbi à ualere l'essere stati casti, & continenti, hauere renunciato le nostre facultà, hauer digiunato, uegghiato, affaticato assai, essendo che resti il peccato dell'ira in noi, che ne puol fare condannare da Dio giusto giudice alli eterni supplicii.

Finisce il libro ottauo.

IL LIBRO NONO DELLO SPIRITO DE LA TRISTEZZA.

Prohemio. Cap. I.

L quinto abbattimento nostro sera contra la tristezza, laquale ha per usanza di consumare le persone, à laqual passione se noi allargamo la uia, che per ogni cosa, & picciolo accidente che n'accade alla giornata, s'impatronisca de l'animo nostro ci leuara dopo dalla contemplatione di Dio, & rouinara la mente nostra, & priuaralla d'ogni purità, ne ci lasciara orare con la solita prontezza, ne studiare la scrittura sacra, ne uiuere in pace con gli altri prossimi, & fratelli nostri, & finalmente ci fara impatienti, & strani in tutti gli officij, si di casa, come in quelli, che appartengono alla religione, & ultimamente ci fara parere come fussimo pazzi, & imbriachi, & del tutto disperati.

Cap. II.

ET però non con manco diligentia si ha da curare questa infirmità de la tristezza, che si curino le altre sopradette passioni, & uitij, perche la tristezza nuoce al cuore, non altri mente, che soglia nuocere il tignio à una ueste, ò il uerme al legno, come dice la scrittura, che bene ueramente, & propriamente con questa similitudine ha espressa la sua natura.

Cap. III.

LA ueste ch'è mangiata dal tignio è di nullo ualore, ne di quella ci potiamo uestire honestamente, medesimamente un legno consumato dai uermi non è buono per ornamento de edificio alcuno, ma si deue gettar nel fuoco. Et cosi l'anima subito, che è ferita dalla tristezza, & mesticia, non sera piu buona per la ueste pontificale, sopra laquale disse Dauid

che fuol descendere quel pretioso unguento dello Spirito fanto che fuole spargersi nel capo, & cascare quindi nella barba di Aaron, & di poi nella estremità de le ueste loro. Non potra ancho essere buona all'edificio, & ornamento di questo tempio spirituale, ilquale fondò il beato Apostolo, come perfetto architetto, dicendo. Voi sete tempio di Dio, & lo spirito di Dio habita in uoi, i legni del qual tempio in che modo habbino ad essere cel dichiara la sposa nella cantica dicendo, le traue nostre seráno di cipresso li trauicelli di cedro. Nel tempio del Signore per questa causa uolsero che le traue fussero di cedro & di cipresso, perche l'uno & l'altro è legno immarcescibile, & odorifero, ne mai uiene roso ò guasto dalle tignuole.

Cap. IIII.

SVole questa tristezza assai uolte procedere da un'ira passata, ouero per desiderio di guadagno ò per qualche altra cosa, che non sia successa secondo il desiderio nostro, quando uediamo di esser cascati di qualche speranza, allhora ci attristamo: alcuna uolta anchora non ci essendo nessuna di queste cause per instigatione del diauolo, che è sottile, ci nasce questa tristezza, & amaritudine nell'anima, laquale tal uolta ha tanta forza e possa in noi, che non ci lascia accarezzare, ne riceuere affabilmente, & humananamente secondo il solito i piu cari amici, & parenti, che noi habbiamo, & ogni cosa che ci si dice à noi da questi amici, & parenti, ci è in dispiacere, & ne mai gli rispondiamo gratamente, perche questo uitio occupandoci il cuore, & l'anima si uiene à fatto à impatronire di noi.

Cap. V.

DI qua appare chiaramente, che non sempre per diffetto, & uitio altrui nasce in noi questa tristezza, ma piu presto per nostro mancameto, hauendo in noi nascoste le cagioni, & il seme de' uitij, che ci offendano, i quali allhora cominciano apparere, & à far frutto quando dopo ci assalta qualche pioggia di tentationi.

Cap. VI.

PErche nessuno è constretto à peccare per uitio d'altri se non ha dentro di se riposta la materia & la corruttione de' uitij, ne si deue credere, che alcuno sia stato ingannato, quando uista che ha una donna, subito la desidera, ma allho rà piu presto per questa occasione di hauerla uista, escono fuo ri l'infirmità che prima si occultauano, non gia, ch'allhora siano generate.

Cap. VII.

ET però il creatore nostro Dio conoscendo l'opera che ha uea fatta, & che le radice de mali non erano altronde fon date, che in noi stessi, non ci comandò che fuggissimo li commercij de nostri fratelli, & prossimi, anchor che gli hauessimo offesi, ò essi noi, ma ci comanda che ci accarezziamo l'un l'altro perche sapeua che la perfettione del cuore non si acquista tanto per fuggire le conuersationi de gli huomini, quanto per essere patienti, laqual patientia quando perfettamente si possede, come ella ci puo fare pacifici con quelli, che sono nemici de la pace, cosi non essendo quella uirtu della patientia in noi, ci allontaniamo da quelli, che sono migliori, & piu perfetti di noi. Perche l'occasioni di queste passioni, per le quali ci perturbiamo, & che ci affrettamo di lasciare la conuersatione delli amici, con li quali siamo uiuuti longamente, non si negano à smorzare in noi per questa cagione, ma piu presto à commutare.

Cap. VIII.

BIsogna adunque che ci sforziamo di emendare li uitij nostri, & correggere i costumi, il che fatto c'haueremo ci pacificaremo non solamente con gli huomini, ma anchora con le bestie, & con le fiere. Secondo quelle parole, che si leggono nel libro del beato Iob che dicono. Le bestie de la terra terranno pace con te. Perche non haueriano paura de l'impedimen

ti estrinseci, ne ci potranno nuocere gli scandali esteriori, quando non haueremo dentro in noi stessi riceuute le radici de mali, onde si leggono nel salmo. sia la pace continua à quelli, ch'amano il nome di Dio, senza nessuno scandalo.

Cap. IX.

CI è un'altra piu cattiua, & maledetta tristezza, che fa che'l peccatore, non solamente, non si uuol correggere, ma s'induce piu presto à disperatione, & questa è quella, che fece, che Cain, dopo c'hebbe amazzato il suo fratello, non si uolse pentire, & Iuda, poi che hebbe tradito il suo Signore, non corse al remedio de la penitentia, ma si tirò piu presto ad appiccarsi.

Cap. X.

IN una cosa sola giudicaremo la tristezza esserci utile e necessaria, quando noi amaramente ci dogliamo delli errori c'habbiamo commessi, ouero per il desiderio grande, che è in noi di uenire alla perfettione del cuore, ouero contemplare la beatitudine eterna dicendo l'Apostolo. la tristezza che uiene da Dio, ci fa pentire, per saluarci. ma la tristezza, che habbiamo delle cose di questo mondo, genera in noi la morte.

Cap. XI.

MA quella tristezza che opera in noi una uera penitentia, & che ne salua è obediente, affabile, humile, mansueta, suaue, & patiente; Perche uiene dalla carità di Dio, & sopporta ogni dolor del corpo, & de l'anima senza straccarsi, per il desiderio, che ha di peruenire alla perfettione della uita Christiana, & come una cosa allegra, & piena di speranza, ha in se ogni affabilità, & patientia con tutti quelli frutti dello Spirito santo, che racconta l'Apostolo, dicendo. Il frutto del spirito è la carità, l'allegrezza, la pace, la patientia, la bontà, la benignità, la fede, la mansuetudine, & la continentia. Per il contrario quell'altra tristezza è impatiente, strana,

na, piena di rancori, senza frutto alcuno, & quando abbraccia uno, il lieua da ogni opera buona, & lo priua di quel dolore, che ne apporta la salute; Perche non possede in se ragione, & ne toglie uia tutti quelli frutti dello spirito, de liquali quell'altra tristezza detta di sopra, ci riempiua, & largamente ci donaua.

Cap. XII.

ADunque concludemo cosi, che ogni tristezza si ha da scacciare fuori de i nostri cuori non meno che fuggiamo l'ira, l'auaritia, la fornicatione. Eccetto che quella che si piglia per pentimento de nostri uitii, ò per desiderio de la perfettione, ò de la uita eterna.

Cap. XIII.

QVesta passione cosi amarulenta, & nòciua della tristezza, dobbiamo cacciar uia da noi, occupando tutta la mentè nostra di continuo nella meditatione delle cose spirituali, alzando l'animo nostro ripieno d'una uera speranza à la beatitudine, che ci è stata promessa. Perche questa sola uia ci resta di mandare fuori ogni tristezza da noi, ò ch'ella nasca da una precedente iracundia, ò per guadagno non riuscito, ò per ingiurie riceuute, ò da confusione di mente, ò da disperatione, la mandaremo dico fuori quando staremo allegri & stabili in considerare le cose future & sempiterne, & non ci perderemo nella felicità delle grandezze, & beni succesi della presente uita, ne ci smarriremo per le aduersità, ma piu presto pensaremo, che l'una e l'altra è cosa caduca, & per durar poco.

Finisce il nono libro.

IL DECIMO LIBRO
DELLO SPIRITO DELL'ACCIDIA.

Prohemio. Cap. I.

IL sesto combattimento nostro è contra un uitio che i Greci chiamano accidia, in Latino potemo chiamarlo tedio, & ansietà di cuore, & affinità con la tristezza, de laquale parlai di sopra, & suole molestare gli huomini solitarii, & uagabondi, & principalmente li heremiti à liquali da grande impaccio su l hora di sesta à foggia d'una certa febre, che suol uenire à un termine prefisso, & limitato, & sono alcuni de nostri antichi padri, che la chiamano il demonio Meridiano, del quale parla il salmo nonagesimo.

Cap. II.

OGni uolta, che questa accidia assedia la miserabil mente d'un monacho gli mette in dispregio il luoco doue egli sta; la cella, & tutti i fratelli suoi, con i quali dimora, & quelli anchora che gli sono absenti, & li pare che tutti siano negligenti à le cose spirituali, egli anchora è negligente, & pigro nel bisogni di casa. Questo uitio non lo lascia stare nella cella, ne leggere, & se pur legge non gli par far frutto alcuno, & sopra ciò sospira & piange, li pare di non guadagnare niente col spirito, ne per se, ne per edificio d'altri. Loda assai i monasterii alieni, & lontani, & pargli, che siano piu atti al ben fare del luoco doue egli sta, & giudica che li fratelli che ci dimorano siano piu spirituali, & di piu dolce pratica. Per il contrario tutte le cose che ha nel luoco doue si truoua, gli paiono aspere, & non solo non gli piacciono quelli che ui stanno, ma riprende ancho il uitto, che s'ha acquistato con troppo stento; Vltimamente stando quiui non gli pare potersi saluare se non ua altroue. Dopo questo, l'accidia gli fa uenire tanta fame, & sete, & stracchezza di corpo in su la quinta & sesta hora come s'egli hauesse fatto bene un longo uiaggio, ò che fus-

se stato due, ò tre di digiunando senza pascere il corpo suo. Oltra di questo ua guardando in qua, & in la con una grande ansietà, & sospira uedendo niun fratello uenire da lui; entra in cella ogni tratto, & n'esce, & guarda al Sole, & pargli che mai si facci notte: sta confuso de la mente, & à ogni opera spirituale è negligente, ne mai gli pare star bene, eccetto che quando, ò dorme, ò è uisitato da qual si sia de suoi di casa. Dopo gli persuade questa accidia, che seria ben di uisitare i suoi fratelli al secolo, & l'infermi si del luoco come absenti, & lontani, & cosi suo padre, & sua madre, & similmente che seria grande opera di pietà uisitare qual si fosse femina deuota abbandonata da li suoi, & procurarle tutte le cose necessarie, & che piu si guadagna facendo cosi, che stando in cella tutto il di ocioso.

Cap. III.

ET cosi questa infelice anima con tal arte assalita dal diauolo & combattuta per l'accidia si affligge, & non le pare di mai posare se non si profonda in sonno, ò non uadi fuori di cella à uisitare qualche uno, & questo che adesso gli pare rimedio à le sue tribulationi, di poi se gli scuopre essere causa di maggiore inquietudine, & arsura, perche l'aduersario sempre piu uolontieri assaltara un nemico che conosce essere al primo assalto per fuggirsene confidandosi piu nella fuga che nel combattere: Donde n'auiene che'l pouero monacho accidioso uscito di cella si comincia à scordare che professione fusse la sua, che non era altro che di contemplare quella diuina & eccellente purità, di continuo standosene solitario, & quieto à la sua cella, & non si accorge che si fa soldato fuggitiuo dalla militia di Christo, implicandosi ne i negotii seculari contro quello che gli è stato comandato.

Cap. IIII.

TVtte l'incommodità di questa infirmità, il beato Dauid espresse in un uersetto, dicendo. L'anima mia ha dormito dal tedio, cioè dell'accidia, & propriamente disse, che dor

miua l'anima, e non il corpo. Perche ſenza dubbio un'anima, c'habbia ſentita la ferita dell'accidia è adormentata in contemplare tutte le uirtu, & beni ſpirituali.

Cap. V.

ET però il uero ſoldato di Chriſto, che deſidera di combattere leggittimamente ſi sforzara di cauarſi dall'anima queſto uitio, & combattere contra eſſo con due ſorte d'armi, cioè non ſi laſciara uincere dal ſonno, ne uſcirà del monaſterio, ſotto preteſto alcuno ò colore di far qualche opera pia.

Cap. VI.

PErche ogn'uno, che ſi laſcia uincere da l'accidia per qual ſi ſia modo, gli auerrà una delle due coſe, cioè, che ouero per l'auenire anchora, che ſtia in cella ci ſtara però poltroneſcamente & da fingardo ſenza farci frutto alcuno, ouero finalmente andarà fuori di cella, & del monaſterio à ſolazzo, & andara hor la, hor qua per diuerſi monaſterii, & celle d'altri non penſando mai altro, che di mangiare. Perche queſta è la natura d'uno ocioſo, ſempre occuparſi circa cibi, & la gola è il uentre fin che truoua pari ſuoi, ò huomini, ò donne, à liquali tutto ſi da in preda, e da ſimil pratiche come da giramenti di ſerpenti, tanto ſi laſcia circondare, che mai piu ne ſcappa, ne mai piu torna all'anticha profeſsione di perfettione.

Cap. VII.

QVeſta infirmità de l'accidia uedendo l'Apoſtolo in ſino à quei tempi ſuoi che cominciaua andare à torno, & doueua ogn'hora tra i monachi creſcere, Per reuelatione dello Spirito ſanto, ſe gli fece incontro con certi buoni, & ſalutiferi precetti. Perche ſcriuendo à Theſalonicenſi, e prima come un buon medico accarezzando il mal loro, & cominciando da la carità, & in quella parte lodandogli, ſcoprendogli poi l'infirmità loro maggiore dice. Non biſogna ch'io ui ſcriua della

carità fraterna, perche da uoi ſteſsi ſete dotti in eſſa, & uí amate l'un con l'altro in tutta la Macedonia, ecco che fin qui gli ha accarezzati lodandogli; & halli fatti attenti e beneuoli al reſto, che gli uoleua dire. Però ſeguita e dice, ui prego fratelli, ch'ogn'hora piu abbondiate in caritade. Dimmi Pauolo in che coſa uuoi tu che piu abbōdino? certo tu mi riſponderai ne la carità, de laquale di ſopra fu parlato, ma che biſognaua in queſta parte pregarli hauendo egli prima detto la cagione perche nō biſognaua ſcriuergli circa la carità perche s'amauano aſſai tra loro in tuta la Macedonia: onde ſeguita, & dice. Io ui prego, che ſiate quieti & che faciate i fatti uoſtri, & che ui eſſercitate manualmente, come ui ho altre uolte amoniti, & che conuerſate honeſtamente con quelli, che ſono di fuora, cioè con ſecolari, & non deſiderate coſa d'alcuna perſona, che uuole inferire, quando dice, ui prego, che ſiate quieti? Non altro ſaluo che ſtiate in le uoſtre cellette ſenza impacciarui, ne in detti, ne in fatti, con alcuno, con ilquale praticando potiate recare à uoi e à lui faſtidio & noia, & che facciate i fatti uoſtri, cioè, che non ſiate curioſi delle coſe di queſto mondo, con dire mal d'altri, piu uolontieri, che correggere la uita uoſtra, & operate manualmente, come ui ho altre uolte amoniti, perche fuggiate l'otio, che ui puol eſſere cauſa d'ogni inquietudine. Perche neſſuno puo eſſere quieto de la mente, ſe non ſi eſſercita corporalmēte, ne potra conuerſare honeſtamēte con ſecolari: quello che non ſi contentara della cella ſua, del monaſterio, & di uiuere delle ſue fatiche, Perche cercando altrimente il uitto ſuo, e neceſſario che ſenza uergogna uiua con ſecolari, perche la conuerſatione del ſecolo fa che ſiamo adulatori, deſideroſi di coſe nuoue, di fabule, & di ciancie. Perche con queſta uia e non altrimente ſi pigliano le pratiche de ſecolari, & non deſiderarete coſa d'alcuna perſona. Che tanto è à dire quanto di contentarſi del poco, & quello guadagnarſelo con la propria fatica: uedete uoi quante cauſe de mali, & quante brutte infirmità naſcono da un uitio ſolo, cioè da l'otio, finalmente queſti tali Theſſalonicenſi, che nella prima epiſtola ha parlato coſi morbidamente nell'altra parla loro à un'altro modo, & non dice piu ui pregamo fratelli, ma dice, ui denuntiamo fratelli nel nome di Iesv

Christo, che ui togliate uia dalla pratica di quelli, che uiuono inordinatamente, ecco che non prega qui, ma comanda, & per dare piu peso all'ammonitioni sue ci adduce il nome di Iesu Christo acciò non dispregiassimo il suo parlare, come di un semplice, & puro huomo mortale, & come tu uedi? comanda che ci leuiamo uia da la pratica di chi non uuole operare & affaticarsi corporalmente, & uuole che questi tali si bandischino uia dal nostro consortio come membri corrotti, acciò la pigritia non si dilati intra quelli anchora che sono sani, & che gli corrompa, non altrimente che facci un morbo, che ua à poco à poco pigliando forza nel corpo nostro, fin che n'amazza, & uolendo parlare di questi otiosi che non uogliono affaticarsi corporalmente, uedete come gli tratta. Prima gli chiama inordinati; & dice che non caminano secondo la uia che esso gli ha mostra, & che sono contumaci, & inhonesti, e senza rispetto, perche non hanno in loro modo ueruno di uiuere, ne opportunità di luoco, ne di tempo di parlare, ò di uisitare altrui, ò di andare fuori de la lor cella; questi che cosi uiuono l'Apostolo gli chiama come per ribelli essendo essi dispregiatori delle traditioni che gli daua, & non uolendo imitare lui come maestro che, l'insegnaua, come douessero uiuere, & imperò gli disse: uoi sapete in che modo douete imitar me non solo con le parole, ma con i fatti anchora.

Cap. VIII.

DIce l'Apostolo di se, che non fu mai inquieto fra li Thessalonicensi: uolendo con quelle parole dimostrare di non essere mai stato otioso tra di loro, anzi hauersi sempre guadagnato il uitto con le sue mani, gli dimostra mdesimamente col parlar suo il uitio de l'otiosità fare gli huomini inquieti, & poi seguita, & dice, che non mangiò mai il pane d'alcuno gratis, cioè senza hauerselo meritato, con le qual parole tutta uia accresce la reprensione contra chi non faceua il medesimo. Dice di se, ch'era predicatore de l'Euangelio, che non mangiò mai il pane gratis, pur dice Christo, che chi serue à l'Euangelio, deue uiuere dell'Euangelio, & in un'altro luoco dice, che l'operario merita il suo cibo. Adunque s'el

predicatore dell'Euangelio non mangiò mai il pane gratis; che faremo noi altri che non ci è stato commesso il predicare dell Euangelio, ma solo c'habbiamo cura de le anime nostre? con che fiducia uerremo noi à mangiare il pane otiosamente uiuendo de l'altrui, poi che l'Apostolo uaso di elettione anchora che predicasse l'Euangelio, non uolesse però mangiarlo gratis, ma seguita e dice, con fatica, e stento di & notte operando, per non grauare alcuno di uoi, il che dicendo esaggera la riprensione, che gli fa, perche non dice semplicemente non magio il pane d'alcuno di bando, che così dicendo e non altro haueria potuto esponersi, c'hauesi mangiato del pane che l'hauesi comprato con i suoi danari, che s'hauesse saluati, ò che gli fussero stati dati da qualcheduno altro, & però disse, con fatica di e notte lauorando: per queste parole ne uolse dimostrare anchora che la sua fatica non era per essercitio del corpo, ò per fuggire l'otio, ne per solazzo alcuno, ma era per la necesità di guadagnarsi il uitto, Però non solo il di, ma la notte quando gli altri si riposauano egli con le proprie mani lauoraua.

Cap. IX.

NOn dice l'Apostolo, che esso solo facesse così come ho detto di sopra, perche dicendo non harebbe parso una general regola di uiuere, ma dice che'l medesimo faceuano tutti gli altri ch'erano seco deputati alla predicatione dell'Euãgelio, cioè Siluano è Timoteo, & in quello ch'egli dice. Perche non fusino molesti, ne grauasino alcuno di uoi li fa uergognare assai; perche sel predicatore del'Euangelio non ardiua mangiare il pane di bando, per non grauare ad alcuno. In che modo si potranno escusare di non mangiarlo gratis, & di non grauare le persone quelli, che tutto il di stanno otiosi & che uiuono de l'altrui.

Cap. X.

SEguita l'Apostolo dicendo, perche conto esso affaticasse non dice, perche egli non habbia auttorità di uiuere della

predicatione, ma lo faccio per dare essempio à uoi di fare il medesimo, acciò se uoi per sorte ui scordasti delle parole, & dottrina mia, ch'ogni tratto ui predico; almanco ui stesse amente il modo de la conuersatione mia, & quello che mi hauete tante uolte uisto fare. Questa anchora non è picciola loro reprensione dicendo, che non ha presa questa fatica corporale per altro, che per dare essempio à loro, & nondimeno aggionge e dice, io hauea auttorità di uiuere de l'altrui, & era padrone di tutte le facultadi uostre & per l'auttorità datami da Christo poteua lecitamente stare di non affaticarmi corporalmente, & tutta uia non ho uoluto usare questa tale auttorità mia, acciò altri di quello, che à me era lecito non pigliassero essempio di stare in otio, & però anchora ch'io predicassi lo Euangelio ho uoluto con tutto questo uiuere de le mie fatiche, & guadagnarmi il pane, acciò hauesti uoi con il mio essempio, uolendo aspirare alla perfettione della uita spirituale, il uiaggio espedito, & aperto di poterlo fare. Ma perche non paresse che l'Apostolo solamente affaticandosi gli hauesse uoluto insegnare, che essi facessero il medesimo senza dar loro altri precetti, sottogiunse, & dice. Essendo con uoi dicemo così, che quello che non uuole affaticare non mangi, per lequal parole si uede chiaramente, che non fa con essi l'offitio del medico, ò del dottore ma del iudice, e ben seuero iudice, & con l'auttorità Apostolica, monta come in un tribunale, & fa la predetta sententia contra li transgressori del suo precetto con quella auttorità con laquale scriuendo à Corintij in un'altro luoco trouandogli in peccato, gli comanda, & pregolli da parte di Christo, che si correggessero auanti il suo ritorno, perche egli non fusse sforzato contra quelli ch'erano in quei peccati di usare la sua potestà datali dallo Spirito santo, con laquale sottogionge dicendo, perche se quelli per sorte non stimassero la pena eterna, che l'Apostolo minacciaua c'hauerebbero se non fussero obbedienti à i precetti suoi, almanco non uolessero stare in questo otio & essere contumaci per fuggire la necessità naturale, laquale ne constringe di procacciarsi il uitto, per uiuere lauorando; dopo tanto rigore del parlare suo l'Apostolo espone la causa; Perche egli habbi così parlato, & dice. Perche noi habbiamo inteso, che ci sono alcuni tra uoi,

la con-

la cōuerſatione de quali è molto inquieta, & che nō s'affaticano, ma ſono curioſi. Doue è d'auertire che l'Apoſtolo à quelli che nō uogliano affaticare nō gli attribuiſce ſempre una medeſima infirmità: di ſopra nell'altra epiſtola gli chiama inordinati, perche non caminauano come gli haueua inſegnato, & qui diffiniſce quelli douerſi chiamare inquieti, perche mangiauo il pane di bando: onde dice. Habbiamo inteſo, che tra uoi ſono alcuni, che uiuono inquietamente, & poi ſottogionge la ſeconda infirmità loro, che è cauſa di queſta inquietudine, dicendo, i quali non uogliono affaticare, e dopo uiene il terzo male che naſce dal precedente, come un ramicello, dicendo, ma ſono curioſi.

Cap. XI.

VOlendo l'Apoſtolo tagliar uia le radici di queſti uitii, con ſollecitudine cercò di porgerli una ſalubre medicina, hauendo depoſta quella auttorità Apoſtolica, c'haueua uſata con loro, facendo l'officio d'un pietoſo padre, & d'un medico prudentiſsimo che ſuol dare ſanità à quei figliuoli, che ſono obedienti à i conſigli loro, dicendo à quelli, che coſi uiuono, gli diciamo, & preghiamo per amor di IESV Chriſto, che uoglino mangiare il ſuo pane, che con fatica guadagnano in pace, dimoſtrandone, che le cagioni di queſti uitii naſcano dalla radice dell'otio; e però come medico ſapiente cercò di curare con un precetto ſolo queſto male, eſſortando i Corinthii à lauorare ſempre, perche tolta uia queſta radice, tutte l'infirmità, che naſcano dall'otio, medeſimamente ſi uengano à riſanare.

Cap. XII. C. XIII.

NOndimeno l'Apoſtolo come un buon medico non ſolo attende à gli amalati, per curargli: ma cerca di conſeruare i ſani nella loro ſanità, dicendo. Non mancate uoi di ben fare & ſeguitando li ueſtigii noſtri, eſſequirete con efficacia i precetti miei; & non andate dietro, imitando la pigritia altrui; Non mancate di ben fare, & amonite gli altri, che

faccino il medeſimo come fate uoi quando fuſſero negligenti. Adunque l'Apoſtolo, ſi come riprendeua gl'infermi, che non ſi laſciaſſero corrompere da l'otio; & per queſta cauſa fuſſero inquieti, & curioſi, coſi amoniſce i ſani, che non uogliono abbandonare li cattiui fratelli, anchora che non uoleſſero tornare ſu la ſtrada dritta e buona, confortandogli à uolere uſare l'humanità loro uerſo i buoni equalmente, & i cattiui, racconſolandoli, & correggendoli con parole, e facendogli bene con l'opere come Chriſto ne comanda, che far dobbiamo. Di nuouo l'Apoſtolo (perche non laſciaſsino d'obedirlo alcuni per eſſere ſtati troppo accarezzati) ritorna à la ſeuerità Apoſtolica e dice: ſe ci è alcuno tra uoi, che non creda all'epiſtole mie, notatelo e non lo laſciate praticare con gli altri, & non participate con eſſo lui, e poi muta parlare e torna à la humanità paterna, & dice. Non però uogliate tenere i predetti fratelli, come nemici, ma riprendetegli, come fratelli, perche non uolendo uoi hauere loro amicitia, uerranno à uergognarſi, & quelli che non haranno caminato ſecondo i precetti miei che ui ho dati, uedendoſi publicamente ſeparati da tutti uoi altri, forſe torneranno à penitentia, & leuaraſsi da i loro errori.

Cap. XIIII. C. XV.

NElla epiſtola à li Efeſij anchora parla l'Apoſtolo de lo affaticarſi, & dice, chi prima robaua non robi piu, ma piu preſto affatichiſi con le ſue mani, per ſouenire à li biſogni, & ne gli atti de gli Apoſtoli; ſi truoua, che non ſolo inſegnò con parole, ma con l'operare continuo gli dimoſtrò quel che doueſſero fare; Perche eſſendo uenuto à Corintho, non uolſe alloggiare altroue, che in caſa di Aquila, & Priſcilla, perche faceuano quell'arte medeſima, che faceua eſſo, & queſte ſono le parole de gli atti. Dopo dice Pauolo uſcito di Athene, uenne à Corintho, & trouandoſi un certo Iudeo di Ponto chiamato Aquila, & la moglie Priſcilla, s'accoſtò à loro, per che erano d'un medeſimo meſtiero, & quiui dimorò, & lauorò de pauiglioni è tende. Dopo l'Apoſtolo andando à Mileto, & di li mandando ad Efeſo, & chiamando i preti di Efeſo, &

dandoli de'precetti, come haueſſero à reggere la Chieſa di Dio dice. Io non ho deſiderato ne l'oro ne l'argento d'alcuna perſona, & uoi lo ſapete, come con le mani mie ho guadagnato le ſpeſe per me, & per quelli ch'erano meco, & ui ho moſtrato, che coſi biſogna fare, aiutandolo quelli che non poſſono operare, & racordandoſi di quello che dice Chriſto. cioè meglio è dare che riceuere: l'Apoſtolo à ſua imitatione ne laſciò un duro eſſempio dicendo di non ſolo eſſerſi affaticato per la neceſsità della perſona ſua, ma per il biſogno di quelli, che fuſſero ſtati ſeco, & à li Theſſalonicenſi ſcriuendo diſſe. Io ui ho moſtrato come caminar dobbiate nella uia di Dio. Perche coſi biſogna lauorando hauere pietà à gl'infermi del corpo e de la mente, che non poſſono, ò non uogliano lauorare, paſcendogli di quel denaro, c'haueremo con le noſtre fatiche guadagnato a di, per di, & non con quello c'haueremo ripoſto ouero con l'altrui ſoſtantia, & queſto è il precetto del Signore quando diſſe che piu beata coſa era il dare che riceuere, perche la liberalità di quelche dona è da eſſere piu comendata che la pouertà di quello che riceue. Perche donãdo uno le ſoſtãtie ſue al pouero ſi uiene à ueſtire de la pouertà ſua, & con tutto ciò non ceſſa di aiutare ſe, & altri à uiuere affaticandoſi di e notte. Onde egli ha doppia gratia eſſendo pouero e nudo come Chriſto fu nel mondo. Dopo uſa la liberalità di un ricco paſcendo i proſsimi nelle neceſsità loro con le ſue fatiche per l'amor che gli porta.

Cap. XVI.

NOi habbiamo conoſciuto un fratello il nome delquale ancho paleſareſsimo, pur che conoſceſsimo, che portaſſe utile alcuno, ilquale ſtando nel monaſterio, & biſognando che ogni di lauoraſſe un tanto, & rendeſſe buon conto al reuenditore, per non ſi confondere di uergogna, uedendo che gli altri lauorauano piu di ſe. Eſſortaua ogni fratello, che nuouamente ueniua nel monaſterio occultamente à partirſene, & per ottener queſto piu facilmente, fingeua di ſe molte cauſe di hauere gia buon tempo fa deliberato d'andarſene; pur che haueſſe trouato un che gli haueſſe fatto compagnia, & coſi ha-

uendo tirato al suo disegno questo tale dandogli l'hora, & il tempo del partire, & il luoco, doue si haueua à riuare, doue l'hauesse aspettare. Esso però non lo seguiua, ma se ne restaua nel monasterio, & quell'altro, per essersi partito, si uergognaua piu di ritornarci, & questo essempio basti al presente di molti, che si potriano addurre, acciò sia chiara cosa, quanto mal facci l'otio, & come le male pratiche corrompino li buoni costumi.

Cap. XVII.

IL qual uitio di accidia è ancho notato euidentissimamente da Salomone in molti luochi, massimamente quando dice Chi seguita l'otio sera pieno di pouertà, cioè, ò uisibile, ò inuisibile, perche in uero, è forza ch'ogni otiosa persona sia uitiosa, & cosi aliena da contemplare Dio, & le ricchezze sue spirituali, de lequali dice il beato Apostolo, perche uoi in tutte le cose sete fatti ricchi in Dio, in ogni scientia, & parola: Et di questa pouertà de l'otioso si legge anchora in un'altro luoco in questo modo: Sera la ueste di un otioso, & adormentato stracciata, & repezzata, perche senza dubbio l'otioso non merita quella ueste incorrottibile, de laqual dice l'Apostolo. Vestiteui uoi di Iesv Christo, & in un'altro luoco, uestiteui della corazza de la iustitia, & carità. De laqual ueste similmente parla per bocca del Profeta Dio à Ierusalem dicendo, lieua su, lieua Ierusalem, & uestiti de la ueste de la gloria tua: Ma questi otiosi, che non uogliano affaticarsi corporalmente, come fece l'Apostolo, sogliono seruirsi di alcune auttoritade de la scrittura, per coprire la loro poltronaria, & dicono, che è scritto, operate, & guadagnateui non il cibo, che perisce, ma quello, che resta in uita eterna, & in un'altro luoco. Il cibo mio è ch'io facci la uolontà del padre mio. Ma in uero queste auttorità sono certe pezze tolte dal uero, & solido corpo dell'euangelio, piu presto à coprire la uergogna del loro otio, che per ornarli di quella bella ueste di uirtu, de laquale nelli prouerbij quella bella e sauia donna addobandosi di fortezza, & honestà, la fece à se, & à suo marito, & di questi pigritia in un'altro luoco dice Salomone, le uie de chi non uuo

le operare niente, ſono coperte di ſpine, cioè hanno quelli, & ſimili uitii, quali l'Apoſtolo di ſopra deſcriſſe, & in un'altro luoco dice, ogni otioſo huomo ſempre è in deſiderij, de quali deſiderij diſſe l'Apoſtolo: Non deſiderate coſa d'alcuna perſona, & finalmente l'otio è maeſtro di molti uitii, i quali l'Apoſtolo di ſopra eſpoſe, dicēdo: chi non opera è curioſo, & poi diſſe; Attendete à eſſere quieti, fate il fatto uoſtro, & ſiate honeſti con li eſtranii, & non deſiderate coſa d'lcuna perſona, & poi dice che ſono inordinati, & ribelli, & gli perſuade, che ſi aſtenghino da ogni huomo, che camini inordinatamente e non ſecondo, che eſſo gli hauea inſegnato, che andaſſero, & uiueſſero.

Cap. XVIII.

ESſendo i noſtri padri di Egitto bene inſtrutti da queſti eſſempli de l'Apoſtolo, non laſciano per conto alcunò, che li monachi maſsime li gioueni ſtiano in otio, ne ancho uogliano, che da ueruno habbino coſa neceſſaria al uitto loro, ma piu preſto fanno che delle lor fatiche; ne ſiano gouernati i fratelli, & i foreſtieri che arriuano in quei luochi; & non ſolamente fanno queſto, ma paſcano quelli che ſi ritruouano ad habitare nei deſerti della ſterile Libia, & mādano per le città per ſouenire alle neceſsità di quelli, che ſono nelle pregioni, ſenza aiuto, penſando che queſto ſia il ſacrificio uero, che ſi deue offerire à Dio del frutto delle noſtre mani: Di qua naſce, che in queſte bande noſtre non uediamo monaſterij coſi fondati con tāta frequentia de fratelli, perche in uero non ſi appoggiano ne ſi fidano, come quelli di Egitto, ſu le ricchezze, & facultà de le proprie fatiche, che è ſola uia di mantenere li monachi nella ſantità de la uita monaſtica: Perche anchora che le elomoſine aliene, & la liberalità d'altri poſſa ſuſtentargli, nondimeno il piacere de l'otio, & l'andare à ſpaſſo con la mente, non gli laſcia troppo durare in un luoco. Donde ſi dice queſta ſanta ſententia in Egitto, & è in bocca di tutti, che un monacho, che ſi affatica è moleſtato da un demonio ſolo, & un otioſo n'ha un numero infinito, che l'aſſaltano, & trauagliano.

Cap. XIX.

FInalmente l'Abbate Paulo huomo certamente perfettissimo, ſtando in un monaſterio, che ſi chiama porfirio, & hauendo un horticello del quale à pena poteua ſoſtentarſi con certi frutti di palme, & non hauendo il modo di affaticarſi, per altra uia, che per quel horto, percioche il ſuo deſerto era diſtante da caſtelli & città piu di ſette giornate, & piu hauerebbe ſpeſo per la uettura, che cauato dei ſuoi lauori ſe coſa alcuna ci haueſſe portato: faceua coſi ogni dì, coglieua una quantità di foglie di palme come ſe l'haueſsi hauuto per obligo à foggia di quelle donne à quali ogni dì è cõmeſſo che filino tanti pignuoli, & coſi in un'anno hauendo impito tutta la ſua ſpelonca di quelle foglie, di poi le bruſciaua tutte, dimoſtrando per queſto ſegno, ch'un monacho ſenza operare corporalmente non puo durare in un luoco, ne mai eſſere perfetto, & ſe bene il biſogno del uiuere non ci aſtringe ad affaticare, nondimeno deue l'huomo affaticarſi per hauere il cuore piu purgato di penſieri cattiui, & dannabili, per potere dopo la fatica ſtarſene nella ſua cella quieto, & coſi facendo hauera uittoria cõtro il uitio de l'accidia & le tẽtationi del demonio.

Cap. XX.

COminciando io à ſtare nell'heremo, & dicendo un dì all'Abbate Moiſe, ilquale fu il piu ſanto di tutti i ſanti, che il dì auanti io era ſtato molto moleſtato dall'accidia, & che altra uia da liberarmene non haueua trouata, che dire correre all'Abbate Paulo. Onde egli non te ne ſei liberato diſſe, ma piu preſto te li ſei fatto piu ſoggetto, perche il nemico, per l'auenire conoſcendoti fuggitiuo, ti dara piu impaccio, & con maggior forza ti uerra à ſalire, & però un'altra uolta reſtati nella cella, & non dormire, & aſpetta l'aſſalto, patiſci, affaticati, & non ſtare in otio, ſe uuoi trionfare del tuo nemico, & queſto ch'io ti dico è ueduto per eſperientia eſſere uero, cioè, che l'accidia ſi domina, & uince non per fuggire, ma per reſiſterle.

Finiſce il libro decimo.

IL LIBRO VNDECIMO DELLO SPIRITO DE LA VANA GLORIA.

Prohemio. Cap. I. C. II.

IL settimo combattimento nostro è contra lo spirito de la uanagloria, uitio ueramente pericoloso, & sottile, e di piu sorte, & tanto è sottile, che à pena se ne puo l'huomo ben esperto, non di co al tutto, guardarsene, ma pur comprenderlo, per gran lume dell'intelletto ch'egli habbi: Perche la uanagloria non è come gli altri uitij solamente nella parte carnale, ma ancho nella spirituale, combatte & assalta il monacho di sorte, che quello, che non ha potuto uincere con i uitij carnali, con questo uitio si sforza spiritualmente di superarlo, & tanto questa pugna è piu pericolosa quanto ch'è piu difficile à conoscerla, & à difendersi da essa; perche d'ogni uitio l'assalto è piu manifesto, che di questo, contro ilquale chi combattera ualorosamente n'hara la uittoria, & il nemico, essendo uinto, se ne fuggira da lui andando à ritrouare un'altro monacho piu debile con questo morbo, quando l'aduersario nostro hara cercato di leuarne in superbia, & che non hauera potuto torne uia dalla nostra perfettione, allhora mutato habito sotto spetie di bontà e di uirtu cerca di abbattere, & di amazzare il uincitor suo.

Cap. III.

TVtti gli altri uitij e passioni sono semplici, & d'una spetie sola. Questa uanagloria solamente è di piu spetie, però con uarie arti e modi, & da ogni parte facendocisi incontra si sforza di ferire il soldato di Christo si nell'habito come nella forma, nel caminare, nella uoce, nell'operare nelle uigilie, ne i digiuni, nell'orationi nella lettione, nello stare solitario, nella scientia, nel silentio, nell obedientia, nell'humilità, nella patientia, & sta come un pericoloso scoglio coperto da

ogni banda di gonfiate acque, che à l'improuiso senza ueder-sene, porta & minaccia un miserabil naufragio à nauiganti, che uanno per mare con un felice, & prospero uento.

Cap. IIII.

TAl che uolendo noi andare per una uia regia, per le arme de la giustitia, che ci sono da man destra, & sinistra, bisogna come dice l'Apostolo, passare per la gloria, per la ingnobilità, per l'infamia, per la buona fama; & drizzare il uiaggio de la uirtu per tanta cautela in mezzo de le onde delle tentationi, mediante la discretione, & lo spirito di Dio, che ci persuadiamo molto bene, che da ogni banda, che noi chiniamo un poco, ò da la destra; ò da la sinistra, ci espo nemo à grandissimo pericolo, & però ci amonisce il sauissimo Salomone, dicendo. Non piegar da man destra, ne da man sinistra, che ui ene à dire. Non ti tenere bono de le tue uirtu, ne ti alzare in superbia per li destri e felici, & spirituali successi tuoi. Ne piegare alla sinistra uia de li uitij. Perche quando la uanagloria non ha potuto intrare in una polita & bella ueste, si sforza poi de inserirsi & di aggiongersi à una squa lida e uile, & quando non ha potuto gettare à terra uno col mezzo delli honori, l'inganna con l'humilità, & quello, che non ha potuto con la scientia, & eloquētia fare insuperbire, l'in ganna con la grauità del silentio, se digiuna in palese, ci è la uanagloria, se per fuggire questa uanità di gloria, cuopre il suo digiuno, ecco la medesima superbia & uento di gloria, che se gli appresenta. Per fuggire la uanagloria il demonio ne persuade che non uogliamo orare longamente in publico, & in presentia di fratelli, ma che in luoco secreto dobbiamo far le nostre orationi, acciò nessuno ci ueda ne sia conscio de i fatti nostri, & cosi uanamente ne uiene à riempire di questo uitio, anchora che ci ritrouiamo soli.

Cap. V. Cap. VI.

BEne fanno li nostri antichi padri, che discriuano la natura di questa uanagloria rassomigliandola à una cipolla, la quale

quale spogliata d'una coperta si uiene à trouarne un'altra, & tante uolte si truoua coperta quante uolte essa è spogliata. La uanagloria non lascia di accompagnare ancho chi per fuggire ogni gloria è andato al deserto, & quanto piu l'huomo fugge il mondo con le cose sue, tanto piu essa lo perseguita. Alcuni huomini, che si truouano nella solitudine si sforza di alzarli col mezzo de l'obedientia, alcuni col mezzo della humilità, alcuni tenta col mezzo de la scientia, alcuni per leggere assai. Alcuni per ueghiare & è infirmità di sorte, che non uuol ferire saluo che col braccio, & mezzo delle uirtu, & in quel luoco nasconde il laccio della dannatione, di donde si cercano i mezzi de la uita, perche questa è la natura de li nemici, di ponere lacci per il luoco, doue si camina, secondo la sententia del beato Dauid quando disse. Mi hanno nascosto il laccio nella uia, per la quale io caminaua, perche in questa istessa uia della uirtu, nella quale noi caminiamo, per arriuare al palio di uita eterna ci insuperbimo del nostro ben fare, & cosi rouiniamo, & però ne auiene, che non ci hauendo lo auersario nostro potuto uincere nella battaglia, nella prosperità del nostro trionfo ci fa prigioni, & quello che è peggio, spesso ne persuade à fare piu di quello, che porta la nostra complessione, onde c'interuiene à le uolte, che non potemo poi perseuerare nel ben fare, perche mediante quelle austerità, uenimo à perdere la sanità del corpo.

Cap. VII.

Tutti i uitij, come sono uinti, marciscono, & perdono le forze, ò al manco si possano piu facilmente schifare hauendo le uirtu contrarie à loro. Questa uanagloria buttata à terra è piu gagliarda à resurgere, & li altri uitij danno impaccio à quelli soli c'hanno uinti combattendogli. Ma questa ua drieto alli uincitori suoi, & quanto piu è stata schifata tanto piu fortemente nel piacere de la uittoria di nuouo l'assalta. Et questa è sottilità del nemico, di far cadere à terra il soldato di Christo, con le proprie armi, quando non l'ha potuto uincere con l'arte, & fraude sue combattendo.

Cap. VIII.

GLi altri uitii, come habbiamo detto di sopra, per mutar luoco, à le uolte cessano di darne molestia, & leuata uia l'occasione del peccare suol mancare la materia del peccato, ò almanco allentarsi. Ma questa uanagloria segue chi fugge fino nel deserto, ne per mutatione di luoco se gli da licentia, ne per toglierli materia, perche non piglia animo d'altronde che da le uirtu di quello ch'essa impugna & come gli altri uitii per processo di tempo si sogliono minuire, ò leuar uia al tutto, questa sola però per uecchiezza (se non ci è altro fondamento di giustitia, & prudentia) non solamente non se ne ua, ma piu presto accumula maggior esca, & piu nutrimento di uanità. Finalmente tutte l altre passioni essendo elle contrarie & opposite alle uirtu, & manifestamente differente da loro piu facilmente si possono schifare. Sola questa uanagloria si truoua esser mista con le uirtù, con laquale combattendosi, come al buio piu attrocemente inganna le persone poco caute, & inesperte.

Cap. IX.

ET cosi leggiamo, che il Re Ezechia Re di Iuda huomo tanto da bene, & tanto uirtuoso, fu ferito dall'hasta di questa uanagloria, & ben che potesse uoltatosi à Dio col fauore de l'Angelo, che gli era stato mandato in aiuto di notte, amazzare 185 mila soldati del essercito de gli Assirj, nondimeno pur la uanagloria superò lui. Delquale Ezechia (per lasciare à dietro un gran numero delle sue uirtu, che longo seria à scriuerle) questo solo diro, che meritò per una oratione che fece à Dio di ottenere da esso che gli fusse prolongata la uita quindici altri anni, oltra il prefinito tempo, che gli era stato dato, che douesse morire dal Profeta per uoler di Dio. fece fermare il Sole il di contra la legge, & ordine di natura. Nondimeno dopo tante & cosi stupende uirtu e miracoli suoi, odi quello, che dice la scrittura della sua uanagloria: s'infermò grauamente, dice Ezechia in quel tempo, & pregò Dio,

e Dio l'esaudì, & gli die un segno di ritornare à dietro il Sole come narra Esaia, ma dice poi, che Ezechia non pagò Dio secondo il beneficio c'hauea hauto da esso. Perche il suo cuore si riempì di uanagloria e di superbia. donde che Dio si adirò contra lui, & contra Iuda, e contra Ierusalem. Vedi quanto è pernicioso male questa uanagloria. Vna cosi gran uirtù, e giustitia & deuotione, ch'era in Ezechia, meritornò di mutare le leggi della natura, sola la uanagloria le fece sparer uia. Di sorte, che le uirtu sue niente gli hauerebbono giouato contra l'ira di Dio, se esso Ezechia non l'hauesse poi placata reumiliandosegli, & questo perche quell huomo, ch'era cascato di cosi grande altezza de i meriti per impulso di uanagloria, & superbia non ci poteua ritornare se non per altri tanti gradi di humiltà.

Cap. X.

OZia attauo da Ezechia, fu anchora lodato dalla scrittura per tutto, & nondimeno dopo tante lode de le sue uirtu, & de tanti trionfi, che meritò riportare per la deuotione e fede sua uerso Dio, odi in che modo egli fusse gettato in terra dalla uanagloria. Si diuulgò per tutto dice la sacra scrittura il nome di Ozia. Perche Dio l'aiutaua, & essendo esso fatto molto potente, si riempì d'una superbia uana disprezzando Iddio con danno & morte della uita sua. Ecco che da l'essempio di dui trionfanti, & uittoriosi Re, si puo uedere, quanto siano pericolosi i prosperi euenimenti delle cose del mondo. Perche quelli, che non possono essere à le uolte superati dall'aduersità & pericoli, se non seranno ben cauti la felicità gli farà piu fortemente cascare e ruinare, & chi nelle battaglie combattendo ha fuggito li pericoli de la morte, potrà nel mezzo de i trionfi suoi spesso perdersi, & abbassarsi.

Cap. XI. Cap. XII.

ET però amonisce l'Apostolo, & dice. Non uogliate esser auidi de la uanagloria & Christo castigando li Farisei dice. In che modo potete uoi credere cercando di piacere

piu presto à gli huomini, che à Dio. Di questi tali dice ancho Dauid minacciando cosi.. Dio dissipara l'ossa di quelli, che uogliono piacer à gli huomini: Suole questa passione entrare nelle menti delli gioueni che non hanno la uera scientia anchora, ne fatto hanno molto frutto in la religione, facendoli tener di bono, & compiacersi di se stessi, ò per cantare bene, ò per essere nati nobili di ricco padre e madre, ò per hauere disprezzati gli honori del mondo, & la militia, ò per essere troppo magri del corpo, ò troppo grassi. Alcuna uolta gli persuade che se fossero restati al secolo si sariano arricchiti assai, & delle cose che non hanno mai possedute gli pasce, & gonfia, eleuandogli in uanagloria come se l'hauessero possedendole dispregiate, & lasciate.

Cap. XIII.

Alle uolte gli mette adosso un desiderio di clericare, ò farsi preti, ò Diaconi, & gli persuade, che tanto santamente, & rigorosamente fariano questo offitio, che gli altri sacerdoti hauerebbono potuto imparare gli essempi di santità da lui, & guadagnarebbe à Dio molte anime, se con il conuersare come con predicargli & insegnargli. li fa ancho la uanagloria quando stanno in cella desiare i monasterij & celle & case d'altri, & cosi la infelice anima è menata da tal uanità, come, che ingannata fusse da un profondissimo sonno, di sorte che indolcita da queste imaginationi, & pensamenti, & ripiena di queste fantasie non puo considerare, ne attendere con i presenti fratelli suoi del monasterio à contemplare le cose uere di Dio.

Cap. XIIII.

Stando io nell'heremo della Scithia mi ricordo di un certo uecchio monacho, ilquale essendo arriuato à l'uscio di un certo frate per uisitarlo, & udendo che dentro esso faceua un certo susurramento, si fermò un poco ad udire quello, che egli diceua, & cosi con l'orecchia bene attenta hauendo spiato il tutto, trouò che'l meschino era tanto occupato nella ua-

nità di questa uanagloria che s'era indutto così da sua posta in cella à recitare un'oratione da confortare il popolo. & fermandosi pur il uecchio, & gia comprendendo che'l sermone era finito, & che dopo mutato l'officio à foggia d'un diacono diceua la messa; Allhora non uolse aspettar piu auanti, ma battè à l'uscio: Ilquale sentendo il battere uscì fuori, & secondo il solito riceuue reuerentemente il uecchio monacho & menandolo dentro in cella gli domandò quanto fusse stato di fuori dubitando egli di non l'hauere troppo fatto aspettare à l'uscio. Alquale il uecchio padre come per giuoco rispose, che à punto egli era uenuto quãdo diceua la messa à cathecumini.

Cap. XV.

HO uoluto inserire queste cose predette in questo libretto, acciò intendendosi non solamente le ragioni, ma ancho gli essempii, piu facilmente potiamo fuggire i legami & inganni del nemico nostro, & questa è l'usanza de gli Egittii di narrare ogni cosa à li gioueni di quello, che essi hanno, ò patito, ò possono patire, acciò con tale relatione possino quelli, che sono feruenti di spirito conoscere le cause secrete de uitij, & gli abbattimenti, à i quali sono soggetti, & uedendogli come in un specchio, possino trouare la medicina, & il remedio à i lor mali, & piu oltra sappino innanzi che siano assaltati, ò tentati da quelli, fuggirsene, & schifarli, imitando i dotti medici, i quali non solo medicano le presenti infirmità, ma accurano, & cercano di dar rimedio ancho alle future, così questi anchora uerissimi medici dell'anime nostre amazzano le passioni, & malatie del cuore che non uenghino à crescere nelle menti de i gioueni, mostrandogli le cagioni di onde naschino con li remedij da potersene sanare.

Cap. XVI.

ET però questa è antica sententia de i padri che fino ad hora si serua, laquale in uero non posso adurre senza mia confusione, perche non ho potuto schifare mia sorella, ne fuggire le mani del Vescouo, tutta uia la sententia loro è questa

che'l monacho in ogni modo deue fuggire la pratica de Vescoui e di donne. Perche ogni qualunche uolta ch'egli si sera logato in amicitia, ò con l'uno, ò con l'altro de i dua sopradetti non stara quieto, ò riposato nella sua cella, ne piu potra attendere alla contemplatione delle celeste cose, con quella attentione, & purità, che gli è necessaria. Et però il soldato di Christo, che desidera combattere legittimamente, sia solecito di uincere questa strania, & uariata bestia in ogni modo, & per uincerla, questa sera la uia, hauendo alla mente del continuo quella sententia di Dauid, laquale dice. Dio dissipara l'ossa di quelli, che uogliono piacere alli huomini. il che facendo dopo, non faremo cosa alcuna à fine di uanità, & gloria humana, & tutte le cose lequali haueremo cominciate con buon principio cercaremo con la medesima osseruantia di tirarle al fine, & ci guardaremo de innouare cosa alcuna tra nostri fratelli, & fuggiremo tutte le cose che ci possono dare laude tra gli huomini pensando che si facciamo altrimenti perderemo, non solamente tutto il frutto de le nostre fatiche, ma ancho ci esporremo à pericolo di patire gli eterni supplicij, come quelli i quali hauessimo uoluto piu presto essercitarsi à compiacentia de gli huomini, che di Dio, ilquale, perche uede li secreti nostri, ci mostrara molto bene si per piacere à lui & per obbedirle, ò pur per piacere à gli huomini del mondo, haueremo fatte l'opere nostre.

Finisce l'undecimo libro dello spirito de la Vanagloria.

IL LIBRO DVODECIMO DELLO SPIRITO DE LA SVPERBIA.

Prohemio. Cap. I.

'Ottauo, & ultimo combattimento è contra lo spirito della superbia ilqual morbo anchora che sia l'ultimo nel combattimento dei uitij, & noi l'habbiamo reseruato tra i uitij ne l'ultimo luoco, nondimeno in quanto à l'origine e tempo è il primo. Crudelissima bestia piu di tutte l'altre, che principalmente tenta gli huomini perfetti.

Cap. II.

DE laqual superbia sono due spetie una delle quale è questa che ho detto hor che molesta gli huomini spirituali, & perfetti, l'altra che da impaccio ancho à li nouitij, & carnali huomini, & benche l'una e l'altra spetie ci facci insuperbire cosi uerso Dio come contra gli huomini; nondimeno la prima principalmẽte appartiene à Dio, la seconda à gli huomini. De laquale seconda spetie l'origine & rimedij esplichero nel fine di questo libretto quando Dio mi concedera di poter lo fare. Hora disegno di parlare un poco di quella prima spetie, che ho detto, che da molestia à li huomini perfetti, & spirituali principalmente.

Cap. III.

NOn è uitio alcuno, che ci uuoti cosi di tutte le uirtu, & che ci priui d'ogni iustitia e santità quãto è il uitio de la superbia, & è à foggia d'una pessima peste, che non si contenta dibilitar un solo membro, ma amazza tutto il resto del corpo, & quando l'huomo è in cima di tutte le uirtu, allhora è che lo cerca di rouinare, & buttare à terra: perche ogn'altro uitio si quieta nel suo fine, & termine; benche attristi & cerchi di amazzare le altre uirtu nondimeno attende pricipalmen

te contra una uirtu, & quella impugna, & con quella combatte spiritualmente: & per che questo si possa intendere piu chiaramente, dice: che il uitio de la gola corrompe solo la temperantia nostra, la libidine corrompe la castità, l'ira guasta la patientia, & cosi è ben possibile, che uno che sia dato & per so in un uitio, che non sia però abbandonato da le altre uirtu: che da quella in fuori, che è contraria à quel uitio, dalla quale quel tale è posseduto: puo niente di manco le altre uirtu ritenere, ò in tutto, ò in parte. Ma questa superbia subito che assedia una meschina anima, fa come un crudelissimo tiranno, che butta à terra le alte cime delle uirtu, & spiana tutte le mura della sua santità, appareggiandole à quelle de' uitij, & non lascia in lei ueruna imagine de libertà, come prima si è impatronita di essa, & quanto piu la truoua ricca di uirtu, allhora la fa piu essere serua de' uitij.

Cap. IIII.

ET perche conosciamo chiaramente la potentia grande di questa tirannide. Noi non trouiamo, che per altro uitio, che per la superbia quell'Angelo, che per il suo gran splendore fu chiamato Lucifero, fusse spinto del Paradiso, & dannato à l'inferno: se adunque la superbia hebbe forza contro un'Angelo gettandolo di cielo in terra, quanto maggiormente hauerà potestà in noi che siamo huomini terreni, & carnali, non ci guardando da questo uitio. Il ueneno del quale in questo mondo uerremo à schifare se ottimamente consideraremo l'origine, & le cagioni delle sue rouine, & di donde procede. Perche non mai potremo medicare un male, ne mai potremo darli il remedio, se prima diligentemente non harremo, essaminandolo, ritrouata la cagione di quello. Quest'Angelo adunque del quale io parlo si persuase, che tutta quella eccellentia di uirtu c'haueua, non nascesse dalla benignità di Dio; ma dalla potentia della natura sua, & però insuperbito, come quello, che non hauesse bisogno dell'aiuto di Dio per mantenersi in quella eccellentia, si fece simile, & equale à Dio: confidãdosi solo in la libertà dell'arbitrio suo, pensando che da quella largamente, gli hauesse à uenire ogni cosa, che apparteneste,

teneſſe à eſſere perfetto in tutte le uirtu, & eternalmente beato, & queſto ſuo penſamento fu la prima rouina ſua. Perche fu cagione che Dio lo abbandonaſſe perſuadendoſi di non hauere biſogno del ſuo aiuto, & drieto à queſto cominciò à uacillare, & accorgerſi della imbecillità de la natura ſua, & uenne à perdere la beatitudine, che godeua auanti per beneficio di Dio, & perche ſi era tutto inamorato in quelle ſue parole con lequali diſſe. Io montarò in cielo, & ſerò ſimile à Dio, & haueua à mente che Dio haueua detto ad Adam, & Eua: Voi ſarete come dei: perciò Dio come dice il ſalmo lo rouinara in tutto per tutto, & cacciarallo del tabernaculo ſuo, & leuara la radice ſua de la terra di quelli, che uiuono. allhora i giuſti huomini uedendo la rouina ſua, temeranno, & ridiranno di eſſo & diranno: ecco quel huomo che non ſi poſe auanti Dio per ſuo adiutore ma ſi confidò in l'abbondantia delle ricchezze ſue, & ſi perſuaſe di preualere gli altri con la uanità ſua.

Eſa. 14. Gio. 3. Pſal. 51.

Cap. V.

QVeſta ſuperbia fu la cauſa della prima rouina noſtra, origine & principio d'ogni male, perche eſſendo per queſto morbo ſtato ſcacciato Lucifero del Paradiſo dette materia ad Adamo d'incorrere in tutti i mali. Perche mentre che'l ſi credea di potere acquiſtare la diuina gloria col libero arbitrio ſuo, & per ſua induſtria, perdè ancho quella gloria, laquale Iddio per ſua gratia gli haueua conceſſa e donata.

Cap. VI.

ET coſi chiaramente ſi uede con eſſempi della ſacra ſcrittura, che la ſuperbia, benche ſia l'ultima à contraſtare, & combattere con noi, nondimeno ella è la prima à generarſi: & è prima cauſa, & origine di tutti i uitij, & ſceleranze, & non eſtingue come fanno gli altri uitij ſolamente quella uirtu, che egli è contraria, che è l'humilità, ma anchora ſmorza tutte le uirtu inſieme, & non ſolamente arriua à gli huomini piccioli, & mediocri, ma il piu de le uolte uole hauere à fare con

quelli che sono in colmo di grandezza, & cosi di questo spirito parla il Profeta in questo proposito dicendo, li cibi suoi sono cibi eletti, & però il beato Dauid, che tanto fu circonspetto in custodire, & in serbare i secreti del suo cuore con fiducia gridaua al Signore Dio, alquale erano palesi i secreti della sua conscientia. Signore mio per ueruna grandezza, che tu mi habbi data non mai mi sono eleuato in superbia, ne col cuore, ne con lo spirito, ne gli occhi miei di fuori hanno mostrato segno de iattantia alcuna, ne mi son intromesso in cose maggiori della conditione mia, ne ho tentato di fare opere admirabili sopra le mie forze, ma di me sempre ho pensato humilmente. Nondimeno questo medesimo Dauid, sapendo quanto sia difficil cosa ancho alli perfetti huomini guardarsi da la superbia, non si confidando nella industria sua, prega Iddio, che lo guardi da questo morbo. Signore non lasciare che'l piede de la superbia uenghi à calcare l'humilità mia, & non per altro diceua cosi il Profeta, se non perche temeua quello, che si legge di loro; Dio resiste alli superbi, & in un altro luoco, ogn'un che se inalza nel cuor suo è immondo appresso Dio.

Psal. 35.

Ia. 4.

Cap. VII. C. VIII.

LA superbia è cosi gran male, che non solo ha meritato di hauer gli Angeli con le altre uirtudi per nemiche, ma anchora esso Dio: Perciò si deue notare quella parola, che di sopra ho detto, che è di Iacomo, che dice Iddio resiste à li superbi; & la causa perche questa resistentia di Dio si applicasse piu à li superbi, che à quelli che sono inuiluppati in altri uitij si come sono i golosi, li stizzosi, i libidinosi, & gli auari, e perche questi altri uitij, ò ch'elli fanno danno, & nuocano principalmente à quelli, che gli commettano, ouero à li compagni di essi delinquenti, ma la superbia propriameute appartiene à Dio, & tocca, & offende Dio, & cosi meritò di hauere Dio per aduersario: & però il creatore del tutto, & medico Dio benedetto conoscendo che la superbia è causa, & origine di tutte l'infirmità dell'anima, trouò alla contraria infirmità contrarij remedij, accioche quelle cose che per superbia

erano rouinate, per l'humiltà resurgessero, & tornassero in pie di. Lucifero disse, io salirò in cielo, & Christo disse, l'anima mia si è humiliata in terra. Lucifero dice. Io sero simile à l'altissimo Dio, & Christo essendo in forma di Dio, si abbassò, & prese forma di seruo, si humiliò e diuentò obediente fino à la morte. Lucifero dice. Io mettero la mia sedia sopra le stelle; & Christo dice. Imparate da me ch'io sono humile e piaceuole di cuore. Lucifero io non conosco Dio, ne lasserò il popolo di Israel; & Christo dice s'io diro di conoscer Dio sero bugiardo come uoi, ma io l'ho conosciuto, & seruo i precetti suoi. Lucifero dice. i fiumi sono i miei, & io gli ho fatti. Christo dice. io non son bastante à far cosa alcuna di mia posta, ma il padre mio che sta in me fa il tutto. Lucifero dice tutti i reami del mondo sono miei, & la lor gloria, & gli do à chi io uoglio; & Christo essendo ricco si fece pouero, acciò la pouertà sua arricchisse noi altri. Lucifero dice. Io col mio piede ho seccati tutti i riui de gli argeri. & Christo. Non posso io pregare Iddio, & il padre mio, & egli mi mandara piu di dodici mila legioni? Hormai habbiamo ueduto la causa de la rouina, & li fondamenti de la nostra salute, & come uno, & l'altro siano proceduti, però potiamo imparare in che modo habbiamo à fuggire cosi crudele morte de la superbia, ò dalla rouina de l'Angelo cattiuo, ò da lo essempio di Christo Signore nostro.

Cap. IX.

ET però questa sara la uia di euitare il laccio di questo pessimo spirito, se in tutte le uirtu, ne lequali ci parera di hauere fatto frutto, diremo quelle parole de l'Apostolo, non sono io quello che ho fatto il bene, ma la gratia di Dio, che è meco & per la gratia di Dio io sono quello che sono, & Dio è quello che opera in noi il uolere, & il perficere per la bona uolontà dicendo. Christo auttore de la salute nostra, chi sta in me, & io in lui, questo tale fara gran frutto, perche senza me non potete far niente, & se Dio non edifica la casa, in uano si affaticano gli altri à edificarla, & cosi se Dio nõ guarda la città in uano uegghiano quelli che la custodiscano, & non bisogna

Io.cor. 15.

Io.15.

che ui leuiate auanti il giorno. Perche il nostro ben uolere, & il nostro bene operare non nasce principalmente dal nostro libero arbitrio, ma dalla misericordia di Dio. ilquale ne da la gratia sua, che ne fa uolere, & correre al bene, & operarlo.

Cap. X.

NEssuno per quanto egli si uoglia affaticare, & correre per la repugnantia, che è de la carne & dello spirito, puo mai conseguire tanta perfettione, & purità & integrità quanta bisognaria, per uenire doue egli disegna, se la misericordia di Dio non l'aiuta, perche ogni bene, & perfettione uiene di sopra dal padre de i lumi: onde l'Apostolo disse, perche che cosa hai tu, che non l'habbi riceuuta, & hauendola hauuta, perche te ne glorii, come non l'hauesse riceuuta da Dio.

Cap. XI.

PErche se noi ci ricordaremo, che quel latrone per una sola confessione fu messo in Paradiso saperemo bene, & chiaramente intenderemo, che esso non per merito suo, ma per beneficio di Dio conseguì tanta beatitudine; & similmente se poneremo mente al Re Dauid, come solo per essersi pentito, gli furno rimesse cosi grandi & enormi sceleranze uederemo, che ancho qui non ci concorsero i meriti suoi per hauere tanta indulgentia, ma fu la gratia di Dio, che soprabonda in lui, ilqual Dio tolse l'occasione dalla penitentia di Dauid, & cancellolli tutti i suoi peccati solo per hauergli confessati. Anchora se guardaremo al principio de la saluatione, & uocatione de l'humana gente conosceremo manifestamente, che è proceduta da la misericordia di Dio, come dice l'Apostolo il quale non guardando à li meriti nostri, ci ha fatto essere uincitori delli uitii, perche ne da nostra posta, ne per industria della nostra uolontà con tanta repugnantia de la carne, non mai haueresimo potuto peruenire à tanta integrità, c'hauessimo meritato cosi gran premio, come è la beatitudine eterna, perche nessuno puo hauere la uera castità interiore dello

ſpirito, che è conceſſa à gli Angeli, per affliggere la carne ſua, ne per contritione di cuore. perche tutti gli affetti di bontà uengono dalla gratia di Dio, ilquale per un poco di lume di bona uolontà, che uede in noi nato, mediante detta gratia, largamente ne uiene ad aiutare in queſto noſtro corſo di ſalute, & à donare il Paradiſo in premio.

Cap. XII.

OGni longhezza della preſente uita (come tu guardarai, & la uerrai à comparare à la eterna beatitudine) douenta uana, & è di nullo ualore, & tutti i dolori & trauagli del mondo contemplando la beatitudine eterna uengano à fuggirſene da noi, & come un fiume ſpariſcono, & ſi riſoluano.

Cap. XIII.

HOrmai è tempo, ch'io adduca le iſteſſe parole con lequali i noſtri padri inſegnano la uia di douentare perfetti, lequal parole non uengono da iattantia, & elatione di animo, ma ſono ragionamenti pieni di ſpirito. Dicono adunque, che neſſuno huomo puo in tutto mondarſi da uitii carnali ſe eſſo prima non conoſce, & non ſi perſuade che neſſuna ſua fatica, & sforzo ſia ſufficiente à condurlo à la uera perfettione & che quella non ſi poſſa conſeguire ſenza miſericordia & aiuto di Dio; & queſto biſogna che conoſca non tanto per hauer lo inteſo da altri, quanto per propria fede, & affettione & eſperientia. Per conſeguire adunque queſti grandi & eccellenti doni della purità & integrità del cuore, e de la mente noſtra, quantunque noi digiunaſsimo continuamente uegghiaſſimo leggeſsimo, & che ci affaticaſsimo nella ſolitudine ſempre ad ogni modo il merito delle noſtre fatiche, & della noſtra induſtria non ſera tale, che poſſa ottenere queſto gran dono. Perche mai neſſuno per opera humana potra compenſare i benefici di Dio ne hauerli fuor che non gli ſiano dati deſiderandogli l'huomo per diuina miſericordia.

Cap. XIIII.

NOn dico però questo perche io uoglia, che gli huomini stiano in otio, & nõ si affatichino, ma uoglio dire, & diffinitiuamente tengo, & cosi è parere de li miei antichi padri: che la perfettione senza le fatiche nostre, & nostra industria per nessun modo si può acquistare, nondimeno questo nostro affaticare solo senza la gratia di Dio, non è sufficiente à farci compitamente perfetti. Perche in quel modo, che noi usiamo le forze nostre, & fatiche, senza l'aiuto di Dio per se sole che non sono potente à darci la perfettione, cosi diffinimo, che la gratia di Dio, & la misericordia, si da, & conferisce à quelli soli, che si affaticano, & per dire come dice l'Apostolo, la gratia si da à chi la uole, & à quelli che corrono, al qual detto de l'Apostolo concorda quello anchora, che si legge in persona di Dio nel salmo 88. cioè, Io ho posto l'aiuto mio nell'huomo, che è gagliardo, & ho essaltato quello, che ho eletto del popol mio, in gratia mia, senza suoi meriti. Perche noi dicemo, secondo ancho che è parere del Saluatore, che la gratia di Dio si da à i gagliardi, & strenui, & si apre à chi batte, & chi cerca la truoua. Ma però con tutto questo, affermiamo, che la dimanda nostra, & il nostro cercar, e battere non sono degni, & condecenti, se la misericordia di Dio non ci da quello, che noi adimandamo, & non ci apre al nostro battere, & non ci fa trouare quello, che noi cercamo. Perche Dio sempre è apparecchiato à darci tutte le predette cose, pur che noi glie ne diamo l'occasione, & che habbiamo la buona uolontà di riceuerle; poi ch'egli desidera piu di noi istessi la nostra salute. Et il beato Dauid tanto fu alieno da credere che si potesse ottenere il frutto delle fatiche per mezzo di quelle, che replicò piu uolte, & dimandò à Dio, che gli desse gratia che le sue fatiche, & opere fussero dritte. Drizza Signore le opere nostre, che le facciamo à laude tua, & non à gloria nostra, e fa che l'opera della mente, & intention nostra siano sempre rette, & che corrispondino all'operatione corporale. Perche è proprio della gratia tua de indrizzare noi nelle opere buone, senza lequali non potiamo far cosa che ti

piaccia; & in un'altro luoco, ò Dio dice, conferma tu Signore, & approua quello, che hai operato in noi.

Cap. XV.

FInalmente se noi uogliamo con effetto uenire alla uera uia di perfettione douemo togliere per nostra guida, & per maestri quelli huomini, che ce la possono insegnare con esperientia, & con parole, & dispute, & che piu presto essi l'habbino acquistata & imparata con la fede loro, che con i meriti delle fatiche, & che di cuore siano stati tanto puri che ogni tratto conoscessino di abbassarsi per i loro peccati, perche ogni di habbiamo tanta compuntione de i peccati, quanta era la purità de l'animo che acquistauano & cosi ueniuano à sospirare di cuore ogni uolta, che gli pareua di non potere cancellare mai le macchie interiori de i lor peccati, che ogni tratto minutamēte pensando se li rappresentauano dauāti, & però diceuano, che non poteuano sperare di guadagnare per lor meriti & fatiche, ma per la sola misericordia di Dio la beatitudine eterna, & che la cautela è circonspettione del lor cuore in cōparatione d'altri era nulla, & confessauano che non l'haueuano acquistata, tanto per loro industria, quanto per gratia di Dio; Ne si teneuano di buono, ne compiaceuano se stessi, per uedere altre persone piu tepide di loro al ben fare, ma piu presto andauano considerando tra di loro la perfettione di quelli che spogliati d'ogni peccato godeuano la gloria de' beati in cielo, & cosi à loro essempio cercauano d'essere parimente humili, & con questa tale consideratione fuggiuano la rouina, che puo uenire dalla superbia, & sempre trouauano, cosa de laquale potessero dolersi, sempre persuadendosi, che non erano essi da se bastanti di peruenire al desiato fine per la resistentia, & peso de la carne loro.

Cap. XVI.

ADunque secondo li documenti, & regole de nostri padri, dobbiamo per arriuare alla uera beatitudine, digiunare, uegghiare, orare, essere continuamente conuinti di

cuore, acciò questo morbo di superbia non ci entri adosso, & non solamente dobbiamo credere di non potere possedere, ò per industria nostra, ò per nostra faticha questa summa perfettione de uirtu, ma non potiamo anchora essercitare quelle fatiche, senza l'aiuto della gratia laquale Iddio infonde nei cuor nostri, inspirandoci & esortandoci al bene operare secondo la solita sua misericordia.

Cap. XVII.

VLtimamēte l'auttore della salute nostra Christo GIESV, ci amaestra, che ne bisogna in ogni cosa che facemo non solamente credere, & conoscere ma confessare ancho di non potere nulla da noi dicendo lui Io non posso fare da me cosa alcuna, ma il padre mio, che sta in me è quello che opera. Adunque noi che siamo cenere, & terra uorremo persuaderci senza l'aiuto di Dio di potere operare qualche cosa che sia à salute de l'anime nostre, certo no, & però impariamo di conoscere la debolezza nostra & la nostra infermità in ogni operatione buona & uediamo quottidianamente di gridare con gli altri fideli, dicendo à Dio, Io fui spinto, & fui per cadere, & Dio mi ritenne, Dio è la fortezza mia, la laude mia, & la salute mia, & se non fusse che Dio mi ha aiutato poco mancaua che l'anima mia non habitasse nel'inferno, s'io diceua, che il piede mio cioè l'affetto mio era andato à spasso nelle cose illicite, subito la misericordia tua mi ritiraua nella uera strada secondo che è stata la moltitudine, & la grandezza de i dolori, ch'io ho hauto dei miei peccati; tanto nel tuo amore le consolationi che mi hai date mi hanno infiammato, & fatto lieto, & cosi quando noi uederemo il nostro cuore farsi forte nella patientia, & nel timore di Dio, diremo Dio è fatto il firmamento mio, & mi ha condotto in una larga speranza, & di stretta cattiuità mi ha messo in ampla libertà, & cosi mi ha saluato non per miei meriti, ma perche mi ha uoluto da la sua: & quando uederemo che facemo frutto nella scientia sua diremo, tu Signore sei quello, che illumini la lucerna dell intelletto mio; & tu sei quello, che dai la luce alle tenebre mie, con l'aiuto tuo essendomi tu guida rompero la squadra dei

miei

miei nemici, & trapassaro sopra ogni altro muro. Dopo che conosceremo di hauere imparato di tollerare, & far bene senza molta fatica, diremo allhora. Dio è quello che mi ha circondato di fortezza, & ha fatto che la mia uita sia senza macchia, egli fece che li miei piedi non fussero manco ueloci di quelli de i cerui qualunque uolta n'ho hauuto dibisogno, & come in luochi alti mi ha riposto, doue sicuramente potero stare, egli è quello, che mi ha insegnato di combattere. & quando haueremo imparata la discretione, & giuditio, con ilquale potremo resistendo ferire gli aduersarij nostri, allhora gridaremo, ò Signore Iddio, quando per fragilità grande mia io staua in pericolo di cadere, tu mi corregeui con qualche disciplina, per indrizzarme al fin mio. Io so contento Signore che per l'auenire la disciplina tua mi insegni, & mi corregga, tu mi fai allongare i passi alle buone opere, & non permetti che le mie gambe mi uenghino à meno nei santi desiderij tuoi, & perche io mi conoscerò, & uederommi fortificato delle tue uirtù, & forze, dirò col Profeta. Io perseguitarò li nemici miei, ne mai tornarò à drieto fin à tanto che non gli hauerò disfatti, & rouinati, & di maniera gli percoterò, che non potranno piu stare saldi, ma caderanno di necessità sotto i miei piedi. Dopo ricordandoci de la nostra debolezza, & non ci fidando di poter superare questi nostri nemici, che sono i uitij senza l'aiuto di Dio diremo. Non cosi si batte & trita la paglia nell'ara, quanto noi confidati nel corno de la possanza tua, che n'harai data, sbatteremo tutti gli nemici nostri, lieuinsi pur contro di noi gli aduersarij nostri, & faccino ogni impeto, perche nel nome & uirtu tua tutti gli metteremo in fuga, io non sperarò nel mio arco, ne crederò nel coltello, cioè in uirtù alcuna corporale mia, che mi habbia à saluare, ma sperarò nel mio Iddio ilquale sempre ci ha liberati dalle afflittioni, & impugnationi delli maligni spiriti, & ha sempre confuso gli huomini tristi, i quali senza ragione n'hãno hauuto in odio: tu Signore hai fatto che gli nemici miei uoltandomi le spalle, si son fuggiti da me & quando pensaremo di non potere con le nostre armi uincere, diremo. Signore piglia le arme, & lo scudo & uiemmi ad aiutare, armati con la lancia & con la spada tua soccorrimi, dicendo l'anima mia, che tu sei la salute

ſua, & tu ſei quello, che hai fatto le braccia mie come un arço di ferro, & ſei la protettione de la ſalute mia, & con la tua man deſtra m'hai preſo. Perche ne ancho i noſtri padri, per la loro fortezza poſſedettero la terra ſua, ultimamente ringratiandolo di tutti i beneficij predetti, che ci ha dato, con tutto il cuore gridaremo à lui, & diremo, ò Signore io ti amarò, perche tu ſei la uirtu mia, il mio protettore, l'aiuto mio il refugio mio, & laudandoti, & inuocandoti, ſero ſaluo da tutti li nemici miei.

Cap. XVIII.

NE ſolamente ringratiaremo Dio perche ci habbi fatti animali rationali, & con il libero arbitrio, ma perche n'ha donata la ſua gratia mediante il ſacramento del batteſimo, concedẽdone la ſcientia d'intendere le ſcritture ſante con il ſuo aiuto: il ringratiaremo anchora de i beneficii che ogni di ci da, liberãdoci da gl'inganni de li noſtri nemici, & facẽdone fauore che potiamo domare i uitii noſtri, guardandoci da molti occulti pericoli, egli ci illumina, ci aiuta, ci da ſpeſſo compuntione de li peccati noſtri, ci uiſita, ci caſtiga & ben ſpeſſo cõtra noſtra uoglia, ci fa far bene, & ne retira nella uia de la ſalute. Vltimamente egli è quello che indrizza à buon fine il libero arbitrio noſtro, che è piu facile correre à i uitii che al ben fare, & uiſitandoci ci reuoca dal male incaminandoci per la uia de la uirtu.

Cap. XIX.

QVeſta è la uera humilità in uerſo Dio. Queſta è l'antichiſsima & ſincera fede de i noſtri padri che ſi ſerua al di d'hoggi da li loro ſucceſſori inuiolabilmente, la uirtu de laqual fede Apoſtolica che per eſsi ſpeſſe fiate è ſtata manifeſtata non ſolo appreſſo di noi, ma appreſſo gl'infideli, ne rende un uero teſtimonio, liquali padri l'hanno conſeruata ne i loro cuori hauendola imparata non con ſillogiſmi, ne con la eloquentia di Tullio, non con lo ſpirito carnale, ma con la ſincerità & bontà de la uita loro, ſenza laquale non ſi puo hauere pietà uerſo

Dio, ne purgarsi de i uitij, ne riempirsi de le uirtu.

Cap. XX.

IO ho conosciuto un certo frate, & uolesse Iddio ch'io non l'hauesse conosciuto per honore del grado doue sono. Il quale si lasciò uincere da un pessimo uitio di carnalità, uitio dico contra natura, per il che andò à trouare un uecchio approbato, & santo huomo, & gli disse il suo peccato & uitio. ilqual uecchio da bene à foggia d'un buon medico, & spirituale, anteuidde la causa & origine di questa infirmitade, & sospirando disse. Certo che Dio non ti haueria lasciato cascare in cosi brutto uitio, & non ti haueria dato in potestà del diauolo se tu non hauessi commessa qualche biastema contra esso, laqual cosa si trouò essere uera come il uecchio haueua detto. La onde uedendo che'l santo huomo gli haueua discoperto il secreto del suo cuore se gli buttò à i piedi in terra, & confessò di hauere, male pensato, & biastemato il figliuol di Dio; & però si puol ben tenere per cosa certa che una persona che sia superba, ouero che biastemi Dio, che si tolga il modo di mai essere ueramente puro, & perfetto, & è priuato de la santificatione de la castità.

Cap. XXI.

SI legge una cosa simile à questa nel Paralipomenon, cioè che Ioa Re di Iuda, essendo di età di sette anni, fu assonto da Ioada sacerdote nel regno, & fu sempre giusto nel conspetto di Dio, mentre uisse Ioada, come dice la scrittura. Dopo che fu morto il sacerdote, egli essendosi leuato in superbia cade in molti errori, perche uenendo da lui i principi de la Iudea, si lasciò adorare, & di compagnia uennero ad abbandonare il tempio di Dio Signore de li lor padri, & seruirono à li simulachri, & statue, onde l'ira di Dio per questa cagione uenne sopra il Re, & il popolo di Ierusalem, & dopo, dice: passato che fu un'anno andò contra lui l'essercito di Siria, & uenne in Iudea, & in Ierusalem, & amazzò tutti i principi del popolo, & la preda la mandorno al Re in Damascho, &

anchora che'l numero de li Sirij fosse poco nondimeno Dio gli dette in mano una infinita moltitudine, & questo, perche haueano abbandonato il Dio de li padri loro. Anchora Ioas fu trattato ignominiosamente, & partendosi l'essercito lo lasciorno grauato di molte infirmità del corpo, & de l'anima: Vedi come la superbia è esposta à brutte passioni, & mali. Perche, come dice l'Apostolo. chi si lascia adorare come Dio per arrogantia, se gli danno dopo cupidità & affetti dishonesti, facendoli esso senza giuditio, operando quelle cose che non gli conuengano. Et perche la scrirtura dice, che appresso Iddio è immōdo ogn'uno, che essalta il cuor suo: questo tale Ioas per la sua superbia fu lasciato in una bruttissima confusione, acciò si accorgesse quando fosse humiliato, di quello, che stando in superbia non haueua potuto discernere, & accioche la contagiosa infirmità sua gli scoprisse la occulta immondiria del cuore che hauea contratta per uitio de la superbia, & quello che stando in superbia, non si conosceua d esser immondo, lo uedesse dopo che il corpo se gli era infermato cosi uituperosamente.

Cap. XXII.

DI donde si ha chiaramente che ogni superba anima è data in mano de gli Assirij, cioè de gli spiriti maligni, onde si auiluppa nelle passioni della carne, acciò per questa uia si conosca come ella è immonda, non hauendo uoluto conoscere il suo errore allhora, quando era gonfia, & piena di superbia, & cosi con questa humiliatione tutta confusa, & sbattuta si uenghi à mutare, & tornare al feruore dello spirito.

Cap. XXIII.

ET cosi è cosa hormai chiarissima, che nessuno puo arriuare al fine della perfettione, se non per mezzo della uera humilità, laquale douemo estrinsecamente usare nel conuersare con il prossimo. & inferiormēte la douemo hauere uerso Dio, con persuaderci che mai possiamo peruenire alla desiderata perfettione senza la continua protettione & aiuto di Dio.

Cap. XXIIII.

FIno à qui à baſtanza ho parlato quanto mi ha dettato il mio baſſo ingegno, de la ſuperbia interiore, & ſpirituale laqual ſorte di ſuperbia è conoſciuta da pochi, perche non ſono molti quelli, che deſiderano di uenire alla perfetta purità del cuore, che ſi guadagna con il diſcoſtarſi da tutti li uitij, de' quali ho parlato di ſopra, dicendone la natura loro, & lor remedij. Queſta predetta ſpetie di ſuperbia ſpirituale ſuole ſolamente combattere contro quelli, che hanno gia ſuperati li ſopradetti uitij. & ſono in colmo de le uirtu, liquali perche il nemico non ha potuto fargli caſcare nei uitii carnali, ſi sforza al manco di fargli cadere, & di ſuperargli con il ſpirituale uitio della predetta ſuperbia, per il quale cadimento gli uiene à priuare del merito di tutte le uirtu acquiſtate. Ma à noi altri che nõ ſemo coſi perfetti anzi, che ſemo inuiluppati nelle paſsioni terrene, & baſſe, non ſi degna il nemico con queſto uitio, & arte di tentarci, ma con un'altra uia piu groſſa & carnale cerca di farne pregioni. Et però mi pare coſa neceſſaria anchora di parlarne ſecondo che di ſopra io promiſi.

Cap. XXV.

ADunque queſta carnal ſuperbia, ſubito che arriua nella mente di un monacho, c'habbi del tepido, & che mal habbi renunciato il ſecolo, non lo laſcia diſcoſtare da la ſuperbia di prima, c'hauea nel mondo, & uenire ad imitare la humilità, che Chriſto ci inſegna, anzi ſubito lo fa diuentare inobediente, & ſtrano, non gli laſciando moſtrare di fuori uerun ſegno di affabilità ò di piaceuolezza, & non permette che egli uoglia eſſere eguale à gli altri fratelli, & non lo laſcia ſpogliare de le ricchezze terrene, come comanda il Saluator noſtro, che ſi ſpogli, non eſſendo la renunciatione altro che un ſegno de la mortificatione, & de la croce, ne biſogna che l monacho ſperi con altri fondamenti di mantenerſi, & di reſurgere dai uitij, saluo che credere che ſiamo morti al mondo ſpiritualmente, & che ogni di potiamo corporalmente morire il

contrario fa questa superbia, cioè gli persuade, che uiuera longamente, & che puo hauere di molte, & longhe infirmità, & gli mette adosso una confusione, & uergogna quando accadesse, che uenisse pouero, & gli bisognasse d'andar per le man d'altri, per uiuere, & gli persuade che molto miglior cosa è de mantenersi, & uestirsi del suo proprio, che di quel d'altri, & questo non procede d'altro, saluo che da grossezza di mente. Et questi tali sono quelli, che non mai hanno potuto intendere quel detto de la scrittura, quando dice. Piu beata cosa è dare che riceuere.

Cap. XXVI.

STando in questo combattimento di mente i predetti huomini, & fratelli, & gia cominciando per instigatione diabolica à perdere quella piccola scintilla di fede, che haueano dimostrata di hauere nel principio de la loro conuersione, cominciano con diligentia à conseruare i danari, che gia haueuano incominciati à dispensare, & gli custodiscono di sorte, come che hauendogli tutti dati uia, non sperino piu di potergli racquistare, & quello, che è peggio, ripigliano il suo, c'haueano lasciato al secolo, & con lor rouina attendano accumulare robbe nuoue, & per questo mostrano à ogn'uno, che per uscir del mondo & essere andati al monasterio, altro non hanno uoluto acquistare che'l nome del monacho. Adunque sopra questi principij uitiosi essendosi loro mal fondati è necessario che tutto quello, che ci edificheranno sia cattiuo & tristo, ne alcuno mai si pensara di mettergli sopra cosa ueruna, che non sia à gran rouina de l'anima loro.

Cap. XXVII.

LA tepida mente che è in tal passioni indurata, forza è che ogni di uadi peggiorando, & finisca la sua uita miseramente, ne mai puol un cosi fatto superbo, humiliarsi ueramente, & simplicemente, come Christo comanda, perche con la superbia, se gli congiongono gl'altri appetiti, & massimamente l'auaritia, laquale come dice l'Apostolo serue alli simu-

lachri, & in un'altro luoco che è radice de tutti i uitij, & cosi il meschino superbo, ò si gonfia per esser nato nobilmente, ò dele dignità c'hebbe al secolo, ouero si uuol polire con i suoi denari che di nuouo cerca di accumulare in rouina de l'anima sua: per questa cagione nõ puo stare piu sotto il giogo del monasterio ne obedire à li suoi uecchi superiori, perche questa è la natura d'un superbo, di non uoler pur intendere amonitione ne ricordo di obedientia, non che di essere con effetto obbediente, & suggetto ad altri, & tanto gli sono in fastidio le amonitioni spirituali, che se per caso s'incontra in luoco, doue si parla di questo uitio di superbia non tiene mai il guardo fermo in un luoco, ma guarda in qua, & in la, come un huomo stupefatto, & in uece de sospiri che doueria mandar fuori del suo petto in salute sua, sputa e rischia senza intermissione alcuna, giuoca con le dita, & muouele come se scriuesse, & cosi fa con tutto il resto del corpo, & li pare fin che si parla di queste cose spirituali, essere ponto da spine acutissime, ouero hauere li uermi che lo consumino adosso, & ogni cosa, che si dice piglia in mala parte, come se fusse detta in sua reprensione, & di tutte le cose, che si dicono spiritualmente, non si cura di cauarne frutto alcuno per seruitio de l'anima sua, ma piu presto inuestiga le cause, perche si dicono sempre sospetando, & ua cercando occasione di poterli contradire, la onde gli spirituali parlamenti piu presto, gli nuocano, che gli giouino. Perche mentre ch'egli si sente macchiato, ogni cosa dubbita che sia detta contra di se, & s'indura tutta uia piu, & piu s'adira, & dietro à questo parla arrogantemente con una uoce rigida, le sue risposte sono amare, il caminare dritto, con il capo eleuato in alto; la lingua facile, & poco amica del silentio, se non quando che tiene rancore contra qualch'uno de suoi fratelli. Di modo che'l suo tacere non procede da humilità, ne per compuntione di cuore, ma piu presto nasce da superbia & sdegno, & difficil cosa è di discernere in esso qual sia peggio, ò quella sua larga, & profusa allegrezza che ha à le uolte, ò questa melancolica bestiale & uenenosa tristezza. Perche in quella allegrezza ci interuiene un parlare fuora di proposito, un riso pazzo, una alterezza di cuore senza ragione; in quest'ira si uede un silentio pieno d'un crudelissimo ue-

neno ilquale tacendo, uiene à conseruare longamente in se per ferire con esso qualche fratello, contra ilquale egli fusse adirato, non gia per uirtu & merito di patientia, & humilità, & cosi cō la tristezza sua fa gli altri stare di rea uoglia, & nō solo si uole humiliare, ne dare alcuna satisfattione al fratello, c'ha offeso, ne manco si cura di riceuerla da lui, anzi ne piglia sdegno uedendosi essere preuenuto dal fratello con questo atto d'humilità; onde la humiliatione d'altri, che di sua natura suó le estinguere li diabolici assalti, à lui è cagione di maggior incendio.

Cap. XXVIII.

IO ho udito in questo paese una cosa, che mi stupisco, & uergogno di pensarci, di un certo giouane frate, ilquale, essendo ripieno d'una diabolica superbia sentendosi riprendere dal suo uecchio padre Abbate, percioche haueua perso assai di quella humilità, de laquale s'era uestito renunciando al secolo, & uenendo à la religione, rispose audacemente. Credìtu ch'io mi humiliassi allhora, per esser sempre humile & soggetto? Allaqual sua risposta cosi superba, & scelerata tanto stupore n'hebbe il uecchio, & tanto ci douentò muto, come se hauesse udito quelle parole uscir di bocca di Lucifero, & non di un'huomo, & cosi contra quella risposta non puote esso dir parola alcuna, ma suplì con i sospiri, & gemiti, che gli uennero di cuore, & tacitamente pensaua tra se stesso quello, che si legge del nostro Saluatore, cioè che egli si humiliò essendo Dio in forma d'un seruo, & douentò obediente non come il predetto giouane diabolico, per ùn poco di tempo, ma insino alla morte.

Cap. XXIX.

ET per abbreuiare tutte le predette cose di questa carnal superbia, uoglio ad instruttione di quelli, che desiderano di peruenire alla perfettione con breuità, adurre alcuni segni di questo uitio, acciò si posśino le radici sue, dopò che seranno uiste chiaramente, ò in tutto diradicarsi, ò almeno euitarsi.

tarsi. Perche allhora questa peste si potra ben fuggir quando non uerremo tardi à guardarci dai crudeli assalti, & nociui ardori suoi, con i quali cerca di hauer dominio in noi, ma conoscendo con una sagace, & buona discretione gli andamenti di questa superbia, ce gli faremo incontro. Perche dalli segnali estrinseci dell'huomo si conoscono gli intrinseci: sono adunque li segni de la superbia carnale, questi che seguitano, cioè. Il parlare alto, il tacer amaro, il ridere profuso, una malenconia irrationale, un rancor nel respondere, una facilità & prontezza di parlare, parole poco pesate, essere impatiente, arrogante, & contumelioso: senza carità, pusillanime, inobediente eccetto che doue uede di potere compire un suo desiderio, implacabile, ostinato, & non uolere credere à nessuno piu, che à se stesso: per liquali gradi disceso che è il monacho, non uuole piu intendere, ne disciplina, ne obbedientia de monasterij, ma gli pare che il consortio de gli altri fratelli gli lieui assai de la sua perfettione, & lo impedisca da l'esser patiente & humile, la onde gli uien uoglia d'una uita solitaria, ouero di edificare un monasterio, doue possi in esso insegnare à gli altri, che fussero in sua compagnia, & di cattiuo discepolo douentare peggior maestro, perche in uero come si uiene in questa alterezza di mente, ouero in questa pernitiosa tepidità non puo essere ne uero monacho ne buon secolare, & quel che è peggio si promette un uiuere quieto & felice, di questo stato, che si è preposto scelerato, & tristo.

Cap. XXX.

ADunque se noi uogliamo uenire al colmo di una perfettione, che piaccia à Dio; dobbiamo fare il fondamēto, nō à beneplacito nostro, ma come uuole la disciplina euangelica, cioè temer Dio, & essere humile: laqual humilità descende da māsuetudine, & simplicità di cuore, & la humilità nō si puo acquistare senza la nudità, cioè senza priuarsi d'ogni cosa, laqual nō ci essendo non ci puo essere ne l'obedientia uera, ne la fortezza di patientia, ne la tranquilità di mente, ne la carità; senza laquale uirtu il nostro cuore nō puo essere habitacolo de lo Spirito santo, dicēdo Iddio per bocca del Profeta. Il mio spi

rito non si riposa saluo che sopra la persona humile, & che teme li giuditij miei. ouero come si caua de la hebraica uerità: A chi riguardarò io, eccetto che à un poueretto, & à quello, che è contrito di spirito, & trema per le mie parole.

Cap. XXXI.

ET però il uero combattente di Christo, che desidera d'esser coronato da lui, sforzisi con tutti i modi di estinguere questa ferocissima bestia, che è una deuoratrice di tutte le altre uirtu, rendendosi certo, che fin che questa superbia gli sta nel petto, non solamente non potra star senza uitij, ma perdera ancho ogni uirtù, che prima hauesse acquistata, perche non ci è ordine, che nell'anima nostra naschi uirtu ueruna se prima il cuore in tutto non si sarà bene humiliato. & però prima bisogna essere ueramente humile con i nostri fratelli, ne mai contristargli, ne offendergli. il che far non si puo se prima non haueremo ueramente renunciate per amor di Christo tutte le nostre facultà, & se non saremo dopo humili & soggetti di sorte, che fuori del comandamento de l'Abbate nostro, non appaia in noi uolontà alcuna propria: il che facilmente conseguiremo se noi non solamente pensaremo d'esser morti al mondo, ma anchora per amor di Christo esser fatti insipienti, & pazzi à ogni cosa sua, perche credendo questo faremo il comandamento de l'Abbate, tenendo per certo, che tutto quello, che ne comanda, sia santo & giusto.

Cap. XXXII.

STando cosi noi nella tranquillità predetta senza dubbio ne uerra dietro lo stato della uera humilità, con laquale ci giudicaremo di essere inferiori à tutti gli huomini, & cosi faremo tutte le cose, che ci seranno comandate, anchora che fussero bene ingiuriose, & ogni cosa tolleraremo facilmente, & leggierissimamente, ripẽsando sempre nella passione di Christo, & de' santi suoi, perche cosi pensando ci pareranno le ingiurie nostre tanto piu leggiere, quanto piu noi siamo lontani da li meriti loro. Dopo pensaremo, che in breue tempo hab-

biamo à uscire di questa uita, & andare al cielo, doue staremo in compagnia con gli altri santi. Perche in uero questa consideratione è bastante di ammazzare non solo la superbia, mà tutti gli altri uitij, che fussero in noi, dopo saremo anchora humili uerso Dio, il che se faremo, ci persuaderemo, che senza l'aiuto suo, & gratia, non potiamo fare cosa, che sia grata, & meritoria à la salute nostra, & piu ui dico, che questa credenza, che noi habbiamo di non potere far cosa bona, senza l'aiuto, & gratia di Dio, nasce in noi per beneficio, & inspiratione sua.

Finiscono gli otto libri de gli otto uitij & spiriti principali.

LA PREFATIONE DEL FACONDISSIMO GIOVANNI

Heremita chiamato Casſiano, ſopra dieci ragionamenti de i padri c'habitauano ne gli heremi di Scithia, à Leontio epiſcopo, & fratello Helladio.

HO ſatisfatto fin qua à quanto mi è ſtato conceſſo dal mio baſſo ingegno, al debito, c'haueua con il beatiſsimo Papa Caſtore, ſecondo, che appare nella prefatione mia ſopra i dodeci libri de le conſtitutioni de monachi, & de i remedij de gli otto uitij principali nella quale opera uoglio che ſia giuditio d'altri piu preſto che mio, s'io ho fatto coſa, c'habbi potuto ſatisfare al deſiderio de i miei fratelli, & uoſtro, ſcriuendo coſe tanto ſublimi, & profonde, & che mai piu da altri prima che da me furono ſcritte. Hora, poi che il predetto Papa è morto, & ritornato à Chriſto ho uoluto mandare, & conſacrare à uoi principalmente, ò beatiſsimo Papa Leontio, & à te fratello Helladio queſti dieci ragionamenti, che eſſo predetto Papa Caſtore mi commiſe ch'io ſcriueſsi. Credo per zelo di ſantità & caſtità che era in eſſo, che non lo laſſauano diſcernere la grandezza del peſo che m'imponeua, i quali ragionamenti ſono d'alcuni memorabili padri che s'erano ſequeſtrati dal ſecolo, & andati à l'heremo di Scithia, & meritamente gli mando, & conſacro à uoi, Perche à un di uoi per eſſere di affettione fratello del ſopradetto Papa Caſtore & di un medeſimo grado di ſacerdotio (& quello che piu importa) dato alli medeſimi ſtudij, con buona ragione, come che à un ſuo herede, ſi aſpetta queſt'opera, & l'heredità à l'altro ſimilmente gli conuiene per eſſerſi fatto heremita non à uentura, & di propria proſuntione, come molti fanno, ma per inſpiratione de lo Spirito ſanto, & quello, il quale prima quaſi che mi parlaſſe, appreſe, le regole de la uita heremitica, piu confidandoſi ne gli amaeſtramenti d'altri che nelle inuentioni ſue,

nella qual opera uolendo io hora intrare, & del porto del silentio uolendo uscire, me si appara auanti un gran pelago douendo io mettere in scrittura alcune cose de le constitutioni, & de la dottrina di cosi grandi huomini, & padri, perche tanto mi debbe essere piu difficile di nauigare con la fragil barca del mio basso ingegno, per questo mare, che per il predetto di sopra, quanto che è maggiore, & piu sublime la uita heremitica, che la comune, & monastica, & quanto piu è eccellente la contemplatione di Dio, à laquale questi memorabili padri furono sempre intenti de la uita attiua, che si essercita nelle congregationi. Sera adunque offitio uostro di aiutare queste mie forze con l'oration uostre; acciò non uada à pericolo in me una materia tanto santa, ch'io mi pongo à descriuere con un stile (senza dubbio) inculto & indotto, ma fidele, ouero che la mia rusticità non si affoghi nell'abisso da la materia, & del soggetto. Et però tempo è ch'io salti da quello esteriore, & uisibile habito di monachi, del qual parlai nelli libri di sopra, all'habito interiore de l'huomo, & dall'oratione canoniche, delle quali habbiamo parlato, uada à descriuere quella continuatione d'orationi, che dice l'Apostolo, acciò se alcuno c'è, che leggendo li precedenti libri, ha meritato di essere chiamato Iacob, per hauere supplantato i uitij de quali si parlò in quelli: Hora riceuendo quest'altre constitutioni, non tanto mie, quanto che de li padri predetti specchiandosi nella diuina purità, & quella cercando con ogni studio di hauere da la persona di Iacob, uerra al merito, & à la dignità di Israel. Orate adunque per me, & impetrate da Dio, che mi ha concesso di uedere le cose che uoglio narrare, & esserci in gran parte presente, che mi uoglia ancho dar gratia, ch'io le posſi descriuere copiosamente, & facilmente, acciò scriuendole io tanto fidelmente, & tanto santamente, quanto ho udito, & riceuuto da loro, le possa narrare à uoi in lingua Latina, come propriamente furono recitate da esſi. Ma ben uoglio innanzi tratto amonire il lettore, si di questi ragionamenti come de li precedenti libri, che s'ello uedera in esſi alcune cose, che gli paiono, ò imposſibili, ò dure in rispetto dello stato & de l'usanza, & conuersatione sua, non le uoglia misurare con le forze sue, ma secondo la dignità, & perfettione di quelli tali, che

parlano, & prima consideri lo studio di essi, & la loro perfettione. Perche allhora egli uedera ch'erano ueramente morti al mondo, & à l'affettione de parenti carnali, ne erano obligati ad alcuno legame del secolo. Dopo consideri la qualità de li luochi, doue habitauano, & come erano solitarissimi, & senza consortio di huomo uiuente, & percio essendo bene illuminati, poteuano contemplare, & parlare ragioneuolmente di quelle cose, che à persone ignorante, & inesperte per la loro conditione paiano impossibili. De quali padri se c'è chi uoglia uederne la uerità, & se poteuanno fare quelle cose de le quale ragionaremo, questo tale uiua, come essi uiueuano santamente, & sia sollecito di fare tutto quello ch'essi fecero, & allhora conoscerà quelle cose che li pareuano impossibili, & sopra humane forze, che seranno non solamente possibili, ma ancho dolcissime, & suauissime. Hormai cominciamo ad espedire narrando quel c'habbiamo promesso de questi loro ragionamenti.

COMINCIA IL PRIMO RAGIONAMENTO dell'Abbate Moise sopra il proponimento, & fine del monacho. Cap. I.

ESsendo io andato nell'heremo de la Scithia à trouar l'Abbate Moise, per imparare da lui le constitutioni sue, doue ci dimorano li miglior padri, che mai fussero: & tutta la perfettione del mondo, & sopra ogn'altro ritrouai l'Abbate Moise ilquale tra quelli nobili fiori rendeua un suauissimo odore di se, non solamente nella uita attiua, ma ancho nella contemplatiua, & insieme con me era il beato Germano, col quale fin dal principio del mio nouitiato, & di questa militia spirituale, fui ligato di una cosi stretta amicitia, si nella uita comune, come nell'heremo, che ogn'uno diceua ch'erauamo una mente, & anima sola in dua corpi. Doue pregando noi con le lachrime à gli occhi il detto Abbate, che ci desse qualche edificatione alla perfettion nostra & questo cosi caldamente pregarlo con lachrime uenia perche egli haueua per costume di non comunicare la dottrina sua, saluo che à quelli,

che con molto desiderio, & con gran contritione di cuore la desiderauano. Però che dubitaua di non essere reputato iattabundo, ò uano, & poco circonspetto se l'hauesse comunicata à persone indegne tepide, & à fastidiosi ascoltatori, finalmente stracco l'Abbate Moise dalle preghiere nostre, cominciò così à dire.

Cap. II.

OGni arte dice l'Abbate Moise, & ogni disciplina ha un proprio, & particolar disegno, & fine. Alquale risguardando ciascheduno, che desidera farsi perfetto nella sua arte, non si cura di fatica, non teme pericoli, non guarda à spesa, ma ogni cosa fa uolõtieri, & con buon animo, sopporta il tutto per arriuarli. il contadino non si cura de caldi grandißimi, de freddi, brine, & ghiacci, & di rompere la terra con l'aratro, lauorandola con molta fatica, espurgandola da tutte le spine, & attritandola à foggia di una sottile arena, pur che egli uenghi nel suo disegno, che è di poterne poi cauare il desiderato frutto, ilquale non altrimente pensa di poterlo hauere che per il mezzo del suo sudore, & stento, del quale frutto, egli posßi sicuramente uiuere, & accrescere le facultà sue. Dopo che raccolto ha il frutto, & d'esso pieni i granari, non stima di nuouo uotarli, & reseminare le terre non pensando alla presente diminutione, per rispetto dell'accrescimento, che n'aspetta. Il mercante anchora, & ogni persona, che è data à le facende, non teme i pericoli del mare, ne de la terra, pur che uenghi al desiderato suo guadagno: similmente i soldati per arriuare ne gli honori, & dignità che si hanno preposte nell'animo, non sentono, ne pericolo, ne disagio alcuno, & così ancho è de la nostra professione, che ella anchora ha i suoi proprij disegni, & proprij fini, liquali uolontieri affaticamo & non ci curiamo, ne di digiuni, non di uegghiare, non di leggere, di e notte, non di esser priui & nudi di tutte le cose del mondo, ne finalmente di habitare in questi horrendi, & aspri, & diserti luochi per conseguirli, onde uoi come uedo, hauete sprezzato l'affettione materna, & paterna, la patria, le delitie del mondo, le peregrinationi. Solamente credo per ue-

nire à trouare me huomo ignorante, & rustico in questo horrendo heremo: & però uorria che mi dicesti quale è il disegno uostro, & quale è il fine, che ui ha indotti, & spinti uolontieri à patire tutti li predetti stenti, & fatiche.

Cap. III.

FAcendo instantia l'Abbate Moise di cauarne resposta da noi, gli respondemo cosi. Per amor del regno celeste tolleriamo tutte queste cose.

Cap. IIII.

ALla nostra risposta sottogiunse cosi Moise cosi: bene, & sotilmente hauete detto qual debba essere il fin nostro. ma oltra questo bisogna sapere il mezzo, & il disegno di peruenire à detto fine, & confessando uoi di non saper detto mezzo. ui dico, che in ogni arte precede un certo disegno, che tanto è à dire, quanto una certa destination di mente, & concetto, ilquale se non si serua diligentemente, non si puo mai conseguire il desiderato fine. Perche come ho detto di sopra il contadino hauendo il suo fine di racogliere de le biade assai per uiuere abbondantemente, & con certezza che nulla gli habbia à mancare, da opera di purgare bene il suo campo d'ogni herba, & radice inutile,pensando senza questa diligentia, di non poter mai peruenire al suo fine; cosi fa il mercante anchora nõ lassa in disparte il desiderio ch'egli ha di guadagnare, pensando hor una cosa, hora un'altra, & indarno harebbe nel suo cuore questa cupidità, quando non hauesse trouata la uia di potersi arricchire; cosi quelli che bramano d'esser honorati, cercano per ogni uia di uenire grandi, credendo per il mezzo delle dignità c'hanno d'essere stimati nel mondo. Il fin nostro senza alcun dubio è di arriuare alla celeste patria, & questo è quello che con molta diligentia dobbiamo cercare, perche non sapendo noi bene quello c habbiamo à fare per arriuarci, facilmente potremo andare errando per questo camino con gran danno nostro,& fatica. A questo discorso di Moise restando noi stupefatti il uecchio sottogionse, & disse. Il fine de

ne de la nostra perfetione come piu uolte hauete udito è il regno di Dio, & il mezzo nostro & la nostra deliberatione deue essere per aggiongerci la purità del cuore, senza laquale nessuno puol uenir uili, perche questa purità è come una certa linea, per laquale si ha à drizzare il corso nostro, dallaquale chi leuasse pur un poco gli occhi de la mente sua da questa consideratione, subito deue retirargli e indrizzargli alla predetta contemplatione, racomandandosi à Dio, & quello hauendo sempre dauanti come una sicura, & uera regola e guida nostra. perche di nuouo ne rimette su la strada corregendone ogni qualunque uolta che ci discostassimo, ò poco, ò assai dal segno.

Cap. V.

COme fanno quelli, che sono usi à lanciare le bellicose aste quando uogliono mostrare la lor peritia, & arte nel tirare dinanzi à qualche Re mondano, si pruouano in un picciolo scudo prima di lanciarle pigliando la mira per una certa linea che da l'occhio ua fino al bresaglio, laqual mira ogni uolta che finarissero, per qualunque causa si sia sempre è forza che lancino in uano, & quelli, che non si hanno preposta dauanti alcuna misura nel tirare dell'asta, non conoscano il loro errore, ne in che cosa habbino peccato, ne in che si siano ingannati, ne quanto si siano discostati dal segno per emendare i lor falli, solamente quelli, che saranno ben periti in quell'arte lo sanno ben dimostrare: così il fine del proposito nostro come dice l'Apostolo è la uita eterna; onde il medesimo Apostolo à li Filipensi disse: Scordiamoci tutte le cose passate: cioè i uitij, & la mala uita nostra stendendo la mano à quelle cose, che sono dauanti à noi per giongere al palio de la superna uocatione del Signore che n'ha preposto. Ma la linea, e la purità del cuore, allaquale tutte le cose che ci possono condurre, si deuono con ogni sforzo seguitare, & così ogni cosa che ne possa da quella ritirare, si deue schifare, come cosa perniciosa & mala. Per questa purità di cuore ogni cosa si tollera, & per questa sprezzamo i padri, le madre, la patria, le dignità, le ricchezze di questo mondo, & tutti i piaceri suoi, acciò potiamo me

glio conseruarla, & posiederla hauendo tutte le opere, & pensieri nostri uolti à quel fine, ilquale, se non ci sara, sempre dauanti à gli occhi, non solamente ogni nostra fatica hauere mo fatta in uano, & sara senza alcun frutto, ma ci mettera ancho in capo diuerse, & contrarie fantasie. onde è forza, che una mente, che non ha il suo fine, & una guida, doue posi ricorrere à tutte l'hore, che ad ogni scontro, & momento allhora facilmente si muti, & si trasformi in quelle cose, che di fuora uia primieramente si li appresentaranno dauanti.

Cap. VI.

DI qui nasce, che si truouano molti huomini, c'hanno dispregiate tutte le facultà del mondo, oro, argento innumerabile, & con magnifichi palagi, & molte possessioni, e dopo si sono turbati per legiere cose per uno scarpeletto, per un calamo da scriuere, per un ago, & ciò nasce, perche non haueano questa purità di cuore, che se l'hauessero hauuta ben fissa, & ferma in loro, non la perderebbono poi per una minima cosa. ci sono alcuni anchora, che con tanto zelo conseruano un libro, che non possan patire ch'altri, che loro il legga, ò tocchi, & si adirano di quella cosa, di doue doueriano imparare la pacientia, & la carità, & hauendo loro per amor di Christo dispregiato ogni ricchezza, nondimeno ritengono la pristina affettione di cuore di picciole cosette, & si adirano per quelle, & uengono à questo modo à perdere il bel frutto della carità Apostolica. laqual cosa anteuedendola in spirito il beato Apostolo, disse. s'io darò tutte le mie facultà à mangiare à poueretti, & esporrò il mio corpo insino al fuoco, & non habbia con queste altre uirtu la carità nulla mi giouа. Di donde si uede chiaramente, che la perfettione non si acquista subito per diuentare pouero, & priuarsi d'ogni facultà, & dignità, se non ui è la carità. laquale però non consiste in altro, che in la purità del cuore; perche che cosa è altro, come dice l'Apostolo non hauere inuidia à persona, non insuperbirsi, non adirarsi, non stare otioso, non esser curioso, non cercare le cose sue particolare, non pensar male, & altre cose, che seguitano simile à queste, se non un offerire sempre il cuor

ſuo puro, & mondo à Dio, conſeruandolo uacuo d'ogni perturbatione.

Cap. VII.

ADunque per hauer queſta purità di cuore, douemo fare ogni coſa; per queſta douemo deſiderare la ſolitudine, i digiuni, le uigilie, le fatiche, la pouertà, il leggere, & finalmente tutte l'altre uirtu, acciò per mezzo loro ci rimouiamo da tutte le paſsioni, che ne poſſono nuocere; & caminare per queſti gradi alla perfetta carità, & non fare il contrario, che molti fanno. cioè, che oſſeruano le predette coſe, & poi per qual ſia occorrentia impediti non potendo coſi à pieno adimpire quello che erano ſoliti di fare ne le predette ſolennità, ſi attriſtano, ſi conturbano, & ſdegnano ſenza propoſito: perche non è tanto gran bene il digiuno, quanto male è l'ira, ne tanto frutto ſi piglia per leggere le ſacre lettere, quanto è il danno, che ſi ha per hauere diſpregiato uno de noſtri fratelli, le coſe che ſeguitano come ſono i digiuni, le uigilie, la ſolitudine, la meditatione de le ſcritture che ſi deuono eſſercitare & ſeguitare per hauere la purità del cuore che è la carità la quale douemo hauere in noi, ſempre ne oſſeruando le predette uirtu ci douemo aſtenere dall'eſſercitio de queſta; laquale mentre ſara uiua in noi, non receueremo danno alcuno ſe bene laſſaſsimo di operare alle uolte qualch'una delle predette coſe, come ancho non gioua far tutto il reſto, tolta uia queſta carità per cagione de laquale principalmente douemo fare ogni opera uirtuoſa. Perche queſta è la cagione, che gli artegiani ſi dilettano di hauere l'inſtrumenti neceſſarij à la ſua arte, non gia per poſſederli ſolamente ſenza operarli; ma per poterne cauare qualche frutto per lor mezzo, & aiuto. Adunque per tornare à propoſito, i digiuni, le uigilie, la meditatione delle ſcritture, la pouertà non ſono la perfettione, ma ſono inſtrumenti alla perfettione, & per lor mezzo ſi uiene al uero fine noſtro, & però in uano ſi affatica ogn'uno, che pone il ſommo bene nelle predette coſe, hauendo il cuor ſuo tutto intento à quelle, & non attendendo piu preſto con ogni sforzo di arriuare al fine, per ilquale quelle coſe ſi deſiderauano: quello, che ſo

lamente si contenta di hauere gl'instrumenti, nõ conosce,ne sa il fine,doue consista,ne il frutto delle predette uirtu . ogni cosa adunque che ci puo turbare la predetta purità, & tranquillità di animo, si deue fuggire, anchora che paia buona, & salutare. Perche cosi facendo, haueremo in noi come una norma da euitare ogni errore; & come per una retta linea arriuaremo al desiderato fine.

Cap. VIII.

SIa adunque questo il nostro principale sforzo di drizzare il cuor nostro à Dio pensando sempre in lui, & nelle cose diuine, & ogni cosa, che ci puo suiare da questo pensiero, per grande ch'ella si sia, la douemo reputare picciola, & nociua, & questo è quello, che in figura c'è disignato nell'Euangelio accomodatamente, per Martha, & Madalena, Marta era solicita, & si affaticaua in seruire il Signore & i discipoli suoi, ministrandogli le cose necessarie al uitto loro, & Maria attendeua solo alle cose spirituali, & alla dottrina, ch'ella imparaua da Christo standosi ferma alli piedi suoi, liquali basciando ueniua à ongere di una buona confessione, & per questa causa Maria fu preferita per giuditio del Signore à Martha ministrandole ch'hauesse elletta la miglior parte, & quella che mai per uerun tempo le sarebbe tolta; perche affaticandosi pietosamente Martha, & uedendo di non potere resistere sola à quel ministerio, domandaua l'aiuto de la sorella, dicendo, non uedi tu Signore ch'io non posso far tanto, di à Maria che mi aiti, & benche adimandasse l'aiuto di Maria, à una cosa non uile, ma molto laudabile, nondimeno il Signore li risponde, & disse Martha Martha tu sei solicita in preparare molte uiuande, & per questa cagione ti perturbi, à me una cosa sola è basteuole. Maria si ha elletta la miglior parte, laquale non perdera mai. Ecco GIESV Christo con questo parlar suo, che pose il primo & principal bene nostro nella contemplatione delle cose diuine la onde benche noi solemo dire, che tutte l'altre uirtu sono buone, & necessarie nondimeno elle sono nel secondo grado. Perche, dicendo il Signore à Martha che si pigliaua fastidio di ministrargli molte cose, & che bastauano, ò poche

ô una uenne à collocare il sommo bene non nelle cose attuali, benche meritano laude, & siano buone, & abbondino di molti frutti, ma il collocò nella contemplatione diuina, che è ueramente simplice cosa, singulare, & sola, dicendo, che poche cose bastano uolse dire che alla perfetta beatitudine gli bastaua la contemplatione di Dio pura, & netta laqual prima era in poche persone sante da le quali poi imparando l'huomo nouitio uenne à far frutto nella contemplatione d'un solo Iddio mediante il suo aiuto. Adunque Maria fu, ch'elesse la miglior parte, che mai la perdera. Et questo si deue bene, & diligentemente considerare. Perche dicendo Maria elesse una buona parte, anchora che taccia di Martha, non però uiene à biasimarla, ma uolse laudar piu la uita contemplatiua, che l'attiua, dopo dicendo, che quella parte mai la perderebbe, uolse dimostrare, che Martha poteua perdere la sua portione; perche in uero li ministerij, & operationi corporali mancano, & non possono sempre durare con noi. Ma de lo studio, & della contemplatione di Maria nessuna età, ne uerun tempo ce ne puol priuare.

Cap. IX.

IL parlare sopradetto di Moise, ci commosse assai, alqual dopo replicando noi, dicessimo cosi. Perche conto è che non ci uarranno niente li nostri digiuni, il tanto leggere, le opere della misericordia, de la giustitia, de la pietà, & de l'humiltà essendo, che'l Signore ci habbi promesso, che ci dara per esse il reame del cielo, dicendo lui: Venite benedetti dal padre mio & possederete il reame del cielo, che ui è apparecchiato dal principio del mondo. Perche io hebbi fame, & uoi mi desti da mangiare: hebbi sete & uoi mi desti da bere: come è adunque possibile, che queste cose siano gettate uia, & perse mettendo gli operatori di quelle che le fanno nel cielo.

Cap. X.

RIspose Moise, & disse, io non ho mai detto, che si habbia à perdere la mercede del ben fare, dicendo il Signo

re, chi dara da bere à uno di questi piccioli un calice d'acqua fredda nel nome mio, io inuerità ui dico, che non perdera la mercede sua. Ma quello ch'io dico è questo, che si deuono lasciare di fare alle uolte le predette cose, quando richiede cosi qualche necessità nostra, ò per l'infirmità de la carne, ò per la inequalità di questo mondo, ò per qual'altra causa si sia. Perche il leggere assai, l'affligersi con i digiuni, si fanno per purificare il cuore, & castigare la carne, laqual carne si accade che si lieui in superbia per il troppo mangiare, ò per una negligentia di mente, subito uengono i pruriti de libidine à contaminare il cuore. adunque si fanno le predette cose utilmente allhora, che la carne repugna al spirito, lequal cose noi uediamo che si lasciano stare ancho adesso, da chi è ò affaticato assai, ò è amalato, ò uecchio, perche sempre non si possono continuare, & si mancano in questa uita quanto piu crederemo noi, c'habbino à mancare per l'auenire, quando questo corpo corruttibile sera diuentato incorruttibile, & la carne non combattera piu contro lo spirito & questo è quello, che dice l'Apostolo l'essercitio corporale è poco utile, ma la pietà, che tanto è à dire, quanto la carità, è necessaria & utile sempre à tutte le cose, & è quella, che ci promette la presente uita, & la futtura. Adunque dicendosi che l'afflittioni corporali sono poco utile, si dimostra che non si possano essercitare quel'opere per ogni tempo che si uiue, & che per quelle istesse solamente non puo l'huomo essercitandole uenire alla summa perfettione de la uita contemplatiua, che è proprio la uita del Christiano. Perche in uero questa afflittione di corpo è un principio di far frutto, & non è una perfetta carità, laqual ci prometta la presente uita, & la futtura. Et però noi pensamo bene, che sia necessario di fare le predette cose. Perche senza loro non si puol uenire al colmo de la carità, cioè à quest'opere di pietà, & di misericordia che uoi dite essere necessarie al presente. Sin che hauemo in questa uita questa inequalità, che ci domina, de le qual cose non sarebbe bisogno nessuno se non ci fusse in questo mondo un gran numero, come si uede de poueri bisognosi, & infermi: laquale inequalità procede dalla iniquità de gli huomini, che si usurpano in lor usi solo quelle cose, che Dio fece comune à tutti. Et cosi finche in

questo mondo sara questa inequalità, & disparita sara necessario & utile fare le predette cose, & ne consequiremo per mercede di quelle la eterna heredità. Ma nell'altro secolo, quando tutte le cose seranno apparegiate cessaranno quelle attioni, cessando essa inequalità, che ne daua materia di farle, & tutti allhora che saremo in cielo da questa diuersità di opere mancaremo, essendo pieni di carità, & intenti à una sola operatione che sara di contemplare Dio solo con tutta la purità del cuore, & allhora saremo arriuati à quella promissione, che ci fece il Saluatore, dicendo beati quelli, che sono mondi di cuore, perche uederanno Iddio.

Cap. XI.

ET che marauiglia sia questa, c'habbino à mancare tutti i sopradetti officij, essendo che'l beato Apostolo dichi, che anchora mancaranno in quel punto i doni dello Spirito santo che sono di maggior importantia di queste nostre opere. Mancara, dice l'Apostolo, la fede, la speranza, mancaranno le profetie, cessaranno le lingue, se distruiranno le scientie. Ma la carità non mancara mai, perche gli altri doni dello Spirito santo ne sono dati à tempo, finito c haueremo il corso nostro senza alcun dubbio tutti periranno, la carità sola per uerun tempo manca laquale non solamente opera in noi gagliardamente in questo mondo, ma nell'altro, morti che saremo, piu efficacemente fara l'officio suo, & piu eccellentemente, ne cosa ueruna terrena ò carnale potra retirare piu l'anima nostra, che non si accosti ad amare, & fruire Iddio senza separarsi mai piu da lui.

Cap. XII.

ALlhora dicemo noi, chi è quello che sia di questa fragil carne uestito, che possa essere sempre dato alla contemplatione di Dio, & che non pensi mai in altre cose, come sono di riceuere li fratelli forastieri, uisitare gli infermi, operare corporalmente. finalmente quale è quello che alle uolte non habbi bisogno di attendere al suo corpo? Il che essendo uolen-

tieri intenderemo in che modo si posſi con la mente ſempre ſtare penſando, & contemplando l'inuiſibile, & incomprenſibile Iddio.

Cap. XIII.

GLi è uero quello, che uoi dite riſpoſe Moiſe che mentre ſtiamo in queſta uita non è poſsibile di eſſere con la mente ſempre congiunto con Dio; ma glie da ſappere queſto, che debito noſtro è di hauere la mente ſempre occupata nella contemplatione, nella quale tanto ſi deue ralegrare, quanto la ſi truoua congiunta con Dio, dalquale qualunque uolta ſi truouara eſſer diſcoſtata, deue dolerſi, & ſoſpirare, penſando eſſerſi allontanata dal ſommo bene, & douemo ſtimare d'hauere commeſſo il peccato della fornicatione tutte le uolte che per un punto di tempo ci ſemo ſeparati dalla meditatione di Chriſto, dal quale, come uederemo eſſerci con lo ſguardo diſcoſtati, di nuouo uoltando gli occhi noſtri del cuore, come per una certa linea, ritornaremo alla contemplatione ſua che conſiſte in ritirarſi tutto dalle coſe del mondo cacciando uia da noi il diauolo, & eſpurgando il noſtro cuore di tutti i uitij; acciò douenti regno di Dio, che ſi edifica in noi in queſto modo, come dice l'Euangeliſta, il regno di Dio non è come dicano molti in queſto luoco, ò in quello, ma è dentro di noi. ueramente dentro di noi non ci puo eſſere altro, che ò l'ignorantia, ò la ſcientia de la uerità, ò l'amicitia de uitij, ò de le uirtu, mediante lequali apparecchiamo dentro al noſtro cuore il reame, ò à Dio, ò al diauolo; il qual regno deſcriuendo l'Apoſtolo dice il reame di Dio non è il mangiare, ò il bere, ma è la giuſtitia la pace l'allegrezza nel Spirito ſanto. Adunque ſel reame di Dio è dentro in noi, & non è altro, che la giuſtitia, la pace & la letitia, chi ha queſti doni in ſe, ſenza dubbio habbita nel regno di Dio. Per il contrario quelli, che ſtanno in la ingiuſtitia parturiſcano la triſtezza, & la diſcordia, che operano la morte, & ſono poſti nel reame del diauolo, & nell'inferno. Perche queſti ſono i ſegnali da diſcernere qual ſia il regno di Dio, & de ſanti, da quello del diauolo, perche in uero ſe uogliamo ſottilmente giudicare lo ſtato

habitano

habitano quelle celeste uirtu, & potestadi, che sono ueramente nel regno di Dio, non trouaremo essere altro che una continua allegrezza. Perche, che cosa puo essere tanto propria, & conueniente alla uera beatitudine, quanto è una perpetua tranquilità, & continua letitia? & perche tu credi che cosi sia con l'auttorità di esso Iddio te lo dimostro. Odi quello, che egli dice descriuendo la qualità, & lo stato de beati. Ecco dice ch'io sono quello, che faccio li cieli nuoui, & la terra nuoua, & non ui recordarete piu de le cose passate, ma ui rallegrarete in eterno sopra le cose ch'io ho create. Et in un'altro luoco dice. Allegrezza, pace, & un continuo dar laude à Dio, si ritrouara nella beatitudine eterna con un uero riposo, & in un'altro luoco. Fuggira il dolore, & pianto da l'anime de beati, & se piu chiaramente ne uolete sapere, uedete quel che si dice à essa Ierusalem con la uoce di Dio: io dice ti uisitaro in pace & li tuoi signori saranno giusti, & non si trouara piu iniquità nella terra tua, ne rouina alcuna, ogni luoco sara pieno di gaudio, & per tutta la città si lodara Dio, & la luce tua non nascera da quel sole, che ua, & uiene, ne da la luna, ma il Signore Iddio ti sara una luce perpetua, & esso sara la gloria tua, & allhora saranno terminati i giorni del tuo pianto. Per questa causa il Beato Apostolo non disse generalmente, & simplicemente, ch'ogni allegrezza fusse nel eletto regno di Dio, ma solo quella dice, che è nello Spirito santo, Perche sapeua bene egli esserci un'altra allegrezza non buona, de laquale è scritto; Questo mondo si allegrara, & guai à uoi che ridete perche piangerete. In tre modi si deue pigliare il regno del cielo, ouero che'l regno del cielo, cioè i santi che in questa uita hanno patito, deuono regnare sopra gli altri, come è scritto, tu sarai sopra cinque città, & tu sopra dieci, & in un'altro luogo Christo disse alli discepoli, uoi sederete sopra la sedia giudicando le dodeci tribu d'Israel; ò ueramente si deue intendere, che i santi sono per regnare con Dio nel cielo; ouero che allhora i cieli incominciaranno à esser habitati da Christo come Dio, hauendoli tirati tutti à l'obedientia sua, sara ogni cosa in ogni persona,

Cap. XIIII.

ET però sappia ciascheduno, che quello sara il suo ministerio, & quella la religion sua, dopo la morte; de laquale prima uiuendo si sara delettato & dopo questa uita sará fatto compagno, & consorte di quello, delquale si sara fatto ministro mentre uiuea, acciò non sia falsa la sententia del Signore che dice. se alcuna me ministra mi seguiti, & doue son io sara ancho il ministro mio. Perche si come il reame del diauolo s'acquista con essercitarsi nei uitij; cosi il regno di Dio si guadagna con l'essercitio delle uirtu per una purità di cuore, & spirituale scientia; & doue è il regno di Dio iui senza dubio è la uita eterna; & doue è il reame del diauolo quiui sta la morte, & l'inferno, nelquale quelli, che ui sono, non possano lodar Dio secondo il detto del Profeta, che dice ne li morti ti laudaranno Signore, ne quelli, che sono discesi nell'inferno per li peccati loro, ma noi, che uiuemo non uitiosamente, ne mondanamente. Ma col timor di Dio siamo quelli, che lo lodaremo, & lo benediremo adesso, & per l'auenire in eterno. Perche nella morte nessuno empio c'è che si ricordi di Dio & nell'inferno nullo ui sara, che lo confessi: essendo che nessuna persona se bene ella mille uolte facesse professione d'esser Christiano, ò monacho peccando mortalmente si puol giustificare dauanti à Dio di essere ò buon Christiano, ò perfetto monacho. Quello che commette le cose, che dispiaceno à Dio, non si ricorda di Dio; ne puo essere seruo suo chi pazzamente dispregia i suoi comandamenti. Ne laqual morte l'Apostolo confessa esserci la uedoua, che uiue delitiosamente dicendo, la uedoua, che sta ne le delitie uiuendo è morta. & cosi molti sono mentre si credono di uiuere in questo mondo, che sono morti, & giaceno nell'inferno, & non possano lodar Dio. Per il contrario alcuni sono, che in questo mondo stanno come morti alla carne, & alle concupiscentie sue, & lo dano Dio con lo spirito come si legge nel salmo: Benedicete ò anime giuste Iddio, & ogni spirito lodi il Signore. Però Christo nel euangelio dice essere Dio de uiuenti, & non de morienti. Io sono il Dio di Abramo & d'Isaac: Dio di Jacob,

ilquale non è Dio de morti, ma de uiui. Perche ogn'un che uiue, uiue à Dio, & per Dio. Dei quali il beato Apostolo disse che Iddio non ha amale d essere chiamato il lor Dio, & però gli ha apparecchiato una città. Perche non è dubio, che dopo questa uita l'anime non stanno in otio, & senza sentimento, come chiaramente si puo hauere notitia da quella parabola del euangelio, che è di Lazzaro, & di quel ricco uestito di purpura de quali un meritò di riposarsi nel seno di Abramo, l'altro fu dannato al fuoco eterno; & piu oltra se noi uolemo bene, & sotilmente intendere quello, che fu detto al ladrone, cioè hoggi tu sarai meco in Paradiso, che ne cauaremo altro saluo che le anime durano, non solamente nelli loro primi intelletti, ma ancho secondo i lor meriti sono premiati, & puniti. Perche Dio non l'haueria promesso questo al ladrone se hauesse conosciuto, che l'anima sua dopo la separatione del corpo douesse esser priua di sentiméto ouero risoluersi in niente. Perche non era la carne sua, ma l'anima che doueua con Christo andare in Paradiso. Et però ci douemo molto guardare anzi douemo maledire quella distintione, che fanno gli heretici in questo luoco, i quali non credendo che Christo potesse in quel di medesimo che scese nell inferno, anchora trouarsi in Paradiso, distinguano, & dicano: Io ti dico cosi hoggi: & poi fanno punto, & seguano poi il resto, cioè tu sarai con me in Paradiso di modo che uogliano che questa promissione non fussi adimpita subito dopo la morte di Christo, ma ch'ella si doueua adimpire dopo la resurrettione sua; i quali credeuano che Christo fusse restretto nelle medesime angustie, & carnali infirmità, che essi erano. Onde gli disse Christo: nessuno monta in cielo se non chi discende del cielo, cioè il figliuolo de l'huomo, che è in cielo. De lequal proprietà si ha chiaramente, che l'anime de morti non solamente non sono priuate de suoi sentimenti, ma ne ancho de gli affetti suoi come sono speranza, tristezza, allegrezza, paura: & molti sono, che tengano, che le dette anime dopo la separatione del corpo subito cominciano à gustare di quelle pene che le sono reseruate al di del generale essamine; ne è uero per mòdo alcuno, come alcuni infideli dicono, che dopo questa separatione l'anime si resoluano in niente anzi uiuano piu uiuacemente, & piu sono inten

ti in dar laude à Dio,& in uero (per parlare un poco ſopra queſta materia) laſciando andar da banda tutti i teſtimonij, che ne da la ſcrittura, non è egli una pazzia eſpreſſa de le grandi che mai ſi trouaſſe, pure à ſoſpettare, che la piu precioſa parte, c'habbia l'huomo, nella quale come dice l'Apoſtolo ci ſta l'immagine, & ſimilitudine di Dio, poſta c'hauera giu queſta ſoma del corpo nella quale è chiuſa in queſta uita, douenti poi ſenza ſentimento? quella dico anima, che di ſua natura, eſſendo piena d'intelletto e ragione, fa che queſta materia inſenſibile uenga per la ſua congiontione ſenſibile. Anzi ſi ha per buóna conſequentia, & cio detta un buon ordine di ragione, che la mente, & l'intelletto priuato; che ſi ſara di queſta graſſezza di corpo che hora la tiene come adormentata, debba dopo la ſua uirtu meglio, & piu ſottilmente, & puramente moſtrare, & queſto ch'io dico, tanto piacque à l'Apoſtolo, & tanto crede eſſere uero, che deſiderò di morire, & ſepararſi da queſta carne per poterſi piu ſtrettamente congiongere con Dio, dicendo lui queſte parole. Io deſidero di morire, & eſſere con Chriſto. Perche mentre uiuemo ſiamo lontani, & come foraſtieri da Dio, & però hauemo ardire di uſcire di queſto corpo, & andare à Dio, onde sforzamoci quanto piu potemo in queſto mezzo, che gli ſiamo aſſenti, di piacergli; Perche lo ſtare in queſto mondo ueſtiti di carne lontani da Dio, & da Chriſto l'Apoſtolo lo chiama una peregrinatione dell'anima noſtra, & in un'altro luoco piu chiaramente parla il detto Apoſtolo de lo ſtato de le anime de beati dicendo coſi. Voi ſete andati al monte Sion, & alla città di Dio uiuente Ieruſalem celeſte, doue è una moltitudine de molti migliara d'Angeli, & alla Chieſa di quelli ſpiriti giuſti, & perfetti che ſono ſcritti in cielo. De quali ſpiriti in un'altro luoco habbiamo hauuto, dice li padri noſtri, ſecondo la carne noſtra che ci amaeſtrauano, & caſtigauano, & noi gli portauamo honore, & reuerentia. Adeſſo molto piu dobbiamo eſſere ſuggetti, & obedire alli Padri ſpirituali, per uiuere eternalmente.

Cap. XV.

LA contemplatione di Dio si piglia in piu modi. Perche non solamente si contempla, & conosce per guardare à quella sua sustantia incomprensibile & admirabile, che ne è data in speranza di possedere nell'altra uita, ma si conosce ancho nella grandezza delle creature sue, nella sua equità, considerando come di giorno in giorno dispensando fra le sue gratie, ne uiene à prouedere & aiutare, & questo conosceremo meglio quando andaremo considerando con una mente pura quello che egli habbi operato nei santi suoi per ogni tempo. Quando risguardiamo nella potentia sua, che gouerna, & regge l'uniuerso. Quando l'immensità de la sua scientia quando guardiamo pieni di timore il suo occhio alquale non si puo ascondere li secreti del nostro cuore. Quando pensiamo, che esso solo è quello, che sa il numero de la rena del mare e de l'onde, sa le goccie de l'acqua quando pioue, quante sono le hore de tanti, & tanti secoli, il numero de tanti di passati, le cose presenti, & le future insieme. Quanto estimar douemo la sua infinita clementia, che ci perdona tutti i nostri uitij & peccati, che ogni punto di tempo commettemo nel suo conspetto, risguardando nella sua uocatione, con laquale ci chiama à se, non per alcun nostro merito, ma per sua sola misericordia; & con questa occasione della sua uocatione salua tutti quelli, che si ha adottati per suoi, i quali noi mirandoli non poco ci marauigliamo, che ci ha fatto nascere, & infundendoci subito la gratia con cognitione de la legge sua, ci ha superato il nostro aduersario, & ci ha ordinati alla beatitudine eterna, per l'assenso de la buona uolontà, che gli hauemo data; doue ne da infiniti premij. Egli per nostra salute assunse carne humana, & molti mirabili segni, & opere fece fra le genti, ci sono molte altre cose simili, lequali noi contemplando con un cuor puro, ci fanno uedere Dio internamente, & abbraciarlo, lequali però non caderanno ne la mente de chi è inuiluppato in alcun uitio carnale. Perche dice il Signore nullo mi uedera che uiua, cioè che uiua à questo secolo, & sia dato à questi affetti terreni.

Cap. XVI.

ALlhora Germano diſſe, perche è adunque, che anchora, che noi non uogliamo, ci entrano nel cuore coſi ſottili penſieri, & tanto naſcoſamente, che non ſolamente non gli potiamo cacciare, ma non pur gli potiamo intendere, & giungnere ſe non con gran fatica, è egli poſsibile che la mente noſtra ſi poſſa mai trouar uacua da queſte illuſioni?

Riſpoſta. XVII.

LA mente noſtra, diſſe il uecchio, non può ſtare ch'ella non ſia ſtimulata da diuerſi penſamenti, ma è bene in poteſtà noſtra di riceuergli, ò di dargli repulſa; & ſi come il lor principio, & la generatione non depende in tutto dall'arbitrio noſtro coſi per il contrario admetterle, ò reprobarle ſta in noi; & benche io habbi detto, che non ſia poſsibile, che la mente noſtra non incorra in queſti penſieri, non però uoglio, che tu attribuiſchi ogni coſa à gli ſpiriti maligni, che ſi sforzano di metterci ne l'animo detti penſamenti, perche ſe coſi fuſſe, l'huomo non harebbe il libero arbitrio in ſe, ne il modo da ſe ſteſſo di corregergli, ma quello, che uoglio dire è che conſiſte in noi principalmente di emendare la qualità di queſti penſieri uani & terreni, cacciandogli da noi, & fare, che in luoco loro ne ſuccedino altri piu ſanti, & ſpirituali: & percio ſi è ritrouato il remedio di leggere aſsiduamente le coſe ſacre perche da queſte meditationi & lettioni habbiamo occaſione di penſare ſempre à Dio, & nelle coſe ſue. Per queſta cauſa è che di continuo cantiamo ſalmi acciò naſchi in noi una ſpeſſa compuntione. Impero digiunamo, uegliamo, oriamo frequentemente, acciò la mente eſtenuata impari di laſciare le coſe terrene, & contemplare le celeſti, i quali ſanti penſieri morendo in noi per noſtra negligentia, e forza che la mente noſtra inclini tutta alle coſe terrene, & carnali.

Cap. XVIII.

IL quale essercitio di cuore & di mente conuenientemente si puo comparare & assomigliare alle macine dei molini quando che sono con furia uoltate da l'acqua,& nõ possono fermarsi da l'operare ; ma è bene in arbitrio del soprastante molinaio fare ch'elle macinino & tritino ò il grano ò l'orzo, ò l'oglio, perche le macine senza dubbio macinano quello,che ui si getta dentro dal maestro del molino : & cosi anchora è la mente nostra che non puol essere uacua mai de pensamenti, perche le tentationi ne assaltano una sopra l'altra, ma sta però nella prudentia, & industria nostra di dare luoco piu presto à questo pensiero, che à quello perche come ho detto di sopra, se noi ricorreremo, & saremo occupati nelle sacre scritture & pensaremo nelle cose spirituali, & nella speranza de la futtura beatitudine sara forza che gli altri pensieri cattiui si partino da noi. Per il contrario se saremo pigri, otiosi, & occupati in fauole, in cose uane, mondane, & superflue, consequentemente nasceranno nel cuore nostro nociue operationi, che serãno, come una certa spetie de zizanie,& auuerta à noi quello che dice il Saluatore nostro, doue sara il thesoro de le opere, & de le intentioni nostre, quiui per forza stara il cuor nostro anchora.

Cap. XIX.

SOpra il tutto douemo sapere questo, che in noi sono tre principij di pensamenti, cioè da Dio dal diauolo, & da noi stessi. Da Dio sono quando esso si degna di uisitarci con certi lumi di spirituali pensieri; quando drizza la mente nostra à cose alte, & ci castiga con una certa salutifera compuntione ; quando ci uede esser occupati in cose otiose: & piu oltra li pensamenti da Dio sono quãdo ci reuela i suoi secreti, & ci tira sempre di bene in meglio, come fu allhora (per dare un essempio) che il Re Assuero fu castigato da Dio; & fu instigato à cercare i libri annali nei quali uenne à ricordarsi de li beneficij di Mardocheo, & si rallegrò assai, & subito reuocò

la sententia c'hauea data de la morte de la gente Giudea, oue ro come fu quando dice il Profeta quelle parole. Io uoglio ascoltare quello che parla Dio in me, ouero quando il figliuolo di Dio dice, che uuol uenite insieme con il padre suo ad habitare con noi; dicendo, uoi non sete quelli, che parlate, ma lo spirito del padre uostro è quello che parla in uoi, e l'Apostolo. Cercate forse di hauere una pruoua di Christo, che parla in me? i pensamenti diabolici sono quando esso cerca di rouinarci non tanto manifestamente ministrandone cose che ne dilettino quanto occultamente ponendoci dauanti lacci, & insidie sottilmente tessute, mostrandoci il male in luoco del bene. trasfigurandosi in l'Angelo de la luce, & come fu quando dice l'euangelista: fatta la cena, hauendo messo il diauolo in cuore à Giuda Scariotto; che tradisse il Signore & dopo presa c'hebbe la bucella di pane, entrò satanasso in lui. & Pietro disse ad Anania, perche te hai tu lasciato tentare da satanasso, & indurti à mentire al Spirito santo? & quello che molto tempo auanti disse lo ecclesiaste: se lo spirito potente entrara in te, non lasciare il luoco tuo .. & quello, che si dice à Dio contro Achab, nel quarto libro de' Re in persona de lo spirito cattiuo, io entrarò, & sarò uno spirito bugiardo in bocca di tutti i Profeti suoi: i pensamenti che nascono da noi sono quando ci ricordiamo naturalmente le cose, c'hauemo fatte, ò udite; De quali il beato Dauid parlò, & disse: mi son messo à pensare le cose de i giorni passati fatte da nostri antiqui; & ho recato à memoria i felici anni eterni del Paradiso, & sopra le dette altre cose ho meditato la notte col cuore fisso & fermo, & in un'altro luoco. Dio sa che i pensieri de gli huomini, sono uani, & che i pensamenti de gli huomini giusti, sono giudicii. Nell'euangelio anchora à i farisei Christo disse, che pensate uoi di male ne i cuori uostri?

Cap. XX.

Bisogna adunque che di continuo noi habbiamo innanzi questa tripartita remissione de pensamenti, essaminando gli tutti, che ci uengano nel cuore con molta prudentia, principalmente considerando donde procedano, acciò possiamo dalli

dalli auttori loro sapere, come noi ci hauemo à portare con quelli, & si come disse il Signore douentiamo buoni banchieri, lo studio de quali sta assai in discernere qual sia l'oro fino, & quale non ben purgato & nō fino, per non s'ingannare di riceuere una moneta per l'altra, ne il rame falsato in cambio de l'oro; & non solo gli bisogna conoscere i denari, c'hanno l'imagine uera del legittimo Signore, ma anchora gli bisogna di uedere, ch'ella non sia stata falsata da chi la porta. Oltra questo bisogna c'habbino il peso legittimo, per non essere fraudati; lequali cose, tutte sotto questa figura & nome, uuole l'euangelio, che noi anchora spiritualmente osseruiamo, cioè che poniamo ben mente, che dottrina è quella che ci è entrata nel cuore, s'ella è ben purgata con il celeste fuoco spirituale, ouero retira alla superstitione Iudaica, ouero se descende dalla uana filosofia secolare, & se è ben purgata, & essaminata col fuoco de lo Spirito santo, ouero solo in superficie mostra un poco di pietà. Il che allhora bene adimpiremo, quando faremo come dice l'Apostolo, se non crederemo à ogni spirito, ma prouaremo se lo spirito è da Dio. Laquale spetie d'inganno è da credere che fussero quelli, i quali dopo che fecero professione de monachi di nuouo si lasciorno sedurre da un polito parlare, & da certe opinioni filosofice, lequali di prima faccia con certi pietosi sentimenti, conformi alla nostra religione, sogliano ingannare gli huomini, che cominciano à dargli fede, come fanno le monete di rame coperte d'oro purissimo, lequali dopo toccandole, & d'esse facendo parangone le ritruouano false, & cosi i meschini ingannati da questa dottrina, come da una falsa moneta, ouero sono astretti di tornare al strepitoso secolo, ouero à douentare superbi heretici. Laqual cosa noi leggemo nel libro de Iesu naue, hauer patito Achan, che desiderò di hauere delli alloggiamenti de i nemici una regola aurea, & hauendo la robata, meritò d'essere condennato à la morte eterna; Dobbiamo noi anchora esser solleciti di uedere, che in luoco d'una aurea, & uera interpretatione delle scritture, non siamo ingannati da una falsa & trista; Nellaqual cosa si sforzò il diauolo di uolere ingannare il nostro Saluatore esponendo malamente le scritture, & tirando in particolare quello, che fu scritto in generale, della uita de i giusti

huomini, & de la loro custodia dicendo: Perche ha comesso à gli Angeli suoi che ti guardino in tutte le uie tue, tanto ne le prosperità, quanto nelle aduersità, per tanto essi ti portaranno ne le lor mani, perche tu non inciampi in qualche sasso, & cosi i belli & pretiosi parlamenti delle scritture tirara al contrario sentimento; A le uolte come moneta falsa ponendoci auanti alcun'opera di pietà, laquale non uenendo da la buona, & legittima moneta de nostri uecchi padri sotto pretesto di uirtu ci mena à i uitij, ò con smisurati digiuni, ò col troppo uegghiare, ò orare fuor di tempo & luoco, si sforza d'ingannarci, & condurci à cattiuo fine, similmente tenta di persuaderci alcune intercessioni, & pietose uisitationi per le quali dopo abbandoniamo i monasterij, & l'amica, & secreta quiete, medesimamente ci mette in capo, che pigliamo cura di pouere donne religiose, & abbandonate, acciò il pouero monacho per questa uia caschi ne i lacci, de quali mai piu ci si suiluppi. similmente c'instiga, che ne facciamo sacerdoti sotto pretesto di edificare poi molte altre anime, & donarle à Christo, & cosi ci uiene à rimuouere da la nostra humiltà, lequali cose tutte essendo contrarie alla nostra salute, nondimeno, perche sono coperte sotto un certo uelo di misericordia, assai persone incaute ci sono ingannate, perche imitano la moneta del uero Re in quanto che paiono opere piene di pietà da principio, ma non sono però queste tal monete state battute da i legittimi monetarij, cioè approbate da padri religiosi, & catholici, & non escano della botega loro. Ma piu presto sono monete, che nascostamente i demonij hanno battute, & non senza danno di persone ignoranti le prendano à spendere. lequal ben che al presente paiono utili, & necessarie, nondimeno dopo si uedano alle uolte inutili, & dannose, però si deuono dal resto del corpo come inutil membro tagliare, & gittar uia. Perche è meglio assai senza un membro d'un precetto, cioè senza l'operatione, & frutto d'un precetto, stare, & durare fermo in tutti gli altri, & come un poco debile entrare nel regno di Dio, che conseruare quel precetto anchora e cascare in qualche scandolo, che sia cagione che tutti i nostri passati frutti, & tutto il corpo de l'operation nostre si gettino come sul fuoco eterno, & infernale. Et di queste tale illusioni an-

chora ne i prouerbij elegantemente si parla, quando si legge: sono alcune uie che paiono dritte à l'huomo, ma il fine loro conduce à l'inferno, & in un'altro luoco. Il maligno nuoce al giusto, quando si domestica con lui, cioè il diauolo inganna sotto colore di santità, & ha in odio il suono de la tutela, cioè ha in odio la forza de la discretione, che procede dalle parole, & admonitioni de i uecchi, & discreti padri.

Cap. XXI.

NOi sappiamo essere poco tempo, che fu fatta una burla à l'Abbate Giouanni, di questa sorte, perche essendo egli uecchissimo, & discaduto del corpo, & come esausto uolse con tutto questo digiunare doi di senza mangiare niente: l'altro di dopo andando à mangiare se gli fa innanzi il diauolo sotto figura, & forma d'un moro brutto, & negro; Perdonami Giouanni dice, ch'io sono stato cagione, che tu habbi fatta questa fatica di un cosi estremo digiuno, & superfluo. Da lequali parole intese quel grande huomo tanto perfetto, come esso era stato circonuenuto dall'astutia del diauolo à far quel digiuno che non bisognaua, colquale indusse il corpo suo à una stracchezza superflua, & nociua al suo spirito; & cosi ueniua sotto spetie d'una uera moneta à fare honore à una moneta falsa: l'ultima pruoua & similitudine di questo bon banchiere, che di sopra dicemo che staua in conoscere ben i pesi de le monete. Noi la seruaremo in questo modo ponderando bene ogni cosa prima che la facciamo, ponendola su la bilancia del petto, & de la prudentia nostra, uedendo se la detta opera habbi seco la grauezza del timore di Dio; se è fatta con scientia, & prudentia, & non à caso; se è per ostentatione, & uanagloria humana, ò per nouità, & insolentia alcuna, & cosi la detta opera la reportaremo dopo la pruoua de la bilancia nostra à la publica statera, & bilancia, & essaminatione, cioè à i testimonij, & auttorità de Profeti, & atti de gli Apostoli, scontrandola con gli essempi loro, mettendola da l'altra banda de la bilancia, & se starà al paragone loro, & pesarà quanto la loro, l'admetteremo, & gli daremo l'assenso, se non come cosa dannosa imperfetta, & leggiera, & che non resti al peso del

del paragone, la repudiaremo senza indugio alcuno.

Cap. XXII.

BIsognara adunque usare discretione nelle predette cose per quattro uie; prima che conosciamo l'oro,& la moneta uera dalla falsa. Dopo che i pensamenti che paiono buoni, & non sono, li repudiamo come falsa moneta, laquale habbi ben l'immagine del Re, ma non drittamente improntata ouero non habbia l'immagine del Re ma d'un tiranno affalsata cō una falsa, & heretica esposítione di scritture. Dopo ci guardaremo da quelli pensamenti, & discorsi i quali non sono stati sotto l'essamine de uecchi padri nostri acciò altramente facendo non perdiamo tutto il frutto delle nostre fatiche, come disse il Saluatore. Non uogliate thesaurizare i thesori uostri in terra doue la ruggine, & la tarma gli corrompe, & i ladri lo rubbano. Perche ogni cosa che noi facessimo à fine di gloria humana tanto saria, quanto thesaurizare in terra, doue i demonij che hanno potestà, & la rugine de la uanagloria lo puo guastare, ouero la tarma de la superbia lo deuora, di maniera che al padrone non resta più utilità alcuna, & però tutti gli interni pensieri del nostro cuore si hanno à essaminare, & uedere bene le pedate di quelli ch'entrano in noi, acciò qualche maligno spirito, passando per il nostro intelletto nascosamente, non ci imprimesse,& lasciasse la forma de i suoi piedi, onde gli altri spiriti ueduto la l'un dopo l'altro ci uenissero per nostra negligentia ad habitare; Però ci bisogna ogni hora arare,& solcare la terra del nostro cuore con l'Euangelio di Dio, come cōn un aratro, con ricordarsi de la croce del nostro Signore continuamente, il che facendo uerremo à cacciare da noi & stirpare tutte le bestie nociue, & serpenti uenenosi, che fussero in essa.

Cap. XXIII.

ALli predetti discorsi suoi uedendo Moise che noi erauamo rimasti come stupefatti, cominciò di nuouo, & disse. perche il desiderio uostro, ò figliuoli miei d'ascoltarmi mi

ha tirato tanto in lungo ragionamento, & uedomi anchora abbrusciare di desio di satisfarui (il che non è picciol segno, che uoi bramiate giugnere alla uera perfettione) & perche di sopra s'è fatto mentione de la discretione, uoglio sopra essa & sopra la sua eccellentia & gratia parlarui, perche in uerità ella supera tutte le uirtu, & ragionandone cercarò anchora di mostrarui la forza, & utilità sua, non solo con essempi quottidiani, ma ancho con sententie, & resolutioni de nostri padri antiqui, perche io mi ricordo piu uolte, che essendomi strettamente stato addimandato d'alcune persone, che sopra ciò io gli parlassi, nondimeno mi mancauano poi le parole, & il senso di consolargli. Il che è grande inditio, che Dio inspiri il modo di disputare, secondo il desiderio di chi ascolta. Et perche il restante di questa notte, che poca n'auanza, non basta à finire questo parlamento ch'io intendo di fare de la discretione, penso riseruarlo al di seguente, & che riposiamo il resto di questa notte, à laquale chi negasse un poco di riposo alla carne saria costretto il di dargliene assai. Perche sta bene à chi fa professione di esser discreto, di uedere mentre che si parla di quella di non incorrere nel uitio contrario alla discretione, che è il troppo parlare, & cosi guastare con le opere, & con le parole la forza & la natura sua, cosa che noi amamo, & questo adunque sara il primo frutto, che noi haueremo de la discretione (de laqual parlaremo quanto Dio ne concedera gratia). Perche uolendo noi dire de la moderatione sua, che è la prima sua uirtu, non ci lasciara eccedere la misura, ne del disputare, ne del tempo di ragionare, & con questo il beato Moise ponendo fine al suo & nostro ragionamento, ci confortò che dormissimo un poco, & cosi ci distendessimo nel luoco, doue dimorauamo ponendoci sotto il capo certi capezzali fatti di papiro, cioè di giunchi raccolti in forma de certi fascitelli lunghi, & sottili tessuti tanto radi, che mezzo piede distaua una corda da l'altra, quali i fratelli, quando sono in congregatione sogliono usare per scabello. & hora furono nostri capezzali, & molto uengono à proposito à monachi, non solo, perche hanno pur un poco del morbido, ma perche sono di uil pregio, & facili à farli, perche del papiro per tutto se ne truoua nelle ripe del nilo à beneplacito d'ogn'uno sta di ha-

uerne potendosi tagliare, & portar uia facilmente per la lor leggierezza, & cosi finalmente per obedire il uecchio, ci mettesimo un poco à dormire nõ tanto allegri del passato ragionamento quanto auidi, & attenti à l'altro, che doueua seguire.

Il fine del primo ragionamento.

COMINCIA IL SECONDO RAGIONAMENTO DELL'ABBATE Moise de la discretione.

Cap. I.

Ormito c'hauessimo un poco la mattina, & gia fatto il giorno chiaro, cominciando noi à fare instantia all'Abbate Moise sopra la promessa, che ci haueua fatta: cominciò cosi à dire. Vedendoui io tanto infiãmati di desiderio per udire questo ragionamento che ui ho promesso che posso credere che poco giouamento ui habbi fatto il precedente riposo. Onde io piu anchora son astretto considerando questo uostro feruore di essere sollecito, & ansio di satisfarui; perche quanto piu attentamente mi ridomandate il debito, tanto è giusto che io anchora piu deuotamente ue lo paghi, per il che uolendo io parlarui de la bontà, & uirtu de la discretione doue la notte passata lassasimo il ragionamento precedente. Faccio disegno mostrarui l'eccellentia sua prima con le sententie de nostri padri, acciò sapendosi che parere hanno hauuto i nostri maggiori di essa, & sopra ciò adducendosi molti casi, & molte rouine, si moderne, come antique nellequali incorseno alcuni per non hauere hauuta questa discretione, potiamo uista l'utilità sua, & la sua comodità essaminare in che modo la debbiamo retenere, & osseruare. Perche in uero non è ne picciola ne mediocre uirtu questa discretione, & non si puo cosi per tutto acquistare con humana industria se non ci concorre l'aiuto, & la gratia di Dio; Perche ella anchora si connume-

ra da l'Apostolo intra gli altri beni de lo Spirito santo, dicendo lui in questo modo. Alcuni hanno dallo spirito, il parlare de la sapientia, alcuni la scientia, alcuni la fede. Alcuni la sanità, & un poco di sotto dice; alcuni hanno dallo Spirito santo la discretione de gli spiriti, & poi finito tutto il Catalogo de le gratie dello Spirito santo conclude, & tutte queste l'opera un solo spirito diuidendo à ogn'uno come gli piace. Ecco che di qua si uede che il dono de la discretione non è terrestre dono, ne picciolo, ma uiene da la gratia di Dio, & dallo Spirito santo, laqual discretione il monacho se non la consequisce con ogni attentione, & se non la discerne mediante la diuersità de l'inspirationi che ne sogliono occorrere, gli è forza come à uno che ua à mente, & di notte al buio non solamente cascare nelle uie cattiue, & malageuoli, ma spesso anchora d'inciampare nella uia piana, & drittissima.

Cap. II.

MI ricordo, io adunque disse Moise essendo putto nelle parti de la Thebaide. doue habitaua il beato Antonio, che uennero ad esso alcuni uecchi per intenderlo ragionare sopra la perfettione, & massime sopra questa discretione, & benche tutta la notte si disputasse; nondimeno la maggior parte del tempo fu speso, sopra questo punto; cioè sopra la discretione, perche molta difficultà si faceua in trouare che uirtu fusse quella che potesse seruare il monacho libero dai lacci del diauolo, ouero che lo potesse finalmente condurre alla uita perfetta, & dicendo ogn'uno il suo parere secondo che gli andaua per fantasia, & molti attribuendola alli digiuni, & uigilie, perche da questi si estenua la mente, & si acquista la purità del cuore, & con laquale facilmente si uiene à congiungnersi con Dio. altri attribuiuano allla pouertà, & al priuarsi di tutte le cose del mondo dicêdo che la mente priua di questi pensieri & di questi lacci libera e sciolta, piu espeditamente se ne uola à Dio. altri lo attribuiuano alla uita solitaria, & heremitica però che per questo mezzo l'huomo conuersa con Dio quasi familiarmente. altri l'attribuiuano alla carità & compassione che si ha uerso il prossimo; essendo che nello Euan-

gelio Christo habbi promesso à questi tali uoler dare il regno del cielo dicendo. Venite, ò benedetti dal padre mio, & possedete il regno del cielo che ui è apparecchiato dal principio del mondo. Perche io hebbi sete, & fame, & uoi mi desti da mangiare e da bere. Et cosi ogn'uno dicendo il suo parere si concludeua che per diuerse uirtu si potesi l'huomo fare scala al Paradiso, & gia essendo passata de la notte una gran parte sopra questa dimanda, finalmente il beato Antonio rispose. Tutte queste cose che uoi hauete dette sono utili, & necessarie à chi uuol uenire à Dio, ma non si puo però attribuire la gratia principale ad alcuna d'esse, come ci si dimostra per molti esperimenti, & cosi di diuerse persone. Perche molti, & molti hauemo uisti che digiunorno, & uegghiorno mirabil mente & furono solitarisimi, & si priuorno di tutte le faculta di loro, tal che nõ si lasciorno pur un dinarino adosso; & furono humanisimi, & uedendogli noi caldi in osseruare gli officij dell'humanità, & delle uirtu esteriori & morali ci haresimo creduto che il lor fine fusse stato santo e buono, doue per il contrario miseramente hanno terminato il corso de la uita loro. Et però se uolemo conoscere la uia chiaramẽte che ne mena à Dio, ne fa di bisogno, che inuestigamo il fondamento cioè che cerchiamo di trouare qual fu la causa che quelli uennero rouinati, & ingannati, perche essendo loro ripieni de le predette uirtu, nondimeno si trouò poi che li mancaua la discretione, & questo fu la cagione che quell'altre uirtu non gli durorno fin al fine, ne d'altronde nacque la rouina & cadimento loro saluo che nõ imparorno da li lor uecchi la ragione di essa, laqual discretione è quella che fuggendo tutte l'estremitadi, & superfluità c'insegna di caminare per la uia regia, & non ci lascia insuperbire per la prosperità delle uirtu, ne trapassare la misura de la continentia, & feruore dello spirito, ne ci lascia anchora dilettare ne piegare ne la uia de uitij. Questa discretione è quella, che nell'euangelio si chiama la lucerna, & l'occhio del corpo nostro: La lucerna, disse il Saluatore, del corpo tuo, è l'occhio tuo & se l'occhio tuo sara semplice tutto il tuo corpo sara lucido, ma sel tuo occhio sara macchiato tutto il tuo corpo sara tenebroso. Perche la discretione è quella, che discerne tutti i pensieri & atti de l'huomo, & uede tutte

le cose

le cose che s'hanno à fare. Laqual discretione se sara, cioè se non sara accompagnata, & come fortificata da un buon giuditio & buona scientia, fara che tutto il corpo nostro sara tenebroso, cioè fara che tutta l'acutezza de la nostra mente si oscurera di tenebre de uitij, & perturbationi, perche dice il Signore, se'l lume tuo sera tenebre esse tenebre quante saranno? Onde dubbio non è che se'l giuditio del cuore erra, & sta nelle tenebre de l'ignorantia, che ancho i pensieri, & le operationi nostre, che uengano dalla deliberatione fatta dalla discretione, saranno auiluppate da maggior tenebre de peccati.

Cap. III.

Finalmente quello, che fu eletto da Dio primo Re d'Israel. Perche non hebbe quest'occhio de la discretione, douentò oscuro di tutto il resto del corpo, & alla fine fu spogliato del regno. Perche si lasciò ingannare da le tenebre di questa lucerna, & giudicò che Dio hauesse piu grati i sacrificij suoi che fare l'obedientia, secondo che Samuel gli hauea detto, & cosi questa indiscretione lo fece incorrer ne l'offensione di Dio, dal quale egli per quello c'hauea fatto, speraua di hauere ogni fauore. Et similmente la indiscretione fu cagione, che Achab Re d'Israel dopo quella sua gran uittoria, & trionfo che Dio gli fece hauere si persuadette che molto meglio fusse la sua misericordia che di essequire il seuerissimo (& come egli credeua) crudelissimo precetto di Dio, per laqual consideratione mosso à compassione, & uolendo usare clementia con la sua sanguinolenta uittoria contra il precetto di Dio per questa indiscreta misericordia fu dannato à una irreuocabil morte.

Cap. IIII.

Questa è quella discretione, che non solo si chiama lucerna del corpo, ma ancho sole da l'Apostolo, quando dice. Il sole non formonti sopra l'iracondia uostra: Questa è quella che è chiamata il gouerno della uita nostra secondo quello che si legge, chi non ha gouerno cioè discretione casca come le foglie. questa è quella, che si chiama il consiglio, sen-

za ilquale non uuole la ſcrittura che facciamo coſa alcuna, di ſorte che ne il uino ſpirituale uuole ancho che ſenza eſſo lo pigliamo cioè l'allegrezza, che rallegra il cuor de l huomo, ſecondo che ſuonano quelle parole de la ſcrittura, io farò dice ogni coſa con conſiglio, & con conſiglio beuerò il uino: & in un'altro luoco: l'huomo, che non fa le ſue coſe con conſiglio è come una città rouinata, & che non è circondata di mura, la priuatione delqual conſiglio quanto nociuo ſia à un monacho ſi dechiara da queſto eſſempio ſopradetto, comparandolo à una città disfatta, & ſenza mura, nellaqual diſcretione conſiſte la ſapientia, l intelletto, & il ſentimento, ſenza lequali uirtu & potenze non ſi poſſono edificare le caſe interiori, ne congregare in quelle le ricchezze ſpirituali ſecõdo le parole de la ſcrittura, che dice: la caſa ſi edifica con ſauiezza, & s'inalza di nuouo con intelletto, & li magazini di eſſa ſi riempiono de ricchezze con la prudentia. Queſta diſcretione è il cibo ſolido che non ſi puo pigliare, ſe non da perfetti, & robuſti huomini, ſecondo le parole de l'Apoſtolo: Il cibo ſolido è de perfetti, liquali per la longa conſuetudine c'hanno fatta ne li ſtudij de le ſacre lettere hanno eſſercitati i ſentimenti loro che ſanno diſcernere il bene dal male, la diſcretione c'è tanto utile e neceſſaria, che ſi adatta ancho alla parola di Dio, & alle ſue uirtu, dicendoſi: uiua è la parola di Dio & piu penetratiua d'ogni tagliente coltello, tal che arriua fino alla diuiſione de l'anima, & dello ſpirito, & truoua le congionture & le medolle, & è ottimo giudice de i penſamenti & delli interiori del cuore: Doue manifeſtamente ſi ha che ſenza la diſcretione non ſi puo hauere ne ſeruare alcuna uirtu. Et coſi fu determinato per lo parere del beato Antonio & di tutti gli altri, che la diſcretione era quella che conduceua il monacho à Dio ſenza paura alcuna, facendogli ſeruare tutte l'altre uirtù dette di ſopra, con laquale ſi arriua alla cima della perfettione con minor fatica, & ſenza quella molti affaticandoſi aſſiduamente non ci ſono potuti uenire. Perche è madre di tutte le uirtu, cuſtode, & moderatione loro è la diſcretione.

Cap. V.

ET per confirmare, come di ſopra promiſi, con un nuouo eſſempio la predetta diffinitione de la diſcretione datane dal beato Antonio, & altri illuſtri padri. racordateui di gratia di quello, che nuouamente è accaduto, & uoi con i uoſtri occhi l hauete ueduto, cioè del uecchio Nerone, ilquale pochi di ſono con una illuſione diabolica fu tirato dà cima à baſſo. ilquale ogn'uno di uoi ha conoſciuto eſſer ſtato, & durato in queſto heremo cinquanta anni con una grande, & rigoroſa continentia, & eſſere ſtato ſolitario ſopra tutti i ſolitarij di queſti luochi; Queſto caſo ne ha dato à tutti di queſto heremo molto dolore e ſpauento, uedendolo dopo tante fatiche ſue eſſere ſtato coſi dannoſamente ingannato dal diauolo; & ciò gli è accaduto perche uolſe indiſcretamente piu preſto gouernarſi con il ſuo parere & conſiglio, che obedire alle conſtitutioni, & conſigli de' ſuoi maggiori fratelli. Onde in uero circa il digiuno, tanto fu ſolitario, & amico de la ſua cella che ne ancho il uenerabile, & ſolenne giorno di paſqua ſi uolſe mai piegare à trouarſi con gli altri fratelli al couiuio paſchale. Ilqual di trouandoſi gli altri fratelli tutti in Chieſa eſſo ſolo ci mancaua, per non eſſere aſtretto di partirſi dal ſuo propoſito. De laquale preſuntione ſua ingannandoſi, & facendo honore à l'Angelo di ſatanaſſo come à quello de la luce, & obedendolo riuerentemente à caſo un di che ſi buttò in un pozzo ch'era tanto profondo & cupo, che à pena ſi poteua arriuare con la uiſtà nel fondo, & ciò auenne perche ſtaua ſaldo in quello, che gli haueua promeſſo il ſuo Angelo, cioè che tante erano le ſue uirtu & le ſue fatiche che non poteuā incorrere in pericolo alcuno. Dil che uolendo fare la pruoua ſi gettò una notte nel predetto pozzo penſando che ſaria gran paragone de la ſua uirtu quando ne fuſſe uſcito ſenza offeſa alcuna. delqual pozzo cauandolo con gran fatica li frati quaſi che morto finì il terzo di il corſo de la ſua uita, & quello, che è peggio fu tanto oſtinato in quel ſuo falſo penſiero che non ſe gli puote perſuadere mai che fuſſe ſtato inganno del diauolo. Delaqual coſa finalmente queſto ne guadagnò che dopo tanti anni conſumati ne

la solitudine con si graui fatiche & stenti à pena fu reputato degno che di lui si facesse memoria, & oratione contra il rito di quelli, che cosi uolontariamente, & uiolentemente moiano, & questa gratia l'hebbe per grande intercesśione di quelli che gli hebbero pietà à prieghi de l'Abbate Panutio.

Cap. VI.

CHe ui ho io à dire di quelli dua fratelli, che habitauano piu in dentro nell'heremo de la Thebaide, doue gia stette il beato Antonio? I quali essendo poco discreti, & cauti si deliberorno di non mangiare mai cibo alcuno eccetto quello che Dio gli mandasse. Et cosi andando loro per quella solitudine, & quasi morti di fame, uedendogli certi Mazici che sono una certa sorte di gente piu crudele di tutte le nationi del mondo, & quelli che uanno à cacciare non per desiderio c'habbino di preda, ma perche la ferocità de la lor natura, & mente ce l'induce. Onde uedendo i dui giouani, li andorno à incontrare, contro la loro usanza, & gli offeriscono del pane; un de liquali allegramente il receue, perche la discretione gli dettaua che Dio glielo hauesse mandato, & fatto porgere, & che era stata inspiratione di Dio, che quel popolo crudele il quale sempre si rallegraua della morte de gli huomini gli hauesse, uedendogli morti di fame, porto il pane per mangiare, l'altro persistendo nella sua pazza fantasia amazzò se stesso per non uolere mangiare cosa uettatali da Dio, non potendo persuadersi che questa cosa fusse per uoler di Dio, che quei popoli, scordatosi della loro crudeltà, & bestialità gli offeriscono il pane in luogo della spada per amazzarlo.

Cap. VII.

CHe diro io di quell'altro anchora, che essendo fino ad hora uiuo non uoglio nominarlo il quale gran tempo riceuendo il demonio in luoco d'un'Angelo buono fu tanto ingannato da lui & da sue reuelationi che si persuase, che fusse il nuncio de la giustitia, Perche oltra ch'ogni notte gettaua un lume per la sua cella, finalmente gli comandò ancho che offerisse

in sacrificio il suo figliuolo à Dio, il quale staua nell'heremo insieme con lui, acciò facendo questa obedientia, non fusse di manco merito del Patriarca Abramo, alqual demonio que sto nostro tanto credette che per lui non saria restato di non hauerlo subito amazzato, se non che egli uedendo il padre aguzzare il coltello, & amanire certi legami contra l'usanza sua, fuggito non fusse de la cella tutto impaurito, imaginandosi quello, ch'era per auenirgli, & cosi campò.

Cap. VIII.

LOnga cosa saria s'io uolesse di punto narrare l'inganno di quello monacho di Mesopotamia, ilquale in quella prouincia tenne una uita, che pochi l'haueriano potuta imitare, & finalmente pur tanto il diauolo come nuntiò de la uerità con i suoi inganni l'accecò che lo spinse à giudaizare, & inducendolo fino à circoncidersi, & questo fece perche egli per auanti gli hauea mostro il popolo Christiano insieme con i suoi capi de la religione, che sono gli Apostoli, & Martiri, li quali con gli altri tutti erano brutti tenebrosi, squallidi, & negri: Per il contrario il popolo Hebreo insieme con Moise i Patriarchi, & Profeti erano belli, allegri giocondi, & luminosi. Et però gli persuase che se uoleua esser beato al pari di loro; che subito si circoncidesse; da laquale illusione in uero nessuno saria stato ingannato si stranamente, quando si fusse affaticato d'imparare questa regola della discretione, laquale per non l'hauere l'huomo in se è cagione, come si uede, spesso di farlo incorrere in molti stranij mali & pericoli.

Cap. IX.

ALle predette parole, essempi tanto moderni quanto antiqui, & discorsi di Moise disse Germano. Assai mi è chiaro che la discetione è come un fonte & radice di tutte le uirtu, & però tāto piu il desiderio ci cresce di sapere come ella si possi imparare, & come si posi discernere la uera dalla falsa, & s'ella è da Dio, ò dal diauolo, acciò secondo la parabola de l'Euangelico banchiero, che di sopra fu allegata posi conosce

uere la uera imagine ſculpita del Re nella moneta dalla falſa & non legittima, accettando la uera & buona, & la falſa & triſta laſciando andare uia; Perche che giouaria di ſapere i meriti, & la uirtu de la diſcretione, quando non ſi ſapeſſe come ella ſi poſsi apprendere, & guadagnare?

Cap. X.

RIſpoſe Moiſe, & diſſe: la uera diſcretione, non s'impara ſe non con la uera humilità; de laquale humilità uera, e non finta, queſta ſia la pruoua, ſe tutte le coſe non ſolo che uolemo fare, ma ancho che penſamo noi, le conferiremo & eſſaminaremo con gli antichi padri noſtri, & non crederemo al giuditio noſtro, ma ci riportaremo à quello de uecchi, ſi nel bene come nel male, & queſta è la ſtrada d'inſegnare la diſcretione à un giouane per guardarlo dalle fraude & inſidie del nemico, Perche non puo mai eſſere ingannato uno, che non uiue à modo ſuo, ma ſecondo l'eſſempio & parere de i ſuoi maggiori. Ne il nemico noſtro aſtuto potra ingannare uno che i penſieri che naſcano nel ſuo cuore conferiſce con i uecchi padri, & non gli aſconde in ſe per la uergogna ch'egli habbia d'eſsi, & ſecondo ch'à loro pare coſi gli admette, ò da repulſa; perche un cattiuo penſamento ſubito ch'è ſcoperto & conferito s'immarciſce, & mediante la confeſsione ſi ſcuopre l'aduerſario ſuo che prima ſtaua naſcoſto, & uiene à fuggirſene, la onde le cattiue & diaboliche ſuggeſtioni tãto durano in noi quanto tenemo ſecreti i penſamenti cattiui nelli noſtri cuori: Et perche piu efficacemente potiate credere, che coſi è come io ui dico, ui uoglio narrare una coſa, che fece l'Abbate Serapione, laquale egli ſoleua ſpeſſe uolte proponere alli giouani per loro inſtruttione.

Cap. XI.

ESſendo io fanciullo, diceua l'Abbate Serapione, & ſtando con l'Abbate Theone. Il nemico & aduerſario noſtro, per queſta uia mi ſoleua moleſtare, dopo ch'io m'era recreato mangiando un poco con quel uecchio à hora di nona, mi na-

ſcondeua un biſcotto per ſuggeſtion diabolica in ſeno per man giarlo la ſera ſenza ſaputa del uecchio. Ilqual furto anchora ch'io il faceſsi quottidianamente, per deſiderio della inconti- nentia mia, & per l habito c'hauea fatto, nondimeno ritor- nando poi in me, piu dolore hauea di hauer commeſſo queſto errore, che non era il piacere, ch'io prendeua di mangiare il bi ſcotto. Et coſi eſſendo ſpinto come dalli miei eſſattori di paga re ogni di queſto debito nó altrimente ch erano aſtretti gli He brei dai miniſtri di Faraone di fare tanti mattoni anchora che fuſſe con mio graue dolore, & non potendo liberarmi da que- ſta tirannide del mio nemico, & uergognandomi di paleſare queſto mio fallo, accaſcò un di per diuina diſpoſitione, per li- berarmi di queſta ſeruitu, ch alcuni fratelli andorno in cella del uecchio Theone per pigliare inſtruttione da lui del ben ui- uere, & eſſendoſi (come s'uſa) prima ricreati un poco inco- minciorno à ragionare, & riſpondendogli il uecchio Theone ſopra le dimande loro, ch erano del uitio de la gola, & mo- ſtrandogli quanto gran male era di naſcondere, & di portare celati i ſuoi penſieri, che lo moleſtaſſero, per queſto conto mi compunſi tutto, & ſentendomi la conſcientia aggrauata, pen ſando che ſi fuſſe entrato in queſto ragionamento à poſta: Perche il uecchio Theone haueſſe hauuto, & ſaputo per reue- latione di Dio i miei ſecreti & coſi tacitamente prima gettato molti ſoſpiri, creſcendomi la compuntione del cuore, aperta- mente cominciai à piangere & à ſinghiozare & cauato fuora di ſeno il biſcotto che per mia mala uſanza ſempre mi portaua adoſſo, & confeſſando quello, c'hauea fatto tanto tempo mi gettai in terra piangendo dirottamẽte domandando perdono al uecchio, ilqual facilmente impetrai mediante l'interceſsio- ne & prece di quelli, che ſeco erano. Et allhora Theone ri- uolto à me, confidati diſſe, ò putto, che la tua confeſsione ti aſſolue anchora ch'io taceſsi. Et ſappi c'hoggi tu trionfi del tuo aduerſario, che tanto tempo prima tenuto t'hauea in po- ter ſuo. & piu gagliardamente con la tua confeſsione l hai ſu- perato, che non hauea egli te, mentre taceui, alquale perche non gli contradiceui, ne tu, ne altri per te, s'era fatto padro- ne della uita tua, ſecondo quella ſententia di Salomone che dice: Perche tu non contradici à chi ti fa male, però i maliſi

moltiplicano contra te. Et però ſappi che doppo che tu hai publicato il tuo fallo, che'l maligno ſpirito, tuo nemico non ti dara piu moleſtia, ne il cattiuo ſerpente ſi naſcondera piu dentro del tuo ſeno, hauendolo tu cauato dalle tenebre del tuo cuore, doue prima ſtaua naſcoſto con la tua confesſione, & menatolo alla luce. Non hauea ben finito di dire le predette parole il uecchio, che una lampade acceſa uſcendo fuora del petto di quel giouanetto, riempì d'una puzza di ſolfore tutta quella cella, di ſorte che appena ſe le poteua ſtar dentro: Et di nuouo repigliando il uecchio l'ammonitione, ecco diſſe che'l Signore t'ha moſtro la uerità delle parole mie, & cõ l'eſperientia te l'ha comprobato, accioche con gli occhi tuoi uedesſi che per hauere confeſſato il tuo errore l'aduerſario & nemico diauolo ti ha laſciato ſenza hauere piu luoco ne parte in te, hauendo tu apertamente conoſciuta la fuga, che ha fatta uſcendone, & tanto quanto il uecchio gli prediſſe, tanto gli auuenne. Perche per l'auenire mai piu gli entrò in capo ſimil concupiſcentia di naſcondere il biſcotto, ne piu il nemico l'inſtigò di tale appetito. Ilquale ſentimento ſi legge ancho nell'eccleſiaſte eſſere figurato egregiamente dicendo. Se il ſerpente ti mordera ſenza fiſchiare l'incantatore non ti giouara: che uiene à dire queſto, cioè, che ſe mediante la confesſione tu non ſcoprirai la ferita mortale à l'incantatore, che ſignifica in figura l'huomo ſpirituale, ilquale ſa con i uerſi de le ſcritture ſante ſubito trouare rimedio alle ferite, & cauare il toſſico del ſerpente dal cuore, ſe à queſto tale incantatore la ferita non ſi ſcuopre col fiſchio della confesſione, come habbiamo detto, niente potra giouare l'incanto ſuo. Adunque concludiamo, che queſto è il modo di peruenire alla uera diſcretione, di andare dietro à i ueſtigij de i uecchi, & da noi ſtesſi non innouare, ne deliberare coſa alcuna, ma in tutte le coſe riportarci al giuditio, & buona uita loro; con ilqual modo procedendo, noi, non ſolamente apprenderemo la diſcretione uera; ma ci faremo forti contra tutte l'inſidie del nemico. Perche non c'è uitio alcuno, che'l diauolo tanto apprezzi in noi per tirarci in precipitio, quanto è quando ci perſuade, che laſciato il giuditio d'altri ſeguitiamo il noſtro, poi che finalmente tutte l'arti, & tutte le diſcipline ritrouate da l'ingegno humano, non

ſiano

fiano utili ad altro, che à l'ufo de gli huomini, per facili ch'elle fiano & chiare, nondimeno non fi poffono bene apprendere ne imparare fenza maeftro. quanto adunque piu inetta cofa faria à credere, che quefta fola difcretione non habbi bifogno di maeftro? laquale è inuifibile, & occulta, l'errore de laquale apporta un danno non temporale, che facilmente fi riftora, ma danna l'anima, & genera una perpetua morte. Perche non ha da combattere contra li nemici uifibili, ma cōtro li inuifibili & crudeli, ne contra un folo, ma contro una caterua innumerabile. la perdita de laqual pugna, tanto è piu pericolofa, quanto l'inimico è piu occulto; & però fi deuono fempre diligentisfimamente feguitare i ueftigij de uecchi, & à loro s'hanno à riportare fenza uelo di uergogna, ò di confufione tutti i penfamenti che d'hora in hora ci forgono nel cuore.

Cap. XII.

Allhora Germano quefta dice è la caufa perche ci uergognamo di confeffare i noftri falli, & penfieri. Perche conofciamo ne le parti di Siria un uecchio, ch'era reputato il meglio di tutti. ilquale fece una gran reprenfione à un giouane, che li comunicaua & confeffaua i fuoi penfamenti, & dopo l'amonitione tutti li publicò. Di donde uenne poi che noi altri non ci confidando di ridirgli gli tenemo nafcofi, & non li conferimo à li uecchi noftri, & però non ci potiamo ancho trouare opportuno rimedio, come dicete.

Rifpofta. XIII.

Tutti i giouani non fono parimenti feruenti di fpirito, ne accoftumati & dotti à un modo, cofi ne ancho i uecchi fono tutti egualmente perfetti, & approbati. Perche la ricchezza del uecchio non è l'hauere il capo canuto, ne fi mifura da gli anni, ma da la ben fpefa giouentu, & laudabile fatiche paffate: Perche fi dice come trouarai tu in la tua uecchiezza quello che non hai guadagnato, & congregato in la tua giouentu? i capelli canuti fono i fentimenti de gli huomini, & la uecchiezza honorabile è la uita fenza macchia. & però non dob-

biamo noi imitare i uestigij di tutti i uecchi, anchora che siano ben canuti, ma solo di quelli, che sappiamo certo che sono stati in giouentu loro di buona & costumata uita, & che non si fidorno mai nelli proprij pareri, ma piu presto in quelli de'i sauij & uecchi padri; Perche molti se ne truouano. Et (quello che peggio è) la maggior parte è tale, i quali passando per l'adolescentia & giouentu loro poltronescamente, & uenendo alla uecchiezza, si attribuiscono una certa auttorità, non dalla maturità de lor costumi che non hanno, ma da la copia de gli anni. A quali si accommoda ottimamente quella reprensione, che Dio fa per bocca del Profeta Hosea. Altri dice hanno mangiato la forza sua, & esso non l'ha saputo & si è inuecchiato e non se n'è accorto. Questi sono quelli uecchi, de quali il malitioso nemico apprende la uecchiezza per essempio, & la propone à giouani, & si forza di leuargli uia da ogni bontà & uirtu, à laquale hauerebbono potuto facilmente arriuare, & conducendogli, ò à una perniciosa tepidità, ouero à una mortale disperatione. De laqual cosa uolendo io adurue ne un essempio, non nominarò altrimente l'auttore di quello ch'io uoglio dire, per non mi rassomigliare al predetto uecchio uostro, che riuelò i fatti & pensieri di quel giouane, ma solo ui dirò la cosa in se, come passò. Essendo adunque andato un giouane à trouare un uecchio (ch'io conosco) per imparare da lui cose spirituali, & hauendogli conferito qualmente egli era molto molestato dalli stimoli, & incentiui de la lussuria, credendo che'l uecchio l'hauesse à consolare, & dar rimedio al suo male, gl'interuenne tutto il contrario. Perche il uecchio cominciò grauemente à reprenderlo, & dirli uillania dicendoli tra l'altre cose, che non meritaua d'esser chiamato ne monacho ne religioso per essersi lasciato tentare da simili atti carnali, & tanto gli disse, che lo mandò uia de la sua cella per disperato, & stando cosi malanconico, & pieno de uarij pensieri, & piu presto pensando di mettere in esecutione i suoi lasciui stimoli, che di remediargli, & cosi mentre ch'egli pensaua di partirsi s'incontrò nell'Abbate Apollo, & conoscendo il giouane essere tutto mutato nel uiso tutto, e afflitto di dentro, & combattuto da diuersi pensieri, & passioni; gli domandò la cagione di tanta sua mestitia, & egli nulla rispondendo à

l'Abbatte, con tutto che piaceuolmente l'haueſſe interrogato, tanto piu gli crebbe il deſiderio di uoler ſapere perche tanto ſi ramaricaſſe, & coſi facendogli inſtantia, il giouane uedendoſi aſtretto, gli confeſsò finalmente, ch'andaua li appreſſo à una uilla, per pigliare moglie, uolendo laſciare il monaſterio per ritornare al ſecolo, poi che, come gli hauea detto quel uecchio, che non poteua piu eſſere, ne monacho ne religioſo, per hauerſi laſciato uincere dalli ſtimoli carnali; il che intendendo l'Abbate Apollo lo cominciò teneramente accarezzare dicendogli, che eſſo anchora era ogni di tentato da ſimili ſtimoli, & incentiui di carne, & libidine, & però non doueua uenire, in diſperatione, ne marauigliarſi di queſta pugna, & ardore di carne, che non ſi uince tanto con fatica humana, quanto con la gratia, & miſericordia di Dio, & domandandoli poi di gratia che un ſol giorno indugiaſſe à fare quello, che hauea deſignato, & che in queſto mezzo tornaſſe à la cella ſua inſieme con lui, laqual gratia hauendola ottenuta Apollo, & appreſſandoſi tutti dua inſieme al monaſterio alzando le mani Apollo al cielo, & facendo orationi con molte lagrime, diſſe. conuerti ò Signore che poi farlo, eſſendo che tu ſolo ſei giudice & uero medico de l'occulte forze, & debolezza humana, la impugnatione & tentatione di queſto giouane in quel uecchio, acciò che impari nella uecchiezza ſua d'hauer pietà à la fragilità de giouani, & alle infirmità loro. Et coſi hauendo finita Apollo queſta oratione ſubito uidde un moro negro & brutto che ſtaua dirimpetto de la cella di quel uecchio che gli gettaua adoſſo un infocata frezza, da laquale ſentendoſi ferito il uecchio, uſcì di cella, & come un pazzo & imbriaco correua hor qua, hor la, hor uſciua di cella hor ci rientraua, & non trouaua luoco che gli piaceſſe. Finalmente ſi miſe andare per quella uia medeſima per laquale era andato quel giouane ſopradetto ilquale uedendo l'Abbate Apollo, ch'era tutto infuriato, s'accorſe che quella frizza infocata, che'l diauolo hauea tirata ſe gli era fiſſa nel cuore, & ch'era cagione di quella furia & paſsione ſua coſi grande; & auicinatoſegli, gli diſſe. doue uai tu, & che cauſa ti ſoſpinge à far queſte coſe, che ſono proprie da putti, & non ti ricordare piu de la tua grauità ſenile? Allaquale il uecchio credendo che l'Abbate Apollo gia ha-

uesse saputo l'ardore del suo petto, perche la conscientia lo rimordeua, non hauea ardire di rispondere alla dimanda de l'Abbate; onde egli ritorna disse nella tua cella, & comincia à imparare, & à conoscere che fino al di d'hoggi il diauolo non ha tenuto conto di te, ne s'è degnato di combatter teco, come con quelli combattendo continuamente, cerca di superare con ogni arte, & studio, & da questo te ne puoi auedere ch'à una sola percossa, che t'ha data in tanti anni c'hai consumati in questa professione, non solamente non l'hai dispregiata, ma per un di con patientia non l'hai potuta soffrire, & per questa causa Dio t'ha lasciato ferire. acciò che nella uecchiezza tua almanco, & à tue spese impari d'hauere compassione all'infirmità altrui, & alla fragilità de giouani. Perche uedendo tu un giouane tutto pieno di tristezza per la molestia grande che lo nemico gli daua, non solamente non l'hai racconsolato, ma piu presto l'hai messo in desperatione & dato in mano del diauolo, perche lo deuorasse; ilquale certo non l'haria cosi tentato se non l'hauesse conosciuto ch'era per far gran frutto, & perche in lui non fusse quelle uirtu, che conosceua che'l giouine era per acquistare; & perche non lo facesse, ha cercato di anticipare il tempo, & con le sue pungenti saette di tentationi sottometterlo & rouinarlo. Impara adunque tu anchora à tuo essempio, d'hauer compassione à chi è afflitto & mesto, & quello che ua à pericolo di rouinare non uolere aggiongerli desperatione, esasperandolo con parole acerbe, & strane, come hai fatto; ma piu presto con carità & compassione accarezzalo, & fa come dice Salomone: Quelli che uãno à la morte, liberali, & à essempio del nostro Saluatore non uoler rompere una canna conquassata dal uento, ne giongere fuoco al lino, che si abbruggi; ma piu presto dimanda gratia à Dio di poter dire con l'effetto, & con le opere quelle parole. Dio mi ha data la sapientia & la eloquentia, acciò sappia sostentare con le mie parole quelli, che cascano. Perche nessuno potria mai guardarsi da l'insidie del nemico, ne ramorzare i focosi incendij de la nostra carne, che di continuo ne molestano, & abbruggiano, come fusse un ardente fuoco, se la gratia di Dio non aiutasse la nostra fragilità, ò che non ci diffendesse, & facesse forti per sua misericordia. Imperò dopo ch'è

piaciuto à Dio di liberare il giouene da quelli ardori di libidi ne, & far prouare à te anchora quelli stimoli, che sentiti hai, per amaestrarti ad hauere pietà à gl'altrui mali, per l'auenire pregamolo ambidua che uoglia temperare quel flagello, che per tua correttione fin hora ti ha fatto patire. Perche Dio è quello, che fa il dolore & che'l medica: la sua mano percuote & con la sua mano ne sana, esso humilia & esso ne essalta, esso amazza, & esso resuscita, egli ne conduce alla fossa, & da la fossa ne caua, & esso sara quello, che amorzara gli infocati dardi del nemico, che in mia presentia ha permesso, che ti si lanciasino adosso. Et cosi fatta questa oratione da Apollo fu liberato il uecchio dalla predetta focosa pasione di libidine, con quella prestezza, che la riceue. Di donde s'ha, che i defetti de nostri fratelli, non solamente si deuono publicare, ne per quelli dirli uillania, ma piu presto reprendergli, & correggerli con ogni pietà & humanità. Et però per la ignorantia & leggierezza d'uno, ò di dui uecchi, non ci douemo noi distogliere da quella salubre uia, che di sopra ho detta de nostri maggiori, di conferire i nostri pensieri, & fatti, perche il nemico nostro ch'è astutisimo usa in mala parte à le uolte la uecchiezza, & li canuti capelli d'alcuni uecchi per ingannare li gioueni. Donde senza confusione alcuna dobbiamo scoprire à li uecchi, & togliere da loro li remedij delle nostre ferite, & essempi de la uita nostra, senza fidarci nel proprio giudicio.

Cap. XIIII.

Finalmente si truoua che tanto piacque à Dio questa sententia, che insino nelle sacre scritture la ritrouamo essere notata e scritta. Essendo che Samuello da putto fusse eletto da Dio, non uolse però Dio che da se stesso imparasse la disciplina de i suoi sermoni, ma fece che andasse da un uecchio piu e piu uolte ad impararla, & cosi uolse Dio, che Samuello, con ilquale esso si degnaua di parlare, imparasse da un uecchio la dottrina sua, & da quello che l'hauea ancho offeso, & questo fece, perche s'approuasse la humilità di Samuello, che douea esser deputato alli diuini misterij, acciò con l'essempio suo

imparassino i gioueni d'essere soggetti à i uecchi.

Cap. XV.

MEdesimamente chiamando Christo Paolo, & per ben che egli li potesse mostrare la uia d'esser perfetto, non lo fece però, ma lo mandò ad Anania, acciò da lui imparasse la uia de la uerità dicendoli. Lieua su Paulo, & entra nella città, & quiui ti sara detto quello c'habbi à fare, & così Paulo fu mandato al uecchio, & questo fece il Signore perche piu presto da altri che da lui fusse instrutto, perche le cose, che fussero bene operate da Paulo, gli altri che ueniuano dopo lui, non pigliassero un'essempio di presuntione, con persuadersi che essi anchora medesimamente douessero essere da Dio istesso & non da altri maestri instrutti nel ben fare. laquale presuntione l'Apostolo & con lettere, & con opere, & essempio mostro che si doueua fuggire, dicendo: che esso solo per questo andò in Ierusalem, cioè per conferire l'Euangelio priuatamente & domesticamente con i suoi compagni Apostoli, del quale Euangelio esso era predicatore, accompagnandolo mediante la gratia dello Spirto santo con molti segni & prodigij. Ho conferito con gli altri Apostoli, dice egli, l'Euangelio ch'io predico à le genti, per non correre in uano, chi sara adunque tanto presontuoso, & cieco, c'habbi ardire di confidarsi nel giuditio, & discretione propria, quando il uaso di elettione confessa di se, c'hebbe bisogno di ragionare con gli altri Apostoli compagni suoi? Di onde chiaramente si ha che nessuno merita hauer da Dio la uia de la perfettione, che dispregia la dottrina de uecchi, potendola imparare da loro, facendo poca stima di quel detto de la scrittura, che dice. Domanda il padre tuo, & i tuoi uecchi, & essi t'anunciaranno il bisogno.

Deut. 32.

Cap. XVI.

ADunque si deue fare ogni sforzo d'imparare questa uirtu de la discretione, mediante l'humilità, laquale discretione è quella, che ci puo mantenere senza incorrere in al-

cuna estremità: è detto anticho, che tutte le estremità sono equalmente uitiose, Perche à un medesimo fine cattiuo ne conduce il troppo digiuno, che fa il troppo mangiare, e tanto fa male al monacho il troppo dormire, come il molto uegghiare; Essendo che necessaria cosa sia, che quelli, che per la troppa continentia sono debilitati, si ristorino con il mangiare, & molti per la troppa continentia, & asperi digiuni sono stati ingannati, che con il troppo mangiare il demonio non gli ha potuti ingannare, & cosi sono cascati con questa occasione d'infirmità nel uitio de la gola, che gia haueuano superato. Il uegghiare anchora tutta la notte fuor di ragione molti n'ha ingannati, à i quali il sonno non ha potuto nuocere. Et però secondo che dice l'Apostolo, doueua andare per la uia dritta, per le arme de la giustitia da man destra, & sinistra, & caminar in tal modo col lume de la discretione tra questi dua estremi, che non cadiamo, ne da una banda, ne dall'altra.

Cap. XVII.

MI ricordo ch'à le uolte tanto poco conto ho fatto del mangiare che sono stato dua, & tre di senza cibo alcuno, di maniera che in tutto mi era smenticato di mangiare, similmente il sonno tanto mi s'era tolto da gli occhi per impugnatione diabolica ch'io pregaua Dio, che mi desse gratia, che potessi dormire un poco, & conobbi, che à maggior pericolo andai, per hauere in fastidio il cibo, & il sonno, che per il dormir troppo, ò per il troppo mangiare, & però mi pare, che si possi concludere, che si come dobbiamo attendere di non ci dare troppo à i piaceri corporali, ne auanti il tempo mangiare, ne superchiamente, cosi ancho si deue mangiare à l'hora competente, benche non se n'hauesse uolontà, perche l'una e l'altra impugnatione procede dallo aduersario nostro, & piu pericolosa cosa è una smisurata continentia, che un troppo satiarsi, essendo che da la troppa satietà si puol descendere alla mediocrità, ma dalla continentia smisurata non si puo cosi di facile farlo.

Cap. XVIII.

ALlhora Germano, quale è adunque dice la misura, & il modo di questa continentia, & la uia del mezzo?

Cap. XIX.

DI questa cosa io so che piu uolte se n'è ragionato, & trattato tra nostri padri, & maggiori; Perche disputandosi di piu sorte di continentie, & parlandosi di quelli, che mangiauano solamente legumi, ò herbe, ò pomi; uennero finalmente in questa sententia, & conclusione, che meglio di tutti era il mangiare solamente il pan secco, & che la sua misura fussero dua biscotti, che à pena arriuassero à una libra.

Cap. XX.

DIcesimo allhora Germano & io, che non ci pareua che quella misura fusse da persona, che facesse professione di continentia, & digiuno: & che noi siamo di quelli, che non potiamo mangiare tanto, & non che dua biscotti, ma ne ancho uno intiero.

Cap. XXI.

SE uolete disse Moise, prouare la forza di questo statuto & ordine, fate cosi. Non aggiungete al uiuere uostro nulla, ò il sabbato, ò la Domenica, ne quando anchora uengano li peregrini, & frati forastieri, ui ricrearete con loro, ne mai toglierete straordinariamente cosa ueruna, & uederete allhora con effetto, che la predetta misura di cibo, & continentia non è poco rigorosa, & pareraui un'hora mille, che giunga il di seguente per mangiare detto biscotto, & mi ricordo che certi nostri uecchi, & io con loro portauamo con tanta fatica la detta parsimonia, che molte, & molte uolte fussimo pentiti di hauerci imposto quel peso, con un'ordine di cosi poco mangiare.

Cap.

Cap. XXII.

NOndimeno questa è una general regola della continentia del mangiare ch'ogn'uno se ne pigli tanto, quanto tollerano le forze sue, la complessione, & l'età, & tanto finalmente mangi, che basti à sostentare la carne sua, & non satiare l'appetito. Perche ogn'uno, che declinara, ò da una banda, ò da l'altra, cioè, ò che si macerino troppo con il digiuno, ò che si riempia con il superchio mangiare, sentira gran danno, & tormento. Perche, si come la mente nostra stracca & relassata per la debolezza del corpo, perde la forza di potere orare, & resta come adormentata, così per il contrario il troppo hauer mangiato, & essersi molto riempito, non puo mandare à Dio puramente le sue orationi, & preci: ne quello, che tiene questo stile di uolere satiare il suo appetito mangiando puo ancho seruare una continua, castimonia ne chi corre à fare un estremo digiuno lasciando di mangiare il cibo consueto, fa altro, che accendere il fuoco alla concupiscentia sua carnale..

Cap. XXIII.

PErche forza è quando si mangia abbondantemente, & che le medolle si riempiono, che questa moltitudine di cibo finalmente si butti fuori, & questo auiene per una certa legge, & corso naturale, perche non puo la natura ritenere in se cosa alcuna superflua; Et però molto gioua, & così si deue fare, che sempre egualmente mangi, & si astenghi il monacho, & ogn'uno, che uuol essere perfetto, & così di rado, & non piu, che dua, ò tre uolte l'anno incorra in queste notturne pollutioni, à lequali ci adduce la necessità de la carne, & allhora anchora accadera senza prurito alcuno di libidine, & senza presentia d'alcuna immagine, ma solo semplicemente dormendo, & però concluderò così che questa è una equalità temperata di mangiare & di contenersi, à giuditio non solamente mio, ma de i miei maggiori anchora, cioè che ogni di si mangi, & ogni di s'habbi fame, & che in uno stato medesimo l'ani

ma, & il corpo si uenghino à conseruare, acciò non lasciamo la mente nostra cascare per il troppo digiuno, ne per il troppo mangiare grauarsi.

Cap. XXIIII.

MOlti che non hanno conosciuta questa predetra discretione, & misura di mangiare hanno fatto altrimenti, & sono stati fino à dua di, digiunando sempre, & quello, che doueano mangiare hoggi l'hanno differito al di sequente per potersi poi satiare à lor modo. Laqual cosa poco tẽpo fa il cittadino uostro Beniamin era solito di fare, come uoi sapete, ilquale quel che douea mangiare in dua di, tutto il pigliaua à un tratto, cioè quattro biscotti, & riempiuasi allegramente; & cosi uolendo ostinatamẽte uiuere piu presto à modo suo che per ordine de li padri, che fine egli facesse uoi lo sapete. Perche finalmente abbandonato l'heremo ritornò à la filosofia di questo mondo, & alla uanità sua, onde à suo essempio ciascuno puo conoscere bene chi si fida nel proprio giuditio, & seguita i suoi costumi che non puo mai peruenire à la cima de la perfettione, ne guardarsi da le dannose illusioni, & tradimenti del diauolo.

Cap. XXV.

IN che modo dice Germano adunque si potrà seruare questa predetta misura senza mai uariarla? Perche accade à le uolte, che à hora di nona, finito ch'è il mangiare per digiuno, arriuaranno frati forastieri, per la uenuta de quali bisognara, ò eccedere la predetta misura, ò insieme con loro di nuouo recrearsi, & se questo non si fa, ci uenimo à partire da l'humanità solita, che si deue usare con quelli, che uengano à casa nostra.

Risposta. Cap. XXVI.

RIspose Moise, & disse l'uno e l'altro si puo fare. Perche la misura del cibo in ogni modo s'ha da seruare per non

si partire dalla debita continentia, & castigo del corpo, & per amore della carità medesimamente s'ha da usare humanità à i fratelli, che arriuano, perche molto brutta cosa saria di dare da mangiare à un fratello anzi à Christo, che ti uengha à casa, & non mangiare & ricrearti con esso lui, adunque per fuggire l'una e l'altra reprensione, faremo cosi, à hora di nona de i nostri dui soliti biscotti, che ci concede la canonica legge, & l'instituti nostri, ne mangiaremo un solo, e l'altro il serbaremo fino à la sera, aspettando se per caso arriuasse qualche uno de nostri fratelli, & arriuando il mangiaremo con esso lui per usa re la carità, ne cosi facendo uerremo ad alterare in conto alcuno la solita usanza nostra & dispensando il mangiare à questo modo, uerremo ancho à riceuer caritatiuamente il nostro prossimo; ilquale, se pur non arriuasse, ad ogni modo il resto del biscotto lo potremò mangiare la sera senza scrupolo, secondo l'ordine sopradetto, per laqual mediocrità di mangiare il stomacho non si sentira grauato la sera, hauendo mangiato la mattina à nona un biscotto, laqual lassezza spesso suole interuenire à quelli, che per parere piu continenti de gli altri, uogliano differire tutto il mangiare loro à la sera; & perche l'hauer mangiato cosi di freschо tanto di giorno, quanto di sera, non puo fare che non ci occupi i sensi che non potiamo cosi essere intenti all'orationi tanto diurne, & notturne, quanto uespertine; imperò da i nostri padri fu ritrouata, & per grande utilità & comodità l'hora di nona per mangiare per digiuno; Perche allhora ricreandosi il monacho, si truoua leggiermente poter darsi à far tutte le sue orationi si del di, come de la notte: Et queste furono le parole, con lequali il beato Moise amaestrandoci con dua ragionamenti ci fece questo utile, perche non solamente c'insegnò la uirtu de la discretione, ma ancho il modo di renunciare al seculo, laqual renuncia ci pareua prima di hauerla bene adimpita hauendo in noi un poco zelo di Dio con un poco feruore di spirito. Dopo facilmente discoperto il nostro errore, uedesimo quanto ci erauamo scostati dal segno, & allongati dal dritto sentiero; Per hauere inteso & ben compreso il fine del monacho, delquale si parlò nel primo ragionamento. Di donde riportasimo quella bella, & uera diffinitione di quel uecchio, cioè, che nessu-

na arte ne disciplina si puo perfettamente imparare senza una certa deliberatione di mente, & un fermo proponimento ponendosi dinanzi gli occhi sempre un certo proprio & limitato fine.

Finisce il secondo ragionamento dell'Abbate Moise de la discretione.

IL TERZO RAGIONAMENTO
DE L'ABBATE PANVTIO DE LE TRE RENVNTIE.

Cap. I.

IN quel choro de santi huomini, i quali non altrimenti, che lucidissime stelle di notte risplendeuano in questo mondo; ci uedemo santo Panutio, ch'era come un luminare maggiore fra di loro, per lo splendore de la sua scientia. Perche essendo costui prete, & sacerdote nella congregation nostra di Scithia doue sempre dimorò mẽtre egli uisse, ne mai della sua cella ne laquale da giouane incominciò, ne andò mai in luoco alcuno uicino, ad habitarui, si partì essendo molto uecchio per accostarsi alla Chiesa che era cinque miglia lontana doue il sabbato & la Domenica andaua sempre, dallaquale partendosi dopo per non ritornarsene uoto alla cella, sempre si portaua seco su le spalle un uaso pieno d'acqua, che gli hauesse à bastare tutta la settimana, & hauendo gia passati i nouanta anni non uolse mai però che nessuno de i nostri giouani frati gli togliesse quella fatica di portarli l'acqua. Costui adunque di ch'io parlo, dalla sua adolescentia, così si mise prima in un monasterio, con tanto ardore di mente, che in poco tempo si fece ricco de la uirtu de l'obedientia, & di tutte le altre uirtu appresso, perche mortificando tutti i suoi piaceri con l'humilità, & obedientia, & mediante loro smorzando tutti i uitij, & finalmente non li mancando uirtu alcuna di quelle, che

si possono apprendere & imparare ne i monasterij, desiderando pur di uenire à maggior perfettione, se n'andò à la solitudine de l'heremo, per darsi con piu efficacia à la contẽplatione di Dio, senza impedimento alcuno. Nelquale heremo, in breue tempo auanzò di feruore di spirito tutti gli altri heremiti, & per essere ogni hora piu contemplatiuo fuggiua gli occhi d'ogn'uno, & si nascondeua piu in dentro nell'heremo, che fusse possibile, di sorte che non lo potendo trouare à le uolte gli altri che lo cercauano, si credeuano che il suo consortio fusse con gli Angeli, de laqual tanta solitudine, & sequestratione da gli altri n'acquistò, che per sopranome era chiamato Bufalo.

Cap. II.

DEsiderando noi adunque d'imparare da questo maestro, & essendo tutti da un medesimo uolere stimolati, la sera sul tardo andamo alla sua cella. Ilquale taciuto c'hebbe un poco incominciò à lodare assai il nostro disegno, c'hauessimo lasciata la nostra patria, & caminato cosi lungo uiaggio, per tante & tante prouincie per l'amor di Dio, & per andare à l'heremo, & quiui tollerare l'horrenda solitudine, & pouertà estrema, tale che à pena quelli, che iui erano quasi nati, & alleuati non la poteuano tollerare; Il che udito noi cosi gli rispondemo; Non siamo uenuti da te, perche ci hauessi à lodare, come hai fatto, & con lode che noi nõ meritamo, ne per riempirci di superbia, sentendoti cosi honoratamente parlare di noi, da laquale ben spesso siamo punti, stando nelle nostre celle, per suggestione diabolica, ma siamo uenuti à trouarti solo per imparare la dottrina, & i modi di uiuere da un tanto huomo, come sei tu, che sappiamo certo che ne sei ripieno; & imperò ti preghiamo che ci uogli conferire quelle cose, per lequali noi habbiamo cagione da humiliarci, & non occasione ueruna da inalzarci, & insuperbirci.

Cap. III.

ALlhora Panutio cominciò & disse. Tre sono le uocationi, & tre sono le renuncie necessarie al monacho,

in qualunche grado ch'egli si truoui. Et prima ne bisogna cercare & intendere la causa & l'ordine de le tre uocationi, perche sapendola posiamo di grado in grado temperare la nostra uita, & conuersatione conoscendo, che secondo il primo grado, noi siamo uenuti, & chiamati al seruitio di Dio. Perche non giouarebbe hauer cominciato bene un'opera se'l fine non fusse simile al principio, perche sene uederemo secondo l'ultimo ordine essere discostati dalle pratiche & amicitie del mondo, quanto manco giudicaremo di hauere fatto profitto nella religione, tanto maggiormente correremo con un spiritual feruore ad abbraciarla; medesimamẽte dobbiamo sapere la seconda causa delle tre renuntie, & come la dobbiamo osseruare, essendo certi che se noi non la conosceremo, & con l'opere non cercaremo di fare quello, che douemo & ne sia comandato, che non mai arriuaremo alla perfettione d'essa religione.

Cap. IIII.

PEr esponerui adunque distintamente i tre sopradetti modi di uocatione è da sapere che'l primo è da Dio, il secondo da gli huomini, il terzo è da la necessità. Da Dio sono le uocationi, quando egli ne chiama, mediante alcune inspirationi che ne manda nei cuor nostri, & alcuna uolta auiene, che ci sueglia dal sonno & ne tira al desiderare la uita eterna, & alla custodia de la salute nostra, compungendoci & confortandoci à seguitar lui, & fare i suoi precetti, come si legge nella sacra scrittura di Abraam che Dio il chiamò & cauò fuora de la gente sua & de la casa di suo padre. Lieua su disse Dio ad Abraam, & esci fuori de la tua terra, del tuo parentado, & de la casa di tuo padre; col medesimo modo fu chiamato il beato Antonio ilquale hebbe occasione de la sua conuersione da Dio perche essendo intrato in una Chiesa, doue intendendo le parole del Signore recitate da S. Mattheo nell'Euangelio, che dicono, chi non ha in odio il padre, la madre, i figliuoli, la moglie, li campi, & l'anima sua anchora, non può esser mio discipulo. Et se tu uoi essere perfetto ua, & uendi quel, che tu hai, & dallo alli poueri, & hauerai

il thesoro in cielo, & uieni e seguitami. Onde il beato Antonio credette, che le predette parole fussero dette per lui, & così le prese; & subbito renunciando tutte le cose sue seguitò Christo, senza che nessuno huomo ce l'inducessi, ò con dottrina ouero con altri persuasioni. Il secondo modo di uocatione è quello, che si fa con il mezzo de l'huomo, & è allhora quando ci accendemo, ò per essempi, ò per essortatione, ò uirtu, ò meriti d'alcuni buoni huomini à desiderare la salute, e la perfettione nostra à loro imitatione, & con questa uocatione semo stati chiamati noi i quali per amonitione & uirtude del predetto beato huomo ci siamo indutti à pigliare questa professione, che tutta uia tenemo, & con quest'ordine si legge nelle sacre scritture, che per mezzo di Moise i figliuoli di Israel furono liberati de l'Egitto. Il terzo modo di uocatione procede da necessità, & è quando noi, che tutti semo dati à i piaceri, ò à le ricchezze mondane assaltandoci poi à l'improuiso qualche pericolo di morte, ò perdita di roba, ò di cari amici, & parenti nostri, ci riuoltiamo à Dio conuertendoci & racomandandoci à lui anchora che non uogliamo, alquale era giusto che recorressimo in mezzo le nostre prosperità; & di questa necessità di uocatione spesso ne fecero mentione le scritture sacre quando i figliuoli di Israel per li lor peccati furono dati da Dio in mano de lor nemici, per la crudeltà de quali, & aspero Dominio di nuouo si conuertirno à Dio, & lo inuocorno, & allhora egli mandò in loro aiuto Aoth figliuolo di Gera figliuolo di Gemini, che opraua tutte dua le mani come la destra. Et in un'altro luoco dice. Chiamorono i fifigliuoli di Israel, & inuocorno Dio & esso gli mandò in socorso Athomel, figliuolo di Chen, figliuolo di Caleph, ilquale gli liberò. Et di questi tali anchora parla Dauid nel salmo dicendo. Quando Dio gli flagellaua, ricercauano il suo aiuto, & spesso ritornauano à pregarlo, massimamente la mattina, come hora piu atta à orare andauano à suplicarlo perche li aiutassi, racordandosi come Dio spesso gli haueua aiutati, & liberati da le loro grande afflittioni. Et in un'altro luoco. Chiamorono dice à Dio nelle tribulationi, & Dio gli liberò de le loro necessità.

Cap. V.

DI questi tre modi di uocatione benche i dua primi paiono meglio fondati de l'ultimo, nondimeno assai uolte habbiamo ueduto, che de l'ultimo grado, che pare il piu basso, & piu tepido ne sono diuentati perfetti huomini & molto feruenti, & niente differenti da quelli, che con buon principio si misero al seruigio di Dio, & uissero consequentemente in esso sempre laudabilmente, & da l'altra banda n'ho ueduti molti che da quel supremo grado di uocatione sono cascati poi in un uituperabil fine. Et però si come non nocque à quelli che furono per forza piu presto, che per loro libero arbitrio tirati alla conuersione, à quali la benignità di Dio li dette quel la occasione di compuntione, cosi à quegli altri niente giouò di hauere hauuti cosi alti principij di conuersione. essendo dopo che non attendessero, come doueano à terminare bene il resto de la lor uita. Perche à l'Abbate Moise c'habitò in una parte di questo heremo, che fu chiamata Calamo non mancò niente, ch'egli non fusse perfettamente beato. Ilquale essendo sospetto d'hauere fatto un homicidio, per non esser amazzato, uedendosi minacciare, andò al monasterio, alquale dopo applicandosi con tutto il cuore, fece della necessità propria uolontà, mediante la uirtu de l'animo suo; & cosi diuentò un perfetto seruo di Dio. Et per lo contrario molti ne sono stati, che non accade ch'io gli nomini, à quali niente giouò essere intrati nella seruitu di Dio con miglior principio. Perche dopo per la lor poltroneria, & durezza di cuore, & per non hauere uoluto credere à i piu uecchi di se diuentorono tepidi, & negligenti, & finalmente precipitorono: laqual cosa si uede chiaramente espressa nella uocatione de gli Apostoli. Perche che giouò à Giuda d'hauere uolontariamente assunto quel sublime grado de l'Apostolato come fece Pietro & gli altri Apostoli? essendo che dopo guastasse cosi bel principio di uocatione con l'auaritia sua, laquale l'indusse à tradire il suo Signore, ouero che nocque à Paulo che à l'improuiso fusse accecato, & tirato quasi sforzatamente alla salute sua? Ilquale dopo con tanta diuotione uolontariamente seguitò Dio, che ripieno d'inume-

d'inumerabili uirtu ſenza mutarſi mai finì il corſo della ſua glorioſa uita. Adunque il tutto conſiſte nel fine, nel qual puo uno per ſua negligentia rimanere inferiore à gli altri & uitupe-rato, c'habbi hauuto ottimo principio de la ſua uocatione, & da l'altra banda un che per forza ſia ſtato tirato à far profeſ-ſione del nome del monacho, puo mediante il timore di Dio, & la ſua diligentia douentare perfetto.

Cap. VI.

ADeſſo parlarò de le renuntie, lequali ſono tre, come ſi ha da noſtri uecchi padri, & da le ſacre ſcritture, le-quali ogn'uno di uoi, ſi deue sforzare di hauerle adimpite. La prima renuntia è quella, mediante laquale noi uenimo à di-ſprezzare, & renuntiare, tutte le ricchezze, & facultà del mondo. La ſeconda è quando laſciamo da banda, & diſcac-ciamo da noi i uitij, & i mali coſtumi, & l'affettion del corpo e de l'anima, che prima haueuamo. La terza, è quando ſi ri-tiramo, da tutte le coſe del mondo, preſente, & uiſibile & contemplamo ſolo le future coſe, & inuiſibili, e quelle ſolo de ſideramo: le qual renuntie, à un tratto furono comandate, & impoſte da Dio, ad Abraam, quando gli diſſe, eſci de la ter-ra tua, del tuo parentado, & de la caſa del padre tuo. Dicen dogli adunque prima; Eſci de la terra tua, non uolſe inferire altro, ſaluo, che ſi doueſſe priuare, de le facultà, & ricchezze di queſto mondo: Dopo gli diſſe; eſci del tuo parentado, che tanto uuol dire, quanto laſcia li mali coſtumi, & uitij di pri ma; i quali naſcendo inſieme con noi, ci uengono à eſſer con-giunti,& ci ſono come parenti. Tertio gli diſſe, eſci di caſa di tuo padre, cioè laſcia tutta la memoria da banda di queſto mondo uiſibile; de le due renuntie, cioè di quello, che ſi deb-be laſciare, & di quello, che ſi debbe abbracciare, ne fa men-tione Dauid, in perſona di Dio; coſi dicendo. Aſcolta fi-gliuola, & inchina l'orecchia tua, & diſmenticati il popolo tuo, e la caſa di tuo padre; Dicendo aſcolta figliuola, di-moſtra eſſere il padre eterno che parli, à laqual eſſorta à uole-re laſciare in diſparte l'amor del mondo, & la caſa del noſtro padre terreno, & l'affetto che gli hauemo per accoſtarci à lui,

& questo à l'hora si fa quando mortificati con Christo ci spogliaremo di tutte le cose del presente seculo, per contemplare solo le cose inuisibili, come dice l'Apostolo. Perche quelle, che noi uedemo, sono temporali, le altre, che non si uedano eterne. Imperò con il cuor nostro, uscendo di questa terra temporale, & uisibile, drizzaremo gli occhi à quella casa, doue habbiamo ad habitare sempre, questo allhora l'adimpiremo, quando uestiti di carne, non piu secondo quella combatteremo, ma uiueremo sotto l'insegna del Signore nostro; ma con alta uoce gridando diremo quella sententia del beato Apostolo. Il nostro municipio, & la nostra habitatione, è in cielo. A queste tre renuntie, si adattano i tre libri di Salomone. Perche i prouerbii respondono à la prima renuntia, ne i quali c'insegna di emendare i costumi nostri, & risecare i uitij terreni. A la seconda renuntia, conuiene l'Ecclesiaste, doue si mostra, che tutte le cose che si fanno sotto il sole, sono una mera uanità. A la terza renuntia, si li accommoda, il cantico de cantici, doue la mente nostra trapassando tutte le cose uisibili, si congiunge con il uerbo diuino, & contempla le cose celesti, & alte.

Cap. VII.

ET però poco ci gioueria con una ardente fede di hauere osseruata, & adimpita la prima renuntia, se non studiassimo di adimpire equalmente la seconda; e similmente quando haueremo adimpito questa seconda, potremo & douemo cercare di andare à la terza nellaquale uenendo, usciremo di casa del nostro carnal padre, doue dal principio della uita nostra, & fino à tanto che siamo stati figliuoli dell'ira come gli altri, siamo uissi carnalmente. Et uoltaremo la mente nostra à le cose celesti. Delqual primo padre si parla à Ierusalem, quando c'hebbe disprezzato il uero padre celeste & se le dicono quelle parole: Il tuo padre è Amoreo, e la tua madre è Cethea: & nello euangelio. Voi sete dice Christo figliuoli del diauolo, & cercate di fare i desiderij suoi ilquale, come noi abbandonamo, da le cose uisibile trapassaremo à l'inuisibili,

Ezech. 16. 10. 8.

& allhora potremo con l'Apostolo dire. Sappiamo molto bene che se ci spogliamo di questo corpo, ch'è nostra habitation ter rena, che noi haueremo una habitatione da Dio nel cielo, & una casa, non di terra, ne fatta à mano, ma eterna e perpetua. & quel che poco auanti io diceua, la nostra conuersatione è in cielo, cioè il nostro studio e nostro modo di uiuere nõ è ad altro fine, che di arriuare al cielo, doue è Christo capo nostro. Donde aspettamo il Saluatore nostro GIESV Christo, i lquale fara il nostro corpo humile & abietto, acciò sia conforme dopo al corpo suo glorioso. Et il beato Dauid dice. Io son forastiero, e pellegrino come tutti i padri miei: douentiamo tali finalmente, quali furono quelli, de i quali il Saluatore par la nell'euangelio al padre essi non sono di questo mondo, come non sono ancho io. Et in un'altro luoco à gli Apostoli dice. Se uoi fusti di questo mondo, il mondo amaria quel che è suo, ma perche uoi non sete di questo mondo, ma io ue n'ho cauato d'esso, però è che'l mondo ui ha in odio. Adunque allhora perfettamente haueremo fatta questa tertia renuntia, quando la nostra mente non piu imbrattata da gli affetti carnali & conuersatione del mondo, ma ottimamente amaestrata & espurgata da ogni affettione & qualità terrena, mediante le continue meditationi de le cose diuine, fara un passaggio alle cose inuisibili, tale, & tanto che non sentira di essere piu circondata da massa carnale, & tanta si eleuara sopra di se spé culando i diuini misterij, che non udira ueruna cosa, ne uoce corporalmente con l'orecchie, ne uedera le cose, che le saranno dauanti à gli occhi per grande, ch'elle si siano, anchora che fussero arbori, & simili grandi materie; lequal cose nes suno potrà credere essere cosi uere saluo chi l'hauera prouato cõ esperientia hauẽdogli il Signore Iddio retirati gli occhi in teriori del cuore, & sequestratogli totalmẽte da le cose presen ti, che le reputara non come quelle c'habbino à mancare, ma come le non siano state ò siano sparite uia come un fumo, questo tale caminara come Enoch in compagnia di Dio fuori d'ogni pensiero de le cose presenti. Delqual Enoch il Genesi dice, che caminò con Dio, e non fu ritrouato piu perche Iddio il tirò fuori di questo mondo, & l'Apostolo dice, che Enoch per la fede sua fu seruato di sorte, che non uedesse la

2. Cor. 5.

Gen. 5.
Heb. 11.

morte. De laqual morte il Signore nell'euangelio parlando, chi uiue dice, & crede in me, mai non morirà. Et però ſe noi deſideramo di arriuare à la uera perfettione, douemo attende re che come hauemo diſprezzato corporalmente il padre, la madre noſtra, le ricchezze, & i piaceri di queſto mondo, coſi an cho con il cuore le douemo laſciar tutte non ritornando mai piu à deſiderarle; acciò non interuenga à noi, come auenne à quelli, de' quali dice la ſcrittura ch'eſſendo cauati da Moiſe de l'Egitto anchora che non ci ritornaſſero corporalmente nondimeno col cuor loro ſempre ci ſtauano, ſcordati de i gran beneficij di Dio, che gli haueua cauati di ſeruitu con uirtu di tanti ſegni, & prodigij, & adororno gl'idoli de l'Egitto, che prima haueano ſprezzato, & diceuano ad Aaron, facci gli dei, che ci uadino auanti, acciò con quelli non ſiamo anchora con dannati al modo, che furono eſsi, che ſtando nel deſerto dopo la manna celeſte, che mangiorno, deſiderorno altri ſtrani & puzzolenti cibi, dicendo coſi, noi ſtauamo bene in Egitto, doue ſedeuamo ſopra le pignatte di carne, mangiando le ci- polle, l'aglio, i cucumeri, & i meloni. laqual figura anchora che ſia paſſata, & adimpita in quel popolo, nondimeno ancho al di preſente la uediamo ogn'hora adimpirſi, & uerificarſi tra noi altri, & ne l'ordine noſtro. Perche ogn'uno, dopo c'ha re nunciato il mondo che ritorna à gli antichi ſtudij & deſiderij ſuoi, nel ſecreto dice, & grida quelle medeſime parole, che gridorno eſsi. Io ſtaua pur bene nell'Egitto, de quali dubito, che non ſe ne ritruoui una moltitudine coſi grande, quanta ſi legge, che fu de i preuaricatori di quel popolo ſotto Moiſe. Perche eſſendo che de l'Egitto n'uſciſſero ſei cẽto mila huomi ni armati non introrno di quelli nella terra de la promiſsione piu che dua mila. Et però douemo di qui imparare di togliere l'eſſempio de le uirtu da i pochi; Perche ſecondo queſta figu- ra, ch'io diceua ancho nello euãgelio, molti furono i chiamati, ma pochi gli eletti. Adunque nulla è per giouarne l'eſſerne par titi di Egitto con il corpo, ſe nõ mãterremo in noi la renuntia, che interiormente haueremo fatta, che è piu eccellente & piu utile de la corporale, de laquale parlò l'Apoſtolo, dicendo. s'io hauerò diſtribuito tutte le mie facultà in cibo de poueri, & ha uerò dato il corpo ad abbrugiare, & non hauerò la carità,

niente mi giouara, lequal parole il beato Apoſtolo certo non haurebbe mai dette ſe non haueſſe preuiſto in ſpirito, che poteua accadere, che molti, anchora c'haueſſero diſtribuito tutte le facultà loro in ſeruitio de poueri, nondimeno per queſto non poteuano peruenire alla perfettione euangellica, & alla perfetta carità, & queſto era, perche non haueano fatta diligentia di ſpogliarſi de' uitij, & coſtumi di prima; come è l'incontinentia, la ſuperbia, l'impacientia, ò ſimili altri uitij, che riteneuano in loro, per cagione de i quali non abbraciauano la uera carità, che non manca per alcun tempo, anchora che apertamente pareſſero migliorati, & coſi queſti tali non hauendo potuto ben peruenire à la ſeconda renuntia molto manco ſi trouaranno di eſſer capaci, & atti di arriuare alla terza, che è d'un grado piu perfetto de gli altri due: nondimeno qui ſi deue attendere bene, & diligentemente conſiderare, che non diſſe l'Apoſtolo ſimplicemente, s'io hauero diſtribuite le mie facultà, perche dicendo coſi haueria parſo che non haueſsi fatto ſecondo il precetto Euangelico, ma che ſe n'haueſſe riſeruata una parte, come fanno i tepidi. Ma diſſe s'io hauerò diſtribuite tutte le facultà mie in cibo de poueri huomini che tanto è à dire quanto ſe hauerò renunciato à tutte le ricchezze del mondo perfettamente? Et à queſta renuntia ci aggiunſe una coſa maggiore, & diſſe. S'io hauero dato il corpo mio in modo che abbruggi, & non hauero hauuta la carità non haro fatto nulla, come ſe per altre parole haueſſe detto s'io hauero diſtribuito tutte le mie facultà in cibo de poueri huomini ſecondo il precetto de l'Euangelio che dice, ſe tu uuoi eſſer perfetto, ua, & uendi quello che tu hai, & dallo à poueri, e uiene è ſeguitame, & hauerai il theſoro in cielo, & à queſta renuntia de le facultà ci hauerò aggiunto il martirio ch'ogni di patiſco nella perſona mia, & il conſumamento del corpo mio di ſorte, che per amor di Chriſto mi ſpogli della propria carne mia, & nondimeno ſe con tutto queſto io ſarò, ò impatiente ò iracondo, ò inuidioſo, ò ſuperbo, ò uendicatiuo, ò per altra uia uitioſo, niente mi giouara di hauer fatta queſta renuntia del huomo eſteriore eſſendo anchora inuiluppato ne i uitij, & che ſolamente con un certo primo feruore habbi renunciato alle facultà di queſto mondo, lequal non ſono reputate, ne

buone ne cattiue, ma ſtanno nel mezzo de l'uno & de l'altro. Et coſi per non mi eſſere curato di diſpregiare le mortifere facultà del cuore, non ſaro ariuato alla carità del Signore noſtro laquale è benigna e ſenza inuidia, non ſi adira, non ſta in otio, non cerca le coſe, che ſono ſue, non penſa male, ma ogni coſa ſupporta patientemente, finalmente queſta carità non laſcia mai caſcare in peccato quello, che ueramente l'abbraccia.

Cap. VIII.

ADunque dobbiamo affrettarci con ogni inſtantia, che ancho il noſtro huomo interiore diſprezzi & laſci ſtare le ricchezze dei ſuoi uitij, c'ha guadagnati mentre è ſtato al ſecolo, lequali non ſono proprie noſtre, ſe bene di continuo ſtanno con noi, ſe noi mentre che uiuiamo, non le laſciaremo perfettamente, dopo la morte ueranno accompagnarci anchora, & ſi come le uirtu fanno apparere dopo queſta uita preſente il ſuo amatore lucido e bello, coſi i uitij, hauendo imbrattata & ottenebrata la mente noſtra, con oſcure tenebre la mandano à l'inferno; doue perpetuamente ha da ſtare. Perche la bellezza, & bruttezza de l'anima naſce dalla qualità delle uirtu & de i uitij, de laquale ſi piglia, & tira à ſe un colore, che ouero la fa nel conſpetto di Dio aparere belliſsima, di forte, che le conuengono quelle parole del Profeta quando dice; Il Re deſiderara la tua bellezza, ouero la preſentara tanto brutta, che eſſa medeſima anima, confeſſando la ſua deformità, dira ueramente le cicatrici mie per la mia inſipientia di non l'hauere curate ſi ſono putrefatte, & puzzano al cielo, & alla terra. Et il Signore anchora le dira; Perche che non ſi è ſaldata la cicatrice de la figliuola del mio populo? queſte ſono le proprie ricchezze noſtre; lequali ſtanno ſempre nell'anima, che nullo tiranno del mondo, ne ueruno nemico carnale potra, ne dare, ne togliere. Queſte ſono le proprie ricchezze noſtre che ne ancho la morte hauera forza di ſepararle da noi, come l'haremo ſtampate nell'anima & cuor noſtro, mediante lequali facendo le renuntie, ueniremo alla perfettione de la uita Chriſtiana, & inuilupandoci nei uitij eternalmente ſaremo condannati alla morte.

Pſal.44. *Pſal.57.* *Hier.8.*

Cap. IX.

PErche in effetto le ricchezze nelle sante scritture, s'intendano essere di tre sorti cioè le cattiue, le buone, e le mezzane: le cattiue sono quelle, delle quali è scritto. I ricchi auari hanno sempre dibisogno, & sempre gli pare di douer morire di fame & di sete, de i medesimi anchora parlò il Signore nostro in Luca, dicendo guai à uoi ricchi; perche hauete hauuta la uostra consolatione in terra; laqual sorte di ricchezze è gran guadagno, & è gran perfettione di lasciarle. Et al contrario di questi sono quelli poueri de l'Euangelio, che loda il Signore dicendo: Beati i poueri di spirito, perche il regno del cielo è il loro. e nel salmo trentacinque il pouero, dice chiamò al Signore, & fu essaudito, & in un'altro luogo, il pouero & mendico sara quello, che lodara il nome tuo, ò Signore. sono anchora quelle ricchezze buone, & è gran merito e gran uirtu di hauerle acquistate, lequali possedendo l'huomo giusto, uien lodato dal profeta dicendo: la generatione de i buoni sara benedetta, & in casa loro ui sara la gloria; & le ricchezze e la giustitia loro sara in eterno. Et ne i prouerbij si dice, che l'acquisto dell'anima sua è la uera, & propria ricchezza de l'huomo. De lequal ricchezze spirituali si legge nell'Apocalipsi, di quelli, che non l'haueranno, & che saranno con uituperio loro poueri e nudi. Comminciarò, dice à uomitare fuor della mia bocca, perche tu mi dici che sei ricco, & che non hai dibisogno di cosa alcuna, & non sai però che sei miserabile, & pouero, & cieco & nudo. onde io ti conforto che tu compri da me l'oro infocato, & buono, perche douenti ricco uestendoti de uestimenti bianchi, acciò non si ueda la nudità tua. Ci sono ancho le ricchezze mezzane, cioè quelle, che possono essere buone, ò cattiue, secondo l'arbitrio de chi lo usa, & maneggia de quali dice il beato Apostolo queste parole. Io essorto i ricchi di questo mondo, che non uoglino porre la loro speranza nelle ricchezze, che presto debbano mancare, che sono incerte, ma in Dio solo, ilquale ci ha dato ogni cosa abbondantemente per il bisogno nostro; operate bene & uedete di douentar ricchi nelle buone opere siate

Matt. 5. *Psal. 35.* *Psal. 37.* *Psal. 3.* *Psal. 13.* *Apoc. 3.* *1. Tim. 6*

larghi in comunicare con poueri le uostre ricchezze, acciò che facciate un fondamento buono, per l'auenire & guadagnate la uita eterna. Quel riccone, che'l medesimo Euangelista recita, del quale il mendico Lazzaro desideraua di uiuere delle moliche del pane, che cadeuano de la mensa sua, perche tutte le riteneua per se, & non le compartiua con i poueri, fu dannato all'eterno fuoco nell'inferno.

Cap. X.

ADunque quãdo noi abbãdoniamo queste ricchezze uisibili del mondo, non uenimo à lasciare le ricchezze nostre, ma le aliene, benche noi ci gloriamo di hauerle acquistate con l'industria nostra, ò che ci siano state lasciate da li nostri antichi. Perche come ho detto, nessuna cosa è nostra, saluo quella, che possedemo col cuore, & che ne sta salda nell'anima, laquale da nessuno ci puo essere tolta: delle ricchezze del mondo, Christo biasimando quelli che le tengono come proprie & non uogliono farne parte à poueri d'esse, dice cosi. se uoi non sete stati fideli nelle cose aliene, quel ch'è uostro, chi ue'l dara? Doue chiaramente si ha per queste parole del Saluatore che le ricchezze sono cosa d'altri, & non nostre, come per esperientia anchora tutto il giorno uedemo. Ma delle uere ricchezze parla bene Pietro, & dice. Ecco Signore, che noi habbiamo lasciato ogni cosa, & seguito te, che premio adunque sara il nostro? I quali Apostoli non lasciorno altro, che certe uile & stracciate reti, & però se quelle parole non s'intendessero de la renuntia, che fecero de i uitij, ch'è in uero una gran renuntia, gli Apostoli non lasciorono cosa di tanto momento, che per essa il Saluatore gli douesse promettere la gloria di tanta beatitudine come fece con quelle parole. Voi sederete nel di del giuditio, quando il figliuol de l'huomo sedera nella sede de la sua maestà sopra le dodeci sede, & giudicarete le dodeci tribu d'Israel, se adunque quelli tali, che renunciorno queste facultà terrene & uisibili non possono per questa sol causa arriuare alla carità Apostolica, ne eleuarsi à quel sublime, & terzo grado, che à pochi è concesso, che giuditio haueranno à fare di se quelli altri, che non possono pur à

prendere

prendere il primo grado di renuntia, che è tanto leggiero e facile, i quali pur con la loro infidelità uogliono ritenersi le lor sordide pecunie, & facultà; gloriandosi, & delettandosi di quel nome solo. Adunque concludiamo cosi che la prima renuntia è delle cose che non sono nostre, ma aliene, & pero da se sola non puo fare perfetto quello, che la fa, se non giunge & uiene alla seconda, che è una uera renunria de le cose nostre & proprie; laqual renuntia quando haueremo adimpita hauendo cacciati uia da noi tutti i uitii, ascenderemo poi alla cima de la terza, & allhora uerremo à disprezzare non solamente tutte quelle cose, che si fanno in questo mondo, & che particolarmente possedono gli huomini, ma anchò l'altezza & grandezza di essi elementi ci parera una cosa uanissima, & transitoria, & cosi solamente haueremo l'animo uolto, come dice l'Apostolo, alle cose inuisibili, & non à quelle, che si uedono. Perche queste che si uedono sono cose suggette alla uarietà, & al tempo, ma le cose inuisibili sono eterne. Et ciò facendo noi uerremo à sentire che Dio ne dira quelle parole, che disse ad Abraam, entrarai nella terra, ch'io ti mostraro, per lequal parole chiaramente si ha hormai, che se non si adempiano tutte queste tre renuntie sopradette, che non si potra giongere à questa quarta cosa, laquale è il premio, & la remuneratione di esse renuntie, cioè, c'habbiamo à intrare nella terra di promissione, che non produce ne spine, ne tribuli de uitij. Laqual terra di promissione si possede, stando noi in questo corpo con il mezzo della purità del cuore, & non si acquista ne per industria, ne per fatica nostra. Ma il Signore è quel solo, che la ci promette dare: Vieni, dice nella terra ch'io ti mostraro, di doue si pruoua chiaramente che ancho il principio della salute nostra procede da una mera uocatione di Dio, dicendo lui. Esci della terra tua, similmente la perfetione, & compimento de la salute nostra uiene dal medesimo, dicendo poi, & entra nella terra ch'io ti mostrarò; nella terra, laquale tu per tuo giuditio non potresti, ne conoscere, ne trouare; la quale io solo sarò quello, che ti mostrarò, anchora che tu non la cerchi. Dallequal parole si puo benissimo raccogliere, che come per inspiratione di Dio noi corriamo à la salute nostra, cosi ancho mediante la sua guida & magiste-

rio arriuaremo à la perfettione de la summa beatitudine.

Cap. XI.

IN che cosa adunque, disse Germano consiste il libero arbitrio? & come si attribuira mai à l'industria nostra lode alcuna che ci si dia, se Dio comincia, & finisce, tutte le cose che apartengano à la nostra perfettione?

Cap. XII.

BEne, disse l'Abbate, ui sareste mossi à dire quello che detto hauete, se in tutte le opere, ouero discipline ci fusse solo il principio è fine e non ci fusse ancho il mezzo. Et però si come noi conosciamo che Dio in molti modi ci mostra l'occasione della salute nostra cosi ancho sta ne l'arbitrio nostro à dette uocationi di consentire ò repugnare, perche si come fu uocatione di Dio quando disse, esci Abraam de la casa tua, cosi fu atto di obedientia di Abramo di uscirne, & quando disse & uieni nella terra; era necessario per far l'obedientia di Dio ch'andasse douunque egli comandaua; quello che dopo ui aggionge, la qual terra io ti mostrarò, procede da la gratia di Dio che ne comanda, & promette. Nondimeno dobbiamo tener per cosa certa, che anchora che ci essercitasimo in tutte le uirtu con ogni nostro sforzo, non potiamo però arriuare con la nostra diligentia & studio, alla perfettione. Et l'industria humana non è bastante con tutte le sue fatiche di peruenire alla uera beatitudine, se non la ci da esso Iddio, il quale opera insieme con noi, & drizza il cuor nostro à quello che piu gli è espediente; & però à tutte le hore dobbiamo orare con Dauid, dicendo. Signor Dio ajuta i pasi miei, acciò io perseueri nel beneplacito tuo, perche io non uadi fuor de la uia che mi hai dimostrata; & in un'altro luoco: Dio è quello c'ha posti i piedi miei sopra la pietra, & ha drizato i pasi miei nelle uie sue, conoscendo che l nostro libero arbitrio è più inclinato al male che al bene, ò per piacere del senso, ò per non conoscere il bene suo; Il che si truoua che'l Profeta chiaramente cantò in un uersetto dicendo: Io fui spinto à cascare, da le-

Psal. 16. Psal. 39. Psal. 97.

qual parole si ha l'imbecillità del libero arbitrio, & poi dice, Dio mi prese, di nuouo ne dimostra l'aiuto di Dio esser aggiunto à quello, acciò non casca col suo libero arbitrio, quando lo uedera uacillare porgendogli in certo modo la man sua, per sostentarlo, & farlo stare costante: & poi seguita, s'io diceua che il mio piede è mosso per la uocatione del libero arbitrio; Allhora ò Signore la tua misericordia mi aiutaua, per lequali parole uiene à congiungere l'aiuto di Dio alla infirmità del suo libero arbitrio, confessando che non fu per sua industria, ma per misericordia di Dio che'l piede de la sua fede non si mouesse. Et poi dice: secondo la moltitudine de li miei dolori nel cuor mio: (i quali dolori nasceuano dal libero arbitrio) le consolationi tue rallegrano l'anima mia, perche tu m'inspiraui, & ueniui nel cuor mio & mi mostraui il modo di contemplare li futuri beni, i quali hai preparati à chi si affatica per il tuo nome, & non solamente fui senza ansietà di cuore, ma ancho mi rallegrai perfettamente. Et poi dice, se non fusse che Dio mi aiutò poco manco che l'anima mia non habitasse nell'inferno mediante il suo libero arbitrio: confessa, che sarebbe stato nell'inferno, se Dio non l'hauesse aiutato & saluato, perche l'opere nostre e i passi sono drizzati da Dio al bene, & non dal libero arbitrio: & quãdo cascara un huomo giusto per lo suo libero arbitrio, non si rouinara perche il Signore gli pone la man sotto, che tanto è quanto à dire apertissimamente, che nessuno giusto huomo è bastante per se à ottenere la giustitia, se ogni hora al suo uacillare, & cadere, la diuina clementia non gli porge la sua mano adiutrice, perche non perisca in fatto ogni uolta che per infirmità del suo libero arbitrio fusse cascato in qualche errore.

Psalm.

Psal. 36.

Cap. XIII.

VEramente i santi huomini, non mai attribuirno alla propria industria, di essere peruenuti à perfettione alcuna di uirtu; ma il tutto dauano alla gratia di Dio; & conciosia che si conoscessero ignoranti, & pieni di errori, diceuano con il Profeta: Signore drizzami nella uia de la uerità tua, & drizzala uia mia nel conspetto tuo. Questo medesimo un'altro

dice hauere esperimentato in se, essere cosi, non per la fede sola, ma per propria natura, & imperò con Osea gridaua. Signore, io ho conosciuto, che non è in poter de l'huomo la uia sua al bene, ne sta in lui, che camini, & drizzi i suoi passi. Et esso Dio parlando ad Israel disse, io lo drizzarò come un'abeto uerde, però il frutto tuo procederà da me.

Cap. XIIII.

Similmente la scientia de la legge i nostri antichi padri, non per industria loro, & continuo studio di leggere, ma per illuminatione di Dio cercauano di acquistarla, dicendo, ò Signore mostrami le tue uie, & insegnami le tue semite, e lieuami il uelo da gl'occhi, & allhora considerarò le mirabil cose della legge tua; & altroue, insegnami Signore di far la tua uolontà, perche tu sei il mio Iddio.

Psal. 24. Ps. 118. Ps. 142. Psal. 93.

Cap. XV.

L'Intelletto anchora da conoscere i mandati di Dio, che erano scritti nel libro de la legge, il beato Dauid domanda à Dio, che glielo dia, dicendo: Signore, io son seruo tuo dammi l'intelletto, da conoscere i mandati tuoi. Et pur Dauid hauea l'intelletto, che li hauea dato la natura, & hauea pur ancho la notitia de i precetti di Dio, ch'erano scritti nella legge, & nondimeno conosceua che tutto questo non gli bastaua, se Dio non l'hauesse ogni dì illuminato à conoscere, & intendere i mandati suoi. Più oltre il uaso d'elettione Paulo confessa che così è come io dico, per quelle parole. Dio è quello ch'opera in noi il uolere, & il perficere. Che si può dire, che sia più chiaro di questo? à confessare, che Dio è quello, che da principio & fine à la buona uolontà nostra? Et in un'altro luoco. Perche ui è stato donato, per Christo, che non solo uoi crediate in lui, ma ancho che patiate per lui: Di onde, si ha che'l principio de la conuersione, & fede nostra, & la tolleranza delle passioni, ne uiene donata da Dio. Il che conoscendo Dauid fa simile oratione, & dice. Stabilisci, ò Dio quello, che tu hai operato in noi. Doue mostra che non gli

bastauano i principij della salute, che Dio gli daua per sua gratia, & dono, se non gli donaua col suo aiuto quottidianamente le forze di peruenire al fine. Perche non è il nostro libero arbitrio, che scioglie chi è legato, ma è Dio. Non è la uirtu nostra, ma è egli che releua chi è cascato, Non è la lettion nostra, ma è Dio che da il lume à i ciechi. Non è la nostra cautela, & il nostro uedere che guarda i forestieri, ma è Dio. Non è la nostra fortezza, ma è Dio che sostenta, & rileua tutti quelli, che cascano. Ne però dicemo noi questo perche uogliamo togliere uia tutta la nostra fatica, & industria, come cosa uana, & superflua; ma perche conosciamo, che non è bastante ueruna nostra fatica, e forza à guadagnare cosi gran premio, come è la beatitudine eterna, senza l'aiuto de la gratia, & misericordia di Dio. Et però sempre dobbiamo cantare co'l beato Dauid, & dire: La fortezza mia, & la laude mia non è il libero arbitrio, ma è il Signore, & esso è quello che mi salua. Il che conoscendo il dottore de le genti grida, e dice, che non per merito suo ne suo sudore, ma per misericordia di Dio è diuentato idoneo ministro del nuouo testamento: Non già dice, che noi siamo idonei à pensare alcuna cosa da noi, ma la nostra sufficientia, & attitudine uien da Dio. Il quale ci ha fatti idonei ministri del nuouo testamento.

Cap. XVI.

ET tanto credettero gli Apostoli, che tutto quello, c'haueano pertinente alla salute loro gli fusse dato da Dio: però essi li adimandauano l'augumento de la fede dicendo. Signore accrescine la fede. Doue si ha, che la perfettione, & l'abondantia de la fede, essi non credettero, che glie la desse il loro libero arbitrio, ma la benignità di Dio. Finalmente il Saluatore nostro proprio ci mostra quanto sia la nostra fede fragile, & debile, & non bastante à sostentarsi da se stessa, se non è stabilita da lui dicendo à Pietro: Simone, Simone, ecco Satanasso, che ui ha desiderato, per criuelarui, come si fa il grano ma io ho pregato il padre mio, che la tua fede non manchi. La qual cosa prouando un'altro in se stesso, & quasi uedendo, che la sua fede era in mezzo gli scogli de la infidelità, per dub

bio di non la perdere, dimandò aiuto à Dio, Signore dicendo aiuta l'infidelità mia; & cosi tanto tennero questi Euangelisti, & Apostoli per certo, che à tutti i beni, Dio desse il compimento; che non si confidorno pur con le sue forze, & con il loro libero arbitrio mantenersi nella fede, ma domandorno à Dio, ò che glie la desse, ò che gli l'augumentasse, laqual fede, se in Pietro senza la gratia & fauor di Dio non si potea mantenere uiua, chi sara hora tra noi, presuntuoso, & cieco, che per mantenerla, non si creda ogni di hauer bisogno de l'aiuto di Dio? massimamente, dicendo Christo nell'Euangelio questo medesimo: Si come non puo il palmite, da se produrre il uino, se non sta con la uite, cosi uoi anchora non farete frutto, se non starete in me; & in un'altro luoco dice, senza me uoi non potete fare cosa alcuna, & cosi hormai si puo hauere per cosa euidente, ch'è una scelerata & empia cosa à reputarsi di poter fare cosa alcuna buona, senza la gratia & aiuto di Dio. Perche, come dice santo Iacomo, ogni cosa buona, & ogni dono perfetto, uien di sopra, dal padre de li lumi. Et Zaccaria, se cosa buona è in me, se ottima uien da Dio & però dice il beato Apostolo, intrepidamente, che cosa hai tu in te, che non l'habbi riceuuta? e se l'hai riceuuta, perche ti glorij, come non l'hauesti hauuta?

Ioan.15.

Iacobi.1.

Cap. XVII.

DIce ancho il beato Apostolo, che la tollerentia de le tentationi, che noi hauemo, non procede tanto da uirtu nostra, quanto dalla misericordia di Dio; & le parole sue, che affermano questo, sono tali. Non ui apprenda tentatione alcuna, se non humana, perche Dio è fidele, ilquale non ui lasciara tentare, oltra quello, che uoi potete supportare, ma anchora che siate tentati, ui dara, il modo di poter supportare; & il medesimo Apostolo afferma & ne fa fede, che Dio è anchora quello, che indrizza gli animi nostri à ogni buona opera, & fa in noi quello, che à lui piace, dicendo. Il Dio de la pace, ilquale ha resuscitato da morte à uita il gran pastore de le pecore; GIESV Christo, col sangue del testamento eterno, sia quello, che ui facci perfetti in ogni opera buona, acciò

tutto quello che uoi farete gli sia accetto. Il medesimo prega ch'auenga scriuendo a i Thessalonicensi, dicendo. Il Signore Giesv Christo, Dio & padre nostro ilquale ci ha amato, & dataci una eterna consolatione, & una buona speranza, per sua gratia, sia quello che conforti, i cuori uostri, & ogni buona opera, & sermone ui stabilisca.

Cap. XVIII.

ET perche potiamo hauere in noi anchora il predetto timore di Dio, con ogni instantia gli lo adimandaremo, essendoci donato da lui, come dice Hieremia Profeta, in persona sua. Io li darò un cuore, & una uia, che mi temino sempre. Et perche ogni cosa sia prospera à loro, & alli figliuoli anchora, farò un patto eterno, ne mai cessarò di fargli bene, & gli metterò nel cuore il timor mio, di modo, che non si allontanaranno da me; Et in Ezechiel dice, li darò un cuore nuouo, & un spirito nuouo, & leuarò uia da loro, il cuor di pietra, e darolli un cuor di carne; acciò che caminino, secondo i miei comandamenti, & che uenghino à custodire i giuditij miei, & à seruare quelli, perche siano il mio popolo, & io sia il loro Iddio.

Cap. XIX.

DA le predette cose si ha chiaramente, che'l principio de la buona uolontà nostra nasce da l'inspiratione di Dio, quando, ò con il lume suo, ò per mezzo d'altri, ò per qualche necessità, & tribulatione ci tira alla uia della salute, & medesimamente da lui ne uiene ogni perfettione di uirtu. Questo è in potestà nostra di pigliare, ò non pigliare l'essortationi che Dio ne fa, e mediante il suo aiuto operare il bene, & di qui nasce, che ci si dannò i meriteuoli supplicij, ò le remunerationi secondo che riuscimo, ò negligenti, ò studiosi, & solleciti allo obedire, alla prouidentia, & dispensatione sua, che con tanta benignità ci ha conferita. Il che chiaramente si descriue nel Deuteronomio con queste parole. Quando dice, il tuo Signore Iddio t'hauera introdotto nella terra, che

tu entrarai per possederla, & molte genti hauera rouinate in tua presentia, cioè l'Eteo, il Gerseo, l'Amorreo, il Cananeo, il Ferezeo, l'Eneo, & Iebuseo che sono state genti piu robuste assai di te, & di maggior numero; & l'hauera date in poter tuo, perche tu le destruggi & annichili, guarda che tu allhora non facci accordo, ò parentela alcuna con quelli, che'l popolo d'Israel sia introdotto nella terra depromissione, che in lor presentia siano da Dio rouinate molte genti, che in le lor mani & forze sia dato maggior numero de popoli, & piu robusti d'esse, la scrittura ne dimostra essere gratia di Dio. Per il qual testimonio si conosce quello che si ha attribuire al libero arbitrio nostro ouero alla gratia & dispensatione, & continuo aiuto di Dio, senza dubio i prosperi auenimenti & uittorie c'hauemo si deuono attribuire alla gratia del Signore: l'essecutione tarda, ò presta, che noi usaremo circa li beneficij di Dio, è in poter del nostro libero arbitrio. Et questo medesimo uediamo euidentemente espresso nella cura di quelli ciechi, dauanti à liquali, perche ui passasse GIESV Christo fu opera della gratia, & de la prouidentia sua; & che essi gridassero, & dicessero; figliuolo di Dauid habbi misericordia di noi, fu opera de la fede, & credenza di essi ciechi: che fussero illuminati, fu offitio de la misericordia di Dio: Oltra ciò in prouare, che duri la gratia di Dio, & il libero arbitrio dopo che si sono riceuuti li beneficij suoi, te lo dechiara l'essempio de li dieci leprosi, liquali tutti insieme furono curati, & un solo per beneficio del suo libero arbitrio tornò à ringratiarlo, & domandandogli Christo dopo, doue fussero gli altri nuoue, laudando quel solo, ne uiene à dimostrare la cura & sollecitudine de l'aiuto suo, c'ha uerso quelli anchora, che sono ingrati, & che si dimenticano de' continui beneficij, che gli ha fatti, e fa alla giornata. Questo atto di riceuere l'huomo grato, & di lodarlo, & di ricercare, & di riprendere l'ingrati è dono pure di Dio.

Cap. XX.

ET nondimeno douemo indubitatamente credere che in questo mondo nessuna cosa si puo fare senza Dio, perche

habbiamo

habbiamo à confessare, che ogni cosa si fa, ò perche egli uuole che si facci, ò perche lo permette. Quelle cose, che sono buone, si fanno mediante il suo aiuto, & perche esso uuole così. & quelle, che sono per il contrario, cattiue, si fanno perche esso il permette per i nostri mancamenti, & durezza di cuore, abbandonandoci, & leuandone uia dalla sua protetione, e lasciandone in poter del diauolo, & de i nostri sfrenati, e sporchi desiderij, che ci signoreggiano. Il che ci mostra chiaramente l'Apostolo, quando dice. Per questo Dio gli ha dati in un sentimento reprobo, perche hanno dispregiato la cognitione sua, & però egli gli ha lasciati cadere in una mente reproba, & biasimeuole, & di far quello, che non se gli conueniua di fare. Dio anchora dice per bocca del Profeta. Il popolo non ha ascoltato la mia uoce; & Israel non ha dato orecchia à le parole mie; se'l mio popolo fusse caminato secondo i precetti miei, io non gli harei lasciati correre ne i desiderij loro, ne doue li tira l'inuentioni loro.

Cap. XXI.

QVesto testimonio, disse Germano chiaramente dimostra il libero arbitrio, quando dice; se'l mio popolo hauesse udito la mia uoce: & il popolo non ha udita la mia uoce; perche dicendo, se'l popolo hauesse udito dimostra che in sua potestà era di acquietarsi à uoler fare, & non fare la uolontà di Dio. in che modo adunque puo essere che non sia in nostra potestà di saluarsi, essendo, che in nostra potestà sia di ascoltare, ò di non ascoltare?

Cap. XXII.

SOttilmente rispose Panutio hauete considerate le sopradette parole, che dicono, se'l popolo m'hauesse ascoltato. Ma non hauete poi atteso à quel che seguita quando dice. Io haueria humiliati, & annichilati i nemici suoi: & però nessuno sia, che con storta, & cattiua interpretatione pigli quel che

io hò prouato con il testimonio della scrittura, cioè che niente si fa senza Dio ne sia ueruno che tanto fauorischi il libero arbitrio, che rimuoua da Dio la gratia, & il quottidiano aiuto suo per uigore di quelle parole sopra allegate che dicono. Il popolo non ha udita la uoce mia. Et se'l popolo mio m'hauesse udito. Et se Israel hauesse caminato nelle uie mie. Ma piu presto tale attenda. Che si come la inobedientia di quel popolo ci manifesta la facultà del libero arbitrio, cosi ancho si mostra uerso quello la continua cura & promissione di Dio, che l'amonisce & chiama. Perche dicendo se'l popol mio m'hauesse udito, mostra pur che Dio fu primo à parlarli, il che suol fare Dio non solamente mediante la legge scritta, ma ancho con le quottidiane amonitioni, secondo che dice Esaia parlando Dio per bocca sua, & dicendo. Tutto il di io ho aperte le mie mani al popolo, che non mi crede, ma che mi contradice. Adunque dal predetto sopra allegato testimonio in principio, si puo prouare l'uno e l'altro, cioè da quelle parole, che dicono; se'l popol mio m'hauesse udito: Israel se hauesse caminato nelle uie mie io haueria annullati & humiliati gl'inimici suoi. Perche, si come il libero arbitrio si mostra da la inobedientia del popolo; cosi l'aiuto, & la dispensatione de la gratia di Dio si mostra, e si uede euidentemente dal principio, & fine de la medesima auttorità, essendo che testifichi, che Dio fu il primo, che gli parlò, dopo gli promette di humiliare i suoi nemici, quando il popolo l'ascolti: Perche per tutto, questo ch'io di sopra ho detto in questo discorso non intendo di toglier uia il libero arbitrio, ma piu presto dimostrare che à tutte l'hore, & momenti gli è necessario l'aiuto, & gratia del Signore & cosi con queste uiuande riempitoci, & ingrassatoci, ne mandò fuori de la sua cella, auanti la mezza notte, non tanto allegri quanto compunti di cuore col suo parlare, dandoci in summa oltra l'altre utilità, questo precetto; che per hauer noi fatta la prima renuntia, secondo l'ordine, & disciplina delle constitutioni de i nostri antiqui padri, non per questo ci persuadessimo d'esser giunti alla summa perfettione, ma solamente d'hauere per quella guadagnato il nome del monacho, ne per la seconda renuntia, che stimassimo à bastanza stando nel monasterio di hauere imparato le uirtu,

che ne bisognano, per diuentar perfetti; Et de la terza che contiene tutte le perfettioni in se, & passa le sopradette dua di gran lunga, non ci ricordiamo mai piu per auanti d'hauerne udito pur parlare?

Finisce il ragionamento dell'Abbate Panutio de le tre Renuntie.

IL QVARTO RAGIONAMENTO DELL'ABBATE DANIELLE, de la concupiscentia de la carne, & de lo spirito.

Della conuersatione dell'Abbate Danielle. Cap. I.

Ra tutti i filosofi Christiani, hauemo ancho ueduto & conosciuto l'Abbate Danielle ilquale in tutte le sorti di uirtu fu equale à tutti gli heremiti de la Scithia, ma circa l'humiltà piu particolarmente de gli altri fu dotato. Ilqual Daniel le per la sua purità, e mansuetudine meritò che Panutio del qual fu parlato di sopra, ch'era sacerdote in quella medesima solitudine, lo elleggessi, & promouessi al grado del Diaconato, anchora che l'età sua non bene il comportasse. Perche tanto era il piacere che Panutio pigliaua de le sue uirtu che ueden dolo suo pari in bontà di uita & di gratia, hauea molto cura ancho di uederselo equale in dignità & officio. Et però parendogli strano ch'egli fusse in piu basso officio del suo, dette opera di eleggersi un dignissimo successore, auanti che morisse, & per questa causa, fece, che Danielle fu promesso al grado sacerdotale. Ilquale con tutto questo mai abbandonò punto la sua solita humiltà, ma in presentia de l'Abbate sempre, anchora che fusse come esso sacerdote, nondimeno offerendo Panutio l'hostia spirituale à l'altare Danielle sempre uolse far l'officio del Diacono, ma il buono Panutio anchora che fusse santo huomo, & che con molti segni fusse ueduto, & giudicato esse re Profeta nondimeno in questo punto restò ingannato de la

ſua credenza. Perche deſiderando fortemente che Daniel reſtaſſe ſuo ſucceſſore morendo lo uidde predeceſſore ſuo, perche poco dopo paſsò di queſta uita, & andò à Dio prima che Panutio ui andaſſe.

Cap. II.

QVeſto beato Danielle adunque, di cui io parlo, ricercandolo noi, che ne diceſſe, di donde procedeſſe, che alle uolte ritrouandoſi il monacho nella ſua cella, tutto allegro, & ripieno di dolciſsimi ſentimenti, & concetti, di ſorte che ne eſſo lo potria dire, ne altri imaginarſelo, ò con parole raccontare, quanto fuſſe il ſuo piacere, eſſendo ripieno di frutti ſpirituali, tutta uia orando, hor con tutta la prontezza, & efficacia del mondo, & hor con contentezza, & ancho dormendo Dio l'eſſaudiſce, & di nuouo ſenza colpa, ò cagione ſua alcuna, ſi uede il contrario in lui. Perche ſubito è aſſalito da una tanta anſietà, & triſtezza, che non ſolo eſſo perde la abondantia del ſpirito c'hauea, mediãte ilquale ſi ritrouaua tutto lieto, & mentre gli dura quella perturbatione, & tentatione, diuenta tanto aſciutto e ſecco, ch'ogni coſa, fino alla ſua cella, ha à noia; la lettione gli faſtidiſce, & l'oration ſua è rotta & uana, come d'un'imbriaco, & quanto piu attentamente ſi sforza di ritornare à l'oratione, tanto piu ſi truoua à pericolo d'incorrere, & caſcare in maggior rouina, & tanto la ſua mente ſi uota d'ogni frutto ſpirituale che non gli baſta piu di uoltare il deſiderio ſuo alle coſe del regno del cielo, ne alla conſideratione delle pene de l'inferno, per leuarlo, & ſuegghiarlo da queſto ſonno; Facendo noi adunque queſta domanda al beato Danielle, eſſo nel ſeguente modo ci riſpoſe.

Cap. III.

SOno tre ragioni, riſpoſe Danielle che ſi poſſono aſſegnare alla domanda uoſtra. Perche queſta ſterilità & anſietà di mente procede, ò dalla negligentia noſtra, ò dalla impugnation del diauolo, ò dalla prouidentia, & proua che Dio uuol far di noi. Dalla negligentia noſtra uiene, quando per

nostro diffetto nei tempi passati ci siamo con molta freddezza essercitati nel studio delle buone opere; per cagione de la quale pigritia essendoci noi riempiti di cattiui pensieri, ne uiene poi che la terra del cuor nostro non puo produrre altro, che spine e tribuli. Liquali crescendo, forza è che noi anchora parimente douentiamo sterili, & senza cauare alcun frutto de la contéplatione delle cose spirituali. Circa l'impugnatione del diauolo, spesso ne auiene questo che uoi adimandate in questo mondo. Perche uedendoci il nostro nemico ch'è astutissimo, tutti intenti e dati al ben operare, ci entra sottilmente nella mente, & cosi, ò non ce ne accorgendo noi, ò per forza anchora che ce n'accorgiamo, ci lieua dalli buoni pensamenti & opere.

Cap. IIII.

CIrca la dispensatione, & probatione di Dio, & la pruoua ch'esso uuol fare di noi, sono dua cause, la prima è perche uedendoci noi abbandonati da lui ci accorgemo quanto la nostra mente è inferma, & debole per se stessa; & però non ci habbiamo à insuperbire mai, per hauere alle uolte qualche purità di cuore & buona inspiratione, essendo ch'ella ne sia data, perche à Dio in questo modo piace di uisitarci alle uolte, & cosi poi per il contrario uedendoci noi abbandonati da esso conosciamo, & confessiamo che non ci sono basteuoli, ne i nostri sospiri, ne i pianti & gemiti, per ricuperare quel primo stato di letitia, & di purità ch'era in noi, se non recorremo di nuouo à esso Dio, ilquale ci haueua prima dato, non per nostri meriti, ma per sua bontà, & gratia. L'altra cagione è per prouare la nostra fermezza, & perseuerantia, & perche appaia in noi con che intentione e feruore di cuore, & con che instantia & desiderio di mente & d'orationi, noi ritorniamo à dimandare, che lo Spirito santo, che ci haueua abbandonato, ritorni à uisitarci, & conoscendo dopo con quanta fatica si racquisti quella allegrezza spirituale con l'amata purità, l'habbiamo (da che l'haremo ritrouata) à tener piu cara, & con maggior diligentia à custodire in noi, perche con poca diligentia si con

serua quella cosa, che ci pensamo di poter facilmente ritrouare, e racquistare quando la fusse persa.

Cap. V.

DI qui si uede chiaramente che la gratia & misericordia di Dio sempre opera in noi le cose che sono buone, & ogni uolta che quella n'abbandona, il nostro affaticar niente gioua, ne mai potemo ritornare al stato di prima senza il nuouo aiuto suo, & cosi uediamo uerificarsi di continuo in noi quello, che dice l'Apostolo. Non è per nostro uolere, ò per il correr nostro ma per misericordia di Dio la nostra uocatione, laqual gratia, & misericordia di Dio alle uolte non si sdegna di uisitare quelli che sono indegni, inspira & sueglia quelli, che dormano, illumina quelli, che sono oppresi dalla cecità della loro ignorantia reprendendogli, & correggendogli con pietoso affetto spargendo nei nostri cuori l'amor suo, acciò prouocati da quello, ne ueniamo à compungere & à dolere, leuandoci dalla nostra sonnolentia, & pigritia. finalmente con queste uisitationi & inspirationi, che Dio ne da, rendemo à lui piu soaue odore, che soglia mai uscire di unguento fatto per humana compositione, & artificio, di sorte che la mente nostra per simile inspirationi uscita di se, non pensa, & non cura cosa ueruna piu di questa uita, anzi tutta intenta, se ne sta nella contemplatione de Dio.

Cap. VI.

QVesto modo, che tiene il Signore Iddio con noi di lasciarne alle uolte senza il lume del suo santo spirito il beato Dauid lo conobbe esser tanto utile, che non uolse mai orando pregare Dio, che glie lo leuasi in tutto e per tutto, perche sapeua che questo non conueniua, ne à se ne à la natura humana, che aspirasi di uenire à perfettione alcuna ma piu presto pregò Dio, che temperasse la pasion sua mentre il teneua in quello stato, & come per abbandonato dicendo; Signore non mi abbandonare al tutto: come se per altreparole dicesi. Io so Signore che tu sei usato di abbandonare i tuoi serui, per

qualche loro utilitade, ò per far pruoua di loro, perche non potriamo altrimenti essere tentati dal diauolo se tu non ti partissi un poco da loro. Et però io non ti prego gia che tu non mi abbandoni mai, perche non faria per me sentendo la mia infirmità di non dire buona cosa essere, che tu m'hai humiliato, & manco mi mette conto che io non sia essercitato nel combattere, ilquale essercitio non posso mai hauere, se tu sempre non mi sarai appresso diffendendomi & aiutandomi, perche se tu mi defenderai, il diauolo non hauera ardire di tentarmi, ma bene gettera è rinfaciera ò à te, ò à me quel che è sua usanza di dire contro li tuoi combattenti, cioè credi tu che Iob, senza causa adori Dio? Non hai tu, ò Dio fatto un bastione à lui & alla sua casa, & à tutta la sua facultà? Et però piu presto io ti priego & domando, ò Dio che tu non dico che non mi abbandoni mai in qualche parte ma ben ti prego che non mi abbandoni à fatto; perche quanta è l'utilitade mia che mi lasci alle uolte un pochetto, acciò che si ueda quanta sia la constantia mia, tanto mi saria nociua, & pericolosa cosa, che tu mi uolessi al tutto abbandonare per cagione de i peccati & meriti miei; essendo, che non ci sia uirtu alcuna humana, che possa lungo tempo resistere alle tentationi senza il tuo aiuto, & nullo è che non si rendesse al diauolo se tu conoscendo bene il poter nostro lasciasti tentarci sopra le nostre forze e non ci dessi modo da resistergli. Vna cosa simile à questa si legge nel libro de i giudici esser misteriosamẽte stata descritta sopra la esterminatione di quelle genti, ch'erano contrarij al popolo d'Israel. Queste sono le genti, che il Signore ha lasciate per amaestrare con esse Israel, & perche imparasse di combattere con i nemici. Et poi seguita, Dio le ha lasciate, per fare pruoua d'Israel, se l'udisse i comandamenti suoi, c'haueа dati à i loro padri, per mano di Moise, ò no; laqual pugna Dio la reseruò al popolo d'Israel, non per odio, che portasse à la lor quiete & pace, ma piu presto à sua utilità; acciò mentre fusse molestato da simili nemici conoscesse sempre hauer dibisogno de l'aiuto di Dio, & per questa cagione stando continuamente con l'animo uerso lui inuocandolo non s'immarcisse ne l'otio, & cosi uenisse à perdere l'essercitio de la uirtu, & l'arte del combattere. Perche assai uolte le cose prospere

e la troppa sicurezza hanno rouinati molti, che l'aduersità non gli haueano potuti gettare à terra, ne superare.

Cap. VII.

SI legge ancho nell'Apostolo à i Galati, con quanta utilità questa pugna ci fusse inserta ne i membri quando dice. La carne combatte contra lo spirito & lo spirito contra la carne, & sono insieme tanto contrarij, che non ci lasciano fare quel che noi uolemo; Di doue si raccoglie, che per diuina dispensatione fu inserta e posta in noi una continua pugna, perche una cosa che generalmente è in ogni uno senza eccettione alcuna non si puo giudicare altro, se non che dopo la rouina del primo parente, fusse attribuita alla natura humana, come per cosa naturale: Et una cosa che comprende ogn'uno come si puo credere, che non fusse fatta per altro che ad arbitrio di Dio, non gia per nuocergli, ma piu presto per giouargli. La causa di questo contrasto de la carne e de lo spirito insieme; fu come dice l'Apostolo, acciò l huomo non facci à suo modo, & quello che gli piace; adunque quello, che Dio procurò, che noi non potessimo adimpire, cioè, che noi non facessimo quel tutto, che noi uorremo; che hauemo noi à credere altro, saluo, che il tutto che facessimo per nostra uolontà, fusse à noi dannosa? Et però è da concludere che questa pugna in un certo modo ci è stata utilmente inserta adosso per diuina dispensatione, perche ci habbi à essere una strada di condurci à miglior stato, laquale se si togliesse uia, dietro à lei succederia una dannosa pace per noi.

Cap. VIII.

ANchora che'l ci paia disse allhora Germano d'hauere un poco d'intelligentia de la predetta sententia de l'Apostolo, nondimeno, perche anchora non l'intendiamo à pieno desideramo che tu ce la dechiari meglio. à noi pare che l'Apostolo dica tre cose qui. la prima è la pugna de la carne contra lo spirito. la seconda de lo spirito contra la carne. la terza è la uolontà nostra, laquale la pone, come una terza cosa, dicendo, che

do, che non facciate tutte le cose che uolete: sopra ilqual uoler, anchora che, come ho detto di sopra, n'habbiamo un poco d'intelligentia per la tua dechiaratione; nondimeno dopo che è cascato questo ragionamento desideramo che tu ce ne parli un poco piu chiaramente.

Cap. IX.

Allhora Danielle, è dice una parte de l'intelletto nostro di sapere discernere le questioni, & è un gran segno d'intelligentia di sapere, & conoscere quello, che tu non intendi, & però è scritto; che à un'ignorante il domandare è reputato à sapere. Perche, anchora che quel tale, che domanda, non intenda la forza de la questione, che si propone, nondimeno perche cerca d'intenderla prudentemente, questo gli è reputato à scientia, perche uiene ad hauer conosciuta l'ignorantia sua. Adunque, cosi è secondo che uoi dite, che l'Apostolo mette, & numera tre cose, cioè, il desiderio de la carne contra lo spirito, de lo spirito contro la carne, di donde nasce la terza, cioè, che l'huomo non puo fare quello, che uuole, ma c'è oltra à questo un'altra cosa, che uoi non hauete auertita, che noi facciamo quello che uolemo. Adunque bisogna prima ch'io ui dechiari la forza de le dua predette concupiscentie. Dopo ui diro, che cosa sia, e che cosa non sia in potestà nostra di fare.

Cap. X.

Noi trouamo che questo uocabolo carne significa piu cose, & in piu modi si piglia nelle scritture sacre, perche alcuna uolta significa l'huomo tutto, secondo che è composto del corpo, & de l'anima come dice Giouanni. Et il uerbo fu fatto carne. E Luca ogni carne uedera il Saluatore che Dio n'hara mandato. alcuna uolta significa gli huomini peccatori, come è scritto nel Genesi. il mio spirito non restara sopra questi huomini, perche sono carne. alcuna uolta significa essi peccati, come dice l'Apostolo à i Romani Voi non sete nella carne, ma nello spirito: & in un'altro luoco la carne & il sangue

Ioan. 1.
Luc. 3.
Gen. 6.
Rom. 8.

1. *Cor.* 15. non possederanno il regno di Dio: alcuna uolta si piglia per l'affinità, & parentela, come dice l'Apostolo. Voi sete la carne mia e l'ossa mia. Bisogna adunque ueder in qual di queste quattro significationi s'ha à pigliare questo uocabolo carne, nelle parole sopradette, da lequali nasce il presente dubio nostro. Et chiara cosa è che non s'ha da pigliare ne alla foggia del primo significato, quando si dice, il uerbo fu fatto carne, & ogni carne uedera il Saluatore nostro, che Dio n'ha dato, ne ancho al secondo modo, quando dice; il mio spirito non restara in questi huomini, perche sono carne; perche non parla qui l'Apostolo cosi assolutamente de la carne, come nella predetta auttorità del Genesi, si piglia la carne per il peccatore. L'Apostolo non parla in questo luoco de le cose substantiali, ma parla di certe cose attuali, che in un medesimo huomo, ò insieme ò successiuamente fanno il predetto contrasto delquale lui ragiona. & però hauemo à pigliare la carne, non per l'huomo, cioè per la substantia de l'huomo, ma per la uolontà e per i desiderij cattiui de la carne, come ne ancho per lo spirito si debbe intendere cosa alcuna substantiale, ma i buoni desiderij, e spirituali dell'anima. ilqual sentimento espresse chiaramẽte l'Apostolo di sopra dicendo. Io ui dico cosi, Caminate secõdo la dottrina euangelica, che dona abbondantemente i doni suoi à quelli che caminano secondo lo spirito, e cosi nõ uerrete à cõsentire ne à mettere à essecutione l'opere de la carne, perche la carne desidera contra lo spirito, & lo spirito contra la carne, & questi dua sono insieme contrarij che non ui lascian fare quel bene, che uolete, i quali desiderij della carne, e de lo spirito essendo in noi, ogni di s'ha da combattere, mentre che'l desiderio de la carne, laqual corre precipitosamente à i uitij, si diletta nelle cosolationi, & piaceri de la presente uita, à i quali dopo opponendosi il desiderio de lo spirito ch'è tanto occupato nelle opere & essercitij spirituali, che sono molto piu utili, & di maggior laude de gli altri, non si cura di dare pur à la carne le sue necessità. La carne piglia diletto di lusuriare, & nel sporco uitio di la libidine; il spirito non si riposa punto ne i desiderij naturali. La carne desidera di satiarsi nel mangiare, e nel dormire; lo spirito s'ingrassa di uegghiare, e di digiunare, di sorte che non si toglie, ancho

ne il sonno, ne il cibo necessario: la carne desidera di stare in tutte l'abbondantie de le cose di questa uita, che piu li diletta no, lo spirito non si cura pur d'hauere tanto pane, che gli basti per sostentarsi: la carne desidera di uiuere nelle delicatezze del mondo d hauere odoriferi unguenti, bagni, & pratica di adulatori; lo spirito si pasce de l'horrenda habitatione del squallido heremo, & fugge la pratica di tutti gli huomini: La carne si diletta d'honori, & laude humane; lo spirito piglia piacere de l'ingiurie, & uilanie che se gli fanno.

Cap. XI.

TRa queste due concupiscentie adunque sta la uolontà de l'anima nostra, come in un certo cattiuo mezzo; laquale, ne si diletta de uitij, ne però si riposa nelle fatiche, che si fanno per acquistare le uirtu. Cerca di fuggire le passioni de la carne, ma non però che uoglia star salda à li dolori necessarij senza quali non si possono possedere le dette uirtu. Desiderà di essere casta, senza castigare il corpo, & d'hauere la purità del cuore senza, ne affaticare, ne uegghiare; di hauere la uirtu de la pacientia, senza che mai se le dica uillania. Hauere l'humilità di Christo, ma non però priuarsi de gli honori del mondo. Desidera d'hauete la simplicità de la religione, ma con l'ambitione, & laude de gli huomini seruire à Christo: uorebbe dire sempre il uero, senza temere d'offendere persona alcuna. finalmente desidera d'acquistare i beni futturi, ma non uuol perdere i presenti, laqual uolontà, certo ne mai ci cōduria alla uera perfettione, ma ci ponerebbe in una dannosa tepidità e ci farebbe simili à quelli, che il Signore riprende ne l'Apocalipsi dicendo; Io so le opere tue, & che tu non sei, ne caldo, ne freddo, ma pure che tu fussi, ò freddo, ò caldo: ma perche hora tu sei tepido, io ti cominciarò à regettare fuori de la mia bocca. Perche mentre, che noi siamo negligenti, & che seruimo à questa uolontà surgono in noi i desiderij de la carne, i quali con i suoi uitij e passioni hauendone feriti, non ci lasciano fermare in quella tanto desiderata purità, ma ne tirano per una spinosa strada à quella frigida uolontà. Et se col feruore de lo spirito cerchiamo di superare le ope

re de la carne, che ne rechiamano, e disuiano da quel tanto desiderato spirito. Ecco l'imbecillità de la carne, che ci sospinge à fare à senno suo. Et cosi ne uiene, che repugnando insieme l'una e l'altra concupiscentia, la uolontà de l'anima, laquale, ne tutta si da à i desiderij carnali, ne uuole ancho sudare nelle faticose uirtu, ma si tempera in un certo modo, & fassi come una statera, che da una banda ha i uitij da l'altra le uirtu, ne lascia, che s'inchini ne da una banda, ne da l'altra. Et mentre che ogni di siamo in questa battaglia, finalmente ueniamo per forza poi in quel quarto grado ch'è à noi saluberrimo, che di sopra io dissi, cioè, che acquistamo la purità del cuore non per stare in otio, ò in piacere, ma con sudore & contritione di spirito, & la castità de la carne, la guadagnamo con i digiuni, fame, sete, uigilie, & la sincerità del cuore, con la lettione, uigilie, orationi, & con stare nell'horrida solitudine, la patientia, con le tribulationi, uillanie, biasteme, la uerità, con l'inuidia, & inimicitie di questo mondo, & cosi stando questo contrasto in noi, ci ueniamo à ritirare da quella poltronesca securezza, & caminamo al faticoso essercitio de la uirtu, con una certa equità, di sorte, che da una banda la nostra tepidità uiene à esser temperata dal feruore dello spirito, da l'altra bāda l'agghiaciato rigore della carne si contempera con un moderato calore di uirtu acciò la concupiscentia dello spirito non lasci la mente correre in precepitio de' uitij, ne da l'altra banda la fragilità de la carne la lasci andare in superbia, & perdersi nella uanagloria, perche dalla accidia, non ne nasca l'esca di tutte le sorte de uitij; & dalla uanagloria la perniciosa superbia, ma stando questa pugna, e tenendo la statera equale come di sopra ho detto, che mantiene la uia sana, e moderata tra l'una e l'altra uirtu, mena & insegna al combattente di Christo di caminare per la uia regia. Onde n'auiene che quando per tepidità de la poltrona uolontà la mente s'inclina tutta à i uitij, & desiderij carnali; lo spirito, con il suo santo desiderio gli pone il freno. Dall'altra banda se con un certo eccesso di mente il nostro spirito s'alzara troppo alto & quasi si mettera à uoler fare le cose impossibili, la carne inferma la ritira à basso come ad un certo essamine. Vna cosa simile à questa si legge che'l nostro Signore

Dio fece, & dispensò, nell'edificatione di quella torre nel Genesi, quando che le lingue furono confuse in un subito da Dio rafrenandogli i scelerati desiderij di quelli huomini, i quali però sariano stati saldi, & haueriano durati contro Dio, anzi contra loro istessi, se non ce fusse uenuta per dispensatione sua quella diuersità de le lingue, che fu cagione, che si uoltassero à miglior stato, la onde quei tali c'haueano consentito alla propria rouina furono da quella util discordia di lingue saluati perche cominciorno interuenendo quella diuisione tra loro, à conoscere l'humana fragilità, che prima non poteuano discernere, insuperbiti per quella lor nociua cospiratione.

Cap. XII.

ET tanto è utile questa dimora nella predetta pugna, che à le uolte, fin che il corpo con la sua durezza resiste di operare quelle cose, che mal uolontieri desidera di fare, la méte nostra spesso ritorna à migliorar stato, ò perche in questo mezzo ripensando, ci partiamo da quello, che ci andaua per la mente di fare, ò perche ci emendiamo ripensando meglio à l'intentione che prima haueuamo che non era buona. Finalmente che cosi sia, come io dico uenghisi un poco à considerare quelli, che non hanno impedimento alcuno dalla lor carne per mettere ad essecutione i desiderij de le lor menti che sono i demonii, & altri spiriti scelerati, e trouaremo che sono piu detestabili e scelerati de gli huomini, anchora che siano stati tolti da quel sublimissimo grado d'Angeli, & questo non è per altro saluo che per quella cosa, che una uolta con molta sceleraggine haueano preposta di fare, non ci interuenendo poi ostacolo alcuno de la carne, la uogliano essequire irreuocabilmente, perche come in loro l'animo è ueloce à pensare, cosi la substantia loro ad essequire è agile, e presta, & quella, che la loro facilità inclinata al male gli mostra che faccino, non ce interuenendo poi impedimento alcuno, che gli possa fare emendare, la essequiscono senza niente tardarci.

Cap. XIII.

PErche gli ſpiriti non ſono aſtretti d'alcuna maſſa corporea, ne carnale. Et ſi come non hanno ſucceſſo alcuna de la lor praua uolontà coſi non poſſono meritare perdono de la malignità loro. Perche nõ ſono come noi ſtimolati di fuori dal l'impugnatione de la carne à peccare, ma peccano ſolo per la loro mala uolontà, & perciò il lor peccato non merita perdono, e la infirmità loro non troua rimedio. Perche come caſcorono nel peccato ſenza eſſerci ſpinti da la carne & maſſa alcuna terrena; coſi non poſſono per la medeſima ragione ottenere indulgentia niuna, ò luoco di penitentia. Da laqual coſa chiaramente ſi raccoglie che non ſolamẽte non è nociua queſta pugna, che hanno inſieme la carne, e lo ſpirito, ma è ancho cauſa di grandiſsime utilità.

Cap. XIIII.

ET l'utilità ſono queſte, prima che ne diſcuopre tutte le noſtre negligentie ſubito, & fa come un pedagogo noſtro, & maeſtro, non ci laſciando uſcire mai de la uia dritta, & ſe pur uede che noi un poco torcemo, ſubito ci caſtiga e reprende con certi flagelli, che abbruggiano, & ſtimoli di mente che ci rimette ſu la prima conueniente uia de la uirtu. Appreſſo, perche accaſcandoci come alle uolte accaſca per gratia di Dio, che ſiamo ueramente caſti, & integri, e ſtando coſi lungo tempo ſenza una minima pollutione di carne di ſorte, che non ci pare di poter mai piu hauer corruttione, ò combattimento alcuno di donde naſce che ne inſuperbimo, ecco poi che la predetta pugna aſſaltandoci ci rihumilia, & abaſſa, e facci con i ſuoi ſtimoli ricordare che ſiamo huomini. Perche peccando noi indifferentemente ne gli altri uitij per grandi ch'ei ſiano, nondimeno non ſo in che modo piu de gli altri queſto uitio di carnalità piu particolarmente ci ſoglia humiliare, & rimorderci la conſcientia, & de qui poi ueniamo à dolerci de l'altre paſsioni, anchora conoſcendo noi chiaramente l'immonditia noſtra circa l'incentiui de la carne, che prima

ci si nascondeuano, & cosi correndo poi à emendare la passata pigritia nostra ueniamo noi stessi à conoscere di non hauere causa de insuperbirci per l'infirmità, che trouiamo in noi, uedendo che per ogni poco, che ci discostiamo da Dio perdemo ogni castità di uita ch'acquistata hauessimo per il passato ilqual dono non si puo hauere saluo per mera gratia di Dio & cosi per esperiëtia poi s'impara & conosce che per hauere una continua purità di cuore, bisogna essere ueramente tutti humili.

Cap. XV.

QVelle uirtu adunque, & spiriti, de quali di sopra feci mentione mostrano, che la superbia, che si acquista per uedersi puro è piu dannosa di tutte l'altre sceleragini, e uitij & che non gioua niente perciò d'hauere ogni integrità di castità per conseguire qualche merito, ò utilità, i quali spiriti per non hauere hauuto ueruno de i predetti stimoli di carne, nondimeno solamente per la loro superbia da un supremo grado con loro perpetuo danno furono gettati in un infimo, & basso, & senza dubbio noi saremo tepidi, e senza rimedio alcuno, perche non haremo ueruno accusatore de la nostra negligentia che ci stesse, ò nel corpo, ò ne l'anima, ò ne la conscientia nostra. Ne studiaremo di douentare perfetti, ne curaremo d'hauere continentia alcuna, se non fusse che questo ch'io dico prurito, e tintilatione de la carne ci humiliasse, & abassasse il nostro ardire facendone stare attenti, e uigilanti contra gli assalti de i uitij che da occulti spiriti ci sono ingeriti, & dati.

Cap. XVI.

ET finalmente questa è la cagione che gli Eunuchi, & Spadoni, cioè quelli, che sono corporalmente castrati, sono tanto tepidi che gli pare di essere sciolti da questa necesità e pugna carnale & di non hauere bisogno, ne di affaticarsi per esser continenti, ne d'hauere contritione alcuna di cuore, ne di hauere à combattere contro l'impugnationi de i uitij spiri-

tuali. Et questo è quello stato, che descende da la qualità car-
nale, & douenta animale, ilquale senza dubio è peggior gra-
do di tutti, perche dallo stato freddo si uiene nel tepido come
esso Signore fa fede.

Cap. XVII.

DIsse allhora Germano tu c'hai parlato tanto che basta al
parer nostro de la pugna c'hanno insieme lo spirito & la
carne di sorte, che ci pare quasi toccarla con mano, e però noi
desiderаresimo anchо d intendere, che differẽtia sia tra l'huo
mo carnale & l'huomo animale, & in che modo l'huomo ani-
male posși esser piu tristo de l huomo carnale.

Cap. XVIII.

TRe sono, rispose allhora Danielle, secondo che uuole la
scrittura, gli stati del'anime, il primo è carnale, il secõdo,
è animale, il terzo spirituale, i quali l'Apostolo dimostrò in
questo modo, & prima parlando del carnale, disse; Io ui ho
dato il latte, e non l'esca; perche non sete anchora sufficienti
à pigliarla essendo uoi anchora carnali, cioè ui ho data & insi
gnata fin à qui una dottrina semplice, e facile e nõ gli alti, & se
creti misterij di Dio per esser uoi anchora carnali, & poco di
sotto; fin (dice) che fra uoi ci regna il zelo l'emulationi e con
tentioni nõ sete uoi carnali. Dello stato animale dice in un'al
tro luoco queste parole, cioè, l'huomo animale non capisce,
ne conosce quelle cose, che sono dello spirito di Dio; perche
quelle appresso lui sono una pazzia. Del stato spirituale parlan
do dice che l'huomo spirituale essamina ogni cosa, & esso non
è giudicato da ueruno, & in un'altro luoco; Voi (dice) che
sete spirituali, instruite gli altri che siano simili à uoi. Et pe-
rò douemo noi monachi quando hauemo renuntiato il secõ-
lo, & lasciate le conuersationi de secolari, & l'immonditia de
la carne attendere con tutta la nostra posșibilità e forza di pi-
gliare il senso spirituale delle scritture, & uiuere spiritualmen-
te. Perche se noi compiacendoci, ci ingeniamo tenendoci
d'hauere estrinsecamente renuntiato questo mondo, & lascia-
te le

te le fornicationi carnali, & per questa causa ci parrà di essere uenuti perfetti, diuentaremo dopo pigri, e negligenti, in pur garci dalle altre passioni, pensando che ci basti assai per essere perfetti, d'hauere estrinsecamente renuntiato il secolo, con ogni carnalità, e piacere del senso, & cosi ci trouaremo finalmente d'esser locati in quello stato di tepidità ch'è il peggior di tutti, & saremo uomitati fuori de la bocca del Signore secondo quella sententia sua, che dice; Fusse pure che tu fussi, ò caldo, ò freddo, ma essendo tu tepido, ti uomitarò fuori de la mia bocca, & non senza causa il Signore à quelli tali, che gia l'haueuano riceuuto nelle uiscere de la carità, dice, & pronuntia di uolergli uomitare con una certa uiolentia dal suo petto, come huomini nociui, & tepidi. Perche essendo essi per dare al Signore una buona e salutare sostantia, uolsero piu presto separarsi dalle sue uiscere, douentando tanto piu tristi di quelli, che furono prima, & quanto è piu abominabile cosa un cibo, che si rigetti fuori con nausea, che quando nõ c'interuiene nausea à ciascheduno è chiaro. Perche ogni cosa fredda, entrãdoci in bocca douenta calda, & ci diletta, ma la cosa, che per sua tepidità ci hauemo leuata dalla bocca, non solo non la uogliamo piu appressare à i labri, ma ne anco la potemo soffrire di guardare, senza molto fastidio. Bene adunque si dice, che questo stato de tepidi è il peggior di tutti, perche piu facilmente puo l'huomo carnale, & secolare, ò pagano, peruenire à la perfettione, che un'altro, che gia habbia fatta professione di monacho, & poi si dislunghi dal feruore di quella disciplina. Perche quel carnale, almeno essendosi humiliato è spogliato de i uitij carnali, & uedendosi purgato di quella contagione della carne, pur à qualche tempo arriua al colmo de la perfettione, hauendo in odio lo stato suo di prima, quando era infidele; & allhora tutto de l'amor di Dio inferuorato, puo piu facilmente uolare con l'ale della fede e della carità al cielo: ma chi una uolta, come ho detto, sotto nome, e professione di monacho, è fatto tepido, & non ua con ogni humilità, come bisognaria, caminando nel feruore di quella professione, imbrattato che si è una uolta di questa brutta macchia della tepidità, & come risoluto in essa, non mai piu per l'auenire, ne per se stesso puo esser sauio, ne puo obedire ad altri; per.

che nel cuore suo dice quella sententia. Io sono ricco, e non ho bisogno d'alcuno; alquale medesimamente si puo adattare quello che seguita, cioè. Tu sei pur misero, e miserabile, e pouero, e cieco, e nudo, & in tanto sei peggiore d'uno huomo seculare, in quanto non conosci la tua miseria, & la tua cecità, & perciò non uuoi admettere essortatione di persona alcuna, & non intendi, che questo nome di monacho t'è piu presto un biasimo, che honore alcuno. Perche mentre che sei tuttauia reputato santo da ogni persona, e uero seruo di Dio, forza è che per l'auenire nell'altra uita tu sij castigato molto piu atrocemente: Finalmente, che bisogna piu spendere parole, e consumare il tempo in una cosa che l'esperientia dimostra? Perche piu, e piu uolte habbiamo ueduto huomini seculari & tutti dati à i piaceri de la carne, e de gli huomini pagani anchora freddi, essere accesi con il feruore dello spirito à un supremo grado spirituale. Ma de tepidi huomini, & animali non gli habbiamo mai ueduti far molto profitto nella uia di Dio; & però il Profeta per bocca di Dio gli riprende, dicendo: & comandando à i dottori spirituali, che lascino stare di amonirgli, & insegnargli per non spargere inutilmente il seme spirituale nella terra sterile senza frutto, e piena di spine: ma che attendino piu presto à cultiuare la terra nuoua, cioè che transportino i precetti dati à loro & il seme della dottrina sua à gentili, & à quelli, che non sono del popolo Hebreo, e le parole del Profeta sono queste: Dice il Signore à Giuda, & à quelli di Ierusalem: coltiuate il nuouo campo, & sopra le spine non uogliate seminare.

Cap. XIX.

Finalmente, (benche il dirò con uergogna, e rossore) noi habbiamo ueduto molti, che renuntiano di sorte il mondo, che del stato, & costumi di prima non mutano altro, che l'ordine, e l'habito del secolo. Perche hanno quel medesimo desiderio, come prima di accumulare denari, ò di ritenersi quelli almeno c'haueano, & quello ch'è peggio, gli desiderano di crescere sotto questo pretesto di aiutare gli altri fratelli poueri, & edificare nuoui monasterij, doue come Abbati

possino instruire gli altri, liquali però se ueramente aspirasſero alla perfettione, attenderiano piu presto à questo, che gli è comandato di priuarsi à fatto, non solo de i denari, ma di tutti gli affetti terreni, e carnali, e nudi & soli si ponerebbono à l'obedientia de i loro uecchi, di maniera, che non solo d'altri, ma ne ancho di se stessi si ricordarebbono, & tutto nondimeno il contrario di questo ch'io dico, uediamo farsi; Perche uogliono le prefetture, le preminētie, e star sopra gli altri, e nō uogliano sottomettersi ad alcuno, e cominciando da questa superbia, essi desiderano di amaestrare piu presto gli altri, che d'imparare, ò di far quello che debbono, per essere grati à Dio, & cosi uiuendo se gli puo benissimo dire le presenti parole, che disse il Saluatore nostro à gli scribi & farisei. Voi sete ciechi, e guidate i ciechi, & cosi tutti dua cascherete in la fossa; de laqual superbia, benche sia un solo genere, le spetie però sono dua: l'una è che mantiene grauità; l'altra è che si da tutta, e si getta in una sfrenata libertà, e fatuità di ridere: La prima si piglia piacere di seruare il silentio; la seconda si uergogna di tacere, anzi in publico, & per tutto parla cose inconuenienti, e senza rispetto alcuno, per non parere manco dotto, & inferior de gli altri: La prima sta ne l'ambitione del clericato: La seconda non fa stima di quel grado, come cosa inferiore al suo sangue, e nobilità de suoi antecessori: De lequali dua spetie di superbia qual sia la peggiore ogn'uno lo giudichi à suo modo. Ma quanto alla inobedientia, ch'è l'una, e l'altra spetie, è una medesima sorte, l'una è per troppo uoler fare; l'altra è per desiderio di stare in otio, lasciar di fare i comandamenti de i uecchi, poi che non manco error è per troppo uigilantia, che per troppo dormire, di romper gli ordini de i monasterij. Et tanto è finalmente di uscire fuori del precetto dell'Abbate, per cagione di uoler leggere, quanto e per uoler dormire, ne altro nutrimento di superbia è di dispiezzare un fratello per uoler digiunare, che per uoler mangiare. Se non che sono piu nociui quelli uitii, & piu pericolosi, e senza rimedio, che uengono fuori sotto spetie di uirtu, & imaginē di cose spirituali, che quelle non sono, che nascano da uno aperto desiderio di piacere carnale: Perche quest'ultimi stannō come in un teatro pu-

blico esposti alle reprensioni & à i remedii. Ma quelli primi fin che si coprano con un'apparente uirtu, sono senza cura, e rendano l'infirmità piu graue, e piu disperata.

Cap. XX.

ET che diremo noi di quelli, che da principio renunciando à tutte le cose del mondo, e uenendo al monasterio con un grand'ardore di mente sono dopo tanto occupati, e deditì à certe uil cosette, senza lequali non si puo stare nel monasterio, che l'affanno c'hanno d'esse auanza tutte le pasioni; che prima haueuano delle maggiori, alli quali senza dubbio, niente giouara d'hauerle disprezzate, hauendo posto dopo l'affettione loro nelle altre cose uili è basse? Perche il uitio dell'auaritia, & della cupidità, che non possono essercitare in pretiose cose, retenendole circa le cose piu uili, mostrano bene; che non hanno cancellata, ma piu presto mutata la pasione di prima, perche pigliando troppo amore, e tenendo gran cura d'una sportella, e d'un fazoletto, d'un habito, d un libretto, e simili altre cosette uili, sono in quella medesima cupidità di prima, lequal cosette, custodiscono, & diffendono, con tanta ansietà, che non si uergognano, per loro amore litigare con i lor fratelli di casa; & in simil cose necessarie, non si contentano ancho della bastanza, ma uogliono soprauanzare la misura de gli altri, mostrando ueramente in questo la loro innata auaritia, come ch'ella consista in questa, ò in quella sorte di metallo, e non nella pasione dell'animo, & non ci essendo licito di adirarci per le cose grandi, pare che ne sia licito di adirarci per le picciole e uili: che differentia è se uno ha la mente appassionata circa le molte ricchezze, e ampli thesori, ò circa le pouere sustanze? se non che merita tanta maggior reprensione quello, quanto che dispreggiãdo le cose grandi si è dopo dato ad amare troppo le picciole. Imperò concludiamo, che quello, che renuntia il secolo al modo di costoro, non lo renuntia perfettamente, ne con salute sua; perche rimanendo pouero di facultà gli riman però la mente ricca, & auida di affetto & di uolontà.

Finisce il ragionamento de l'Abbate Danielle.

IL QVINTO RAGIONAMENTO DI SERAPIONE, DE GLI OTTO VITII PRINCIPALI.

Cap. I.

Ella compagnia di quelli antichiſsimi padri fu uno chiamato Serapione, molto diſcreta perſona ; ilquale ci fece un diſcorſo , che ben mi pare, che meriti d'eſſer poſto in ſcrittura . Perche andandogli noi à torno, e pregandolo che ci diceſsi qualche coſa, ſopra l'impugnatione de i uitii; acciò piu manifeſte è chiare, ci fuſſero le cauſe e l'origine loro; egli coſi incominciò à dire.

Cap. II.

OTto ſono i uitij principali, che moleſtano l'humana generatione. Il primo è il uitio de la gola . il ſecondo è la fornicatione . il terzo l'auaritia . il quarto l'ira . il quinto la triſtezza . il ſeſto l'accidia che tanto è à dire quanto una anſietà di cuore . il ſettimo è la uanagloria . l ottauo è la ſuperbia.

Cap. III.

DE queſti uitij ſono due ſorti. Perche, ò uitij ſono naturali, come è il uitio de la gola, ò ſono fuor di natura, come è l'auaritia . Ma il modo, che ſi producano è diuiſo in quattro parti, perche alcuni d'eſsi non ſi poſſono eſſequire e conſumare ſenza il mezzo de la carne e del corpo, come è la goloſità, e la fornicatione ; alcuni ſono, che ſi adempiano ſenza interuenimento del corpo; come è la ſuperbia, e la uanagloria . Alcuni hanno l'origine de la loro perturbatione di fuora, come è l'auaritia, & l'ira. Altri uengano ſolamente di dentro, come è l'accidia, e la triſtezza.

Cap. IIII.

ET per farui di questo ch'io dico piu chiari, non solo breuemente ue ne parlarò, ma ancho con i testimonij de la scrittura, ue lo dimostrarò; la gola e la fornicatione, essendoci dati da la natura (accade à le uolte che non ci pensando, e senza dargli causa alcuna, nascano in noi questi uitij, per un prurito di carne) nondimeno per uenire all'atto loro, e perche siano compiti, hanno bisogno di fuora de la materia. Perche ogn'uno è tentato dalla propria concupiscentia, & come ella hara tirato à se il cosenso de la uolontà parturisce il peccato, dopo che il peccato è consumato, genera la morte. Perche ne ancho il primo parente nostro Adam, sarebbe stato ingannato dal uitio della gola, se non hauesse hauuto auanti à gli occhi il cibo, che malamente usò, nel secondo parente cioè Christo GIESV fu tentato senza l'incitamento de la materia, quando gli fu detto, se tu sei figliuolo di Dio, di che queste pietre douentino pane. la fornicatione, come è chiaro à tutti non si fa saluo per mezzo del corpo. Onde Dio disse al beato Iob, la possanza, e uirtu de la fornicatione è ne li lombi, e sopra l'ombilico del uentre. Et di qua nasce, che questi dua uitij perche si consumano col corpo, oltra la cura dell'anima e dello spirito, hanno bisogno ancho piu particularmente de la continentia de la carne; Perche non basta per smorzare gli stimoli carnali d'hauer la mente attenta, come suole alle uolte bastare contra l'ira, ò la tristezza, e l altre passioni, che solamente si sogliano espugnare con l industria de l'animo senza afflitione alcuna di carne, se non ci interuiene contra questi dua uitii ancho il castigo del corpo, ilquale si fa con i digiuni, con uigilie, e con le fatiche, & alle uolte con mutatione di luoco. Perche si come queste dua passioni sono generate per uitio de l'anima, e del corpo, cosi per rimediargli, e uincergli, ne fa di mestiero, che si affatichi l'anima & il corpo. Et benche il beato Apostolo habbi detto generalmente che tutti i uitii sono carnali, e che ci habbi numerati tra essi fino à l'inimicitie, le ire, e le heresie, nondimeno noi, per conoscer meglio la natura & cura loro, hauemo fatto, e facciamo una bipartita

distintione; & però dicemo che questi uitii alcuni sono carnali, alcuni spirituali, & quelli sono propriamente carnali, che hanno rispetto al fomite, e prurito de la carne, del quale tanto si diletta, che suscita poi la mente, anchora che quieta fusse, l'inuita & à le uolte la tira per forza à consentire à gli appetiti, e piacer suoi. De i quali disse il beato Apostolo, fu tempo che noi anchora cõuersauamo delitiosamente nei piaceri de la carne nostra, e facemo secondo che essa e li nostri pensamenti ci dittauano, e fussemo come gli altri naturalmente figliuoli de l'ira: i uitii spirituali chiamamo quelli, che nascano solamente per instinto dell'anima, e che la pascano d'un piacere molto misero nell'infirmità sua, & che alla carne non danno piacere alcuno, anzi piu presto l'attristano, e danno molestia. Et però questi ultimi uitii hanno bisogno solo d'una simplicità di cuore per medicina, ma i carnali, come di sopra hauemo detto non si possono curare se non con doppia medicina. Però quello, che studia di douentar puro, molto gli gioua primieramente di leuar uià la materia di queste pasſioni naturali. Di donde l'anima inferma posſi pigliare di quelle occasioni di peccare; & è forza che à un mal doppio, se gli aumenti la cura; Et però al corpo bisogna toglier l'effigie, e la materia, acciò non desideri, e metta in essecutione la cosa desiderata: l'anima medesimamente, per non hauere à pensare in simil cose, deue occuparsi in leggere le sacre scritture, e delettarsi di uegghiare e di stare solo. In tutti gli altri uitii, la pratica de gli huomini uirtuosi gioua, à quelli che ueramente desiderano di liberarsi d'esſi, Perche per la frequentia loro, uengano à essere piu ripresi, e mentre sono battuti, e tocchi spesse uolte, si manifestano, & cosi con una presta medicina uengano à risanarsi.

Cap. V.

ET imperò si dice da l'Apostolo, che solamente il Saluatore nostro fu tentato come noi altri, ma nella tentatione, non peccò, perche non prouò gli stimuli carnali, i quali à noi altri ci pungano, anchora che non uogliamo. Et questa fu la causa, perche il Saluatore non peccasse; perche non comunicaua con il seme, e concettione humana, essendo concetto di

Spirito santo, come l'Angelo disse à Maria, lo Spirito santo uerra in te, ò Maria, e la uirtu de l'altissimo Iddio ti coprirà, e fara ombra; & imperò quello, che nascera di te sera santo, e chiamarassi figliuol di Dio.

Cap. VI.

HOnesta cosa era che Christo uenendo in terra, & apparendo à noi in similitudine di carne di peccato, & hauendo l'imagine del primo padre nostro Adamo fusse tentato dal demonio con quelle istesse tentationi, che fu tentato egli, cioè nella gola, nella uanagloria, e nella superbia: non dirò gia in quei uitij ne i quali esso cascò per suo diffetto doppo che uiolò l'imagine di Dio. Dalla gola fu tentato Adamo quando mangiò del pomo uietatogli. nella uanagloria fu quando gli fu detto ui si apriranno i uostri occhi. nella superbia fu, quando gli fu detto, sarete come Dio, conoscendo il bene & male: Et cosi questi medesimi uitii si legge, che fu tentato il Saluatore nostro. Nella gola, quando il diauolo gli disse, comanda che queste pietre diuentino pane, nella uanagloria quando gli fu detto se tu sei figliuolo di Dio gettati giu di questa altezza al basso: nella superbia quando mostrandogli tutti i reami del mondo, e la lor gloria gli disse; Io ti darò tutti i reami che ne uedi se tu gettandoti à terra m'adorarai, e queste tentationi hebbe il Saluatore, per mostrare à noi con l'essempio suo in che modo hauessimo à resistergli, quando uenissimo tentati, però quel primo parente fu detto Adam. Et questo nostro similmente è detto Adam. quello fu il primo, ch'andò à la rouina, & alla morte. questo nostro fu il primo, che andò alla resurrettione, & alla uita. Da quello hebbe origine la dannatione di tutta la generatione humana; da questo la salute di tutti. Quel fu creato d'una inculta e dura terra. Questo fu creato di Maria Vergine, & però questo secondo Adam per non essere stato creato, come fu il primo, non pote esser tentato nella fornicatione, laqual tentatione di fornicatione haueria fuggito ancho il primo Adam, se egli non hauesse admessa la prima passione, che fu materia dell'altre, questo, perche si lasciò impugnare dal dia-

uolo;

uolo, & da qui nasce che'l figliuol di Dio si dice absolutamenche non uenisse nella carne del peccato, ma in similitudine della carne del peccato. Perche essendo che egli haueua la uera carne, e che mangiaua, beueua, e dormiua, come gli altri. E fu ueramente posto, e inchiodato nella croce. Nondimeno il peccato del primo parente che fu contratto per sua preuaricatione, non l'hebbe ueramente in se, ma imaginariamente, egli non sentì mai i focosi stimoli della concupiscentia, che noi altri prouamo, i quali nascono in noi anchora che non uogliamo, e ne tormentano, ma n'hebbe una certa similitudine, & ombra in quanto che participaua de la natura nostra. Perche facendo egli in uerità tutte le cose che apparteneuano à noi, & portando nella sua persona tutte l'infirmità humane, consequentemente fu reputato, che sottogiacesși ancho à questa passione, cioè alla concupiscentia, acciò non paresse d'esser sciolto dalla conditione di questo peccato, e uitio, hauendo le altre infirmità nella carne sua. Finalmente il diauolo deliberò di tentarlo di quella maniera, c'haueua ingannato il nostro primo parente, pensando di poterlo tirare ne gli altri uitij anchora, come huomo, quando l'hauesse potuto conuincere con i primi, ne i quali haueua ingannato, e tirato Adamo; Ma altrimenti auenne di quello c'hauea pensato; Perche non potendo il diauolo ingannare Christo, ne uincerlo con la seconda tentatione, laquale hauea origine dalla prima, che fu reprobata da lui, cercò con l'altra di sedurlo, anchor che esso s'accorgesse, che quello che non haueua riceuuto il seme, ne la radice del peccato in se, non fusse per rendergli anchora il frutto; Benche secondo san Luca questa fusse l'ultima tentatione, che dice, se tu sei figliuolo di Dio, buttati giu di questo pinnacolo, si puo quella passione attribuire à la superbia, di sorte, che quell'altra, che Mattheo pone di sopra per la terza, ne laquale, secondo Luca, il diauolo li promesse tutti li reami del mondo, si puo intendere per la tentatione de l'auaritia; Perche non l'hauendo potuto uincere con il uitio della gola, ne tentarlo di fornicatione, uenne al uitio de l'auaritia, che sapeua esser radice d'ogni male, con laqual tentatione, non l'hauendo superato, non gli restaua di far altra pruoua, per uincerlo, che uenire al uitio della superbia, laqual sapeua che po

teua hauer dominio anchora ne gli huomini perfetti, quantunque hauessero superati tutti gli altri uitii; ilqual uitio egli si ricordaua, ch'era stato cagione di precipitar lui con infiniti altri spiriti di cielo in terra senza c'hauessero in loro alcuna altra macchia di peccato. Adunque secondo quest'ordine ch'io ho detto dell'Euangelista Luca, uanno per ordine le tentationi che furono date à quel primo Adam. E à questo secondo. Perche al primo fu detto, Vi seranno aperti gli occhi. A Christo gli mostrò tutti i regni del mondo, e la lor gloria. A l'altro si dice sarete come Dio; al nostro si dice se tu sei figliuolo di Dio.

Cap. VII.

ET per parlar de le cause, che fanno, e producano in noi le altre passioni secondo l'ordine raccontato, dirò così, che nella uanagloria, & nella superbia incorriamo, & questi dua uitij mettemo ad essecutione senza alcun ministerio corporale. Perche, che bisogno ci è del corpo ad essercitare quella passione, che tira à se l'anima nostra? solo mostrando la laude, e la uanagloria del mondo, non fu stimolato da affetto alcuno corporale nell'antica sua superbia Lucifero essendo egli spirito puro e senza carne, ilqual con l'animo puro prese in se questo uitio di superbia, solo col pensiero, e con la mente, dicendo il Profeta in questo modo; Perche tu diceui intrinsicamente nel tuo cuore. Io montaro in cielo, e locarò la mia sedia sopra le stelle, e sopra le nuuole, e farommi simile à l'altissimo Dio, ilqual Lucifero, come non hebbe alcuno, che lo incitasse à questo uitio di superbia, così à dare compimento al peccato, di donde uenne la sua rouina, e dannatione eterna gli bastò solo di pensarui, anchora che non essequisse effetto alcuno della sua desiderata tirannide.

Cap. VIII.

L'Auaritia, e l'ira, benche non siano d'una medesima natura perche la prima è in tutto fuori del corso naturale; nondimeno hanno una medesima origine, e assai uolte hanno

principio di fuori perche gli huomini ch'anchora sono deboli, piu uolte si sono lamentati, che per instigatione d'altri sono in corsi in questi uitii, e per altrui incitamento si sono dati, ò à l'ira, ò à l'auaritia, e che l'auaritia sia cosa contro natura, di qui si hà chiaramente, perche non procede d'alcuno principio originale che sia in noi, ò nella nostra carne: onde certo è che à l'uso, e necessità de la natura non accade altro, che il mangia re, e il bere quottidianamente, e tutte le altre cose seruinsi pur con quanta diligentia, e studio conseruare si possino, che sono aliene, e niente hanno à fare con le necessitadi humane; e però, come cosa fuori di natura, non arriuano se non alla mente del monacho, che sia tepido. Ma per il contrario i uitij, che sono naturali, assaltano anchora i perfetti monachi in ogni gran solitudine, che si ritruouino, & questo ch'io dico è tanto uero; che sapiamo noi di certo trouarsi certe genti, che tutte uniuersalmente sono senza auaritia, ne sanno pur che im porti questo uitio; & quella età di prima, che fu innanzi forse del diluuio, uoglio credere che lungo tempo stesse senza hauer conosciuta la rabbia di questa lupa, laquale ogn'un di noi, c'ha renuntiato il mondo puote medesimamēte schifare se quando renuntiamo, non ci lasciamo rimanere in nostra potestà pur un denarino. Il che so io che molte migliaia di persone per il passato hanno fatto, e fanno, i quali al tutto hanno estirpata dalli cuori loro la radice di questa passione, e nondimeno que sti medesimi con gran fatica, e con molta guardia, e Sobrietà hanno potuto guardarsi dal uitio de la gola.

Cap. IX.

LA tristezza, e l'ira come habbiamo detto di sopra, spesso sogliano assalirci senza hauere hauuta occasione alcuna di fuora, perche si truouano molte uolte huomini solitarij stando nell'heremo, che sono uessati da queste passioni, & che cosi sia, ne possano far fede quelli che sono stati, e sono solita rij, i quali sono sottoposti alle intrinsiche, & predette battaglie, e passioni di mente.

Cap. X.

ADunque questi otto uitij benche habbino diuerse origini, e cause efficienti: nondimeno i sei primi uitij, cioè la gola, la fornicatione, l'auaritia, l'ira, la tristitia, l'accidia, sono tra loro come parenti, e come colligati insieme, di sorte, che l'abbondantia del precedente uitio da principio al susseguente, perche forza è che pulluli, e germini dall'abbondanza de la gola, la lussuria, e fornicatione: Dalla fornicatione l'auaritia, dall'auaritia, l'ira; Da l'ira, la tristezza; Dalla malenconia l'accidia, e però contro à questi sei uitij si combatte à un solo e medesimo modo; Per uincere adunque i uitij, che seguitano, ci bisogna superar i primi; Perche piu facilmente si seccano le cime d'un grand'albero, come se gli scuoprino, ò tagliano le radice, & i corsi de i correnti riui subito uengano manco come si serrano le bocche delle lor uene; di donde essi hanno l'origine; e però per uincere l'accidia, bisogna superar prima la tristitia, ò malenconia dell'animo, e per uincere la tristezza, è necessario di domar l'ira, e per estinguere l'ira, bisogna mettersi sotto i piedi l'auaritia, e per rescindere l'auaritia, bisogna toglier uia la lussuria, gli altri dua uitij cioè la uanagloria, e la superbia sono similmente insieme legati, come gli altri sei, c'hauemo detto di sopra; l'abbondantia de la uanagloria genera il fonte de la superbia, & benche siano fra di loro legati questi dua uitij, nondimeno sono dalli sei sopradetti separati, ne fanno compagnia alcuna con loro, perche non solamente non si generano da quelli, ma piu presto con un contrario modo & ordine nascano in noi; Perche tolti che sono quelli, e radicati al tutto da noi questi dua uitij, piu uiuacemente pullulano & uengano su crescendo & però è diuerso il modo, con ilquale questi dua uitii ne assaltano & combattono con noi, perche in ciaschedun de i predetti sei uitii allhora incorremo, quando i primi ci hanno fatto prigioni: Ma in questi dua ultimi c'intricamo pur allhora, quando hauemo uinto e trionfato de gli altri sei, & benche questi otto uitii siano ligati insieme alla foggia, ch'io ho detto, non dimeno in un certo modo piu speciale de gli altri si stringano

insieme quattro copule de uitii, perche alla gola propriamente uien dietro la fornicatione, all'auaritia, si accompagna ben l'ira, alla malenconia de l'animo, l'accidia, & alla uanagloria la superbia.

Cap. XI.

ET per disputare un poco piu particolarmente di tutti i predetti uitij è da sapere, che le spetie de la gola sono tre, la prima è quando il monacho corre à mangiare innanzi l'hora competente: la seconda è quando egli ha piacere d'empirsi il uentre d'ogni sorte di cibo: la terza è quando appetisce cibi eletti, e delicati: lequal tre spetie nel monacho non sta bene, attento che gli daranno gran molestia e lo feriranno, perche si come non si deue mai presumere di mangiare per digiuno innanzi l'hora canonica, cosi si deue ancho togliere uia la uoracità del uentre, e ogni delicato apparato di cibi; Perche da queste tre cause l'anima diuenta inferma di diuerse e pessime infirmità, la prima è che ha in odio l'habitatione del monasterio, drieto à quest'odio, e tedio ne seguita la fuga, cioè che'l monacho se ne parte; da la seconda spetie, sorge la focosa libidine, la qual porta con se l'auaritia, che lega gli animi nostri con lacci indissolubili, che non lasciano stare il monacho contento nella pouertà comandatagli da Christo, e questo è il segno, che in noi ci siano impresse le uestigie sue; Perche, quando ci trouamo in refettorio à mangiare non ci contentamo di mangiare con quel sapore de i cibi, che ne sono dati da chi gli ha conditi, come fanno gli altri fratelli, ma sempre do mandamo importunamente, che ci si aggionga, e che ce s'infonda nella nostra parte un non so che di piu, che non ha fatto à gli altri. Il che per conto alcuno non si debbe fare per tre cagioni. Prima perche la mente del monacho, sempre si deue essercitare à tolerare e supportare, e come dice l'Apostolo, resistere, alle cose presenti perche chi non puo pur un poco ponere legge, e refrenare le delitie della sua gola, manco potra refrenare gli occulti, ò palesi desiderij del suo cuore. La seconda ragione, perche accade alle uolte che non ci si truoua quella tal cosa, che noi appetimo, di donde auiene poi che

si uergogna quello, che la domanda & piu oltra poi facciamo palese la nostra pouertà à gli altri, laqual uorremo che solo Iddio sapesse. La terza ragione perche quel condimento, che noi domandamo, che ci si aggiunga à le uolte è con dispiacere d'altri, & cosi ueniamo à fare ingiuria à molti mentre cerchiamo di satisfare alla golosità nostra, imperò è ben fatto di constringere, e di smorzare in noi questa libertà. Della fornicatione sono similmente tre spetie, la prima, che si adempie per congiungersi insieme l'uno e l'altro sesso. la seconda, che si adempie senza toccamento di donna per ilqual peccato si legge che fu percosso da Dio Her, figliuolo del patriarcha Iuda, & questo è chiamato nella sacra scrittura la immondicia. Dela qual parlando l'Apostolo dice. Alle uedoue dico cosi, & à quelle, che non sono maritate che buona cosa è che si contentino di star cosi come sto io, & se pur non possano contenersi cioè uiuere in castità maritinsi, perche meglio è che si maritino che di patire quella molestia, e incendio di libidine & dopo essere uinti da quelle. la terza spetie è quando si concepisce la fornicatione con la mente, dellaqual spetie il Saluatore nell'Euangelio disse chi hauea ueduta una donna, e lasciuamente l hauera desiderata, già nel cuor suo uiene hauere commesso adulterio, lequal tre spetie di lussuria parimente uolendo l'Apostolo che si estinguessero in noi, disse, Mortificate fratelli le membra uostre terrene la fornicatione, l'immonditia, & la libidine. de le dua prime spetie parlò à gli Efesij anchora, dicendo, fate in modo fratelli, che ne la fornicatione, ne l'immonditia siano pur nominate mai tra uoi. L'ira similmente è diuisa in tre spetie, l'una n'abbruggia e cõsuma intrinsicamente; un'altra è che si sfoga, & mãda fuori con parole, e con fatti. De lequal spetie parlando l'Apostolo dice. Adesso fratelli ponete giu ogni sdegno, & ogni ira. La terza spetie è quella che non dura un poco come la predetta, ma giorni, e mesi. tutte queste tre spetie si deuono equalmente fuggire. De la tristezza sono dua spetie una è che procede senza ragione, alcuna solamente da una ansietà di mente, come è à dire disperatione, l'altra è che procede per danno, che habbiamo riceuuto, ò desiderio che ci sia stato impedito di qual sia cosa, che uoluta hauessimo. L'accidia anchora è diuisa in dua spetie, una è che

Gen. 38.

induce fonnoletia; l'altra fofpinge el monacho ad abbandonare la cella, e fuggirfene. La uanagloria benche fia di piu forti nondimeno anchora quella fi puo diuidere in dua fpetie; la prima è quando per conto di cofe carnale & manifefte c'infuperbimo, la feconda è quando per cofe fpirituali e occulte c'impimo di defiderio di uanagloria.

Cap. XII.

NOndimeno la uanagloria fi truoua effer in un conto utile à quelli, che fono anchora ftimulati dalle pafsioni de la carne; come è à dire quando quefti tali fuffero moleftati dal uitio de la fornicatione, ch'allhora concepifcano nella mente loro,è s'immaginano, ò la dignità facerdotale ouero fingano cofi da loro d'effer fanti, & immaculati, & con quefta immaginatione uengano à giudicare, che quei tali uitij non meritano di afcendere in una cofi nobile, e fanta mente, come è la loro. donde n'auiene poi che con un minor male fchifano un maggiore, perche meglio è finalmente effere tentato de la uanagloria, che ferito da la fornicatione, dalla qual non fi pofsi diffendere. fe non dopo la rouina fua; laqual fententia in perfona di Dio efpreffe un Profeta egreggiamente dicendo; mentre che tu ferai occupato, & impedito dalle laude de la uanagloria, non andarai al profondo de l'inferno, ne ferai fenza remedio ritrouandoti intricato ne i peccati mortali. Et non è marauigliofa cofa, che quefta pafsione habbi quefta uirtu accompagnata, cioè che poffa ritenere uno, che non cafchi nella fornicatione; effendo che fi è trouato con efperientia, che quando quefta uanagloria è bene intrata adoffo nella mente de chi fi fia, l'ha fatto digiunare dua, ò tre di fenza mai mangiare niente e fenza curarfe, & ho conofciuto in quefto heremo molti, che mi hanno confeffato cofi effer, cioè che ftauano ne gli heremi de la Scithia, e tollerauano il digiuno e inedia di cinque giorni fenza fatica alcuna, e adeffo però dicano c'hanno cofi gran fame, cominciando allhora di terza, che apena poffono efpettare che giunga l hora di nona. Sopra laqual cofa fu la refpofta bella, che fece l'Abbate Macario à un certo monacho, che egli adimandò, che uoleua dire, ch'effo

nell'heremo cominciaua hauer fame à terza, e quando era nella uita comune nel monasterio, che staua tutta una settimana senza mai curarsi di mangiare? Perche rispose Macario, ne l'heremo tu non hai nessuno testimonio del tuo digiunare, e che ti nutrischi, e sostenti con le sue lodi, ma nel monasterio ti pasceua la uanagloria, e l'esser mostrato à dito. Et che così sia come io ho detto nella precedente figura, e che col uitio de la uanagloria si scacci la fornicatione, si dimostra, e si dechiara elegantemente nel libro de i Re, doue si legge, che Nabuchodonosor Re de gli Assirij cauò il popolo d'Israel de lo Egitto doue era in prigione del Re Nechao, e condussèlo nel suo paese nell'Assiria. Et questo fu per non farlo in tutto libero, come era di prima, quando staua in casa sua, doue era nato, ma lo condusse nell'Assiria in paese molto piu distante, che non era l'Egitto; laqual figura si adatta bene à questo proposito; Perche ben che paia piu tollerabile cosa di seruire alla uanagloria, che alla fornicatione, nondimeno è piu difficil cosa che un si liberi da la uanagloria, che da la fornicatione. Perche quello, ch'è stimulato da questo uitio è come uno ch'è menato in prigione in piu distante luoco, che con maggior fatica ritorna alla patria sua, & nella pristina libertà. Et però meritamente se gli appropria la reprensione, e increpatione profetica, che dice al popolo d'Israel, perche ti sei tu inuecchiato nella terra d'altri? Et benche si dice inuecchiarsi in terra aliena, ciascuno che non si rinuoua, & non si parte da questi uitij carnali, e terreni; De la superbia sono dua spetie: la prima è carnale, la seconda spirituale, ch'è piu dannosa. Perche quanto piu la persona è uirtuosa tanto piu con maggior pericolo, e disperatione uiene à essere impugnata dalla uanagloria.

Cap. XIII.

ADunque essendo così, che questi otto uitij diano molestia à ogni sorte di persone, nientedimeno non la danno equalmente à tutti; Perche alcuni sono, ne' quali principalmente domina la fornicatione, in alcuni signoreggia l'ira: in alcuni tiranneggia la uanagloria: in alcuni la superbia tiene il

ne il principato, e così auiene anchora che tutti siamo assaltati da tutti i uitij, nondimeno piu particolarmente ciascheduno è combattuto dal suo proprio uitio.

Cap. XIIII.

ET però contra questi uitij douemo combattere in questo modo, ponendo ben mente à quel che piu ne molesta, e piu particularmente n'assalta e stimula, & contra quello douemo piu propriamente, e fortemente combattere, uedendo di fare ogni sforzo per uincerlo, e scacciarlo dalla mente sua, drizzandogli contro l'arme de i suoi digiuni; i sospiri, e gemiti continui del cuore à tutte le hore, le uigilie; le fatiche, le meditationi, & le orationi; ne' quali piangendo adimandara particolarmente à Dio, che gli smorzi quel uitio; Perche è impossibile di riportare la uittoria, e di trionfare di qual si uoglia uitio, e passione, se prima l'huomo non si persuade, che ciò non possi giamai far da se, e per propria uirtu, e quando questo tale si sentira liberato da la predetta sua passione, allhora facci un piu diligente, e nuouo essamine in se stesso, e come una sentinella del suo cuore, ueda ch'altra passione non ui sia restata, e nascosta di dentro piu difficile, e dura di tutte le altre, e ritrouandola, contro quella di nuouo s'armera, e così sempre uincendo le piu cattiue, e gagliarde impugnationi, sia sicuro, che uincera le altre, che gli restano con poca fatica: Perche la mente ogni hora uincendo le precedenti passioni piglia animo sopra le altre che lo molestano, e tutta uia gli altri nemici s'indeboliscano piu, e con minor fatica si atterrano: così uedemo che fanno al seculo quelli gladiatori che in presentia de i Re e principi, per guadagnar premii, si espongano à tutte le battaglie, e pericoli: che prima si affrontano ne i theatri con le fiere, e bestie piu gagliarde e feroci, e uinte c'hanno quelle assaltano le manco terribili, & l'amazzano con molto minor fatica; così parimente accade ne i uitii, uinti che sono, & domati i piu robusti, con poca fatica si sottomettano poi i piu deboli; Ne però si deue pensare qui, e credere che fin che un combatte particolarmente contra un principal uitio, habbi à essere incautamente assaltato da gli altri, e piu

facilmente ferito: Perche il contrario auiene, anzi è cosa impossibile, che uno ch'attende contra un uitio principalmente à combattere hauendo la mente armata contra quello, che non habbi una general cura ancho de gli altri. Perche, in che modo uorria costui esser liberato da quel uitio, & passione, che tanto desidera, se per se stesso si fa indegno d'hauere questa gratia, lassandosi in potestà de uitii piu piccioli? Ma piu presto auerra cosi, che mentre il nostro cuore attentamente sara occupato nella uittoria d'un principal uitio, che non si smenticara però de altri. & che noi deuiamo con quest'ordine procedere contra i nostri uitii, non confidandoci però mai nelle nostre uirtu, ce lo dimostra, & insegna euidentemente, il Signore dicendo nel Deuteronomio al cap. settimo. Non temerai, dice Iddio, quelle nationi, perche io starò in mezzo di te che sono il tuo Signore grande, e terribile, che consumarò queste nationi in tua presentia à poco à poco, e appartatamente; Perche per te stesso nō le potresti in un subito consumare, & distruggerle tutte, & questo fara perche le bestie saluatiche de la terra non uenghino à multiplicare, e offenderti, & cosi io che sono il tuo Signore, le mettero innanzi al tuo conspetto, e amazzarolle finalmente, di sorte che null'altra ne restera piu uiua.

Cap. XV.

Similmente ci amonisce Dio nel medesimo libro, che non ci insuperbiamo per hauer superati questi uitii. Dopo dice il Signore che tu hauerai mangiato, e sarai satio, & hauerai edificato le belle case & habitarai in esse, e c'hauerai pecore assai, e altri bestiami, e molt'oro, e argento, e copia di tutte le cose di quello mondo, non ti insuperbire allhora, ne ti smenticare del tuo Signor Dio. ilqual ti cauò de la terra di Egitto, terra di seruitu, e ti guidò per quella grande, & horrenda solitudine. Ancho Salomone ne li prouerbii n'amonisce che quando il nostro nemico casca, non ci rallegriamo. Perche questo è quello che non piace à Dio. ilqual quando ci uede pigliar piacere de l'altrui male, e insuperbire, si placa poi col nostro nemico, che uiene à significar questo, cioè che se

Dio ci uedera diuentar superbi, non attendera piu à perseguitare quel nostro aduersario, & cosi noi essendo abbandonati da un tanto difensore, di nuouo ci assalira quella passione, che per auanti haueamo superata, mediante la gratia di Dio. & imperò il Profeta Dauid humiliato nella uittoria, orando, diceua sempre à Dio, Non uoler dare Signore in potestà de le bestie l'anima che ti si confessa, & che si humilia, & confida in te solo, & questo dicea Dauid sapendo molto bene ch'alcuni sono che per la lor superbia uinti c'hanno i suoi uitij, di nuouo si sono dati in potestà loro. E però bisogna che noi siamo certissimi si per la esperientia come per moltissimi, & infiniti testimonij de la scrittura che noi con le nostre forze se Dio non ci aiuta non semo bastanti à superare tanti grandi nemici; onde è necessario confessare, e di dire che la summa de la nostra uittoria la reportiamo per fauore di esso Dio, e questo espressamente Iddio disse à Moise. Non dire mai nel tuo cuore, quando Dio hauera superato i tuoi nemici in tua presentia, ecco che il Signore mi ha introdotto per la mia iustitia à possedere questa terra, essendo che non sia cosi, ma piu presto dirai che per la lor crudeltà siano stati destrutti e dissipati; e non ti credere d'hauer à intrare nelle lor terre per possederle, perche tu sij giusto, ma ci andarai perche quelle genti sono state ingiuste, & hanno operato iniquamente. però sono nel tuo conspetto state afflitte, e distrutte introducendoci noi nelle loro habitationi. Dimmi per tua fe pòteuasi egli parlar qui piu chiaro contro la nostra mala, e dannosa opinione, e presuntione con laquale uolemo pur tutto quello che famo tirarlo, e attribuirlo, ò al libero arbitrio, ò à la nostra industria? Non dire dice il Signore nel cuore quando che Dio hauera distrutte quelle genti in tua presentia, Dio mi ha introdotto à possedere questa terra, perche sono stato giusto, per lequal paroli il Signore chiaramente ha dimostrato à quelli c'hanno bene aperti gli occhi dell'anima, e le orecchie ad ascoltare, che quando ti succedano bene e prosperamente le battaglie de i uitij carnali, e che ti uedi liberato del fango de le brutture di questo mondo che tu l'attribuischi alle tue uirtu, e alla tua prudentia, ne che tu credi che per tue fatiche, e studio, e libero arbitrio sij cauato di queste macchie, e tristitie spiritua

1. Cor. 10.
Deut. 7.

li, e carnali uitii? Anzi uuol che tu credi, che mai harefti uin ti detti uitii, fe Dio non ti haueffe hauuto bene in protettione, e che non t'haueffe di continuo dato l'aiuto fuo.

Cap. XVI.

QVefte fono le fette genti, le terre de quali, promife Dio à i figliuoli d'Ifrael uolergli dare à poffedere, lequal cofe effendo, che fecondo l'Apoftolo fiano in figura de le noftre, douemo penfare che fuffero dette à noftra inftruttione, e le parole fono quefte; quando Dio ti hauera introdotto nella terra, che tu hai à poffedere, e hauera diftrutte molte genti in tua prefentia, l'Etheo; il Gergefeo; l'Amorreo; il Cananeo; il Ferezeo; l'Eueo, e il Iebufeo che fono fette genti di piu numero, che non fei tu, e piu robufte di te, e l'hauera date Dio in tua poteftà, fa allhora, che tu al tutto le diftruggi fenza remifsione alcuna, e dicendo il Signore, che fono genti di piu numero, che non è il popolo d'Ifrael, potemo per quelle parole confiderare, ch'egli uoleffe dimoftrarne che fono affai piu i uitii, che le uirtu, e però nel catalogo, e nel far del conto fono pofte, e numerate fette genti; ma dopo che furono efpugnate, non fe gli affegna numero alcuno determinato; perche dice, quando il Signore hauerà diftrutte molte genti in tua prefentia; e quefto è perche il numero de le pafsioni carnali, fupera di gran longa il popolo d'Ifrael; ma nondimeno tutto quefto numero per grande ch'egli fi fia, procede da li fette uitii principali, perche da quelli fette pullulano, e furgono gli homicidii, le contentioni, l'herefie; i furti, i falfi teftimonii; le biaftemme; le crapule, l'imbriachezze; il mormorare; i giuochi; i uani parlamenti; le falfità, le pazzie, le buffonarie, la inquietudine; le ftraniezze, gli fdegni; il maledire; le tentationi; le difperationi; e molti altri uitii, che longo faria di raccontarli à uno à uno; liquali, perche à noi paiono leggieri; però afcoltiamo quel che di efsi ne fente l'Apoftolo, quando dice; Non mormorate come fecero alcuni, che per le lor mormorationi furono efterminati, e deftrutti da Dio: Non uogliate dire male; Non uogliate tentare Iddio, come quelli, che tentandolo furono deuorati da i ferpenti, ne uogliate di-

1. Cor. 10.

Deut. 7.

sperarui, come quelli, che disperandosi si dettono in potestà de molti uitii: Ma leuate uia da uostri cuori ogni sdegno, e biastemma, con ogni malitia, & odio: Molt'altre cose sono simili à queste, lequali benche di numero siano piu de le uirtu, nondimeno tutte queste passioni si uincano, superati che siano questi otto uitii principali, dai quali quest'altri tutti hanno origine: Perche da la gola escano le crapule, & inbriachezze: Dalla fornicatione, i dishonesti ragionamenti, le buffonarie, le ciance, e le pazzie; Dall'auaritia escono le bugie, le fraudi, i furti, i falsi testimonij, la uiolentia, la inhumanità, e la rapacità; Da l'ira uien l'homicidio, il grido, e il sdegno. Da la tristezza il rancore, la pusillanimità, e la disperatione: Dall'accidia, l'otio, la sonnolentia, l'importunità, l'inquietudine, la instabilità de l'animo, e del corpo, la loquacità, e la curiosità: Dalla uanagloria uengono le contentioni, l'heresie, il uantarsi, e la presuntione. Dalla superbia escono i dispregij, l'inuidia, l'inobedientia; la biastemma, e la maledicentia: & che le predette pesti, e uitij siano piu robuste, che non sono le uirtu opposite à loro chiaramẽte n'acorgemo, quando facemo pruoua di scacciarnele da dosso; Perche allhora uedemo che molto piu fortemente regnano in noi, & ne li nostri membri le passioni de la carne, che non fanno gli studij de le uirtu, e se tu ti disponi pur di contemplare con gli occhi de la mente quelle gran caterue & turbe de i nemici nostri, trouerai che sono molto piu di numero, & piu robusti che non siamo noi carnali huomini; perche essi sono spirituali, e di sustantia aerea piu multiplicabile, e piu attiua che non è la nostra corporea; de quali parlando l'Apostolo, disse queste parole: Non hauemo noi à combattere contra la carne, e contra il sangue, ma contra li principati, e potestà, & rettori del mondo, e contra gli scelerati spiriti celesti. Et de l'huomo giusto si leggano nel salmo queste parole: Con moltoimpeto ueranno contro te questi maligni spiriti, che sono un numero infinito cercando di amazzarti; ma perche tu harai sperato in Dio, non ti offenderanno ne uinceranno; nella aduersità, che s'intende per la sinistra, nelle prosperità che si dimostrano per la destra.

Cap. XVII.

DIsse allhora Germano come possono adunque esser otto uitij, che ci impugnano, se Moise non numerò saluo sette genti che sono nemici del popolo d'Israel? ouero in che modo ci sara commodo à noi di possedere le terre de uitij?

Cap. XVIII.

RIspose Serapione, e disse ogn'un sa, che il mònacho è combattuto da otto uitij i quali in figura sono chiamati gente, e non sono state numerate otto genti secondo il numero de uitij, ma par che ne manchi una, e resti senza nome; per per questa ragione. Perche uscendo il popolo d'Israel d'Egitto ueniua gia à essere liberato d'una gente, cioè da quella d'Egitto, ch'era molto uallida, & nemica loro. Laqual figura, molto bene quadra in noi monachi; perche gia usciti dal secolo, e de suoi lacci par bene che siamo al primo tratto liberi da uno de gli otto uitij che ci molesta, ch'è la gola, e ueniamo dopo ad hauere á combattere solo contro sette genti, non ci computando piu la prima che si mette per uinta, la terra de laqual gente non si da à possedere al popolo d'Israel, ma fù ordine di Dio, che l'hauesse abbandonare, senza pensar mai piu di ritornarci; & però i digiuni nostri si deuono moderare in modo, che non siamo poi constretti per la troppo astinentia, e infirmità di carne contratta dall'astinentia à ritornare di nuouo à la terra d'Egitto, cioè al primo uitio di gola, e concupiscentia di carne laqual ci gettamo drieto alle spalle, quando che renuntiamo questo mondo, il che in figura interuenne á quelli tali, che gia cauati di Egitto, e posti nella solitudine delle uirtu, di nuouo appetirono quelle pignatte, & uasi pieni di carne, sopra quali sedeuano in Egitto.

Cap. XIX.

CHe à i figliuoli d'Israel fusse comandato da Dio, che uscissero della terra d'Egitto, doue erano nati; e che le

altre sette genti le douessero estinguere affatto, questa è la ragione. Perche anchora che siamo andati à l'heremo delle uir tu, con quel grand'ardore, che sia possibile; nondimeno la città de la gola, e la sua seruitu sempre ne uien drieto, e mai stiamo senza essa, & sempre uiue con noi, come dataci da essa istessa natural appetito di mangiare, & bere anchora che noi studiamo sempre di riseccare le superfluità sue, lequali però non mai si possono al tutto estinguere. Et di qui nasce che'l uitio de la gola, e questa gente non mai si puo da noi al tutto annichillare. Ma ben ne scostiamo, e decliniamo da essa. Et questa è quella gente, della quale si leggono quelle parole de l'Apostolo, habbiate cura del uostro corpo, ma non tanto, che uoi ueniate à obidire alle concupiscentie, e desideri suoi; solamente per cagione de la sanità è da pascere il corpo, e non per conto de la gola, così adunque ci auiene, che mentre che non ci si comanda che noi al tutto ci togliamo uia da questa gola, ma che solo ci asteniamo da i suoi troppi desiderij, noi non ueniamo, ne ancho à liberarci al tutto dalla tirannide de gli Egitij, ma ce ne scostiamo così un poco, non pensando più à le laute, & superflue uiuande, ma ci contentamo, come uol se l'Apostolo, del quottidiano mangiare e uestire. Il che in figura ci comanda la legge. Non hauere dice in abhominatione l'Egitto anzi ricordati che gia fu tempo che tu ci habbitasci dentro. Perche così è finalmente, che non si puo togliere al corpo il suo necessario uitto senza danno e pericolo grande, e del corpo, e de l'anima. Ma circa l'altre sette genti à noi molto contrarie, bisogna al tutto, e per tutto ch'elle si diradichino da i cuor nostri; perche così fu detto di esse dal beato Apostolo; leuate uia da uoi ogni straniezza, ira, inquietudine, romori, biastemme con ogni altra malitia appresso, & in un altro luoco poco di sotto, fate che la fornicatione, e la immonditia, l'auaritia, e i pazzi ragionamenti, le sporchezze, e le buffonarie non si nominino fra noi, adunque potemo ben noi estirpare le radici di quei uitij, che sono uenuti in noi, dopo che sono nati, & non gli hauemo portati da le fasce, ma circa l'uso de la gola non ci è ordine, che mai si posi riseccare fino al uiuo; perche non potemo quantunque fussimo perfetti, e senza questo peso del mangiare col qual nasciamo. Il che così

1.Tim.6
Deu.24.

essere ci dimostra, e la uita & conuersation nostra, e de gli altri che sono stati perfetti, i quali hauendo cacciati da se tutti gli stimuli de l'altre pasſioni, e stando all'heremo con ogni feruore di spirito, e pouertà del corpo, nondimeno non possono però stare senza il quottidiano pane, e uitto.

Cap. XX.

LA figura di questa pasſione de la gola laquale bisogna pur che senta il monacho per spirituale & feruente che egli si sia, propriamẽte è rassomigliata all'aquila laquale alzandosi col suo uolare sopra l'altezza de le nuuole e togliẽdosi da gli occhi de gli huomini si nascõde dalla faccia della terra, ma forzata dalla fame, di nuouo si cala nella bassezza delle ualli, & pascesi di carogne & morti animali, & di qui s'ha chiaramente, che l'impeto della gola non si può in modo alcuno risecare al tutto, come gli altri uitij, ma gli stimuli del superfluo suo appetito si uengano à rafrenare, & à tor uia, con la uirtu della temperantia, & con i continoui digiuni.

Cap. XXI.

LA natura di questo uitio de la gola espresse, e figurò elegantemente uno de nostri uecchi disputando con certi filosofi, i quali ogni hora gli erano à torno, e lo trauagliauano parendogli che fusse un semplice huomo. A' questi tali filosofi adunque prepose il uecchio un tal problema, dicendo; Mio padre mi lasciò obligato, & debitore di molti suoi creditori quali ho pagati tutti, e mi son liberato da loro eccetto che da uno, alquale anchora che ogni di io pago nondimeno mai posso satisfare. Questo problema non potendo, ne sapendo sciogliere que' filosofi, domandarono, e pregarono il uecchio, che glie lo dechiarasſi, onde egli rispose in questa forma: io per naturale conditione era stato legato, & obligato à molti uitij à quali però per inspiration di Dio renunciando al mondo, e à tutte le sue facultà hauea pienamente fino allhora satisfatto, e liberatomi da loro; Ma il uitio de la gola anchora non haueua potuto domar, per parco, e temperato ch'io fusse;

Perche bisognaua pur ogni di dargli il suo tributo, e pagargli il deuuto datio, che non mai ha fine. Allhora que' filosofi mutorno giuditio, e onde che prima haueano reputato quel uecchio essere un'ignorante, & idiota dopo lo tennero, e giudicorono per un moralissimo filosofo, marauigliandosi che senza hauere mai studiato hauesse potuto peruenire alla cognitione di quella conclusione, laqual essi pensandoci assai, e studiandoci, mai però haueano potuto apprendere, & tanto uoglio che basti di hauere in particolar parlato del uitio de la gola. Tempo è hora che ritorniamo à parlare di tutti i uitij generalmente come gia haueuamo dato principio.

Cap. XXII.

PArlãdo Dio con Abraam circa le cose c'haueano auenire, gli disse una cosa (de laquale però uoi di sopra non mi recercaste) ch'è questa, ch'egli numerò non sette genti, ma dieci, le terre de quali si prometteuano, & spettauano al seme suo, il qual numero euidentemente si adempie in questo modo aggiongendo à i predetti otto uitii dua altri, l'Idolatria e la biastema, à quali uitii auanti la cognitione di Dio per Christo & il batesmo, e l'Euangelio erano sottoposti i gentili, e la turba Giudaica; & questo era, mentre che con l'intelligentia delle scritture stauano nell'oscurità d'Egitto, ma renunciando, di poi alcuno e di la uenendo à l'heremo spirituale, hauendo per gratia di Dio superato insieme con gli altri dua uitii sopradetti il peccato de la gola gli restaua solo di combattere contra sette genti numerate dopo da Moise.

Cap. XXIII.

QVello che ci uien detto, che per nostra salute habbiamo à possedere le terre, e paesi de queste genti cattiue, si ha à intendere à questo modo ogni uitio ha il suo alloggiamento proprio, & particolare nel nostro cuore del qual tenendo la possessione, ci lieua dalla contemplatione d'Israel cioè dalla contemplatione di Dio, & dalle cose sue sante & profonde, ne mai cessa d'essergli contrario; perche le uirtu non possono sta-

te insieme con i uitij, come dice l'Apostolo, che parentela hanno insieme la giustitia, & l'iniquità, la luce, & le tenebre? Ma dopo che i uitii saranno stati superati dal popolo d'Israel, cioè dalle uirtu, che contra loro haranno combattuto quel luoco, che nel cuor nostro occupaua lo spirito della fornicatione, lo possedera la castità, e quel che s'haueua usurpato l'ira, lo terrà la patientia, e quel che s'haueua rapito la superbia lo possedera dopo l'humilità, e quello che guastaua l'accidia, ornara la fortezza: hauendo cacciati tutti i uitii da noi, le uirtu uerranno à possedere le loro stanze; lequal uirtu non senza cagione sono chiamate figliuole d'Israel, cioè figliuole de l'anima, che uede Dio. Perche cacciate c'hanno le mortifere, e scelerate passioni del cuore, debbano credere non tanto esser intrati in possesso de l'altrui possessioni quanto che di hauere recuperate le proprie.

Cap. XXIIII.

GLi è uero come mostra la sacra scrittura, che queste terre de i Cananei, nellequali furono introdotti i figliuoli d'Israel che per il passato furono possedute da i figliuoli di Sem ne la sortitione che fu fatta da la diuisione del mondo, lequali dopo occuparono per forza i descendenti di Cam, con la loro iniquità: Di onde si mostra, e uedesi il giusto giuditio di Dio, ilquale cacciò quei popoli, che iniquamente haueuano occupate l'altrui terre, e le restitui à i ueri padroni; laqual figura si uede anchora uerificarsi in noi; Perche la uolontà di Dio non ordinò naturalmente la stantia del nostro cuore à i uitii; ma piu presto alle uirtu; laqual dopo la preuaricatione di Adamo per l'insolentia de i uitii, dalla nostra propria ragione fussimo cacciati, altrimenti, che furono quelli d'Israel dal popolo Cananeo; però come ci uederemo essere restituiti nel luoco di prima, e ne la nostra patria, crederemo che sia stato per gratia di Dio, e non per nostra opera, ò fatica alcuna, e non tanto stimaremo d'hauer occupate le altrui terre, quanto d'essere rientrati nel uero dominio delle nostre possessioni.

Cap. XXV.

DI questi otto uitij si parla nell'euangelio in questo modo. quando il cattiuo, e sporco spirito sara uscito dall'huomo, camina per luochi aridi cercando riposo, e non trouando, dice. Io me ne tornarò à casa mia di doue mi son partito, e tornandoci la truoua uacua, e ben spazzata, e ornata. allhora ua, e si assumme altri sette spiriti piu scelerati e cattiui di se, e tutti insieme ci entrano, e ci habitano, e fansi le ultime cose di quell'huomo, peggior de le prime, cioè quello che gli auiene dopo è peggiore assai di quel di prima; Ecco qui come noi leggemo, che sette furono le genti, non ci numerando quella d'Egitto di donde erano usciti i figliuoli d'Israel, & cosi si dice che ritornorno sette spiriti, non computando quello, che prima era uscito del huomo: Et di questo numero settenario de uitii Salomone anchora ne i prouerbii parla, e dice. Se'l nemico tuo ti pregarà, con uoce alta parlando, guarda che tu non gli senti: perche ne l'anima sua sono sette iniquità; cioè se tu hauerai uinto lo spirito de la gola, & dopo il medesimo spirito ti cominciasse à lusingare, che tu allentassi un poco il feruore de le tue astinentie, fa allhora che tu non gli credi, ne consentire, e non tornare alle gia sprezzate concupiscentie de la gola, perche per questa causa, tornandoci, dirà quello spirito, che tu haueui uinto, io uoglio tornare in casa mia di doue gia partì, dalqual poi subito ne uengono sett'altri, che più ti saranno crudeli, e molesti di quello di prima, i quali dopo ti tireranno in ogni sorte di uitij, & iniquità.

Cap. XXVI.

ET però douemo attendere prima con i digiuni, e cõtinentie di uincere le passioni de la gola, e dopo fatto questo, non lasciaremo però, che l anima nostra resti uacua de l'altre uirtu necessarie, ma cõ esse piu presto douemo occupare, e prendere tutte le secrete stantie del nostro cuore; acciò tornando lo spirito de la gola non ci truoui uacui di esse uirtu, doue

non contentandosi lui di ſtarci ſolo, ci meni dopo ſeco altri ſet te uitii predetti, e faccianci peggiore che prima non erauamo. Perche l'anima noſtra ſara dopo piu brutta, e piu ſporca, e degna di maggior caſtigo quando ſi ſara gloriata d'hauere renunciato queſto mondo, e poi di nuouo ſe gli rendera in preda à i predetti otto uitii, che ſe non haueſſe fatta detta renuntia, ne mai fatta profeſsione, ne di nome, ne di effetto di monacho. perche queſta è la cagione, che queſti nuoui ſpiriti ſi dichino eſſere peggiori, e piu ſcelerati di quello che prima era uſcito fuori; perche il uitio de la gola in ſe, e quanto à ſe non ſaria cattiuo, ne nociuo ſe non ci intrometteſſe dopo adoſſo, altre paſsioni piu greui cioè, la fornicatione, l'auaritia, l'ira, la triſtitia, e la ſuperbia. che non è dubbio, che di lor natura nuocano à l'anima noſtra. E imperò neſſuno potra mai arriuare alla perfetta purità del cuore con crederſi di poterla guadagnare ſolo con la continentia, e corporal digiuno; ma ſi deue piu preſto perſuadere che la continentia ſia per recargli utilità, perche humiliandoſi la carne con i digiuni piu facilmente ſi domano & uincano li altri uitii.

Cap. XXVII.

E Da ſapere però che non ha ogn'uno à combattere contra i uitii à un medeſimo modo, perche, come habbiamo detto di ſopra, non ſiamo ne ancho tutti impugnati da quelli à un modo iſteſſo, e però biſogna che ciaſcheduno combatta, ſecondo ch'è prouocato dal ſuo nemico. Di onde naſce che alle uolte biſognara ch'uno combatta prima contra un uitio, che non è primo, ma terzo per ordine; un'altro contra il quarto; un'altro contra il quinto; e ſucceſsiuamente contra tutti i uitii ſecondo che ſi truouano hauer dominio in noi, di maniera che ci fa biſogno che noi, ò prima, ò dopo combattiamo contro quelli fin à tanto che uenimo à trionfare di loro, mediante laqual uittoria acquiſtiamo una uera purità di cuore, & douentiamo perfetti. Sin qui parlando con noi l'Abbate Serapione de la natura de gli otto uitij principali, tanto chiaramente ci aperſe e moſtrò le ſpetie delle paſsioni, che ci ſono naſcoſte nel cuore, e le lor cauſe, & origine lequali

noi prima non le conosceuamo anchora che fussino con noi, e che ci molestassero sempre, che ci pareua dopo d'hauerle dauanti à gli occhi, ò di uederle, come rilucere in un specchio.

Finisce il ragionamento dell'Abbate Serapione.

IL SESTO RAGIONAMENTO DI THEODORO SOPRA LA MORTE DEI SANTI.

Descrittione de l'heremo, e domanda de la morte de i santi. Cap. I.

E le parti de la Palestina, apresso un uillaggio detto Theuco, che fu patria di Amos Profeta, è una gran solitudine che giunge fino nell'Arabia, & il mar morto, nel qual entra il fiume Giordano, e quiui fa fine, nella qual solitudine stantiandoci monachi d'una ottima, e santa uita à l'improuiso alle uolte erano amazzati da alcuni ladroncelli di quelli Saracini, che scorreuano il paese; i corpi de' quali anchora che noi sapessimo, che fussero raccolti con tanta ueneratione, si da i Vescoui di quelli paesi, come da tutta la plebe de gli Arabi, per sepelirli, e uenerarli come reliquie de Martiri, & fra gli altri, li popoli di dua castelli uicini à l'heremo uennero alle mani, e molti se ne ferirno d'ambedua le parte solamente, per che ciascheduno di quelli toglieano quei corpi per la deuotione che gli haueuano, una parte d'essi dicea per essergli piu uicini che toccaua à loro di darli sepoltura, gli altri si ualeano de l'origine loro: nondimeno noi non potessimo fare sopra ciò di non si scandelizzare, che gli huomini cosi meriteuoli, cosi santi, cosi da bene, e uirtuosi fussero cosi straniamente amazzati da ladroni, e che Dio permettessi che i suoi serui fussero cosi trattati. Et con questo scandolo tutti mal contenti ci n'andamo à trouare san Theodoro, persona molto singulare, e di

gran pratica, ilquale ſtaua in un luoco, detto le celle, ch'è tra la Nitria, e la Scithia diſtante da i monaſterij de la Nitria otto miglia, e da gli heremi de la Scithia doue era l'habitation noſtra ottanta miglia; col quale lamentandoci noi della predetta occiſione, & marauigliandoci di tanta patientia di Dio, che laſciaſſe coſi amazzare quei ſanti huomini, che doueua piu preſto con il mezzo della lor ſantità liberar gli altri da quella tentatione, ouero per ſe ſteſsi ſi doueuano ſaluare, e ci doleſſimo, perche Dio comportaſſe, che uerſo i ſuoi ſerui ſi commetteſſe una tanta ſcelerità; alle qual parole riſpoſe il beato Theodoro dicendo.

Cap. II.

QVeſto dubbio, che uoi mi hauete moſſo, ſuole alterare gli animi di coloro, i quali hauendo poca fede, e ſcientia delle coſe di Dio, ſi penſano che i meriti, e premij de ſanti che ſono riſeruati nella uita eterna ſe gli debbino dare nella preſente, e breue uita. Ma noi ciò credere non dobbiamo, perche ſe in noi non fuſſe la ſperanza della uita eterna, ſaremo come dice l'Apoſtolo, piu miſerabili di tutti gli huomini che non credano in Chriſto, i quali fruiſcano i beni di queſto mondo, e noi per il contrario ſiamo pieni d'afflittioni, ma perche di qua non c'è data promiſsione alcuna, uediamo per la noſtra incredulità di non perdere la beatitudine che n'è promeſſa in cielo, e guardiamoci di credere alle falſe opinioni di quelli i quali eſſendo mal capaci de i giuditij di Dio, per ogni leggier coſa uanno uacillando, e ſi ſcandalezzano, dicendo che Dio è ingiuſto, ò che per negligentia non habbi cura delle coſe humane, non rendendo il bene à i buoni, e il male a i mali, laqual coſa è gran peccato à credere, & quelli, che queſto dicono ſono dannati con gli altri, de i quali parlò Sofonia Profeta reprendendogli, dicendo; quelli che dicono ne i lor cuori il Signore non ci fara, ne bene ne male, ò con quegli altri ci trouamo, i quali biaſtemmano Dio dicendo, ogn'uno che fa male è buono, auanti Dio, & queſti tali piacciano à lui, ouero dicono, doue è la giuſtitia di Dio? e poi ſottogiongono e dicono; uana perſona, e ſciocca è qualunque ſerue à Dio e

che utilità se n'hà per seruare i suoi precetti? e star di malà uo glia, e affligersi per suo amore? adunque per fuggire questa ignorantia, ch'è causa e radice di questo pessimo errore; la prima cosa che douemo fare è di sapere che cosa è bene, e male, non secondo l'opinione del uulgo, che falsamente le diffinisce, ma secondo la dechiaratione delle scritture, e di qui poi ne nascera, che non saremo ingannati come sono state e sono le persone, che non hanno hauuta ne hauno fede.

Cap. III.

PErche in questo mondo si truouano tre cose, cioè il bene, il male, & il mezzo, douemo adunque sapere, che cosa è propriamente ogn'una di queste tre cose, acciò potiamo stare senza mai uacillare con la mente nella nostra fede. Adunque douemo credere, che in queste cose humane nulla c'è, che per se stessa principalmente buona sia, saluo che la sola uirtu de l'animo, laquale con la sincera fede ci conduce alle cose alte e sublimi, e consequentemente ci fa accostare à quel summo bene, ch'è immutabile, e per lo contrario douemo credere, che niente sia male propriamente, saluo che il sol peccato, ilquale separandosi dalla bontà di Dio ci fa accostare al diauolo; le cose mezzane tra il bene, e il male sono quelle, che si possono tirare à l'una è l'altra parte secondo l'affettione, e l'arbitrio de chi le usa, come sono le ricchezze; le potestà; gli honori; la fortezza del corpo, la sanità, la bellezza, la uita, la morte, la pouertà, l'infirmità, le ingiurie, & molte altre cose simili à queste, lequali possono essere buone, e cattiue, secondo che sono accomodate dalli loro padroni piu à un modo, che à l'altro: perche le ricchezze assai uolte sono cagione de i beni secondo che dice l'Apostolo, & comanda à i ricchi di questo mondo, che siano larghi, e pronti à donare, e comunicare le lor facultà con i poueri, & se ne faccino un tesoro nell'altra uita; e secondo l'euangelio le ricchezze sono buone à quelli, che si fanno amici gli huomini santi con esse, lequal ricchezze per lo contrario si usaranno male, quando si consumaranno, e seruarannosi solo per darsi piacere con esse, e uiuere lussuriosamente, e non si dispensaranno à persone uirtuose,

e bisognose: le potestà anchora, gli honori, la fortezza del corpo, e la sanità sono del numero delle mezzane cose, & molti si truouano nella scrittura uecchia, c'hebbero tutte le predette cose in eccellentia, & furono gratissimi à Dio, perche l'usarono bene, e per il contrario si truouano di quelli, che usorono le predette cose malamente, e per instrumenti de le loro iniquità furono puniti, e distrutti come si legge in diuersi luochi, nel libro del Re. De la morte, e de la uita come elle siano mezzane lo dimostra la morte di Giuda, e la natiuità di santo Giouanni Batista; perche la uita de santo Giouanni tanto gli giouò, che dette ancho allegrezza à gli altri, come si uede nell'Euangelio, cioè molti si rallegrorno de la sua natiuità; e de la uita di Giuda si leggano quelle parole, Buona cosa dice era per lui se mai nō fusse stato al mondo, ne mai nato; & de la morte di Giouanni si dice, Bella cosa e preciosa auanti Dio è la morte de i suoi santi; & de la morte di Giuda, e di quelli, che uiuono come egli si dice, pessima cosa è la morte di peccatori. Circa l'infirmità de la carne, che porti seco commodità assai tel dimostra la beatitudine, e felicità de l'impiagato Lazzaro, del quale non comemorando la scrittura merito alcuno, ne altra uirtu propria, dice però che meritò di stare nel seno di Abraam, solo per questo, che patì con gran patientia l'infirmità, ch'egli hauea nel suo corpo, la pouertà, le persecutioni, e le ingiurie, che tanto il mondo fugge, e basima, reputandole per cosa cattiua, donde da questo essempio si mostra quanto elle per lo contrario siano utili è necessarie; però i santi huomini non solamente non le uolsero per uerun tempo mai fuggire, ma piu presto con forte animo le desiderauano e le tollerauano con molta patientia, per il che fatti amici di Dio meritorno i premij di uita eterna, onde disse il beato Apostolo per laqual cosa io mi compiaccio nelle mie infirmità, nelle contumelie, nelle necessità, nelle persecutioni, nelle angustie, che suporto per amor di Christo; perche quando io m'infermo, allhora è ch'io sono piu potente, perche la uirtu si affina nelle persecutioni. Et imperò quelli, che s'insuperbiscono in questo mondo per le molte ricchezze, honori, e potestà, non si ha da credere, che per quelle habbino acquistato il sommo bene, perche è posto solo in le uirtu, secondo

condo la diffinition de scrittori, le ricchezze; gli honori, e grādezze sono un certo mezzo, come ho detto, lequali à buoni, che le usano bene, gli sono necessarie, e utili per giouare à gli altri, e gli danno occasione di ben fare e partorire frutti che gli mena à uita eterna, cosi per lo contrario à quelli che le usano male gli sono inutili, e nociue, perche gli apportano occasion di peccare, che l'induce alla morte eterna.

Cap. IIII.

TEnendo bene adunque fisse nella mente nostra le predette diuisioni, e sapendo noi che nessuna cosa è buona saluo che la uirtu, ne male saluo che'l peccato che ci separa da Dio. Vediamo, hora et essaminiamo diligentemente se Dio mai ha commesso, ò per se stesso, ò per altrui mezzo che si facci male alcuno a i suoi santi, laqual cosa certa tu non la trouerai mai, perche il male cioè il peccato, (perche questo solo si diffinisce esser male) non si puote alcuna uolta imprimer in quello che gli resiste, ma bene si genera in quello che lo riceue uolontieri nel suo cuore, e lo piglia nella corrotta mente sua; finalmente essendo che al beato Iob il diauolo si sforzasse con tutte le sue arti di fargli male, e di farlo peccare, & con tutto che lo priuasse delle sue facultadi, di sette figliuoli, e che dal capo à i piedi l'impiagasse di crudelissime piaghe, mai però hebbe forza di farlo peccare; perche stando egli patiente, e saldo in tutte queste aduersitadi, non consentì mai alle sue tentationi che lo conducesse à lamentarsi di Dio, ne à biastemarlo.

Cap. V.

DIsse allhora Germano; si legge pur assai uolte nelle scritture, che Dio ha creati i mali, ò che gli ha dati à gli huomini come allhora quando si dice non c'è altro Dio di me, io son Signore che faccio la luce che creo le tenebre, faccio la pace, e creo i mali, & in un'altro luoco non c'è alcun male nella città che Dio non l'habbi fatto.

Cap. VI.

RIſpoſe Theodoro alla predetta obiettione, e diſſe: uſa alcuna uolta la ſacra ſcrittura di ponere queſto uocabolo male per l'afflittioni, non perche ſiano di natura cattiue, ma perche paiano mali à quelli che per ſua utilità ſpeſſe uolte gli ſono date. Però parlando la ſcrittura diuina con gli huomini fu sforzata à parlare con uocaboli humani; ſimili à queſto è il tagliare, il dar fuoco, che ſi fa dal medico, per ſalute di quelli, che gia hanno qualche ferita, ò piaga nella perſona loro putrefatta, che altrimenti dico non la puo curare, e perche l'infermo in quel punto ſente il dolore, e non guarda alla ſalute ſi lamenta, e duole, e gli pare che i remedij ſiano cattiui, à i caualli il ſperone, chi erra il caſtigo, che ſe gli da per emendarlo, gli par graue, perche ogni diſciplina in queſto mondo, come dice l'Apoſtolo, à quelli che imparano ſempre li pare amara nel principio, e non dolce; dopo à quelli, che ſi ſono bene eſſercitati in eſſe gli rende una allegrezza, & un frutto infinito, e però ſeguita il medeſimo Apoſtolo dicendo, quello che Dio ama, lo caſtiga, e flagella; e chi è quel figliuolo, che non ſia corretto dal padre? E coſi appare homai che i mali ſuol ponere la ſcrittura per le tribulationi, come ſi uede ancho quando dice per Hieremia, Dio ſi pentì del male che diſſe di fargli per la malitia, ne lo fece; E però Dauid, tu Dio, dice ſei molto miſericordioſo, e patiente à far i mali; i mali cioè le tribulationi, & afflittioni, che ſei conſtretto à darci per noſtri demeriti, e peccati, de lequali tribulationi Eſaia Profeta ſapendo che ci erano per eſſere utili, diſſe, aggiungeli Dio de i mali aggiungene à queſti huomini ſuperbi, cioè dalli delle tribulationi; e per bocca di Hieremia, ecco dice, ch'io portarò de i mali ſopra loro, cioè dolori & affanni, da quali caſtigati, e amoniti per lor bene, e ſalute al preſente ſi ricordaranno di tornare à me, coſa che non uolſero far ne le loro proſperità; e però non potemo diffinire noi che queſte tribulationi ſiano i mali principali, perche à molti hanno fatto bene aſſai, e ſonogli ſtati cauſa d'eterni premij, e gaudij; onde per tornare à propoſito noſtro, & alla queſtione propoſtami da uoi, dico,

tutte le cose, che sono reputate mali fatteci, ò da i nemici no stri, ò da chi altro sia, non douemo chiamarli mali, ma piu presto cose di mezzo; Perche non hanno quel fine, con ilquale sono stati fatti da un'animo furibondo e tristo. Ma tali gli stimaremo, quali saranno reputati d'esser da chi gli receuera; e però quando un sant'huomo sara amazzato, non douemo pensare c'habbi riceuuta cosa alcuna mala, ma piu presto una cosa di mezzo, laquale è male à un peccatore, ma à un giusto e santo huomo è fine de tutti i mali, essendo la morte senza dubio à un giusto huomo d'un riposo, & una liberatione da tutti i mali, perche sotto la morte è nascosta la uita. E però un huomo giusto per la morte non patisce danno alcuno, perche non gli è cosa nuoua il morire, e questo che gli douea accadere per necessità di natura per ribalderia, & iniquità de l'inimico non senza premio della uita eterna uiene à patire, rendendo il debito alla morte secondo la conditione humana, & pigliando condegni premij delle sue fatiche.

Cap. VII.

DIsse Germano, adunque se un giusto huomo uiene amazzato, non solamente non patisce male alcuno, ma piu presto, ne guadagna la mercede de i suoi passati meriti, e fatiche; come sara chiamato reo quello, che per commettere detto homicidio non gli ha nociuto, ma piu presto giouato?

Cap. VIII.

RIspose Theodoro, e disse, la nostra disputa è de la proprietà del bene, e del male, e di quelle cose che si chiamano mezzane, e non è della uolontà & affetto di quelli tali, che commettono le predette cose; Perche non seguita che un huomo crudele, e di mala sorte non debbia esser punito, perche la sua malitia non habbi potuto nuocere à quel giusto huomo. Perche la tollerantia di quel huomo giusto, e la uirtu sua non ha da giouare à colui che commise l'homicidio, ma à se solo, che ci ha hauuto patientia. E però quel scelerato è meritamente punito della sua crudeltà, perche quanto à se uol

se far male, & quel giusto huomo non però patisce male alcuno, perche con la sua uirtu, e constantia suportando quei dolori, e quelle tentationi, quelle operationi, & atti, che furono commessi con mala mente, e proposito, l'ha conuertite à miglior stato, & alla beatitudine de l'eterna uita.

Cap. IX.

VEdiamo che la patientia di Iob non recò laude, e merce alcuna al diauolo, perche l'hauesse tentato, ma piu presto augumentò la nobilità e uirtu di Iob, che uirilmente sopportò dette tentationi; ne Giuda però sara impunito; Perche il suo tradimento fusse in salute di tutta l'humana gente, conciosia che non si attenda à quel che nasce de l'opera, ma à l'affetto di esso operante. Onde douemo stare saldi nella predetta diffinitione, che nullo possa essere offeso, saluo da se stesso non sapendo sopportare le ingiurie che à torto gli uengono fatte, ò per poco animo, ò per mollitie, e questo fu il parer del beato Apostolo, quando disse in un suo uersetto; Noi sapemo che à quello ch'ama Dio, ogni cosa gli torna in bene; ne lequali parole, dicendo tutte le cose, ci comprese ancho quelle, che sono reputate d'esser cattiue, lequal cose descriuendo il medesimo Paulo dimostrò d'hauerle tutte patite: sono dice Paulo passati per le aduersità, e prosperità, per la gloria, e per l'ignobilità, per l'infamia, e buona fama, siamo stati reputati seduttori, & huomini ueraci, e mal contenti, sempre allegri, poueri, e ricchi. Perche tutte le cose, che sono reputate prospere, si chiamano per la destra, laquale intese l'Apostolo dicendo la gloria, e buona fama: e le cose che si reputano aduerse, le designò per la sinistra dicendo, la ignobilità, e l'infamia, e anchora che le ponga à man sinistra, nondimeno à un perfetto huomo douentano arme di giustitia, quando si sopportano magnanimamente. Perche usando le aduersità sue l'huomo giusto in luoco di spada, d arco, & elmo, contro i suoi aduersarij, che sono causa di dette aduersità uiene à trionfare di quelli, e à riportarne la uittoria, non si essendo alzato, ne per le cose prospere, ne perso d'animo nelle contrarie. Ma caminando sempre per la uia regia, e piana, non l'ha potuto

torcere, nella superflua allegrezza à man destra, ne per essere stato assaltato dalle cose aduerse, ha declinato mai alla sinistra uia. Perche chi ama, come dice Dauid, il nome di Dio, è pieno di pace, ne mai si scandelizza. Per lo contrario di quelli che per ogni accidente si mutano, si dice in questo modo; il matto si muta, come fa la luna; Perche, come è scritto degli huomini perfetti, e sauij, ch'amano Dio, ogni cosa gli riesce in bene; cosi de gl'infermi, & insipienti si dice; A un pazzo ogni cosa gli pare aduersa, perche questo tale non fa frutto nelle cose prospere, ne si corregge per le contrarie, e aduerse, come una medesima uirtu si apportano con fortezza d'animo le aduersità, e si moderano le prosperità, e uno che si lascia uincere da una di queste due passioni, certo è che non è atto à sopportare, ne l'una, ne l'altra, come deue. Nondimeno è piu facil cosa di perdersi, e cascare nelle cose prospere, che nelle aduerse, perche le cose aduerse assai uolte ci ritengono, e humiliano, anchora che non uogliamo, e ci compungano, e ci tirano à dietro, che non corriamo si traboccheuolmente à peccare, ò ci correggono al tutto. Ma le felicità c'inalzano piaceuolmente, e di sorte ci assicuramo, che poi con maggior ruina ci dislungano da Dio, e gettanci per terra.

Cap. X.

GLi huomini perfetti adunque sono quelli, che in figura nelle scritture sono chiamati ambidestteri, come si legge nel libro de iudici, che fu quel Aoth: Ilquale equalmente operaua ancho tutte dua le mani tanto la sinistra quanto la destra. Laqual uirtu nel medesimo modo anchora noi potremo con l'intelletto possedere; se le cose prospere; che si chiamano destere, e le aduerse, che sono dette sinistre, tutte dua dico equalmente usandole bene le tiraremo alla destra parte, di sorte, che ogni cosa che ci accaschi (come dice l'Apostolo) facciamole che siano in noi arme di giustitia. Perche uedemo che l'interior huomo nostro è composto di due parte, e come di due mani; Ne l'huomo santo si truoua che possi esser senza questa man sinistra, cioè senza tribulationi in questa uita, ma la uirtu in questo appare, quando

una e l'altra mano s'usa per destra uiuendo bene, e santamente sempre in ogni stato, & perche piu chiaramente quel ch'io dico s'intenda. Il santo huomo di Dio ha la man destra, e la sinistra: la destra ha, quando le cose spirituali gli succedano bene, & allhora si ferma, quando è tutto nel feruore de lo spirito, & che domina le concupiscentie de la carne, quando non è impugnato, e uinto dal diauolo, quando senza fatica si lieua da dosso i uitij de la carne; quando elleuato da terra, tutte le cose presenti, e terrene disspregia come se fussero una uana ombra, & fumo; quando elleuato in spirito, contempla le cose future, e si pasce de le spirituali contemplationi, quando piu efficacemente si pasce de i sacramenti de la Chiesa, & che piu chiaramente li si aprano i secreti di Dio. Quando ora à Dio puramente, e con allegrezza: quando con tal feruore contempla le cose inuisibili, che non gli par piu esser huomo di carne, ma tutto di spirito. Similmente per il contrario il santo huomo ha la sinistra mano quando è molestato da gli stimuli de la carne, & da diuerse tentationi percosso. Quando l'ira l'abbruggia commosso da qualche perturbatione: Quando la uanagloria, & la superbia lo pregano: Quando la tristezza l'aggraua, e fallo stare come morto senza operar nulla: Quando è combattuto dall'accidia: Quando si truoua senza feruore di spirito, e tutto adormentato, e non puo orare, ne leggere ne salmeggiare, ne stare in cella, hauendo in un certo modo in odio tutti quelli atti di uirtu, che lo possono aiutare, dallequal uirtu, e pasioni quando è combattuto il monacho, conoscera che quelle tentationi sono la sua sinistra mano; chiunque adunque che da le predette coseprospere che per la destra sono prefigurate non s'inalzera, ò douentara superbo entrando in lui il uitio de la uanagloria, e non si lasciera atterrare dalle cose sinistre, ne per quelle si disperara contro esse, ma combattera uirilmente, usandole come instrumento de la sua patientia, & essercitio de la sua uirtu. Questo tale dico allhora essercitera una, e l'altra mano equalmente, riportando la uittoria, e trionfo del l'uno, e l'altro stato, e delle cose prospere, & de le aduerse, come si legge, che fece il beato Iob, ilquale allhora guadagnana la corona della destra mano, quando padre ricco di fet-

te figliuoli ogni di ſacrificaua à Dio, perche gli purificaſsi, e teneſsigli in gratia ſua, deſiderando che non fuſſero tanto ſuoi figliuoli quanto guadagnati per il ſeruitio di Dio: Quando la caſa ſua era aperta à ogn'uno, che ueniua, quando lui era il piede de i zoppi, e l'occhio de i ciechi; quando de la lana delle ſue pecore ueſtiua i poueri infermi perche non haueſſero freddo: quando era padre de gli orfani, & delle uedoue. Quando non ſi allegrò mai, ne in ſecreto ne in paleſe della ruina del ſuo nemico. Il medeſimo Iob, di nuouo ſimilmente trionfò da l'altra parte delle coſe aduerſe con maggior trionfo, che per la ſiniſtra s'intendono: Quando perdendo ſette figliuoli in un tratto, non ſi lamentaua piangendo dirottamente à foggia di padre, ma come famiglio di Dio, ſi rallegraua de la uolontà del ſuo padrone: quando di ricco douentò poueriſsimo, e nudo, di gagliardo debole, di nobile, e glorioſo, ignobile, e ſordido, & nondimeno in tutte queſte aduerſità ſue ſeruaua una incorrotta fortezza d'animo; finalmente quando priuo d'ogni ſua ſuſtantia era fatto habitatore di ſtalle, e come ſeueriſsimo boia del ſuo corpo, radeua il capo che per tutto mandaua fuori la marcia, e con i diti come con una zeppa cauaua fuori i uermi dalla profondità delle piaghe, c'haueua nel ſuo corpo, ne con tutto queſto egli diſperandoſi biaſtemiò, ò murmurò contro il ſuo creatore Iddio, anzi non sbigotito di tanti, e coſi acerbi mali, piu oltra ſpontaneamente non guardando alla ſua pouertà ſi priuò di quella ueſte, e gettolla uia, che gli era reſtata con laquale ſi copriua il corpo, uolendo dimoſtrare la ſua nudità, e miſeria, nellaquale l'aduerſario & crudel diauolo l'hauea condotto, e i capelli anchora, che delle mondane delitie, e politezze ſoli li erano reſtati, anchora che il nemico gli le haueſſe laſſati li tagliò e buttandogli uia diſſe allegramente uerſo lui con una uoce celeſte, e diuina; ſe ſono buone le coſe che n'ha date Dio come potro io hauere male, & ſe dalla ſua mano hauemo riceuuti tutti i beni, perche con patientia non uolemo ſoſtenere il male, che ci da? io ſono uſcito nudo del uentre di mia madre, & nudo tornerò ſotto la terra. Dio mi ha date le ricchezze, le altre felicità, & Dio me le ha tolte tanto ſia fatto quanto è piaciuto al Signore ſia benedetto il nome ſuo: oltra Iob ſimilmente ſi puo dire che

Iosesso fusse ambidestro dall'una e l'altra mano, ilquale nelle prosperità fu grato al padre, religioso con i fratelli, acceto à Dio, nelle aduersità fu fidele al Signore suo, piaceuole con l'im pregionati, scordeuole delle ingiurie. Benefattore de suoi ne mici, & inuidi, e uerso i suoi fratelli che credeuano hauerlo amazzato, non solo fu pietoso, ma liberale anchora. Questi tali adunque, e simili à loro, rettamante si chiamaranno ambidestri perche usorono tutte due le mani in luoco de la de stra, e passando per le diuersitadi, per lequali pasò l'Apostolo dissero, e gridorono insieme con lui. Siamo passati per le arme de la giustitia che ci sono da man destra, & man sinistra, per mezzo la gloria, e della ignobilità, per l'infamia, & buona fama, dellaqual destra, e sinistra parla Salomone in persona de la sposa nella cantica, dicendo la sua mano sinistra mi sa ra sotto il capo, e la mano destra mi abbracciara, e bencheper queste parole ne dimostri tutte dua esserne utile, nondimeno la sinistra se la pone sotto il capo significando che le aduersità deuono essere superate da noi, ponendocele sotto il capo per scordarcele; Perchela loro utilità è questa, di essercitarsi nella pacientia, e di amaestrarci nella uia de la salute, e cosi farci perfetti: la mano destra, con laquale siamo abbracciati uiene à dire che ci sforziamo di conseruarci sempre nelle prosperità puri, e netti, desiderando d'essere perpetuamente congiunti nelli abbracciamenti dello sposo. Saremo adunque ambidestri, quando non ci muteremo ne per la copia, ne per la inopia, & carestia de le cose presenti. Quando l'abbondantia de gli honori, e ricchezze humane non ci tirera à i piaceri della carne; ne per la carestia ci condurra à destrarci, ò à dolerci di Dio, ma piu presto nell'uno e l'altro stato equalmente lo rin gratiaremo cauando un medesimo frutto delle cose prospere, e aduerse, come testifica il dottore delle genti di hauer fatto per nostro essempio dicendo, io ho imparato di contentarmi di quello, che mi ritruouo hauere, so di che animo debbia esser quando Dio mi tiene humiliato, & basso, e quando mi fa superiore à gli altri à tutte le cose mi sono auezzo à satiarmi, al patir fame, ad hauere abbondantia e carestia, & tutte queste cose le posso tollerare, & fare in quello, che mi da forza, e conforta per GIESV Christo,

Cap.

Cap. XI.

ET benche habbiamo detto che le tentationi ſiano partite in due parti, nelle coſe aduerſe, & nelle proſpere. Nondimeno gli è da ſapere che tutti gli huomini ſono tentati in tre modi, molte uolte ſono tentati, per prouargli, alcuna uolta per loro emendatione; alcuna altra uolta perche coſi meritano i ſuoi peccati. Per farne pruoua di loro ſono tentati, come fu Abraamo, Iob, & molti altri ſanti huomini, i quali hebbero delle tentation aſſai, perche Dio gli uolſe prouare come in quelle riuſciuano, e ſimile à queſto è quello, che Dio dice nel Deuteronomio al pópolo per Moiſe. Perche tu ti ricordaſſi di tutto il uiaggio, per ilqualé il tuo Signore Iddio ti menò quaranta anni per il diſerto, per affligerti, & per tentarti, & per conoſcere quel, che ti andaua per fantaſia, e ſe tu uoleui ſeruare i mandati di Dio, ò non. e nel ſalmo, io t'ho prouato, dice à l'acqua de la contraditione ſe tu haueui fede in me, & à Iob, dice Dio. Credi tu ch'io t'habbi parlato ad altro fine, ſaluo che per prouare ſe tu eri giuſto? per la emendatione uengano le tentationi, quando Dio humilia i giuſti, e ſanti huomini, per qualche piccolo peccato, c'habbino fatto, ouerò perche ſi ſiano rileuati in ſuperbia de la purità loro, egli purga da ogni bruttezza di peccato, come dice Eſaia, il Signore lieua uia ogni feccia di peccato che uede ne gli eletti ſuoi in queſta uita, & come oro puriſsimo gli appreſenta al futuro eſſamine, non laſciando in loro macchia alcuna per laquale ſiano ritrouati di cancellarla con il fuoco dell'eterno giuditio. & à queſtó ſenſo uanno quelle parole del ſalmo. i giuſti dice ſono tentati in molti modi, e però figliuolo non uolere ſprezzare la diſciplina del Signore, ne ti perturbare fin che tu ſei ripreſo da lui, perche quello che il Signore ama lo riprende, e caſtiga e quale è quel figliuolo, che il padre non lo riprenda? Et ſe uoi non uolete ſottogiacere ala diſciplina ch'è come à tutti gli eletti non ſete ueri figliuoli, ma piu preſto baſtardi. Et nell'Apocalipſi dice il Signore. quelli ch'io amo, gli riprendo, e caſtigo à quali ancho parla Dio per bocca di Hieremia ſotto figura di Ieruſalem, e dice. io rouinaro à fatto tutte le genti, tu ſei

Deut. 8. *Pſal. 80.* *Pſal. 33.* *Heb. 13.* *Apoc. 3.* *Hier. 3.*

ſtato in diſperſione, & ti ſaluarò caſtigandoti e percotendoti con uarie tentationi; Perche tu non ti credà d'eſſer innocente, & ſenza colpa. per queſta ſalutare emendatione oraua Dauid, & dice, prouami Signore, e abbruggia il cuor mio, e le reni mie. Et Iſaia uedendo quanto era utile queſta tentatione eſclamaua à Dio, dicendo. Caſtigaci Signore de le uirtu nel giuditio, e non nel furor tuo, & in un'altro luoco: confeſſarò Signore che tu ſei ſtato irato contro di me, & ueggio che dopo il caſtigo, e le tribulationi che tu m'hai date, che tu m'hai conſolato. Le tentationi anchora uengano per li noſtri peccati & demeriti, quando diſſe il Signore minaciando di uolere mandare delle piaghe al popolo d'Iſrael. Mandarò contro di loro le beſtie piene di furore checon i denti gli feriranno, e li ſtraſsineranno per terra; perche indarno ho percoſsi i uoſtri figliuoli non hauendo uoi riceuuta la diſciplina mia. & ne li ſalmi, molti ſono i flagelli delli peccatori. Et nell'Euangelio, ecco dice che tu ſei ſanato, non uolere piu peccare, perche non ti accaſchi peggio. Si truoua ancho una quarta ragione, per laquale ſi moſtra con auttorità della ſcrittura, che le tentationi, e mali ſi mandano, non per alcuna de le predette tre ragioni, ma ſolo per maniſeſtare la gloria, & le opere di Dio ſecondo le parole de l'Euangeliſta. Non ha peccato dice, ne coſtui ne ſuo padre, ne ſua madre, ma ſi fa perche nella ſua perſona ſiano chiare le opere di Dio. & in un'altro luoco queſta infirmità non è à morte, ma è à gloria di Dio, perche ſi manifeſti mediante lui, il figliuol di Dio, e ſi glorifichi per lui. Ci ſono anchora altre ſpetie di tentationi & uendette che ſi fanno contro quelli, che nel mal fare ſi eſſercitano di continuo, e che ſono uenuti al colmo della lor malitia, i quali Iddio alle uolte caſtiga in queſta uita, come ſi legge di Dathan & Abiron, che aprendoſi la terra gli fece inghiottire, & altri gli laſcia correre per i lor peccati in ogni ſorte de flagitio, che ſi deue ſtimare queſta pena maggior d'ogni altra, de i quali l'Apoſtolo parlò à Romani. Et però Dio gli ha laſciati ſcorrere nelle ignominioſe paſsioni, e ſentimento reprobo. Et Dauid diſſe, di queſti anchora non uengano angarizati, come gli huomini da bene anzi ſono tenuti in palma di mano, & accarezzati, e de le lor mani non ſono caſtigati. Perche non meritano queſti

Pſal.52 *Eſa.12.* *Pſal.32.* *Pſal.31.* *Ioan.5.*

d'esser sanati delle lor piaghe con le medecine temporali, i quali à foggia di desperati si son dati à l'impudicitia, à ogni errore, & immonditia, e con la durezza del lor cuore, & consuetudine di peccare trapassano la misura della uendetta, che si da in questa breue uita presente, à i quali per bocca del Profeta Amos, dice Dio. Io ui ho rouinati, come gia feci à Sodoma è Gomorra, e sete stati fatti come un tizzo tolto dal fuoco, ne cosi ancho sete tornati à me: e per Hieremia ho amazzato, e disfatto il mio popolo, e nō però ha uoluto lasciarci i suoi uitij. & in un'altro luoco. Tu Signore gli hai percosi, e non si sono doluti, gli hai consumati, & non hanno uoluto emendarsi, hanno indurato il cuor suo piu che non è una pietra, e non hanno uoluto ritornare à te. Nella cura de quali uedendo il Profeta che in uano si spendeuà ogni medicina, disperandosi quasi della lor salute, grida, e dice: sono mancati i manteci nel fuoco, e indarno quel che soffia si è essercitato per affinarui; Perche le malitie uostre non sono mancate, e però ui chiamaranno per un'argento falso hauendoui il Signore reprobati. E di questa salutare purgatione che si fa con il fuoco delle tribulationi quanto sia uana, e gettata uia con quelli, che sono indurati nel operare male, il Signore lo dice, parlando in persona di Ierusalem, ch'era tutta piena de peccati. Ponerai una pignatta di rame uota sopra il fuoco, perche la riscaldi, e si disfacci, e non però la rugine n'ha potuto uscire, ne mondarsi per il fuoco, io t'ho ben uoluto purgare, ma però le tue bruttezze non si sono mondate. Onde il Signore à foggia di dotto medico prouate tutte le cure per risanargli, e uedendo che nessun rimedio gli giouaua, come uinto dalla grande iniquità loro fu sforzato de partirsi da questi piaceuoli rimedij, dicendo uerso loro, per Ezechielle. Non mi adirerò piu teco, ne hauerò gelosia di te. Ma de gli altri peccatori, che non erano indurati nel mal fare, e che non hanno bisogno di quella seuerissima medicina, sopradetta del fuoco, ma li basta esser amoniti, perche tornino al ben fare. à questi dico se gli accomodano quelle parole. Io ui emendarò nominandoui solo l'altrui tribulationi: ci sono ancho de l'altre cause di uendetta, e castighi che si fanno contro quelli che peccano fortissimamente, non per purgare i lor peccati, & sceleranze, ma per emenda-

Ezech. 16.

tione & essempio, e paura d'altri. Il che euidentemente si adempi in Hieroboam figliuolo di Nabat, e Baasa figliuolo di Achia. de quali dice la scrittura diuina quelle parole, ecco ch'io ti farò del male assai, perche tu mi hai prouocato ad ira, & hai fatto Israel peccare, & se Achab sara morto nella città, i cani il mangiaranno, e sel morira nel campo il mangiaranno gli uccelli che uolano per aere. similmẽte è quello che si annuntia per una gran minaccia, quando dice la scrittura. Non sarai sepelito nella sepoltura de i tuoi maggiori. Non che questa breue pena fusse sufficiente à purgare i peccati di colui, che primieramente instituì i uitelli d'oro, & fece preuaricare il popolo, & separarlo da Dio; ò che fusse sufficiente à castigare gl'infiniti sacrilegij di quei popoli. Ma perche li altri hauessero paura, uedendo quei presenti mali che se gli denuntiauano, mostrandogli come Dio rendeua à ciascheduno il merito secondo le opere nostre. si truouano anchora persone hauere hauuto per colpe molto piu leggieri la sententia dela morte. come auenne à colui che il sabato coglieua le legna, & ad Anania, e Safira, i quali si haueano ritenuto un poco delle loro facultà. Et questo non fu perche il peccato fusse equale à quella pena. ma perche essendo stati primi à transgredire la legge di Dio giusto, fu che come haueano dato essempio del peccato, cosi primi dessero essempio notabile dela pena, acciò se per l'auenire alcuno attentasse fare il medesimo, sapesse che si come coloro erano stati dannati, cosi douea esser lui anchora se non in la presente uita, almen nell'altra. E perche mi par hauer fatta una certa digressione dal principale proposito, fin che io uo drieto alle sopradette spetie di uendette, e tribulationi, da quel luoco quando diceuamo, che un'huomo perfetto sempre è costante, & immobile in tutte le tentationi, però di nuouo uoglio tornare al medesimo proposito, e discorso.

Cap. XII.

LA mente di un giusto non deue esser simile alla cera, ò ad altra materia molle, laquale s'accõmodi à tutte l'impressioni, e figure che uien segnate, ritenendola tanto in se, quanto di nuouo un'altro leuando uia la prima forma l'imprime il

suo carattere, e cosi auiene che non mai sta salda nella qualità sua, ma si conuerte nella forma di quelli, che la sigillano. Anzi piu presto la mente loro deue essere come un sigillo di diamante, doue sempre la mente nostra mantenghi salda la figura del suo carattere, e le cose che gli occorrano, le transformi à la qualità del suo stato, e lei però sempre stia salda ne si lascia mutare da nuoui accidenti, che gli occorrino.

Cap. XIII.

GErmano allhora domanda se la mēte nostra puo sempre tenere un medesimo stato, e star sempre in una medesima qualità?

Cap. XIIII.

RIspose Theodoro, e disse, ch'era forza come dice l'Apostolo ch'ogn'uno renouandosi col spirito de la sua mente, ouero facci ogni di piu frutto, e uadi innanzi nella uia delle uirtu, e di Dio, ouero se pur è negligente, bisogna che torni adietro, e douenti peggiore, e però la mente non puo stare sempre in una qualità medesima, ma à guisa che se uno uolesse spingere la barca al contrario de l'acqua, per forza di remi, e di bracci, necessario è che ouero superato dall'impeto de l'acqua entri in porto ouero che si arrenda, & allentando il uogare, & il faticare de bracci si lasci precipitosamente portare dal corso del fiume. E però questo sara un chiaro inditio del nostro andar à dietro, e che poco frutto facciamo quando conosceremo quel giorno non hauere migliorato la nostra uita, perche forza è che chi non ua innanzi torni à dietro, & allhora saremo certi esser andati à dietro quando non saremo cresciuti, nell'amor di Dio, & nella cognition sua. Perche come gia ho detto la mente de l'huomo non puo stare del continuo in uno stato, e mentre la sta in questa carne è forza, ò che alle uirtu sempre ci aggionga un poco, ò che ne scemi, & nessuna creatura potra mai essere cosi perfetta che non sottogiaccia alle mutationi; secondo che si legge nel libro del beato Iob: che cosa è l'huomo c'habbi essere senza mac- *Iob. 15.*

chia, e giusto, essendo nato di donna? ecco che de i santi di Dio nessuno è che sia immutabile, & i cieli nel conspetto suo non sono mondi; Perche in uero solo Dio è immutabile; Delquale dice il salmo. Tu ò Dio sempre sei quel medesimo. E di se stesso disse Iddio. Io sono Dio, & non mi muto. Et per questo è; Perche Dio è di natura buono, sempre pieno, & sempre perfetto, alquale non si puo aggiongere ne scemare. Et però douemo correre senza intermissione alcuna à gli studij delle uirtu, & in esse sempre essercitarsi; acciò se cessasse il nostro far frutto in loro, non ne seguitasse subito il mancamento, & la diminutione, perche come gia di sopra ho detto, e replicato, la mente nostra non puo stare in uno stato medesimo di continuo, di modo che, ò non facci frutto nelle uirtu, ò non ne perda. Perche il non acquistarle è un perderle, e mancando l'appetito di accrescerle si ua à rischio di non perderle à fatto.

Cap. XV.

ET però è bene di star fermo nella sua cella, e non andare uagando hora in questo luoco hora in un'altro, come un nouitio, perche forza è che uacilli, e che perda quella attentione, e quiete d'animo, ch'egli hauea acquistata stando saldo in cella, & hauendola persa, per andare à spasso, con fatica e dolore la potra recuperare, & benche anchora che ci torni, non pensara egli però piu al frutto c'haueria potuto augumentare, se non fusse cosi andato à spasso, ma assai gli parera di guadagnare, se recupera quel stato che per auanti hauea hauuto. Perche, come il tempo passato non si puo recuperare, cosi l'utilità persa, non si puo piu racquistare.

Cap. XVI.

ET che siano ancho le celesti uirtu sottoposte alla mutabilità lo dechiarano quelle uirtu, e spiriti celesti, che per loro uitiosa natura di cielo furono gettati in terra, & però non bisogna pensare che siano immutabili, ancho quelle altre nature tra loro che perseuerorno nella beatitudine, & non declino-

rono alla contraria parte . Perche altro è dire esser di natura immutabile, altro di non si mutare dalle sue uirtu, usandoci industria & diligentia, & interuenendoci la gratia di Dio, ch'è immutabile; Perche ogni cosa, che con diligentia s'acquista, & conserua, si puo ancho perdere per negligentia, & però si dice non dir mai che l'huomo sia beato auanti la sua morte. Et questo è perche uno che anchora sia in contrasto, che è come esser in uno steccato benche sia usato à uincere, nondimeno non si puo mai rendere sicuro di non potere anchora perdere. Et però solo Dio è immutabile, e solo buono, ilquale ha la sua bontà non acquistata per industria, ma l'ha di natura, & però non puo esser altro che buono, e gli huomini non possono possedere alcune uirtu immutabilmente se non ci concorre quella lor grande industria, e diligentia in conseruarla, c'hanno fatta in acquistarla, perche naturalmente essi non sono uirtuosi.

Cap. XVII.

ET quando uno è cascato, non si deue mai pensare che sia cascato & rouinato d'una subita rouina, ma ouero cadde per essere male instituito, & educato da principio; ò perche dopo à poco à poco mancando la uirtu dell'animo in loro, e crescendo i uitij l'inducessero à cascare. l'offesa ua innanzi la contritione, come il mal pensamento innanzi la rouina. Et è simile à una casa quando rouina, laqual mai casca à l'improuiso, se prima ò i fondamenti non sono stati mal fondati, ò per negligentia d'habitatori non sia pòi mal tenuta di sorte, che intrandoci l'acqua à poco à poco, l'habbi corrotta, e fatta cascare: il che spiritualmente suole accascare à l'anima, come dice Salamone in quelle parole: le goccie de l'acqua caccia no l'inuerno l'huomo di casa sua. Et elegantemente rassomiglia la negligentia de la mente à una cosa negletta, e trista, per laquale mente arriuano alla anima prima alcune minute gocciole di piccole passioni, de lequali se non si tiene cura corrompono poi le traue delle uirtu, & uengono pioggie grandi, lequali al tempo de l'inuerno cioè al tempo delle diaboliche tentationi cacciano fuori la mente delle tribulationi delle uirtu,

nelle quale prima era quando uiuea cautamente, & con molta prudentia come in caſa ſua. Intendendo noi adunque queſte coſe da Theodoro ne pigliaſsimo ſpiritualmente un gran piacere, e maggiore aſſai, che non era ſtato per auanti il diſpiacere c'haueuamo hauuto della morte di quei ſanti padri, perche non ſolo intendemo la cauſa di quello, che noi dubbitauamo, ma per occaſione di quel dubbio imparamo anchora delle altre uirtu, & coſe, allequali il noſtro baſſo ingegno da ſe non haueria mai potuto peruenire.

Finiſce il ragionamento dell'Abbate Theodoro ſopra la morte de' Santi.

IL SETTIMO RAGIONAMENTO

DE L'ABBATE SERENO

ſopra la mobilità de l'anima, e nequitie ſpirituali.

Della caſtità della Abbate Sereno. Cap. I.

Eſiderando io di mettere in gratia, & improntare nella mente delle ſtudioſe, e deuote perſone l'Abbate Sereno huomo ueramente di gran ſantitade, e continentia, e ſpecchio del ſuo nome il qual ſopra tutti gli altri io hebbi ſempre in ſumma ueneratione. Non penſo potere per altra uia adimpire queſto mio deſiderio, che ponere tra queſti libretti miei i ſuoi ragionamenti, e diſcorſi, ilquale Abbate oltra ogni altra uirtu che ſplendeua non ſolo nell'attioni, e coſtumi ſuoi, ma ancho nel uolto hebbe talmente il dono della caſtità per gratia di Dio, che dormendo non ſentiua pur mai quelli incentiui di libidine, che comunamente le perſone anchora che continentiſsime ſiano, ſogliono, ſentire, e prouare; alla qual purità di cuore coſi grande, come egli per gratia di Dio perueniſſe, prima ch'io proceda piu auanti, penſo che ſia degna coſa eſplicare, e dopo andare al reſto.

Cap.

Cap. II.

QVesto Abbate adunque facendo instantia di continuo, e di & notte pregando Dio che lo facessi casto cosi del corpo, come de l'animo, e de la mente non mancando senza sparagno alcuno di digiunare, e di uegghiare: uedendo che gia l'orationi sue cominciauano à essere essaudite, e che smorzauano in lui tutti gli ardenti fuochi della concupiscentia, hauendo gustata la suauità di questa purità, tutta uia si accendeua con il desiderio di peruenire à maggior grado di castità, la onde si pose à piu stretti digiuni, & astinentie, acciò hauendo gia intrinsicamente acquistata la mortificatione di questa passione carnale impetrasse ancho da Dio quell'altra purità esteriore, & di maniera che si trouasse alieno da ogni atto di libidine, e che fusse libero, e priuo anchora di quei moti, & incentiui de la carne, che appaiono, non solo ne gli huomini, ma a[illegible] i putti, & [illegible] che [illegible], & [illegible], & questo pensaua, che Dio piu facilmente gli hauessi da concedere per hauergli fatto gratia prima di quell'altra purità interiore, che era molto piu difficile ad ottenersi perche la esterior mortificatione de gli incentiui della carne, non solo si acquista per gratia di Dio, ma assai uolte con industria humana, per uia di medicina e de amputatione di [illegible] sperando anchora egli di poterla senza dubio ottenere da Dio come cosa piu leggiera. Si diede a i soliti digiuni suoi asperi, alle lacrime, alle orationi, e stando in quella supplicatione tutto intento, e fermo gli apparue l'Angelo la notte in uisione aprendogli il uentre di donde ne cauò fuori un pezzo di carne tutto infocato, & gettandolo uia rassettò il uentre come prima era, e rimesse l'intestini al luoco suo, dicendogli: Ecco Sereno che tutti l'incentiui della carne ti sono stati hora tolti, & sappi ch'oggi tu hai ottenuta una perpetua purità di carne che ti durera per l'auenire sempre secondo che fidelmente tu l'hai tanto tempo adimandata. Et questo uoglio che basti di hauer detto al presente in quanto alla particolar gratia c'hebbe questo huomo da Dio. Ma circa le altre uirtu, che furono comuni à lui e molti altri grandi huomini penso che sia super-

fluo di parlarne, acciò predicandosi solo di lui non si derogino alle uirtu & bontà de gli altri. Adunque diro solo, come Germano, & io hauessimo modo, & uia di andare à trouare il detto Sereno una quaresima per sentirlo ragionare & per zelo d'imparare da lui qualche cosa, ilquale humanissimamente domandandoci qual fussero i nostri pensamenti, e che stato fusse del nostro huomo interiore, & che purità d'animo hauessimo guadagnata per essere stati tanto tempo all'heremo, noi gli rispondemo nel seguente modo.

Cap. III.

LA longhezza del tempo, e l'habitatione della solitudine per cagion della quale tu fai coniettura, che noi douessimo intrinsicamente essere douentati perfetti, solo ci ha portato, e conferito questo, che ci ha fatto conoscere quel, che noi non potemo necessariamente conseguire, non gia che ci habbi fatti essere quelli, che non uoressimo essere, ma non ci pare con la scientia nostra anchora di hauere pur imparato di desiderare una fermezza stabile, & una forza di uenire à conseguire la purità del cuore, ma solo hauemo guadagnato, che piu ci confondemo e piu ci uergognamo, che per auanti non faceuamo. Perche essendo che la meditatione di tutte le discipline solo si esserciti per questo fine, acciò da bassi, e rozzi principij uenendosi à una stabile, & certa cognitione, si cominci à essere certo di quello che prima era in dubbio, ò non sapeua: per lo contrario à me è accascato studiando di uenire à questa purità, che solo ho imparato di conoscere quello, che non posso essere, & non quello che douerei, da la qual cosa non sento in me saluo la fatica che mi da solamente la contritione di cuore. Perche ueggio da questa osseruantia non guadagnare altro ch'uno inutile dolore. Di sorte che mai mi manca materia di piangere. Ne lacrimando mai lasso d'essere quel che nõ doueria essere, & però che gioua à me d'hauere imparato il modo di diuentare perfetto, se dopo che l'ho imparato non ho mai potuto uenire à questa perfettione? perche, come prima mi uedo d'hauere il cuore drizzato alla contemplatione delle cose celesti, & diuine, ecco che la mente in un tratto si discosta

da Dio ſenza ch'io me ne aueda; & torna alle ſue prime imaginationi, e coſi ogni di occupata in ſimil uanità uien preſa da diuerſi penſamenti, onde ſi diſpera hormai di poterſi correggere, & le pare ſuperflua queſta oſſeruatione, perche per ogni momento di tempo l'animo ua à ſpaſſo, & allhora à punto quando ſi uuole applicare al timor di Dio, ò alle contemplationi delle coſe ſpirituali, doue prima che ſi fermi bene à contemplarle, di nuouo torna ad andare uagabundo in coſe uane, e fuori della noſtra intentione. E quando noi ci conoſcemo, come ſuegghiati dal ſonno eſſere uſciti fuori della intention noſtra, e che ci uolemo di nuouo ritornare, & con una gran fermezza di cuore ſtare in quella contemplatione, non altrimente, che ſe legati ui fuſsimo, ecco che in queſto sforzo che facciamo à noi ſteſsi ſi parte da noi quel ſanto, e buon propoſito, come fuſſe un'anguilla che ci ſcappaſſe di mano. Di ſorte che noi finalmente con queſta attentione di mente acquiſtamo piu preſto fatica che frutto alcuno. per il che ogni di ſtando noi in queſti combattimenti di mente, non uedemo di acquiſtar alcun maggior grado di perfettione. Onde ci reducemo à credere uedendo di non potere ſtabilirſi con l'animo in dette contemplationi, come ſaria il deſiderio noſtro, che queſte uolubilità, e traſcuraggini di mente ci ſiano date non per uitio noſtro uolontario, ma per uitio di natura.

Cap. IIII.

E Pericoloſa coſa riſpoſe Sereno, & è una gran preſuntione, uoler diffinire la natura di coſa alcuna ſubitamente, ſenza hauerla ben prima conſiderata, e applicatoci la ragione, e pigliare coniettura dalla fragilità ſua ſenza conſiderare la qualità de la diſciplina in ſe, ouero farne ſententia per l'altrui eſſempio: Perche ſe ci è uno che non ſappi notare, e da ſe uoglia diffinire che gli altri ſimilmente non potranno ſtare ſopra l'acqua ſenza che uadino à fondo, eſſendo che le coſe graui uadino al baſſo, ſarà però uero quello ch'eſſo dice? Anchora che'l dica fondandolo nell'eſperientia ſua. Eſſendo che'l contrario ſi ueda. E facilmente ſi truoua farſi d'altri, cioè che molti ſono che nuotano facilmente, la mente ſenza dubio ſi

diffinisce, che è mobile sempre, e molto mobile. E però nella sapientia, che si attribuisce à Salomone, è scritto, la compositione terrena, e coniuntione, e domicilio materiale aggraua la mente, che di sua natura pensa molte cose. E però crediamo pur questo essere uero che la mēte di sua natura non puo mai stare otiosa, ma gliè forza che se non se le da doue la si occupi che si muoua con la propria mobiltade sua, & uoli per tutto in la, & in qua, fin che non impara per longo essercitio di fermarsi in qualche materia particolare, circa laquale acquisti una fortezza, e stabilità, & cosi uenghi à potere cacciar fuori da se le sugestioni diaboliche, che la remoueano dal la contemplatione di Dio, e finalmente duri in quello stato ch'ella desidera. Adunque non bisogna che questo andare uagabundo della nostra mente attribuiamo à la natura humana, ò al creatore Iddio benedetto. Perche la sententia de la scrittura è uera, che dice. Dio fece l'huomo giusto, santo e buono, ma esso da se s'immerse nella moltitudine de pensieri. Adunque la qualità de detti pensieri procede da noi. Perche ogni inuentione si ha attribuire à la prudentia nostra & l'huomo prudente ritrouaua la cagion di quella, perche ogni cosa che si puo ritrouare per arte humana, è sottoposta alla prudentia, & industria nostra, e se noi non ritrouamo la cagione, non si deue imputare che nasca per diffetto di natura, ma piu presto dalla nostra imprudentia; & à questo senso uanno quel le parole del Salmista. Beato certamente è quello alquale tu non manchi del tuo aiuto mediante ilquale non son fatte le stra de nel suo cuore, per salire al cielo. Vedi tu adunque che sta in nostra potestà di disponere nel cuor nostro i pensieri alti, e diuini che sono quelli ch'appartengano à Dio, ò i descendenti, che sono di cose terrene. i quali se non fussero in nostra potestà non bisognaria che Dio riprendesse i farisei, e gli dicesse, perche pensate uoi male nei cuor uostri. ne dicesse per bocca del Profeta, leuate uia ch'io non ueggha con gli occhi miei i mali pensamenti uostri. Ne bisognaria ancho, che il di del giuditio hauessimo cosi à rendere ragione del pensare, come del fare. Minacciandoci di questo per bocca d'Esaia; Ecco ch'io uengo à mettere insieme le opere, e i pensamenti loro. Ne saria dibisogno anchora che fussimo condennati in quel-

terribile giuditio col nostro proprio testimonio, ò fussimo assoluti. se i pensamenti non fussero in nostra potestà, dicendo l'Apostolo i pensamenti si accusaranno, ò difenderanno l'un l'altro quando Dio giudicara li secreti de gli huomini.

Cap. V.

LA figura di questa mente, & anima perfetta, rettamente, & ellegantemente si dimostra per quel Centurione dell'Euangelio, la costantia, e uirtu delquale non daua luoco à tutti i pensieri, che gli ueniuano d'hora in hora per il capo, ma gli giudicaua, e discerneua uno dall'altro, & ritenendo i buoni cacciaua i rei, come si dichiara per quelle parole ch'egli diceua. Io anchora sono huomo, e sotto potestà d'altri, & ho sotto me soldati, e dico à un di loro ua, egli ua, & à un'altro uieni, & esso uiene, & al seruo mio dico ua, & esso ua, fa questa cosa & egli la fa. Cosi anchora noi douemo combattendo contra i uitij, e nostre perturbationi metterle sotto al dominio, e nostra discretione, e smorzare le passioni che militano nella carne nostra, e col salutare stendardo della croce del Signore cacciar dal nostro petto le crudeli squadre dell'aduerse potestà uolendo poi con i meriti di questi trionfi uenire à l'ordine, alquale spiritualmente uenne questo Centurione. Ilqual si truoua misteriosamente disegnato nel Esodo da Moise: fa dice Dio à Moise che tu habbi sotto te i tribuni, & i Centurioni, & i decani, & similmente noi anchora hauemo queste dignità, & officij, & hauemo potestà, & uirtu di comandare, però non ci douemo lasciare uincere da quelle passioni, & pensieri, che noi non uolemo; ma da quelli soli che spiritualmente ci dilettano, e cosi comandando alle cattiue tentationi, & suggestioni, che n'agirano, & assaltano la mente, gli diremo andate uia, & esse andaranno, e alle buone diremo, uenite, & elle uerranno, e al nostro seruo, cioè al corpo nostro comandaremo similmente quelle cose, che appartengono à la continentia, e à la castità, & egli senza contradittione alcuna subito le fara, e non ci suscitera gli stimoli di concupiscentia, ma prontamente ci obedira. Le arme di questo Centurione quale elle siano, e à che battaglia siano utili, odi il beato Aposto-

lo, che te lo dichiara, dicendo l'armi della nostra militia sono spirituali, e non carnali. Dopo dice con lequal armi destruggeremo i nostri pensamenti, & ogni altezza di mente che si leuasse contra la scientia di Dio, e soggiogaremo ogni intelletto à dare obedientia à Christo, essendo pronti, e parati à uendicare ogni disobedientia, ogni uolta che l'obedientia nostra sia adimpita; lequale inobedientie non accade adesso dirle tutte à una à una. Solo uoglio dichiararui hora le proprietà, & spetie di quelle armi con lequali noi anchora bisogna che ci armiamo se uolemo esser Centurioni di Dio. Togliete dice lo scudo della fede, col quale posiate smorzare le uitiose freccie del nemico. Adunque la fede è quella laquale riceuendo, & essendo percossa dalle focose saette della libidine, le amorza con la speranza di conseguire il celeste regno, & di fuggire l'eterno giudicio, la corazza uostra sia la caritade. Perche la carità è quella che standoci à torno al petto c'arma, che i dardi del diauolo non ci penetrano fin dentro l'anima. Perche la carità soporta ogni cosa, patisce ogni cosa. Et la celata dice sara la speranza de la salute, la celata è un coprimento del capo. Et perche Christo è il capo nostro, douemo sempre questo capo con la speranza de i futuri beni munire, e fortificare in tutte le tentationi, & persecutioni, e principalmente douemo custodire la sua fede uiua in noi. Perche si puo senza gli altri membri, benche male soprauiuere un poco, ma senza il capo non si puo uiuere, ne poco ne assai. Et la spada sara il uerbo di Dio. Perche il uerbo ben si rassomiglia al coltello, e alla spada, perche penetra come ogni coltello e piu, & arriua il uerbo di Dio fino alla diuisione de l'anima, e de lo spirito, e delle medolle, e delle compagini, e discerne le cogitationi del nostro cuore una da l'altra, cioè rimoue da noi cio che ci era di terreno, e carnale, con quest'arme ogn'uno che sara armato, e fortificato, si difendera benissimo dalli suoi nemici, & non sara menato prigiòne alla terra de gli nemici, cioè de cattiui, e peruersi discorsi, & pensieri di mente, ne udira il Profeta, che gli dica: perche ti sei tu inuecchiato ne l'altrui terra? Ma piu presto come un glorioso trionfante si fermara in quella terra cioè in quei pensamenti che piu gli saranno grati, e salutari. Vuoi tu anchora

Baruch. 3.

conoſcere la gagliardia di queſto Centurione, con le predette armi? Odi come il Re congrega gli huomini forti alla pugna li pruoua e ſegna da gli altri, l'infermo dice, dica io ſon forte, & chi è patiente combatta. Vedete uoi che nelle battaglie di Dio non poſſono combattere ſe non i patienti, e li deboli, il Profeta parla qui di quella infirmità e debolezza, nellaqual fondādoſi quel noſtro Centurione Euangelico diceua cōfidentemente, quando io m'infermo, allhora ſon potente, e in un altro luoco dice, la uirtu ſi affina, & piglia la perfettione ſua ne l'infirmità. De laqual infirmità un Profeta parlando dice, chi tra loro s'infirmara ſara come la caſa di Dauid. Anchora l'huomo patiente combattera in queſte battaglie. patiente dico di quella patientia, dellaqual ſi dice, u i è neceſſario di eſſere patienti; Perche facendo la uolontà di Dio n'acquiſtate remuneratione.

Iohel. 3.

Cap. VI.

MA che noi douiamo, e poſsiamo ancho accoſtarci à Dio lo ci moſtra la propria eſperientia, quando che noi mortificamo la uolontà, e i deſiderij di queſto mondo & ancho lo ci inſegna l'auttorità di quei tali, che parlando confidentemēte con Dio, dicono, l'anima mia s'è accoſtata à te & à i tuoi teſtimonij: chi s'accoſta à Dio ha un ſpirito con lui. Non douemo adunque ſtracchi di queſti uagamenti de l'anima laſſar d'accoſtarci à Dio. Perche ſi legge, che chi lauora la ſua terra s'empira di pane, & chi uiuera otioſamente, douentara pouero. Ne ci douemo diſperare di poter fare queſta oſſeruantia. Perche chi uuol ſtare ſanza fatica e menar la ſua uita in delitie ſempre ſara pouero. Et però è ſcritto che il regno del cielo uuol eſſer tolto per forza, eſſendo che neſſuna uirtu ſi poſsi acquiſtare ſenza gran fatica. Ne puo alcuna perſona uenire à queſta ſtabilità di mente che uoi deſiderate hauere ſenza gran contritione di cuore, perche l'huomo è nato à la fatica. Et però per arriuare alla perfettione biſogna che ſempre attentamente neggi, e ſudi, allaqual perfettione non ſi puo gia peruenire ſe non, fino che ſiamo in queſto mondo, tutta uia la cercamo di guaſtare, & eſſa ſola deſideramo, & à quel-

la reportamo tutte le nostre, non solamente attioni, ma pensamenti, che di quella conuersatione, che si dice che per l'auenire hauemo hauere de i santi, ne cominciamo al presente à pigliare, come un certo pegno, facendoci Dio essere ogni cosa, in ogni cosa nostra.

Cap. VII.

DIsse Germano alle predette cose, si potria forse questa uolubilità di mente rafrenare? se non le fusse à torno un così gran numero d'aduersarij, che la sospinge doue ella non uuole, anzi l'aiuta ad andare la doue la sua mobilità la manda. Et però essendo questa nostra mente assediata da tanti innumerabili, e potenti, & terribili nemici, e immondi e scelerati spiriti celesti, & potestà crederò io che non se le possa resistere, masime fin che sono in questa fragil carne, eccetto che'l contrario non mi persuadino le sententie uostre, che mi sono come celesti oracoli.

Cap. VIII.

DIsse Sereno rispondendo. Non è dubbio à chi ha prouato l'intrinsiche battaglie, che gli aduersarij di continuo ci sono à torno, & pongonci insidie, ma con tutto questo dicemo, & affermiamo che questi aduersarij nostri in tal modo sono contrarij a i nostri frutti, e buone uolontà, che solamente ce incitano al male ma non però ci sforzano. Perche se altrimenti fusse cioè, che questi mali spiriti ci sforzassero, nessuno saria che potesi guardarsi dal peccato, ogni uolta che quelli gli n'hauessero data un poco di suggestione. Et però come che questi aduersarij hanno copia di instigarne tentandoci, così in noi è la potestà, e uirtù, e libertà di non gli dare assenso, e se noi tememo la potentia, e l'impugnatione di questi spiriti e cattiui Angeli poniamoli à l'incontro poi l'aiuto, e la protettione di Dio c'ha sempre di noi de laqual protettione sono scritte quelle parole. Maggior è chi è per noi che non è quello ch'è contra noi in questo mondo, l'aiuto del qual Dio molto piu combatte in nostro fauore che non fa la moltitudine de no

stri

ſtri aduerſarij contra noi. Perche Dio alle coſe buone non ſolamente ci eſſorta, ma ci ſoſpinge à farle, di ſorte ch'aſſai uolte anchora che noi non uogliamo ci tira alla ſalute. Adunque è coſa chiara che il diauolo non puo ingannare, ſe non coloro, che gli conſentono, laqual coſa l'Eccleſiaſte chiaramente dimoſtrò con queſte parole dicendo. Perche gli huomini non contradicano ſubito à quelli che n'eſſortano à far male, però è che'l lor cuore è ripieno di cattiui penſieri, e di peſsime operationi. Adunque manifeſtamente appare da queſte ragioni, che la cagione del mal fare è ſolo perche quãdo ne uengono in capo i mali, & uitioſi penſamenti, noi non gli diamo repulſa ſubito, ne gli contradicemo, e però ſanto Iacomo diſſe, fate reſiſtentia al demonio perche reſiſtendogli fuggira da uoi.

Eccl.

Iac. 4.

Cap. IX.

Allhora Germano diſſe che comercio è quello, c'ha l'anima con queſti mali e ſcelerati ſpiriti che indiſcretamente ſi meſcolano con lei, & non ſolamente dice ſe gli congiongono, ma ſe gli uniſcano, & gli parlano ogni uolta che lor uogliano, e la inſtigano à fare quel che à lor pare, & uedano i noſtri penſieri, & mouimenti, & tanta unione finalmente ſi fa tra loro, & le menti noſtre, che non ſi puo diſcernere, ſenza la gratia di Dio quel che noi facemo per propria noſtra uolontà, da quello che ci neceſsitano loro à fare?

Cap. X.

Non è coſa marauiglioſa riſpoſe Sereno, ch'uno ſpirito ſi poſſa congiongere con l'altro ſpirito, & con l'anima noſtra inſenſibilmente, & che occultamẽte l'eſſorti à fare quel che piu gli piace, perche è intra loro una certa ſimilitudine, e affinitade di ſoſtantia, non altrimente c'hanno gli huomini l'un con l'altro. Perche la diffinitione che ſi da de l'anima conuiene, e quadra, e ſi adatta alla lor ſuſtantia anchora. Ma che d'altronde un ſpirito ſi poſsi unire, e farſi una medeſima coſa con noi, ò con un'altro ſpirito di ſorte, che un ſia capace de l'altro, queſto è in tutto impoſsibil coſa. Perche queſto ſo-

lo conuiene à la diuina natura, ch'è sola incorporea, e simplice?

Cap. XI.

IL contrario di quel che tu di ci par essere, uedere di quelli che sono inspiritati, i quali ogni uolta c'hanno gli spiriti cattiui in loro, fanno, & dicano quel che loro stessi non sanno, come è adunque possibile che noi non crediamo che i detti spiriti non si unischino con l'anime loro essendo che le dette anime douentino come organo, & instrumento di detti spiriti, & lassando il stato loro naturale parlino, & faccino gesti ad arbitrio loro?

Cap. XII.

RIspose Sereno. Non è contrario tutto quel che uoi dite farsi, & accascare nell'inspiritati, à quello c'ho diffinito io. quando che uoi dite che fanno, e dicano quelle cose che loro stessi non sanno, ne intendano, e certa cosa è che detti spiriti non equalmente, ne à un medesimo modo entrano in tutti. Alcuni gli riceuono in modo che non sanno, ne quel che si faccino, ne che si dicano, alcuni nol sanno allhora, ma se lo ricordano dopo. laqual infusione non douemo pensare, che acca da in modo, che gli spiriti entrano ne la sustantia de l'anima, e se gli unischino, e cosi per bocca del patiente parlino, e mandino fuori le parole; Perche questo non si ha da credere per modo alcuno che faccino, non ui essendo ragione alcuna che ciò accada per alcuna diminutione dell'anima, ma piu presto interuiene per debilità di corpo, cioè, quando in quei membri, ne i quali sta il uigore de l'anima si pone lo spirito, & aggrauādoli d'un graue & insuportabil peso gli offusca i sentimenti intellettuali, & instigali à parlare quello, che essi stessi ne sanno, ne intendano. il che uedemo, che alle uolte auiene per troppo beuere di uino, ò da febre, ò per troppo freddo, ò altre infirmità; laqual cosa, perche non accadesse al beato Iob, anchora hauendo il diauolo presa la potestà de la sua carne, non è marauiglia, nondimeno se gli fu prohibito per pre

cetto di Dio che non gli offuſcaſſe la mente, e l'intelletto di modo, che non gli poteſſe reſiſtere, onde dice. Ecco ch'io te lo do nelle man tue, ſolo auertiſci di non offendere l'anima ſua, ma del corpo fa il tuo parere.

Cap. XIII.

NE però è da credere, benche quelli ſpiriti ſi poſsino meſcolare con queſta ſolida materia, & carne noſtra (il che gli è facil coſa à fare) che però ſi poſsino unire coſi anchora à l'anima ch'è ſpirito medeſimamente, & che la facci no capace, e la transformino nella natura loro; Perche queſto è poſsibile ſolo à la trinità, laqual penetra in tal modo tutta la natura noſtra intellettuale che par non ſolo, che l'abbracci da ogni banda, ma che ſe l'infonda dentro, anchora che ſia corpo, per ben che noi diciamo che ſono alcune nature ſpirituali; come gli Angeli, gli Arcangeli, e le altre uirtu, e l'anima noſtra anchora. Nondimeno non ſi deue credere però che in tutte ſiano ſoſtantie incorporee; Perche anchor eſſe hanno il corpo nelqual ſi fermano, ma l'hanno piu ſottile, che non è il noſtro corpo ſecondo che dice l'Apoſtolo in quelle parole. Ecco che dice i corpi celeſti, e li corpi terreſtri, & in un'altro luoco dice, ſi ſemina un corpo animale, e naſce un corpo ſpirituale; Di donde chiaramente ſi ha che non ci è alcuna coſa incorporea, ſaluo che Dio. e però egli ſolo puo penetrare tutte le altre ſoſtantie tanto ſpirituali quanto intellettuali; Perche egli ſolo è tutto in ogni luoco di ſorte, che uede i penſamenti de gli huomini, & i lor ſecreti; & di lui ſolo diſſe il beato Apoſtolo. Viuo con efficace il parlar di Dio, & piu acuto d'ogni coltello, e arriua ſino à la diuiſione de l'anima, e diſcerne li penſieri, & intentione del cuore, e auanti il ſuo conſpetto non è alcuna creatura inuiſibile, anzi à gli occhi ſuoi ogni coſa è nuda, & aperta. Et il beato Dauid dice; Dio conoſce i ſecreti de i cuori. Et Iob tu ſolo Dio conoſci i cuori de gli huomini.

Cap. XIIII.

CON questa medesima ragione disse Germano allhora, haueremo à dire ancho che gli spiriti non conoscon i nostri pensamenti, il che però è assorda cosa à dire, perche essi gli conoscano senza dubio, dicendo la scrittura, se uenira sopra di te lo spirito, c'ha potestà, & in un'altro luoco; Hauendo, dice il diauolo messo nel cuore à Simon Scariotta, che tradisse il Signore. Che s'ha adunque à credere altro, saluo che i detti spiriti molto bene sanno quel che noi pensiamo, essendo che essi per la maggior parte ne gettino il mal seme ne l'anima nostra, e ci instigano à detti pensamenti scelerati.

Cap. XV.

RIspose Sereno non è dubio alcuno che i mali spiriti, possono arriuare, e toccare le qualitadi de i nostri pensamenti togliendone occasione di fuora da noi & manifesti inditij; ouero perche ueggono come noi siamo disposti, ouero perche ci odano parlare, ò delettare piu d'una cosa, che d'un'altra; Ma à i pensieri nostri, che anchora non hanno dato estrinsicamente segno alcuno, non possono essi gia mai arriuare, & piu oltra ancho essi non possono scoprire, ne conoscere li pensamenti nostri per lor natura, cioè perche arriuino fino à gli animi secreti del nostro cuore. Ma gli conoscano da qualche segno estrinseco, come è à dire se c'instigano à la gola uedendo il monacho, ò chi altro sia stare à la finestra, poi che non è sua usanza, e che piu attentamente del solito guarda al sole per saper che hora sia, allhora dico questi spiriti conoscano che il monacho ha cominciato à dar luoco al uitio de la gola. La fornicatione la conoscano quando s'accorgano, che il monacho è facile à riceuere gli amorosi dardi della libidine, ouero che lo uedono hauere gli stimoli de la carne, ouero, come bisognaria, non si duole sospirando per tal suggestione, e tentationi diaboliche che lo molestano. La tristitia, e l'ira simil-mente la conoscano da i gesti del corpo come è à dire se esso tacitamente ha fatto qualche fremito, ò sospirato da sdegno,

ò che sia fatto pallido, ò rosso, e cosi da questi simili inditii conoscano à che uitio sia ciascun piu particolarmente dato. Perche comprendono che chiaraméte ogn'un si diletta di quel la cosa allaqual uedono l'huomo hauerli dato un subito consenso per ogni minimo cenno, e principio che n'habbi hauuto di fuora, e non è marauigliosa cosa se questi aerei spiriti posso nò uenire à questa notitia, perche ci sono tra gli huomini anchora, alcuni piu sauij de gli altri che spesso fanno il medesimo. cioè che conoscano lo stato interiore de l'huomo dall'esteriore, e dalla qualità, e figura del uolto, & se gli huomini il possono fare quanto piu certamente il faranno questi spiriti, i quali non è dubbio che sono piu sagaci,& piu sottili de gli huomini.

Cap. XVI.

IN quel istesso modo ch'alcuni ladri desiderando furtiuamente entrare in le altrui case, per rubare, sogliono primieramente uedere oue siano riposte le robe, & i denari, dopo spargono le minute arene, sopra lequal caminando conoscano al suon che fanno doue stanno nascoste le ricchezze del padrone di casa, lequale non possono uedere con gli occhi, e cosi uengano à una certissima notitia del metallo, che sta nascosto, cosi anchora questi spiriti, per conoscere il thesoro del nostro cuore ci gettano adosso certe suggestioni nociue à noi,come se fussero minute arene dall'effetto dellequali, e dal consenso che se gli presta, come da un certo suono conoscono quelle è quel thesoro, e di che sorte, che ci sta nascosto in seno.

Cap. XVII.

EGli è però da sapere, che tutti i demonij non sono padroni di darci, & ingerirci tutte le passioni; ma sono deputati tutti à un certo suo,& piu particolare uitio;& alcuni d'essi si dilettano di libidine & sporcitie; Alcuni de biasteme, alcuni d'ira, & rabbia, alcuni si pascono piu particolarmente di accidia, alcuni si dilettano di uanagloria, & finalmente ogn'uno inserisce ne i cuori de gli huomini quel uitio, delquale esso si

diletta. E le dette pasſioni non s'ingeriſcono tutte inſieme à gli huomini, ma una dopo l'altra: ſecondo l'opportunità del luoco, & tempo.

Cap. XVIII.

ADunque dice Germano, s'ha à credere, che queſti demonii hanno un certo ordine, & una maeſtria circa l'impugnatione che ci fanno, & nondimeno da l'altra banda ſi ſa che l'ordine, & modo, e miſura non è ſe non tra le buone perſone, & honeſte, e diſciplinate, dicendo la ſcrittura; Cerca la ſauiezza appreſſo gli huomini cattiui, ma non ce la trouarai, & in un'altro luoco; i mali huomini non hanno, dice ne ſauiezza, ne fortezza, ne conſiglio.

Cap. XIX.

RIſpoſe Sereno. Non è dubio che i mali ſpiriti non hanno tra loro inſieme una perpetua uolontà & concordia, ancho circa queſti uiti, de quali comunemente ſi dilettano, perche come tu hai detto, ne le diſcorrette, e indiſciplinate perſone non ſi puo trouare, ne regola ne modo, ne ordine. Nondimeno accade alle uolte, anzi è neceſſario, che in alcune operationi esſi ſi accordino, doue uedono di poter guadagnare. E che ciò ſia uero come io dico, e che'l biſogni che esſi à luoco, e tempo patino tentationi, & impugnationi, manifeſtamẽte ſi pruoua, perche non è posſibile che uno inſieme posſi eſſer deluſo dalla uanagloria, & eſſer bruggiato dalla libidine; ne puo però à un tratto alzarſi di ſuperbia, & abbaſſarſi con digiuni, ne à un tratto ridere, e adirarſi, ma biſogna ch'ogni ſpirito coſi particolarmente uenghi à impugnare la mente, e l'anima dell'huomo, che ouero uinto ſe ne parta, e laſsi eſſer combattuta da un'altro ſpirito; ouero ſe pur egli è uincitore di lei, nondimeno dopo la dia in man d'un'altro ſpirito à eſſere deluſa.

Cap. XX.

BIsogna ancho che ſappiamo queſto; che tutti gli ſpiriti non ſono d'una medeſima ferocità, e deſiderio, ne forti, e ſcelerati à un modo; & à quelli che tra noi cominciano à dar ſi al ben fare, & ſono debiletti, non ſi gli opponghino à dar moleſtia ſe non gli ſpiriti piu deboli. Et quando il combatten te di Chriſto ha ſuperati queſti ſpiriti piu deboli, ha dopo à fare, e combattere con piu forte nemico. Perche ſecondo che creſcono le forze noſtre, ò ſcemano, coſi la pugna creſce, ò ſcema, perche non ci ſaria huomo coſi ſanto, che poteſsi reſiſtere à tutti gli ſpiriti inſieme, ſe Dio ch'è maeſtro del duello, non aiutaſſe la pugna, e raffrenaſſe gli aſſalti del nemico, & ci faceſſe idonei à reſiſtere alle lor tentationi.

Cap. XXI.

ET Credemo ancho noi, che queſta pugna i predetti ſpiriti non poſsino fare mai ſenza lor fatica grande. Hanno anchor eſsi in queſto conflitto la lor parte della paſsione, e triſtitia. Et maſsimamente quando ſi ſcontrano à combattere con gli huomini piu perfetti, & piu ſanti, altrimenti ſe non fuſſe coſi, come io dico che eſsi non patiſſero la lor parte di fatica, non ſaria queſta una pugna, e un conflitto, ma una ſemplice, & aperta illuſione loro uerſo noi. Et come ſaria anchor uero quello, che dice l'Apoſtolo. Non hauemo à combattere contro la carne, e contro il ſangue, ma contra gli principati, e poteſtà, e rettori di queſto mondo, e gli ſcelerati ſpiriti celeſti. Et quell'altro detto, come ſaria uero. Io combatto non come à mente, e in darno percotendo l'aere. Et in un'altro luoco. Io ho combattuto un buon combattimento, adunque nelle predette auttorità introducendoſi queſti uocaboli pugna contraſto, combattimento, è forza, che da tutte dua le bande interuenga ſudore, e faſtidio; & che equalmente l'uno e l'altro, ò ſi attriſti de la perdita, ò ſi rallegri de la uittoria. Ma quando un ſolo contraſta, reſiſte, e combatte, e l'altro otioſamente ſi ſta à uedere, uſando ſolamente la uolontà per

la forza per uincer quello con ilquale combatte non s'ha da chiamare combattimento non duello, ma un'iniqua oppresſio ne, & un'aſſalto ſenza ragione. Et come di ſopra ho detto, eſsi anchora combattano ſudano è s'affaticano quando combattendo con noi cercano di gettarci à terra, & quella confuſione che ſolemo hauer noi, & uergogna quando ci laſciamo uincere, aſſai uolte ritorna parimente ſopra loro anchora, ſecōdo quel detto del ſalmo; il capo dice, del loro aggirare cioè, la ſuperbia loro, e la fatica del lor parlare, cioè la bugia, gli copriranno di confuſioni, e ben la ſuperbia s'adimanda capo di circuito, perche i ſuperbi di continuo uanno girando con il ceruello hor qua, hor la, & in un'altro luoco; l'affanno, e il dolore tornera ſopra il capo loro, & altronde uenira dice l'inganno adoſſo à l'ingānatore che non ſe n'accorgera, e ſara preſo dal legame ch'eſſo hauea aſcoſo per pigliare altrui, cioè la creatura humana, & come loro ci burlano, e pigliano giuoco de caſi noſtri hauendoci ſuperati, coſi ſaranno eſsi da noi, e beffati e deriſi, come ſiano uinti, & sbattuti. Laqual rouina loro uedendo quel buono, e ſanto huomo c'ha gli occhi de la mente ſani continuamente dubitando, che i mali ſpiriti non ſi rallegrino de i fatti ſuoi ſi raccomanda à Dio, e dice. Illumina Signore Iddio gli occhi miei, che non dormino nella morte del peccato. Perche non poſſa dire il nemico mio; Ecco ch'io mi ſon peruaſſo contro lui, & altroue; quelli che mi tribulano faran feſta s'io me gli ſaro reſo, fa tu Signore mio che li nemici miei non ſi poſsino meritamēte rallegrare del mio male, acciò non habbino piu cagione di far feſta ne i lor cuori, uituperio de l'anima mia, e perche non ſi poſsino gloriare d'hauer deuorato il nome mio, come il cibo deuorato reſta conſunto. Signore queſto mio nemico moſtra d'hauermi compaſsione, ma di naſcoſto cerca d'inganarmi, & come leon famelico uorria ingiottirmi, e coſi uedēdo il nemico, che tutto il ſuo sforzo non è ſtato ſufficiente à conquiſtarli, è forza poi che ſi confonda de la ſua fatica in uano ſpeſa, e ſiano uere quelle parole di Dauid. Vergogninſi dice, e confondanſi quelli, che cercano farſi padroni delle anime noſtre, e che penſano farci male: E Ieremia dice, confondanſi loro, e non io. Moſtra l'ira tua, e il tuo furore ſopra di loro, & confondeli in doppio modo. Perche

Pſalm. 135. — *Pſal. 34.* — *Pſal. 9.* — *Hier. 17*

che non è dubio alcuno, che quando saranno stati superati da noi che doppiamente si confonderanno, e si consumeranno. Prima perche uederanno quella santità che gia persero, restare ne gli altri huomini. Dopo perche essendo loro sustantie spirituali siano state uinte dalle sustantie terrene, e corporali. Vedendo adunque dopoi le sante persone queste lor uittorie, e rouine de gli aduersarij loro acquistate mediante l'aiuto di Christo dicono. Io seguitarò pur gli nemici miei, e gli pigliarò, e non mi uoltarò mai à drieto fin che non manchino tutti. Io gli confonderò di sorte, che non potranno piu stare saldi, e mi cascheranno sotto i piedi miei. Contra i quali spinto anchora in un'altro luoco orando quel Profeta disse. Giudica Signore quelli, che mi uogliano nuocere, espugna gli oppugnatori miei. Piglia le armi, e lo scudo, e uieni aiutami. Piglia la lancia, & uieni in socorso mio contra chi mi perseguita. Di Signore, di à l'anima mia. Non dubitare ch'io sono la salute tua. I quali nemici dopo che gli haremo uinti, uincendo tutte le nostre passioni, anchora meritaremo consequentemente d'udire quella uoce di beneditione, che dice. Alzisi la man tua sopra i tuoi nemici, & non dubitare che tutti periranno. Adunque quando noi leggemo le predette auttorità, e sententie ne le sacre littere, & altre simili à queste se noi non le pigliamo, e credemo che fussero dette, drizate contra queste spirituali nequitie, che di e notte ci pongono insidie, non solamente non ci giouaranno à mostrarci, e insignarci la pacientia. Ma piu presto ne pigliaremo una strania, e crudele impressione contro la dottrina Euangelica, perche non solamente non ci insegnaranno, che non dobbiamo orare per li nemici nostri, ne amargli, ma piu presto che li dobbiamo capitalmente odiare, e pregare, nō per loro, ma contra loro. Il che però è cosa nefanda à credere che i santi huomini, & amici di Dio orassino à questo fine, e sentimento. I quali santi huomini, per benche non fussero suggetti à la legge Euangelica per essere stati auanti l'auenimento di Christo, però uolsero preuenire al tempo, con fare i precetti suoi Euangelici.

Psal. 17.

SS

Cap. XXII.

ET che i demonij non habbino poteſtà alcuna di nuocerci ce lo dimoſtra l'eſſempio di Iob, al quale il nemico non hebbe ardire di tentarlo piu innanzi che Dio gli permetteſ-ſe: Et ſimilmente lo dimoſtra la confeſsione de i predetti ſpiriti, & la dimanda che fanno à Chriſto recitata dall'Euangeliſta. ſe tu ci mandi fuori di queſto huomo laſcia che noi andiamo adoſſo à una mandria di porci, che ſono quiui, i quali molto manco s'ha à credere, che poſsino da ſe ſteſsi entrare ne gli huomini, che ſono creature fatte à ſimilitudine e imagine di Dio; quando non hebbero poteſtà ſenza il uoler di Dio d'intrar in quei ſporchi animali, come ſono i porci, & ſe fuſſe altrimente di quel ch'io dico, cioè ſe loro poteſſero à lor modo entrare in noi, e nuocerci, qual ſaria non ſolamente giouane, ma ancho perfetto, e bene eſſercitato heremita, che poteſſe durare nel heremo? Et queſto anchora piu euidentemente ci moſtra la ſententia del noſtro Signore dicendo in forma d'huomo che aſſunſe per noſtro amore, inuerſo Pilato. Tu non haureſti poteſtade alcuna ſopra di me, ſe non ti fuſſe ſtata conceſſa di ſopra.

Cap. XXIII.

QVeſta è coſa certa, e s'ha per eſperientia coſi noſtra come per relatione de noſtri uecchi, che gli ſpiriti non hanno al preſente quella gran forza, che gia haueuano nel tempo, che ſi cominciarono ad habitare gli heremi. Perche allhora erano tanto feroci, e ribaldi, e potenti, che pochi ſi trouauano che gli poteſſero reſiſtere nella ſolitudine, & doue in un monaſterio non fuſſero ſtati piu d'otto, ò dieci monachi, tanto ſi conoſceua la lor ferocità, e tanto erano grandi i loro aſſalti, che i poueri monachi non poteuano mai ueruna notte dormire tutti à un tratto; ma à uicenda fin che una parte dormiua l'altra uegghiaua, & diceua l'oratione, e i ſalmi, e quando poi per forza biſognaua che queſti dormiſſero, toccaua à quegli altri, che prima haueuano dormito di far la guardia. La onde non

ſi puo dubitare che per una de le due ragioni al preſente noi ci ſemo piu aſsicurati dalli predetti ſpiriti, e giouani, e uecchi c'habitamo l'heremo. La prima è perche la uirtu de la ſanta croce adeſſo riſplende per tutto il mondo, e penetra per ogni deſerto luoco, di donde uiene à eſſer diminuita la poſſanza de i demonij, l'altra è forſe perche adeſſo noi ſemo piu negligenti, e tepidi di quello, ch'erano i predeceſſori noſtri. Donde ſi ſdegnano adeſſo di aſſaltarci cō quella terribilità che aſſaltauano quei perfetti, e ſanti padri noſtri. Perche in uero tanta è la tepidità al preſente d'alcuni noſtri monachi che con luſinghe ci biſogna tenerli, acciò non ſe ne fugghino de le lor celle & faccino peggio, & parci ch'aſſai frutto ne reportiamo di loro, pur che gli reteniamo ne la ſolitudine ſaldi, anchora che dimoſtrino un poco di poltroneria in luoco di gran rimedio, come dicono i noſtri uecchi, lo ſtar ſaldi ne le lor celle ſenza andar uagando dormendo, mangiando, e operando in quelle continuamente come gli pare.

Cap. XXIIII.

ADunque è coſa chiara, che queſti immondi ſpiriti non poſſono entrare nelli corpi di quelli doue entrano ſe prima non uengono à conoſcere, e à poſſedere le menti e i penſieri loro, i quali ogni uolta che le uedono diſarmati del timor di Dio, e delle ſpirituali meditationi ſubito gli aſſaltano, ſperando facilmēte ottenerne uittoria & conſeguirla facilmente, ſi perſumano d'habitar con loro come nella caſa propria.

Cap. XXV.

ANchora che molti ui ſiano, e che non ſi uedano eſſer poſſeduti da i cattiui ſpiriti, quanto al corpo, però non reſta quanto à l'animo che non ſiano ſotto il lor gouerno, quelli che per eſſer tanto inuiluppati ne i uitii, e ne i peccati, e però diſſe de queſti tali l'Apoſtolo, ogn'uno è ſeruo di quello dal quale è uinto: Oltra queſti peccatori hanno un'infirmità anchora piu diſperata, perche ſono ſerui del diauolo, e non ſe n'accorgono. E da l'altra banda uedemo molti ſanti huomini

per leggierisſimi peccati eſſere ſtati anchora ſpiritati, e ueſſa ti atrocemente da gli ſpiriti nel corpo, per uoler Dio purgarli à queſto modo da ogni macchia ne la preſente uita ſecondo il detto d'Eſaia anzi di Dio, e queſto fa perche nõ reſti in loro coſa ueruna da purgarſi ne l'altra uita, onde diſſe. Io cocero, & affinero in modo il tuo metallo che non gli reſtera ne feccia ne ſtagno alcuno, e dopo faro che tu ſarai chiamata città giuſta, & fidele, & in un'altro luoco, come ſi proua l'argento, e l'oro, coſi Dio approua affina, e fa elettione dei cuori noſtri: E ne i prouerbij, l'oro & l'argento s'approua al paragone del fuoco, l'huomo ſi pruoua, & ciamenta con l'humilità; E à gli Hebrei ſan Paulo. Dio riprende chi ama, e quel figliuolo ch'eſſo toglie in gratia lo caſtiga, & flagella.

Cap. XXVI.

ET queſto ch'io ho detto di ſopra, ſi uede che ſi uerificò, & adempì in quel Profeta, & huomo di Dio, delquale ſi legge nel libro de i Re, che per una diſobedientia laqual ancho incorſe, non per ſuo uitio, ma per altrui inganno, e ſedutioni ſubito fu dato à mangiare à i lioni, delqual la ſcrittura parla dicendo in queſto modo, egli è un huomo di Dio, ilquale fu inobediente alla parola di Dio, & però eſſo lo fece gettare à i leoni che lo mangiaſſero. ne laqual ſententia ſono da notare due coſe; l'una è l'aſſolutione di quel peccato, & la giuſtitia di Dio che uolſe ch'eſſo fuſſe gettato innanzi à i leoni: l'altra è la continentia, e piaceuolezza de i leoni. Perche nol uoleſſero offendere, ne toccare. Di queſto due ſimili eſſempi ne ſono caſcati à i tempi noſtri. uno nell'Abbate Paulo, e l'altro fu nell'Abbate Moiſe. l'Abbate Paulo adunque, c'habitò in un luocò detto Calamo era uenuto in tanta purità per la quieta ſolitudine & per il ſuo lungo ſilentio, che non poteua patire non ſolamente di conuerſare, e uedere il uolto de le donne, ma ne ancho uoleua uedere i ueſtimenti loro. E però andando egli una uolta con l'Abbate Archebio, c'habitaua ſeco in una medeſima ſolitudine, alla cella d'un certo uecchio, e ſcontrandoſi à caſo in una donna ſe ne fuggì da lei, e tornò alla ſua ſtantia laſciando quel pietoſo atto di uiſitatione. con quella uelo-

cità che maggior non haueria hauuta s'haueſſe ſcontrato, ò un leone, ò un crudeliſsimo dragone, di ſorte che non giouò per farlo uoltare à dietro che lo chiamaſſe l'Abbate Archebio, & lo pregaſſe che andaſſe ſeco da quel uecchio c'haueano diſegnato di uiſitare. E queſto che fece Paulo anchora, che'l faceſſe per zelo di caſtità, e amor de purità, nondimeno trapaſsò un poco troppo il ſegno de l'honeſto. Perche ſi laſsò piu preſto gouernare da un oſtinata ſua oſſeruantia, e propoſito, che da ſcientia, e ragione alcuna. Perche egli ſi penſaua, e teneua, che non ſolamente fuſſero nociui i comercij de le donne, ma ancho gli aſpetti loro, e lor figure: Ma odite quel, che dopo gl'interuenne, eſſendoſi egli infermato d'una crudeliſsima paraliſia di ſorte, che tutto il corpo gli douentò paralitico, ne hauea membro adoſſo, che poteſſe muouerſi, ne fare il ſuo officio, & non ſolo perſe l'uſo de le mani, & de li piedi, ma anco della lingua, e de l'orecchie, perche non parlaua, ne odiua niente, e non gli rimaſe altro de l'huomo, eccetto che la figura, & uenne à tal partito, che non ſi trouaua huomo coſi diligente, che nell'infirmità lo poteſſe gouernare. Onde fu forza di condurlo in un monaſterio di ſante uergine, da lequali era ueſtito, e gouernato, imboccato, e ſouenuto di tutte l'altre neceſsitadi, & durò queſta ſeruitu quattro anni, che tanto gli durò la uita, e morto che fu poi per li meriti de la ſanta uita ſua; anchora che fuſſi un corpo morto, & eſtenuatiſsimo, nondimeno fuori d'eſſo n'uſciua, & colaua un'olio di tanta uirtu, che ongendoſene gli altri infermi, ſubito ſi liberauano da tutte le loro infirmitadi. Di ſorte che fideli, & infideli uiddero in coſtui chiaramēte due coſe, e le notorno. l'una che quella infirmità, coſi attroce egli l'hebbe per diuina permiſsione, & diſpenſatione. l'altra che fu la gratia de ſanar gli altri infermi c'hebbe in uirtu dello Spirito ſanto per teſtimonio de la ſua purità, e delli meriti, e uirtu ſue.

Cap. XXVII.

L'Altro, di ch'io diceua di ſopra, fu l'Abbate Moiſe, ilquale habitò in un heremo, ch'è appreſſo à la città di Paneſiſo: laqual città al preſente, è tutta diſhabitata, per le grande inon-

dationi de l'acque ſalſe, lequali ogni uolta che tira il uento di tramontana, ſono alzate da quelli ſtagni, & portate à li luochi uicini, e di ſorte li coprano, ch'ogni coſa douenta Iſola: Queſto Abbate Moiſe, adunque, c'habitò nel detto luoco, eſſendo egli anchora ſingulare huomo, e ſenza pari; per una reprenſione un poco duretta, che fece all'Abbate Maccario, diſputando con lui, fu dato, e poſto in potere d'un coſi crudel demonio che lo faceua andar del corpo per bocca, e non da baſſo, ſecondo l'ordine naturale. Ilqual flagello moſtrò Dio con la uelocità del remedio, e de la cura, che gli hauea dato per ſua correttione, acciò non ſe gli fermaſſe adoſſo per un pontino di tempo, pur una picciola macchietta d'un minimo leggier peccato. Perche ſubito ponendoſi in oratione per lui; l'Abbate Maccario, piu preſto ch'io non dico, queſte parole, gli cacciò d'adoſſo quel ſcelerato ſpirito.

Cap. XXVIII.

E Però chiaramente ſi uede di qui che non ſi deuono mai ſprezzare quelli huomini, che uedemo eſſer tentati da queſti immondi ſpiriti; Anzi douemo credere ſenza dubitarne punto, che le tentation loro uenghino da due cagioni, la prima, è la uolontà di Dio, ſenza il uoler delquale nullo è tentato da eſſi ſpiriti. la ſeconda douemo uedere che tutto quel, che ne manda, e da in queſta uita Iddio, ò ſia piaceuol coſa, ò diſpiaceuole, che ſempre finalmente torni à noſtra utilità, e come ce l'haueſſe data un pietoſo padre, ò clementiſsimo medico; e però per queſti flagelli noi ci hauemo à humiliare, come ſe ſteſsimo ſotto il maſtro, ò pedagogo. Perche partendo re poi di queſta uita; andiamo à l'altra del tutto ben purgati, ò almanco ci ſi riſerui à li noſtri peccati una leggier pena, acciò ſia uero quel che ſi dice da l'Apoſtolo, quelli che ſono dati in poter del diauolo in queſta uita, per caſtigo e purgation de i lor peccati, ſono fatti ſalui nel di della morte loro, & nel di del giuditio uniuerſale, quando il Signore noſtro GIESV Chriſto uerrà à giudicare li uiui, e li morti.

Cap. XXIX.

NElle prouincie noſtre diſſe Germano, non ſolo uedemo queſti ſpiritati eſſer ſpregiati da gli huomini, & abhorriti, ma ſono ancho prohibiti di comunicarſi, ſecondo quella ſententia Euangelica. Non uogliate dar li ſacramenti à li cani, ne gettar le margarite à li porci. E nientedimanco, tu dici che l'eſſere inſpiritato à le uolte è per diuina permiſsione, à fine che le creature s'humiliano, e ſi purghino.

Matt. 7.

Cap. XXX.

SE noi ſtaremo ſaldi in queſta fede, e crederemo ch'ogni coſa, che fa Dio, la facci per utilità de le anime noſtre; non ſolamente, come io diceua, non ſprezzaremo gli inſpiritati, ma pregaremo per loro, come per li noſtri membri, e gli haueremo compaſsione con tutte le uiſcere de la noſtra miſericordia. Perche quando pate un membro patiſcono ancho tutti gli altri membri, & douemo ben ſapere, che ſenza tutti li membri noſtri non potiamo gia ſtare, come ancho ſi legge che gli predeceſſori noſtri non potero ſaluarſi ſenza noi altri che ſiamo uenuti dopo, dicendo l'Apoſtolo tutti queſti, benche per lo teſtimonio della fede approuati, non fruirono la promeſſa prouedendo Iddio al biſogno noſtro in miglior forma. Et circa la ſanta communione, che tu dici. Io non truouo mai che li noſtri antichi padri glie la uietaſſero, anzi (ſel fuſſe poſsibile) uoleuano, ch'elli ſi comunicaſſero ogni giorno. Et la ſententia predetta de l'Euangelio non è bene adattata à queſto propoſito, perche non è la ſanta cõmunione trouata perche ſia ſolo eſca, e cibo del corpo, ma piu preſto ha da eſſer tutela, & fortezza de l'anima, inſieme col corpo. Laqual quando ſi toglie, caccia da lui in un certo modo, & abbruggia quelli mali ſpiriti, che ſi sforzano di naſcondere ne i ſuoi membri. Et queſto è il modo, col quale nouellamente hauemo conoſciuto che fu curato l'Abbate Andronico, e molti altri, Perche ſe coſi non ſi fa, ſempre creſcera l'impaccio, e l'offeſa, che ne danno. Et quan-

to piu l'huomo si scostara dalla medicina celeste tanto piu aspramente sara tentato dalli spiriti immondi.

Cap. XXXI.

QVelli ueramente s'hanno à giudicare miseri & infelici i quali essendo sempre inuilupati in ogni sorte de uitij, e sceleranze non sono però mai uessati, ne tentati dal diauolo, ne hanno flagello alcuno, che si ueda in lor correttione, e ciò auiene, perche non meritano con una leggiera, e presta medicina essere sanati, quelli il cuor de quali è si indurato nel peccare, ch'eccedano ogni pena de la presente uita, onde essi si tesaurizzano una giusta ira, e sdegno di Dio nel di del giudicio nel qual tempo non morira mai in loro il uerme de la conscientia, ne il fuoco doue saranno posti, & eternamente puniti uerrà meno. Laqual cosa il Profeta tutto ansio, e affannato per l'afflittione che uedeua hauere li santi huomini in questa uita, & essere di continuo tribulati, da l'altra banda li peccatori abbondare in ogni ricchezze e prosperità senza tentatione, ò pena alcuna tutto pieno di zelo e di feruore di spirito, grida e dice. poco meno ch'io non ho uacillato, e uscito sono de la strada, e quasi desiderato d'esser un scelerato, come gli altri, uedendo che li peccati sono quelli, c'hanno pace, & uiuono piu de gli altri in quiete, & sono senza affanni, e fatiche. Dopo entrato nel santuario di Dio, mi consolai couoscendo che seranno puniti con li demonii in l'altra uita, poi che non hanno meritati in la presente d'essere flagellati con gli huomini. Et Hieremia disputando con Dio sopra questa prosperità de gli huomini ribaldi, anchora che egli mostri di non dubitare della giustitia sua, disse. Tu Signore certo sei giusto, e però non intendo la cagione di questa inequalità tua, fa che li buoni siano flagellati nel mondo, e li cattiui uiuino in delitie, però diro à te. Perche è Signore che li scelerati, & chi fa male ha bene? Pare che tu gli habbi piantati, e essi hanno fatta la radice che cresce, e fa gan frutto. Par che tu ascolti il parlar loro, se ben tu sei lontano da i loro pensamenti. La rouina de quali scelerati huomini piangendola il medesimo Profeta dice. Ouero Dio, per bocca sua, & inuitando li medici, & dottori alla lor

lor cura, e quasi seco inuitandoli à piangere disse. è cascata, e disfatta à l'improuiso Babilonia, urlate, e piangete la rouina sua, e portate la termentina, se per sorte il suo dolore si poteſ si sanare con quella, & à questa uoce rispondendo gli Angeli, quelli dico, c'hanno cura de la salute humana, ouero il Profeta, gli Apostoli, gli huomini spirituali, e dottori ecclesiastici, e disperati di poterla sanare per la durezza del suo cuore dicono e rispondono quelle parole. Hauemo uoluto sanare questa Babilonia, ma lei non ha uoluto lasciarsi sanare, andiamo uia, & ogn'uno se ne torni à casa sua. Perche il giudicio contro lei è arriuato fin'al cielo, e sopra le nuuole, similmente di questa infirmità disperata, e di questi tali indurati peccatori parla Esaia à Hierusalem in persona di Dio, ella non è sana da la pianta de li piedi insino à la cima de li capelli, la ferita sua e la sua piaga è appostemata, non è ne ligata, ne onta con olio, e finalmente è fatta incurabile.

Cap. XXXII.

CErta cosa è che tanti in numero sono gli spiriti immondi quanti sono gli studij, e delettatione humane. Et però alcuni ne sono, che uulgarmente si chiamano Fauni, che dubbio non è che si dilettano solo di far beffe, e ciancie, & si pongano à stare in certi luochi & strade ne lequale à quelli che passano auanti e à retro non uogliono nuocere, ne si pigliano tal piacere & solo si contentano di beffarli, e ridersene di loro & piu presto darli fastidio, che danno. Altri ne sono, che si delettano la notte stare in le camere, doue si dorme con danno di chi è dentro. Altri sono tanto dediti à l'ira, e à la rabbia che non solo si contentano di lacerare i corpi di quelli, ne i quali sono entrati, ma ancho à quelli, che passano uogliano crudelmente tormentarli, & occiderli, & questi sono quelli, che descriue l'Euangelista, che per paura di loro nessuno ardiua di passare per quella strada, i quali senza dubbio, e altri simili à loro si delettano di battaglia, risse, sangue, & morte: altri sono che stratiano le persone nelle quale si sono poste d'una certa uana paura, & sono chiamati dal uulgo Baucei, i quali si prendono diletto alle uolte di parer piu grandi che non sono,

e ſtare con un certo aſpetto, ſuperbo; altiero. altre uolte per lo contrario, fanno il picciolo, s'humiliano, uogliano parere humili, & manſueti, e piaceuoli con tutte le perſone, & adorano le poteſtade che ſono à loro ſuperiori, & alle uolte uogliano eſſer adirati da gli altri, & fanno tutti i geſti d'una perſona humile, e ſuperba. Altri ce ne ſono, che ſtudiano inſegnare alle creature, che ſiano buggiarde, e biaſtematori. Del che ne potemo far apena buona fede noi, che noi ſapemo chiaramente, & hauemo udito con le noſtre orecchie, quando fù la ſetta Arriana, & Eunomiana, ch'un demonio ci confeſsò, e diſſe che n'era ſtato cagion eſſo, inſignando quelle buggie & falſa dottrina heretica ad Arrio & Eunomio. Il che il ſimile ancho ſi legge nel terzo libro de li Re, che un ſpirito ſe ne uanta, dicendo. Io uſciro fuori, e ſaro un buggiardo ſpirito in bocca de tutti li ſuoi Profeti, de quali l'Apoſtolo, riprendēdo tutti quelli, che ſi laſciano ingannare da lui, dice: ſi laſciano uolgere dalli ſpiriti, che li ſeducano, & danno fede alle dottrine hippocrite de li demonij, che ſono tutte buggiarde. ſi truouano ancho d'altra ſorte de ſpiriti & demonij muti, e ſordi, come afferma l'Euangeliſta, ne ſono alcuni, che incitano ſempre à luſſuria, e libidine, come Oſea Profeta dice. lo ſpirito de la fornicatione gli ha ingannati, e per la fornicatione ſi ſono partiti dal loro Dio, ſimilmente dicono le ſcritture, che ſi truouano ſpiriti del giorno, e de la notte, e ſpiriti di mezzo di, da laqual diuerſità ſaria longa coſa s'io uoleſſe adeſſo diſcorrer particolarmente, e dire tutto quello, che ne parlano le ſcritture, i quali ſpiriti Eſaia manifeſta ſotto diuerſi uocaboli di Onocentauri, di Pilos, di Sirene, de le anime di Vlule, di Strutij, de Erinacei, d'Aſpidi, de Baſiliſco, e come dice il ſalmo, di Leone, del Dragone, & lo Vangelio lo chiama ſcorpione, & l'Apoſtolo principati di queſto mondo, & rettori di tenebre, & nequitie ſpirituali, i quai uocaboli non s'ha à credere, che ne à caſo, ne à fortuna gli fuſſero impoſti; ma con la ſignificatione di queſte fiere, che ſono uerſo noi, ò piu, ò meno nociue, ſi diſtingueno le ferocità de detti ſpiriti, e lor rabbie, & da queſta ſimilitudine della uenenoſa nequitia ouero principati ſono inteſi quelli tra loro, che ſono piu de gli altri crudeli: di ſorte, ch'alcuni ſono chiamati leoni, per-

che eccedono in ferocità. Alcuni basilischi per il pessimo, e fraudolente lor ueneno che prima amazza che si senta. Alcuni per il poco male che fanno sono detti onocentauri, ouero erinacei, ò struzzi.

Dimanda Cap. XXXIII.

NOn è dubbio che s'hanno à riportare al medesimo sentimento ancho tutti quegli ordeni, che narra l'Apostolo, dicendo. Non hauemo à combattere contra la carne e contra il sangue, ma contra li principati, contra le nequitie, contra le potestà, contra i rettori del mondo, e de le tenebre; contra le spiritual nequitie celesti. Nondimeno haressimo piacere di sapere ancho di donde nasce tanta differentia, & diuersità, ch'è tra loro, e come siano stati trouati tanti gradi de nequitie, & se sono stati creati à questo fine solo, per essere, come sono scelerati.

Risposta Cap. XXXIIII.

BEnche le uostre proposte, e dubitationi siano si fattamente dolci, che ci furano il sonno de gli occhi, e non ci accorgemo, c'hormai siamo gionti à l'aurora, & c'inuitano ancho piu oltra ad arriuare parlando fino al leuar del sole. Nondimeno perche il predetto dubbio, c'hora mi mouete è di sorte difficile, che se ci entriamo dentro ci condurra in un profondo pelago, che con questo poco di tempo, c'hora ci auanza non si potria nauigare. Però penso che sia molto piu à proposito, che riserbiamo à parlarci sopra à la notte seguente. acciò il piacere spirituale, ch'io gusto à parlar con uoi, piu mi duri, e possa ancho con l'aiuto dello Spirito santo piu à la larga passare per questo spatioso mare. E però ben fatto sara che dormiamo un poco, e da gli occhi ci cacciamo uia il pigro sonno, massimamente auicinandosi il giorno, & poi fatta che sara bene la luce chiara, n'andaremo insieme à la Chiesa, per il di sequente de la santa Dominica, e finita poi la congregatione,

e il capitolar officio con doppia letitia entraremo à parlare sopra la prefata domanda uostra, con quella sufficientia che ci sara concessa dal Signore.

Finisce il primo ragionamento dell'Abbate Sereno sopra la mobilità dell'anima, e nequitie spirituali.

IL RAGIONAMENTO OTTAVO CHE E' IL SECONDO DE L'ABBATE Sereno de i principati ouero potestadi.

Cap. I.

Inito di fare quel che apparteneua à la solennità del di de la Domenica, e licentiata la congregatione tornammo Germano & io, à la cella de l'Abbate Sereno, doue prima ci ricreassimo con un cibo corporale, piu lauto del solito. Perche il solito, & ordinario cibo soleua esser di mangiare un poco di salamora con buttarci sopra una giocciolina d'olio, elquale olio à pena era tanto, che potesse ongere, ò delettare la gola, ma à pena era tanto che potesse passare giu per essa, & metteuasi nella salamora per fuggire la uanagloria, e la superbia, che per troppo astinentia & rigido digiunare il nemico à le uolte suole ingerire nelle menti de monachi, e tanto piu le tocca, quanto piu secretamente s'astengono. adunque essendo questo l'ordinario cibo, allhora trapassandosi l'ordinario per rispetto nostro, ci fu oltra la salamoia con la goccia d'olio, posto auanti dall'Abbate Sereno ancho un poco di sal fritto, e tre oliue per uno, di poi portò un canestro doue era del cece fritto delquale ogn'uno di noi tolse cinque grani, e non piu. Perche eccedere questo numero, nó era senza biasimo: oltra il cece, hauessimo ancho due dattili per uno, & un fico secco, similmente per uno. E cosi fatta che fu qnesta ricreatione, domandando noi la resolutione de la promessa questione. Replicatemi dice Sereno, e domandatemi un'altra uolta quel che

uoi uoleuate intendere da me, cioè quel dubbio, che fu differito alla presente hora.

Cap. II.

DI' gratia Sereno dichiaraci donde proceda tanta diuersità de potestà contra gli huomini. lequali numerandole il beato Apostolo, dice. Non hauemo à combattere con tra la carne, e contra il sangue, ma contra le spiritual nequitie contra li principati, e le potestà, e contrà i rettori delle tenebre di questo mondo. Et in un'altro luoco dice. Ne gli Angeli ne i principati, ne le uirtudi. ne altra creatura ci potra separare da la carità di Dio ch'è nel Signor nostro GIESV Christo. Di donde procede adunque tanta diuersità di malitie, nemica à noi? haria mai forse tanta diuersità potestà creata da Dio? acciò per questi mezzi, e scalini sia sempre chi combatta contra la creatura humana.

Cap. III.

L'Auttorità delle sacre scritture di quelle cose, nellequali Dio uolle che fussino amaestrati, in gran parte anchora à quelli, che sono meno acuti fauella tanto chiaro, che non solo non sono coperte col uelo d'oscurità d'alcuno occulto senso, ma non hanno anchora bisogno d'interpretatione alcuna, per il contrario alle uolte ha messe alcun'altre cose tanto oscuramente, & con tanti misterii l'ha uelate, che per intenderle bisogna una gran fatica, & grande essercitio: Et Dio ha fatto essere cosi per piu cagioni. Prima, perche se li secreti fussero stati senza uelame alcuno, equalmente sariano stati manifesti à tutti gli huomini, si fideli come infideli, e cosi non si discernerebbe chi fusse, ò piu, ò meno studioso. Di poi accioche tra gli stessi fedeli mētre gli si pongono innāzi amplissimi campi d'intelligentie si conoscesse la pigritia de gli otiosi, e la diligenza, & accuratezza de gli studiosi, con la purità del cuore, & industria delle menti loro, & però bene & molto propriamente la sacra scrittura è rassomigliata à un buono, & fertile campo, ilqual produce molte cose à l'uso, & necessità de

l'huomo, che non hanno bisogno del fuoco, ne d'esser cotte. Nondimeno ne fa ancho dopo alcun altre che sel fuoco non le castiga, e doma, non sono conueneuole à l'uso humano, ouero piu presto gli son nociue. Alcun'altre poi ce ne sono, che sono idonee ne l'uno, e l'altro modo, che per non esser cotte non però dispiaciano ne offendono, & cotte anchora sono migliori, & piu salubri, oltra questo il buon campo produce molte cose à uso delle bestie, à le fiere, à gli uccelli, lequali in modo alcuno non giouano al cibo de l'huomo, che rimanendo ancho ra ne l'asprezza loro, senza esser cotte danno il uital nutrimen to. E questa ragione, & similitudine parimente si uede ancho trouarsi in questo grasso, e largo campo, & horto delle scritture diuine, nellequali sono alcune cose tanto chiare insuper ficie, e secondo la literal sententia, che non hanno bisogno d'interpretatione alcuna, ma pascono cosi litteralmente intese copiosamente chi l'ascolta. Come è quando la scrittura dice: Ascolta Israel, e sappi che'l tuo Iddio è un solo Dio, e in un'al tro luoco. Ama il tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, & con tutta la tua forza. Alcun'altre sententie sono nella scrittura che se non si spianano le loro allegorie, e col fuoco del Spirito santo non s'inteneriscono, non cibaranno mai l'huo mo interiore d'un buono, & perfetto cibo spirituale, ma piu presto staranno per nuocere, che per giouargli, come è quel detto. Siano li lombi uostri cinti, e le lucerne ardenti: e l'altro. Chi non ha il coltello, uendasi la tonica, e compri il coltello. e in un'altro luoco. Chi non toglie la croce sua, e uiene drietro à me, non è degno di me. Ilqual detto certi nostri monachi piu de gli altri rigorosi hauendo il zelo d'Iddio, ma non come si conueniua intendendo simplicemente come dittauano le parole, si fecero ogn'un di loro certe croce di legno, e portauanle à torno sempre su le spalle, di donde à chi gli uedeua non fecero frutto alcuno ma bene gli mouerono à riso. Alcuni altri detti sono in la sacra scrittura à l'uno, e l'altro sentimento, cioè litterale & allegorico tanto bene accomodabile, che da ogni banda che si pigliano fanno frutto assaissimo nell'anima nostra, come è quando dice, se un ti da uno schiaffo nella guancia destra porgeli la sinistra anchora, e quando gli huomini ui perseguitano in una città fuggite à l'altra, se tu uoi.

Luce 2.
Luce 22
Matth. 10.

essere perfetto uendi tutto il tuo, e dallo à li poueri, & sarai ricco in cielo, e uieni, e seguita me. Produce ancho la scrittura del fieno per le bestie, quando pon simplicemente la narratione historica, con laquale satisfa à i dotti e sufficienti huomini, e à gli ignoranti, e grossi rendendo à ogn'uno frutto per la sua capacità. Accioche secondo lo stato loro siano fatti piu gagliardi, e forti, & atti alla corporale fatica secondo quel detto del salmo. Signore tu saluarai gli huomini, e le bestie anchora.

Cap. IIII.

E Però circa quelle scritture che sono chiaramente con espositione aperte, noi anchora potiamo determinare, & audacemente dire il parer nostro, ma in l'altre scritture che lo Spirito santo ci pose iluelame à nostro essercitamento, bisogna procederci cosi adagio, e pian piano, & auertire di non confirmare ne diffinirci niente, ma lasciare ch'ogn'uno le giudichi ad arbitrio, e modo suo, perche è possibile ch'alle uolte cadendo diuerse sententie sia fuori di proposito, & senza detrimento de la fede si possono pigliare per una certa uia di mezzo, in modo che ne si descredano in tutto, ne ostinatamente ancho si dia lor fede; ne l'opinione seguente debbe derogare alla prima essendo che ne l'una ne l'altra sia contraria alla fede; come è quello che si dice di Helia che uenne in Giouanni, e che di nuouo ha da uenire auanti l'auenimento di Christo, & molte altre cose simili à questa che sono tutte poste in quel Vangelio, lequali si adimpirono auanti la presa di Hierusalem, e s'hanno adimpre di nuouo al fine del mondo, in lequal cose una opinione non è contraria à l'altra, ne l'intelligentia seguente corrompe la precedente.

Cap. V.

E T però la questione che fu proposta, e cercata da uoi per esser stata poco disputata e uentilata da gli huomini fin ad hora è poco intesa, onde furono alcuni che dubitorono circa quel ch'io ci diro sopra. Nondimeno al presente io ci anda

rò, e procederò molto temperatamente; essendo che non obsti niente alla fede de la trinità il mio parere. Et dirò cosi che'l predetto dubio è un di quelli che si deuono tenere per una uia di mezzo, per le conietture, e segni, & auttoritadi da esse re qui di sotto dette.

Cap. VI.

SIa adunque lontan da noi che diciamo mai che Dio creasse cosa alcuna che sia sustantialmente cattiua, dicendo la scrittura cosi. Tutte le cose che Dio fece son bonissime. Per che se da Dio sono stati creati questi principati, & pottestadi che tu dici, & fatti à questo fine che fussero cattiui, & sempre attendessero à tentare & molestare gli huomini ne seguitaria contra la predetta auttoritade una grande infamia à Dio, che lui hauesse creato queste pessime uolontadi, & nature tanto ostinate nel mal fare che mai si potessero conuertire à far bene. Perche se naturalmente fussero state create da Dio tali mai si potriano mutare per alcuna loro industria, ò fatica da quello che fussero state produtte come ne ancho noi perche naturalmente per il peccato di Adamo semo stati creati mortali, ma potremo fare che non moriamo. Ne gli Angeli perche sono stati creati immortali mai potranno morire. Adunque la cagione de la diuersitade, & moltitudine delle predette potestadi che tu m'adimandi secondo ch'io ho inteso da li nostri padri con auttoritadi delle sacre scritture è tale.

Cap. VII.

NOn c'è ueruna persona fidele che dubbiti ch'auanti che fusse creato questo uisibil mondo che furono create da Dio le crature spirituali, & celesti uirtudi; lequali hauesse à lodarlo sempre ringratiandolo di questo che di niente fussero state produtte à possedere tanta beatitudine. Ne douemo gia noi credere che il Creatore Iddio cominciasse la sua creatione con il principio di questo mondo uisibile come che per tanti secoli auanti egli fusse stato sempre otioso; senza hauere doue mostrasse la sua bontà, sapientia, e liberalità; Perche chi credesse

desse cosi haueria una erronea opinione di quella eterna immutabil maestà diuina; massimamente essendo che dica Iddio cosi di quelle potestà quando furono create le stelle tutte insieme, gli Angeli miei buoni ad alta uoce mi lodorno, adunque non si puo negare che se gli Angeli si trouorono alla creation de le stelle non fussero creati auanti quel principio nel qual si dice che fu fatto il cielo, e la terra; essendo ch'essi di questa creatione che di nulla fu fatto, lodassero Iddio. Adunque auanti questo principio temporale che pone Moise, & che secondo il senso historico anzi giudaico fu à un medesimo tempo con questo nostro mondo, reseruando sempre luoco al sentimento nostro cioè, che Christo fusse principio di tutte le cose, perche per esso il padre creò ogni cosa, e senza di lui nulla fu fatto come dice Giouanni. Però dico ch'auanti questo principio che pone il Genesis non è dubbio che Dio creò tutti quegli Angeli, e tutte quelle potestadi lequali numerandole l'Apostolo per ordine dice cosi, ogni cosa fu creata in Christo in cielo, & in terra, uisibile, & inuisibile: Angeli, Throni, Dominationi, Potestadi, e Principati.

Cap. VIII.

ET che del predetto numero fussero alcuni che rouinassero, e cascassero lo dimostra la lamentatione d'Ezechielle; ouero d'Esaia laqual si legge che molto flebilmente fu da lui pianto il principe di Tiro ouero quel Lucifero che leuaua innanzi il Sole. Et di quello dice il Signore, ad Ezechielle à questo modo, figliuolo de l'huomo lieua il pianto, & duolti sopra lo principe di Tiro, & digli cosi da parte mia. Tu fusti il segno della similitudine mia pieno di sauiezza & d'ornamento, fusti nelle delicie del Paradiso, ogni bella, e preciosa pietra fu trouata à suo ornamento. Il topacio, lo iaspide, il chrisolito, l'onice, il berillo, il zafiro, il carbunculo, il smaragdo & l'oro fu fatto à posta tua, per ornartene, tu fusti il cherubino. Io ti posi nel santo monte di Dio, in mezzo de le pietre infocate, & sempre fusti perfetto dal di che fusti creato, fin à tanto, che in te fu ritrouato l'iniquità. Perche nella moltitudine de tuoi negotij; la mente tua si riempì di cattiui pensieri

e peccando, ti cacciai del cielo; ponendoti nell'inferno per la tua bellezza ti leuasti in superbia, e cosi uenisti à perdere la bellezza della sapientia tua; ti gettai per terra, & ho fatto in modo, ch'ogn'uno ueda la tua iniquità. Et Esaia di Lucifero dice, ò Lucifero come sei tu cascato del cielo, che soleui surgere la mattina. Tu sei cascato in terra, tu che feriui le genti & nel tuo cuore diceui. Io monterò in cielo, e porrò la mia sedia sopra le stelle di Dio, e sederò nel monte nouo uerso l'Aquilone, & ascenderò sopra l'altezza delle nube, & mi farò simile à l'altissimo Dio, oltra questi dua predetti, dice la scrittura, che ne furono de gli altri che cascorono, dicendo che quel dracone strassinò seco una terza parte delle stelle. Et uno de gli Apostoli il dice piu chiaramente, dicendo che gli Angeli che non seruorono il suo principato, ma lasciorono la sua habitatione Dio gli reseruò al giuditio di quel gran giorno per dannargli in perpetuo nell'inferno: & quel che si dice in uerso uoi morirete come gli huomini, & cascarete come cascano li principi, che uuole significar altro saluo che furono assai di quelli principi, & potestà che rouinorno, & da questi indicij hormai si puo hauere la ragione di tanta diuersità di potestà che era il nostro quesito principale, che è questo cioè che secondo che prima innanzi il lor cascamento hauean diuersi ordini tra loro, cosi adesso dopo che sono cascati tentano d'hauergli medesimamente in male: ouero è che ad imitation di quelle uirtu, che rimasero in cielo à bene operare queste altre per il contrario essendone state cacciate, uogliono ritenere però quelli medesimi uocaboli d'ordini, e gradi, ma in diuerso modo d'operare.

Dimanda. Cap. IX.

NOi sin'hora hauemo creso che la causa, & principio de la rouina ouero preuaricatione del diauolo, per laqule fu cacciato de l'ordine, & grado Angelico, fusse stata l'inuidia quando ingannò Adamo, & Eua solo con l'inuidiosa astutia sua.

Risposta. Cap. X.

CHe non sia uero quel che uoi dite, che'l principio de la rouina del diauolo, e la sua preuaricatione fusse causata al predetto modo, lo ci mostra chiaramente la lettion del Genesis: Per laquale innanzi che fusse ingannato ne Adamo, ne Eua si truoua che'l diauolo fu chiamato con infamia per serpente. Era dice il serpente piu astuto di tutte le bestie de la terra, che da Dio furono create. Vedete adunque qui, che innanzi che'l primo parente nostro fusse ingannato, che gia hauea persa la dignità angelica, & era connumerata, e posta tra le piu astute, & cattiue bestie de la terra. Perche la scrittura non haueria mai chiamato con quel nome di serpenre nessun Angelo buono, ne diria mai di quegli Angeli, che perseuerorono in quella beatitudine quelle sopradette parole, cioè il serpente era piu astuto di tutte le bestie de la terra. Perche questo cognome di bestia non solamente non conueniua d'attribuirlo à gli Angeli, ma ne ancho à uerun huomo da bene; adunque chiaramente il uocabolo del serpente, & la comparatione de le bestie non risuona dignità alcuna, ma piu presto denota un'infame preuaricatione de l'Angelo. Et l'inuidia che egli hebbe alli primi parenti per laquale gli sedusse, nacque da l'altra rouina sua che gia era preceduta, perche uedeua il diauolo che l'huomo, che poco innanzi era stato creato del limo de la terra, doueua essere assunto à quel sublime grado de dignità de laquale lui poco prima era stato cacciato. Et però dopo il suo primo cadimento che da la sua superbia era nato, meritò essere chiamato con questo nome di serpente. La seconda sua rouina uenne da inuidia, per laquale, uedendo Iddio ch'egli anchora in se stesso era tutto superbo di maniera, che parlaua, & si consigliaua con gli huomini lo discacciò uilissimamente, & precipitò nell'abisso, Acciò non come prima caminasse risguardando le cose sublime, & alte; ma piu presto accostatosi à la terra, caminasse col corpo sopra d'essa; pascendosi de uitij, & opere cattiue. Ma dopo la seduttione di Adam fu publicato per nemico nostro aperto che prima era occulto; & pose Dio tra esso, & l'huomo una utile nemicitia, & saluta-

re discordia, che fu che mentre ch'ogn'uno si guarda da esso, come da nemico cattiuo non potesse piu sotto spetie di simulata amicitia nuocere ad alcuno.

Cap. XI.

E Questo che disopra è detto deue essere nostra instruttione, & essempio, accioche non ci attacchiamo mai ad alcuno cattiuo consiglio. Perche anchora che quello che'l da n'habbi conuenientemēte pena, e castigo; nondimeno anchora quello che lo riceue, & si lascia sedurre, non è senza la sua parte di pena, ben che l'habbi piu leggiera, il che da questo luoco chiaramente si ha per espresso; perche Adam, ilqual fu sedutto, ouero come dice l'Apostolo piu presto acconsentì à quella che fu sedutta, cascò in un mortifero consenso, & fu condennato al sudore, & fatica del suo uolto, che gli furono dati, non gia per sua maledittione, ma per maledittione, & sterilità de la terra; Et la donna che gli persuase quel consiglio, meritò d'hauere un'infinità di dolori, tristitie, & pianti, & star sempre in seruitù, & soggietta à l'huomo. & il serpēte, che fu primo impulsore al predetto consiglio, fu maledetto in perpetuo. Et però molto bisogna esser circonspetto, & uigilante, à non acconsentire ad alcun cattiuo consiglio. Perche si come l'auttore d'esso ne uiene punito, cosi ancho quel che si lascia ingannare, non resta senza peccato, & senza pena.

Cap. XII.

E T tanto è sempre pien de spiriti questo nostro aere che sta nel cielo, e la terra doue si essercitano sempre, ne mai stanno in otio, che non senza causa, & per grande utilità degli huomini ha prouisto Dio che non si posṡino uedere. Perche uedendosi, gli huomini non solamente se ne spauentarebbono per li loro horrendi aspetti che tante uolte quante gli piaceno si assumono, non potendo con uista humana suportar de uedergli. Ma à loro imitatione, & essempio uorriano ancho ogni dì douentare peggiori, & far quel che fan loro, & nasceria tra gli huomini, & queste potestà aeree una nuoua familiarità,

& cattiuisima amicitia, di sorte ch'esi apertamente, & in publico cometteriano quelle ribaldarie, che tutta uia habitando insieme si fanno à pena di nascosto, & con gran uergogna, & uerrebbono tirati ogn'hora à maggior pazzia senza reposar si mai. Perche allhora gli spiriti se si uedessero mai cessariano de incitare à far male. Perche non haueriano impedimento alcuno ne stracchezza di carne, di donde cessassero d'esserci molesti; come à gli huomini à le uolte accade di cessare da peccati costretti da la massa corporea loro, e da gli altri impedimenti anchor che sempre hauessero animo di far male.

Cap. XIII.

ET queste impugnationi con lequali assaltano gli huomini sempre instigandoli à le ribalderie, non è dubbio ch'ancho sono tra di loro con questo stimolo di prouocarsi l'un l'altro à far male, perche si mettano à le uolte à seminare discordia tra genti, come c'hauessero con quelle una sicurtà, & quasi domestica familiarità, nellequali cattiue opere che inducono altri à farle, esi anchora tra loro senza mai straccarsi si esserci tano: il che si legge chiaramente che fu figurato in la uisione del Profeta dicendo l'Angelo Gabriel. Non uolere Danielle hauete paura, perche dal di in qua che tu ti cominciasi ad affliggere per Dio, le tue parole furono essaudite, & io son uenuto, tirato da li tuoi sermoni, & sappi che'l principe de regni de Persi m'ha fatto resistentia uent'un di. Ma ecco l'Angelo Michele uno tra primi principi, che m'è uenuto ad aiutare, & io son rimasto li appresso il Re de Persi & son uenuto per insegnarti quel c'ha da interuenire al fine del tempo al tuo popolo: doue per quel principe de regni de Persi, non è dubbio ch'erano designati gli spiriti, & potestà aduerse che fauoriuano al popolo Persiano ch'era nemico al popolo di Dio. Ilqual principe ueniua à impedire l'utilità, che douea nascere per la resolutione del dubbio, per ilqual il Profeta hauendo pregato Iddio, e che gli douea poi essere mostrato da l'Archangelo. Acciò adunque non succedesse questa utilità, subito uenne quel principe de Persi ad opponerseli, e se non fusse ch'arriuò Michele Archangelo, che facendosi incontro al detto principe, e to-

gliendolo giu dal conflitto, fece che l'Angel Gabrielle l'andò à confortare dopo che furono passati uent'un giorno. Et poco di sotto dice. Perche io son uenuto da te, & hora io torno à combattere contra il principe de Persi: Perche dice quando io usciua poco fa da te, apparue il principe de Greci. Nondimeno io t'annunciarò quel che dice la scrittura che non puo mentire, cioè che nessuno m'aiuta in tutti questi conflitti eccetto che'l nostro principe Michele: Et in un'altro luoco dice. Allhora surgera su il gran principe Michele ch'è parteggiano de li figliuoli del tuo popolo. Adunque si truoua ancho, e leggesi ch'un'altro principe di queste potestà fu chiamato il principe de Greci. Ilqual fauorisce la gente sua à se soggetta, & è contrario tanto al popolo d'Israel, quanto alla natione Persiana. Di doue s'ha chiaramente che le discordie, che instigano queste potestà in le nationi, e popoli ancho tra loro medesimamente essercitano discordie, & s'allegrano, & attristano le potestà un de l'altro del uincere, e perdere, e di qui nasce, che tra loro non puo durare, ne quiete, ne concordia. Perche sempre sono in continua emulatione.

Cap. XIIII.

ET però crederò ben io circa la ragione de gli lor nomi, e tra quella opinione ch'io addussi di sopra che si chiamano principati ouer potestà, che sia per questa causa, perche sono soprastāti, & signori di diuerse gēti, e popoli, ouero perche habbino dominio sopra altri spiriti, & demonij inferiori à loro, de quali ne sono le legioni, come dicono gli Euangelij per confessione d'essi proprii demoni. Perche nō si potriano mai chiamare dominationi se non hauessero à chi dominare; ne principati, ò potestà, se non ci fusse in che potessero mostrarlo, il che si truoua designato in l'Euangelio, doue calumniando li farisei Christo dissero: costui in uirtu di Belzebu principe de demonii scaccia gli spiriti, & sono chiamati ancho rettori de le tenebre, e principi di questo mondo; i quai gradi uuol l'Apostolo che per l'auenire habbino à mancare tutti quando ogni cosa sara soggietta, à Christo, e quando Christo restituira il regno à Dio padre suo, & quando hara leuato uia ogni principa

to, potestà, & dominationi. il che non puo altrimenti accadere, che togliendoli il dominio di quelli, ch'in questo secolo li sono soggetti.

Cap. XV.

E Cosi non è dubbio alcuno che le altre uirtu celesti similmente non hanno i suoi nomi imposti senza causa, ma tutti gli hanno secondo gli officij, dignità, e meriti loro particolari: sono chiamati Angeli, cioè nuntij, Archangeli perche sono soprastanti à gli Angeli. Dominationi perche dominano ad alcuni; Principati, perche sono principi d'alcuni altri, e sono chiamati sedie: perche sopra loro si riposa, come sopra una certa sedia metaforicamente la diuina maiestade.

Cap. XVI.

E Che ancho siano retti, e gouernati questi cattiui, e scelerati spiriti inferiori da le sopradette potestadi piu ribalde di loro, oltra che l'Euangelio lo testifica, dicendo. se adunque io in uirtu di Belzebu principe de demonii caccio gli spiriti; Per lequal parole mostra che i demonii hanno il suo capo, e principe. Ce lo dechiarano ancho molti esperimenti de le sante persone, de quali bastara hora addurne uno che fu in questo modo seguente. Andando una uolta in uiaggio un nostro fratello in questa solitudine, essendo hormai sera, e tardo, e trouando una Chiesa, deliberò di fermarsi per dire iui il suo officio, doue gia dicendo i salmi era passata la mita de la notte, & cosi finita questa solennità di salmeggiare, uolendo ricrearsi con un poco di riposo il bon padre: Ecco che subito gli apparuero caterue, & moltitudine infinite di demonii tutti insieme, parte auanti parte di dietro al suo principe, e capitano. Ilqual principe piu terribile d'aspetto, e maggior di tutti si misse à sedere in mezzo loro poi in un tribunale piu grande, & cominciò à essaminare tutti i suoi demonii à un à uno di quello c'haueano fatto, & à quelli c'hauesino confessato di non hauere potuto sedurre persona alcuna di quelle c'haueua commesso che seducessero se'l cacciaua dauanti co-

me disutili & poltroni, uilaneggiandoli pur assai, & biasimandoli del perduto tempo. Per il contrario alcun'altri c'hauessero detto c'haueano ingannati quelli, ch'à loro erano stati commessi, & consignati li lodaua, & accarezzaua grandemente coronandoli ancho d'una uittotiosa ghirlanda il capo, & in le mani gli poneua le palme in segno di uittoria, tra liquali spiriti arriuandone uno molto scelerato, e tutto allegro per quel c'haueua nouamente operato, portò in mezzo il nome d'un certo monacho molto famoso tra gli altri monachi, & disse c'haueua combattuto detto monacho quindici anni per farlo preuaricare & che mai l'hauea potuto far cascare eccetto che quella notte in laquale l'hauea fatto comettere una fornicatione, & ridutto à stuprare una giouane sacrata, e non solamente stuprare, ma ancho indutto à toglierla per sua mogliera. sopra laqual opera di questo spirito grandissima allegrezza se ne fece tra tutti gli altri spiriti suoi compagni, & egli ne fu sommamente lodato dal suo principe, e ne reportò una gloriosa lode. Et cosi auicinandosi l'aurora essendo sparita tutta quella moltitudine de demonii dubitando quel frate ch'era in la Chiesa se fusse il uero quel che hauea udito dire à quel spirito, & piu presto pensando che l hauesse detto per ingannare esso, e per infamare quel monacho che perche fusse stato come diceua, ricordandosi di quel che dice l'Euangelio de gli spiriti, che sono bugiardi, & che in loro non è uerità, per accertarsene, se n'andò à Pelusio, doue sapeua che stantiaua quel monacho delqual si gloriaua lo spirito d'hauerlo fatto cascare. Perche lo conosceua troppo bene, e cercandolo in detta terra Pelusina, trouò che in quella medesima notte c'hauea detto lo spirito in la Chiesa al suo principe e compagni, il pouero monacho essersi partito del monasterio, & andato in una uilla doue s'era accompagnato, & congionto in matrimonio con la predetta giouane.

Cap. XVII.

E Non è dubbio come testifica la scrittura, c'hauemo sempre appresso dua Angeli un buono, & un cattiuo; de i buoni dice il Saluatore queste parole. Non disprezzate ueruno di

questi

questi piccioli, perche ui dico cosi, che gli Angeli loro uedono la faccia del padre mio ch'è in cielo. & in un'altro luoco, il Signore mandara l'Angelo suo nel cuor de fideli, & li liberara dalle loro tribulationi. e ne gli atti de gli Apostoli è scritto apparendo Pietro alla casa di Marco, & intendendo, molti fideli ch'erano iui, che Pietro era alla porta che batteua non lo credendo dissero ch'era il suo Angelo: & de tutti gli Angeli si buoni come cattiui in piu luochi apertissimamente ne parla il libro del pastore, & se noi consideramo quell'Angelo, che perseguitò il beato Iob, trouaremo che fu il suo cattiuo Angelo, che non lo puote mai però far peccare, per la prottetione che Dio haueua di lui, non gia per uirtu d'esso Iob. di Giuda anchora si legge il diauol sempre gli stia nel cuore.

Cap. XVIII.

ET che i demonij siano un piu de l'altro scelerato, e tristo cel mostrano quei due filosofi che gia essendo tutti dati à l'arte magica fecero chiara esperientia di quel ch'io dico. I quai filosofi disprezzando il beato Antonio huomo Christiano, ma semplice, & ignorante, & uolendolo con l'arte loro se non con altro almanco farlo uscire de la sua cella, e fargli una beffa, mediante l'opera d'essi demonij. Gli mandorno certi scelerati spiriti ad impugnarlo per inuidia che gli portauano, uedendo ch'al detto beato Antonio arriuaua ogni di una gran moltitudine de persone. contra i quai spiriti il beato Antonio s'armaua hora col segno de la santa croce hora con l'oratione, acciò se n'andassero uia da lui, & tornassero da chi gli hauea mandati, ma i predetti filosofi non cessando ne remouendosi dal loro cattiuo proposito ne mandorono de piu scelerati, e ribaldi, e questi ancho in uanò affaticandosi, se ne tornorno senza hauer fatto frutto alcuno, & cosi ancho dopo mandandone de gli altri il medesimo interueniua. De laqual cosa questo ne guadagnarono finalmẽte quelli filosofi con le loro arti magice, che fecero chiaro ad ogn'uno che la professione Christiana era una religione possente e piena di uirtu dopo che con le predette ombre, & figure, e spiriti, con lequali drizandole si gloriauano quei filosofi, di mouere il Sole & la Luna del suo luoco,

non poterono però muouere de la sua cella per un picciolissimo spatio di tempo un semplice, & ignorante uecchiarello.

Cap. XIX.

I Predetti filosofi attoniti per questo caso uennero al beato Antonio confessandogli l'impugnatione, che gli haueano fatta ch'era stata per l'inuidia, che gli haueano. Onde gli adimandorno subito di farsi Christiani, & dopo alcuni di, anzi tempi, affirmò il beato Antonio ch'esso hauea patito per allhora, merce di quelli spiriti di stranie, e fastidiose fantasie di mente, col qual dire uenne à prouare esser uero quel ch'io ui dissi hieri in l'altro discorso nostro, cioè che i demonij non possono impatronirsi di qual sia mente, & animo di persona alcuna se prima non la disarmano d'ogni santa, & spiritual fantasia. Nondimeno è da sapere, che in due modi obediscono i demonij à gli huomini, l'uno è mediante la santità loro interuenendoci la gratia di Dio, l'altro è per li sacrificij che se gli fanno da le scelerate persone, ouero per altri incanti, e con questo ultimo modo s'ingannorono i farisei che Christo comandasse à i demonij dicendogli caccia uia i demonij in nome di Belzebub lor principe. Perche andauano drieto i farisei à quel rito, che uedeuano i maghi, e scelerati huomini esser padroni de i demonij, & constrengerli à lor modo, ò con inuocare i lor nomi, ò con fargli sacrificij de l'uno, e de l'altro, de quali molto si delettauano.

Cap. XX.

PErche s'è fatto mentione di sopra del Genesis m'ha amonito à tempo di adimandarui una cosa, che sempre ha hauuto desiderio di sapere, però uolontieri uoria intendere da te che s'ha da credere di quegli Angeli apostati de quali si dice che stetero cō li figliuoli di gli huomini, cioè se questa mesticāza parlando secondo il senso historico, & litterale puol cascare, & conuenire à una natura spirituale come è quella de spiriti, similmente desideramo intendere quando dice l'Euangelio, del qual de sopra fu fatta mentione, che'l diauolo è bug-

giardo, & similmente il padre suo: quale è il padre del diauolo?

Cap. XXI.

M'Hauete proposti due dubij insieme non piccioli, à i quali risponderò quanto saperò con quell'ordine che uoi gli hauete proposti. Non si deue credere per conto alcuno che le nature spirituali posino copularsi carnalmente con le femine. Perche se questo hauesse mai potuto interuenire per il passato tempo come potria essere ch'ancho al presente non accadesse il medesimo, ò spesso, ò al meno rare uolte? Et cosi uederessimo che senza seme humano alle uolte nasceriano de demonij e di donne li figliuoli. Massimamente perche si sa che i demonij sono molto dediti alla libidine, e lussuria, i quai se potessero piu presto tra loro la uoriano essercitare, che per mezzo ne interuenimento de gli huomini dicendo l'Ecclesiaste questo medesimo: ogni cosa che fu gia, è ancho al presente, & è simile à quel che sera de qui à un poco. Quel che gia fu fatto è al presente, & poi si fara il medesimo, in summa sotto il sole non ci è cosa alcuna nuoua, che non sia soggetta à questa uicissitudine, & qual cosa si potra mai trouare de laqual si possa dire, questa cosa è nuoua? nessuna certo. Perche quella che par nuoua cosa gia fu, & questa ch'è adesso, mancara. Ma la uia di soluere questo dubio è tale. Dopo la morte del giusto Abel acciò l'humana gente non cominciasse hauere radice da un fratricida, & scelerato huomo, in luoco del morto fratello nacque Seth successore del pietoso fratello suo, la progenie del qual Seth andando dietro alla giustitia di suo padre sempre fu disgionta, & separata da la progenie, e parentado, e discendenti del scelerato Caim, come mostra chiaramente la sua genealogia, che dice in questo modo. Adam generò Seth, Seth generò Enos, Enos generò Caina, Caina generò Malalehel, Malalehel generò Iareth, Iareth generò Enoch, Enoch generò Mathusalem, Mathusalem generò Lamech, Lamech generò Noe. La genealogia di Caim che fu diuersa da la predetta si legge nel seguente modo. Caim generò Enoch, Enoch generò Irath, Irath generò Mamiabel, Mamiabel generò Mathu-

salem, Mathusalem generò Lamech, Lamech generò Zubal. Et così la generatione, che uiene dal giusto Seth imparentandosi tra se senza uscir fuori de la sua progenie durò longo tempo in la santità auita, e paterna senza imbrattarsi in li sacrilegij, & impietà di quell'altra scelerata stirpe, che ritenne sempre il seme inetto per antiqua traditione di Caim. Adunque finche tra loro furono separati i semi, quel seme di Seth, che procedeua da buona radice per merito de la sua santità fu chiamato Angel de Dio, ouer come dicono alcuni testi, figliuoli di Dio; per il contrario i descendenti di Caim per la loro impietà, & de suoi predecessori, & opere terrene furono chiamati figliuoli de gli huomini. Durando adunque tra loro fin à quel tempo questa utile, & buona diuisione uedendo dopo i figliuoli di Seth ch'erano detti figliuoli di Dio, le figliuole che descendeuano da Caim ch'erano belle inamorandosi di loro le tolsero per mogli; lequale infondendo in li lor mariti le nequitie de i lor padri furono causa ch'essa progenie di Seth cascasse da quella sua antiqua, & natural simplicità, e bontà à quali molto congruamente s'adattano quelle parole di Dauid. Io ui ho detto che sete Dei, e figliuoli de l'eccelso Iddio; Ma ui anuncio hora che morirete come huomini, e cascarete come un de principi. Et ueramente cascorono costoro da una uera e bella filosofia naturale, c'hebbero da i lor maggiori, laquale il primo huomo puote molto bene conseguire, & dare à i suoi posteri; Perche hauea uisto del mondo l'infantia anchora tenera, e rozza: & fu quello nel qual mise la diuina gratia tanta sapientia, che pose il nome à tutti gli animali, & discerneua non solo il tosfico, & furore di tutte le bestie, e serpenti, ma conosceua le uirtu di tutte l'herbe; de gli arbori, de le pietre, parimente le uicissitudine de tempi senza prima hauerle conosciute, e poteua ben dire quelle parole, il Signore m'ha data la uera scientia de i beni, che sono in questa uita. Perche io conosca, & intenda le dispositioni delle cose del mondo. Le uirtu de gli elementi. Il principio, mezzo, & fine de i tempi; i corsi de gli anni, le dispositioni de le stelle, la forza de gli spiriti, i pensieri de gli huomini; la diuersità de gli arbori, le uirtu de le radici, & in summa tutte quelle, che sono state ascose, à me sono state manifeste. questa sciẽtia delle cose del mondo

successiuamente è il seme di Seth hauendola hauuta per traditione paterna mentre la stette diuisa da la generation maledetta di Caim, cosi come santamente hauea imparato cosi l'essercitò sempre, ò al seruitio di Dio, ouero à comune utilità de gli huomini. Ma dopo che si domesticò con quell'altra scelerata generatione, si diede à cose profane, e cattiue, e questo fu per instigamento de demonij, e comincio à instituire le curiosità de maleficij, & arte magice & altre superstitioni dannabili, di sorte che lasciata la maiestà diuina uennero à insignare à i pastori col loro essempio, c'honorassero & adorassero gli elementi, & i demonij aerei. Et questa curiosità ch'io dico in che modo non fusse estinta per il diluuio, ma aggiongesse a i secoli seguenti (benche non sia molto à proposito de la presente dubitatione nostra) nondimeno datamisi al presente l'occasione, uoglio breuemente dimostrarlo. Dico adunque come s'hà da l'antiche traditioni che Cham, figliuolo di Noe, ilqual medesimamente con gli altri fu infetto de le predette superstitioni, e magiche arti sapendo molto bene, che non si poteua portare in l'arca nessun libro che gli fusse come un memoriale de le predette cose, doue douea entrare esso, insieme con il suo giusto padre, e suoi fratelli, Acciò ne restassi memoria di quella uana scientia sculpi, & intagliò quelle scelerate arti, & pessime inuentioni, & illusioni magiche in durissime lamine di diuersi metalli, e pietre, che sapeua che l'acqua non era bastante a corromperle, lequal lamine cercandole dopo il diluuio, & trouandole le seminò à la posterità, Et questa è la ragione, perche il uulgo crede che gli Angeli insegnassero i maleficij, e diuerse arti à gli huomini. Per tornare adunque à proposito di quei figliuoli ch'io diceua di sopra di Seth, e figliuoli di Caim furono creati i figliuoli molto ribaldi, i quai furono gran cacciatori, ma crudelissimi, & ualentissimi, che per essere di corpo grandissimi, e ferocissimi di natura furono chiamati giganti, i quali furono li primi che cominciorono à rapire, & rompere i fini, & piu presto uoler uiuere di robbarie che di propria fatica, e sudore, e tanto crebbero le loro sceleranze, che se non fusse sopragionto poi il diluuio mai si sariano estinte: & cosi hauendo i figliuoli di Seth al tutto passato ogni termine di libidine, fu forza che la

littera legale riparasse & essequisse poi quel mandato che da principio di questo mondo per naturale instinto longo tempo era stato osseruato, ilqual mandato diceua. Non darai la tua figliuola per mogliere à suo figliuolo, ne toglierai le sue figliuole per tuo figliuolo, perche ui sedurriano il cuore, e la mente, & sariano cagione che uoi lasciaste il uostro uero, e solo Iddio, & ui accostaste à i lor Dei.

Obiettione. Cap. XXII.

DIsse Germano meritamente haueriano potuto esser costoro cascati, & essere notati circa quei parentadi contratti al predetto modo, e d'hauer transgredito quando l'hauessimo hauuto per precetto. Ma non ci essendo stata nessuna constitutione, ne precetto che glie lo uietasse, in che modo puote esser, che se l'imputasse questa coniuntione di parentela à peccato, se non ci era mandato in contrario? Perche la legge non suole dannare i demeriti passati, ma i futuri.

Risposta Cap. XXIII.

IDdio da principio creando l'huomo gl'infuse naturalmente ogni scientia legale, laqual se lui hauesse sempre seruata secondo il precetto di Dio non saria stato necessario che gli hauesse data altra legge in scrittura; Perche era superfluo di dare à l'huomo il remedio di fuore hauendolo anchora in se stesso interiormente. Ma perche come ho detto quella legge naturale si cominciò à corrompere per la consuetudine di peccare, gli fu imposta la dura legge Mosaica, che gli fusse come un'essattore, e come un lettore, e per dire, come dice la scrittura, adiutrice à la scientia naturale. Acciò per paura de la pena presente non si estinguessi in tutto la bontà de le uirtu, ch'erano in noi per natura. laqual legge come dice il Profeta gli fu data per adiutrice, & come dice l'Apostolo, per pedagogo, amaestrandoli che non si partissero da quella disciplina, in laqual naturalmente erano stati instituiti. E di qui si ha chiaramente che da principio ogn'uno hauesse in se inserta la scien-

tia da la legge naturale. Perche, come l'haueriano altrimenti potuta mai seruare quegli huomini santi auanti che l'hauessero hauuta in scritto, ò prima che fusse stato il diluuio? Et Abel come haueria mai potuto sapere che li bisognaua offerire à Dio de le primitie delle sue pecore, e del frutto in sacrificio, non hauendo alcuna legge che gli lo comandasse? E Noe come haueria potuto conoscere un'animale mondo da un immondo non ci essendo legge scritta che glie lo mostrasse se non ci fusse stata la luce de la legge naturale? E Enoc imparò de caminare con Dio senza hauere hauuta d'altri alcuna illumina tione di legge, e doue haueua imparato Sem, & Iapheth che non si scoprissero le uergogne & parti del corpo del loro padre, e però caminassero à dietro per non uederle? di doue fu amonito Abraam. che superati i suoi nemici non togliesse loro alcu na spoglia, accioche non riceuesse alcun premio de le sue fatiche, & così se ne astenne? ouero di doue imparò di pagare la decima à Melchisadech sacerdote che la legge Mosaica comandò dopo che si pagasi? Di donde imparorono Abraam, e Loth u sare humanità à i pelegrini, e lauargli ancho li piedi, non essendo anchora giunta la luce Euangelica? di doue imparò Iob tanta deuotion di fede, tanta purità di castimonia, tan ta scientia d'humilità, di mansuetudine, di misericordia, e d'humanità quanta al presente non si truoua ancho in alcuna persona sotto la legge, e perfettione Euangelica? qual santo si legge mai che auanti la legge uiolasse alcun mandato de la legge? Chi fu di loro che non osseruasse quel detto, che dice: odi Israel sappi che il tuo Dio, è unico, e solo; & quel altro; Non ti far alcuna scultura, ne similitudine, ò pitura delle cose, che sono in cielo, ò in terra, ò in l acqua. chi non osseruò di loro, fa honore à tuo padre, e à tua madre, e così il resto de li dieci precetti: cioè non amazzarai. non farai adulterio. non farai furto. non farai falsa testimonianza. non desiderarai la mogliere del tuo prossimo, & altre cose maggior di queste? con lequali osseruantie loro preuennero non solamēte i manda ti de la legge, ma ancho del Vangelio.

DE I PRINCIPATI E POTESTA

Cap. XXIIII.

E Cosi si ha à intendere che Dio creò tutte le cose perfette in tal modo, che non li bisognaua ne aggiongere, ne scemare niente, quando si fussero conseruate come furono create. E però ne seguitara che giustamente Dio fece punire quelli, che peccorno auanti il diluuio; Perche hauendo transgredito la legge de la natura, meritorno esser puniti senza hauere escusatione alcuna in lor fauore, e cosi per non incorrere in la biastemma di quelli, i quali per non sapere questa ragione ch'io ho detta, derogano à Dio che fusse auttore de la legge antiqua, e si fanno beffe della nostra anchora, & dicono che cosa fu quella ch'andò per il capo al nostro Dio, e che lo mise dopo tanti migliara d'anni à promulgare la legge lasciando passare prima tanti seculi senza essa? Perche se egli trouò qualche cosa meglio dopo che la terra hebbe l'huomo, dimostrò in principio del mondo di non hauere conosciuto bene le cose inferiori, & basse, ma dopo per esperientia hauerle imparate, & cosi hauerle meglio ordinate che prima fatto non hauea. Da principio adunque egli non sapeua ogni cosa. Il che però in uerun modo puo conuenire à l'immensa prescientia di Dio, e ne questo senza gran biastema dalli heretici proferire si puote, dicendo l'Ecclesiaste; Io so che tutte le cose che Dio fece da principio furono ab eterno, e à quelle non se, se gli puo ne aggiongere, ne scemare nulla. E però la legge non fu posta à i giusti, ma à gl'ingiusti, à gl'impij, à i peccatori; à i scelerati, e à li contaminati. perche i giusti hauendosi ritenuta la disciplina de la legge naturale sana, & integra non hanno bisogno di questa legge scritta che fu trouata poi per aiutare la naturale. Di doue si ha chiaramente che non bisognaua dar la legge scritta da principio, perche saria stata superflua stando anchora la legge naturale nell'huomo, ne si poteua dare la perfettione Euangelica prima, che si fusse uisto come si osseruaua la predetta legge Mosaica. Perche à quei tempi gli huomini non hariano potuto udire quelle parole de l'Euangelio, cioè. Chi ti da in la mascella destra porgeli ancho l'altra, non essendo lor contenti uendicarsi de l'ingiurie con

renderne

tenderne altretante se non le hauessero per una guanciata resa una ferita mortale. Ne medesimamente si haria potuto dire à quelli amate gl'inimici uostri. Ne l'amar de quali pensauano essere un gran frutto, & utilità in amargli come di fuggire gl'inimici, lasciando solamente di portarli odio, ouero d esser sollecito in amazzarli.

Cap. XXV.

QVello ancho che ui mosse di sopra à dire del diauolo, e dimãdare, in che modo esso & suo padre sono chiamati dal Vangelio bugiardi, non si ha da pigliare cosi leggiermente. Perche come di sopra ho detto, uno spirito non genera l'altro, si come ne ancho una anima puo creare, l'altra, benche non s'ha à dubitare che la carne si fa del seme humano dicendo l'Apostolo cosi de l'anima, e de la carne, & dichiarando come procede l'una, e l'altra, dice: hauemo hauuto li padri de le carni nostre, e maestri, & hauemo portato reuerentia, quanto piu douemo stare soggetti al padre dello spirito, & cosi uiueremo. che si puo diffinire piu chiaro di questa diuisione, in laqual chiama padre de la nostra carne gli huomini, e de l'anime Dio. Benche anchora in la generatione del corpo l'huomo non ci fa altro, saluo che ci è come un'istrumento, e Dio è principale fattore, dicendo Dauid. Signore Dio le tue mani sono quelle, che m'hanno fatto, & formato. Et il beato Iob. Non m'hai tu fatto dice Signore; e monto come si fa il latte, e stretto come si stringe il cascio, e d'ossa, e de nerui m'hai conlegato. E Hieremia dice, io ti ho prima conosciuto che tu fusti fatto. Et lo Ecclesiaste disputãdo de l'origine del corpo come de l'anima, & essaminando il principio, & fine de l'uno, e l'altro dice cosi. Ritornara la poluere cioè il corpo in terra come fu creato d'essa, e l'anima ritornara à Dio dalqual uenne. Che si poteua dire piu chiaro di questo che la materia de la carne che chiamò poluere hauendo origine dal seme de l'huomo che tornarebbere in poluere, come quella che fu formata di poluere, & lo Spirito santo, che non si crea per misticanza di sesso, ma specialmente da Dio solo habbi à tornare al suo auttore? il che anchora si ha per quel soffiamento, che Dio fece ad Adam,

con ilqual li donò l'anima. De quali predetti testimonij si raccoglie euidentemente che nessuno si puo dire propriamente padre de li spiriti eccetto Dio, ilquale, quando gli pare di niẽte gli crea, & che gli huomini sono padri de la sola carne nostra. Et cosi il diauolo secondo che fu creato, ò spirito, ò buono Angelo non hebbe altro padre che Dio. Ilquale essendo poi entrato in superbia, & hauendo detto ne l'animo suo. io uoglio montare sopra l'altezza de le nuuole, & saro simile à l'altissimo Dio. allhora dico diuentò bugiardo, e non solo bugiardo, ma padre de le bugie, scostandosi da Dio, ch'è essa uerità, & promettendo la diuinità alla natura humana dicendoli: uoi sarete come li Dei, per laqual promessa bugiarda diuentò anchora homicida in quanto che fece Adam sottoposto alla morte, & fu cagione che l fratello amazzassi Abel.

Cap. XXVI.

MA hormai mi pare accorgere che la nostra disputa, in laqual ci sono spese due notti, gionge à l'aurora del terzo giorno, & semo del pelago delli dubij uenuti al porto di sicuro silentio, nel qual pelago quanto piu dentro ci tira il uento del spirito diuino tanto piu auanti à gli occhi ci mette maggior profondità, come dice Salamone, tutta uia piu entrando in mare, piu ci dislongamo dal porto, & tanta è la sua profondità, che nullo potra trouarla. Et però noi pregamo Dio che ci dia il suo timore con una perpetua carità, laqual ci conserui, & facci sauij & prudenti, acciò ne posiamo guardare, e defendere da gli assalti del diauolo. Perche con li predetti guardiani non è possibile che mai alcuno caschi in li suoi lacci. Et questa è la differentia de perfetti, & imperfetti huomini. Perche in li perfetti sta piu salda la carità, laquale non li lascia uacillare, ma con facilità li fa durare in santità. Per lo contrario in li imperfetti la carità è facile à refredarsi; & però spesso cascano in li lacci de li peccati. Vditi adunque noi quelli discorsi, di sorte ne remanessimo accesi, che con piu ardore di sete, e fiamma di spirito tornassimo alla nostra cella, che per auanti non erauamo andati alla sua di Sereno.

Finisce il secondo ragionamento dell'Abbate Sereno.

IL RAGIONAMENTO NONO CHE E' IL PRIMO DE L'ABBATE Isaac, DE L'ORATIONE.

Prohenio. Cap. I.

VOglio finire in queſto ragionamento tutto quel che reſtai di dire circa l'orationi nel ſecondo libro de le conſtitutioni de monachi, che fu cominciato dall'Abbate Iſaac, & fatto c'haurò queſto, penſarò d'hauere ſodisfatto alla ſanta memoria di Papa Caſtore, & al deſiderio uoſtro, ò beatiſsimo Papa Leontio, & al tuo ſanto fratello Helladio, & prima m'haueresti eſcuſato de la longhezza del preſente libro, ilqual con tutto, ch'io cerchi d'eſſer breuiſsimo, nondimeno mi creſce aſſai piu ch'io non hauea deſignato, hauendo adunque parlato prima delle conſtitutioni de monachi l'Abbate Iſaac poi circa l'orationi ſottogiunſe parlando à l'infraſcritto modo.

Cap. II.

TVtto il fine del monacho, & la perfettione del ſuo cuore, amira, e ſi drizza à una continua perſeuerantia d'orationi, & à una tranquillità di mente tanto grande, quanto tollera la fragilità humana, laqual contritione di ſpirito ſenza ſtraccarne mai, anzi continuamente eſſercitandone, e col corpo, e con l'animo la cercamo di poſſedere, e ſono colligate queſte due coſe inſieme ſi fortemente, che non ſi poſſono diſciogliere mai. Perche ſi come tutte le uirtu tendono alla perfettione de l'orationi, coſi ſe l'orationi non le lega tutte inſieme, eſſe uirtu non poſſono eſſer ſtabili, & come ſenza l'altre uirtu non ſi puo acquiſtare la tranquillità de l'orationi di cui io parlo coſi ne ancho ſenza l'aſſiduità de l'orationi ſi poſſono acquiſtare le uirtu che fanno la ſtrada à le orationi. Et però non ſi puo parlare bene de l'affetto de le orationi, ne uenire al principal fine, ilqual ſi termina col mezzo delle uirtu, ne potremo ſubito entrare in queſto ragionamento, de le orationi ſe

prima non si tratrano le altre cose, che sono necessarie per ottenere essa oratione, & come dice la parabola del Vangelio, se non si hanno in punto prima tutte le materie necessarie all'edificio di questa eccelsa torre, & nōdimeno questi preparamenti ancho non giouano à sostenere tanto peso se non si man da uia prima, & non si caccia ogni superfluità de uitij & passioni leuando uia, & repurgando la terra del nostro corpo dalle sue pasioni, fondandola sopra alla pietra Euangelica, hauendo fatto in essa prima un fondamento d'humilità, & uera simplicità. Acciò stando saldi questi buoni fondamenti la torre de le uirtu spirituali possa esser stabile, & alzarsi confidentemente fino al cielo. Perche come sono fatti questi fondamen ti uenghino poi che furie si uoglino di pasioni humane, e le furie delle persecutioni à foggia d'ariete ne battino con le tem peste delli aduersarij spiriti, che non potranno mai dico rouinare ma ne ancho muouer di luoco questo edificio.

Cap. III.

ET però acciò potiamo fare le orationi con quel feruore, & purità, che si conuiene, s'hanno à seruare l'infrascritte regole. Prima bisogna rimouer da se ogni ansietà, & solicitudine di cose carnali, & temporali: dopo non si ha à pigliare impaccio, ne memoria ancho d'alcun particolar negotio; fugghino le mormorationi, le ciancie, le ciarlarie, le buffonarie, l'ira; la tristezza, la concupiscentia carnale, l'auaritia: mortal radice debbe al tutto esser estirpata; & cosi cacciati che sono uia & suelti questi uitij, che possono apparere, & esser notati nel conspetto de gli huomini, & fatte le sopradette purgationi, che si fanno con la purità dell'innocenza, & simplicità, bisogna poi buttare un fondamento d'humilità, laqual habbia à sostenere sopra le sue spalle la torre che insino al cielo arriuara, e sopra questo fondamento si hanno à edificare le uirtu spirituali, & hasi à guardare la mente da ogni transcuraggine, di sorte che pian piano cominci ad inalzarsi alla contemplatione di Dio & delle cose sue spirituali; perche ogni cosa che desidera, e pensa l'anima nostra innanzi ch'ori, tutto quel poi è forza che quando ora li uenghi innāzi per suggestio-

ne della ricordanza, & però bisogna che noi ci prepariamo à esser tali auanti l'oratione, quali uolemo trouarci in esso atto di orare, perche dal stato precedente, la mente e l'anima si forma in l'oratione, e da quelli medesimi atti quando poi pregamo apparandosi innanzi l'imagine, ò de le parole, ò de i sentimenti; fa; ò che ci adiramo secondo lo stato precedente, ò ce attristamo, ò retrattamo le concupiscentie, & altre passioni passate, ò con un pazzesco ridere (che mi uergogno dirlo) ci fa ricordare di qual sia detto, ò fatto nostro passato buffonesco, ouero ci fa uolare à i discorsi di prima, & però ogni cosa, che noi non uolemo, che ci si appari innanzi, quando oramo douemo prima che oriamo leuarcela di fantasia, acciò si adempia quel che dice l'Apostolo. Orate senza intermissione alcuna, & in ogni luoco alzando le man pure senza contrasto, ò senza ira. Perche facendosi altrimente non si adimpiria quel mandato: se la mente nostra non sara purificata da ogni imbrattamento de uitij, & dedita solo alle buone opere, e tutta si pasca della continua contemplatione di Dio.

1. Theß. 5.

1. Tim. 1

Cap. IIII.

E Però molto conuenientemente la qualità de l'anima nostra è rassomigliata à una leggiera piuma, laqual se non è bagnata, & grauata di fuori da qual sia humore, per sua natural leggierezza uola in alto, ma ritrouandosi graue per esser humida, & bagnata, non solamente non si eleuara uolando con uelocità per l'aria, ma per la grauità del peso sara tirata in terra: cosi la mente nostra se non si truoua aggrauata da mondani pensieri & uitij, & corrotta dal mortifero humore di libidine, per beneficio de la sua natura, & purità s'innalza alle cose superne, & lasciate le cose terrene, & basse si transferisse alle celesti, & inuisibili, & però ben fa Dio che n'amonisce nel Vangelio dicẽdo. Guardateui che non grauiate i cuori uostri nelle briacchezze, & crapule, e pensieri mondani. Et però se uolemo che le nostre orationi non solo passino al cielo, ma passino ancho sopra il cielo, attendiamo di fare che la mente nostra habbi la sua natural sottilità, purgandola da tutte le feccie, e passioni mondane acciò peruenendo à Dio lei, ò la sua ora-

Luc. 21

tione, senza alcun peso di uitio trappassi oltra l'altezza del cielo.

Cap. V.

E Da notare nondimeno perche cagione il Signore ne dimostrasse la mente nostra esser grauata, ilqual non disse che fussero gli adulterij, le fornicationi, gli homicidij, le biasteme, le rapine, lequale nullo è che non sappia che sono cose uituperose, ma disse; le crapule, le briachezze, e la sollecitudine delle cose humane, da lequali nessun huomo di questo mondo se ne guarda, essendo che non le giudichi cose degne di reprensione; anzi sono alcuni, che mi uergogno dirlo, che chiamandosi monachi sempre sono occupati in le predette dishonestà, lequal tre sopradette cose intese litteralmente, benche non habbiamo à dubitare che faccino l'anima de noi monachi carnale, aggrauandola, e separandola da Dio, e la gettino à terra. Nondimeno non hauemo à dubitare esser facile il fuggire i predetti uitij, massimamente doue sara aggionta la necessità di questo precetto, che è dato à noi monachi che siamo separati da secolari, & per il uiuere, e per il conuersare, e però non ci douemo con questi usi di briachezza, e di crapula mesticarsi con loro. Perche si possono intendere anchora altrimenti ch'al senso litterale, però ancho li monachi ci possono esser inuilupati, & presi. Perche in effetto si truouano altre sorti di crapule non manco nociue de le precedenti, e similmente imbriachezze, & pensieri d'altre sorti, cioè non corporali; ma spirituali, lequali dopo ogni renuntia fatta al secolo, ci possono trouare, e ci truouano in la solitudine. De lequal ebrieta parlò il Profeta, e disse: suegliateui uoi che sete imbriachi, e non di uino, & un'altro Profeta marauigliateui dice, e siate pieni di stupore, uacillate imbriacateui ma non di uino, mouetiui, & non per briachezza. De laqual imbriachezza, & crapula conseguentemente secondo il Profeta è forza che sia il furore del Dracone. Et attendi un poco di qual radice uiene questo uino, sono tolte le uiti che fa questo uino dal la uigna de Sodomi, & i Sarmenti di quella di Gomorra. Vuoi conoscere anchora il sarmento e la propagine & frutto di que

Iohel. 5.
Esa. 29.

stà uite senti quel che dice Dauid. l'uua di quelli è come fiele, & il grappo de l'uua è amarissimo, dalle qual cose tutte se prima non saremo ben purgati da tutti i uitij, e liberi da ogni crapula de passioni senza esser imbriacati di uino, e ripieni di uiuande, il nostro cuore sara aggrauato d'una briachezza piu nociua, cadono ancho in li monachi i pensieri, & affanni secolareschi secondo che diffiniscono i nostri uecchi, quali uolsero ch'ogni cosa che eccedeua la necessità del quottidiano uso loro, appartenesse, & conuenisse alla solecitudine, & pensiero di quelli che stanno al secolo, uerbi gratia, se con un soldo potiamo sodisfare alla necessità corporale non ci affaticaremo con piu solicitudine per acquistarne due, ò tre, & bastandoci una tonica, ò due per la necessità de la notte, & del di; non procuraremo d'impatronirci di piu, & essendo bastante una, ò due celle, con secolare ambitione, non cercaremo di edificarne quattro, ò cinque ornate, e piu grande, che sia il nostro bisogno. Questi, & altri simili affanni quando cadono nel monacho secondo che diffiniuano li nostri antichi padri appartengono piu al secolaresco uiuere che al spirituale, e di persona solitaria.

Cap. VI.

E Questi affanni ch'io dico con esperientia si mostrano, che sono per instigatione de demonij: Perche passando una uolta un de nostri uecchi molto approuata persona, appresso à una cella d'un certo frate c'hauea l'animo infermo della predetta infirmità cioè de pensieri mondani; Perche era tutto affannato in fare certe superfluità; & uedendolo il uecchio cosi da lontano, che con un graue martello uoleua spezzare un durissimo sasso, & uedendo che gli staua à canto un certo moro, & negro saracino, che l'aiutaua à dar del martello in la pietra, & non cessaua d'incitarlo all'opra con infocare facelle, si fermò un poco sopra di se quel uecchio padre, marauigliandosi de la fraude di questo demonio, & hormai essendo stracco il frate, & uolendosi riposare, di nuouo era spento à l'opera da quel maligno spirito di maniera, ch'egli instigato, & speronato dal demonio, non ueniua à sentire la stracchezza

di tanta fatica. Finalmente il uecchio uedendo tanti beffamenti di quel demonio tutto se ne turbò, & andò à la cella del frate, & salutandolo gli disse che opera fratello è questa che tu fai? Mi affatico rispose il frate con questo durissimo sasso, & à pena l'hauemo potuto rompere. Allhora il uecchio ben dice hai fatto à dire l'hauemo potuto rompere, & non hai detto l'ho potuto rompere. Perche sappi che quando tu daui col martello sopra à quel sasso tu non eri solo, ma ci fu con te un'altro, che tu non uedessi, che t'era in quest'opera non solo adiutore, ma impulsore uiolentissimo. Et però concludiamo de qui, che per astenerci noi dalle facende, che si fanno al secolo non mostriamo che le nostre menti siano libere da l'ambitione secolare, perche se uorremo ancho desiderare & sodisfarci ne i negotij secolari, non potiamo, ne saremo in prima faccia notati per il dispregio di quelle altre cose tanto appresso de gli huomini spirituali, quanto che secolari, ma allhora quando dispregiaremo anchora quelle cose che sono in poter nostro, & hāno ombra di honestà, & sono appresso gli huomini reprensibili. Perche in uero non manco aggrauano la mente del monacho queste cose che paiono picciole secondo la qualità loro che si faccino alli secolari l'altre cose lor maggiori che gli imbriacano i sentimenti. Perche secondo il grado loro ancho queste cose che paiono leggieri al monacho, lo tengono inquieto, & non lo lasciano hauere la mente ferma à Dio come bisognaria sempre; perche il monacho si puo reputare morto ogni uolta che per un picciolo spatio di tempo si separa col pensiero dal summo bene. Et così per il contrario quando la sua mente è tranquilla senza impaccio d'alcun pensier carnale, solo applicata à Dio, allhora dico uiene ueramēte ad adimpire quel precetto Apostolico, che comanda che si ori senza intermissione, & in ogni luoco alzando le mani pure senz'ira, & contentione: Perche in questa purità assorbendosi il senso de la mente nostra, & dalla bruttezza terrena reformandosi alla similitudine Angelica d'ogni cosa, che fara il monacho, ogni cosa che pensara, & trattera, non sara altro ch'una purissima, & sincerissima oratione.

Dimanda Cap. VII.

VOlesse Iddio che con quella facilità si potessero conseruare i buoni & spirituali pensieri, con laquale à le uolte si cominciano. Perche ogni uolta che noi cominciamo à pensare qualche cosa buona, tiratoci, ò da la memoria delle sacre scritture, ò da qualche atto spirituale ouero per lo considerare i sacramenti celesti; ecco che in un tratto spariscono uia, & si perdono allhora, & si risoluano in fumo di sorte, che spesso la mente nostra hauendo ritrouata qualche occasione de pascersi de sentimenti spirituali, subito per la uolubilità sua surgano à caso in lei altri pensamenti, che li fanno fuggire quelli che prima hauea conceputi; non ci essendo fermezza alcuna nell'animo. Pare hormai che à caso, e non per industria nostra ci uenghino fatti, e conceputi detti buoni pensamenti, perche in che modo uolemo noi dire che siano in potestà nostra questi pensamenti, quando il perseuerare in essi non è in nostra potestà? E però ti pregamo hora, che come haueui cominciato ci informi de la qualità de le orationi, specialmente essendo che l'Apostolo ci amonisce, che mai douiamo cessare di orare, dicendo. fate oratione senza intermissione, e però desideramo intendere in che modo si ha à far per seruar il detto precetto, cioè come si ha sempre à orare, perche non pare che à farlo bisogni poca attentione di cuore massime essendo gia diffinito che'l fin del monacho, e tutto il colmo della sua perfettione consiste in l'oratione.

Risposta Cap. VIII.

IO non penso che si posino mai esponere tutte le spetie de le orationi, e comprendere senza gran purità di cuore, e d'animo, & senza il lume del Spirito santo, perche tante sono le spetie de l'orationi quante qualità, & stati si possono trouare, & generarsi in un'anima anzi in tutte l'anime. & però anchora ch'io sappia non esser bastante à dirle tutte, nondimeno quanto la debolezza del mio basso ingegno mi dara, mi sforzaro di ordinarli in quel modo ch'io potrò. Perche l'orationi si

rinuouano à ogni momento di tempo secondo che si truoua essere la misura de la purità de la mente ch'ora, ò per industria sua, ò per qualche accidente. Perche altramente ora un quando è allegro, altramente quando è malencolico, altrimente quando ha qualche buon successo di spirito, altrimente quando si uede esser assai impugnato dalle tentationi, altrimente ora per li suoi peccati, altrimente quando adimanda qualche gratia, ò almeno estintione di qual sia uitio suo. Altrimenti quando si componge considerando l'inferno, & del giuditio futturo. altrimente quando è infiammato da la speranza de gli eterni beni. altrimente quando si truoua in pericoli è necessitadi. altrimente quando uiue à la sicura & in prosperità. altrimente ora quando ha qualche reuelatione de i secreti celesti. Altrimente quando le sue uirtu sono sterili, & non fanno frutto alcuno in lui. Altrimente quando si ritruoua pouero di spirito, e senza far frutto alcuno.

Cap. IX.

HAuendo gia noi quasi dechiarata la qualità de le oratio ni al detto modo, benche non n'habbiamo detto quanto ricerca la grandezza de la materia, ma quanto la breuità del tempo comporta, ouero quanto porta la debolezza del nostro cuore, e la bassezza del nostro ingegno: mi resta hora una difficultà maggiore de ponerui innanzi à una à una tutte le spetie de le orationi, che l'Apostolo diuise in quattro membri, cosi parlando. Io ui prego che prima si faccino le obsecrationi, dopo le orationi, le dimande, & li ringratiamenti. E non è dubbio che l'Apostolo non disse queste quattro cose senza fondamento. Et però prima bisogna uedere che cosa egli uolesse dire per le obsecratione, per le oratione; per la dimanda, & per lo ringratiare. Dopo si ha à uedere se tutte queste quattro cose, & spetie si hanno à fare insieme da chi ora, ouero piu presto una dopo l'altra, cioè alcuna uolta che bisogni obsecrare, altre uolte orare, altre adimandare, & altre ringratiare; secondo la misura dell'industria che ha una mente, che si truoui piu, ò meno attenta de l'altra.

Cap. X.

ET però prima bisogna esponere, & trattare de la proprietà de le parole, & uedere che differentia è intra l'obsecratione, le orationi & la postulatione, dopo si ha à uedere se queste spetie si hanno à fare tutte insieme, ò no, ma una successiuamente dopo l'altra. Terzo si ha à inuestigare, se questo ordine che fu posto da l'Apostolo uuole inferire qualche cosa più oltra che non mostra in la superficie de la littera, per amaestrare l'auditore, ouero si ha à intendere così simplicemente quella distintione, il che à me pare cosa molto absurda. Perche non è da credere che lo Spirito santo parlasse cosa alcuna per bocca de l'Apostolo senza gran fondamento di ragione. Et però cominciamo à trattare tutte queste cose secondo l'ordine ch'è detto, & con la gratia che Dio ne concedera.

Cap. XI.

IO ui prego dice l'Apostolo che la prima cosa si facci l'obsecratione doue è da sapere che tanto è obsecratione quanto ch'un dimandare, & intercedere per li peccati, per liquali, ò siano presenti, ò passati, l'huomo compungendosi, ne dimanda perdono.

Cap. XII.

LE orationi sono quelle con che noi offerimo ouero facemo uoto di qualche cosa à Dio. Et questo si adimpisce in questo modo. perche allhora oramo ogn'un di noi, quando renunciando à questo modo promettemo à Dio con ogni sincerità di cuore, & mortificatione delle cose mondane di uolerlo seruire. Orare anchora si adimanda quando gli promettemo disprezzare tutte le ricchezze del mondo, & esser poueri di spirito. Oramo quando li promettemo una perpetua castità, & immobile pacientia, ouerò quando li promettemo di suellere del nostro cuore tutte le radici de l'ira, & tristitia, che

operano in noi la morte eterna, & promettendo noi tutte le predette cose à Dio, & non le facendo poi, siamo rei del uoto, & di noi si dicono quelle parole. Meglio dice ui era di non fare il uoto, che d'hauerlo fatto, & non seruato poi. Che tanto è secondo la proprietà del parlare Greco, quanto dire. Meglio ui era di non orare che di orare, & non rendere.

Dimanda. Cap. XIII.

NEl terzo luoco si pongono le postulationi, cioè le dimande, lequal dimande solemo fare ancho per altri, che per noi, quando siamo posti in feruore di spirito, cioè, ò per nostri amici e parenti, ouero per la pace uniuersale di tutto il mondo, & per dir come dice esso Apostolo, quando supplicamo à Dio per tutti gli huomini, & per li Re, & altri, che sono in dignità.

Cap. XIIII.

NEl quarto luoco sono i ringratiamenti, liquali la mente nostra fa à Dio quando ripensa, ò à li passati beneficij, ò contempla li presenti, ò li futturi, che si promettono, à quelli che l'amano, con laquale intentione alcuna uolta si sogliono far con piu feruore le prece mentre che risguarda con purissimi occhi i premij che sono riposti, per darsi à i santi nel cielo, perche è sforzato in quel punto lo spirito nostro pieno d'una immensa allegrezza rendere infinite gratie à Dio.

Cap. XV.

DA lequal quattro spetie benche alcuna uolta si generano in noi occasioni di far le supplicationi piu ardente, però che sappiamo chiaro che spesse uolte nascono feruentissime orationi da l'obsecratione, che consiste nella conpuntione de i peccati, & dallo stato d'essa oratione laqual deriua da la fiducia delle oblationi, & dalla osseruantia de i uoti. Similmente si fanno feruenti orationi nelle dimande, che procedano da l'ardor de la carità, e dal rendere le gratie per la consideratio

ne de beneficij & della grandezza della pietà di Dio uerso di noi, di maniera che si uede chiaro che tutte le sopradette spetie sono utili, & necessarie à tutti gli huomini di sorte che uno stesso huomo uariando hora facci obsecrationi, & hora postulationi. nondimeno la prima spetie cioè la supplicatione è piu propriamente ordinata per li nouitii & principianti, i quali anchora sono uessati da gli stimoli de i uitii loro. la seconda spetie, cioè l'oratione appartiene à quelli, che gia cominciano à far frutto, & appetire le uirtu, & con la mente alzarsi à Dio: la terza spetie, che è la dimanda, appartiene à quelli che con le opere adimpiscono li loro uoti fatti, & sono indotti dalla carità à intercedere per altri considerata la fragilità loro. La quarta spetie che è il ringratiare è propria di quei tali, che gia si sono liberati dalle spine, che li pungeuano la conscientia, i quali considerando con una mente purisima le grãdezze de i doni del Signore & le miserie, c'hà usate con essi per il passato, ò con l'immensi beneficij suoi si presenti come passati & futuri s'infocano di carità, & orano con una sorte d'orationi, che non si puo ne esprimere con parole, ne comprendere col cuore. Alcuna uolta la mente nostra, c'ha fatto piu profitto in la consideratione delle cose diuine, & in esse ha incominciato à farci le radici suole internamente abbracciare queste spetie, e nomi una incomprensibile, & rapacissima fiamma discorrendo per tutto mandar fuori ineffabile, & ualidissime prece, lequali lo spirito con gemiti inenarabili senza nostra saputa suole indrizzare à Dio abbracciando in se tante cose in uno instante quante non si potrebbono, non dico raccontare con la lingua, ma ne ancho con la mente discorrere, & de qua auiene ch'alcuno sara ritrouato in ciascheduno di queste spetie, alcuna uolta mandare fuori pure, & feruente prece; & alle uolte quelli che sono nel primo grado compunti per le recordationi del futturo giuditio, in quel punto mandano fuori le loro orationi con tanto feruore di spirito, quando quello che con la purità del suo cuore ua considerando, & risguardando i gran beneficii di Dio con molta allegrezza, perche secondo dice il Saluatore comincia ad amar molto piu, conoscendo che molto piu che à gli altri gli è stato perdonato.

Cap. XVI.

NOndimeno à noi ſta bene di deſiderare quelle ſorte de ſupplicationi mediante il profitto de la uita noſtra che ſi mandano fuori, ò per contemplationi de li futturi beni, ò per ardore di carità, ò con maggiore humilità douemo à mo do de principianti far le orationi, per liberarci da qualche ui- tio, & acquiſtarci qualche uirtu. Perche altrimenti non ſi puo uenire à quelli piu ſublimi gradi de ſupplicationi, ſe non comincia la mente noſtra prima per ordine ad uſarſi à queſte piu baſſe dimande.

Cap. XVII.

LE predette quattro ſpetie d'orationi Dio ſi degnò con eſſempio ſuo dimoſtrarci. Perche la ſupplicatione fu quando diſſe il Signore ſe è poſsibile lieuiſi da me queſto cali ce, ouero quando in perſona ſua dice il ſalmo, Dio mio Dio mio guarda ſopra di me. L'oratione fu, quando diſſe. Io ti ho fatto chiaro, & famoſo ſopra la terra, & ho finito l'opra che tu mi deſti à fare. L'oratione fu quando diſſe, io mi ſanti- fico me ſteſſo acciò loro anchora ſiano ſantificati per me, cioè io con la mia reſurretione dimoſtrarò apertamente eſſere quel Signore promeſſo da Dio per li perfetti. e quando dice padre, quelli, che tu m'hai dati io uoglio che ſiano meco doue ſarò io, acciò uedino la gloria che tu m'hai dato. ſimilmente quan do dice padre perdonali, perche non ſanno quel che ſi faccino. Il ringratiamento fu quando diſſe. Io confeſſo à te Signore del cielo, & de la terra, che tu hai naſcoſto queſte coſe alli ſa- uij, & prudenti huomini, & l'hai reuelate à i poueri, & coſi ſia padre, perche coſi ha piaciuto à te: ouero quando dice, io ti ringratio padre, perche tu m'hai aſcoltato, & ſempre ſono ſtato certo che tu m'odi, lequal ſopradette quattro ſpetie di ſupplicationi benche il noſtro Signore moſtri che in diuerſi tempi ſe habbino à fare, nondimeno il medeſimo Signore ci moſtrò ancho à eſſempio ſuo che ſi hanno à fare tutte inſieme cioè ſecondo quella copioſa oratione ſua che ſi legge nel fine

del Vangelio di Giouanni col qual testo (Perche sarebbe lungo addurlo) chi diligentemente ci attendera, trouara esser come io dico, ilqual senso l'espresse ancho l'Apostolo nella epistola sua à i Filippensi, benche mutasse l'ordine un poco doue pose le sopradette quattro spetie di supplicatione, mostrando ch'alcuna uolta tutte insieme s'hanno à offerire con un medesimo ardor de spirito dicendo cosi; fate che in ogni oration uostra, & obsecratione ringratiando Dio siano manifeste appresso lui le dimande uostre. Per lequal parole ci uolse particolarmente amaestrare, che in ogni oratione, & obsecratione si deue mescolare il ringratiare insieme con il dimandare.

Cap. XVIII.

DRieto à queste spetie de supplicationi ne seguita un piu sublime & eccelso stato, ilqual si truoua, & si forma nella contemplatione del solo Dio, & ardore della carità. Per il quale la mente tutta resoluendosi nell'amor di Dio, parla con lui familiarissimamente come col proprio padre con domestica pietà, & il modo dell'orare insegnatoci da nostro Signore nell'oration sua, ci mostra che douiamo con ogni diligenza ricercare questo stato dicendo in essa padre nostro, per le qual due parole con la uoce propria confessiamo che Dio è Signore de tutta l'uniuersità, & insieme mostriamo che siamo stati leuati dello stato seruile, & fatti per gratia figliuoli adottiui, le parole dopo che seguitano, dicendo che sei ne i cieli, ci essortano à fuggire anchora con spauento lo stare nella presente uita come forastiera, & aliena, & come quella, che ci fa lontanissimi dal nostro celeste padre, animandoci ad aspirare con ogni desiderio d'andare à quella celeste patria, ne laquale confessiamo c'habita il celeste nostro padre, ne facciamo cosa alcuna, laqual ci facci indegni della nostra professione, & nobiltà di si grande adottione, & come non legittimi ci priui della paterna heredità, & contra noi prouochi l'ira della giustitia, & seuerità sua. Allaqual dignità, & grado de figliuoli arriuati arderemo sempre de quell'affettione, & pietà c'hanno i buoni figliuoli uerso il padre non piu per nostra utilità, ma per la gloria sua. Et però diremo sia santificato il nome tuo, testifi-

cando che'l nostro piacere, & allegrezza è la gloria del nostro padre imitando lui, che disse. Chi parla da se, parla per la gloria propria, ma chi cerca la gloria di colui, che lo mandò, questo è uerace persona, & giusta. Finalmente il uaso, di elettione Paulo essendo ripieno di questo affetto desidera ancho d'esser escomunicato da Christo pur che la sua famiglia cresca, & la salute di tutta la plebe Israelitica à gloria del suo padre perche sicuramente desidera di morire, conoscendo che nessuno si puo dire che muoia quãdo dopo uiue in eterno? Et in un'altro luoco, ci allegramo dice de l'infirmità nostra, & della salute & gagliardia uostra. Et che marauiglia è questa, se Paulo desidera morire per Christo, acciò se gli conuertino le genti essendo ch'ancho Michea Profeta desideraua di rimaner buggiardo, e senza l'inspiratione dello Spirito santo, pur che potessi liberare la plebe giudaica da quelle auersità & tormenti, che gli haueã predetti dicendo: uolesse Dio ch'io fussi senza spirito, & il mio parlare fusse buggiardo. Per non dire ancho di quella affettione di Mose, ilqual non refutò de morire con li suoi fratelli dicendo, ò Signore io ti prego, & confesso che questo popolo ha fatto un gran peccato, ma tu fa una delle due cose, cioè ò remettegli questo peccato & perdonagli, ouero se non uoi perdonargli, rouina ancho me insieme con lui: si possono ancho quelle parole, sia santificato il nome tuo, congruamente pigliarsi à questo senso. Perche la santificatione di Dio è la perfettione nostra, & però dicendogli noi sia santificato il nome tuo, tanto è quanto se con altre parole gli dicessimo, Signore, facci tali, che meritiamo de intendere quanta sia la tua santificatione ouero almanco ch'appaia nella conuersatione nostra qualche atto spirituale, il che allhora uenimo ad adimpire efficacemente quando si uedono l'opere buone de le creature, e si rende gloria al padre nostro che è in cielo.

Ioan. 7.

2. Cor. 13.

Adueniat Regnum tuum. Cap. XIX.

LA seconda petitione d'una purissima mente è quando dimanda & desidera, che uenghi hormai il regno del suo padre, cioè, ò quel regno, colquale Christo sempre regna nel

le anime de giusti & santi, che allhora è quando cacciato da noi il diauolo mediante la estintione de uitij, comincia à regnare in noi Dio per l'odore de le buone uirtu, & uinta la fornicatione regna in noi la castità, superato il furore, regna in noi la tranquilità, calcata la superbia, domina l'humilità in la mente nostra, ouero se intendera per quel regno ilquale è stato promesso à un certo tempo presenito generalmente à gli huomini perfetti, & quelli, che sono ueramente figliuoli di Dio. Nel qual tempo li dira Christo quelle parole. Veniti figliuoli benedetti dal padre mio, & possedete il regno, che ui è preparato dal principio del mondo. Perche quando sara uenuto quel tempo la deuota anima conoscendo bene la conscientia sua non dubbitara di douere esser assunta alla possessione di quel regno, & però hauera ardire di dire uenghi il regno tuo: il che non ardiranno de dire li scelerati, anzi non ardiranno pure di uedere il tribunale di Dio conoscendo che à loro non sono apparecchiati i premij, ne palme alcune à i loro meriti, ma piu presto supplicij eterni.

Fiat uoluntas tua. Cap. XX.

LA terza supplicatione delli figliuoli in uerso il padre è di dire faccisi la uolontà tua cosi in cielo come in terra, & maggior desiderio non si puo trouare, che di desiderare che le cose terrene siano appareggiate alle celesti, perche cosa è, altro il dire, che di desiderare che gli huomini siano simili à gli Angeli? Et come gli Angeli adimpino la uolontà de Dio in cielo cosi ancho quelli, che sono in terra, non faccino la propria uolontà, ma quella de Dio? Et questo anchora non ardira di dire ogni persona, ma solo chi intrinsicamente crede che Dio tutte le cose che gli accadeno, ò prospere, ò aduerse le dispensa per utilità sua. Et che egli è piu solicito, & ansio preueditore de i nostri commodi, che non siamo noi medesimi: ouero le predette parole se pigliaranno in un'altro modo, cioè che la uolontà di Dio è che ogn'uno sia saluo, secondo quella sententia del beato Apostolo, che dice Dio uuole che ogn'uno si salui, e che ogn'uno uenghi à conoscere la uerità. De laqual uolontà ancho parla Esaia Profeta in persona di Dio, di-

cendo ; ciascheduno fara la uolontà mia, però pregando che si facci la sua uolontà cosi in cielo come in terra, tanto è quanto se con altre parole noi lo pregassimo, che come quelli che sono in cielo son salui per conoscere Dio, cosi ancho siano salui quelli, che sono in terra, per la cognitione tua, ò padre eterno.

Panem nostrum quotidianum, uel substantialem da nobis hodie. Cap. XXI.

DOpo dimanda che se li dia il pane sostantiale, laqual parola un'altro Euangelista disse quotidianum. Et dicendo substantilem, significa la qualità, & nobilità di quel pane, come quello che passa tutte le sostantie, & tutte le creature con la sublimità della sua santificatione, & dicendo quotidianum, uiene à dimostrare la necessità, che si ha d'esso cioè come ogni di se n'ha di bisogno, & che senza lui non mai si puo uiuere ne hauere la uita spirituale, & dicendo, hodie mostra, ch'ogni di si ha da togliere questo pane, & che non basta hauerlo preso hieri, se non si toglie hoggi anchora, questa oratione in ogni tempo la douemo fare conoscendo la pouertà nostra e bisogno grande, che noi hauemo d'esser pasciuti da Dio per confortare, & resanare con questo pane il cuore del nostro huomo interiore. Benche questa parola, che dice, hodie si possa ancho intendere de la uita presente, cioè che tanto sia, quanto che dicessi: fin che stiamo in questa uita presente dacci questo pane, perche sapemo ben che tu l'hai à dare à quelli che lo meritano ancho in l'altra uita. Ma noi però ti pregamo, che tu ce lo dia di qua, perche non ci facendo meriteuoli d'esso, & non ce ne pascendo in questa uita, manco nell'altra uerremo à esserne partecipi, ne pasciuti.

Dimitte nobis debita nostra sicut & nos dimittimus debitoribus nostris, Cap. XXII.

PErdonaci i nostri peccati, & offese, come noi le perdonamo à gli nemici nostri. ò grande & ineffabile clementia di Dio, laquale non solo da la forma à noi d'orare, ma ne

mostra una disciplina de costumi, de i quali uestendone gli potiamo piacere per la necessità del modo che n'ha comandato, che dobbiamo orare, uiene à stirpare le radici della tristezza insieme con quella dell'ira, ci da ancho l'occasione, & ci apre la porta, con laquale prouamo che'l giudicio di Dio è pietoso, & clemente, & quasi ci da pottestà di temperare la sententia del nostro giudice per perdono de nostri peccati restringendo Dio à l'essempio de la remissione nostra, dicendo noi, & dimitte nobis, sicut & nos dimittimus. Cioè remetti à noi li nostri demeriti come noi remettemo ad altri, & però ciascuno per queste parole si rassicura che se gli habbino à remettere li suoi demeriti, pur che remetta esso alli suoi debitori. Ma si fa bene per lo contrario, perche in le offese che si fanno à Dio semo piaceuolissimi remettitori, ma circa le offese nostre semo seuerissimi essattori. Adunque chi non perdona di cuore al suo fratello, dicendo le sopradette parole, si giudica piu presto se stesso, & si condanna, che impetri da Dio gratia alcuna dicendo egli, remetti à me Signore, come remetto io. Et cosi facendosi secondo la sua dimanda che n'ha à seguire altro, saluo che l'un non habbi hauere remissione alcuna, ma piu presto habbi à esser dannato. Et però se noi uolemo esser giudicati con clemētia, bisogna che siam clementi noi anchora uerso quelli, che n'hanno offesi; Perche tanto sara remesso à noi, quanto noi remetteremo ad altri. Del che alcuni hauendo paura quando in la Chiesa generalmente si canta l'oration dominicale sotto silentio lassano di dire queste parole per non si condannare piu presto da lor stessi che scusarsi; & non intendono li meschini che in uano fanno queste cauillationi con il giudice uniuersale, ilquale ha uoluto dimostrare à quelli che lo pregano, la forma che sia per giudicarli, per non parere crudele, & inesorabile, però uediamo come uolemo esser giudicati da lui hauendolo offeso, perche in quel modo, che noi giudicaremo altri egli ne giudichera, essendo che quello che non fa misericordia ad altri sia per essere giudicato da Dio senza misericordia.

Ne nos inducas in tentationem. Cap. XXIII.

SEguita dopo, & dice Signore non ci lasciare uincere dalle tentationi à lequal parole nasce un non picciolo dubbio, perche se noi oramo che non siamo tentati di doue poi si potra mai prouare la constantia nostra, secondo quella sententia, che dice, Non è probato huomo chi non è tentato? Adunque diremo che quelle parole non uogliano significare che noi non siamo tentati, ma uogliano quando semo tentati, che le tentationi non ci uincano. Perche tentato fu Iob, ma non fu però uinto dalle tentationi egli essendo forte per uerun male, ò altra tentatione s'adirò uerso Dio ne mai il biastemò come dal demonio iritato. Tentato fu Abraam & Iosefo, ma nessuno di loro però fu uinto in la tentatione, perche nessun di loro consentì al tentatore. finalmente seguita poi, & dice. Sed libera nos à malo. Che tanto è à dire quanto che Signore Dio non permettere che noi siamo tentati dal diauolo oltra la possibilità nostra, ma dacci il modo di poterli resistere.

Cap. XXIIII.

VEdete adunque di qui che modo & forma di orare ci mostra il nostro Signore, alqual si ha à fare l'orationi, egli n'essorta, che non dimandiamo ne ricchezze, ne honori, ne dignità, ne potestà, ne fortezze, ne sanità, ne altre cose temporali. Perche non uuole quell'eterno Signore, che si gli adimandi cosa alcuna caduca, & uile, & temporale. Et però grande ingiuria fara alla liberalità sua chi lasciando à dietro le sopradette dimande, che sono di cose sempiterne, discendera à dimandargli queste cose transitorie, & caduche, perche con la sua uile dimanda piu presto incorrera in l'offesa del giudice, che lo ritruoui fauoreuole in sua utilità.

Cap. XXV.

ADunque benche paia che questa oratione sia da ogni banda perfetta, perche fu instituita, & cominciata con

l'auttorità del nostro Signore: nondimeno ne tira da detta oratione à quel piu eccelso stato, che di sopra io mostrai & conduce à quell'infocata oratione, che da pochi è conosciuta, & prouata, anzi (per dir propriamente) è ineffabile, laqual passando ogni senso humano, non si distingue ne con alcun suo nò di uoce, ò lingua, ò mouimenti di labra, ò parole, ma è tale, che la mente non la esprime con humani parlamenti, quando si truoua illustrata dal celeste lume, ma piu presto con i sentimenti tutti raccolti insieme la getta fuori, come uscisse di un fonte copioso, & la indrizza à Dio senza parlare. Et tanto dice in quel breue tempo, quanto la mente istessa tornando in lei non potria ne parlare, ne discorrere, & questo è quel stato, che'l Signore figurò quando nel monte essendo posto in angonia, tacitamente orando gettò fuori le goccie di sangue di sorte, che nessuno giamai si potria immitare.

Cap. XXVI.

ET chi saria quello cosi pratico, che potesse esponere tutte le cause & diuersità de compuntione, & le loro origine, che fanno strada alla mente di orare sinceramente? De le quale però ne uoglio al presente esponere alcune quanto mi soccorrera in la memoria, mediante il lume di Dio. E' stato alle uolte che si è presa occasione di orare con molto feruore el sentir dire un uersetto di un salmo. Altre uolte per essersi odito cantare un fratello suauemente n'ha eccitato gli animi, facendoli intenti à le orationi. Altre uolte la grauità di chi salmeggia & il sapere ben distinguere & appontare à chi l'ha udito ha recato gran feruore, & compuntione di orare. Il medesimo ha operato le essortationi d'un da bene huomo. Et i ragionamenti spirituali spesse fiate ha eleuati gli affetti degli otiosi à mandar fuori le preghiere abbondantemente. Altre uolte ci semo compunti assai per la morte di un caro fratello nostro. Anchora il ricordarsi del tempo & negligentia nostra ci ha fatti assai feruenti de spirito. Et cosi non è dubbio alcuno discorrendo che sono infiniti l'occasioni, che mediante la gratia di Dio possono tenere sueghiate le nostre menti à le orationi, e supplicationi.

Cap. XXVII.

MA non è gia minor fatica della predetta, di trouare, perche modo & perche uia si cauino fuori del secreto del petto nostro le sopradette compuntioni, perche alle uolte da una ineffabile allegrezza di mente & di spitito, il frutto de la compuntione esce fuori: di sorte, ch'alcuni non si possono per la letitia contenere di non dimostrare con uoce alte il piacer, che sentono in loro, di maniera che'l suo gridare & la sua allegrezza si ode fin in la prossima cella. Altri sono, che con tanto silentio uengono ascondere nel secreto de i lor cuori l'allegrezza, che sentano, che nulla uengano à dimostrare di fuori la illuminatione hauuta da Dio, & talmeute sono fuori di se, che non fanno altro che suspirare, spargendo à Dio le prece, & mostrandoli i lor desiderij senza parlare. Alle uolte anchora è tanta l'abbondantia de la medesima compuntione, che non si puo senza lachrime & pianti trapassarla.

Dimanda. Cap. XXVIII.

DI questo affetto di compuntione anchora io (benche picciol o huomo sia) n'ho in qualche parte memoria; Perche ben spesso ricordandomi de i miei peccati, ho pianto di sorte, che dopo il pianto mi confidai per l'allegrezza, che n'hebbi nell'animo di poter conseguire perdono da Dio. Del qual stato non penso che si truoui il piu eccellente pur che fusse in nostra potestà di potercelo recuperare. Perche desiderandolo io piu uolte & cercando col mezzo de le lachrime di uenire alla predetta compuntione, & ponendomi auanti à gli occhi tutti i miei peccati, non ho potuto però uenire à piangere, tanto me sono indurati gli occhi à foggia d'una pietra che non fu mai possibile ch'una lachrima ne uenisse fuori. Et però quanto è il piacere mio di spargere dette lachrime tanto è il dispiacere dopo che ne piglio di non poterle à mia uoglia hauere.

Risposta Cap. XXIX.

TVtte le lachrime non si gettano con un medesimo affetto & uirtu. Perche altrimente si piange quando la spina de li peccati nostri ne punge il cuore, del qual dolore disse il Profeta. Io mi son affaticato nel mio pianto, & lauero ogni notte il mio letto con le mie lachrime, e in Hieremia è scritto manda fuori una abbondantia de lachrime simile à un torrente da i tuoi occhi, ne mai cessarai di piangere per i tuoi errori passati, ne darai riposo alla carne tua. Altrimente si piange quando si contemplano i celesti beni, & per il desiderio di quelli uengono fuori anchora maggior fonti di lachrime pieni d'una immensa allegrezza mentre l'anima nostra ha sete d'arriuare alla fonte del suo Signore, & in quel punto dice col Profeta piangendo. sara mai ch'io uenghi, & mi mostri auanti il conspetto di Dio? mi sono state le mie lachrime il di & la notte in uece di pane, & gridando dice anchora: haime ch'io habito troppo in questo mondo, e l'anima mia forastiera desidera d'andare alla patria sua. Altrimente piange che ripensa il di del tremendo giudicio, per paura del quale il Profeta orando à Dio dice. ò Signore non entrare in giuditio col tuo seruo, perche nel tuo conspetto non sara giustificata persona alcuna, che uiua: ci è ancho un'altra sorte de pianto ch'è causato da i peccati d'altri: col qual pianto pianse Samuel, Saul, & Hieremia Hierusalem, & in l'Euangelio si legge hauerla pianta il Signore nostro dicendo, chi da l'acqua al capo mio, & à gli occhi miei il fonte de le lachrime, per piangere il di, e la notte gli occisi figliuoli del mio popolo? & di questa sorte sono quelle lachrime del salmo che dice; Io mangiaua la cenere come se fusse stato pane, & mescolaua il mio bere col pianto, & non è dubbio che le lachrime di questo salmo non sono simile alle lachrime del predetto salmo sesto, doue si piange in persona del penitente, ma si piange qui per l'ansietà, & pericoli di questa uita, che sostengono i buoni & giusti huomini. Il che si mostra non solo dal testo, ma ancho dal titolo del salmo, ilquale è inscritto l'oration del pouero ansio, & tribulato, de i quali si parla in l'Euangelio, beati i poueri di spirito, perche

Ps. 119.

loro è il regno de cieli & Salamone disse il pouero quando sara in dolore orando mandara le sue prece à Dio. Et da queste lachrime sono molto differente quelle che uengono da gli occhi secchi, & da un cuore indurato, del quale nõ douemo però credere che siano senza frutto, perche il sforzo che si fa di cauar nele de gli occhi uien pur da buon proposito, massime da quelli ch'anchora non sono uenuti à una perfettione di scientia, ò non si sono mondati à pieno da i uitij loro, ò presenti, ò futuri.

Cap. XXX.

MA quelli che son gia uenuti à un'alto grado di uirtu, non deuono sforzarsi di mandare fuori un'abbondantia di lachrime nel modo sopradetto ne deuano curar molto del pianto esteriore, perche se bene piangeranno non mai potranno peruenire à quella spontanea uolontà di lachrime, che uorrebbono, ma piu presto l'animo del supplicante s'humiliara, & si abbassara alle cose terrene, leuandosi dalla contemplatione delle cose celesti, & alte, nelle quali l'anima nostra deue sempre esser intenta, & non dolersi affaticandosi per spargere abbondantemente le lachrime fuori de i suoi occhi.

Cap. XXXI.

ET perche uoi intendiate l'effetto de la uera oratione ui uoglio dire non la mia opinione, ma quella del beato Antonio, ilquale alle uolte in eccesso di mente trouandosi à orare, una uolta auenne che orando apparse il Sole in Oriente onde egli gridando disse, ò Sole perche uenghi tu col tuo splendore à impedirmi, ch'io non senta ne ueda lo splendore del uero lume? Questo beato Antonio adunque sopra il fine de l'oratione hebbe questo parere piu presto celeste che humano, dicendo che l'oratione non è perfetta, quando il monacho intende quel ch'ora. Et perche io anchora ardisca questa uolta alla predetta sententia aggiongere del mio qualche cosa, ui uoglio mostrare che inditio si possi hauere à sapere quando l'oratione è essaudita da Dio.

Cap.

Cap. XXXII.

DOuete adunque ſapere ch'allhora efficacemente ſono eſſaudite le noſtre prece da Dio, quando in l'oratione non haueremo hauuta dubitatione alcuna, ne ſuiamento di mente che n'arechi diſperatione de la dimanda noſtra che facciamo à Dio, ma piu preſto douemo credere di potere ottenere in quell'hora medeſima, che noi oramo la gratia che adimandamo. Perche tanto ogn'un merita d'eſſer eſſaudito quanto con fermezza crede che Dio gli poſſa dare, & concedere quel che dimanda. Perche la ſententia del noſtro Signore non ſi puo retrattare che dice, Ogni coſa che uoi domandate in l'oration uoſtre, crediate di poterlo hauere, & ſarauui data.

Cap. XXXIII.

QVeſta confidentia che tu dici d'eſſer eſſaudito, io credo bene che uenga ſolo da una buona conſcientia, & che ſolo l'habbino i ſanti huomini. Ma noi altri c'hauemo fiſſe nel cuore le ſpine de peccati come potremo mai hauere queſta fiducia.

Riſpoſta Cap. XXXIIII.

SOno diuerſe cauſe di eſſauditione ſecondo la diuerſità de le anime, e de gli ſtati come teſtificano i Profeti, & i Vangeliſti. Ecco che tu hai eſpreſſo il frutto d'eſſer eſſaudito nel l'Euangelio quando dice ſe due ſi accordaranno inſieme in terra haueranno dal padre mio ch'è in cielo ogni coſa ch'adimandaranno. Tu hai ancho la eſſauditione fondata in la fede. Quando dice ſe uoi hauerete pur tanta fede, quanto è un granello di ſenapo, direte à queſto monte uien qua & uerra, & nulla coſa ui ſara impoſſibile. Hauete la eſſauditione poſta in l'aſſiduità de l'orare, quando dice il Signore, Io ui dico coſi, che il padre mio ui dara quanto uoi domandarete ſe non per amicitia almanco per importunità del noſtro dimandare. Hauete la eſſauditione eſpreſſa nel ſtato delle elemoſine, Aſcondi la

tua elemosina nel cuor del pouero, & ella orara per te nel tem po de le tribulationi tue. Hauete la essauditione posta in la emendatione della uita uostra quando si dice. Caccia uia caccia, & lieua da te i cattiui, & erronei pensamenti; sciogli e i fasci dell'impietà tue, che ti tengono ligato, & allhora dice inuocarai il Signore, & egli ti essaudira, & gridarai, & esso ti rispondera, & ti dira cosi. Eccomi non dubitare. Alle uolte è causa che siamo essauditi la moltitudine delle tribulation nostre, secondo quelle parole. Io essendo tribulato ricorsi à Dio & egli m'ha essaudito, & nel Essodo non uolere affliggere il forastiero, perche se chiamara à me, io essendo pien de misericordia, l'essaudirò. Vedete adunque de qui hormai in quanti modi si possi ottenere la gratia d'essere essaudito. di sorte, che nessuno puo hauere causa de disperarsi. Perche non habbi ottenuto quel che dimanda à Dio per la salute sua, essendo anchora che noi concediamo che per causa delle nostre miserie noi non hauemo nessuna delle sopradette uirtu, ne manco semo à similitudine de quei due, che si sono con un uolere tanto laudabile premessi al seruitio di Dio: & non hauemo la fede come un grano di senape. Ne l'opera di pietà che descriue il Profeta. Ne potemo hauere quella importunità, laquale aiuta à ottenere quel che si adimanda nell'oratione; laquale ogni uno puo hauere pur che uoglia, mediante laquale anchora che non ci sia merito d'amicitia, ò de uirtu alcuna, il Signore ad ogni modo, ne promette pregando assiduamente d'essaudire. Et però senza hauere dubbio alcuno bisogna star saldo à l'oratione, & non dubitare di non ottenere tutto quello, che sempre orando adimandaremo. Perche cosi ci conforta il Signore, uolendoci dar le cose eterne & celesti, che con l'importunità nostra in un certo modo lo sforzamo. Perche esso non solamente non disprezza la nostra importunità, ma piu presto ce la commenda: dicendo adomandate, & hauerete, cercate & trouarete: battete, e ui sara aperto. Perche ogn'un che adimanda ha, & chi cerca, truoua, & à chi batte s'apre. Et in un'altro luoco dice: ogni cosa, che adimandarete à Dio in l'oratione, credendo, l'hauerete, & nessuna cosa ui sia impossibile d'ottenere; Et però se bene ci mancassero tutte le cause d'essere essauditi, nientedimanco non ci puo mai mancare la

instantia, & l'importunità de l'anima, laquale è in potestà d'ogn'uno senza difficultà, ò merito, ò fatica di uolere: & che cosi sia, che senza intermissione si debba supplicare à Dio ce'l persuade, & mostra ancho l'essempio di quel Profeta Danielle, ilquale non essendo stato essaudito il primo di, che cominciò à orare fu però essaudito dopo il uigesimo primo di: & però noi anchora nō douemo cessare dalle nostre orationi, ben che ci paia che Dio tardi ad essaudirci, perche forse puo esser questa tardanza per nostra utilità fatta, ouero è perche l'Angelo, che ci portaua questa nuoua d'hauere ottenuta la gratia, che adimandauamo, dopo che partito fu da Dio uenne impedito per la uia dal diauolo, col qual combattendo lo ritenne uedendo se per sorte in quel mezzo cessassimo d'orare. Perche mancando, non è dubbio alcuno che la essauditione saria irrita, & uana. Il che forse saria accascato al sopradetto Profeta Danielle, se egli non hauessi durato à orare con la insuperabil uirtu sua continuamente fino al uigesimo primo giorno. Et però non bisogna che noi anchora uacilliamo, & che remaniamo d'orare quando uedemo, che non hauemo ottenuta la dimanda, ne douemo dubitare sopra la promessa de Dio, quando dice (come di sopra ho, detto) hauerete ogni cosa che dimandarete & qui douemo attendere à quel che dice Giouanni Euangelista, ilqual toglie uia la difficultà di questa questione. Questa è la fiducia c'hauemo à Dio, che lui ci habbi à essaudire d'ogni cosa, che gli adimandaremo secondo la uolontà sua. Adunque douemo noi hauere fiducia in quelle sole dimande, che non si accordano con i commodi & solazzi nostri temporali, ma si adattano alla uolontà di Dio. Il che ci comandò ancho in l'oratione de la Dominica in quelle parole, dicendo sia fatta la uolontà tua, che si facci la uolontà di Dio, & non la nostra. Et cosi ancho douemo auertire à quel che dice l'Apostolo. Noi sapemo orare secondo che bisogna. Perche certo à le uolte dimandamo cose, che sono contrarie à la salute nostra. Et però ben fa Dio à negarcele: onde l'Apostolo disse che tre uolte pregò Dio che se li partisse quel suo stimulo, & il Signore gli rispose, ti basta Paulo la gratia mia. Perche la uirtu s'affina in la tribulatione, ilqual senso orando anchora Christo in persona di huomo c'hauea assunto dichiarò dicen-

Rom. 8.

do uolendoci dare la forma d'orare in questo stato di tribulationi come hauea fatto in altri tempi à suo essempio. Padre se l'è possibile lieua uia da me questo calice, ma nondimeno facciasi pur la uolontà tua, & non la mia; essendo però che la uolontà del padre non fusse contraria à la sua, perche era uenuto Christo à saluare quello ch'era perso, e dar l'anima sua in redentione de molti. De laqual dice esso. Nessuno mi toglie la uita, ma io son quello che la depongo; & in san Giouanni io ho la potestà di dar la uita mia à la morte, & ho potestà di nuouo di ripigliarla. De laquale unità e uolontà c'hauea congionta col padre per il Profeta Dauid, nel salmo dice, Ho uoluto morire ò Dio così, per fare la uolontà tua. il medesimo anchora si legge del padre eterno tanto ha amato Dio il mondo c'ha dato per esso il suo unigenito figliuolo. nondimeno si truoua ancho scritto del figliuolo, ilquale si fece crucifiggere per i peccati nostri, & in quel modo medesimo dice l'Apostolo del padre, ilquale non ha perdonato al suo proprio figliuolo, ma per tutti noi l'ha dato à la morte; onde Esaia disse fu dato in sacrificio, perche così egli hauea ordinato. Et così in ogni luoco tu trouerai due uolontà esser unite in una che ancho nel sacramento de la resurretione si trouorono concordemente operare. Perche si come dice l'Apostolo che 'l padre operò la resurretione del corpo del figliuolo così dicendo Dio padre fu che lo resuscitò da morte così ancho il figliuolo auanti predisse che uoleua resuscitare dicendo. Rouinarete questo tempio del corpo mio, & io in tre di lo resuscitarò. Et però instrutti ben da questo essempio del Signore douemo ancho noi finire sempre l'orationi nostre con questo fine, & sempre aggiongere queste parole alle dimãde nostre dicẽdo Signore facciasi non come uoglio io, ma come piace à te.

Cap. XXXV.

SOpra il tutto douemo osseruare quel precetto Euangelico, ch'entrando in la camera nostra serrãdo la porta oriamo à Dio nostro padre, il che si adimpira in questo modo allhora quando haueremo leuato uia il cuor nostro da ogni solecitudine, & cura delle cose del mondo, spargendo le nostre prece se

cretamente à Dio, come che se familiarmente parlassimo con lui faremo oratione con l'uscio serrato, quando senza parlare col cuor solo, e non con la uoce il pregaremo. Oraremo da nascosto quando mandaremo le nostre prece con ogni attention di mente al solo Iddio di sorte che ne ancho i demonii possino intendere le dimande nostre; e per questo è che bisogna orare con gran silentio non solo per non turbare gli altri fratelli che ne sono appresso col nostro susurrare, ò far rumore. ma per potere anco occultare à l'inimico & aduersario nostro che sempre sta ascosto per uedere li desiderii nostri. Perche così facendo ueniremo adimpire quel precetto: serra la bocca che non t'intenda quel che ti dorme in seno. *Mich. 7.*

Cap. XXXVI.

ET però bisogna d'orare spesso, ma breuemente, acciò per il nostro tardare non habbi occasione il nemico nostro de inserire qualche cosa nel nostro cuore. Perche senza dubbio il uero sacrificio de l'oratione è lo spirito contrito. questo è il sacrificio uero, salutare, giusto, & degno d'ogni laude, queste sono le buone, & grasse hostie, che si offeriscono in sacrificio à Dio con i cuori contriti, & humili, lequali offerendo noi al predetto modo potremo ben cantare poi, & dire. drizzesi Dio auanti il tuo conspetto l'oration mia come un'incenso, & le mani s'alzino al uespertino sacrificio, ilquale hormai è tempo che noi anchora il porgiamo à Dio auicinandosi l'hora sua per la soprauenente notte. Delqual sacrificio uespertino, & l'oratione, benche secondo il nostro basso ingegno n'habbiamo parlato assai; nondimeno poco è stato à rispetto di quel c'haueria ricercato una così lōga, & difficil materia. Di questo parlamento d'Isaac noi rimanessimo piu presto stupefatti, che satij. E così celebrato il detto officio uespertino, n'andassimo un poco à riposare con animo de ritornare poi al detto Isaac, per intendere il resto che ne mancaua circa l'oratione. Perche fin qui ci hauea mostrato solo l'eccellentia sua, ma non l'ordine, & la perpetuità sua, & in che modo la si potesse acquistare & tenere.

Finisce il primo ragionamento dell'Abbate Isaac.

IL RAGIONAMENTO DECIMO CHE E' IL SECONDO DE L'ABBATE Isaac, sopra la continuità de l'oratione.

Prohemio. Cap. I.

TRa quei belli instituti & sublimi c'hanno gli heremiti, de quali hauemo parlato mediante la gratia di Dio, benche con rozzo stile, son constretto al presente continuando questo parlare de interferire un non so che altro, che sara un neo, & macchia aggionta sopra un bel corpo. quantunque non dubitamo che de qui però à le simplici persone non ui nasca una instruttione, & cognitione de l'imagine de l'omnipotente Iddio, delquale si legge nel Genesis: massimamente hauendo io à parlare de la causa d'una certa persuasione che à non saperla non saria senza biastemma & danno de la fede catholica.

Cap. II.

QVesta usanza antica è in Egitto, che passato che è il di de la Epifania, ilquale li sacerdoti di quel paese dicono ch'è ò il giorno del battesmo del nostro Signore, ouero de la natiuità sua, & però celebrano l'una è l'altra festiuità in un medesimo giorno non separatamente come fanno le Chiese Occidentali. Passato dico ch'è questo giorno è usanza che si mandi à tutte le Chiese de l'Egitto un'epistola del Pontefice Alessandrino, in laquale si dechiarano & si desegnano, & anunciano à tutte le città, & monasterij de l'Egitto il principio de la quadragesima, & il giorno di Pascha. seguitando adunque questa usanza, pochi giorni dopo che l'Abbate Isaac parlò de l'oratione al modo predetto, ecco ch'arriuorono le lettere del predetto Pontefice Alessandrino, il cui nome fu Teofilo, in lequali littere oltra che si annunciaua il di Paschale, & quadregesimale si conteneua ancho una disputa sua contro una nuo-

ua heresia de li Antroposoemiti, che sono alcuni che teneuano che Dio hauesse forma humana, & la confutaua in detta littera questa heresia con ualidissime ragioni, laqual disputa fu però accettata con tanta displicẽtia da tutti i monachi d'Egitto, perche sono simplicissime persone, che piu presto teneuano che fusse heretico il detto Pontifice Alessandrino che gli Antropofoemiti, & uoleuano la maggior parte de quelli antichi padri che per questo conto egli fusse segregato dal consortio de gli altri serui de Dio. Perche li pareua che detto Episcopo impugnassi al tutto la sententia de la scrittura sacra, quando che dice, che Dio creò l'huomo à similitudine sua, & finalmente fu cosi poco ben uista questa sua littera, & disputa da tutti gli heremiti di Scithia, che di santità precedeuano gli Egittij. eccetto che dall'Abbate Panutio in fuori ch'era in la congregatione nostra: nessuno altro ce ne fu di quelli preti de l'altre Chiese (che tre erano in quell'heremo) che uolesse tollerare che dette littere fussero lette in li conuenti loro.

Cap. III.

TRa questi ch'erano in questo errore fu ancho il padre Serapione huomo ueramente in ogni altra cosa molto spirituale, & consumato, l'error del quale circa questa sua opinione fece un gran pregiuditio alli fideli di quel luoco, si per la santità della uita sua, come per la uecchiaia de laquale auãzaua tutti gli altri ch'erano nell'heremo: essendo adunque per questa causa con molte essortationi persuaso dal beato Panutio à uoler lasciare detta opinione falsa, & non potendolo tirare per la uia dritta della fede, perche per auanti questa heresia non era stata notata d'alcuno, auenne per sorte che dalle parte di Cappadocia uenne in quelli monasterij per uisitare i fratelli, un certo monacho chiamato Futino, ilquale riceuendolo molto gratamente l'Abbate Panutio & conducendolo in mezzo de gli altri heremiti, prese le littere del predetto Pontefice, doue era notata quella heresia per leuarla uia, e per confirmare tutti nella fede gli dimandò in presentia di tutti i fratelli, in che modo le Chiese catoliche de l'Oriente intendessero quelle parole del Genesis, facciamo l'huomo à imagine & similitudine no-

ſtra, & dicendo Phutino che quelle Chieſe l'intendeuano ſpiri-
tualmẽte & nõ litteralmente, & queſto ch'egli diceua lo dimo
ſtrò con uarij teſtimonij della ſcrittura perche Dio eſſendo in-
uiſibile, incompoſto, infinito, & immortale non puo eſſer di-
moſtrato in figura humana, eſſendo che una coſa ſenza corpo
& ſemplice non ſi poſſa uedere con gli occhi, ne con la mente
eſſer compreſa, fu cagione con queſto dire, & allegare che Se-
rapione mutò ſententia & ritornò in quel punto alla uera fede
Catholica. Et per queſta conuerſione hauendone l'Abbate Pa
nutio, & noi altri tutti preſo un grandiſsimo piacere in quan-
to che Dio non hauea laſciato quell'huomo uecchio ornato di
tante uirtu, & di tanta ſantità perire in quell'errore, ne l'ha-
uea laſciato fin à l'ultimo di de la ſua uita caminare fuori de la
ſtrada de la uera fede che tutti ringratiandone noi Dio, oran-
do ancho Serapione con noi tanta confuſion di mente gli ſopra
uenne ſentendo tutta uia che ſi li cancelaua di la mente quel-
la imagine humana c'hauea attribuita à Dio, che piangendo
amariſsimamente & buttatoſi in terra proroppe in queſte pa-
role, O meſchino me, dicendo m'hanno tolto il mio Dio, &
piu non ho chi me tenere, ne ſo doue mi recorrere per aiuto,
ne chi adorare, ſopra lequal parole molto ci commoueſsimo
Germano & io, & coſi anchora freſchi de i concetti del primo
parlare che ci hauea fatto Iſaac circa l'orationi di nuouo tor-
naſsimo da eſſo, & gli diceſsimo le ſeguente parole.

Domanda. Cap. IIII.

ANchora che noi fuſsimo inuitati di tornare da la tua bea
titudine per amor del precedente ragionamento che fu
de lo ſtato de l'orationi: nondimeno à queſta noſtra cupidità
ſi ci è aggionto il deſiderio de uenirti à trouare l'error grande
nel quale è incorſo l'Abbate Serapione, ilquale credemo che
ſia ſtato ingannato per opera & aſtutia de i demonij, onde
non è picciola la noſtra diſperatione ſopra ciò penſando che
Serapione che in queſto heremo hauea laudabilmente affatica
to cinquant'anni haueſſe poi in un punto per una ſemplice igno
rantia perſo il frutto de tutte le ſue fatiche. Et però prima de
ſideramo d'intendere di doue gli fuſsi indotto à errare coſi

grauemente

grauemente. Dopo uoreſsimo imparare in che modo ſi poſsi aggiongere alla qualità di quella oratione, dalla quale l'altro hieri tu parlaſsi coſi magnificamente, & copioſamente perche il tuo parlamento allhora non fece altro frutto in noi che farci ſtupire, & non ci moſtrò il modo & la ſtrada come imparar la doueſsimo.

Riſpoſta. Cap. V.

NOn è marauiglia che un huomo ſimplicisſimo come è Serapione che mai inteſe parlare della ſoſtantia & natura di Dio, habbi potuto eſſer ingannato: ſi per il uitio della ruſticità ſua, come per la cõſuetudine antica. Perche per dire il uero, l'errore nõ per nuoua illuſione de demonij, ma piu preſto è nato per l'ignorãtia della paſſata cõſuetudine de gentili. Mentre che ſecondo l'uſanza loro adorauano i demonij in figura d'huomini, coſi anchora ſi doueſſe quella incomprenſibile, & ineffabile maieſtà de Dio ſotto qualche figura è imagine adorare credendoſi di nõ potere ottenere & hauer gratia ueruna da Dio, quando lo pregauano: ſe non haueſſero hauuto l'imagine ſua poſta auanti à gli occhi: ouero prefigurata e ſculpita nella mente loro. Alqual errore ben ſi accomoda quella ſententia de l'Apoſtolo che dice: hanno cambiato la gloria dell'incorruttibile Dio in la ſimlitudine de la imagine humana, & Hieremia dice: ha mutato il mio popolo la gloria de Dio in un idolo. Et queſto errore benche come ho gia detto haueſſe in alcuni origine da gentili, nondimeno in quelli, che non furono gentili preſe colore & origine da quel detto della ſcrittura, facciamo l'huomo ad imagine & ſimilitudine noſtra. Et de qui nacque la hereſia Antropoformitana, laquale uolſe comprendere ſotto figura, & circonſcrittione humana l'immenſa bontà & natura diuina; laqual nondimeno un che ſia fondato bene in la fede catholica, come gran biaſtemma, & grandiſsimo errore terrà queſto, & queſta opinione: anzi orando uenira alla puriſsima oratione ſenza imaginarſi, che in Dio caſchi alcuna coſa corporale, ouero forma humana.

Cap. VI.

PErche ogni mente (come ui dissi l'altro giorno) secondo la misura de la sua purità in l'oratione s'inalza, & tanto si parte dalle cose materiale, & terrene quanto auanti la porta la sua purità, laquale gli mostra GIESV innãti l'anima in diuersi modi hora in carne e humile; hora glorioso & in maiestà sua. Perche non potranno gia mai contemplare Dio nel stato de la sua gloria quelli, che anchora stanno nella giudaica infirmità, ne possono dir con l'Apostolo, & si hauemo conosciuto Christo secondo la carne, ueramente non lo conoscemo. Ma solo quelli uederanno la sua diuinità, i quali lasciato à dietro tutte le cose terrene & basse, alleuandosi con la mente loro con Dio ne l'alto monte de la solitudine, liberi da ogni pensiero terreno, scarchi da ogni tumulto de perturbatione, & separati da tutti li uitij, con una purissima fede & carità, uedano la gloria del uolto suo. Nondimeno non resta però che anchora gli altri, che non sono ascesi al monte de la solitudine & speculatione, ma che dimorano in la città, & castelli non uedino GIESV; cioè quelli che si sono dati alla uita attiua, ma c'è questa differentia tra questi & quelli, perche à questi ultimi non appare quella clarità che appareua alli speculatori che ascesero con GIESV il monte come fecero Pietro, Iacobo, & Giouanni similmente Moise, & Helia, à i quali apparse, & parlò in la solitudine solo per instruirci. Perche in quanto à se esso non hauea bisogno de solitudine non potendo esser contaminato d'alcuna pratica de gli huomini del mondo, ne macchiata la sua purità da ueruna macchia carnale, essendo che lui piu presto lauasse tutte le macchie d'altri. Ma solo come ho detto uoleua mostrarci col suo essempio che se noi uolemo conuersare con Dio con un puro & integro affetto di cuore, che douemo assentarci da ogni strepito de le turbe. Acciò stando in questo corpo à foggia de i beati spiriti incominciamo à uiuer quieti di mente & d'animo come sono i santi in cielo hauendo Dio per tutto, & in ogni cosa.

Cap. VII.

PErche allhora ſara conſumata, & adimpita in noi quella oratione del noſtro Signore con laquale orò al padre ſuo, dicēdo: ſia l'amor che tu portaſti à me in loro acciò loro ſiano in noi, & di nuouo che tutti ſiano uno ſi come tu padre ſei in me, & io ſono in te, acciò che ſiano una medeſima coſa in noi: quando quella perfetta dilettion de Dio, con laquale paſſara nell'affetto del noſtro cuore, haueremo adimpita l'oratione del Signore laquale noi credemo, che la nō ſi poſſa in uerun modo laſciare, il che allhora ci ſuccedera, quando ogni noſtro deſiderio, ogni ſtudio, & ſforzo, ogni penſiero, & coſa, che uediamo, & parliamo, & che ſperiamo ſara Dio, & ci dara in li ſenſi & in la mente noſtra quella unita, che è del figliuolo col padre, cioè che come egli ama noi con una ſincera, pura, & indiſſolubil carità, coſi noi anchora ci legamo con eſſo con una perpetua carità & inſeparabile, di maniera ch'eſſendo uniti ſeco ogni coſa che noi ſperamo, & che intendemo, & parliamo altro non ſia che Dio, & giongiamo à quel fine, che ho predetto, ilqual però il noſtro Signore orando deſiderò che ſi adimpiſſe in noi, perche tutti fuſsimo una coſa. Io ſon in loro, & loro in me. Et in un'altro luoco dice. Voglio padre che quelli che tu m'hai dati, ſiano con me; & io uoglio eſſere con loro. Queſto adunque deue eſſer il fine del ſolitario, queſta l'intention ſua, cioè ſtando in queſto corpo meritare almanco d'hauere un'imagine della futura beatitudine & guſtare in queſto ſtato il ſegno e l'arra de la futura conuerſatione & gloria, queſto è il fine d'ogni perfettione, che la mente noſtra tanto ſe ritiri da ogni ſtato carnale, & uada caminando à le coſe ſpirituali, fin'à tanto ch'ogni ſua conuerſatione, & ogni penſiero del ſuo cuore ſia una oratione continua.

Dimanda. Cap. VIII.

MAggiore è lo ſtupore c'hauemo al preſente che non era l'admiratione del primo ragionamento tuo. Perche

quanto piu noi siamo incitati dalla tua dottrina à desiderare la perfetta beatitudine, tanto piu ci disperiamo de conseguirla non sapendo in che modo mai la posßiamo ottenere. Et però ti pregamo che tu ci ascolti patientemente, & ci lasßi dirti quel che in cella longamente hauemo meditato, che non si puo dire se non con molte parole, benche sappiamo molto bene che a tua beatitudine non piglia mai dispiacere de l'inettie de gli infermi, & deboli, lequali però io non dubitarò di palesarti, perche tu le correggli & castighi, quanto è adunque l'opinione nostra, bisogna à ogni arte, e disciplina che s'impara, perche sia perfetta, che s'incominci da le cose piu basse, & piu facili, & pian piano ascenda alle piu alte, & piu defficili fin che s'immerga finalmente in le profundisßime, & secrete parte sue senza fatica alcuna, perche come potra mai un putto pronunciare la forma de le sillabe se prima non ha imparato di conoscere i caratteri de le littere diligentemente? ouero come leggera mai espeditamente un che non sappi anchora componere una parola con l'altra? Et uno che non sapia la grāmatica, come potra mai imparare, ò lá retorica, ò la filosofia? Et però io non dubito ch'ancho in questa disciplina diuina sublime & alta, mediante laquale ne uiene insegnato che ci dobbiamo continuamente congiongere con Dio, non ci siano certi suoi principij, & proprij fondamenti, che ne instruischino, sopra i quali fermamente appoggiati si eleui in alto l'edificio della perfettione. Et questi principij suoi pensaremo noi che siano questi. Prima che si sapia in che modo si posßa hauere la meditatione de Dio; dopo ogni uolta che questo si fa seguita d hauere il modo poi de tenere à mente questa predetta meditatione, doue non è dubbio che consiste tutta la perfettione. Et però desideramo che tu ne mostri il modo come si posßa comprendere Iddio per poterlo perpetuamente conseruare in noi, & dopo che l'haremo conosciuto uoresßimo sapere il modo come conseruarlo. Acciò hauendolo poi sempre auanti à gli occhi quando ne fusßimo discostati con la memoria da lui ci potiamo poi ritornare & repigliarla senzá difficultà alcuna, dil che hora n'accade il contrario. Perche pensando noi alle uolte in le cose spirituali, & poi smenticandone d'esse come suegliati dal sonno tornamo in noi, cercando materia & occa

ſione de ricordarci & de renderci à memoria quella coſa ſpirituale, che gia era cancellata in noi, per noſtra colpa, & prima che l'habbiamo ritrouata, & eſſaminata bene nel cuor noſtro, ſi parte da noi, & auanti che naſca in noi un lume delle coſe ſpirituali, ci ſcordamo dell'attentione,& penſamento che noi haueuamo nella mente, & de qui naſce che la mente impedita da queſta difficultà & ignorantia, ua ſempre errando come imbriaca, & ſe pur ſi ſcontra di penſare in qualche coſa ſpirituale queſto piu per ſorte, che per induſtria ſua. Perche mentre con l'animo ua ſcorrendo d'un penſiero in l'altro, come l'intrata di quel ſuo penſiero, coſi la partita & il fine non uiene à ſentire ne conoſcere.

Riſpoſta Cap. IX.

LA dimanda uoſtra è tanto minuta, e ſottile,che ben moſtra, che uoi ui auicinate molto alla purità che cercate. Perche neſſuno ardiria di adimandare di queſte coſe tanto ſotilmente ſe non fuſsi molto ſtimulato, & curioſo à trouare le profundità di queſte queſtioni, & che la ſua irreprenſibile & buona uita non la faceſsi ardito à deſiderare de battere alla porta di queſta purità, & però perch'io ui uedo, & conoſco non diro d'eſſer gionti à l'uſcio di quella uera oratione che ſi cerca, ma entrati in la ſala ſua uoglio condurui ancho piu oltra in le piu ſecrete ſtantie ſue, quanto Dio me ne concedera gratia ch'io lo poſſa fare,il che penſo ſara ſenza uoſtra gran fatica. Perche è uicino à ſapere la coſa,chi prudentemente conoſce quel c'ha da cercare. Et non è lontano dal ſapere chi comincia à conoſcere l'ignorantia ſua: Et però io non dubito d'eſſere tenuto da uoi, ò leggiero, ò ſenza fede ſe al preſente ui faro manifeſto circa l'oratione quel che nel precedente parlare ui laſciai di dire.

Cap. X.

ET però ſecondo quella comparatione, con laquale uoi euidentemente di ſopra hauete fatta mentione de l'imparare de putti, i quali non poſſono mai altrimente imparare di

leggere se prima non imparano di conoscere le littere, & ueramente che non sappino designare i lor caratteri con una mano senza paura, hauendo la forma, e la mostra di quelle dauanti diligentemente impresse come in la cera, contentandosi con la continua imitatione d'esprimere l'effigie c'hanno concetta nella mente; cosi bisogna ancho à uoi che secondo la medesima forma ui si mostri come si peruiene alle speculatione spirituale, alla quale attentissimamente fermandoci gli occhi ouero reuolgendola spesso nella uostra mente, la potiate tenere in memoria, & acciò che dall'essercitio, e meditatione sua potiate ascendere con l'intelletto à i piu alti, e sublimi gradi. Adunque questa forma, & disciplina ui sara proposta de l'oratione, che uoi cercate, laqual ciaschedun monacho, che desidera d'hauere sempre in se la memoria de le cose de Dio, acciò si possa reposare in quella, li fa bisogno senza parlare, nel suo cuore di meditare solo questa, hauendo cacciato da se ogni altro pensiero. Perche in uerun'altro modo potra ritenere ferma in se la memoria de Dio, se non è libero & sciolto da tutte le solecitudini & cure della carne, & del mondo, come mi fu data à me dal residuo de li pochi padri, che restauano, cosi ancho noi la solemo participare se non à pochissimi huomini, & à quelli soli, che come uoi ueramente la desiderano, & han sete d hauerla. Adunque perche sempre potiate hauer memoria de Dio, douete sempre hauere questo essempio di pietà cioè di farui familiarissimo quel uersetto, che dice. Deus in adiutorium meum intende, Domine ad adiuuandum me festina, cioè Dio sta attento, & sia sollicito ad aiutarmi. Et non senza causa u'ho cauato fuori de tutte le scritture questo uersetto, perche contiene in se tutti gli affetti, che possono accascare à la natura humana, & si accomoda propriamente à tutti gli incorsi, & accidenti suoi. Perche in esso s'inuoca Dio contra tutti i pericoli, contiene una humilità grande del confitente: contiene una certa uigilantia d'un continuo timore, contiene una consideratione de la fragilità nostra, & una fiducia che non ci habbi à mancare ad aiutarci, contiene un grand'ardore de carità, considera le insidie i tradimenti de i nemici, temendo di quelli, contra alla qual paura per suo riparo di & notte confessa che da se non si puo defendere senza

l'aiuto del suo Dio, questo uersetto è un muro inespugnabile contra tutte l'insidie diaboliche; una corazza, & scudo che non si puo passare. Questo uersetto se noi ci ritrouamo ò per accidia ò per qualche tristezza d'animo esser oppresi da stranij pensamenti non ci lascia disperare del remedio, mostrandoci che chi inuoca Dio puo essere sicuro ch'egli sempre ponera mente à i nostri contrasti & tribulationi, ne sara lontano da le nostre preghiere: questo uersetto ci mostra che in le prosperità non ci douiamo insuperbire essendo che in esse non semo certi de poterci conseruare senza l'aiuto de Dio domandandoli che'l n'aiuti, non solo sempre, ma con prestezza. Questo uersetto si truoua necessario, & utile in ogni nostro grado che ci posiamo mai trouare. Perche colui, che considera di sempre esser aiutato, da ad intendere che ha sempre bisogno de l'aiuto di Dio non solo in le cose aduerse, ma ancho nelle prospere, sapendo che nulla puo fare senza Dio. & accio che come desidera d'esser liberato dal male, cosi gli facci gratia de potersi fermare nel bene considerando che ne in l'uno ne in l'altro stato la fragilità humana senza l'aiuto di Dio non si puo fermare. io son tentato dal uitio de la gola me uanno per fantasia cibi che mai si usorno à l'heremo, & in questa squallida solitudine mi si appresentano gli odori de le uiuande regali, & conosco che son tirato à desiderarle contra ogni mia uoglia, che debbo io fare à l'hora saluo che dire. Deus in adiutorium meum intende, Domine ad adiuuandum me festina? Non posso aspettar l'hora ordinaria del mangiare, del digiuno, ouero non son contẽto de la parcità de i cibi heremitici allhora suspirando anchora debo dire. Deus in adiutorium meum intende, Domine ad adiuuandum me festina. La debilità del mio stomacho non mi lascia digiunare delqual digiuno però n'ho bisogno per la continua impugnatione che mi fa la carne, allhora similmente debbo orare, & dire. Deus in adiutorium meum intende, Domine ad adiuuandũ me festina. Andarò à mangiare, & hauerò tutti i cibi in fastidio che mi saranno posti dauanti per staurazione del corpo, diro allhora anchora. Deus in adiutorium meum intende, Domine ad adiuuandum me festina. Vorrò attendere con un feruore de cuore à le lettione de le sacre scritture. Ecco il dolor del ca-

po, che m'assale, & non mi lascia leggere, & mi occupa il son no, & il capo mi casca sopra il libro, diro adunque. Deus in adiutorium meum intende, Domine ad adiuuandum me festina. Tolto che mi è per il contrario il sonno da gli occhi mi molestano le uigilie che mi sono date per insidie diaboliche di modo che uedendomi tutto stracco, & affaticato per non poter dormire ricorro à l'oratione e dico. Deus in adiutorium meum intende, Domine ad adiuuandum me festina. Et essendo io tentato dal uitio de la carne, ilquale dormendo, il demonio cerca compiacere de tirarmi à consentirli, & perche con l'altrui fuoco si sforza con piaceuolezza de brusciare gli odoferi fiori della castità mia gridando dirò. Deus in adiutorium meum intende, Domine ad adiuuandum me festina. Conoscerò d'hauer smorzati tutti gli stimuli de la libidine per la gratia di Dio. Acciò questa uirtu me duri dirò. Deus in adiutorium meum intende, Domine ad adiuuandum me festina. Io son stimulato dall'auaritia da l'ira, e dalla tristezza, & per questa causa son sforzato interrompere la mia piaceuolezza, e perche non sia tirato ad adirarmi, & al furore e à l'amaritudine de l'animo gridaro. Deus in adiutorium meum intende, Domine ad adiuuandum me festina. Sarò tentato da la uanagloria, da l'inuidia, da la superbia, & acciò che questi uitij non me induchino à peccare per diabolica soggestione con ogni contrition di cuore recorrerò e dirò. Deus in adiutorium meum intende, Domine ad adiuuandum me festina. Hauendo superata la superbia & deposto l'alterezza sua & hauendo mediante lo spirito d'una continua compuntione acquistato il dono de l'humilità, & de la simplicità, perche di nuouo non regni in me questo uitio, & che non sia tirato à peccare, & perche io non me amazzi da me stesso gloriandomi di questa uittoria con tutte le mie forze griderò à Dio, & dirò. Deus in adiutorium meum intende, Domine ad adiuuandum me festina. Ritrouandomi pieno d'infiniti, e diuersi pensieri di mente, di maniera, ch'io sono tutto uagabundo, & instabile, non potendo retirare i miei pensieri che uanno uagando in diuerse cose, & non potendo orare attentamente appresentandomisi uarie figure nella fantasia di parlare, & d'atti, e per questa causa sentendomi uoto d'ogni meditatione delle cose

di Dio

di Dio, con laquale orando io mi potessi liberare non mi ualendo le lachrime & sospiri necessariamente chiamarò à Dio, e dirò: Deus in adiutorium meum intẽde, Domine ad adiuuandum me festina. Da l'altra parte conoscero che Dio mi hara uisitato & reso la giocondità de la mente; la stabilità dei pensieri, i frutti de l'oratione & esser pieno de santi concetti spirituali, hauere hauuto le reuelationi de le scritture solo per gratia sua. Per potermi conseruare in questo stato, debbe attentamente & frequentamente orare, & dire il predetto uersetto: Deus in adiutorium meum intende, Domine ad adiuuandum me festina.. quando io son efflagitato la notte da uarij spauenti de demonij, & che mi truouo inquieto in quelle fantasie de immondi spiriti, ricorro con la sperãza tutto à Dio come in un sicuro porto, & gli dico: Deus in adiutorium meum intende, Domine ad adiuuandum me festina. Di nuouo anchora quando Dio m'hara consolato & parerammi esser uisitato da la sua presentia, & hauere à torno uno essercito d'Angeli, che mi diffendano di sorte che piu nõ tema de cõfliggere con i demonij, che prima li temeua piu che la morte, per stare in questo uigore, & gagliardia con tutte le forze mie debbo gridare, & dire. Deus in adiutorium meum intende, Domine ad adiuuandum me festina. Et finalmente questo uersetto si ha à frequentare di dire, & orare con esso in le cose aduerse per esserne liberati, & in le prospere, per non leuarci in superbia. Questo uersetto l'hauemo à cantare in ogni opera che noi facciamo, l'hauemo à meditare mangiando, dormendo, uegliando, ò in qual sia altra cosa che facciamo necessaria alla uita humana, & cosi questa formula d'orare douentara salutare, & guardaratti non solo da ogni lesione, & incurso de i demonij, ma ti purgara da tutti i uitij & bruttezze terrene & ti condurra à le uere speculationi celesti, & finalmente à quel uero stato, che à pochi è concesso d'arriuarci & ineffabile ardore de l'oratione. Fa che con la meditatione di questo uersetto ti occupi nel sonno di sorte, che per un longo habito tu uenghi dormendo à cantarlo. & quando che sarai suegliato fa che tu l'habbi in la bocca, & con esso ti buttarai ingenocchioni auanti il tuo letto, & del letto col medesimo uersetto andarai à i tuoi essercitij. Questo uersetto sia in compagnia tua in ogni tem-

po, & come dice i legislatori, lo meditarai ſedendo in la tua caſa, in uiaggio, dormendo, uegghiando, lo ſcriuerai nel liminare de l'uſcio de la tua bocca in li muri & piu ſecrete ſtantie del tuo petto. Queſto uerſetto ti ſara forma d'orare in ogni modo ò ingenocchioni, ò ſtando in piedi, & finalmente ti ſara una continua oratione à tutti li neceſſarij uſi de la uita tua.

Cap. XI.

LA tua mente oſſerui ſempre la predetta forma d'orare, fin à tanto che fattoci un habito, diſprezzi tutte l'altre ricchezze, & ſoſtantie del mondo, & ſtando in la pouertà di queſto ſeculo, arriui à quella angelica beatititudine ch'è poſta per prima tra le beatitudini, che recita ſan Matteo. Perche dice l'Euangelio beati i poueri di ſpirito, perche è il loro il regno de cieli, & coſi il predetto pouero ſara quello che adimpirà il detto del Profeta quando dice. I poueri, e quelli che nulla poſſede in queſta uita ſaranno quelli che laudaranno il nome di Dio. Et in uero che maggior ò piu ſanta pouertà ſi puol trouare di quella di colui che uedendo di non hauere coſa alcuna uiue quotidianamente delle elemoſine che gli uengano fatte? & conoſcēdo d'eſſere ſuſtentato e paſciuto per opera de Dio in ogni tempo, non ſenza cagione ſi confeſſa à lui de'eſſer mendico, pregandolo continuamente & dicendoli col Profeta. Io ſon il pouero & mendico, però Signore porgimi aiuto, dal qual ſtato aſcendendo mediante il lume de' Dio à una piu ſublime & alta ſcientia ſua ſi dilettera in eſſa come dice il Profeta. I monti ſono per li cerui, & le pietre ſono refugio de li ricchi. Il che molto propriamente ſi adatta alla preſente ſententia noſtra, perche ogn'uno, che perſeuera de uiuere in ſimplicità, & in la innocentia ſua non nuoce n'è moleſto à ueruno, ma ſolo contento de la ſua ſimplicità deſidera di poterſi guardare dalle inſidie de cattiui huomini, & ueramente queſto tale è fatto come un riccio ſpirituale, che ſi uuol coprire come con un uelo de la pietra del Vangelio cioè con la memoria de la paſsione de Chriſto, & fortificato da la meditatione del precedente uerſetto ſi guarda ſolo da l'inſidie

del nemico. De questi ricci spirituali si legge anchora in li prouerbij; sono li ricci animali infermi & deboli, che nelle pietre fanno le lor case. Et che cosa in uero si puo trouare piu debole d'un Christiano? che cosa piu inferma d'un monacho? ilquale non solo non si puo uendicare de l'ingiurie, ma non gli è lecito pur intrinsicamente de turbarsene. Ciascheduno che ha fatto frutto in questo stato de l'innocentia e simplicità, si è ancho armato de la uirtu de la discretione, & cosi ha scacciato i uenenosi serpi, hauendo suppeditato in tutto Sathanasso. Di maniera che come un rational ceruo arriuara & pascera in li monti Profetici, & Apostolici, cioè contemplara li secreti loro eccellentissimi & alti, cantara li salmi con tanto affetto che parera ch'esso ne sia stato auttore, & compositore; ouero che siano stati fatti, & uerificati per la persona sua. Per che allhora è che ci si scoprano le scritture sacre insino à le medolle, quando li sensi de le parole ci si manifestano, non per espositione, ma per esperientia, & essempi trouati in noi, & piu presto andamo auanti con l'intelligentia nostra, che torniamo à dietro, cioè che prima intendemo la scrittura, & la sostãtia di quel che dicemo che n'habbiamo notitia alcuna. Et uenimo à recordarci con le meditationi de detti salmi tutto quello che facemo, ò dicemo, & similmente quel che è in noi ò per negligentia nostra habbiamo perduto, ò quello che gia per diligentia hauemo acquistato, ò che la prudentia diuina n'hauea donato, ò che'l nemico fraudolentemente n'ha tolto dalla memoria con la sua arte, ò l'ignorantia dell'humana fragilità, tutte queste cose dico cantando li salmi ci uengano à memoria di sorte, ch'ogni accidente nostro il uedemo in li salmi come in un specchio, donde poi per questa strada la mente nostra uiene à quella incorrotta oratione, della quale cominciai à parlare nel precedente trattato, ilqual stato come io diceua non si distingue con uoce alcuna, ma ci concorre solo un infocato ardore di mente, & una alacrità incredibile, quando la mente nostra astratta da ogni cosa uisibile, tutta si riempie de sospiri, e de gemiti, gettandoli & spargendoli con dolcezza uerso Dio.

Pro. 30.

Dimanda. Cap. XII.

NE pare ueramente che tu n'habbi non solo esposto quella disciplina spirituale, che noi desideramo, ma ancho apertamente ci hai mostra la sua perfettione: Perche, che maggior perfettione si puo hauere, ò piu sublime che in cosi breue oratione di un solo uersetto comprendere la memoria de Dio? Et in poche parole stringere tutti gli affetti de l'altre orationi? Et però una cosa sola che ne resta desideramo che tu ne dechiari, cioè; In che modo potiamo sempre hauere à mente il predetto uersetto, acciò come per gratia de Dio ci semo liberati da se inettie de mondani pensieri, cosi potiamo ancho fermamente conseguire, & tenere li pensamenti celesti, & spirituali. Perche lasciando quel uersetto che la nostra mente hauea appreso d'un salmo senza auuedersene, & uoltandosi al resto d'un'altra scrittura, e pensando un poco sopra à quella ne finito bene de uentilarla, ci nasce la memoria d'un'altra che ci cancella l'antecedente, & poi da questa scorre la mente in un'altra, & cosi seguitando l'animo nostro sempre d'un salmo in un'altro; & del testo Euangelico saltando alla lettion de l'Apostolo, & de qui andando à i Profeti; & da i Profeti à certe altre historie spirituali mai fa cosa alcuna secondo il suo giudicio, ma sempre hor qua hor la ua uagabondo in tutte le scritture non potendo come uorrebe cacciare, ò ritenere i pensieri che ha in se, per potergli bene essaminare & terminare secondo un buon giudicio, di modo che piu presto si puo dire che tocchiamo il senso de la scrittura, che lo gustiamo essendo che noi nol possediamo di sorte ch'ancho al tempo che si dice l'officio in la congregatione, non puol stare attenta la mente nostra à quel che parla, ma come una imbriaca ua errando, ne mai fa il suo officio: Verbi gratia, quando ora & dice un salmo, ò qualche altra oratione, quando recita qualche lettione desidera d'hauere fatto qualch'altra cosa, ò si ricorda d'hauerla esseguita, & in questa maniera non riceue in se ne manda fuori alcun concetto con ordine, ò al suo tempo, anzi pare che sia guidata à caso non hauendo potestà di star ferma, ò ritenere quello nel che si diletta. Però bisogna à noi

di conoscere in che modo hauemo à far ſtabilmente queſti oſficij ſpirituali, ò al meno dire, & ritenere immobilmente quel uerſetto ſolo che tu n'hai moſtro, acciò coſi il fine, come il principio de l'orare ſia ueramente in noſtra poteſtà, & non ua da fluttuando.

Riſpoſta Cap. XIII.

BEnche l'altro giorno parland'io ſopra lo ſtato de l'oratio ne ue ne diceſsi al mio parere à baſtanza. Nondimeno perche mi domandate che ui ſi replichi il medeſimo, breuemente ui uoglio dire il mio parere circa il modo de quietare la mente uoſtra, ſono tre coſe, che ſtabiliſcono una mente errante, & uaga: le uigilie, la meditatione, & l'oratione. Et l'aſsiduità di queſte tre coſe quieta ueramente l'anima noſtra; laquale aſsiduità non ſi acquiſta altrimente, che con diſpregio de tutte le coſe mondane. Et coſi uiene à fare quel che dice l'Apoſtolo. Orate ſenza intermiſsione. Perche poco ora chi ora ſolamente quando ſi coſtuma di piegare li genocchi. Et mai ora chi ancho piegando i genocchi ua con la mente à ſpaſſo. Et però quali uolemo eſſer orando, tali biſogna che ſiamo auanti che ſi uenghi à l'oratione. Perche è neceſſario che la mente nel tempo de l'oratione pigli la forma de lo ſtato precedente, & quando orara hauera quei penſamenti ne i quali ſtaua auanti ch'oraſſe.

Fin qui con grande attentione noſtra parlò la ſeconda uolta l'Abbate Iſaac del modo de l'oratione, del qual maſsime circa à quel uerſetto, che per ſua breuità io credeua che fuſsi facile lo trouai però molto difficile à ſeruarſi. Et coſi ſi ha, & raccoglie di tutti queſti diſcorſi, che neſſuno per non ſapere lettere, uiene eſcluſo però dalla perfettione del cuore, ne nuoce la ruſticità alla purità de l'anima, laqual tutti equalmente potiamo hauere purche ci ſia una integra mente uerſo Dio con là meditatione del precedente uerſetto.

Finiſce il decimo ragionamento che fu il ſecondo dell'Abbate Iſaac.

PREFATIONE DE CASSIANO SOPRA SETTE ALTRE COLLATIONE DEI PADRI CH'ABITANO in la Thebaide d'Egitto à l'Episcopo Honorato, & Eleutherio.

On si potendo imitare se non con gran fatica la perfetta uirtu nostra, che in questo seculo ui ri luce mirabilmente à foggia di due grandi lumi nari. Nondimeno, ò santi fratelli miei Honorato, & Eleutherio tanto è il desiderio uostro sopra il sapere le uite, & dottrine di quei sublimi huomini, che primi ordinorono li cenobij, & heremitorij, che un di uoi essendo prior d'un monasterio. Nondimeno oltra la perfettione c'ha da se, desidera ancho che se gli aggionghino & mostrino li precetti di quelli antichi padri Egittij. E l'altro de uoi per uedere occultamente ha uoluto ancho penetrare in l'Egitto, & lasciando questa prouincia di Francia agghiacciata di freddo, andare à quelle terre che il sole di giustitia piu di prossimo uisita, & riscalda, & che abbondano de maturi frutti de uirtu. Però da la carità son stato costretto per satisfare al desidetio de l'uno e de l'altro entrare in questa grandissima fatica discriuere, per crescere l'auttorità al primo, c'ho detto di uoi due con la sua famiglia, & à l'altro per togliere fatica d'una pericolosa nauigatione. & perche al feruore de la uostra fede non possono satisfare ne dodeci libri, che gia ho scritti de le constitutioni di quei monachi d'Egitto à l'Episcopo Castore, ne dieci collationi, e ragionamenti de i padri de la Scithia, c'hauemo scritti per precetto di Helladio, & Leontio. Voglio parimẽte al presente mandarui, & cõsecrarui sette altri ragionamenti, de tre di quei padri d'Egitto, che noi hauemo uisti & conosciuti, per suplire quel che mancaua forse in l'altre precedenti operette. Et se la sete grande del uostro studio non si potra satiare ancho de questi sette ragionamẽti, ui si manda ranno poi altri sette che sono de i frati, c'habitano in le isole stechade, da laquale non dubito che la uostra sete sia al tutto satia.

IL RAGIONAMENTO XI. CHE E' IL PRIMO DE L'ABBATE Chremone, De la perfettione.

Descrittione del castello di Themeso. Cap. I.

Tando noi nel cenobio de la Siria, nel principio de la nostra fede uenissimo in desiderio d'acquistare piu perfettione, & però deliberassimo d'andare in Egitto, & per tutte le più remote parte de la Thebaide, à fine se non poteuamo imitare, almeno non mancassimo de conoscere molti di quei santi padri che per tutto il mondo erano famosi. E cosi posti in uiaggio dopo una lunga nauigatione arriuassimo à un castello d'Egitto chiamato Themeso. Ilqual castello è tanto d'ogn'intorno circondato d'acque salse che per carestia di terra quando à le uolte bisogna edificare si porta de lontanissimi luochi la terra per naue, & li essercitij de gli habitanti non è saluo che per uia di mare, e de nauigij.

Cap. II.

DOue finalmente arriuati che fussimo col fauor di Dio ci ritrouassimo il beatissimo padre Archebio Episcopo, il quale uscito de la uita Anacoritana & constituito Vescouo de Panephiso, seruò quella medesima solitudine, e tutta la sua uita che prima seruaua, che non parue gia che per crescimento di quella dignità fussi in lui cresciuta, ò superbia, ò morbidezza alcuna, perche diceua che non era stato assunto à quel officio, perche ci fussi idoneo, ma perche non meritaua di stare tra gli anacoriti, essendo che in trentasette anni che ci hauea dimorato tra loro, non hauea però guadagnata quella purità che meritaua quella professione: hauendoci adunque il predetto Archebio riceuuti humanissimamente nel sopradetto castello di Themeso doue era arriuato per ordinarci un Vescouo conoscendo il desiderio nostro ch'era d'andare ricercando per tutto l'Egitto quelli santi padri: Venite disse, e uedete in que

sto mezzo prima che andiate piu oltra alcuni uecchi che sono poco lontani dal nostro monasterio ne corpi de quali tanto riluce l'antichità & in l'aspetto la santità, che à uederli solo si puo imparare quando cercando uoi quella pietra preciosa del Vangelio ch'io non ho, mostraro à uoi il modo di trouarla.

Cap. III.

TOlto adunque il bastone, e la tasca, come è usanza di far in quel paese à tutti quelli che uanno in uiaggio, ci guidò à la sua città di Panephiso, il tenitorio de laqual città era stato per un subito terremoto tutto occupato & fatte saline. Essendo prima molto largo, e grasso paese, & quello ilquale seruiua à tutti li bisogni de la corte regale. & hora come ho detto, era ridotto tutto infruttuoso, & coperto d'acque salse: di modo che si stima che ad litteram le parole del salmo fussero dette per questo luoco quando dicono. ha posto Dio li fiumi à disertare la terra fruttifera & farla diuentare salsuginosa per la iniquità de i suoi habitanti. Erano adunque in questi luochi molte isole, ch'erano attissime à la solitudine: ne lequali stauano tre antichissimi anachoriti. Nestoreo. Chremone, e Iosesso.

Cap. IIII.

VOlse adunque il beato Archebio prima de tutti condurci da Chremone. Perche era piu prossimo al suo monasterio, & perche era ancho piu uecchio de gli altri. Et passando il centesimo anno hauea la schiena tanto gobba per lo stare chinato à l'orationi che caminando con le mani appoggiate per terra pareua ueramente che fussi rebambito. Vedendo noi adunque il mirabile aspetto di questo padre, & uedendo ch'anchora che fussi cosi discaduto del corpo non però hauea ralentato niente de la rigidità sua, domandandoli noi che ne participassi de la sua dottrina, & facendolo capace che siamo arriuati là solo per hauere da lui de l'instruttione spirituali, sospirando fortemente, che posso io disse darui, & participarui dottrina alcuna, essendo io douentato per la mia debolissima

uecchiezza quasi impotente à parlare? Et in che modo potrò io presumere mai d'insignarui quel che non faccio per me? Et per questo conto non ho mai uoluto fin qui che meco habiti alcun giouane acciò à mia imitatione non allargassi del suo stretto uiuere. Perche non puo mai instruire nessuno efficacemente un'altro, se prima in lui non si uedono le medesime opere.

Cap. V.

A Questa sua escusatione essendo noi compunti di confusione, cosi fu risposto. Anchora che ci potria bastare per ogni nostra instruttione di uedere solo l'asprezza di questo luoco, & la tua uita solitaria, ch'apena potria tolerare un giouane, lequali cose anchora che tu non parli ci possono instruire assai & compongere. Nondimeno non ostante questo, te pregamo che lasciato nn poco da banda il silentio, ci mostri il modo non diro d'imitare la uirtu tua, che non si puo imitare, ma piu presto di marauigliarci, & hauerla in ueneratione. Perche anchora che la tepidità nostra non meritassi d'impetrare questa gratia da te. Nondimeno lo doueria meritare il longo uiaggio, che di Bethleem hauemo fatto fin qua per imparare da te qualche uirtu che rechi frutto à l'anime nostre.

Cap. VI.

ALlhora il beato Chremone: Tre cose disse fanno che l'huomo si tempra da li uitij, cioè ò la paura de l'inferno & de le leggi ciuili, ò il desiderio & speranza del regno celeste, ò l'affettione, & l'amore de le uirtu. che il timor di Dio scacci li uitij, si legge ne i prouerbij in quelle parole. Il timor di Dio ha in odio la malitia. similmente la speranza esclude li uitii, perche chi spera in Dio non fa peccato, l'amore ancho delle uirtu non ha paura de la ruina de peccati perche la carità non casca mai, & in un'altro luoco dice la carità copre un numero grande de peccati. Et però il beato Apostolo conchiuse tutte le uirtu in queste tre dicendo stanno forte la fede, la speranza, & la carità. Perche la fede per paura de li supplicij ne fa scansare da li uitij: la speranza ci tira fuori di queste cose monda-

ne,& le disprezza tutte in comparatione de li beni celesti.la carità c'infiamma de l'amore di Christo, & de le cose spirituali, & ogni cosa, che gli è contraria la rende odiosa. Et queste tre cose benche paiano andare tutte ad un fine perche tutte ci ritraghino di cose illicite, nondimeno hanno distinti gradi di perfettione. Perche le due prime, proprio sono di quelli huomini, che sono in far frutti & che non sono anchora perfetti. La terza è di solo Iddio & de gli huomini à lui simili. Perche solo Iddio fa le cose buone, egli solo sempre opera il bene non per speranza d'hauerne alcun premio, ne per paura alcuna, ma perche la proprietà sua è de operarlo sempre, onde disse Salomone: Dio ha fatto ogni cosa per se per sua infinita bontà participa à i degni & a l'indegni la copia de ogni bene. Perche à Dio l'ingiurie non possono dar fatica, ne le iniquitadi gli possono dar passione, perche sempre sta, & resta in la sua perfetta & innumerabil bontà & natura.

Cap. VII.

ADunque se nessuno è ch'aspiri à la perfettione, deue da quel primo grado di timore, che si chiama seruile; del quale si dice, quando hauerete ben fatto ogni cosa dicete noi siamo serui inutili, con la speranza mõtare à piu alto grado; il quale non si compara piu al seruo, ma al mercenario. Perche questo grado aspetta la retributione de la mercede, come fanno gli altri mercenarij & cosi sicuro d'essere assoluto da peccati & da la paura de la pena, & sapendo le buone opere sue, ben che pare che desideri il premio di quel che gli piace, nondimeno non ha anchora potuto peruenire à l'affettione, c'hauea quel figliuolo che si presumeua de la liberalità paterna, & ch'ogni cosa che fusse del padre fusse ancho sua, à laquale non poteua ancho aspirare quel figliuolo prodigo, ilquale hauendo consumata la sustantia sua paterna & perso il nome del figliuolo, non ardiua d'aspirare piu all heredità paterna. Anzi diceua humiliato. Io non merito d'esser chiamato tuo figliuolo, ma fammi come un de tuoi mercenarij. Dopo ch'egli non si puote satiare delle silique che si dauano à i porci; cioè de i sordidi & brutti uitij carnali nei quali tutto s'era dato, tornando in se

pieno d'una salubre compuntione, & d'un santo timore incominciò ad hauere in horrore la sporcitia de i porci, & à temere l'acerbità della fame che sentiua come seruo ch'era diuenta to, ripensando allo stato de mercenarij, & à la loro mercede, desiderando d'esser un di quelli, leuandosi su disse, quanti sono li mercenarij in casa de mio padre che li abbonda il pane, & io mi moio di fame? Et però dice io mi tornarò à casa de mio padre, & li dirò. Padre io ho peccato contra te & non merito d'esser chiamato tuo figliuolo, ma fa meco come un de tuoi mercenarij.

Cap. VIII.

MA la predetta uoce humile, facendoseli incontra il padre riceuue il figliuolo con maggior pietade che non l hauea lasciato, & non contento di dargli un luoco de mercenario lo restituisce à la dignità pristina de li suoi figliuoli. Et però bisogna ch'ancho noi acceleriamo d'hauere la carità, con laquale potiamo persuaderci tutte le cose paterne essere nostre, & dire. Tutte le cose de mio padre sono mie. Il che il beato Apostolo ancho ci attribuisce dicendo. ogni cosa è uostra, ò che siate Paulo, ò Apollo, ò Cepha, ò il mondo, ò la uita, ò la morte, ò le cose presente, ò le future tutte sono uostre. à laqual similitudine ne inuitano ancho li precetti del Saluatore dicendo. siate perfetti come è il padre uostro. Perche à le uol te se interrompe l'affettione de la carità quando relassato il uigore de l'animo nostro, ò per il tempo nelqual ci trouamo, ò per allegrezza & delettatione, fa che non si pensa à la paura de l'inferno, ò dal desiderio de le cose future. & questo è un certo grado di profitto che n'insegna che andiamo à la carità con questo mezzo di declinare da i uitij, ò per paura de l'inferno, ò per speranza de premij. Perche il detto timore propriamen te non si truoua in la carità, essendo che la perfetta carità caccia fuori il timore, & chi teme non è perfetto in carità. Noi adunque amiamo Dio perche esso amò in prima noi. Adunque non si puo ascendere altrimente alla uera perfettione, che per amar Dio non per altra causa, saluo perche è Dio, come ancho esso non amò noi, se non per la salute nostra. Et però

douemo ſtare attenti d'andare da queſta paura à la ſperanza, e da la ſperanza à la carità di Dio, & trasformandoci con l'affetto tutte nel bene, & quello ſempre operando quanto è poſſibile alla natura humana.

Cap. IX.

MOlta differentia è tra quello, ch'eſtingue li ſuoi uitij per paura de l'inferno, ò per ſperanza de premio, da quel che gli eſtingue per intuito de la carità, & fa quel che fa, non per rimuneratione, ne à contemplatione di pena alcuna, ma per delettatione c'ha de la uirtu. Perche queſto è un ſtato, che non puo caſcare in peccati, nelqual non ſi fa bene per apparere à gli huomini anzi ritenendo fiſſo in ſe l'affetto de la uirtu abhoriſce ogni coſa che gli è contraria. Perche altro è che un dilettandoſi del ben preſente habbia in odio i uitij, altro che raffreni i deſiderij ſuoi illiciti per intuito del premio futuro, & altro è temere il preſente danno, & altro il ſupplicio futuro: finalmente molto maggior coſa è l'amor di Dio non ſi uolere partire dal bene, che per paura del male non preſtare conſenſo al male, perche nel primo il bene è uolontario, in queſt'altro è come ſforzato. Perche chi per timore ſi contiene da i uitij, tolto uia l'oſtaculo de la paura, di nuouo torna la doue piu ſi diletta, & però non è ſaldo nel ben fare, & è continuamente impugnato, e però in lui non ui ſarà ferma ne perpetua pace de caſtimonia, e doue ſono le inquietudini de le battaglie, forza è ch'ancho c'interuenghino de le pericoloſe ferite. Perche è forza ch'ogn'uno che combatte, benche ſia boniſſimo combattente & che feriſca il ſuo nemico, ch'ancho eſſo riceua de le ferite. Ma chi uenti li ſuoi nemici ſi gode la ſua pace ſicuramente, & ha l'habito, & l'affetto de la uera uirtu, tenerà ſempre quel bene, che ha gia acquiſtato ſenza paura di perderlo, ne ſara queſto tale piu honeſto, ò buono per reuerentia de gli huomini ne ancho per ſtar ſolitario, ma ſempre mondando, & tenendo netta la ſua conſcientia, ſtudiara ſolo di piacere a colui, che non ſi puo ne fuggire ne circonuenire, ch'è Dio benedetto.

Cap. X.

IL qual predetto ſtato chi non per ſuoi meriti, ma per la gratia di Dio hauerà acquiſtato, uſcira de là timida conditione ſeruile & de la mercenaria, & paſſara à l'adottione de i figliuoli di Dio doue non regna timore alcuno, ma habita la carità che non mai uien manco. De laqual riprendendo alcuni il Signore moſtra quel che ne ſta bene di fare dicendo. Il figliuolo honora il padre & il ſeruo teme il ſuo padrone, & s'io ſono il padre, doue è l'honor mio? Et s'io ſono il Signore doue è il timor mio? Perche il ſeruo è forza che tema, & ſapendo la uolontà del ſuo padrone & non la facendo, meritamente debbe eſſer battuto. Adunque chi mediante la predetta carità uenira ad hauer la imagine di Dio, ſi dilettara del bene, perche è bene, & douentato equalmente piaceuole & patiente, non piu s'adirara per li uitij alieni, ma piu preſto condolendoſi de l'altrui infirmità, pregara per loro, & ripenſando à ſe quando era in le medeſime paſsioni, da lequale ſolo la gratia di Dio l'ha liberato, conoſcera contro à chi pecca non biſogna adirarſeli, ma hauerli pietà, & uerſo Dio cantara quel uerſetto. Tu hai rotto li miei legami, & à te uenira il ſacrificio delle mie laudi. & in un'altro luoco. ſe non fuſſe che Dio mi aiutò poco manco che l'anima mia non habitaua in l'inferno. & ſtando in queſta humilità potra ancho eſſequire quel mandato Euangelico. Amate dice gl'inimici uoſtri & fate bene à chi ui ha in odio, & pregate per chi ui perſeguità & ui calumnia, & conſeguentemente ſi potra arriuare à quel premio, che ſeguita dicendo. Acciò ſiate figliuoli del uoſtro padre, ilquale fa naſcere il Sole ſopra il giuſto & l'ingiuſto: & piouere ſopra il peccatore & giuſto, alquale ſtato eſſendo uenuto il beato Giouanni & conoſcendo dice. Acciò ci confidiamo nel di del giudicio, & come lui, e coſi ſiamo noi in queſto mondo. Ma in che coſa la fragil natura humana puo eſſer ſimile à Dio ſaluo che in uſare carità equalmente à i buoni & à i catiui, & far bene ſolo perche è bene, & coſi farſi figliuolo di Dio? Dellaquale carità dice il medeſimo Apoſtolo, chi è nato di Dio, non fa peccato, perche il ſeme di Dio è in eſsi &

Pſ.115.
Pſal.93.

non puo peccare perche è nato di Dio & in un'altro luoco ſapemo che chi è nato di Dio non pecca, & Dio lo cõſerua & il maligno non lo tocca. Il che ſi ha ad intendere non d'ogni ſpecie de peccati, ma ſolo de i capitali & mortali, da i quali chi non uuole aſtenerſene dice il medeſimo Apoſtolo in un'altro luoco che colui, che uedera peccare il ſuo fratello peccato non alla morte, domandi & preghi per lui, & ſe conuertira, à quelli che peccano il peccato alla morte per quello non dico ch'alcun preghi. de quelli, che l'Apoſtolo dice non eſſer peccato alla morte, intende de quelli che fidelmente l'oſſeruano. I quali quantunque eſsi cerchino d'aſtenerſe da ogni peccato, non poſſono però eſſere ſenz'eſsi, come dice il medeſimo Apoſtolo, ſe diremo di non hauer peccato, noi c'inganniamo & non dicemo il uero. Perche è impoſsibile ch'ancho li ſanti & da ben perſone non incorrino in quelle minutie de peccati in liquali incorremo, ò parlando, ò penſando, ò per ignorantia, ò per obliuione, ò uolontariamente, ò uiolentemente, i quali benche non ne menino alla morte, nondimeno non mancano de repienſione. Adunque come hauemo detto quando uno ſi truoua d eſſere giunto alla predetta bontà allhora pieno d'una diuina pacientia pregara ancho per i ſuoi perſeguitori & dira. Perdonali padre, perche non ſanno quel che ſi faccino. Má chiaro inditio è de l'anima, che non ſia ben purgata, quando intendendo i defetti d'altri, non gli ha intrinſicamente compaſsione, ma piu preſto li giudica ſeuera mente à foggia d'un rigido cenſore, perche come è poſsibile c'habbi perfettione alcuna di cuore colui, che non ha quello che dice l'Apoſtolo, che da compimento à la legge, ſupportate i defetti l'un de l'altro, & coſi adimpirete la legge di Dio. Oltra queſto tale nõ ha ancho la carità de laquale ſi dice che non ſi adira, nõ ſi ſcandeliza, nõ penſa male, ma ſopporta ogni coſa. l'huomo giuſto dice la ſcrittura ha miſericordia à i peccatori & l'animo de l'empio è ſenza miſericordia. Et però certa coſa è ch'un monacho ſottogiace à quelli medeſimi uitij che riggidamente condanna in l'altrui perſona. Perche come ſi legge in la ſcrittura. Il Re riggido, & ſeuero incorre in molti mali & chi chiude l'orecchia ſua a i poueri, gli interuiene ancho à che chiamara poi & non ſara chi l'aſcolti.

Dimanda. Cap. XI.

VEramente si è parlato molto magnificamente circa la perfetta carità di Dio. Ma ci resta però un dubbio, c'hauendola tu così forte lodata, hai però detto che'l timor di Dio & la speranza della retributione eterna sono cose imperfette che pare il Profeta hauere hauuta altra opinione dicendo. Temete Dio uoi tutti santi suoi, perche à chi teme Dio, non manca à cosa alcuna. & di nuouo confessa essere stato inanimato ad osseruare i comandamenti di Dio hauendo l'occhio alla mercede & dicendo io ho indrizzato il mio cuore à far le tue giustificationi ineterno per la retributione. Et l'Apostolo dice, Moise si fece grande con la fede, & negò d'esser figliuolo de la figliuola di Faraone uolendo piu presto esser afflitto col popolo di Dio, che peccare con piacere, pensando che l'imperio di Christo fussi maggior ricchezza, che tutto il thesoro de gli Egittij, & ciò diceua perche hauea gli occhi alla remuneratione. In che modo si dira adunque che la speranza sia imperfetta, quando ancho il beato Dauid per ottenere la retributione dica c'ha usato la giustitia, & Moise à contemplatione del futuro premio disprezzi la regia dignità, & supporti durissimamente l'afflittion de gli Egittij.

Risposta. Cap. XII.

LA diuina scrittura secondo lo stato & qualità di ciascuna mente così ancho inuita il nostro libero arbitrio à diuersi gradi di perfettione perche non ci era ordine che si proponessi à tutti una medesima corona di perfettione per non essere ogn'uno ne uirtuoso, ne feruente à un modo. Et però il parlar di Dio instituì diuersi ordini e misure di perfettione, & che così sia nel mostrano le diuersità, & gradi de beatitudine posti dall'Euangelista. Perche anchora che siano detti beati quelli, c'hanno il regno del cielo, & quelli che posséderanno la terra, & quelli che saranno raconsolati, & quelli c'haueranno fame de la giustitia: nondimeno è da pensare che ci sia molta differentia tra la beatitudine del regno del cielo, e la

possessione de la terra. Et tra l'esser consolati e tra l'essere satiati. Et molto sono distanti insieme, quelli, che coseguiranno la misericordia,& quelli c'haueranno la gloriosa uisione di Dio. Altra è la gloria del Sole, altra de la Luna,& altra delle Stelle, & le Stelle tra se sono de diuerso grado di perfettione, & cosi sara la resurrettione de morti. Lodando adunque la scrittura al modo detto, quelli che temono Dio, & dicendo. Beati quelli, che temano il Signore,& per questa causa permette à loro la perfetta beatitudine, nientedimanco in un'altro luoco dice chi ha la carità non ha timore, anzi la perfetta carità scaccia fuori il timore. Perche il timore ha la pena congiunta & chi teme non è perfetto in la carità, & cosi di nuouo dicendo la scrittura, che seruire à Dio è cosa gloriosa, & gran cosa è d'esser chiamato seruo di Dio. Nondimeno à gli Apostoli dice la scrittura, Non ui chiamaro piu serui, perche il seruo non sa quel che si facci il suo padrone, ma ui diro amici perche u'ho manifestato tutto quello, che ho udito da mio padre: Et in un'altro luoco, uoi sete miei amici facendo i precetti miei. Ecco adunque che sono piu i gradi de la perfettione, & che Dio ci prouoca d'una cosa eccelsa à una piu alta & perfetta di sorte che quello ch'è beato per temer Dio andando poi de uirtu in uirtu & di perfettione in perfettione, cioè ascendendo allegramente dal timor alla speranza, finalmente fara poi pruoua ancho di montare al piu sublime grado de tutte le uirtu ch'è la carità, & quello che sara seruo fidele & prudente, peruenira alla ferma amicitia di Dio & all'adottione de figliuoli & cosi secondo questo senso s'ha à intendere quello che di sopra io ho detto, non che noi uogliamo che non sia di momento alcuno quella speranza del premio ch'è promesso à i santi, perche essendo utile uiene à condure quelli che la seguitano al principio de la beatitudine, di nuouo la carità, nellaquale è l'intiera fiducia, & il perpetuo gaudio leuandoli dal timore seruile & dalla mercenaria speranza, li conduce alla dilettion di Dio & all'adottion de figliuoli, & in un certo modo di imperfetti li fa perfetti: sono dice il Saluatore molte stantie in casa de mio padre; Et benche in cielo appaiono tutte le stelle, uondimeno è grandissima differentia tra lo splendore del Sole, & de la Luna, & de la Stella Diana à l'altre

Stelle,

Stelle, & de qui nasce che'l beato Apostolo anteponendo la carità non solo al timore & à la speranza, ma à tutte l'altre gratie diuine con tante laude l'essaltò. Perche uolendo dopo numerate tutte le altre gratie spirituali & esponere li membri de le sue uirtu, fece questa prefatione, dicendo: s'io hauerò tutte le lingue de gli huomini & de gli Angeli, & s'io hauerò la profetia & conoscerò tutti li misterij & tutte le scientie, & s'io hauerò tutta la fede in modo che transferisca i monti d'un luoco à l'altro, & s'io darò à poueri tutte le mie facultà, & se di continuo m'affliggerò & darò il mio corpo à essere arso & con tutto questo non hauendo la carità, non ho fatto niente: Vedete pur adunque hormai che non è la piu nobile, la piu eccelsa, la piu sublime cosa de la carità, & dirò ancho la piu durabile. Perche, ò che cessino le profetie, ò le lingue, la carità però non cessa mai, senza laquale niente uagliano non solo le predette altre uirtudi, ma ne ancho la gloria del martirio è di frutto alcuno.

Cap. XIII.

ADunque chi sara ben fundato in questa perfettione de carità c'hauemo detto, necessariamẽte uerra ascendere à un piu sublime stato de la cognitione di Dio & de l'amor suo, di quello che si uiene per il timore, perche questo stato de carità nõ nasce come l'altro da paura di pene, & da speranza de premij, ma uien da l'amor grande che porta al suo Signore, ilquale come un figliuolo obedientissimo ama il suo padre, ò un fratello ama l'altro fratello, ò il uero amico l'amico, ò la dolce moglie il suo caro marito, laquale non teme le battiture sue ne le uilanie, ma teme d'offenderlo per il tenero & affettuoso amore, che li porta, & sempre conuersando con lui sta con una ferma pietà si in parole come in fatti; Acciò che l'amor suo uerso lei non si intepidisca, & manchi; laquale magnificentia d'amore, Esaia Profeta espresse elegantemente dicendo. Le ricchezze de la salute sono la sapientia, & la scientia, ma il timore di Dio è il thesor suo, che tanto è à dire, quanto che il timor di Dio è quello, che conserua la predetta sapientia & scientia come ricchezze de la salute nostra. A'

questa paura adunque non sono inuitati i peccatori, ma li santi di Dio dicendo Dauid : temete Dio,ò uoi tutti santi suoi perche nulla manca à quelli che lo temano, & chi teme il Signore con questa paura è sicuro & certo che niente gli puo mancare à la sua perfettione. Et del timore de la pena apertamente ne parla Giouanni Apostolo dicendo: chi teme non è perfetto in carità. Perche il timor ha la paura in se, adunque molto sono differenti tra loro questo timore, che nasce da l'amore, & l'altro che uien dalla paura de la pena, petche al primo niēte manca hauēdo in se l'amore & la cognitione de la sapientia & scientia di Dio, e l'altro essendo imperfetto, che si chiama principio de la sapientia sua, ilquale contenendo in se la pena uiene cacciato da i cuori de i perfetti sopprauenendo la carità in loto. Perche chi ha carità non ha timore ma lo caccia da se. Et in uerità il principio de la sapientia è il timore di Dio, ne seguita che tutta la sua perfettione habbi à consistere in la carità. Et però son due i gradi del timore, uno de i principianti che temono seruilmente, del quale si legge il seruo temera il suo Signore & in l'Euangelio dice: io nō ui chiamo serui. Petche il seruo non sa quel che si fa il suo padrone, & imperò il seruo come dice l'Euangelista non sta in eterno in la casa, come il figliuolo, con queste parole Christo ne uuol leuar uia da questa paura de la pena per tiratci alla perfetta libertà de la carità come hāno i figliuoli, & gli amici di Dio. finalmente il beato Apostolo, ilquale per uirtu di Dio era trapassato da questo timor seruile à l'altro filiale sprezzādo le cose terrene & basse confessa d'esser arrichito de molti doni spirituali dicendo. Dio non ha dato à noi lo spirito del timote, ma de la uirtu de l'amote & de la sobrietà, & quelli ch'atdeuano di questa perfetta dilettione del padre celeste & che egli de serui gli haueua dotati in figliuoli gli essorta con queste parole: uoi non hauete riceuuto lo spirito de la seruitu nel timore, ma quello dell'adottione de i figliuoli di Dio, col quale spirito chiamano Dio per padre, questo timor filiale quando il Profeta descrisse de i doni datine da lo Spirito santo disse: il spirito di Dio si riposara sopra de lui spirito de sapientia & intelletto spirito de consiglio, e de fortezza, spirito de scientia, e di pietà ultimamente ui aggionse questo come principio. Doue è da

auertire che non disse riposara sopra esso il spirito del Signore come hauea detto de gli altri, ma disse egli riempira il spirito del timor di Dio. Perche tanta è la grandezza sua, che non occupa una parte de l'anima, ma tutta la possede. Et questo non è senza causa perche si congionge questo timore con la carità che mai non manca ne per piacere temporale, ne per altro piacere del mondo. Questo è adunque il timore perfetto del quale fu riempito ueramente Giesv Christo figliuol di Dio, ilqual non era uenuto solo à redimere la gente humana, ma più presto à darli la forma de la perfettione, & l'essempio de le uirtu. Perche il timore seruile non puote egli gia mai hauere, non hauendo mai fatto peccato, ne mai de la sua bocca uscito alcun inganno.

Dimanda. Cap. XIIII.

PErche si è parlato assai de la perfettione de la carità, appresso desideramo intendere da te qualche cosa del fine de la castità, perche noi non dubitamo che quella eccelsa uirtu de la carità, laquale ne fa simili à Dio non possi stare senza la castità, ma uoresimo intendere un'altra cosa, cioè se questa castità si puo seruare sempre senza che ci interuenga mai alcun prurito & incentiuo de libidine, acciò che alcuna passione carnale non dia molestia all'integrità del nostro cuore di maniera, che mentre siamo in questa carne, non siamo liberi da questi stimoli?

Risposta. Cap. XV.

E' Certamente cosa molto beata, & singulare uolere sempre imparare qualche cosa, ò insignare, & stare in questa meditatione sempre di & notte & pascere la mente de questi cibi di contemplatione. Ma come dice il nostro Saluatore, bisogna ancho hauere rispetto à la bestia che porta il nostro corpo acciò non manchi per uia. Perche lo spirito è ben pronto, ma la carne è inferma, & però bisogna al presente dar-

gli un poco de cibo. Acciò dopo che sara un poco recreato il corpo possi la mente piu attentamente satisfare alla uostra dimanda.

Finisce l'undecimo ragionamento, che è il primo dell'Abbate Chremone.

IL RAGIONAMENTO XII. CHE E' IL SECONDO DE L'ABBATE CHREMONE,

De la Castità. Cap. I.

Ricreati che fussimo del cibo corporale che à noi che cercamo il cibo spirituale fu piu molesta cosa che grata uedendo il uecchio che noi spettauamo che ci pagassi il debito, incominciò cosi à dire; M'è grata non solo l'attention uostra c'hauete à l'imparare, ma ancho la sorte del dubbio c'hauete proposto. Perche senza dubbio hauete seruato un ragioneuole ordine d'adimandarmi. Perche è forza che con la carità si congiunghi la castità, & sia pari il piacere de l'una & l'altra uittoria, che sono tanto confederate insieme ch'una non si puo possedere senza l'altra. E' stata la proposta uostra adunque questa, se la concupiscentia de la carne si puo al tutto estinguere, de laqual cosa uoglio che prima uediamo il parere che sopra ciò hebbe l'Apostolo. Mortificati dice i membri uostri che sono sopra la terra. Bisogna adunque che uediamo prima che membri sono quelli, che l'Apostolo uuole che siano mortificati. Perche non è da credere che l'Apostolo ci comandi che ci tagliamo uia, ò le mani, ò i piedi, ò i membri genitali, ma piu presto uuole che tagliamo uia & leuiamo da noi presto il corpo del peccato, che è composto de i suoi membri delquale altroue disse, perche sia destrutto il corpo del peccato, & sottogionge qual sia la destruttion sua dicendo. Acciò non seruiamo piu al peccato, dal quale peccato sospira l'Apostolo

& grida ancho per esserne liberato lui, misero à me huomo, chi è quel che mi liberara dal corpo di tal morte?

Cap. II.

ET questo corpo del peccato si pruoua che è composto de molti membri, che sono li suoi uitij, & à lui si riferisce ogni cosa, che si pecca, ò in fatto, ò in detto, li quali membri ben disse l'Apostolo che sono sopra la terra. Perche quei tali che sono serui de i uitij, non possono dire con uerità quelle pa role; la conuersatione nostra è in cielo. Adunque l'Apostolo in questo luoco descriuendo li membri di questo corpo disse: mortificate i membri uostri, che sono sopra la terra, la fornicatione, la mollitie, la libidine, la concupiscentia, l'auaritia, che serue à gli idoli. Doue la prima cosa uolse ponere la fornicatione, che si consuma con gli atti carnali, & il secondo membro lo chiamò mollitie ouero immonditia, in laqual sen za comercio alcun di donna, ò toccamento ci solemo alle uolte incorrere cosi uegghiando come dormendo, per esser poco circonspetti. Et però la legge la nota & uieta. Perche uolse che tutti gli immondi non solo non participassero de le carne sacrate, ma ancho uolse che si assentassero dal comercio, & pratica d'altre persone dicendo: ogni persona immonda, che mangiara de la carne del sacrificio di Dio perira in presentia sua, & ogni cosa che toccara l'huomo immondo sara contaminata. Et in lo Deuteronomio, dice: se si trouara tra uoi persona che la notte dormendo habbia patito pollutione, uoglio che eschi del campo & che non possa tornarci, fin che la sera nõ si laui con l'acqua & dopo che'l Sole sera tramontato potra tornarci. Dopo il terzo membro del peccato, numera la libidine, laqual sta nascosta nell'anima, & puo accascare senza passione del corpo. Perche la libidine è stata chiamata cosi à libiendo cioè perche piace, & ogni cosa che ne piace, si puo chiamare libidine. Dopo descende l'Apostolo da peccati maggiori à i minori, & pone il quarto membro ch'è la cattiua con cupiscentia, laquale si puo riportare non solo al desiderio di lussuria, ma à ogni altro illicito appetito, de laqual concupiscentia il Signore in l'Euangelio parlando disse, chi hauera ue-

duto una donna & l'hauera deſiderata,gia ha commeſſo l'adul terio nel cuor ſuo. Perche è molto maggior coſa ritenere allhora il deſiderio de la ſua lubrica mente & far ch'ella no deſi deri quando ſe gli offeriſce queſta occaſione del aſpetto mulie bre, che ſe non gli haueſsi data occaſione, di doue s'ha che alla perfettione della caſtità non baſta ſolo contenerſi col corpo, ma ſi ricerca ancho l'integrità della mente, ultimamente drieto à tutti i predetti uitij numera l'auaritia, moſtrando per queſto che non ſolo non biſogna appetere le coſe aliene, ma ancho biſogna gernerоſamente eſſere diſpregiatore de le ſue proprie ſoſtantie. Et queſto ſi legge ne gli atti de gli Apoſtoli che fece una moltitudine de quelli che allhora crederono, de laqual moltitudine ſi dice. Era un cuor & una medeſima anima de tutti i credenti. ne c'era tra loro alcuno che ſi chiamaſsi hauere coſa alcuna propria, ma ogni coſa era comune, perche qualunche poſſedeua, ò campi, ò caſe le uendeuano, & portauano i prezzi loro auanti li piedi de gli Apoſtoli & coſi ſecondo il biſogno d'ogn'uno ſi diſtribuiua. Et perche non pareſſe che queſta perfettione toccaſsi à pochi, diſſe che l'auaritia era ſeruitio de gli idoli. Et non li diſſe ſenza cauſa, perche ogn'un che non participa & non comunica & ſoueniſce à i biſognoſi poueri, & pone i precetti di Chriſto dopo i denari che tenacemente conſerua; queſto tale è ſenza dubbio idolatra, perche preferiſce alla carità di Dio, l'amor de le ricchezze del mondo.

Cap. III.

SE noi uedemo adunque che molti per amor di Chriſto ſprezzorno le ſue ſoſtantie & con l'effetto, e con l'affettione, ne ſeguita de qui che parimente s'habbi à credere che ſi poſſa eſtinguere l'ardore de la fornicatione, perche l'Apoſtolo non haueria meſſa à canto à una coſa poſsibile un'altra impoſsibile, ma ſappendo che l'un e l'altra era poſsibile comandò che à un medeſimo modo fuſſe mortificata l'una, e l'altra. Et tanto ſi confidò l'Apoſtolo che la fornicatione & l'immonditia ſi poteſsi leuare da i noſtri membri che non ſolo diſſe, che ſe mortificaſſero, ma ne ancho uoleua che fuſſero nomina-

te in noi. La fornicatione dice & tutte l'immonditie, & l'auaritia non uoglio pur che le nominiate come ne ancho le bruttezze, gli sconci parlari le buffonarie, che non sono à proposito, lequali ultime cose dice che equalmente ne possono priuare del regno celeste, sappiate ch'ogni fornicatore, ò immondo, ò auaro, che serue à gli idoli, non ha l'heredità nel regno di Christo, e di Dio, & dopo dice non dubitate che ne li fornicatori, ne li molli, ne gli sodomiti, ne li ladri, ne li auari, ne gli imbrachi, ne li rapaci, ne gli maledici possederanno mai il regno di Dio. Et però non si ha à dubitare che questa peste d'immonditia & fornicatione non si possa tor uia dal cuore & mente nostra. Perche l'Apostolo cosi comise che si leuassero uia queste pasioni, come ancho prohibì l'imbriachezza li furti, le buffonarie, l'auaritia che si toglino però con gran facilità.

Cap. IIII.

Bisogna che noi siamo certi che con tutto che noi fusimo continentisimi del mangiare, del beuere del ueghiare, de l'operare, & affaticare il corpo & sempre fusimo occupati nelle sacre lettione. Nondimeno con tutto questo non mai si puo però acquistare una ferma & perpetua castità, ma bisogna ben sudare in le predette cose, ma l'effetto però de la castità si ha attribuire à la sola gratia di Dio. come per esperientia si uede. & in li predetti essercitij deue ogn'uno affaticarsi solo à fine de guadagnarsene la misericordia di Dio, con laqual poi uenghi à esser liberato da i predetti potentisimi uitij non che s'habbi à confidare di poter acquistare la uera & inuiolata castità per li predetti essercitij, ma come ho detto ella si ha attribuire à la gratia di Dio. Et tanto douemo infiammarci con il desiderio & amore in acquistare castitade; quanto alcun che sia bene auaro brama una somma di denari, ouero quanto un ambitioso desidera una grandezza d'honori, ouero come de quello che acceso dell'amor d'una bella donna pieno d'impatientia desidera satiarsi de l'amor suo, & simile altre cose, & cosi andando noi con questo desiderio grandisimo à la castità non ci curaremo di mangiare, ne di bere, ne di dor-

mire di sorte che'l nostro aduersario diauolo che sempre pone insidie alla pudicitia, ne remarra beffato. & poi procedendo con questa pura castità ueniremo ogni giorno ad hauer piu consolatione sempre referendone gratie alla diuina bontà & non l'attribuendo à l'opere nostre, ma sempre pensaremo che tanto la ci habbi à durare quanto Dio solo ce la donara per sua misericordia, & quello che stabilira la fede sua, credendo in questo modo, mai per sauio che sia si confidara in la uirtu propria, per non douentare superbo, ne si discostara da Dio ingannato da false e piaceuoli imaginationi come sicuro per se stesso di poter uiuere castamente. Anzi sapendo che se la gratia diuina ci abbandonasse, subito saresimo per cascare nel fango. Et però perche la ci duri sempre, bisogna pregare continuamente Dio, & hauere il cuore humile, & contrito.

Cap. V.

Volete uoi esser certi che tanto sia quanto di sopra ui ho detto & che conosciate che questa guerra c'ha la carne col spirito non sia senza nostro utile? considerate di gratia un poco quelli che del corpo sono spadoni, cioè castrati, come per questo diffetto douentano poltroni, & pigri & inetti àle uirtu, il che non per altro saluo perche li pare d'essersi assicurati da non poter perdere la loro castità; & questo non uoglio però ch'alcuno si creda ch'io dica perche non pensi che tra loro ce siano ancho de' perfetti: Ma uoglio dire che se tra loro c'è alcuno tale, cioè ben perfetto, questo tale uince la natura sua,& per hauere tenacemente l intrinsica castità, non si cura ne di fame, ne di sete, ne di uigilie, ne de pouertà, & in somma ogni fatica gli par leggiera. Perche si legge che l'huomo nelli dolori si affatica, & fa ogni opera per non perire, & di nuouo à un'anima inferma le cose amare gli paiono dolce: perche non si possono altramente rimuouere li desiderij de le cose presenti, se non ci mettemo in luoco de gli affetti che desideramo di perdere altri piu buoni & desiderabili. Et certo che la uiuacità de la mente nõ potria durare se non conuertissimo le passioni & le tirassimo alla parte migliore. Et però se uolemo liberarci da la concupiscentia carnale bisogna che in luoco suo

co ſuo ci piantiamo de le uirtu & uolontà ſpirituali. Et facendo ogni dì piu frutto in queſto ſtato, trouaremo con eſperientia uerificarſi in noi quel uerſetto del ſalmo tanto trito che dice. Io haueua poſto dauanti à gli occhi ſempre il Signor Dio, ilquale perche ſta meco dal lato deſtro, però nulla mi potrà offendere, eſſendo che colui ſolo conſequiſca ueramente la forza di queſto uerſetto, ilquale giongendo à queſta purità, de laquale io parlo de l'anima & del corpo conoſce che Dio conſerua & fortifica ſempre le ſue parti deſtre, cioè l'operation buone che non gli manchino. Perche il Signor Dio à i ſuoi ſanti non ſta mai da man ſiniſtra, eſſendo che eſsi non habbino mai coſa alcuna ſiniſtra, ma li ſta da man deſtra. Per il contrario a i peccatori ſta ſempre da man ſiniſtra, perche non hanno le deſtre ne poſſono gridare col Profeta. Io guardarò ſempre uerſo Dio perche lui mi cauara li piedi de li lacci; & ciò non potra dire ueramente ſe non colui, che giudicando tutte le coſe di queſto mondo nociue & ſuperflue & inferiori de la grandezza de le uirtu, che ponera tutta la ſua diligentia & cura circa la caſtità & purità del ſuo cuore fin che limãdo la mente con queſti eſſercitij uenghi finalmente à una perfetta santità de l'anima & del corpo.

Capo VI.

QVanto ciaſcheduno ueramente ſara piaceuole & patiente di cuore tanto ſara maggior profitto in la purità del corpo: & quanto piu domara l'ira tanto piu tenacemente ottenera la caſtità. Perche neſſuno ſperi di refrenare l'ardore del corpo ſe prima non doma la paſsione de l'animo. Il che apertiſsimamente ſi ha da le parole del Saluatore noſtro quando dice: beati i piaceuoli, ch'eſsi poſſederanno la terra, ch'altro non uolſe inferire ſaluo che dimoſtraci che la terra ribella di queſto noſtro corpo non altrimente ci ſtara ſotto ſe non fondamo prima la mente noſtra & l'armiamo d'una buona patientia, ne uerũno potra cacciare gli ſtimoli carnali de la libidine che naſcano in noi; ſe prima non uiene armato con l'arme de la manſuetudine. Perche li manſueti ſaranno quelli che poſſederãno la terra, & in eterno ci habitaranno. Et come la me

desima terra s'habbi à possedere ce'l mostra il medesimo Profeta dicendo. Aspetta il Signore & fa i suoi precetti lui ti essal tara, & daratti per tua heredità la terra. Adunque è cosa chiara che per possedere fermamente questa terra, bisogna esser patiente & seruare i precetti di Dio, duri & asperi alla carne, & uscire mediante la sua gratia del fango di queste nostre passioni. Adunque i mansueti possederanno la terra, & non solo la possederanno, ma ancho si prenderanno piacere de la pace, laquale chi sta in le concupiscentie carnali mai potra godere ueramente. Perche chi ha le concupiscentie è forza che sempre sia molestato dalle battaglie de demonij & che sia ferito da le infocate frezze, & stimoli de lussuria, hauendo perso il dominio de la sua terra fin tanto che il Signore lieui uia le battaglie da i confini de la terra sua & rompa l'arco, & spezzi l'armi, & bruggi gli scudi col fuoco, cioè con quel fuoco che uiene esso à mettere sopra la terra: l'arco anchora, & l'armi rouini, con lequali noi combattendo contra le nequitie, & spiriti, di & notte uenimo spesso con li dardi infocati de le passioni nostre à essere amazzati. Et cosi poi quando il Signore ci hauera ben diffeso da tutti gli incentiui de libidine uenire mo à quel stato di purità, che mostra la confusione & la paura che noi haueuamo mentre erauamo combattuti, & incominciamo à dilettarci del nostro corpo come se fusse un bellissimo tabernacolo, perche non si gli accostara piu male alcuno, & nessuno flagello se li approssimara, & uerrà finalmente non solo à possedere la terra come dice il Profeta, ma s'impira d'una buona pace, fin che ci sono le reliquie de la guerra & del contrasto, non ci puo esser molta pace, perche non disse il Profeta ci diletteranno in la pace, ma in la moltitudine de la pace, di doue si mostra apertamente che la patientia è una medicina efficace ad acquistare la castità del cuore, perche secondo il detto de Salamone, l huomo mansueto è medico del suo cuore, & nō solo da remedio à l'ira, à l'auaritia, à la superbia, & à l'accidia, ma uiene con questi uitij à leuar uia la libidine, che è il fomite de tutti i peccati. Perche quello che è piaceuole & ha la mente sua tranquilla, & piena di pace, & non si uiene per ira à perturbare, ne per la tristezza, ò per l'accidia à consumare, ne per l'ambitione à gonfiare, ò per la superbia à le-

uarsi in alto, perche come dice il Profeta à quelli ch'amano il nome di Dio gli è data molta pace, & in loro nō è scandalo. Et però ben si dice che un patiente è meglio de un'huomo forte; & un che si contiene da l'ira è miglior huomo d'uno che piglia una città. Ma prima che si uenghi à questa perfetta pace, & pacientia, non si puo euitare che non habbiamo à patire de molti affanni, & bisogna che spessissime uolte sospirando diciamo quel uersetto. Io son fatto misero, & afflitto, & tutto il di camino pieno di tribulationi, perche li miei lombi sono pieni de illusioni, & la mia carne non ha sanità in se & li miei ossi non hanno pace alcuna per la mia sciocchezza. Perche allhora potremo competentemente piangere à questo modo quando dopo una longa purità del nostro corpo pensando d'hauere fuggito gli stimoli de la carne & douentati per questa causa superbi, di nuouo incorremo in essi. Ma quando haueremo durato assai tempo in la purità del cuore & per questa causa ci saremo rallegrati, è necessario mētre che noi credemo di non potere perdere questa sincerità del corpo, e de la mente che diciamo intra noi stessi gloriandoci. Io ho si pieno il cuor mio de l'amor di Dio che occorrami quello si uoglia, mai piu non sono per rimouermi da lui. Per il contrario poi quando lasciandoci Dio, cominciamo à uacillare nel predetto stato douemo ricorrere & dire: Signore, perche ti ha piaciuto, però hai fatto forte la mia uirtu, & in un'altto luoco: hauendo nascosta la tua faccia da me, mi sono conturbato, similmente diremo insieme col beato Iob, s'io saro lauato con l'acqua de la neue, & le mie mani saranno mondissime, nondimeno tu m'imbrattarai de brutture, & i uestimenti miei m'haueranno in abominatione; il che però non puo dire al suo creatore uno che da se s'imbratta, & cosi prima che si gionga al uero stato de la purità bisogna passare per tutte queste disparità, fin che per gratia di Dio confirmandosi in quella desiderata purità meriti de dire allegramente. Io ho tanto espettato che Dio m'ha pur guardato, & ha essaudito la prece mia, & mi ha cauato del laco de miseria, & di la luttosa feccia & ha stabilito i piedi miei sopra una pietra, & mi ha drizzati i passi.

Cap. VII.

PErche i gradi de la castità son molti con i quali si ascende alla inuiolabil purità, i quai gradi benche la uirtu mia non possa come meritano esponerli, nondimeno ricercando cosi l'ordine di questa narratione, gli esponero come meglio potrò, lasciando ch'altri piu perfetti, & che possedano piu la uirtu de la castità di me gli esponghino anchora, & è ragioneuol cosa che quanto sono di piu industria di me cosi mi auantaggino d'ingegno, & però uoglio distinguere la castitade in sei gradi estremi lasciando i mezzi che sono tra questi estremi che sono moltissimi, che per la loro sottilità sono tanto occulti che non si possono, ne imaginare con la mente, ne dir con la lingua, con i quai gradi ascendendo pian piano, la castità douenta piu perfetta. Perche secondo che i corpi crescono ogni di insensibilmente, cosi ancho non accorgendone noi, cresce la castità de l'anima. Adunque il primo grado de pudicitia è che l monacho quando uegghia non habbi impugnatione alcuna di carne: Il secondo è che la mente non si pigli piacere alcuno, nel pensarci: il terzo grado è che uedendo le femine non si commuoua niente in desiderarle. Il quarto è che uegghiando non pruoui alcun mouimento di carne. Il quinto è che accadendo che si parli de i piacer carnali non però si accenda, ne pensi, ne consenta à quel paicere, ma si pensi che sia una certa opera simplice per mantenere il mondo indutta da Dio per necessità della generatione, ne piu ci pensi, ò discorra che se fussi à farsi un lauoro di pietra, ò altra cosa meccanica. Il sesto grado è che dormendo non si sentino fantasme, ne imagine di femine. Perche anchora che noi crediamo che queste illusioni non obligano à peccato, nondimeno è pur inditio che anchora nelle medolle ci sta nascosta la concupiscentia, laqual illusione suol accascare in diuersi modi. Perche secondo che l'huomo si truoua uegghiando essercitarsi col pensiero, cosi dormendo se gli rappresentano le dette imaginationi. Altre illusioni hanno quelli che sono copulati al matrimonio. Altre chi non ha conosciuto femina mai. Perche questi ultimi si come sogliano hauere piu simplici & puri sogni, cosi ancho si pos

ſono rimediare, & purgare con minor diligentia, & fatica; in quei primi ſono deluſi da piu ſporche, & piu chiare fantaſie, fin che queſti anchora comincianò hauere in odio per l'habito de la caſtità ancho le dette fantaſie notturne & ſia conceſſo à loro anchora per premio de la loro induſtria quel che il Profeta promettendo à i ualenti huomini per loro ſtipendij, dice. Leuarò de la terra uoſtra l'arco, la ſpada & la battaglia & ui farò dormire ſicuramente, & finalmente ueniranno queſti tali alla caſtità c'hebbe l'Abbate Sereno, de laquale non ho parlato di ſopra tra gli altri gradi de caſtità. Perche è opinione ch'ella non ſi poſsi trouare ſe non in rariſsime perſone. Et perche quello che egli hebbe per un ſpeciale dono di Dio non ſi puo ponere per una regola generale, cioè che la mente noſtra poſsi giongere à tanta caſtità, che mortificato il natural mouimento de la carne, non patiſca eſito alcuno di ſeme. Nondimeno non poſſo fare ch'io non adduca l'opinione c'hanno alcuni ſopra queſta macchia di carne, i quali dicono ch'ella non per queſto conto accaſca dormendo perche i ſogni ingannino. Ma accade, perche la redundantia di quel humore ha alcuni piaceuoli inganni nel cuore infermo, finalmente dicono che quando quella maſſa ſeminale non inquieta l'huomo, che allhora ancho ceſſano le illuſioni.

Cap. VIII.

MA prouare le predette coſe ſe ſono poſsibili, ò no, non potra farle ſaluo quello che per illuminatiõ de la parola, & per longa eſperientia, & purità di cuore ſera gionto à i confini de l'anima & ſpirito, giõto dico perche il uerbo di Dio ce l'hauera tirato. Ilqual uerbo diuino è uiuo & efficace, & piu penetratiuo d'un'ancipite coltello, & arriua fino à la diuiſione de l'anima, & de lo ſpirito, & diſcerne tra una cogitatione & l'altra, & poſto queſto tale tra i termini ſopradetti de la carne & del ſpirito conoſce molto bene che coſa è che l'humana natura non puol fare ſenza, & che coſa è che la mala noſtra conſuetudine, & la peruerſa età giouenile ci conduce à fare, & ſopra ſimili effetti non ſi ingannando con le uulgar opinioni manco dara luoco in ſe à l'errore de quelli tali, i quali ſi la-

mentano da la natural loro conditione, quando piu presto per sua negligentia che per defetto di natura incorrono spessissime fiate in li predetti imbrattamenti notturni, de quali si parla elegantemente in li prouerbij, & si dice: la pazzia de gli huomini è cagione de le corrotte uie sue, & poi ne da la cagione & n'incolpa à Dio, finalmente se alcuno ci sera che à questo ch'io dico non uorra dare fede, io prego questo tale ch'auanti che facci giudicio prenda à fare quel che di sopra ho detto. Et poi passati alcuni mesi quando l hauera seruate, mi rendo certo che trouara ch'io hauero detto il uero. Ma in uano si affatica uno à giudicare del fine de l'altrui scientia se non ha prima fatto tutto quel che si appartiene à detta scientia con gran studio, e diligentia. come uerbi gratia s'io dicessi che del miele si puo far il frumento, ò del seme de rafani si puo produrre l'olio; chi m'ascoltasse non me beffaria & mi chiamaria al tutto buggiardo? Et s'io li uolessi sopra il mio detto per prouarglielo addurre testimonij, & ragioni & l'auditore però negasse ostinatamente che fusse possibile quel ch'io dicessi. non meritaria maggior reprensione quello, che contentiosamente mi negasse il tutto che non faria io c'haueria detto il uero & prouarglielo con ragioni, & con esperientie? Et però ogn'uno che sera uenuto alla integra & uera purità di sorte che senza alcuna passione dormendo la carne sua si scarchi à le uolte di quella superfluità, senza dubbio questo tale ha da riferire tutto questo accidente solo à la conditione naturale. Et cosi poi suegliato se lui trouara la sua carne polluta & imbrattata contra sua uoglia, non deue riprenderne altro che essa natura, ma finalmente non essendo ciò accascato per suo disordine giongera poi il predetto huomo à tal stato de purità, & castità, che tanto & tale sara la notte, quale era il di; & tale dormendo quale orando; tale solo quale accompagnato, & se si portara in tutte le cose sue in tal modo, che non si curara che tutto quello ch'egli fara sia uisto da ogn'uno, & delettandosi in la sua uera castitade, potera col Profeta dire. La notte è la illumination mia in laquale sono le delitie mie & la notte tanto mi fara lume quanto il giorno. Finalmente sottogionge il Profeta & mostra in che modo questo tale habbi conseguito questa cosa che supera ogni conditione de la natura dicendo. Perche

tu hai possedute le reni mie cioè uiene à dire che non per uirtu propria l'huomo domina la lussuria, ma è il Signore nostro quello che mortifica il libidinoso ardore de le reni & de la libidine.

Dimanda. Cap. IX.

HAuemo ben trouato noi, & prouato che uegghiando si puo per gratia di Dio possedere la purità, & castitade de la carne,& in qualche parte restringere i suoi stimoli. Ma uoresſimo sapere se quelli che dormano possono fare il medesimo. Perche per due cagione credemo che questo non possa essere, lequali benche non potiamo esplicare senza rossore, nondimeno perche son constretto à dirlo per rimediarle, però ti pregarò che tu mi uogli perdonare s'io dirò in ciò qualche cosa con poca uergogna: la prima ragione è che rilassandosi la uiuacità de la mente, dormendo non può stare attenta alle commotione del corpo, & guardarsene; l'altra è perche riempiendosi la uesica di urina quando si dorme è forza che li membri si eccitino, il che interuiene ancho à i puttini & eunuchi. Di donde ne nasce benche nō ci sia dilettatione alcuna de libidine dormendo, nondimeno la mente, & la castità è constretta de humiliarsi per la bruttezza de i membri corporali.

Risposta. Cap. X.

PAr ben che uoi non habiate anchora bene appresa la uirtu de la uera castità, perche credete ch'ella si truoui solo in chi uegghia,& che chi dorme nō la posſi ritenere. Nondimeno non è come uoi ui pensate, cioè che la castità sia solo per fargli la guardia: ma consiste ella in lo proprio amore, & purità sua, perche non si dice castità, ma si dice continentia quando li si truoua anchora qualche contrarietà de piacere: Vedete uoi adunque che chi per la Dio gratia ha ueramente acquistato l'affetto de la castità non gli nuoce ancho quando dorme apetito alcuno, ò mouimēto de corpo, liquali ancho uegghiando non si puo l'huomo accertare che non possa accascarli per questa ragione, perche ogni cosa che con fatica si uince fa tre

gua à tempo col suo aduersario & non li promette di certo una sicura quiete dopo la fatica. Ma per il contrario quando una cosa è stata uinta da una profonda & gran uirtu, promette al suo uincitore una ferma & sicura pace. Et però fin che noi sentimo che la carne ne stimola, ci hauemo à pensare che non semo anchora gionti à la cima de la castità, ma anchora hauemo de l'incontinente & combattemo, & combattendo è necessario che l'euento de la battaglia sia sempre incerto; E quel che uoi dicesti di sopra de gli spadoni, che non sono senza questi stimoli & incentiui di carne, benche siano castrati, douete sapere che gli spadoni non sono senza l'ardore de libidine, ma solo gli manca la uirtu generatiua. Di doue si ha che quelli anchora se uolessero uenire à questa castità de laquale si parla bisognaria che fussero compresi sotto la medesima purità & contritione di cuore, anchora che sia cosa certa che loro hanno hauere minor fatica assai per acquistare la predetta castimonia almanco corporale.

Cap. XI.

ET però la perfetta castità si conosce che è differente da la continentia, masime quando ella è nel principio, perche in la continentia non è quella tranquillità che si truoua in la castità; Perche la uera & cõsumata castità è quella, che non sente alcuna impugnatione di carne, ma cõtinuamẽte si sente d'esser pura & nõ ci puo essere altro ch'una santità & questo allhora accade quando la carne lascia d'impugnare lo spirito anzi l'obedisce in tutti i modi, & staranno tutte due insieme pacificamente, & come dice Dauid: habitaranno due fratelli insieme & possederanno quella beatitudine promessa da Dio, de laquale si dice; se due saranno d'accordo in terra haueranno dal padre mio celeste ogni cosa che li adimandaranno. Ogn'uno adunque c'hauera trapassato il grado di quel supplantatore Iacob lasciata, & supplãtata la libidine con ogni altro uitio, potra poi senza dubbio ascendere & diuentare il contemplatiuo. Israel, delquale ordine Dauid in spirito parlando disse. Il Signor Dio nostro è conosciuto in Giudea, cioè da quell'anima, ch'anchora è in la confesion de i suoi peccati. Perche

Giudea s'interpreta confessione de peccati, in Israel, cioè in quello, che uede Dio, non solamente è conosciuto esso Dio, ma è magnificato sempre il nome suo. Dopo uolendo Dauid tirarci à maggior perfettione & mostrarci ancho il luoco, del quale si diletta il Signore dice. . Dio habita ne gli huomini pacifichi, cioè in quelli c'hanno nel cuore loro una pace perpetua & una uera tranquillità, & non in quelli che stanno continuamente inuiluppati ne i uitij, & combattendo con essi. Et se alcuno hara meritato d'ottenere questo luoco di perfettione, hauendo smorzate in lui le passioni de la carne, uscito di questo grado & uenuto à maggior perfettione, contemplara come sel fusse sopra un'alto monte le cose inuisibile di Dio. Perche sara fatta habitation sua, non habitando Dio doue è il continuo conflitto de uitij, ma doue è la pace uera, & iui habitando non solamente ripercuote, ma spezza la potentia & le arme del demonio, & de la carne, de lequale erauamo spesso offesi. Vedete adunque come Dio non habita ne gli huomini, che sono anchora nella battaglia della continentia, ma ha il suo luoco in quelli, che son ben casti, perche quelli soli stanno continuamente in la contemplatione de le uirtu, & però non senza cagione le porte di sion sono proferite à tutti li tabernacoli di Iacob dal Profeta. Et quando uoi dicete che non si puo euitare la cōmotione de la carne, perche riempiendosi la uesica d'humori, si estende, anchora che questa cōmotione niente offenda à i ueri settatori de la continentia. Nondimeno è da sapere che se bene i membri si commoueno al predetto modo, nondimeno con l'imperio de la castità si possono facilmente castigare & redurre al luoco suo, di sorte che non ne accada ne prurito alcuno, ne piacere di recordatione. Et però accioche con la legge di l'animo si accordi ancho la legge, & conditione del corpo, bisogna ancho quando si beue l'acqua temperarsi in essa & fuggire il bere troppo. Acciò non ne nasca quell'abbondantia d'humore ch'estende la uesica, & li membri al modo detto, & se pur commotione alcuna ne uenghi, ella sia leggiera, & friuola, & come un certo freddo fuoco, che facilmente si estingua, & manchi à foggia di quella mirabil uisione di Moise, in laquale si uedeua il spino circondato di fuoco senza che l'abrusciasse, ouero come era il fuoco

de quelli tre giouani i quali nella fornace non si abrusciauano, acciò quello che promette Dio à i suoi santi per bocca del Profeta, cominciamo noi à prouare in questa uita presente. Quando dice tu caminarai per il fuoco, & non ti abbruggiarai & la fiammà non ti ardera.

Cap. XII.

ET in uero gran cose & mirabili sono quelle ch'opera Dio in li santi suoi, & quelle che nessuno le sa se non chi le ha prouate, lequali Dio opera in li suoi fideli, & santi, fin che anchora sono in questo corpo mortale, lequali considerando il Profeta grida in persona loro & sua, dicendo, ò Signore sono pur miracolose l'opere sue, & l'anima mia troppo ben le conosce. Et non saria però cosa nuoua ne grande questa che'l Profeta uolse dire se s'haueßero à intendere le sue parole di altre opere di Dio, che de le predette. Perche non è huomo alcuno che non sappi che le opere di Dio son grandi solo à considerare la creatione de le sue creature, ma maggior però sono quelle, ch'ogni di Dio dispensa in li santi suoi, & tale che non si possono pur imaginare, quando leuando la creatura sua fide le da quel focoso feruore di libidine, lo tira à cose piu alte, & si degna la maestà diuina lasciar le sublimi sue contemplationi, & descendere à queste materiale & terrene considerationi de noi. Perche chi saria quello, che non pigliasi admiratione de la bontà di Dio, uedendo in se stesso uinta & conculcata l'insatiabile uoracità del uentre, & la suntuosità de la gola, di sorte, che si truoua contentarsi d'un picciolo, & uilissimo cibo, chi non stupiria de l'opere di Dio uedendo che quel fuoco de libidine ch'era in lui, & che'l reputaua quasi inestinguibile lo uede però tanto rafreddato, che non si conosce hauer pur un simplice & breue mouimento del suo corpo? In che modo non tremaria ogn'uno de la uirtu di Dio, uedendo che certi huomini gia tanto crudeli, ch'anchora in le maggior carezze del mondo che se gli faceuano ardeuano però d'ira, & di furore, & nondimeno esser poi uenuti à tanta piaceuolezza, che non solo non si commoueno per ingiuria alcuna, ma piu presto

ſe ne rallegrano quando li uengano fatte? Et chi non ſi marauigliaria finalmente de le opere di Dio, & chi ſi aſteneria di gridare con tutto l'affetto con il Profeta dicendo: grande è il Signore, quando uedesſi, ò ſe, ò altra perſona de rapacisſima eſſer douentata liberalisſima, di ſuperbo humile, de prodigo parco, di delicato ſquallido & hirſuto; & de ricco uolontaria mente pouero? queſte ſono certamente le opere mirabili di Dio. Queſti ſono li moſtri che produce in terra, i quali conſiderando il Profeta grida & dice. Venite, & uedete le prodigioſe coſe, & moſtruoſe, che Dio ha fatto in terra, ha tolto uia la battaglia per tutto, & rotto l'arco, & ſpezzate l'armi & bruggiato il ſcudo. Et che maggior moſtro ſi poteua fare, che in ponto de tempo far douentar Apoſtoli quelli, che prima erano rapacisſimi publicani, de cattiuisſimi, & crudeli perſecutori farne patientisſimi predicatori del ſuo Euangelio, di maniera che ſpargeuano il lor ſangue per quella fede, che prima haueano in odio? Queſte ſono le opere di Dio, che fa il figliuolo ogni di inſieme col padre, dicendo. Mio padre opera al di d hoggi, io con lui, de lequale opere dice ancho il beato Dauid: ſia benedetto dice il Signore Dio, che ſolo è quello che fa le mirabil coſe. Di queſte opere parla Amos Profeta dicendo: ilqual Dio fa ogni coſa, & le conuerte, & tranſmuta in la matutina ombra de la morte. Perche l'immutation di Dio non è altro che la predetta. Di queſta operation di Dio prega il Profeta dicendo, conferma Dio quello c'hai operato in noi. Per non parlare al preſente de quelle ſecrete & mirabil diſpenſationi & opere, ch'ogni ſanto pruoua, truoua che Dio à tutte le hore fa in le perſone loro, & quella celeſte infuſione de ſpiritual letitia, & l'ineffabile & mai piu odite conſolationi, & allegrezze, da lequale alle uolte entrano in tanto ſtupore di mente, che come ſuegliati da dormire, non posſono tenerſi che non moſtrino una feruentisſima allegrezza. Queſta è quella allegrezza, de laquale il beato Apoſtolo parlando dice. l'occhio non l'ha uiſta, ne l'orecchia l'ha odita, ne il cuore de l'huomo l'ha imaginata: cioè l'occhio di quel huomo però, che è occupato in li terreni, & mondani affetti, & che anchora ha de l'huomo, & non ſguarda queſti doni che ne fa Dio; finalmẽte il medeſimo Apoſtolo parlando

di ſe come d'altri ſimili à lui ſottogionge & dice. A' noi ſi reuela Dio col ſuo ſpirito.

Cap. XIII.

IN tutte le peredette coſe adunque quanto una mente ſara douentata piu perfettamente pura, tanto piu eccellentemente uedera Dio, & piu dentro di ſe n'hauera ſtupore & marauiglia, tanto che nō la potra eſprimere di fuori. Perche ſi come la forza di queſta allegrezza uno che non l'habbi prouata non la puo imaginare, coſi chi l'ha prouata non la puo eſplicare con parole. Et è come ſe uno uoleſſe perſuadere la dolcezza del mele à chi mai haueſſe guſtata coſa alcuna dolce, che in uero, ne queſto tale, non hauendo guſtata detta dolcezza, mai la potria capire con l'orecchie, ne quell'altro anchora la potria mai à baſtanza eſprimere con parole, anchora che l'haueſſe col guſto piu uolte guſtata & prouata, ma in ſe ſteſſo tacitamente ſi goderia la ſuauità ſua piu uolte ſentita. Et coſi anchora quel tale, che fuſsi gionto al grado de la uirtu che noi dicemo, tacitamente conſiderando tutto quel che Dio opera con la gratia ſua, come attonito per la marauiglia, & infiammato con tutto l'affetto del cuore, dirà con il Profeta. Sono pur Signore le tue opere marauiglioſe, & l'anima mia le conoſce troppo bene. Queſta è adunque una mirabil opera che fa Dio, cioè ch'un'huomo carnale mentre gliè uiuo, diſpregij le opere de la carne, & in tanta uarietà di coſe & fortune mondane, nondimeno ſtia ſaldo à tutti gli accidenti, & non mai ſi truoua d'un medeſimo ſtato, laqual uirtu hauendo un certo uecchio in Aleſſandria, eſſendo poſto intra le turbe d'huomini infideli i quali lo ingiuriauano aſſai in parole, & in fatti, & eſſendoli detto, Che miracolo fece mai Chriſto che uoi adorate? Riſpoſe il uecchio à quelli ne l'ingiurie che uoi mi fate, ne ſe di molto maggiori anchora mi caricaſti, haureſti forza di farmi perturbare, ne adirarmi per eſſe.

Dimanda. Cap. XIIII.

PErche noi ſemo rimaſti tutti ſtupefatti di queſta uirtu ueramente celeſte & Angelica, e non humana de la caſtità,

ti pregamo che tu ci moſtri in che modo la ſi poſsi acquiſtare, & à che tempo & come; Perche noi penſamo ch'ella non ſi poſsi mai acquiſtare, fin che ſi ſta in queſta carne, ſe tu non ci moſtri la uia, & l'ordine che ſe li peruenga.

Riſpoſta. Cap. XV.

TEmeraria coſa ſaria de diffinire il tempo determinato della perfetta caſtità della qual parlamo; maſsimamente in tanta diuerſita de piaceri & de uitij, laquale non facilmente anchora in queſt'arte materiale; & in queſte diſcipline uiſibili ſi puo conoſcere. Perche ſecondo la qualità de l'animo, & de l ingegno, coſi è forza che la caſtità, ò preſto, ò tardi ſi acquiſti. Nondimeno ſi puo ben diffinire la ragione de l'oſſeruantia, & la miſura del tempo ſuo al ſeguente modo, cioè uno che ſia tolto uia dalle confabulationi del ſeculo, & mortificato da tutte le ire, & paſsioni del mondo, & ſta contento ogni di de due biſcotti & d'un poco d'acqua & di dormire due, ò tre hore, ò al piu quattro; riportando à Dio, & non à i ſuoi meriti l'acquiſto de la predetta uirtu, laquale credera d'hauere acquiſtata per miſericordia di Dio, perche ſenza queſta fede ogni penſamento & fatica humana ſaria uana: queſto tale deue credere che non li ſia impoſsibile coſi uiuendo di peruenire à quella perfetta uirtu della caſtità in termine de ſei meſi, & queſto è un ſegno manifeſto della proſsima purità, quando non ſi ſpera di poterla guadagnare con le proprie forze. Perche ſe ogn'uno conoſceſſe la forza di quel uerſetto che dice, Se il Signore non edifica la caſa, in uano ſi ſono affaticati quelli per mantenerla in piedi, cioè ſe Dio non ſoſtenta l'anima de l'huomo per giuſto che ſia non mai ſtara ſalda. Et queſto fa il Signore acciò non ſi glorij nelli meriti de la ſua purità conoſcendo che non dalla ſua diligentia, ma che dalla miſericordia di Dio ha conſeguita queſta uirtu. Et perche non ſi muouino contra gli altri con un peſsimo rigore gloriandoſi de i proprij meriti; ſapendo la uirtu & forza humana nulla eſſere, ſe dalla uirtu di Dio non uiene aiutata.

Cap. XVI.

ET però ogn'uno che combatte in questo duello della for nicatione, singular rimedio è de non sperare la uittoria mediante il merito delle sue forze, ma de la fede. laquale se bene à molti pare facile d'hauere, però non è cosi, anzi è difficile come è alli principianti di possedere la perfettione de la castità. Perche ogn'uno per un pochetto di purità che gli paia d'hauere, subito entra in superbia & se ne tiene di buono, come se l'hauesse acquistata per sua uirtu, il che non essendo, è forza che si scostino un poco dal presidio diuino, & cosi tornino di nuouo alle passioni di prima che Dio haueua estinte in loro, nellequali dimorano, fin che imparano l'esperientia che la purità non la possono gia mai acquistare con le forze lor proprie. E per concludere in pochissime parole questa disputa nostra del fine de la castità, raccogliendo insieme tutto quel che in piu parte fin qui si è sparso. Questo è il fine de la perfetta castità, che quando il monacho ueglia non senta alcuna delettation de libidine, acciò che quando si riposa la illusione del sonno non lo possa ingannare, e se pur dormendo per la poca cura della mente la carne si risente, si come s'è risentita senza mouimento alcuno di piacere, cosi senza prurito alcuno si smorzi. E questo è quanto ui ho saputo dire del fine de la castità hauendola piu presto imparata per la esperientia che con ragione alcuna, lequal cose dette ben ch'io giudichi che i pigri huomini & otiosi le giudicaranno forsi impossibili, nondimeno io son certo che quelli che saranno attenti, & studiosi le lodaranno & approuaranno. Perche tanto è differentia tra un'huomo & l'altro quanta è l'intētione de gli animi loro, cioè quanto è differente, ò il cielo da l'inferno, ò Christo da Belial, dicendo il Saluatore; chi mi ministra, & serue, me seguitara, & doue saro io iui sara il mio ministro. Et in un'altro luoco dice. Doue è il thesoro tuo è il cuor tuo. Et questo fu finalmente il parlamento che fece il beato Chremone del fine de la castità, & della perfettione, confortandoci dopo che ci hauea fatti stupire de la sua dottrina, ch'essendo passata una gran par

te de la notte, andassimo un poco à riposare acciò la mente non hauesse per il continuo uegliare à diuentare languida & à perdere il uigore della santa intentione.

Finisce il ragionamento duodecimo.

IL RAGIONAMENTO XIII. CHE E' LA TERZA COLLATIONE DE L'ABBATE CHREMONE, De la protettione di Dio.

Prohemio. Cap. I.

Opo il riposo notturno tornando noi à l'officio matutino, & aspettando il uecchio Chremone il mio socio Germano hauea un gran scropulo. Perche hauea detto l'Abbate Chremone che la castità si hauea à riportare à l'aiuto solo di Dio, & à la sua gratia, & non à l'industria, ne à i meriti nostri. Et cosi discorrendo noi sopra questo ponto molto attentamente, ecco l'Abbate Chremone che uscendo de la sua cella, uedendoci susurrare un non so che, espeditosi piu presto del solito da le sue orationi, & salmi, ne ricercò che cosa fusse quella, che ne fesse star sospesi.

Dimanda. Cap. II.

Allhora Germano, quanto dice la precedente disputa ci ha fatto marauigliare quasi incredibilmẽte, tanto (con la gratia & pace tua il uoglio hauer detto) ne pare assorda cosa quel che tu dicessi, cioè che l'acquisto de la castitade nellaquale si suda tanto, non s'habbi à imputare alla industria humana, & nostra propria. Perche mi pare una mala cosa & molto inetta che se un contadino uerbi gratia del continuo si affatica circa la terra, che'l frutto non s'habbi attribuire alla industria, & à le fatiche sue.

Risposta. Cap. III.

Con questo essempio proprio c'hauete addotto manifestamente ui uoglio prouare, che senza l'aiuto di Dio nulla si puo fare. Perche, ne ancho il contadino con tutta la sua industria, & fatica puo dire che'l frutto dependa da lui, essendo che molte uolte non lo raccoglia, secondo ch'egli hauea sperato mediante le sue fatiche & industria, quando al tempo suo nõ habbia hauute le pioggie & l'inuerno sereno: di maniera che quella continua fatica & sudore non gli harebbe aportata alcuna utilità, se la non fusse stata aiutata da Dio: come adunque la bontà diuina assai uolte non da le biade alli pigri contadini, i quali se non hanno bene spesso con l'aratro riuolte & acconcie le terre de loro campi, & cosi à quello che tutta la notte si sara affaticato, nulla giouera, se l'industria sua, non sia aiutata dalla misericordia d'Iddio, nellaqual comparatione non debbe però la superbia humana assomigliarsi, ò appareggiarsi alla gratia d'Iddio; Et per questa cagione sforzandosi d'hauer parte nella gratia sua di maniera che giudichi, che la fatica sua, sia principal causa, della liberalità d'Iddio, gloriandosi che l'entrate delle biade delle sue terre, sieno pari à i meriti delle fatiche sue: Il che non deuerrebbe fare, ma piu tosto deuerebbe considerare, & con uere essamine giudicar bene che non haurebbe ancho potuto dimostrare quella forza & uirtu ch'intento al guadagno, essercitò per arricchire: eccetto che la misericordia d'Iddio non gli hauesse dato l'ingegno & potere d'essercitarsi nelle opere & faccende della uita: & la sua uolontà & forza sarebbe stata anchor uana, se non gli hauesse donato la comodità di metterla in essecutione, laqual comodità il piu delle uolte, è ingannata dalla troppa pioggia, ouero da troppa siccità. Perche essendo che Dio ci dia la uirtu, la sanità del corpo, e tutte le altre prosperità, è da pregarlo che non auenga à noi quello, ch'è scritto nel Deuteronomio; Il cielo che ti sara sopra la testa sara di bronzo, & la terra che ti sara sotto i piedi, di ferro: il Signore ti percotera con la fame, con la febre, col freddo, con il caldo, & con la corrottione dell'aere, perseguitandoti fino che perisca;.

Et non

Et non solo in questo ha bisogno d'Iddio l'industria del lauora re, ma ancho ha bisogno che Dio lo liberi da quegli accidenti ch'alle uolte giongono all'improuiso, per i quali anchora che il frutto sia maturo, & quasi su l'ara, & nel granaro, non dimeno non si puo godere, di tutte le quai cose, si ha manifestamente che Dio è principio, non solo de gli atti nostri, ma di tutti i buoni pensieri che ci uengano, ilquale ci inspira il principio della buona uolontà, & dacci la forza & l'occasione di poter fare quello, c'habbiamo pensato, perche ogni cosa buona che ci è data, & ogni dono perfetto uiene di sopra, & ci discende dal padre de lumi, ilquale comincia & finisce tutte le nostre buone opere, dicendo l'Apostolo. Dio da il seme à chi semina, & dara ancho il pane da mangiare, & fara crescere il seme uostro, & i frutti della uostra giustitia; Ma nostro officio è d'humilmente ubbidire alla gratia d'Iddio, ch'ogni di ci tira & aiuta, & se non uogliamo far cosi, anzi piu presto ostinatamente resistergli serrando l'orecchie, douemo aspettar poi, che in noi si uerifichi quello, che disse Hieremia: è possibile che quello ch'è cascato non si drizzi, & quello che si è uoltata indrieto non sia per ritornare? ma perche s'è riuolta to questo popolo di Hierusalem contentiosamente hanno indurato i colli loro, & non hanno uoluto piegarsi per ritornare à Dio.

Cap. IIII.

QVello che tu hai detto auenga che non si possa pianamente impugnare, perche habbi questa contradittione, che ua alla destruttione del libero arbitrio, perche essendo, che molti gentili, che non hanno meritata la gratia diuina, non solamente siano stati da bene, & patienti, ma quello ch'è piu mirabile, & casti anchora. Come crederemo adunque che leuata uia la libera uolontà del nostro arbitrio, quelle uirtu siano state per dono d'Iddio collocate in quelli, essendo che molti filosofi, non solo non conoscessero la gratia d'Iddio. ma non conobbero ancho esso uero Dio; Onde per quanto noi habbiamo letto, & udito da altri, diciamo c'hanno posseduta

& guadagnato la somma della castità & purità, con l'industria della propria fatica.

Risposta Cap. V.

MI piace che mentre hauete tanto desiderio di conoscere la uerità, mescoliate anchora in queste uostre obbiettioni, delle cose inette & puerili, perche facendosi queste domande, la uerità uiene à farsi piu chiara; Et quale è quell'huomo sauio, che dicesse che la castità potesse esser ritrouata ne gentili? laquale pure hieri, ne gli altri ragionamenti, negasti non potersi trouare in persona ueruna, anchora per gratia d'Iddio, & hor dite, che si sono trouati filosofi che l'hanno acquistata con la uirtu propria. Ma perche uoi fate quest'oppositione per trouare la uerità, come di sopra ho detto, state attenti, che ui dirò quello che sopra ciò teniamo. Et prima sappiate che non è da credere, che i filosofi potessero mai ottenere quel grado di castità, al quale noi siamo obligati, perche se gli agiugne che non solo si nomini la fornicatione fra di noi, ma ne ancho l'immonditia; Hebbero i filosofi una certa particellla di castità, come è l'astinenza della carne, in quanto che s'astennero dal coito, ma questa interna purità del corpo, e della mente, non solo non l'hebbero con le opere, ma ne col pensiero la conseguirono mai, & che sia cosi, uedete che'l piu famoso filosofo che fusse tra loro che fu Socrate, non si uergognò di confessare quello, ch'io dico, perche guardandogli una uolta un certo fisonomista nel uiso, & chiamandolo lasciuo e corruttore di putti, i suoi discipoli per uendicare l'ingiuria del loro maestro, uollero far impeto in quello, onde Socrate gli fece fermare dicendo loro, state saldi amici miei, egli ha detto il uero, io m'astengo da questo uitio, al quale la natura m'inclina. Ecco che di qui s'ha chiaramente non solo per il testimonio nostro, ma per la loro professione, che à i gentili, non mancaua il desiderio, & il piacere di quel uitio, che naturalmente haueuano ne loro cuori, ma solamente si asteneuano dall'impudicitie, & dall'opere uitiose, uincendo con la loro uirtu, quelle inclinationi, che gli spingeuano al male. Con che horrore douemo noi proferire quella sentenza

di Diogene, che i filosofi di questo mondo non si sono uergognati di raccontare, come cosa memorabile, l'atto del quale noi senza uergogna non potiamo ascoltare non che dire, hauendosi à punire uno per il peccato dell'adulterio, Diogene come è scritto disse, quello che si uende per pochi denari, & che si dona è pazzia di comprarlo con un prezzo si chiaro della morte. Però è certo che la nostra circoncisione che nello spirito, non si puo hauere saluo che per dono & gratia d'Iddio, & solamente è in quelli, i quali seruono à Dio, con tutta la contritione della mente loro.

Cap. VI.

ET però benche si posi prouare che gli huomini hanno bisogno dell'aiuto d'Iddio in tutte le cose, & che per loro stessi non possono fare cosa alcuna che gli dia la salute eterna, nondimeno in ueruna cosa piu chiaramente si pruoua la necessità di questo aiuto, che nell'acquisto, & nella custodia della castità, & per non parlare hora della difficultà, che si ha di per uenire à quella integrità, diremo solo de' mezzi, con quali si acquista. Chi sarebbe quello tanto feruente di spirito, che potesse con le sue forze sopportare la squallida, & horrenda solitudine dell'heremo, o l'inopia del secco pane, senza dolersi, se la gratia d'Iddio, non l'aiutasi? Chi tollereria la continoua sete, & il desiderio dell'acqua, senza la consolatione di Dio? Chi frauderebbe gli occhi suoi di quel dolce sonno della mattina, contentandosi, del sonno di tre, ò di quattro hore al piu, per ristoro di tante fatiche? Chi potria resistere à tanto leggere, ò à tanto affaticare il corpo, senza speranza di guadagno alcuno; se non ci interuenisse, particolarmente, la gratia d'Iddio? lequal cose tutte come noi non potiamo desiderare asiduamente senza l'inspiratione diuina, cosi ne ancho per nessuna uia si possono adempire, & esseguire senza l'aiuto suo. Et per farui queste cose piu chiare con manifestisimi inditij, oltre all'esperienza nostra, non ci accasca questo, che bene spesso desiderando noi ardentemente una cosa, ogni fragilità humana, poi che s'interpone, ci caua di quel proposito, di maniera che non potiamo con la propria uirtu esseguire

quello, che desiderauamo, se non siamo aiutati & soccorsi dalla diuina gratia, di sorte che noi uediamo infiniti huomini che desiderano uiuere uirtuosamente, nondimeno rari sono quelli, che agiunghino à questa somma perfettione di uita, per non ui dire, che anchora quando non habbiamo impedimento alcuno, ò d'infermità, ò d'altro, che allhora il ben fare non sta in potestà nostra, non ci basta che siamo in luochi secreti, che seruiamo il silentio, che digiuniamo, che leggiamo continouamente, che accadono certe occasioni però, che ci ritirano, ò uogliamo, ò non da i santi proponimenti nostri; Et certo è che non ci basta quello, che potiamo fare da noi, se Dio non ci da la possibilità dell'operare, dicendo l'Apostolo. Ho uoluto piu d'una uolta uenire à uoi, ma satha nasso m'ha impedito sempre. Et alle uolte questi impedimenti sono con utilità nostra, mediante la dispensatione d'Iddio, dicendo il medesimo Apostolo. Ho pregato Dio tre uol te che mi leuasse lo stimolo c'haueua, & egli mi rispose, che mi bastaua la gratia sua, perche la uirtu s'affina nell'infirmità. Et in un'altro luoco dice, noi non sappiamo orando domandare quello, che ci fa bisogno.

Cap. VII.

LA uolontà d'Iddio è immutabile, con laquale haueua fatto l'huomo non perche morisse, ma perche uiuesse in perpetuo: la benignità del quale uedendo in noi, pure una scintilla di buona uolontà, ò che da noi fusse uenuta, ò che esso la ci hauesse cauata dal duro cuor nostro, non altrimenti che si caui la scintilla dalla pietra focaia, accarezza quella scin tilla nostra di buona uolontà, l abbraccia, la conforta del con tinouo, perche uuole ch'ogn'uno si salui, & uenga alla cognitione della uerità, perche dice in san Matteo, che la uolontà del padre celeste, non è che perisca alcuno di questi piccolini: & nel libro de i Re è scritto Dio non uuole ch'alcuna anima perisca, ma ritira in dietro, pensando che non perisca al tutto quello, del quale non è tenuto conto; uerace è Dio, & non mente, & però promettendoci dice, quello che non uorrebbe che perisse alcuno di questi piccioli, in che modo si puo pen

ſtare ſenza gran peccato, che uoglia che ſieno ſalui ſolamente al cuni, & nō tutti? dicēdo in uniuerſale, uolere che tutti gli huomini ſiano ſalui. Viuo io dice il Signore non uoglio che gli ſcelerati muorano, ma piu toſto uoglio che ſi conuertino & uiuino. Eſſendo adunque coſi, quelli che periſcono, periſcono contra la uolontà d'Iddio maſsimamente gridando eſſo ogni giorno, conuertiteui à me, ò popolo della caſa d'Iſrael, perche uolete uoi morire? Leuateui dalle uoſtre uie peſsime, & laſciate ſtare d'operare l'iniquità. Et in un'altro luoco, per il medeſimo Profeta Oſea dice. Quante uolte, ho io uoluto congregare i tuoi figliuoli, come fa la gallina i ſuoi pulcini ſot to l'ale, & non hai uoluto. Et perche cauſa s'è partito dice Iddio, & s'è ribellato da me il popolo d'Iſrael, con una mente peſsima, hauendo indurato il cuore, & non uolendo ritornare à me? ſe adunque non tutti uniuerſalmente, ma certi chiama, ſeguita che ne tutti ſieno macchiati dal peccato originale, ne attuale, ne che ſia uero anchora quella ſentenza di Paolo à i Romani. Tutti hanno peccato, & hanno biſogno della gratia d'Iddio, non credendo che la morte ſia paſſata in tutti, e talmente quelli che periſcono muoiono contra la uolontà d'Iddio, perche egli non fece la morte come teſtifica la ſcrittura, dicendo: Dio non fece la morte, ne ſi rallegra della perditione de uiui, & di qui uiene che ſpeſſe uolte addimandiamo pregando, coſe contrarie à noi, che ò tardi, ò non mai la noſtra oratione è eſſaudita, & di nuouo quelle coſe, che noi penſiamo eſſo pietoſo medico, anchora con utilità noſtra ci dona ancho che non le uogliamo, & ſpeſſe uolte, le noſtre cattiue diſpoſitioni, & mortifere forze, ritira à dietro, & fa che non habbino effetto, & correndo noi alla morte, ci ritira alla ſalute, & libera l'ignorante dall'entrata dell'inferno.

Cap. VIII.

LA qual cura che ha Dio di noi, ci dimoſtrò & dichiarò per bocca di Oſea Profeta, ſotto la figura della meretrice Ieruſalem, perche dicendo ella, io ſeguiterò i miei amatori, i quali mi danno del pane, dell'acqua, della lana, del lino & de l'olio, uedendo la bontà d'Iddio il loro andare, hauen-

do piu riſpetto à la ſalute, che à la uolontà loro, diſſe per il medeſimo Profeta; Ecco ch'io riempio la ſtrada tua di ſpine facendole la ſiepe di quelle, di modo che tu non ritrouerai la tua uia, ne ſeguiterai i tuoi amatori, ne gli hauerai, gli cercherai & non gli ritrouerai, & però riuedutaſi del ſuo fallo, dirà, Ritornarò dal mio marito di prima, con ilquale ſtauo meglio c'hora non ſto; Et in un'altro luoco deſcriue la contumacia noſtra, con laquale facciamo reſiſtenza alle ſue uocationi, facendo queſta comparatione, & dicendo. Tu mi chiami padre, però non reſterai di uenirmi dietro, ma come la femina diſprezza il ſuo amatore, coſi il popolo d'Iſrael ha diſprezzato me; Et conuenientemente ha comparato Dio l'amor ſuo à un'huomo innamorato, ch'è abbandonato dalla moglie, hauendo comparato prima Ieruſalem ad una adultera, che ſi parte dal ſuo marito. Perche la pietà & dilettatione d'Iddío, ch'è ſempre uerſo la generatione humana, non potiamo con alcuna ingiuria uſata da noi uerſo lui, rimuouerla dal principal propoſito ſuo, ch'è d'aiutarci ſempre. Ne con alcuna altra miglior comparatione, ſi pòteua piu eſprimere, che d'uno ardentiſsimo amore, ch'un huomo porta à una donna, ilquale quanto piu uede d'eſſere ſprezzato da lei tanto piu l'ama. Adunque la protettione di Dio è ſempre con noi, ne mai ci abbandona, e tanto è la pietà del creatore uerſo la ſua creatura, che non ſolo l'accompagna ſempre, ma ancho gli ua innanzi con la ſua prouidenza. Il che hauendo prouato il Profeta grida, & dice. Dio mio la prouidenza tua mi ua ſempre innanzi: Ilquale Dio, uedendo in un principio di buona uolontà, ſubito l'illumina, & la conforta, & ſperona alla ſalute, facẽdola creſcere, ò per ch'egli l'habbi piantata, ò perche l'ha ueduta eſſere aumẽtata, con l'induſtria noſtra; Perciò Dio diſſe in Eſaia. Io aſcolterò la creatura prima che mi chiami: & udirogli mentre anchora non parleranno. Et in altro luoco. Alla uoce del pianto tuo ſubito che Dio t'haurà udito, ti riſponderà. Et non ſolo il benigno Signore ci inſpira i ſanti deſiderij, ma ci da ancho occaſione, & opportunità di far bene, & moſtra à chi ora la uia della ſalute.

Cap. IX.

ET però non si puo bene con ragione humana discernere, in che modo Dio doni à chi chiede, sia trouato da chi lo cerca, apra à chi batte, & lascisi trouare da chi non lo cerca, & si palesi à quelli che da lui non ricercano cosa alcuna, & ogni di apra le braccia al popolo che non gli crede, ma che gli contradice. Chiama chi gli resiste, & quelli che da lui sono lontani, tira forzatamente alla salute, lieua uia la uoglia & l'occasione, à chi uuol peccare, & resiste à chi uuole essere scelerato. Et chi sarebbe quello che facilmente potesse credere che la somma della salute nostra, sia data al nostro libero arbitrio? delquale è scritto in Esaia. Se uoi uorrete, & se mi ascoltarete, mangiarete de i frutti della terra, similmente quelle parole, non per correre, ne per uolere, ma per misericordia di Dio, cioè non per opere interiore, ò esteriore ci uiene la salute, ma per sola misericordia d'Iddio. Et che significa quello: Dio rendera à ciascuno secondo l'opera sua? Et l'altro, Dio è quel lo ch'opera in noi, il uolere, & l'operare, per sua buona uolontà, & questo non nasce da noi, ma è dono d'Iddio, ne ci nasce dalle opere, acciò nessuno come dice l'Apostolo Paulo si possa gloriare. Che cosa è anchor quello che si legge in Iacomo, Accostateui à Dio & egli s'auicinera à uoi. Et in Giouanni, nessuno uiene à me, eccetto quello, ch'è tirato dal padre mio, che mi ha mandato. Et l'altro del Profeta drizza i passi miei à buon camino, & le mie uie, innanzi al cospetto tuo. Et in un'altro luoco, prestami ti prego una uolta, prima ch'io muoia tanta perfettione, & si ferma uolontà, che i miei sensi sfrenati sieno nelle tue uie: che mai in quelle uenghino à mancare le mie pedate, & che cosa è anchor quello, ch'Ezechiel commonendoci dice; Fateui un nuouo cuore, & uno spi rito nuouo, Et quello che per il medesimo ci è promesso. Io gli darò nelle uiscere loro; un cuor nuouo, & uno spirito nuo uo, & leuerogli il cuore di pietra, & ne darò loro uno di carne, accioche caminino secondo i miei precetti, & custodischino i miei giudicij. Et che cosa è quell'altro, che per il medesimo Hieremia ci promette il Signore? lieua, ò Ierusalem dal

cuor tuo ogni malitia, accioche posſi eſſer ſalua, laqual coſa domandò anchor Dauid dicendo. Signore crea in me un cuor mondo, & di nuouo, tu mi monderai, & farò piu bianco della neue. Che coſa è quella tanto contraria à l'altra che ci dice per il Profeta Hieremia. Illuminateui col lume della ſcienza, & ne l'altro luoco dice Dio, che inſegna la ſcienza à gli huomini, & è quello che illumina i ciechi. Onde noi pregando lo diciamo col Profeta, illumina i miei occhi, acciò che nell'hora della morte, come pigro non ſia trouato à dormire. Dico adunque che in tutte queſte ſentenze & molte piu che ſe ne truouano ci ſi moſtra la gratia d'Iddio, & il lume ancho del noſtro libero arbitrio, ſi uede che l'huomo ſpeſſe uolte ſi puo muouere da ſe à deſiderare le uirtu, ma con tutto queſto, ha ſempre biſogno dell'aiuto d'Iddio. Perche non puo l'huomo eſſer ſano ogni uolta che uuole, ne da ſe ſi puo guarire dal male. Et che ci gioua poi d'hauer deſiderata la ſanità, ſe Dio che ci ha data la uita, non ci da anchora la forza della detta ſanità? Et accioche piu euidentemente appaia, che alcuna uolta il principio della buona uolontà, ci ſia dato per beneficio di natura da Dio, & che perciò non potiamo peruenire à mettere in eſſecutione alcuna buona opera ſenza la gratia d'Iddio, la ci moſtra quel detto de l'Apoſtolo. Io uoglio il bene, ma da me non truouo poterlo fare.

Cap. X.

CHe in noi ſia il libero arbitrio, teſtifica la ſcrittura dicendo, habbi cura al cuor tuo con ogni buona guardia: medeſimamente ci manifeſta l'infirmità & la debolezza ſua, quando dice; il Signore ſia quello, che guardi i cuori, & il ſenſo uoſtro per Chriſto GIESV. Dauid manifeſta la uirtu del libero arbitrio dicendo. Ho inclinato il mio cuore à fare le tue giuſtificationi. Medeſimamente manifeſta l'imbecillità ſua dicendo. Inclina il mio cuore Signore Iddio à fare i teſtimoni tuoi, acciò che non ſia auaro. La libertà ſi uede anchora per il detto del medeſimo Profeta, che dice. Raffrena la lingua tua dal mal dire & le labra tua non fauellino in uituperio, ò danno del proſſimo, l'oration noſtra proteſta la debolezza del

detto

detto quãdo diciamo. metti Signore una guardia alla mia boc ca, & una discreta porta alle labra & parole mie. Dal Signore è decchiarata la facultà, & possibilità del nostro arbitrio, quando dice. Sciogli i legami del tuo collo, ò figliuola di Sion, che sei prigiona: & il Profeta canta la sua fragilità dicendo: il Signore scioglie i legati, & è quello che illumina i ciechi. Et in altro luoco: tu Signore hai rotto i miei legami, & però ti sacrificherò un sacrificio di laude. La libertà del'arbitrio ci è mostrata nell Euangelio da Christo dicendo, uenite à me tutti uoi, che ui affaticate, & io ui ricreerò, l istesso medesimamente ci mostra l'infirmità, dicendo: nessuno uiene à me sel padre mio nol tira. Paolo mostra il libero arbitrio dicendo. Correte in modo che uoi pigliate: & la sua infirmità ci mostra Gio. Battista con queste parole dicendo: nessuno puo far ueruna cosa, se non gli è concessa dal cielo. La forza del libero arbitrio è mostrata da Paolo dicendo: operate la salute uostra con sollecitudine & paura: il medesimo mostra la sua infirmità, dicendo: Dio è quello ch'opera in noi, & il buon uolere & l'esseguire secondo il beneplacito della uolontà sua.

Cap. X.

ET tanto sono le due predette cose cioè il libero arbitrio & la gratia di Dio intricati insieme e l'una inserta in l'altra, che molti hanno dubbitato sopra questa questione: cioè se Dio ci ha misericordia, e per questa causa ci da la gratia sua inclinandoci sempre al bene: ouero perche ci uede con la uolontà inclinati al bene ci dona la sua gratia. Molti credendo piu che non fa di mestiero alla forza del libero arbitrio, sono incorsi in uarij e diuersi errori. Perche se noi diciamo, che'l principio della bona uolontà nostra consiste in noi, che rispon deremo, e che diremo di Paolo ch'era persecutore de fideli? e di Matteo publicano uno de quali fu tirato alla salute eleuato uia dalle uccisioni e persecutioni, che faceua alle persone inno centi e sante, l'altro tolto uia dalle usure, dalle rapine, e publiche robbarie? Dall'altra banda se la gratia di Dio diciamo che sempre inspiri il principio della nostra uolontà al bene, che diremo della fede de Zacheo, & della pietà del ladrone

nella croce? i quali per il desiderio della lor salute fecero forza al regno de cieli, & auanti che fussero chiamati con spetial dono di Dio, preuennero alla lor uocatione: similmente se noi daremo àll arbitrio nostro il compimento delle uirtu e delle buone opere, in che modo orando diciamo con il Profeta: conferma se Iddio quello c'hai operato in noi, & in te altro drizza Signore le opere nostre facendo che l'operiamo à laude tua, e non à gloria nostra. Balaam che fu condotto à maledire il popolo d'Israel: uolendolo maledire fu impedito da Dio. Abimelech fu custodito da Dio acciò usando carnalmente con Rebeccha non peccasse. Iosetto fu tolto uia dal furor de fratelli, accioche li figliuoli de Israel per suo fauor uenissero in Egittto: i quali pensando di amazzar il fratello si sparorno il rimedio alla futura carestia e fame, laquale cosa ne lo mostra Iosetto quando si manifesta alli fratelli dicendoli, non habbiate paura, & non ui para di strano che mi habbiate uenduto in questi paesi, perche il Signore Dio me ha mandato qui prima per la salute di uoi altri, & poco di sotto dice: il Signore mi ha mandato auanti acciò uoi siate riseruati uiui sopra della terra & pasciuti per mezzo mio & habbiate di che mangiare, non sono uenuto in questo luoco per consiglio & opera uostra, ma per uolontà di Dio, acciò ch'io fusse come padre di Faraone, & padrone di tutta la casa sua & principe di tutta la terra di Egitto, & dopo la morte del padre il medesimo Iosetto uolendo liberare li fratelli d'ogni paura li disse, non uogliate temere, perche non possiamo fare contro il uolere di Dio, uoi gia pensasti di farmi male, & Dio il mal mio ha conuertito in bene eleuandomi in grandezza come uoi uedete, acciò per mezzo mio si saluino molti popoli. Il che ancho il beato Dauid mostrò, dicendo: fece Dio uenire la fame sopra de la terra, & tolse uia tutto il pane, ma prima mandò un huomo, che fu Iosetto & fu uenduto per seruo. Queste due cose adunque cioè la gratia di Dio & il libero arbitrio paiono contrarie tra loro, ma nondimeno si possano concordare, & la pietà Christiana uuole che admettiamo l'una & l'altra, perche se ne togliessimo una delle due da l'huomo parrebbe che noi trapassassimo la regola de la fede catolica, & però è da sapere che quando Dio ci uede pregare al ben fare, ci uiene in contro, ci driz

za, & conforta al detto bene, perche Dio ogni uolta che l'inuocaremo ne risponderà, onde per il Profeta Dauid disse: chiama pure quando tu serai in tribulationi, & io te liberarò, & tu mi glorificarai. Et da l'altra banda, se Dio uede che noi non uolemo operare bene, ò lo facciamo tepidamente ci mette nel cuore certe salutifere essorationi, con lequali ò la uolontà si rinuoui in noi, ò pur al manco si uiene à riformare.

Cap. XII.

PErche non è da credere che Dio facesse l'huomo tale che non uolesse mai ne potesse fare il bene, perche non gli haria dato il libero arbitrio se li hauesse concesso solamēte che potesse & uolesse fare il male, & il bene no, & se questo fusse cosi, come seria uera quella sentenza di Dio dopo la preuarica tione del primo parente nostro che dice. Ecco ch'Adamo e di uentato come un di noi conoscendo il bene & il male, perche non è da pensare che prima fusse tale, cioè che non conoscesse il bene altrimente bisognaria credere che fusse stato formato come un'animale pazzo & senza giudicio, il che a dirlo, & à uederlo saria cosa impia & profana & aliena dalla nostra fede. Anzi secondo la sentenza del sapientissimo Salamone Dio fece l'huomo retto, perche si dilettasse solo ne la scientia del bene, della quale cognitione non contentandosi loro & cercando diuerse cose n'acquistorono come è gia detto, non solo la scientia del bene, ma quella del male anchora, Adamo adunque dopo il peccato suo si guadagnò la scientia del male, che prima non haueua, & non perse però quella del bene che Dio gli hauea data, & che la generation humana dopo detta preuaricatione non perdesse la scientia del bene & del male ne lo dimostra l'Apostolo Paulo in quelle parole dicēdo: essendo che le genti che non hanno la legge fanno naturalmente le cose pertinente alla legge, & questi tali che non hanno la legge sono legge a se stessi, mostrando l'opere della legge essere scritte ne i loro cuori rendendoli testimonio la conscientia loro, accusandoli & difendendoli nel giorno del giudicio che'l Signore uerrà à giudicare & à manifestare li secreti de gli huomini, al qual sentimento uanno anchora quelle parole del Profeta Esaia, con le-

quali il Signore riprende la cecità de Giudei non naturale ma uolontaria dicendo. Odite sordi & uoi ciechi uedete, chi è sordo altro che il seruo mio,& cieco saluo quello al quale io ho mandato li nuntij ? & perche la cecità loro non si possa attribuire alla natura, ma alla uolontà, in un'altro luoco dice: caua fuora il popolo cieco che ha gli occhi, & il sordo che ha l'orecchie. Volendo per questo mostrare che la loro cecità & sordità era uolontaria & non naturale, & il Saluatore ne l'Euangelio dice: chi uede non uuole uedere & chi ode non uuol intendere,ne i quali si adempie la profetia d'Esaia che dice: ascoltarete con l'odito & non odirete & uedendo non uederete, perche il cuore di questo popolo si è indurato & gli occhi senza luce perche con esi non uedino ne con l'orecchie intendino acciò non si conuertino à me & che uenghino sanati finalmente per mostrare il Saluatore nostro che poteuano far bene, & che in loro era questa facultà & forza, riprende li farisei & dice: perche non giudicate uoi da uoi stesi quello che è ben fatto di fare, & questo non haria detto se egli non hauesse conosciuto con il proprio giudicio naturale non l'hauessero potuto discernere. Et però bisogna che noi ci guardiamo di non riportare tanto al Signore li meriti delli santi, che à la natura humana non resti altro che la potestà del mal fare, perche in ciò uenircsimo à confutare le parole di Dio dette per il sapientissimo Salomone, perche hauendo egli fabricato & finito il tempio parlò cosi. Volse il padre mio Dauid edificare una casa sotto il nome di Dio d'Israel, & Dio li disse, ò Dauid che hai tu pensato nel tuo cuore di edificare una casa in nome mio, hai fatto bene di pensare cosi nella mente tua, ma sappi che la casa non toccara à te di edificarla à honore mio, doue si adimandò se questo pensamento, c'hebbe qui Dauid, si puo dire buono come che da Dio li fusse inspirato, ò cattiuo, come uenisse da l'huomo, perche se quel pensiero fu buono & uenne da Dio, perche non ti concesse il modo di essequire quel medesimo che l'inspirò ? ma sel fu cattiuo & procedette da Dauid, come huomo, perche fu lodato da Dio ? Resta adunque, che si habbia à credere che fusse buono & che nascesse da Dauid, nelqual modo potemo anchora giudicare ogni di li nostri pensamenti, perche fu concesso à Dauid solo di poter pen-

fare il bene per se solo. Essendo che noi anchora naturalmente il potiamo conoscere & pensare, & però concludiamo che non si puo negare che ogni cosa non habbi in se per natura li semi inserti delle uirtu per beneficio del creatore suo, ma à li medesimi semi se Dio non da l'incremento non possano uenire à perfettione alcuna, perche come dice il beato Apostolo ne chi pianta, ne chi adacqua, ma Dio solo è quello che da l'accrescimento. Appresso il libro che si chiama del pastore, chiaramente uedemo che l'huomo ha il libero arbitrio, & che ciascheduno di noi ha due Angeli appresso, un buono & l'altro cattiuo. Imperò sta in l'arbitrio de l'huomo di eleggere quello che piu li piace, & seguitarlo. Et essendo in suo potere il libero arbitrio con ilquale puo accettare ò refutare la gratia di Dio, & se questo cosi non fusse non haria detto l'Apostolo, operate la salute uostra con timore & tremore, ma perche uedeua che in poter nostro era di poterla amare & dispregiare però disse quelle parole, & perche non credessero li Corinthij di non hauere hauuto dibisogno de l'aiuto di Dio per la salute loro, sottogiunse dicendo, Dio è quello che opera in noi il buon uolere & il perficere per buona uolontà sua & però amonendo Timoteo dice, non uolere dispregiare la gratia di Dio che è in te, & in un'altro luoco, per laqual causa io ti amonisco che tu resusciti la gratia che è in tè, & da qui nasce che scriuendo à i Corinthij li essorta, & amonisce che non si faccino indegni per l'opere loro cattiue della gratia di Dio, dicendo:ui prego che nõ uogliate riceuere la gratia di Dio in uano, laqual gratia senza dubbio, perche Simone l'hauea riceuuta in uano nõ li giouò alla salute, nõ hauendo uoluto obedire à le parole di Pietro che li disse, pentiti di questa tua scelerità, & prega Dio che ti rimetta questo peccato, perche ti uedo essere obligato à una grande amaritudine & dolore di penitenza per questa tua iniquità, peruenne adunque à la uolontà humana, Dio quando disse, Dio mio la tua misericordia m'è andata auanti, & da l'altra banda la nostra uolontà si uede essere andata auanti la gratia di Dio quando dicemo con il Profeta: & la matina l'oration mia ti andara auanti, & altroue. Io ho preuenuto spesso l'hora oportuna de l'oratione per hauerti piu facile à li giusti preghi miei, & di sotto gli occhi miei corporali han

no preuenuta l'aurora per meditare le scritture sue, similmente Dio ne chiama quando noi dicemo, ogni di: io apro le mani uerso Dio, che ne aspetta, quando per il medesimo Profeta ne dice Dio n'aspetta, per aiutarci, & Dio anchora è aspettato da noi quando dicemo. Io ho aspettato il Signore, ritrouandomi fuori de la gratia del mio Signore Dio, & essendo desideroso di reintegrarmi nel suo amore, mi sono con humiltà prostrato in terra & aspettando con la mente, donde l'ho tanto aspettato con speranza uiua che si è mosso ad ascoltare la supplice uoce mia, & Dio ne conforta quando dice io ho confortato & amaestrati li bracci loro & essi hanno pensato male contro de la persona mia, & Christo Signor nostro grida & dice. Chi ha sete uenga da me, & beua. Grida ancho il Profeta à Dio dicendo. O dio io ho gridato tanto che sono fatto senza uoce & gli occhi miei mi mancano fino che io spero in te. Il Signore ne cerca dicendo: io cercai & non c'era huomo alcuno, ho chiamato, & nullo ci è stato che mi habbia risposto, egli medesimamente è cercato dala sua sposa che con pianto si lamenta & dice: nel mio letto la notte ho ricercato quello che ama l'anima mia, l'ho cercato, & non l'ho ritrouato, l'ho chiamato & non mi ha risposto.

Cap. XIII.

ET cosi sempre la gratia di Dio opera con l'arbitrio nostro il bene & sempre lo aiuta, lo copre, & diffende, di sorte ch'alle uolte ricerca da esso certi buoni pensieri, ò sforzi, ò li aspetta almeno per non parere di hauere inspirato un buono & santo pensiero in un'anima tutta sonnolenta & otiosa, cercando quasi l'occasione con laquale l'humana pigritia suegliatasi dal sonno facci che la sua munificentia & liberalità non para conferita senza ragione, compartendola dopo & donandocela sotto un certo colore di desiderio & di fatica che hauessimo fatta; Di sorte però, che la gratia di Dio sempre resti gratuita, dandoci per cosi piccoli principij & conati nostri tanta gloria d'immortalità, con tanti inestimabili doni di beatitudine, perche anchora che à quel ladrone in su la croce li precedesse la sua fede, si ha però da dire & sententiare che la stanza

del Paradiso non li fusse promessa gratis, ne si ha à credere che per due parole che disse Dauid, ho peccato Signore, che li fussero rimessi due si graui errori; & non piu presto che li fussero condonati dalla misericordia di Dio, per laquale poi meritò di udire da Natan Profeta: ò Dauid Dio ti ha perdonato le tue iniquità, & non morirai, che adunque Dauid aggiongesse l'homicidio à l'adulterio, fu atto de libero arbitrio, ma che'l Profeta lo riprenda fu gratia de la benignità de Dio, appresso che Dauid humiliatosi conoscesse il suo peccato è atto de la propria libertà, ma che in breuissimo tempo cosi enormi peccati li fussero cancellati fu dono del pietoso Iddio, che diremo noi de cosi breue confessione di Dauid, & di tanta benignità di Dio, quando il beato Apostolo risguardando à la grandezza della futura rimuneratione li fu facil cosa di dire, che egli pronunciò delle sue graui persecutioni. Quello che noi patimo nel mondo è cosa momentanea & breue de la nostra tribulatione, laquale però è cagione ch'io habbia una gloria incomparabile & poi dice, non sono equiualente le passioni di questo seculo alla futura gloria che ci sara riuelata. Affatichisi adunque quanto uuole l'humana natura che mai potra però giongere alla misura della retributione futura, ne mai fara che la gratia di Dio uerso noi non sia ueramente gratuita, & però il predetto dottore delle genti, benche dicesse che per gratia di Dio hebbe l'Apostolato, & che quello che egli era, era mediante la gratia sua, nondimeno disse di hauere obedito alla gratia di Dio, dicendo: non fu però uacua in me la sua gratia, cioè senza alcun mio merito, perche io ho affaticato piu d'ogni altro & ho ottenuto non io ma la gratia di Dio che era con me. Quando dice ho affaticato mostra la uirtu de l'arbitrio nostro proprio. Quando dice non io, ma la gratia di Dio, dimostra la forza & uirtu della protettione diuina, & quando dice con me, mostra che la detta gratia non li fu data, perche egli stesse in otio, ma perche fusse in continua fatica & trauaglio.

Cap. XIIII.

ET questo c'habbiamo detto ne lo dimostra la diuina prouidenza con l'essempio di Iob, ilquale douendo ueni

re à la battaglia col diauolo, non solamente si affrontò seco armato de la gratia di Dio, ma armato anchora delle sue uirtu proprie, cioè lo scudo della sua patientia, perche se egli hauesse soportati li mali, le tribulationi & affanni datili per arte del diauolo, mediante la protettione de la gratia di Dio sola, giustamente il diauolo haria potuto dire uerso Dio. Iob non adora senza ragione, perche tu d'ogni intorno gli hai circondata la casa sua con ogni sua sostantia, che non puo essere offeso, leua uia la mano tua da lui & lascialo combattere con le sue forze, & allhora uederemo, s'egli ti benedira. Non hauendo dopo il combattimento il nemico ardimento di dire parola alcuna, come prima fatto hauea, uenne à confessare, che fu uinto da Iob con le forze proprie & non con quelle di Dio. Benche non è da credere che al tutto li mancasse la gratia di Dio, laquale dette al tentatore tanta potestà, quanta uirtu hebbe in se Iob per poterli resistere. Ne Dio lo difese tanto, che non lasciasse il luoco suo à Iob & à le uirtu sue, ma solo procurò questo che'l nemico non imbalordisse l'anima di Iob & che la cauasse di sentimento. Onde egli rimanesse in la battaglia uinto dal nemico, che adunque Dio à le uolte tenti l'anima nostra & la nostra fede perche la diuenti piu forte & piu gloriosa ce lo mostra l'essempio di Centurione, delquale si legge in l'Euangelio, il figliuolo delquale sapendo il Signore che lo poteua con le sue parole sanare, uolse però andarci & esserci presente, dicendo. Verrò & lo curarò, ma rispondendoli dopo il Centurione per l'ardente fede, che hauea. Signore io non son degno che tu uenghi in casa mia, ma dì la tua santa parola & sara saluo il mio figliuolo. Se ne marauigliò il Signore, & di ciò lo laudò, & preferendolo à tutti quelli d'Israel, che li credeuano, disse uerso loro. Io non ho ritrouata tanta fede in Israel, quanto ho ritrouata in questo. Di ueruna laude, ò merito seria stato degno il Centurione, se Christo hauesse solamente lodata quella uirtu, che gli hauea donata & haria detto, in uerità ui dico à uoi, che non ho dato à ueruno tanta fede in Israel. Et una simile tentatione di fede si truoua che fu in quel gran Patriarcha ordinatogli da Dio dicendo la scrittura. Dopo queste parole tentò Dio Abraam. Et qui sappi che la diuina bontà, non uolse tentare Abraam,

di quella

di quella fede, che gli haueua inspirata, ma di quella, che naturalmente gli porgeua il suo libero arbitrio, per la sua prima uocatione, & illuminatione. Et perciò non senza cagione fu lodata la fermezza della fede sua aiutandolo, & souuenendolo la gratia d'Iddio, laquale l'haueua lasciato, per prouarlo. Onde gli fu detto. Lascia stare Abraam, & non far male al tuo figliuolo, perche so molto bene, che tu temi Dio, & che per amor mio, non gli hauresti perdonato. Laquale spetie di tentatione, euidentemente si mostra per Moise nel Deuteronomio poter meritamente accadere in noi per prouarci, dicendo se tra uoi surgera un Profeta, ò sognatore, & dicaui andiamo & seruiamo anchora à gli iddij alieni, non ascoltate le parole loro, perche Dio lo permette per tentarui, & per uedere, se uoi l'amate con tutto il cuore, seruando i suoi comandamenti. Che diremo adunque quando Dio permette che questo Profeta, ò sognatore si lieui su tra uoi? Debbesi credere che Dio sia per pigliare la protettione della fede di coloro, che fa tentare per quei falsi profeti, di maniera, che non riserbi in loro luoco alcuno al libero arbitrio doue posino con le forze loro combattere contra il tentatore. Et che bisognaua tentargli, essendo loro tanto fragili di natura, che non haurebbono potuto resistergli. Ma la giustitia d'Iddio non gli haurebbe lasciati tentare, se non haueste ueduto ancho una sufficiente uirtu à resistergli mediante laquale poteuano meritare lode, ò uituperio. Tale è quello anchora, che dice l'Apostolo à i Corinthi. Chi si stima di stare in piedi guardi di non cascare. Et in altro luoco, non ui pigli tentatione alcuna se non humana, ma Dio è fedele, che non ui lasciera tentare, oltre à quello che potrete sopportare, ma nel fine, ui dara modo di resistergli. Quando dice, chi sta auertisca di non cadere fa suegliata la libertà dell'arbitrio nostro, laqual sapeua, riceuuta la prima gratia poter stare in piedi per la sua uigilanza: si come per la negligenza sua poteua cadere. Ma quando dice, non caschi in uoi tentatione alcuna se non humana getta loro in faccia l'infermità & incostanza sua & instabilità della mente di quelli, che fino allhora non poteuano esser uinti da gli sforzi delle spirituali nequitie. Contra lequali sapeua che i perfetti poteuano contrastare ogni giorno ualorosa-

mente, de quali disse à gli Efesi. Voi non hauete contrasto contra la carne & il sangue, ma contra le potestà, & principati, contra i rettori delle tenebre di questo mondo, & contra le spirituali nequitie, che sono per l'aria. Ma quando dice; Dio è fedele, che non ci lascia tentare sopra le forze nostre; non uuol per questo l'Apostolo desiderare, che Dio non li lasci tentare, ma che non fussero tentati, oltre alla posibilità della resistenza loro, perche il primo mostra la facultà del libero arbitrio, il secondo mostra la gratia d'Iddio, che tempera le tentationi. Et così di tutte le predette cose si uiene à prouare, che sempre la gratia d'Iddio incita il libero arbitrio dell'huomo, non lo difendendo sempre, in modo che non lo facci anchora con le sue proprie forze affrontare con i suoi auersari spirituali, con i quali uincendo, ò mostri la gratia d'Iddio, ò essendo uinto conosca la propria debolezza sua, & così impari che non speri mai nelle sue possanze, ma nell'aiuto d'Iddio, al quale come à protettore sempre debba ricorrere. Et per mostrare che questo non procede da nostre conietture, ma da testimoni euidentissimi della scrittura; consideriamo un poco quello, che successe in Giesv Naue, come per la scrittura si dice. Dio lasciò andare queste genti, ne le uolse mandare in rouina, perche il popolo d'Israel hauesse à far pruoua delle forze sue, contra di loro, & acciò che conoscesse se essi haueuano osseruati i comandamenti del loro Dio, combattendo con i loro nemici. Et per comparare à l'infinita clementia del Signore alcuna cosa mortale non secondo la qualità della pietà, ma secondo qualche forma di similitudine che mostri l'huomo nel perdonare, & nell'essere mansueto, se una pietosa & sollecita nutrice porta lungo tempo in braccio il suo puttino, accioche à qualche tempo poi gli insegni caminare, lo lascia prima andare carpone, poi elleuandolo lo sostiene con la sua man destra, accioche si appoggi à passo per passo, poi lasciandolo da se un poco se uede che sia per cascare, lo soccorre & drizza, ò lo lascia leggiermente cascare poi subito lo ripiglia & rilieua. Ma quando finalmente l'ha condotto all'età adulta della pueritia, ò giouentu gli impone certi essercitij pesi, & fatiche, non che lo premino e stracchino, ma che gli sieno solo in luoco d'essercitatione, & lascialo contrastare con

i pari suoi, quanto maggiormente, diremo noi, che quel celeste padre de tutti, che conosce chi tra noi ha bisogno che lo porti nel seno della sua gratia, & qual sia quell'altro, che si possi lasciare essercitare con il libero arbitrio suo: & nondimeno con tutto questo aiuta quello che s'affatica, & quando è chiamato, l'essaudisse, non abbandona chi lo cerca, & alle uolte contra sua saputa lo libera da pericoli.

Cap. XV.

DAlle sopradette sentenze si ha chiaramente, che li giudicij d'Iddio sono imperscrutabili, & le sue uie non si possono sapere, con lequali tira l'humana generatione alla salute, & questo si può prouare con gli essempi delle uocationi Euangelice. Perche Andrea, & Pietro e tutti gli altri Apostoli, senza che pensassero, al remedio della loro salute, furono detti e tirati con la gratia del Signore. Zacheo che si messe innanzi al suo conspetto, & per esser piccolo montò sopra il Sicomoro, per uedere Christo, & egli non solo lo riceue, per suo, ma lo benedisse anchora. Paolo tirò contra sua uoglia. A' Cornelio Centurione mostrò la uia della salute, quando uidde che attendeua alle elemosine, & alle orationi, & mediante l'Angelo gli fu detto, ch'andasse à Pietro ad imparare la uia della salute, acciò si facesse saluo con tutti i suoi. Et cosi finalmente quell'infinita sapienza d'Iddio, in molti & non conosciuti modi da la salute à gli huomini; donando loro la gratia sua, secondo la capacità di ciascuno, acciò non secondo la potenza sua sola, ma secondo la misura della fede loro, nella quale ciascuno ha rinouato, ò secondo quella ch'esso gli ha data, gli habbi uoluto essercitare & far salui, perche à quello che credette che per mondarsi dalla lebra gli bastasse la uolontà di Christo, egli lo curò con il solo consenso della uolontà sua, dicendogli, uoglio sia mondo. A' quell'altro che lo pregò che andasse à suscitargli la figliuola con mettergli la mano sopra, entrando in casa sua, tanto gli concedette, quanto haueua sperato. A' quell'altro che credeua che la importanza della sanità stesse nella parola, & che gli diceua Signore dì solamente una parola, & sarà saluo il seruo mio, con la parola

sola, rese la sanità al seruo: dicendo al Centurione, sia fatto come tu hai creduto. A' quelli altri, che credeuano, per toccare la fimbria de li suoi uestimenti potersi sanare, con quel mezzo gli fece gratia. All'altro confortò che sperassi, dicendogli, uuoi tu sanarti? A' molti dette l'aiuto suo senza che lo sperassino. Sodisfece à i desideri de gli altri innanzi che scoprissero la loro uolontà, dicendo, che uolete ch'io ui facci? Ad altri mostrò la uia che non sapeuano, dicendo credete in me, & uedrete la gloria d'Iddio. Ad altri tanto diffuse la gratia sua, che l'Euangelista dice, che curò tutti gli infermi loro. Ad altri si risserrò l'abisso infinito de i beneficij di Christo, di sorte che si legge che non poteua GIESV mostrar tra loro le sue uirtu, perche erano increduli. Et cosi concludemo che la liberalità d'Iddio fa & opera secondo la capacità & misura della fede dell'huomo, in modo ch'à uno dice faccisi secondo la fede tua, & à un'altro si dice ua, & faccisi com hai creduto; & à un'altro faccisi come tu uuoi: & à un'altro la fede tua ti ha fatto saluo.

Cap. XVI.

NEssuno però si pensi c'habbiamo detto questo, perche crediamo che tutta la somma della salute nostra, consista solo nella fede nostra, secondo che falsamente alcuni credettero, i quali dando ogni cosa al libero arbitrio, dicono che la gratia d'Iddio si dispensa secondo i meriti di ciascuno. Ma il parer nostro assolutamente è questo, che la gratia d'Iddio è tanto abbondante, che supera molte uolte la poca fede dell'huomo. Il che uediamo essere interuenuto in quel regulo dell'Euangelio, ilquale credendo che il figliuolo suo piu facilmente si potesse sanare, che suscitare, se fusse morto, domandò in fretta la presenza del Signore, dicendo uieni Signore prima che muoia il mio figliuolo. l'infideltà del quale ben che'l Signore riprendesse, dicendo se uoi non uedete segni & prodigi non credete, nondimeno non essercitò la sua gratia secondo la debolezza della fede di quello, ne con la corporale presenza uolle cacciare la mortal febre dal putto, ma lo curò con la sola parola dicendo. Va uia che tuo figliuolo

è uiuo: laquale abbondanza di gratia si legge che fece, & mostrò anchora in quel paralitico, quando domandogli esso la sanità del corpo, prima gli mostra la sanità dell'anima, dicendogli, sta di buono animo figliuolo, che i tuoi peccati ti sono perdonati. Et fatto questo, non credendo quegli scribi & Farisei ch'egli potesse rimettere i peccati à gli huomini, per confondere la loro incredulità, sanò col suo parlare ancho le membra del paralitico dicendo: perche pensate uoi male ne uostri cuori? qual è piu facil cosa, ò dire ti sono rimessi i tuoi peccati, ò lieuati su, & camina? Ma perche uoi sappiate che il figliuolo de l'huomo ha potestà in terra di rimettere i peccati, si uoltò Christo allhora al paralitico & dissegli, lieuati su, & piglia il tuo letto, & ua in casa tua. Similmente il Saluatore spontaneamente fù liberalissimo à quello ch'essendo stato ammalato trenta otto anni appresso à la natatoria di Siloe, doue speraua il rimedio del male dal mouimento dell'acqua, uolendo tirarlo à chiedergli la sanità, gli disse. Vuoi tu sanarti? & dolendosi egli di non hauere humano aiuto, con dire, io non ho ueruno che subito che l'acqua sia turbata, mi metta nella piscina, perdonando il Saluatore à la sua ignoranza & infideltà, lo restituì in sanità, non per quella uia che speraua, ma per quella, che parue à lui dicendogli, lieuati su & piglia il letto tuo, & ua in casa tua. Et che marauiglia è se il Signore fece questo, hauendo la bontà diuina à le uolte fatto il medesimo con il mezzo de serui suoi. Perche intrando Pietro & Giouanni nel tempio, domandandogli la limosina quel zoppo, che era nato così, non sapeua in modo alcuno, che cosa fusse il caminare, essi in luoco di uili denari, che egli domandaua, gli donarono il beneficio del caminare, & quello, che speraua di rallegrarsi d'un piccol denarino, fu arricchito di premi di non sperata salute: dicendogli, Pietro, io non ho oro, ne argento, ma ti do quello che ho nel nome di GIESV Christo Nazareno, lieuati su, & camina.

Cap. XVII.

DA questi essempi cauati de santi Euangelij potremo chiaramente conoscere che Dio in diuersi modi & ineffabili

fabili, conduce l'huomo à la salute sua, & alcuni che uogliono & desiderano prontamente correre à la salute gli ricalca & infiamma piu nel corso: altri tira per forza, alcuna uolta ci aiuta à finire quello che desideriamo, altre uolte ci inspira i principij de santi desideri suoi, acciò ci doni la perseueranza nel bene, come ci ha dato il principio del bene operare, & da qui uiene, che quãdo noi oriamo lo chiamiamo nõ solo protettore & Saluatore, ma lo preghiamo che ci sia aiutore & che riceua le nostre orationi; Perche in quanto egli è il primo à tirarci à la salute senza saputa nostra, & contra la uolontà nostra, è Saluatore & protettore nostro. In quanto ch'egli è solito à soccorerci quando ci sforziamo d'operare, ci riceue & abbraccia, con quelli che ricorrono à lui, & si chiama suscettore & refugio. Finalmente il beato Apostolo considerando la uaria & diuersa liberalità d'Iddio, fra se stesso uede esser cascato in uno immenso pelago della pietà sua & però esclamò: ò altezza delle ricchezze della sapienza & scienza d'Iddio, quanto sono i tuoi giudicij imperscrutabili, & le tue uie inuestigabili. Chi conoscerà il uolere del Signore? Adunque se questa profondità, non puote esser penetrata da quel gran maestro delle genti, crederemo noi di poterci arriuare con ragioni humane? Certo questo pensare non si deue: perche, se ciò fusse possibile, sarebbe stato bugiardo l'Apostolo, che le chiamò imperscrutabili, oltre che Dio anchora dice medesimo per Esaia. Non sono i miei pensieri come sono i uostri, ne le mie uie come le uostre: anzi come il cielo è molto essaltato sopra la terra così sono i miei pensieri piu alti de uostri, & le mie uie piu alte delle uostre. Questa dispensatione adunque & amor suo, che Dio si degna darci, per sua infinita pietà, uolendocela il Signore esprimere con humano affetto, non trouando nelle creature un tale effetto di carità, colquale potesse assimigliarlo, lo comparò à l'amore d'una tenera & pietosa madre & usò quello per essempio, perche non si puo trouar cosa più cara nella natura de l'huomo, dice: si puo la donna dimenticare del suo figliuolo, & non hauergli misericordia? Et non contentandosi di questo passò piu oltre dicendo, & se la madre si dimentichera del suo figliuolo, non però io mi scorderò di te.

Cap. XVIII.

ET di qui chiaramente ſi raccoglie appreſſo à quelli, che non con parole, ma per eſperienza miſurano la grandezza della gratia d'Iddio, & la debolezza del noſtro libero arbitrio che ne à i forti la battaglia, ne à i leggieri il correre, ne il pane à i faui, ne à i prudenti le ricchezze, ne à i dotti la gratia, ma tutte queſte coſe opera un ſolo & iſteſſo ſpirito, dando à ciaſcuno, quello che gli piace. Et perciò l'eſperienza ci moſtra, ſenza dubitare punto, che Dio come pietoſo padre, & benigno medico, ſecondo che dice l'Apoſtolo, indifferentemente opera ogni coſa in tutti: & hora inſpirare il principio della ſalute, hora accendere in ciaſcuno la uolontà al bene operare, & hora eſſendo noi uicini alla rouina & precipitio noſtro, rileuarci, ſoccorrerci, ſenza ſaputa noſtra, & contra la noſtra uolontà, hora metterci innanzi occaſione di ſaluarci, & uietare alcuni ſforzi uiolenti & precipitoſi, che ci condurrebbono à la dannatione, abbracciare alcuni quando corrono à lui con buona uolontà, ad altri non uolendo, anzi facendo reſiſtenza, dare la buona uolontà, ne però il tutto ci da ſempre Iddio, per noſtro uolere, & per fargli reſiſtenza, & finalmente la ſomma della ſalute noſtra non ſi attribuirà à i meriti dell'opere noſtre, ma alla celeſte gratia, dicendo il noſtro Signore per Ezechia. Ricordateui delle uie uoſtre & delle uoſtre ſceleranze, delle quali ſete imbrattati, & piglieretcui diſpiacere dentro di uoi, di tutte le ribalderie commeſſe, & conoſcerete quando io che ſono uoſtro Signore ui haurò fatto bene l'haurò fatto per il nome mio, & non ſecondo che meritano le uoſtre uie cattiue, & demeriti uoſtri, ò caſa d'Iſrael. Et perciò queſta è la diffinitione di tutti i catolici padri, i quali con effetto & non con uane diſpute imparorono che la purità del cuore, ſi haueua per dono d'Iddio, prima dicono che ciaſcuno ſi accende per ſe ſteſſo col deſiderio al bene operare, di maniera però che la noſtra uolontà habbia piena poteſtà di fare il bene & il male. Di poi dicono ch'è dono della gratia d'Iddio, che ſi poſsino eſſercitare le opere uirtuoſe, ma non però che ſi eſtingua la libertà & poſſanza del libero arbitrio; la terza coſa di-

cono ch'è dono d'Iddio solo il perseuerare ne gli atti uirtuosi, di maniera che la libertà dell'arbitrio non senta uiolenza alcuna, perche si deue credere, che Dio operi ogni cosa in tutti, in modo però ch'egli inciti, confermi & difenda quella libertà dell'arbitrio, ch'una uolta ci ha concesso: & ogni cosa che sofisticamente fusse ritrouata da gli huomini contra questo senso, si deue schifare, perche noi non habbiamo la fede dall'intelletto, ma piu tosto l'intelletto dalla fede, si come è scritto. Se non crederete, non intenderete. Et in che modo Dio ogni cosa facci, & operi in noi, restando libero l'arbitrio nostro, alquale furono dette quelle parole, Se uorrete, & m'ascolterete, mangierete de frutti della terra, dico che questo con humana ragione, non si puo comprendere pienamente, con questo cibo spirituale. Hauendoci confortati l'Abbate, fu cagione che noi non sentisimo la fatica di si lungo uiaggio.

Finisce il decimo terzo ragionamento, che è la terza collatione dell'Abbate Chremone.

IL RAGIONAMENTO XIIII. CHE E' IL PRIMO DE L'ABBATE NESTEROTTO,

Della ſcienza ſpirituale. Cap. I.

'Ordine della promeſſa, & uia noſtra, mi ſforza & richiede ch'io ponga qui di ſotto l'inſtitutione dell'Abbate Neſterotto, huomo certo ſingulare in tutte le coſe; & molto dotto, ilquale hauendo inteſo, che noi deſiderauamo d'intendere qualche coſa della ſacra ſcrittura, per mandarlaci à la memoria, cominciò à fauellarci con le ſeguenti parole dicendo. Sono per certo in queſto mondo molte ſpetie di ſcienze e tante ſono, quante ſono le arti & diſcipline, ma eſſendo però tutte inutili, & ſe pure ſono utili, ſono ſolamente utili per i comodi di queſta uita, nulla ne ha però che non habbi l'ordine & uia ſua, & modo di procedere. Et ſe coſi è che tutte le arti ſi drizzino con le ſue proprie, & particolari linee, per dimoſtrarle & inſegnarle, quanto piu diremo che debba eſſere l'ordine & la ſtrada della ſcienza d'Iddio, che ci moſtra i ſecreti miſteri ſuoi, & non ci promette coſe temporali, ma eterne, & inuiſibili, dellle quai celeſti coſe, due ſono le ſcienze, la prima è la pratica, cioè l'attuale, laquale conſiſte nel l'emendare i ſuoi coſtumi, & in purgarſi dai uitij: l'altra è theorica cioè contemplatiua, laquale è ſolo occupata, nella cognitione, delle coſe diuine & celeſti.

Cap. II.

CHi uorrà adunque uenire à queſta theorica, biſogna che prima con ogni ſtudio & diligenza habbi bene imparata la pratica, perche la pratica ſi puo hauere & poſſedere ſenza la theorica, ma la theorica ſenza la pratica, non ſi puo à modo alcuno acquiſtare, perche ſono certi gradi coſi ordinati & diſtinti, con l'humiltà può l'huomo aſcendere à queſta altezza, quando la ſia in noi mediante le ſopradette uirtu. Alla

quale altezza, non si puo arriuare, leuando uia questo primo grado, in uano adunque spera quello di andare à contemplare Iddio, che prima non cacci da se i uitij, perche come dice Salamone, lo spirito d'Iddio non habitera con un huomo finto & simulato, ne uorrà habitare, in un corpo ubbidiente à i peccati.

Cap. III.

QVesta perfettione, & pratica attuale, consiste in doi modi & ragioni, l'uno è di conoscere la natura di tutti i uitij, & i remedi di curargli; l'altro che mediante quella, la mente nostra si formi di sorte, che obbedisca alle uirtu, non isforzatamente, com'ella sottoposta fusse, ad un uiolente imperio, ma come quella che si diletti, & pasca de i beni naturali, & come tutto il suo piacere fusse d'abbracciarli. Perche in che modo potria mai giugnere all'amore delle uirtu, chi teme? Ouero chi giugnerà mai alla contemplatione delle cose celesti & spirituali, lequali solo s'aspettano à contemplatiui & santi huomini, se prima non hanno conosciuta la natura de uitij & estirpatigli de se? Perche chi non supera le cose piane & basse, non potrà anchora ascendere alle alte & difficili: & manco conoscerà le cose estrinseche, chi non ha notitia di quelle, che sono inserte & incarnate in noi. Et però è da sapere, che noi douemo doppiamente affaticarci, in discacciare i uitij, & nell'apprendere le uirtu. Et questo che dico, non lo dico per coniettura mia propria, ma lo ci insegna colui, che solo conosce le forze dellla fattura sua, dicendo per Ieremia. Ecco che hoggi io t'ho costituito sopra le genti, & reami, accioche tu spianti & distrugga disperda & dissipi, edifichi & pianti. Doue nel tor uia le cose nociue, mostraci ch'erano necessarie alcune altre però disse, spiantare, distrugere, dissipare & disperdere. Ma nell'acquisto delle uirtu, basta solo l'edificare & piantare. Donde s'ha per cosa chiara, che con maggior fatica, si toglhono uia le gia tanto usate passioni dell'animo, bisognandoui quattro rimedi, che non se gli piantano & edificano le uirtu spirituali.

Cap. IIII.

QVesta pratica adunque c'hauemo detto, che si fonda sopra due modi, si diuide in molti studi, & professioni. Perche sono alcuni, che seguendo quella tal uirtu per pratica, drizzano tutta la loro intentione à i secreti luochi dell'heremo & in hauere la purità del cuore, come à i tempi antichi fu Helia, & Eliseo, & à i nostri il beato Antonio, & molti altri simili à lui della medesimà professione: i quali furono nella solitudine molto amici d'Iddio. Alcuni altri sono che pongono la loro industria in ammaestrare gli altri fratelli loro, & gouernare i monasteri, come à i prossimi tempi è stato l'Abbate Giouanni, ilquale in un borgo d'una città detta Thimno fu presidente d'un grandissimo monasterio, & molti altri simili à lui, furono che tennero una uita apostolica. Alcuni altri si dilettano d'attendere à gli spedali & luochi pij, per laquale strada andò à i tempi passati il Patriarcha Abraamo, & Loth & nuouamente, Machario. huomo di singulare uita, patienza & mansuetudine, ilquale attendendo à uno spedale in Alessandria, non fu inferiore di santità, ad alcuno che fusse nella uita solitaria. Alcuni altri eleggono d'attendere à gouernare infermi; altri d'intercedere per incarcerati, & altre aflitte persone; altri attendono ad insegnare, altri à dare elemosine à poueri, e tutti nel suo grado, secondo la misura della carità loro, sono stati piu & manco perfetti.

Cap. V.

MA bene è cosa utile & conueneuole à ogni uno, che secondo il proposito & l'elettion sua, ò la gratia che ha riceuuta, si sforzi di uenire alla perfettione dell'opera sua, & con marauigliarsi bene delle altrui uirtu, non si debbe perciò partire dalla professione c'ha presa, sapendo come dice l'Apostolo, che'l corpo della Chiesa è uno, e le membra sono piu: & hauere doni differenti secondo la gratia, che gli è data, ò la profetia secondo la fede, ò il ministerio nel ministrare ò chi nella dottrina insegna, ò essorta con essortatione, ò da sempli

ce mente, & chi è soprastante con solecitudine & chi ha compassione con allegrezza; & questi tai membri non possono fare il ministerio & officio l'uno de l'altro. Perche ne gli occhi possono fare l'officio delle mani, ne il naso fare l'officio dell'orecchie: & però tutti non furono ne possono essere Apostoli, ne tutti dottori, ne tutti possono hauere la gratia di curare gli infermi, ne tutti hanno diuersità di lingue, ne tutti possono interpretare le scritture.

Cap. VI.

SOgliono però alcuni quando sono mal fondati nella professione, che fanno quando odono nominare, & predicare qualch'uno, per diuerse uirtu ch'egli ha, & i studi suoi, tanto infiammarsi delle lodi loro, che subito uiene loro uoglia d'imitare la loro uita, nel quale studio, lo sforzo, & humana fragilità, necessariamente diuenta uana, & in quella impresa di poi restano ingannati. Perch'è impossibile, ch'uno huomo medesimo habbi tutte le sopranumerate uirtu, & uolendole uno imparare tutte insieme, è forza che gli scontri questo, cioè che seguitandole tutte, ò non ne consegua alcuna interamente, ò per tanta mutatione di studi, facci piu perdita che guadagno, perche à Dio si ua certo per molte strade. Et però ogn'uno seguiti, con quella, che gia da principio gli è piaciuta, con il cominciato corso; acciò sia almeno perfetto in quella professione, c'haurà fatta.

Cap. VII.

OLtre à quel danno, c'habbiamo detto che ferir suole il monacho, ilqual desidera d'imparare diuersi studi & scienze, incorre in pericol di morte per sua leggierezza, perche alcuna uolta da quelle cose che sono state ben fatte da gli huomini, piglieranno male essempio, pensando ch'elle sieno cattiue, & quelle ch'alcuna uolta hauranno per buon rispetto lasciato di fare, giudicheranno che sieno malamente state interlasciate, perche per parlare alquanto con essempio, tanto è questo ch'io dico, quanto se alcuno uolesse imitare quella

uirtu, che suole l'Abbate Giouanni addurre, non per essempio d'imitatione, ma piu tosto per una certa ammiratione; Perche uenendo una uolta un certo huomo, al predetto uecchio, in habito secolare, hauendo portate le primitie delle biade sue è trouando iui uno ch'era stato oppresso da un ferocissimo demonio, ilquale rispondendo alle scongiure di Giouanni, con dire che mai non era per uscire di quel corpo che tutt'hora teneua oppresso, essendo di poi uenuto questo ch'io dico in habito secolare, subito si partì uia, con molta reuerenza nominando il nome di quel tale. Della cui gratia, auedutosi Giouanni, marauigliandosi tanto piu stupiua, uedendolo in habito secolare: onde cominciò à uolere da lui intendere l'ordine della uita sua, & la sua professione. Et dicendo gli ch'era secolare & c'haueua moglie, considerando il beato Giouanni, l'eccellente uirtu sua, tanto piu attentamente gli addomandaua, che arte egli facesse, rispose ch'era contadino, & che si guadagnaua il uiuere con la fatica delle sue mani, & che non si ricordaua, d hauer fatto mai altro bene, se non che mai era la mattina andato à lauorare, ne la sera mai era tornato dal lauoro, che non fusse entrato in Chiesa à ringratiare Dio, del uiuere che quottidianamente gli daua, & che mai s'haueua usurpato particella alcuna de frutti suoi, che prima non hauesse dato le primitie, & decime à Dio, che mai haueua guidato i suoi buoi per i campi seminati, che prima non hauesse legato loro la bocca, acciò non pottessero fare danno alcuno. Ne parendo anchora all'Abbate Giouanni, che queste sue parti gia dette, fussero basteuoli all'acquisto di tanta gratia; & facendo pure instanza di sapere, con qual mezzo fusse uenuto à tanta perfettione, egli uinto da cosi stretta, & instante richiesta, gli disse, che la moglie che teneua, gia undici anni passati l'haueua tolta per comandamento di suo padre, ilquale l'haueua forzato à congiongersi in mattrimonio, hauendo esso hauuto uoglia di farsi monacho, laqual moglie però, fino à quel giorno, haueua tenuta in luoco di sorella, & era anchora uergine, il che non sapeua anchora ueruno altro. Il che hauendo udito il uecchio fu ripieno di tanta marauiglia, che in presenza sua gridò, che non senza cagione il demonio, non haueua potuto soffrire la sua presenza, attento

ch'eſſo medeſimo Abbate, non ſolo in giouentu, ma ne allhora ch'era uecchio, gli era baſtato l'animo di deſiderare, coſi eccellente uirtu di caſtità. Il che auenga che fuſſe da detto Abbate Giouanni raccontato per una marauiglia, nondimeno non eſſortò mai monacho alcuno, che prouaſſe di farlo, ſapēdo che molte coſe fatte bene da altri, hanno fatto aſſai danno à chi doppo l'hanno uolute imitare. Et che tutti non ſi debbono preſumere d'uſurpare quella coſa, che Dio à pochi ha conceſſa per dono particolare.

Cap. VIII.

MA ritorniamo hormai all'eſpoſitione della ſcienza, della quale cominciammo à ragionare. La pratica adunque, come di ſopra habbiamo detto è occupata in diuerſe & uarie profeſsioni, ma la theorica è diuiſa ſolo in due parti, cioè nell'interpretatione delle hiſtorie, & nell'intelligenza ſpirituale, & però Salamone hauendo numerato le uarie forme della gratia della Chieſa d'Iddio, aggionſe di poi, & diſſe, Tutti gli huomini eccleſiaſtici, ſono ueſtiti in due modi, ma i modi poi d'intendere la predetta ſcienza ſpirituale, ſono tre; cioè i tropi, che tanto è quanto à dire figure, le allegorie, le anagie; de quai tre modi è ſcritto ne prouerbi. Scriue la ſcienza ſopra la larghezza del cuor tuo in tre modi. L'hiſtoria adunque è circa le coſe paſſate, & uiſibili, della quale parlando l'Apoſtolo dice. Egli è ſcritto che Abraam, hebbe due figliuoli, uno della ſerua, & l'altro della libera, ma quello che nacque della ſerua, nacque ſecondo la carne, & quello della libera nacque ſecondo la promeſſa. Quello che ſeguita dopo conuiene all'allegoria, perche quelle coſe, che ſono ſtate fate in uerità, ſono dette di hauere dimoſtrato la figura d'un'altro ſacramento: & però diſſe, queſti ſono duoi teſtamenti, uno è del monte Sinai che ci fa ſerui, ch'è Agar, laquale rappreſenta il detto monte, ilquale è nell'Arabia, c'ha ſimilitudine con Ieruſalem terreſtre, che genera i figliuoli ſotto poſti à la ſeruitu l'anagogica eſpoſitione è quella, che ci cōduce, à la cōſideratione de piu alti miſteri del cielo, leuandoci dal le predette allegorie, com'è quello che dice l'Apoſtolo. Quel

la Ierusalem superna è libera, ch'è la madre nostra: & però è scritto in Esaia; Allegrati donna sterile, che non generi, grida & alza la uoce, tu che non partorisci, perche sono molto piu i figliuoli della donna abbandonata, che di quella c'ha il marito. la tropologia è una dichiaratione morale della scienza, ch'appartiene all'emendatione della uita nostra, come se noi intendessimo per i duoi testamenti predetti, la theologia pratica, & speculatiua, ouero se uolessimo per Ierusalem, & Sion pigliare l'anima humana, secondo quelle parole, lauda Ierusalem il Signore, lauda Sion il tuo Dio. Le predette quattro figure, adunque se uogliamo, concorrono in una medesima in questo modo, che una istessa Ierusalem, s'intenderà in quattro modi: historicamente parlando, s'intenderà quella città ch'è in Iudea, allegoricamente sarà la Chiesa d'Iddio, anagogicamente sarà la celeste Ierusalem ch'è madre di tutti, tropologicamente sara l'anima dell'huomo. Et di questi quattro modi d'interpretare la scrittura, parla l'Apostolo, in questo modo. Se io fratelli uerrò hora à uoi, & parlerò con uarie lingue, che utilità n'hauerete, se io non parlerò, ò in reuelatione, ò in scienza, ò in profetia, ò in dottrina? Doue la reuelatione spetta all'allegoria, laquale spiritualmente scuopre quello, che l'historia contiene: come uerbi gratia, se noi tentaremo di dichiarare, come i nostri padri tutti fussero sotto uelame, e tutti con Moise fussero battezzati, nella nuuola, & nel mare, e tutti mangiassero la medesima uiuanda spirituale, e tutti beuessero del medesimo spirituale beueraggio, beueuano della pietra spirituale, che gli seguitaua, & la pietra era Christo. Laquale espositione, allegoricamente contiene, il pigliare del corpo & sangue di Christo che da noi ogni giorno si toglie. la scienza ancho che di sopra nominò l'Apostolo, appartiene à la tropologia, con laquale discerniamo tutte le cose, ò siano utili, ò honeste, con un prudente essamine. Come quello quando ci uiene comandato, che giudichiamo con la nostra prudenza se sia lecito, ò non lecito, che una donna facci oratione à Dio con il capo scoperto, laqual ragione ha l'intelligenza morale, com'ho detto. Et la profetia, laquale l'Apostolo pone nel terzo luoco suona tanto quanto l'analogia, laquale drizza e trasferisce il parlare à le cose inuisibili, & fu-

ture: come è quel detto dell'Apostolo stesso, nelqual dice. Noi uogliamo fratelli, che uoi siate informati molto bene de l'essere di quei, che sono passati di questa uita, acciò nõ ui angustiate, come fanno gli altri, che non hanno speranza. Perche se noi crediamo che Christo sia morto & resuscitato, così Dio con esso per GIESV Christo risuscitera quelli, che sono morti. Noi per parole del Signore ui diciamo questo, che noi che uiuiamo, & siamo restati nella uenuta del Signore, non anderemo innanzi à quelli che son morti in Christo. Perche il Signore stesso, descendera del cielo, con il comandamento suo, à una uoce dell'Archangelo, & al suono della tromba d'Iddio, & quei morti che sono morti in Christo, saranno i primi à risuscitare. Con laquale spetie d'essortatione, si mostra la figura anagoge. La dottrina mostra il semplice ordine dell'espositione historica, nellaquale non è intelligenza alcuna occulta, se non quella che si truoua nelle parole. Come è quel detto pure dell'Apostolo. Io u'ho insegnato quello, c'ho imparato principalmente; cioè, che Christo è morto per i nostri peccati, come dicono le scritture, & che fu sepolto, & resuscitò il terzo giorno, & che apparue à Pietro &c. & come è quel altro detto, mandò Dio il suo figliuolo fatto di donna & nato sotto la legge, accioche redimesse quelli, ch'erano sotto la legge &c. & come è quel altro detto. Odi Israel il tuo Signore Iddio è uno Dio solo.

Cap. IX.

ET però se uoi desiderate di peruenire al lume della scienza spirituale, non con uitio di iattantia humana, ma con la gratia della correttione de uitij, infiammateui prima di desiderio di quella beatitudine, dellaquale è scritto. Beati quelli c'hanno il cuor puro, per ch'essi uederanno Iddio, di quell'altra, dellaquale l'Angelo disse à Danielle. Quelli che saranno dotti, risplenderanno, come la luce del cielo, & quelli che insegnano à molti la giustitia, riluceranno come stelle in perpetua eternità. Et in un'altro Profeta. Mentre c'hauete tempo, illuminateui del lume della scienza, seruendoui adunque di quella diligenza del leggere, laquale so c'hauete, affrettateui di arriuare,

mare, à la scienza ethica & morale, perche senza quella come ho detto non si puo hauere, la purità contemplatiua, laquale dopo molte fatiche & opere come in premio ottengono quei soli, che sono perfetti, ne per le parole di chi gli ha amaestrati, ma per la uirtu delle proprie attioni. Perche acquistando l'intelligenza non dallo studiare la legge, ma dal frutto dell'opere, cantono con il salmista. Io ho guadagnato l'intelligenza da l'osseruatione de i tuoi comandamenti. Et in un'altruo luoco dice. Signore con prontezza & giocondità canterò operando, & conoscendo che tu procuri, ch'io camini per la uia immaculata, che ti è grata, & quello ueramente cantando intéde quello che dice, ilquale ha la sua uia, & uita senza machia. Et però se uoi uolete essere tabernacoli della scienza spirituale, forzateui prima di mondarui da tutti i uitij, & cure di questo mondo, perche è impossibile che un'anima occupata per un piccolo spatio di tempo in questi pensieri secolari, faccia acquisto delle scientie spirituali, ò c'habbi ferma memoria delle sacre littere. Osseruate adunque sopra tutto, e massimamente tu ò carissimo Giouanni che per essere piu giouane, puoi meglio de gli altri osseruate quello che uoglio dire. Prima che lo studio tuo, & la tua lettione, non si risolua per la superbia in fumo, ne ti gonfiare per lo studio, & continuo leggere, che fai: & fa ch'osserui il silentio; perche questo è il primo grado, per loquale si camina à la disciplina spirituale, e tutte le sentenze de tuoi uecchi, ascolta con attentione di cuore, e taci senza porre in disputa quello, che dicono, & piu presto sia solicito di farle, che d'insegnarle, perche dal tacere nascerà in te il frutto dello spirito, & dal parlare & insegnare uerrà in te la uanagloria. Et quando i uecchi parlano, non haurai ardire d'allegarci cosa alcuna, eccetto se tu non cercassi di saper quello, che tu non intendi, & che non intendendo, fusse per nuocerti. Et non fare come fanno alcuni ambitiosi, i quali per mostrare la dottrina loro, simulano non sapere, quello, che molto bene sanno & intendano, perche è impossibile che quello che attende à gli studi, per acquistarne humana laude, impari il uero dono della spirituale scienza: perche chi è uinto da questa passione della uanagloria, è anchora forzato di riceuere in se molti altri uitij, & massime quello della super-

bia, & così non hauendo la scienza pratica, sarà anchora senza la theorica, cioè la contemplatiua. Et sarà priuo di tutti quei frutti che nascono dalla scienza spirituale. Fa adunque che tu sia sempre solecito ad ascoltare, & tardo al parlare, acciò non caschi in te quello, che nota Salamone, dicendo. Se tu uedrai un'huomo ueloce nel fauellare, sappi che si puo hauere maggiore speranza d'un pazzo, che di lui. Non uoler presumere d'insegnare una cosa con le parole, se prima non l'haurai fatta con le opere: perche così ci insegnò che far douessimo il nostro Christo con l'essempio suo, delquale si legge ne gli atti. Cominciò prima GIESV à fare, poi à insegnare. Guardati adunque che cominciando prima à uolere insegnare che fare, la cosa che insegni non sia posta nel numero di quelli, de quali parlò Christo nell'Euangelio à suoi discepoli. Fate & osseruate quello che ui dicono, ma non uogliate fare quello ch'essi fanno, perche dicono & non fanno, impongono à gli huomini pesi insopportabili & graui, ma essi non uogliono porre pure un dito à muouergli. Et se quello che rompendo un minimo comandamento, haurà così amaestrati gli huomini è chiamato minimo nel cielo, quello che disprezzando i maggiori, & con prosuntione gli insegnerà, ne seguiterà, che debba essere non minimo nel regno del cielo, ma grandissimo nell'inferno. Et però guardati di non essere simile à quei tali, i quali seguitando l'acutezza del disputare, & la copia del ragionare si credono con quello ornato lor dire, hauer imparato la spirituale scienza, da quelli i quali non hanno conosciuto la forza & la qualità sua, perche altro è hauere il parlare ornato & la facundia, altro è il profondarsi, ne i secreti celesti con la purità del cuore, per intendergli & contemplargli, il che non si puo conseguire con il mezzo della dottrina humana, ma si ci peruiene solamente hauendo la mente pura & casta, mediante il lume dello Spirito santo.

Cap. X.

ET però se tu uuoi peruenire alla cognitione delle sacre scritture, sforzati prima di guadagnare l'humiltà del cuore, laquale ti condurrà di poi non à quella scienza, che

gonfia, ma à quella che illumina, perche non è possibile che una mente imbrattata apprenda mai le diuine scienze, & perciò con ogni auertimento guardati, che per lo studio che farai, non uenghi ad acquistare con l'arroganza della tua uanità i mezzi della tua dannatione, piu tosto che un lume di scienza, ò quella perpetua gloria, che ci uiene promessa, per dono della dottrina dataci dallo Spirito santo. Dopo questo studia fuggendo ogni pensiero & ansietà delle cose del mondo, d'essere continuamente occupato nelle sante scritture, fino che tu riempi la mente, & il cuor tuo di quelle, facendo di te un'arca, simile à quella del uecchio testamento, c'ha due tauole di pietra, cioè la fermezza perpetua de duoi testamenti, & similmente l'eterna d'oro cioè una pura, & sincera memoria, laquale tenacemente, conserui in te la perpetua manna, ch'iui era riposta, cioè i sensi spirituali & angelici di quel celeste pane & pieno di dolcezza. Et parimente la uerga d'Aron, cioè il salutifero stendardo del sommo & uero Pontefice GIESV Christo, che sempre in noi diuenga uerde per la continoua ricordatione. Perche questa uerga è quella che di poi che fu tagliata dalla radice di Iesse, quanto piu è mortificata, tanto piu ne rinuerdisce. E' tutte queste cose erano coperte dai duoi Cherubini, cioè dalla pienezza delle due scienze, historica, & spirituale, perche il Cherubino è interpretato pienezza di scienza, ilquale difendera il propitiatorio d'Iddio, ch'era il luoco doue Dio si placaua, & cosi difenderà il cuor tuo, continouamente ch'altro non è che l'habitatione d'Iddio, coprendolo, & difendendolo, da tutte le nequitie & assalti de demoni. Et cosi la mente tua inalzata non solo nell'arca del diuino testamento, ma fino al regno sacerdotale, per uno indissolubile affetto di purità immersa nelle discipline spirituali, adempirà quel Pontificale mandato, che fu in questo modo dal legislatore ordinato. Non uscirà de precetti del Signore acciò non contamini il santuario d'Iddio, cioè il cuor suo; nel qual santuario Dio promesse uolere continuamente habitare, dicendo. Io habiterò con loro, & caminerò con loro. Et però bisogna del continouo leggere le sacre scritture, dalla qual continoua letione nasce doppia utilità; la prima perche mentre siamo occupati nello studio, nessuno cattiuo pensiero ci puo in

quietare; la seconda è che quello che studiando non s'intende una uolta, l'intendiamo l altra, massimamente essendo lo studio notturno piu intento, & piu libero dall'illusioni del senso, che non è il giorno. Et però quando noi la notte dormiamo sogliamo intendere molte cose, che per modo alcuno uegghiando non haremo potuto capire.

Cap. XI.

Rinouandosi adunque in noi ogni di piu la mente, per questo studio, la chiarezza delle scritture, si uiene à manifestare, crescendo in noi il frutto delle scienze con il frutto della nuoua uita nostra, perche secondo la capacità de sensi humani, cosi ancho si adattano le cognitioni delle scritture. A' i terreni apparira terrena, à i spirituali apparira spirituale & & diuina, di maniera che quelle che per innanzi appareuano coperte di certe oscure nebbie, non potranno conprendere la sua sottigliezza ne sostenere lo splendor loro. Ma per mostrare piu chiaramente questo, dico con uno essempio, basterà torre un solo testimonio della legge; col quale prouerò che tutti i peccati celesti si estendono à tutte le sorte de huomini, secondo la misura dello stato nostro. E scritto nel Esodo, non fornicare, questo s'osserua litteralmente, da gli huomini carnali, che sono inuiluppati nelle sporche passioni della carne, ma quello che s'è partito & allontanato da questi brutti commertij, è forza che osserui il precetto, altrimenti che secondo la littera, per uigore del detto precetto si partirà non solo dalle cerimonie de gli idoli, mà anchora da ogni superstitione de gentili, de Giudei, d'augurij, disegni, & d'osseruatione di tempi, ne s'inuilupperà in alcuna coniettura di nome, ò di parole, che sieno per imbrattare la sincerità della fede nostra, & di questa fornicatione si legge che fu stuprata Ierusalem, laquale fornicò in ogni alto colle, & sotto ogni fronzuto arbore, laquale riprendendo il Signore per bocca di Hieremia disse. Va Ierusalem, & di à i tuoi indouini, che ti saluino, & di che con i loro discorsi, & osseruatione di stelle, & supputatione di mesi, & anni, & di che ti predichino le cose d auuenire, & altroue disse: gli ha ingannati lo spirito della fornica-

tione, & fornicando gli ha allontanati dal suo Dio. Colui adunque c'haurà lasciate queste due fornicationi, fuggira anchora la terza, laqual si contiene nella legge, & nelle costitutioni iudaisme, delle quali fauellò l'Apostolo. Voi osseruate i giorni, i mesi, il tempo, e gli anni: Et altroue, non mangerete, non gusterete, le quai cose senza dubbio sono state dette dalla superstitione della legge. Chi fa adunque le predette fornicationi spirituali, cosi intendendole, si discosta da Christo & non merita d'udire quel detto dell'Apostolo. Vi ho sposati com'una uergine casta à un huomo, ch'è Christo. Ma piu tosto udirà quello, che seguita. Io temo che come il serpente con la sua astutia seduße Eua, cosi il senso uostro non sia corrotto & partasi da quella semplicità c'hauete in Christo Giesu. Et se pure si fuggirà questa fornicatione, ci sarà la quarta: che si commette con l'adulterio dell heresia; della quale il medesimo Apostolo parlò. Io so che dopo la partita mia, entraranno tra uoi lupi rapaci, che non u'hauranno pietade alcuna, & del numero uostro susciteranno huomini, che parleranno cose false, & tireranno dietro li scolari. Et chi schiferà anchora questa fornicatione dell'heresia, guardisi anchora di non entrare poi in un'altra piu sottile, ch'è d'hauere la mente instabile & uaga, perch'ogni immonda & otiosa mente, che ua uagando per le cose del mondo, scostandosi da Dio è reputata fornicatrice.

Cap. XII.

QVi Germano grauemente dolendosi, disse. Tutte le cose che fin hora hai contate mi danno materia di disperatione maggiore, che non haueua prima, perch'oltre à i naturali incitamenti, che fanno l'anima nostra prigione, da quali non dubito esser molestati anchora gli infermi; me ne uiene uno estrinseco & particolare impedimento; ch'è per cagione di quelle poche littere, che mi truouo hauere imparate; nelle quali, ò che fusse per solecitudine del maestro, ò per continuo legger c'ho fatto, mi ritruouo hauere cosi fisso nell'animo queste uane poesie, uersi, ciance, & historie, che non uolendo mi uengono innanzi i fatti de grandi heroi, quando dico i

ſalmi, & piango i miei peccati, che non poſſo come uorrei ele uare la mente alla conſideratione delle coſe ſuperne; ne mi gioua orare, ne ſparger lachrime.

Riſpoſta. Cap. XIII.

DI queſta coſa, ch'è cagione come tu dici di tanta tua diſperatione, preſto ti ſarà dato il rimedio, ſe tu uorrai uſare quella inſtanza & diligenza, che moſtraſti ne gli ſtudi delle littere profane, nella meditatione, & lettione delle ſacre lettere, & in eſſa trasferirla; perch'è forza, che tanto tempo ſia la tua mente occupata in quelle uanità & poeſie, quanto che in luoco loro truoui un'altra occupatione che diſcacci la prima, partorendo in luoco di temporali concetti i diuini ſpirituali, & ſanti. Perche non ſia dubbio alcuno che gli mande rà uia da ſe, ò ſe gli ſcorderà, perche non puo la mente noſtra attendere à tutte le cogitationi che le uengono: & però quanto che la ſtara di non eſſere occupata ne gli ſtudi ſpirituali, tanto ſarà sforzata d'attendere à gli altri ſtudi, che prima haueua imparati. Perche fino à tanto, ch'ella non haurà doue ricorrere, & eſſercitare i continoui ſuoi penſieri, è forza che ricaſchi in quelli ſtudi, de' quali fu ripiena fino dalla fanciullezza ſua, & ſempre uadi meditando, quello che per lungo uſo, & pratica haueua imparato. Acciò adunque che queſta ſpirituale ſcientia, con perpetua fermezza, ſi fondi in te, ne la godi ſolamēte per piccolo ſpatio di tempo, come fanno quelli, che la guſtano per relatione altrui, & quaſi con un poco d'odore nell'aria, ma accioche piantata in mezzo delle tue uiſcere & in eſſe conoſciuta & maneggiata ſi riponga, ti conuiene con ogni induſtria auertire, che, ſe bene nel ragionare tu udirai quelle coſe delle quali ſarai ottimamente ſtato per prima informato, non le riceua con diſpregio, & faſtidio, perche di gia le ſai, ma le ti metta nel cuore con quella auidità che ſi debbono del continouo udire dalle noſtre orecchie, & dalla noſtra bocca proferire, come parole che s'appartengono alla ſalute dell'anima noſtra. Perch'auenga che le coſe ſante ſi raccontino ſpeſſe uolte, nondimeno non generano mai faſtidio à quell'anima, che ueramente ha ſete della diuina ſcienza; an

zi pigliandole ogni giorno come nuoue, & desiderate, quanto piu spesso se ne riempicra, con tanta maggior auidità, le ascolterà, ò ne ragionerà, & dalla repetitione di quelle, cauerà la conformatione della scienza gia appresa, piu tosto che alcun fastidio. Perche l'anima ch'è satia, si ride del mangiare, & à quella c'ha fame le cose anchora amare paiono dolce. Se adunque queste cose spirituali saranno con ogni diligenza apprese, & riposte nel secreto della memoria, & con prudenza saranno conseruate, usciranno di poi del petto tuo quando fia bisogno, & daranno un'odore suauissimo, una foggia d'un suaue & odorifero uino che rallegra il cuore dell'huomo, & in abbondanza si spargeranno, non altrimenti che un uiuo fonte, dalle uene dell'esperienza & da i continui riuoli delle uirtu; & del profondo del cuor tuo, manderanno fuori quasi un continuo fiume. Et ti auerrà quello, che ne prouerbij è detto à colui, che pose in effetto tutto ciò, che di sopra s'è detto. Beui l'acqua de tuoi uasi, & del fonte de tuoi pozzi abbondino l'acque, & passino per le tue piazze. Et similmente in Esaia si dice, tu sarai come un'horto, che s'innacqua, & come una fonte, le cui acque non uengono mai meno: & in te saranno edificati i luoghi, che anticamente erano stati abbãdonati, & risusciterai i fondamẽti di molte & molte generationi; & sarai chiamato edificatore delle siepi, & huomo che toglieuia le strade dell'iniquità, trouerai anchora quella beatitudine, laquale promette il Profeta medesimo dicendo. Et il Signore non fara piu, che uolendo si parta da te il tuo maestro, & gli occhi tuoi uederanno il loro precettore, & l'orecchie tue udiranno la parola di quello, che stando dietro à le spalle l'ammaestra. Quest'è la strada, caminate in essa, non declinando ne à la destra ne à la sinistra. Et cosi interuerrà che non solo ogni eleuatione & meditatione di cuore, ma tutti i discorsi, & pensieri, ti saranno una santa & continua ricordatione della legge, & delle scritture sante.

Cap. XIIII.

MA questo ch'io ho detto è impossibile ch'uno che non sia ben pratico per se stesso lo conosca, ò che l'insegni

ad altri, perche chi non è ben capace d'apprendere, & impara-
re una ſcienza, ò un'arte, come ſara mai atto ad inſegnarla?
& ſe pure preſumera moſtrarla ad altri, il ſuo parlare ſarà ſen
za efficacia, & inutilmente ſparſo: perche affatichiſi pur quan
to uuole un'anima imbrattata di uitio, che non mai im-
parera la ſcienza ſpirituale. Neſſuno mette mai un pretioſo &
odorifero unguento, ò il mele in un uaſo ſporco & guaſto, per
che piu facilmente un puzolente uaſo corrompe una mirra odo
ratisſima, che da quella riceua alcun buono odore. Et coſi
ancho il uaſo del petto noſtro, ilquale ſe non è prima ben purgà
to d'ogni fetido contagio di uitij, non meriterà mai di riceue-
re quel unguento di benedittione, delquale parlò il Profeta di
cendo. Come l'unguento che ſparge ſopra il capo, con la bar-
ba d'Aron, & che diſcende ne i ſuoi ueſtimenti, coſi biſogna
che auenga à noi, perche potiamo conſeruare ſenza macchia
il ſentimento delle ſcritture ſacre, con le parole ſue, che ſono
piu dolci d'ogni mele, perche non puo hauere cõmertio inſie-
me la giuſtitia con la iniquità, ne la luce con le tenebre, ne
Chriſto col demonio.

Obbiettione. Cap. XV.

Oppoſe qui Germano, & diſſe, à noi non pare, che que-
ſta tua ſentenza & diffinitione ſia uera, perche molti ſo
no, che non pigliano la fede di Chriſto, & molti che gli credo-
no, & con empia opinione la lacerano & corrompono, onde è
chiaro c'hanno il cuore immondo, ſi come molti Giudei, he-
retici, & catholici, che ſono inuolti in diuerſi uitij, eſſendo
dotti nelle ſcritture, ſi gloriano della dottrina loro, & per il
contrario, uediamo una moltitudine grande di ſanti huomi-
ni, c'hanno il cuor loro mondo d'ogni uitio, contenti della
ſimplicità della fede loro, non ſanno, ne intendono i ſecreti,
& alti miſteri d'Iddio; come adunque ſtarà la ſentenza detta
da te, che la ſcienza ſpirituale, ſi da ſolo à quelli c'hanno il
cuor mondo?

Riſpoſta

Risposta Cap. XVI.

TV non hai bene intesa la mia diffinitione, ne la potrai intendere fino à tanto, che non ponderi bene le mie parole, per ch'io ho detto che i predetti huomini che tu adduci di sopra, non hanno altro della scienza spirituale, ch'uno ornato parlare, & una argutia nelle dispute, ma non però hanno nel cuore & nelle uene ueramente scienza, perche quella non la possedono se non i ueri serui d'Iddio, & quello non l'ha alquale per Hieremia uien detto. Ascolta ò popol pazzo, che non hai cuore, & uoi c'hauete gli occhi, & che non uedete, & l'orecchie & non udite. Et Osea, perche tu dispregi la scienza mia, ti scaccierò ne ti uorrò per sacerdote; Perche essendo che tutti i thesori della sapentia & scienza d'Iddio nascosti in Christo, in che modo quello che non s'è curato di trouarlo, ò che ritrouatolo lo bestemmia, ò ha annichilata la fede catholica con le sue male operationi, si dirà mai, c'habbi conseguito la uera scienza? Lo spirito d'Iddio fuggirà dall'hipocrita, ne starà in un cuore seruo de peccati, come dice la sapientia. Et cosi finalmente hai da tenere questo ch'alla scienza spirituale non si peruiene saluo che con quello ordine, ch'è elegantemente espresso per Salamone. Seminateui à la giustitia, metete la speräza della uita, illuminate i cuori uostri col lume della scienza; Bisogna adunque innanzi ad ogni altra cosa, che augumentiamo la perfettione della uita nostra, con le buone opere, di poi bisogna mettere la speranza della uita, cioè il frutto delle uirtu spirituali, cacciando uia i uitij carnali da noi, il che facendo uerremo illuminati dal lume della scienza, ilquale ordine insegnò ancho Dauid dicendo. Beato chi senza macchia camina nella uia, & nella legge del Signore. Beati quelli che ricercano i suoi testimoni. Non disse prima quelli esser beati che cercano i testimoni d'Iddio, ma quelli, pronuntiò esser beati che senza macchia caminano nella uia & legge sua: chiaramente per questo mostrandoci, che nessuno puo bene ritrouare i testimoni d'Iddio se prima non è ben purgato d'ogni macchia di peccato. Quelli adunque, che adduceste di sopra non possedono la uera scienza, ma solo hanno il no-

me di posséderla. De quali il beato Apostolo disse, ò Thimoteo senza il deposito., che altro non uolse significare se non lascia stare le false, & adombrate imagini delle scienze. Di quelli adunque che pare ch'acquistino ombra di scienza, ò di quelli che con gran diligenza s'affaticano d'imparare le sacre lettere, non astenendosi da i uitij carnali, elegantemente è scritto ne prouerbi, si come sta male pendente d'oro nel naso del porco, cosi disdice la bellezza in una donna di mala uita; Che gioua ornatamente parlare delle cose celesti, & hauer lo splendore di fuori delle scritture sante, se di poi con brutte opere, & sentimenti falsi, cerchi sotterarla ò imbrattarla con fangosi e sporchi uitij della carne? Perche nascera, che quello che suole essere d'ornamento à quelli che l'usano bene, non solo non potrà ornare questi tali, ma gli fara imbrattati di maggior fango: con ciò sia, che la lode che uiene della bocca del peccatore non sia bella. Alqual peccatore per bocca del Profeta è detto. Perche racconti tu le mie giustitie, & con la bocca tua, ragioni del mio testamento? Di queste anime, che non hanno fermamente il timore d'Iddio, delquale è scritto, il timore del Signore è la sapientia della disciplina che si forzano d'acquistare il senso delle scritture, con il continouo studio d'esse si fa ne' prouerbi assai propriamente mentione in questo modo. Che hanno giouato le ricchezze à i pazzi? perche l'insensato non puo possedere la sapientia, tanto è discosto questa uera & spirituale scienza, da quella dottrina secolare, ch'è imbrattata dalla bruttezza de uitij carnali, che moltissime uolte s'è trouata essere stata mirabilmente in persone ignoranti & grosse. Il che se chiaramente si uede con il testimonio de gli Apostoli, & di molti santi huomiui, che non si pigliauano piacere delle foglie, ma solo de frutti delle scienze spirituali, de' quali ne gli atti de gli Apostoli è scritto. Vedendo la costanza di Pietro & di Giouanni, & chiaritisi ch'erano huomini senza littere, se ne marauigliauano assai; Et perciò se tu hai desiderio di peruenire alla perpetua suauità d'essa scienza, forzati prima d'acquistare, & d'ottenere da Dio la purità del cuore. perche nessuno nel qual regnino anchora le passioni carnali, & masimamente gli affetti della fornicatione speri mai di potere acquistare la scienza spirituale. Et perciò

ne prouerbi è fcritto, la fapientia ripofera nel cuore del buono, & quello che teme Dio ritrouerà la fcienza con la giuftitia. Questo ordine ch'io ho detto, ci è infegnato anchora dal beato Apoftolo, con le fue uirtu, dicendo: nelle uigilie, ne i digiuni, nella caftità, nella fcienza, nella benignità, nella fuauità, nello Spirito fanto, nella carità non finta. Per la quale colliganza di uirtu, ci uolfe moftrare & infegnare, che dalle uigilie & digiuni, fi arriua alla caftità, dalla caftità alla fcienza, dalla fcienza alla benignità, dalla benignità alla fuauità, e tutte quefte cofe fi fanno in uirtu dello Spirito fanto con una carità non fimulata. Quando adunque farai per quefto ordine e fcala arriuato alla fcienza fpirituale, allhora haurai la uera dottrina, che non farà fterile, ne pigra, ma piena di frutto, e tal feme del uerbo d'Iddio quando tu uerrai à predicare à gli altri, uerrà dietro una fertilifsima pioggia dello Spirito fanto che gli farà fare frutto grandifsimo, come ci ha promeffo per Efaia Profeta dicendo. Al feme tuo fi darà la pioggia douunque feminerai in terra, & il frutto delle tue biade farà graffo & abbondante.

Cap. XVII.

GVardati anchora, che poi che haurai con lunga efperienza & fatica imparata la fcienza fpirituale, & farai uenuto nell'età piu prouetta al grado d'infegnarla ad altri, ingannato dalla uanagloria, non ti uenga uoglia d'infegnarla indifferentemente à gli huomini anchora di mala uita, & incorri in quello che dal fapientifsimo Salamone è uietato, dicendo. Non indurre l'empio ne pafcoli del giufto, nel uolere fatiare il fuo uentre, perche le ricchezze non giouano al pazzo, ne fa meftieri la fapienza à quello, che manca di fenfo, anzi fi chiama piu tofto pazzia, perche'l feruo oftinato non riceue correttione di parole; perche fe intenderà, non fi corregerà. non uolere dire parola alcuna all'orecchia dell'imprudente, accioche non fi facci beffe de prudenti tuoi difcorfi. Et nell Euangelio è fcritto, non dare il pan fanto à i cani, ne porrai le pietre pretiofe innanzi à i porci; accioche per cafo nō le calpeftino, & uoltati indietro ti diuorino. Bifogna adunque che tu coprendo

questi secreti de sensi spirituali à questa tal sorte d'huomini, canti efficacemente. Io ho nascoso i tuoi ragionamenti nel cuor mio; acciò non t'offendessi. Ma tu forse mi dirai à chi dunque si debbono comunicare i secreti delle scienze spirituali? Io ti insegna il sapientissimo Salamone, dicendo, date da imbriacarsi à quei che sono mesti, & il uino à quelli che sono addolorati; acciò si dimentichino della pouertà, & perdino la memoria de loro dolori. Cioè consolate con la scienza spirituale quelli che per il pentimento delle prime loro attioni, sono in dolore continouo, & comunicatela loro, come il uino che rallegra il cuore, & confortategli col cibo della salutifera parola d'Iddio, accioche dalla continoua passione, & mortifera disperatione non sieno sommersi in maggior mestitia; Ma di quelli che sono negligenti hauendo tempo à pentirsi, & non sono rimorsi da ueruna compuntione di cuore, è scritto: chi è allegro & senza dolore, sempre sarà in pouertà. Guardati adunque con quella maggior diligenza che puoi, che datoti in preda della uanagloria, non sia discacciato dal comertio di quello, che dal Profeta lodato uiene, con queste parole. Quello che non dette i suoi denari ad usura. Perch'ogn'uno che per desiderio di lode humana dispensa i ragionamenti d'Iddio (de quali è scritto i ragionamenti del Signore sono ragionamenti casti, argento prouato al fuoco, esperimentato nella terra, & sette uolte purgato) da i suoi denari ad usura, ne solamente per questo non è degno di lode alcuna, ma è meriteuole di seuero castigo. Perch'egli uolse dispensare i denari del Signore acciò ne riceuessi la temporale mercede; non accioche il Signore, si com'è scritto, uenendo riceua il suo con usura, & frutto.

Cap. XVIII.

LA scienza d'Iddio per due cagioni, non fa frutto, ouero perche quello che insegna, non ha esperienza alcuna di quello che uuole ad altri insegnare, & però si sforza con un suono uano di parole d'ammaestrare l'auditore, ouero è perche l'auditore è uitioso & scelerato, & serra l'orecchie alla scienza d Iddio, non uolendola intendere, perche è ostinato. Del-

la qual sorte d'huomini disse il Profeta. Questo popolo ha il cuor cieco, & ha l'orecchie grauemente chiuse, & gli occhi per non uedere, & per non intendere, accioche uentendosi non uenga à risanarlo.

Cap. XIX.

NOndimeno alcuna uolta per larga gratia d'Iddio, ilqual uuole ch'ogn'uno si salui, & uenga alla cognitione della uerità, per sua liberalità concede ch'uno, che non era degno di predicare l'Euangelio, lo predichi, accioche molti uenghino per la dottrina sua à farsi salui; Ma è tempo hormai ch'io ui dechiari, in quanti modi, & come il Signore Dio ne da le gratie di cacciare i demoni; Et questa disputa, riserueremo ad altro tempo, hora andiamo à ristorarci alquanto, perche sempre con piu efficacia il cuore apprende quello, che agiatamente, & con manco fatica del corpo se gli da & se gli mostra.

Finisce il decimo quarto ragionamento che è il primo dell'Abbate Nestorotto.

IL RAGIONAMENTO XV.

CHE E' LA SECONDA COLLATIONE DE L'ABBATE NESTOROTTO

Delle gratie diuine. Cap. I.

Opo l'officio uefpertino, effendo noi intenti alla promeffa narratione, ci ponemo fecondo l'ufanza à federe, & effendo ftati per alquanto fpatio di tempo cheti per la reuerenza, & rifpetto, c'haueuamo à quel buon uecchio, egli con tai parole ruppe il filentio, che in noi caufaua il rifpetto. Era l'ordine della precedente difputa peruenuto fino al dar conto delle gratie & doni fpirituali: quali fecondo che da maggiori noftri udito habbiamo, fono di tre forti. La prima gratia è cagione della fanità & cure delle malatie, fecondo ch'è la fantità di ciafcuno, & quefta accompagna con miracoli ciafcuno eletto & giufto huomo, fi com'è chiaro, che gli Apoftoli, & molti fanti fecero ftupendi miracoli, fecondo l'auttorità del Signore che diffe. Guarite gli infermi, rifufcitate i morti, mondate i leprofi, cacciate i demoni, & quefto fate fenza premio, hauendo il tutto riceuuto da Dio per dono & gratia fua. La fecōda è per edificatione della Chiefa, ò per la fede di quelli, che portano gli amalati, acciò fieno fanati ouero di quelli che fperano d'effer guariti, la fanità uiene per il mezzo d'indignifsimi peccatori. De quali diffe il Saluatore in Matteo. Molti allhora faranno, che diranno Signore Signore non habbiamo noi in nome tuo profetato, & cacciato i demoni, & fatte molte altre uirtu? & allhora io apertamente dirò di non hauergli mai conofciuti, però partiteui da me operatori dell'iniquità. Da l'altro lato fe manca la fede, ò da una banda, ò da l'altra, non lafcia Iddio che pofsino fanare quelli, à cui per prima haueua data la gratia di poterlo fare. Della qual cofa, Luca Euangelifta diffe. Non poteua GIESV fare i miracoli & operare le uirtu, perch'erano increduli; Et in un'altro luoco dice, molti erano i leprofi in Ifrael fotto Elifeo Profeta, & neffuno però fu mondato, eccetto che Naaman Siro.

Il terzo modo di curare, è quello che si fa con illusioni & opere del demonio, accioche mentre l'huomo s'obliga à manifesti peccati facendo assai segni, sia reputato da gli altri santo & seruo d'Iddio, & gli altri poi l'habbino da imitare, & essendo di poi ritrouata la uerità, la santità & deuotione uenga ad essere infamata: & questo fa Iddio, accioche quelli che si pensauano d'hauere gratia di fare miracoli per uirtu propria eleuati in superbia caschino piu grauemente. Et di qui auiene, che quando sono inuocati i nomi loro, anchora che non habbino alcuna santità, i demoni fingono di partirsi de corpi per i meriti loro. De' quali si parla nel Deuteronomio se si leuera su tra uoi un Profeta, ò uno che dica d'hauere ueduto per sogno, & ui predica segni, & prodigij, & auuerrà quello c'haurà predetto, & però ti dirà, andiamo & seguitiamo gli iddei alieni, i quali uoi non conoscete, & seruiamo à quelli: non ascoltate le parole di simili huomini, perche Dio per loro mezzo ui tenta, per uedere se l'amate con tutto il cuore, & con tutta l'anima uostra. Onde in Matteo è scritto, si leuaranno falsi Christiani, & falsi profeti, & faranno segni grandi, & prodigiosi, per condurre in errore se fusse possibile anchora gli eletti.

Cap. II.

ET però non douemo mai pigliare ammiratione di tali huomini, ch'oprano le predette cose, ma piu tosto douemo uedere, se sono perfetti, per hauere cacciati i uitij da loro, & presi i buoni costumi: il che ueramente si concede non secondo la fede d'altrui, ò secondo la diuersità delle cause, ma secondo l'industria di ciascheduno ch'opera mediante la gratia d'Iddio, perche questa è la scienza attuale, & pratica, che l'Apostolo chiama altrimenti carità. Laquale è preferita à tutte le lingue de gli huomini, & de gli Angeli, alle profetie, alle elemosine, & finalmente ancho al martirio. Et questo non fu senza cagione, perche le altre uirtu, tutte hanno à cessare, ma la carità durerà in eterno. Et però non si ritruoua che i nostri padri, molto si curassino di far segni, & miracoli, anzi potendogli fare con la uirtu dello Spirito santo

non gli uolsero fare, saluo in qualche grande & estremo bisogno.

Cap. III.

SI come ci ricordiamo essere stato risuscitato un morto, dall'Abbate Macario, ilquale fu il primo che ritrouasse l'habitare nell heremo della Scithia. Perche essendo un certo heretico della setta Enomiana, ilquale uoleua souuertire la sincerità dalla fede catholica, con la logica sua, & hauēdo gia tirata à la sua deuotione una gran moltitudine di gēte di quel paese, essendo detto Macario ricercato, che uolesse rimediare à questa rouina, che soprastaua à tutto l'Egitto, arriuò la, doue quello heretico l'assalì, con la sua sofistica dottrina, nolendolo con quella tirare alle cose spinose della logica & scienza d'Aristotele, dellaquale Macario era al tutto ignorante; Onde egli ricorrendo à la loquacità sua, disse. Il regno d'Iddio nō consiste in parole, ma in opere; Andiamo adunque ambidue à una sepoltura, & ciascuno di noi inuochi il nome del Signore suo, sopra il morto, che prima troueremo, & iui mostraremo dalle opere, & non dalle parole la nostra fede. Il che intendendo quell heretico, uergonatosi, in presenza di tutta quella plebe, disse, che il seguente giorno sarebbe seco à quella proua, doue fu aspettato di poi, ma egli fuggendosi di tutto l'Egitto non comparue altrimenti. Et cosi il beato Macario, hauendolo con tuttala plebe aspettato fino à hora di nona, menando seco quella gente che gia quell'heretico haueua contaminata, se n'andò à quelle sepolture. Et è qui da sapere che il Nilo è solito nell'Egitto d'allagare à certi tempi dell'anno tutto il paese, di sorte che non lascia che i morti si posſino sepelir sotto terra; & è usanza di riporgli in certi luoghi alti, imbalsimandogli con uari odori. Et essendosi detto Abbate incontrato in certo cadauere, ch'era nel predetto modo conseruato gli disse, confessami, se tu uiuo ti saresti leuato su, quando io ti hauessi chiamato nel mio Signore GIESV Christo, in presenza di quello heretico, che haueua sedutta quasi tutta questa plebe? à laqual uoce risurgendo il morto, rispose & disse di si, & domandandogli Macario chi egli fusse, quando era in questa uita,

ſta uita, & à che tempo fuſſe ſtato, & ſe uiuendo haueua conoſciuto il nome di Chriſto, egli riſpoſe ch'era ſtato al tempo di certi antichiſsimi Re & che non haueua al ſuo tempo ſentito ricordare il nome di Chriſto. Alquale di nuouo l'Abbate, dormì diſſe, ripoſati in pace, & aſpetta con gli altri tuoi pari, la reſurettione che far ſi debbe, nella fine del mondo. Sarebbe adunque ſempre ſtata occulta la gratia & uirtu di queſto ſanto huomo, ſe la neceſsità non l'haueſſe aſtretto à ſcoprirla col predetto miracolo: colquale riparò che non pericolaſſe tutta una prouincia ſcoſtandoſi da Chriſto. Il medeſimo ſi legge che fece ancho il beato Helia, nel libro de i Re. Ilquale pregò Iddio, che mandaſſe il fuoco dal cielo, ſopra quelle beſtie ch'erano date in ſacrificio, à quel fine che fuſſe liberato tutto quel popolo da gl'inganni di quei falſi Profeti.

Cap. IIII.

CHe diremo anchora de i fatti dell'Abbate Moiſe, ilquale per ſopranome per la bontà & ſimplicità de ſuoi coſtumi fu chiamato ſemplice: ilquale eſſendoſi partito dell'heremo per andare nell'Egitto à mietere il grano, nel tempo della quinquageſima, & eſſendo ſtato con lachrime molto pregato, da una donna, che moſtrandogli il figliuolo che gli ueniua meno per careſtia di latte, & ricercandolo che lo gli uoleſſe far tornare in uita, il buon Abbate preſo un bichiere pieno d'acqua, & fattogli ſopra il ſegno della croce, lo dette bere à la donna, laqual acqua beuuta, ſubito apparue in detta donna copia grandiſsima di latte, delquale paſcette & nutrì il pouero ſuo figliuolo.

Cap. V.

ANdando il medeſimo in una uilla, fu circondato da una moltitudine di gente che lo beffauano, & ridendoſi di lui, gli moſtrauano uno ſtroppiato, ilquale per molti anni gia non haueua potuto caminare, e tentandolo gli diceuano. Padre Abbate moſtraci hormai ſe tu ſei ſeruo d'Iddio, & chiamando il nome di Chriſto ilquale tu adori, rendi la ſua primiera

ſanità à coſtui, accioche noi ſappiamo che il nome di Chriſto non è uano. Egli allhora inuocando ſubito il nome di Giesv Chriſto, chinandoſi, & pigliando il piede ritratto di quel huomo lo tirò à ſe: per ilquale toccamento, il ginocchio ſecco, & ritratto, ſubito ſi drizzò: & adoperandoſi, riceuuto il comodo di caminare, qual gia per la longa debolezza s'era diſmenticato, lieto ſe n'andò.

Cap. VI.

QVeſti huomini adunque non ſi attribuiuano coſa alcuna, per la uirtu di detti miracoli, perche ſapeuano, che erano fatti non per meriti loro, ma per la miſericordia d'Iddio, rifiutando l'humana gloria nel fare de miracoli, con le parole de gli Apoſtoli, per lequali esſi diceuano. Perche fratelli, ui marauigliate uoi per quello miracolo? & per qual cagio ne riuoltate gli occhi uoſtri uerſo di noi, non altrimenti che ſe noi per uirtu & podeſtà noſtra haueſsimo fatto caminare coſtui? Ne giudicauano quegli huomini ſanti, che ſi doueſſe lodare alcuno per i miracoli, & doni d'Iddio, ma per i frutti delle uirtu proprie, quai frutti naſcono dall'induſtria della mente & dalla uirtu dell'opere. Perche molte uolte (come è gia detto di ſopra) huomini di cattiua uita, & reprobi nelle coſe della fede, ſcacciano i demoni, & fanno miracoli grandiſſimi. De quali dolendoſi gli Apoſtoli & dicendo maeſtro noi habbiamo ueduto un certo che in nome tuo ſcacciaua i demoni, & l'habbiamo uietato, perche non è con noi, auenga che per allhora Chriſto riſpondeſſe loro, & diceſſe, non lo uietate per che chi non è contra di uoi, è per uoi, nondimeno dicendogli nel fine quei tali c'haueuano operati i miracoli ò Signore, Signore non habbiamo noi profetato in nome tuo? & nel detto tuo nome, nõ habbiamo cacciato i demoni, & fatti molti miracoli? teſtifica ch'è per riſponder loro, io non ui ho mai conoſciuto, partiteui da me, operatori dell'iniquità. Per queſto eſſo anchora ammoniſce quei tali, à i quali eſſo per la loro ſantità ha conceſſo fare i miracoli, & operare le uirtu, che non ſi debbino leuare in ſuperbia, dicendo. Non ui rallegrate per

che i demoni ui sieno soggetti, ma rallegrateui che i uostri nomi sono scritti nel cielo.

Cap. VII.

Finalmente esso auttor di tutti i segni & uirtu chiamando li suoi discepoli al loro officio & magisterio, gli disse, uenite & imparate da me, non di cacciar i demoni, ne di mondare i leprosi, ne d'illuminare i ciechi, ne di suscitare i morti, perche anchora che io facesse tutti questi segni per mezzo di qualche mio seruo, nondimeno egli non si puo arrogare alcuna laude di questo, perche è propria opera di Dio, ma imparate da me, che sono humile & mansueto di cuore, perche questa è una cosa che ciascheduno la puol imparare, ma l'opera de i segni non è concessa à tutti ne è tanto necessaria, quanto questa humilità, adunque è maestra de tutte le uirtu, essa è il fondamento dello edificio celeste, con questa fece i suoi miracoli tutti Giesv Christo, senza pericolo di superbia, & quando egli partendosi da noi ascese al padre lasciò questo per testamento à i discepoli suoi dicendo. Vi lascio questo mandato, che ui amiate l'uno & l'altro come ui ho amato uoi.

Cap. VIII.

Et in uero maggiore miracolo è di cauare de la propria carne sua la lussuria, che de i corpi altrui i demonij, & piu magnifica cosa è con la patientia raffrenare l'ira, che curare le febre, & infirmità d'altri, & in conclusione è piu ualorosa cosa & maggiore uirtu di curare l'anima sua che il corpo d'altri, perche quanto l'anima è piu nobile del corpo, & piu degna la sua salute, & quanto è piu pretiosa & eccellente la sua sostanza, tanto è piu graue & pernitiosa la sua ruina & dannatione.

Cap. IX.

Di quelle curationi corporali Christo disse alli suoi discepoli come recita San Luca in questo modo. Non uoglia-

te rallegrarui perche i demonij ui obedischino & che si partano douunque siano, perche questa è uirtu di Dio, & non uostra, con la inuocatione del suo nome & non in altro modo uoi gli cacciate, però per questa causa la gratia che ui dono non l'attribuirete à uoi stessi, ò ad alcuno proprio merito uostro, ò dignità, essendo che il tutto nasca dalla bontà di Dio, ma rallegrateui che i uostri nomi siano scritti nel cielo, doue per la purità del uostro cuore, & bontà di uita, meritarete di esserui inserti.

Cap. X.

ET per prouare questo ch'io dico, ò con i testimonij de gli antichi, ò con gli oracoli diuini uoglio addurui il parere c'hauesse il beato Panutio circa il fare de i miracoli, ò l'hauere la uita sua pura, & diroui quello che egli hauesse hauuto per reuelatione de gli Angeli. Questo santo huomo adunque persuadendosi à fatto di hauere domata la libidine & la carnale concupiscentia sua, apparecchiando à certi fratelli ch'erano arriuati allhora, una certa uiuanda fatta di lente à caso, come alle uolte suole auenire, maneggiando il fuoco la fiamma gli abbruggiò una mano, per laquale cosa tutto di mala uoglia cominciò da se à pensare & dire, perch'è ch'il fuoco non ha pace con me, essendo che i demonij mi obedischino, & se hora questo fuoco non ha mancato di abbruggiarmi, che fara dopo quell'altro al di del giudicio, per il quale bisogna ch'ogn'un passi? & mentre staua in questo affanno si adormentò, doue uenne l'Angelo di Dio che gli disse. Perche, ò Panutio sei così mal contento forse perche questo fuoco materiale ti ha offeso, & non ti auedi che'l fuoco de la tua concupiscentia non è anchora estinto in te, la radice del quale fino à tanto che uiuerà nelle medolle de la tua carne non mai potrai assicurarti, che questo terreno fuoco non ti abbruggi, ne altrimente potrai conoscere che'l non ti offenda, fino à tanto che tu non uederai esser morto à l'operationi del corpo:. Va adunque & piglia una bella uergine nuda, e che stãdoti al lato nõ sentirai allhora alcuna passione carnale & uederai in te esser morti tutti gli appetiti del tuo cuore, crederai che questo fuoco anchora ma-

teriale toccandolo non sia per nuocerti, piu di quello che fece à i tre putti che furono posti nella fornace ardente doue senza esser offesi caminauano per essa, essendosi il uecchio per questa reuelatione tutto commosso, non uolse fare altrimente la proua de la giouane uedendo il pericolo che ui era, ma essaminando la sua conscientia, disse. Non mi marauiglio se diamo luoco alle bataglie de' demonij, ch'io credeua che fussero d'ogni altra pena maggiore, poi che i commercij delle donne & il toccare il fuoco esteriore tanto nuoce. Perche maggiore uirtu & piu sublime gratia, è di domare li pruriti del suo cuore & l'interno fuoco de la carne sua, che non è con il segno de la croce cacciare i demonij, ò inuocando il santo nome di Dio liberare gli inspiritati. Sin qui l'Abbate parlando delle gratie datene da Dio, ne accompagnò fino alla cella del beato Iosesso la quale era sei miglia lontano da la sua. Doue noi andassimo per hauere qualche bel documento da lui.

Finisce il decimo quinto ragionamento che è la seconda collatione dell'Abbate Nestorotto.

IL RAGIONAMENTO XVI. CHE E' IL PRIMO DE L'ABBATE IOSEFFO.

Della amicitia. Cap. I.

FV il beato Iofeffo uno di quelli tre de i quali par lai nella prima collatione, & nacque di nobile famiglia, & era de i primi della città fua, che fi chiamaua Tinao in Egitto, queft'huomo era molto dottò, non folo nelle littere Egitiache, ma nelle Greche anchora & parlaua con noi fenza interprete la qual cofa non faceuano gli altri, & intendendo da noi che defiderauamo d'imparare le fue inftitutioni, dimandandoci prima fe noi erauamo fratelli germani, & intendendo che no, & che erauamo fratelli fecondo lo fpirito, & non fecondo la carne & che per ogni tempo erauamo ftati infieme fi nel monafterio come ne i uiaggi incominciò à parlare in quefta forma.

Cap. II.

MOlte fono le fpetie de l'amicitia, & della fratellanza, che congiongano gli huomini infieme ad amarfi, perch'alcuni fi amano fentendo lodare le uirtu dell'altro & cofi fanno amicitia infieme, alcuni hanno fatto amicitia intrauenendoci contratti fra l'uno & l'altro del dare & del hauere, per caufa di mercantia & di guadagni, altri per effer d'una medefima profefsione di militia ò d'altro, laqual fimilitudine fuole ancho congiongere infieme gli fcelerati huomini rubbatori & di pefsima uita, alcuni per alcuna conformità di natura fi ameranno, & fpeffo in quefta amicitia uederemo farfi mãfueti gli animi di quelli, che fono efferati & crudeli. ci è anchora un'altra fpetie di amicitia fatta dalla confanguinita & per legge di natura, laquale fi antepone à ciafcheduna altra, che è quella che è fra padre & figlio, marito & moglie, fratelli & fratello, laquale inclinatione naturale non folo fi ritruoua fra gli huomini ma nelle fiere & animali brutti anchora, & fra

quelli che ſtanno nelle cauerne de la terra naſcoſti & fra baſa liſchi & altri crudeli ſerpenti, i quali uſando crudeltà con altri, fra loro ſi accarezzano & amano, & ſpeſſo uedemo che per diffendere i loro figliuoli mettano in pericolo manifeſto la uita loro, ma tutte le predette ſpetie di amicitia commune à huomini & à fiere non è dubbio che elle non ſogliano eſſer per petue, perche ſpeſſo ſi diuidano & mancano, ò per diſtantia di luoco, ò per obliuione di tempo, ò per diſcordia che naſce fra l'uno & l'altro, ò per altre ſimile occaſioni, perche come naſce tra di noi l'amore, ò per compagnia di guadagno, ò per amore ſenſuale & libidinoſo, ò per parentela & conſanguinità, coſi per qualche occaſione ſi ſepara, & tronca.

Cap. III.

IN fra tutte queſte ſpetie di amicitia ce n'è una ſola, che nõ ſi puol mai rompere ne troncare ò per morte ò per qual altra cauſa ſi ſia, che è quella, quando due uirtuoſi huomini ſi amano mediante la uirtu ſola, & queſto è il uero amore & ua ſempre creſcendo ſecondo che creſcono le uirtu; Queſta amicitia, ogni uolta che ſia congionta, mai piu ſi potra diminuire, ò ſciogliere, ma ſempre fra quelli ui ſara un uolere & un non uolere. Nondimeno hauemo conoſciuti molti, i quali eſſendo congiunti inſieme con una medeſima carità & profeſſione in GIESV Chriſto, non ſono però ſempre ſtati ſaldi in queſto propoſito, perche benche il principio fuſſe buono, nondimeno lo ſtudio & l'affettione non era pari d'ambi doi, laquale amicitia benche uno di loro magnanimamente la teneſſe ſalda, l'al tro però la laſciò per ſua debolezza uenir manco, & non è dub bio che una perſona interna in l'amore ſempre è inquieto & dalla inquietudine naſcano le cagioni delle contentioni & altercationi, queſti tali fanno come ſogliono far gli amalati, liquali per l'infermità del loro ſtomaco d'ogni coſa infaſtidiſcono, & danno la colpa ò al cuoco ò à quelli che lo ſeruano, quan do la coſa che gli uien data non gli piace, quantunque la ſia buona, & l'uno & l'altro uſino diligentia in l'opera loro, & non ſi accorgano li miſeri che la colpa del lor male la dãno à li ſani & però cõcludiamo che l'amicitia uera è nata dalla ſimili

tudine & parità di uirtu, doue è un medesimo uolere & non uolere, laquale amicitia se uolete che fra di uoi sia eterna, bisogna prima che cacciando tutti li uitij, mortifichiate le proprie uolontà uostre & facciate quello che dice il Profeta. O quanto è cosa buona & gioconda di habitare insieme i fratelli, laqual sentenza non si ha da intendere tanto de l'habitation locale quanto che spirituale, perche al giouar uale che non ui sia differentia di animo & di costumi, & habitare in una casa istessa, ne noceria per il contrario esser di una medesima uolontà & uirtu & star separati di luoco, perche appresso Iddio ci congiongano la parità de li costumi, & non la compagnia delle habitationi, ne mai puo esser pace doue le uolontà sono diuerse.

Dimanda Cap. IIII.

CHe diremo noi adunque quando un uolesse far qualche cosa che fusse secondo Dio & l'altro non uolesse acconsentire, hassi egli à fare contra la uolontà del fratello, ouero in questo caso non si deue tenere conto ueruno di lui?

Risposta. Cap. V.

PEr questa cagione ti ho detto che la uera & perfetta amicitia non puo essere saluo che fra huomini uirtuosi & perfetti, i quali non mai per la similitudine loro possano altro che uolere & non uolere una cosa medesima, ouero in quelle cose, che appartengono à la uita spirituale, non mai tra loro sono discordeuoli, se per caso cominciamo à contendere insieme, chiara cosa è che fra di loro, non si serua la regola della predetta concordia: ma perche nessuno puo hauere il principio dalla perfettione della cosa, se non quello, che comincia dal fondamento istesso, & uoi mi domandate solo non della perfettione dell'amicitia, ma del modo per ilquale ad essa si possa arriuare. Però mi pare cosa necessaria, con poche parole darui sopra ciò una certa regola & strada, per laquale drizzando il uostro camino, potiate piu facilmente ottenere la uirtu della pace, & della patientia.

Cap.

Cap. VI.

IPrimi fondamenti adunque della uera & perfetta amicitia, consistono in dispregiare tutte le cose mondane, perche è cosa in tutto uilissima & empia, se dopo la renuntia fatta al seculo, noi uolessimo preponere à la carità & beneuolenza fraterna, qualche cosa delle facultà nostre uilissime. Il secondo fondamēto, è che ogn'uno leui in tal modo uia, tutte le sue uolontà, che non istimandosi piu prudente, ò sapiente de gli altri, piu presto in tutte le cose creda à l'amico, che à se stesso. Il terzo è che sappi come la carità & pace si deue preferire à tutte le cose del mondo. Il quarto fondamento utile, & necessario in questa uita, sarà che nessuno si persuade che ne per giuste cagioni, ne per ingiuste si debba mai adirare. Il quinto è che tu desideri di curare l'iracondia del tuo fratello, concetta contra di te anchora contra ragione in quel modo medesimo, che curata haurai la tua, persuadendoti che tanto è perniciosa l'ira, & la tristitia d'un'altro, nata contra di te, quanto la propria tua contra altri, onde è necessario per quanto puoi, che cerchi di leuarla de l'animo del tuo fratello. Vltimamente (& questo è quello che amazza tutti i uitij) debbesi ogni di pensare di potere & hauere à morire; laquale persuasione, non solo non lascia fermare passione alcuna nel cuor nostro, ma smorza tutti i mouimenti della concupiscenza, & i desiderij che c'inducono à peccare, che nascono in noi; & chi terrà le regole predette in se, non potra mai, ne patire, ne fare atto alcuno d'iracundia contra l'amico suo; Tolti uia questi remedi, il diauolo come nemico della carità, uerrà pian piano spargendo il ueneno della malinconia, ne i petti de gli amici, & cosi necessariamente essi feriti dall'ira à poco à poco si uengano per i continoui contrasti, à separare. Però che quello, che camina per la strada predetta, in qual cosa potrà mai essere discorde dall'amico suo, hauendo nel pensare di non hauere alcuna cosa propria, essendo tagliata fino dalle radici la causa de le liti, laquale si suole in noi generare bene spesso per cose piccole, & materie uilissime: per osseruare con ogni uirtu d'humilità quello, che si legge ne gli atti de gli Apo:

ftoli. Era un cuor folo & un'anima fola della moltitudine de credenti, ne ueruno diceua alcuna cofa effer propria, ma il tutto era comune. Di poi come potrà mai leuarfi alcuna difcordia nell'animo di quello, che fa la uolontà del fratello, & non la fua, & che cerca d'imitare GIESV Chrifto auttore della pace noftra, ilquale parlando nella perfona dell'huomo diffe. Non uenni à fare la uolontà mia, ma la uolontà del padre mio che m'ha mandato. Ouero in che modo fufciterà mai origine di difcordia quello ch'è rifoluto di creder piu al giudicio del fratello che al fuo: approuando per fentenza fua, rifiutando tutte le proprie inuentioni, adempiendo con grande humiltà quel detto dell'Euangelio che dice: nondimeno faccifi, non quello che uoglio io, ma quello che uuoi tu, ouero con che ragione oprerà cofa ch'apporti triftezza all'animo quello che giudica non effer cofa alcuna piu pretiofa della pace, hauendo fempre à memoria, quel detto del Signore che dice. In quefto conofceranno tutti che fiate difcepoli miei, fe ui amarete l'un l'altro. Per il quale detto come per proprio fegno Chrifto uolfe, che in quefto mondo fuffe da l'altro conofciuto il fuo gregge. Et con qual cagione potrà riceuere in fe, ò uedere fermarfi in altri, quefto uitio d'iracondia, laquale non è lecita & è nociua, perche effendo il tuo fratello adirato contra di te, ò tu contra di lui non puoi fare oratione, fecondo la fentenza del noftro Saluatore Chrifto, fe tu offerifci il tuo dono all'altare, & quiui ti farai ricordato che'l tuo fratello è adirato teco, lafcia quiui il tuo dono, & ua prima à riconciliarti con lui, poi torna, & offerifci. Nulla ti gioueria fe tu ti perfuaderai di non ti adirare, & per quefto ti crederai hauere fodisfato à quel comandamento che dice, non tramonti il Sole fopra la tua iracondia, & chi s'adira contra il fuo fratello fara reo nel giudicio, & con cuor duro e contumace, difprezzerai l'ira altrui, laquale poteui placare con la tua piaceuolezza. Però che nel modo medefimo, farai caftigato fecondo il precetto del Signore che diffe, che tu non douefsi adirarti contra il tuo fratello, ne tenere poco conto dell'altrui malinconia, perche non è differenza alcuna appreffo à Dio, che ci uuole tutti falui fe tu fei cagione dell'ira tua, ò dell'altrui, effendo ch'à lui fara danno & perdita tanto d'uno, quanto dell'altro: e tanto è il

guadagno d'un'anima quanto d'un'altra. Et finalmente come potrà tenere l'ira pure un poco di tempo, contra il suo fratello, quello che si crede ogni di, anzi ogni hora di poter morire.

Cap. VII.

SI come nulla si ha da preponere alla carità, cosi per lo contrario niẽte si ha à posponere all'iracundia & al furore, perche tutte le altre cose per uili e necessarie che paiono, si hanno à fuggire & asprezzare, per euitare la perturbatione dell'ira & tutte le altre cose, anchora che paiano stranie & necessarie, si hanno à tollerare, per conseruare la pace & la concordia; perche non è cosa alcuna peggiore che l'ira, ne piu utile & degna de la carità.

Cap. VIII.

PErche come tra persone seculare & carnale il nemico nostro alle uolte per minima cosa che sia & per ogni piccola occasione c'habbia semina discordia: Cosi tra le persone spirituali fa il simigliante, alle uolte per diuersità d'opinioni che haranno tra loro, di donde nascono poi contentioni & risse, lequali sono dannate da l'Apostolo, perche quello che dice Salamone è uero, l'odio suscita la contentione & quello che non contende uiene in pace con l'amico suo.

Cap. IX.

PErò per conseruare una perpetua concordia & una carità indissolubile, non importa nulla di hauere tagliata uia la prima causa delle discordie, che suole nascere di cose caduche & terrene, & hauere sprezzate tutte le cose carnale, se non si togliano anchora le occasioni delle differenze spirituali, & non si uiue insieme d'un uolere pio & santo, hauendo un senso insieme humile in tutte le cose.

Cap. X.

PErche mi ricordo essendo giouanetto, che gia hauea appresa di modo la precedente sentẽtia si de le discipline morali come de le sacre scritture, che non temeua che si potesse trouare la piu uera & piu ragioneuole, ma conferendo poi il parer mio con gli altri compagni, ritrouaua alle uolte chi mi contradiceua, di maniera ch'era per isdegnarmi facilmente instigato cosi dal diauolo, se non mi fusse ricordato del precetto di nostri uecchi, qual sempre haueuo nella memoria, che diceua; che non si deueua credere piu à se stesso ch'ad altri, anzi piu sempre deuemo credere all'altrui parere ch'al nostro; per fuggire gli inganni diabolici.

Cap. XI.

PErche molte uolte si truoua con l'esperienza esser riuscito, quello che dice il beato Apostolo, che Satanasso si trasforma in Angelo di luce, per offuscare la uerità, con le false sue persuasioni, lequali se non riportiamo al maturo essamine, & giudicio de uecchi, per dargli l'assenso, ò per ischifarle; secondo ch'essi hauranno diffinito, si corre in gran pericolo di non riceuere l'Angelo delle tenebre il luoco di quello della luce. Il che non potra mai euitare quello, che si fida nel giudicio suo, & che non diuenta ueramente humile, facendo come dice l'Apostolo. Vi prego adunque per tutte l'essortationi in Christo per le consolationi della carità, per tutte le comuni participationi de lo spirito ch'adempiate il gaudio mio, che uoi habbiate un'animo medesimo, una medesima carità, tutti d'accordo uolendo una cosa medesima senza contesa & uanagloria, anzi con humiltà cerchi ciascuno procedere all'altro, & altroue: honorateui l'uno l'altro; & ogn'uno di uoi pensi, che'l compagno sia piu discreto di se.

Cap XII.

ET spesso ancho accade, ò sia per illusione del diauolo, ò per humano errore, mentre siamo in questa carne, che quello ch'è reputato & è di piu dottrina, & d'ingegno piu sottile, incorre in grandissimi errori, & heresie, & quello ch'è d'ingegno piu tardo & di minor merito, si accosti piu al uero; Però nessuno per dotto ch'ei sia, si pensi di non potere hauere bisogno del compagno, perche auenga che'l giudicio suo non fusse ingannato da illusione diabolica, nientedimeno uerrà à fuggire i lacci della superbia conferendo con i fratelli, perche chi sarebbe che ciò far potesse senza suo gran danno, essendo che'l uaso d'elettione, nel quale parlaua esso Christo dica: che per questa cagione solo andò in Ierusalem per conferire con gli altri Apostoli l'Euangelio, che uoleua predicare alle genti. Nel che mostraua con questi precetti, non solo seruarsi la concordia, & l'unione de gli animi, ma si uiene ancho à schifare tutte l'insidie del diauolo.

Cap. XIII.

FInalmente tanto uiene lodata la uirtu della carità, che il beato Giouanni disse ch'ella non solo era cosa diuina, ma ch'era Dio stesso. Dio, dicendo è carità & chi sta nella carità sta in Dio, & Dio in lui. Et l'Apostolo Paolo disse, che Dio è diffuso ne' nostri cuori, per lo Spirito santo c'habita in noi; Ilquale non sapendo noi il modo dell'orare, lo ci insegna, & facci con singulti & pianti addomandare il bisogno nostro à Dio, ch'è scrutatore de cuori, e conosce che lo spirito non uuole altro, se non intercedere per i santi secondo la uolontà sua.

Cap. XIIII.

QVella carità adunque che in Greco si chiama agapi, che in Latino suona bontà, può esser posseduta da ogn'uno, dellaquale parlãdo l'Apostolo disse. Mentre habbiamo tempo,

facciamo bene à tutti, masſimamente à i domeſtichi della fede. Queſta carità debbe eſſere uſata generalmente, da noi anchora uerſo gli nemici noſtri, com'eſſo Chriſto dice: amate i uoſtri nemici; L'altra carità che ſi chiama Diateſis, cioè affettione à pochi è conceſſa, & à quei ſoli, che ſono ſimili di uita & di coſtumi, anchora che queſta Diateſis habbia in ſe piu ſpetie, perche altra affettione ſi conuiene hauere al padre & alla madre, altra alla moglie, & al marito, altra à i fratelli, altra à i figliuoli, & i figli con i padri, & i padri con i figliuoli anchora hanno diuerſa affettione. Il che chiaramente ci moſtra l'eſſempio di Iacob Patriarcha, ch'eſſendo padre di dodici figliuoli, & auenga che tutti paternamente amaſſe, nondimeno tra tutti gli altri, maggiormente amò Ioſeffo, & per queſta cagione i fratelli l'haueuano in odio, come dice la ſcrittura, & quell'amore naſceua in Iacob, non perch'egli fuſſe giuſto, ne perche non amaſſe gli altri, ma perche Ioſeffo portaua in ſe il tipo, & la figura del Signore. Il medeſimo ſi legge di Giouanni Euangeliſta, che Chriſto l'amò piu di tutti gli altri, diſcepoli, & l'amore di Chriſto uerſo lui fu maggiore, perche haueua il priuilegio della uirginità, che tanto piace à Dio, una coſa ſimile à queſta ſi legge nella perſona della ſpoſa, nella cantica che dice. Fate in me i gradi della carità, & queſti ſono i ueri gradi & ordini di detta carità, non hauere odio ad alcuno, ma amare alcuno piu de gli altri, quanto che ſi conoſca eſſere di maggior uirtu & meriti, & eſſere piu fedele, & giuſto uerſo Iddio.

Cap. XV.

DA l'altro lato conoſcemo alcuni, & uoleſſe Iddio che non gli conoſcesſimo, tanto oſtinati, & duri, che uedendo gli animi de prosſimi, uerſo loro eſſere acceſi d'ira, i lor cuori uerſo i prosſimi, ſi partono da loro, che deueuano prima accarezzare, & mitigare, ſimulando il diſpiacere che hanno in loro, & uanno à cantare i ſalmi, & coſi facendo moſtrano la loro puſillanimità, ouero la ſuperbia, piu toſto nutriſcono che eſtinguino il fomite delle ingiurie & delle contentioni, poco ricordandoſi delle parole di Chriſto, che dice.

Quello che si adirerà contra il suo fratello sarà reo nel giudicio, & se ti ricorderai che'l tuo fratello ha qualche cosa contra di te, lascia quiui il tuo dono, & uatti à riconciliare seco, poi torna, & porgi il tuo dono à l'altare.

Cap. XVI.

E Tanto dispiace à Dio, che noi non habbiamo rispetto à l ira del prossimo, che s'egli sarà giustamente, ò ingiustamente adirato con noi, non uuole accettare i nostri doni, ne l'orationi che facciamo, fino à tanto che sodisfacendo à l'ira di detto prossimo, nõ l'habbiamo placato. Ne il Signore, disse, se il tuo fratello haurà causa di querela cõtra te, lascia stare il tuo dono innanzi à l'altare, & ua riconciliati seco: ma disse, se ti sarai ricordato che il tuo fratello per qualunque leggiere, ò piccola ingiuria sia contra di te irato, sia certo che tu non debbi offerire le prece, & doni tuoi ad esso; se prima non haurai sodisfatto con humana riconciliatione à la mestitia dell'animo del tuo fratello, nata per qual si uoglia cagione. Se Christo adunque secondo l'Euangelista, ci comanda & uuole, che per ogni minima ingiuria & offesa, si dia la sodisfattione al prossimo, che sarà di noi miseri, i quali uogliamo diffendere pertinacemente non solo le piccole ma le grandissime ingiurie, ch'ogni dì commettiamo nella persona de gli amici & fratei nostri, uergognandoci di sottoporci al precetto di Christo, contendendo, & dicendo, che nõ si possono, ne si deueno osseruare? & di qui auiene, che mentre uogliamo giudicare, che Dio ci ha comandato cose impossibili, & inconuenienti à noi, diueniamo giudici della legge d'Iddio, & non osseruatori di quella; come esser deueressimo, secondo che ci insegna l'Apostolo.

Cap. XVII.

COn che lagrime piangere si debbe quell'altro inconueniente, per ilquale alcuni monaci quando sono adirati, & offesi dalla uillania di qual si uoglia ragionamento, aggrauati da i preghi di qualch'uno altro, che cerchi di placargli, con

dir loro, che non debbono pigliarsi collera, & adirarsi contra il loro fratello, essendo scritto, chi s'adira con il suo fratello sarà reo nel giudicio: & in un'altro luoco, il sole non tramonti, che uoi non habbiate lasciata l'ira, subito alzando la uoce dicono, se qualche pagano, ò secolare hauesse loro fatta l'offesa, ò detta uillania, era da portare in patientia, ma chi è quello che sopportare possa un fratello cosi colpeuole, ò che si lasci uscire di bocca cosi insolenti uillanie? Non altrimenti che se noi fussimo tenuti à usare la patientia, con gl'infideli, & sacrileghi, & non generalmente con tutti, ouero come che l'ira ci sia nociua contra gl'infideli, & ci sia utile contra il nostro fratello, essendo che l'ostinato mouimento dell'animo, mosso contra qual si uoglia, apporti il nocumento medesimo. Quanto è pazza cosa il non considerare la proprietà delle parole, secondo che suonano. Perche non disse il Signore ogn'uno che s'adira col forestiero, sarà reo nel giudicio, il che forse si poteua secondo il senso loro intendere contra quegli che sono alieni dal comercio & fede nostra; ma uolse il parlar dell'Euangelista esprimere particolarmente il fratello, dicendo ogn'uno che s'adirarà contra il suo fratello sarà reo nel giudicio. Benche adunque secondo la regola della uerità noi deuiamo intendere per fratello ogni huomo, nondimeno in questo luoco si debbe intendere il fidele, & quello, che pratica con noi, piu tosto che'l pagano.

Cap. XVIII.

CHe diremo di quest'altro, che alcuna uolta ci pare esser patienti, per non rispondere quando siamo prouocati ad ira, & nondimeno col nostro tacer tanto ci beffiamo de nostri fratelli, che gli tiriamo à maggior sdegno, che se dicessimo loro apertamente uillania, & in ciò non ci pare esser colpeuoli appresso Dio: perche non habbiamo con la bocca detto cosa alcuna, che possa da humano giudicio esser ripresa, non altrimenti che se Dio non attendesse piu alla uolontà, & all'opera, che alle parole: & non altrimenti che, se non si douesse giudicare tanto quello errore che tacendo si commette, come quello, che si fa parlando. Perche non è tanto l'ingiuria che

che ci condanna, quãto è anchora l'intentione di farla; essendo che si consideri l'affetto del peccato tanto, quanto l'essecutio ne di quello. Conciosia che non importa non hauere amazzato uno con la spada, hauendo poi usata fraude contra di lui, dallaquale non gli sia seguita la morte. Non ha egli gettato nel precipitio un cieco, quello che uedendolo andare à manifesto pericolo di cadere, non gli ha porta la mano, & aiutato lo? & quello solo diremo che sia colpeuole, c'ha messo il laccio al collo à uno, & non quell'altro, che l'haurà appiccato, ò che potendolo impedire, non l'ha impedito. Così nulla gioua il tacere, uolendo operare quel male, che fauellando hauressimo fatto, mostrando col tacer nostro certi segni, i quali prouocauano piu il fratello ad ira, & à sdegno, che non hauremo fatto con le parole. Et però ui dico che questo silentio, nuoce per due cagioni; perche nel prossimo uiene à crescere l'ira, & lo sdegno: di poi perche quello che tace, non smorza col silentio la sua passione; Contra i quali ua quella maledittione del Profeta. Guai à quello che da bere all'amico suo, & che pone ogni suo sforzo per inebriarlo, per scoprire la pazzia & bruttezza sua. Contra questi anchora disse Hieremia. Ogni fratello che inganna, sarà ingannato: & ogni amico ch'anderà con fraude con l'amico suo, & l'huomo, che si befferà del suo fratello, ne dirà la uerità, hanno teso la lingua loro come arco di bugia, & non di uerità. Et spesso uediamo ch'una finta patientia accende à maggior ira, che non sarebbe il parlare, & piu leggiermente si sopportano le ferite de nemici, che le fraude de simulatori. De quali fauella il Profeta & dice. Hanno unte le parole loro, & essi però hanno l'animo acuto come dardi. A i quali s'accõmoda il parlare di Salamone nella sapientia, con la lingua ragiona la pace con l'amico suo, & occultamente gli pone aguati. Con lequali lusinghe, quelli tali piu tosto uengano ingannati à la fine, che ingannino gli altri, perche quello che camina drittamente con l'amico suo, uiene lodato da Dio. Et per il contrario quello, che fa la fossa per rouina del prossimo suo caderà in quella. Et à confermatione di quello ch'io dico, guarda à quello essempio. Quando quella moltitudine d'armati, andò per pigliare il nostro Signore, tra tutti loro non fu il piu crudele parricida, che quello, che con

finta amicitia lo basciò. Alquale il Saluatore riuolto disse, ò Giuda tu con un bascio tradisci il tuo Signore? che uolse dire, il tuo ueleno se ha tolto questa coperta del bascio, con ilquale si dimostra la dolcezza del uero amore. Et questo anchora piu apertamente è espresso dal Profeta Dauid, dicendo: se il nemico mio m'hauesse maladetto, l haurei soportato, & forse mi sarei nascosto da lui, ma tu homo, ch'eri mio capitano, & familiare, che mangiaui meco, perche mi tradisti?

Cap. XIX.

CI è un'altra sorte di scelerata malinconia & mestitia che non meritaua ch'io la raccontasse, se non fusse, che ci sono alcuni fratelli, che incorrono in quella, & questa è che quando si truouano d'una rea uoglia, ò adirati, ostinatamente stanno senza mangiare molte uolte due giorni intieri, doue prima (cosa che dir non posso senza uergogna) quando erano senz'ira à pena poteuano aspettare l'hora di sesta, ò al piu di nona, & ciò auuiene, perche in quello spatio, non meno gli pasce la mestitia, che si facesse il cibo. Nel che commettono sacrilegio, in quanto che per sodisfare à certa diabolica superbia, tollerano i digiuni, i quali sono instituiti solo per purgatione de nostri uitij, & per humiliarci à Dio; ne altro è il far questo, che presentare le orationi, & sacrificij nostri, non à Dio, ma à i demonij. Et cosi meritano d'udire con reprensione quella sentenza di Moise. Voi hauete fatti i sacrificij à i demoni, & non à Dio.

Cap. XX.

SAppiamo anchora trouarsi in alcuni fratelli un'altra spetie di pazzia, sotto colore di patientia, à i quali non basta d'hauere data cagione à i fratelli di contendere, ma gli pungono anchora con parole, acciò da loro sieno battuti, come che si credino à questo modo adempire quel comandamento del Signore che dice, se uno ti percuote la destra guancia, porgili ancho la sinistra. Et non sanno questi pouerelli la forza della scrittura, perche si credono di mettere in opera la patientia

Euangelica con il uitio dell'iracondia, laquale perche non habbi luoco in noi, ci è comandato che non dobbiamo non solamente rendere male per male, ma che piu presto, dobbiamo cercare di mitigare il furore di quello, che ci batte con la doppia sofferenza dell'ingiuria.

Domanda. Cap. XXI.

IN che modo merita esser ripreso quello, che non solo non rende male per male, ma piu tosto è apparecchiato à patire un'ingiuria doppia secondo l'Euangelico precetto?

Risposta Cap. XXII.

POco è ch'io ui dissi, che non s'attende solo alla cosa che si fa, ma al proposito anchora, di chi la mette in essecutione. Et però se uoi considerarete bene, con che animo le cose si faccino, uedrete che la uirtù della patienza & della mansuetudine, non si puo adempire con il contrario spirito dell'impatienza & furore, perche il Signore & Saluator nostro ammaestrandoci alla perfetta patientia, disse. Se alcuno ti battesse nella guancia destra, uoltagli la sinistra anchora; senza dubbio dicendo l'altra, s'intende per la destra dell huomo interiore, perche douemo leuare dal cuor nostro ogni fomite d'iracondia, perche se l'esteriore destra tua patira l'impeto di quello che la batte, l'interiore huomo anchora per humiltà gli porgerà la sua destra, acciò la gli percuota & batta, uolendo compatire insieme con l'huomo esteriore, & in un certo modo, sotto porre il corpo suo à chi li fa ingiuria; accioche per quella ingiuria fatta all'huomo esteriore non uenghi tacitamente l'huomo interiore ad adirarsi dentro à se. Ne Christo nostro maestro per queste parole uolse dire altro che questo, chi consente à chi lo batte non s'adiri contra lui, anzi piu tosto habbigli compassione. Et questo è un modo d'intendere & operare molto differente dal loro, secondo il precetto Euangelico; che c'insegna che non deuiamo con le parole, ma con una tranquillità di cuore conseruare la patientia, sopportando uolontieri, tutto quello che ci uiene di contrario, accioche, non so

lamente conferuiamo noi ftefsi alieni dall'iracondia, ma quelli anchora, che fono commofsi per colpa loro da quefto uitio, effendofi sfogati, col noftro patire uincendogli, gli ueniamo à placare: & cofi uerremo à fodisfare à quel detto dell'Apoftolo. Non ti lafciare uincere dal male, ma col bene uinci il male. Il che non poffono fare quelli, i quali con fuperbia grande parlando parole baffe & uane, non folo non mitigano il furore del fratello; ma piu prefto l'accrefcano, i quali auenga che potefsino in fe ftefsi effere humili, & manfueti, non per quefto guadagnerebbono i frutti della giuftitia, attribuendo la gloria della patientia à fe foli, con danno del profsimo; & cofi uerrebbono à effere lontani da la carità Apoftolica, laquale non cerca le cofe fue, ma quelle del profsimo, & non defidera cofi le ricchezze, che facci danno al profsimo col guadagno fuo, ne meno cerca con lo fpogliare altri, ueftire fe fteffo.

Cap. XXIII.

E' Da fapere generalmente, che fi moftra forte quello, che fi fottomette all'altrui uolontà, che chi crede piu à fe fteffo che ad altri, & fta pertinace in uoler difendere l'opinion fue, perche quello che foffre & tollera il profsimo, è gagliardo & fano, & quello che non fopporta, tiene il luoco di debole & infermo; ilquale è neceffario che fia talmente con piaceuolezza maneggiato & accarezzato, che per la pace & quiete fua, è falutifero lafciare indietro di fare molte cofe neceffarie, & non per quefto deue credere alcuno, d'effere meno perfetto, condefcendendo all'altrui opinione, ma piu tofto, d'hauere acquiftata tanta piu perfettione, quanto è ftata maggiore la fua patientia. Perche il precetto Apoftolico, dice: uoi che fete piu forti de gli altri, fopportate l'imbecillità de gli infermi. Et in un'altro luoco, portate i pefi l'uno de l'altro, & cofi adempirete la legge di Chrifto. Perche un'infermo non porta l'altro, ne lo puo fopportare, ne puo medicare chi ha male, quello che fi truoua nel grado medefimo di malattia, ma quello ch'è fano porge la medicina all'infermo, acciò non gli fia detto medico cura prima te fteffo.

Cap. XXIIII.

DEbbesi anchora notare che la natura de gli ammalati, è sempre pronta & facile à fare ingiurie & dir uillanie, ne essi perciò uogliono sopportare da altri una minima offesa, anzi come sono tocchi, uengono in ira, & uogliono stare superiori à tutti. Et perciò secondo la diffinitione de uecchi padri nostri, non potrà mai la carità essere stabile, se non tra huomini simili di uirtu & uolontà, perche altrimenti, sarà necessario ch'ella si rompa à qualche tempo, auenga che fusse con ogni cautela custodita.

Dimanda Cap. XXV.

IN che cosa adunque puo essere laudabile la patientia d'un huomo perfetto, non potendo egli sempre sopportare uno infermo?

Risposta. Cap. XXVI.

PErò io non ho detto che si debba uincere la tolleranza & uirtu d'un huomo robusto & forte, ma che si debbe secōdare con la patiētia di quello ch'è sano l'imbecillità & pessima infirmità dell'ammalato; accioche, andando peggiorando di giorno in giorno, non sia per generare cagioni, per lequali esso piu non debba esser comportato, ò perche uedendo la patientia del fratello, & conoscendo per questa la bruttezza dell'impatientia sua, elegga partirsi del monasterio, piu tosto che d'esser sempre uinto dall'altrui magnanimità. Questo adunque pensiamo & diciamo che debbe custodire quello che inuiolabilmente uuol conseruare l'amicitia, prima che essendo prouocato & offeso da quali si uoglia ingiurie, il monacho, non solo è necessario che mantenga le labra chiuse, ma l'intrinseco del suo cuore quieto, & se pure in parte alcuna lo sentisse turbato stiasi con ogni taciturnità quieto, & con ogni diligenza osserui quello che dice il Salmista. Io mi sono turbato, ma non ho parlato, & ho cercato di cu-

ſtodir le uie mie, per non errare con il parlar mio, ho poſto la guardia à la bocca mia, quando il peccatore mi ſtaua contro, & mi ſono fatto mutulo, mi ſono humiliato, & ho tacciuto il bene;. Non deue queſto tale penſando à lo ſtato ſuo preſente dire quello, che'l furore gli moſtra & che l'animo colmo d'ira gli ditta, ma piu preſto ſi deue ricordare della paſſata amicitia, & uedere di pacificarſi ſeco, & coſi ripenſando à la molta amo reuolezza ch'è ſtata fra di loro, perche paſſato, non uerrà à ſen tire tanta amaritudine delle preſente ingiurie, che gli uengano dette, & però riſpondera à l'amico ſuo irato quelle parole ſole, con lequale ſcuſera ſe ſteſſo, moſtrando d'eſſer ſtato cagion dell'ira ſua, ne parlera coſa, perche ne poſſa eſſer ripreſo, quando moſtrata la carità ſua uerſo il fratello hara fatto ſeco la pace, & à queſto modo uerrà adimpire il detto di Abacuc Profeta. Quando tu ti adirerai ricordati nell'ira tua della miſericordia. Biſogna adunque bene che noi domiamo l'ira noſtra mediante la diſcretione, acciò non ci accadeſſe quello che dice Salamone: il crudele manda fuora tutta l'ira ſua, ma il ſauio la diſpenſa à parte à parte, cioè il pazzo ſi accende à la uendetta ardendo d'ira, ma il ſauio à poco à poco la demette & la diſcaccia dal ſuo cuore, con maturità & conſiglio è ſimile à queſto quello che dice l'Apoſtolo. Cariſsimi, nõ uogliate uendicarui de l'inguire che fatto hauete l'uno cõtra l'altro, ma date luoco à l'ira, cioè non ſiate tanto impatienti che non potiate ſoſtenere una fortuna d'ira quando la ui aſſalti, fate un riparo al cuor uoſtro & dilatatelo ne la carità di Dio, & del proſſimo, perche potiate ritenere l'impeto de l'onde ſue, nel amplo & ſpatioſo campo del uoſtro petto, laquale carità ſopportà ogni coſa, ouero diremo che quegli danno luoco à l'ira quando ſi ſottomettano con molta humilità & con una mente quieta à l'huomo irato, dimoſtrando in un certo modo d'eſſer ſtati cauſa del ſuo male, & queſto fanno per ſeruitio di quello ch'è gia impaſtato ne l'ira, ma chi da queſto ſenſo à l'Apoſtolica ſentenza & che dichi quelli dar luoco à l'ira, ſi fanno lungi dal irato, mi pare che intendino male il detto de l'Apoſtolo, eſſendo che piu preſto uenghino à nutrire, che à ſmorzare l'ira del aduerſario loro, perche ſe l'ira del proſſimo non ſia ſubito placata con una humile ſommiſsione, piu preſto fuggẽdo da lui

il uenimo à prouocare à maggior sdegno, & furore che lo plachiamo; & questo è quello che dice Salamone. Non uolere adirarti presto perche l'ira sta nel petto del pazzo, & non uolere per ogni cosa correre à fare questione acciò non ti habbi à pentire del tuo errore, & ne i prouerbij. Il pazzo in una medesima hora manifesta l'ira sua, & l'huomo astuto asconde la sua uergogna. Salamone non dimostra che questa brutta passione de l'ira si debbia ascondere dal sauio, perche riprendendo la uelocità de l'ira, non uiene à prohibire la tardità sua, essendo che l'huomo per fragilità possi incorrere ad adirarsi, comanda bene che nullo la debbia coprire ne asconderla, ma che à fatto la debbia cancellare dal suo cuore; imperò ci bisogna ampliare & allargare il nostro petto acciò l'ira ristretta nelle parti piu deboli non uenghi à circondare tutto l'huomo di maniera che non possi dire con il Profeta. Io son corso per la uia de i comandamenti tuoi quando tu mi teneui dilatato il cuore mio nella carità tua, perche non è dubbio che la sapientia & la patientia la ci insegna la scrittura, laquale ci dimostra chiaramente che'l patiente è prudente; & che l'iracundo è pazzo, & però è scritto nel libro de i Re. Dio ha dato à Salamone molta sapientia & prudentia con una latitudine di cuore mirabile come l'arena del mare cioè una perfetta cognitione di tutte le cose di questa uita.

Cap. XXVII.

QVesto anchora molte uolte s'è uisto con esperientia di quelli che fanno amicitia insieme per cagione di qualche congiura che non hanno potuto lungo tempo conseruare l'amicitia fra di loro, & questo auiene, ò perche nō presero ad amarsi per alcun buon fine ne con il mezzo de la uirtu, ma piu presto per amor terreno, per ilquale sono sforzati à le uolte di seruare il uincolo del patto che hāno fatto, ouero perche lo nemico astutissimo per farli essere preuaricatori del sacramento che hanno fatto l'uno à l'altro gli conduce à rompere detta beneuolentia. Et però è cosa uerissima quello che si suol dire da i nostri uecchi, che la uera amicitia, & società indissolubile non puol star saluo con li costumi buoni & con le persone uir

tuose che sono d'un medesimo uolere & proposito. Questo fu quanto spiritualmente ragionò de l'amicitia il beato Iosesso inuitandoci con il suo parlare à conseruare la nostra perpetua carità & compagnia.

Finisce il decimosesto ragionamento, che è il primo dell'Abbate Iosesso.

IL RAGIONAMENTO XVII. CHE E' IL SECONDO DE L'ABBATE IOSEFFO.

Del diffinire. Cap. I.

Essendo adunque finito il predetto ragionamento, & uenuto il silentio della notte, essendo noi stati tirati dal beato Iosesso in una cella ch'era in un luogo secreto per riposare, & pensando alle parole che ci hauea dette, non hauendo mai dormito quella notte, usciti della cella & allontanandoci da essa circa à cento passi ci ponessimo à sedere in un luoco remoto doue l'Abbate Germano tolta l'oportunità da quel silentio & dalla quiete de la notte incominciò cosi à dire. Che facciamo noi, non ci accorgendo nel pericolo grande che noi siamo inuiluppati, impariamo per la conuersatione di questi santi huomini quello che ci è piu utile & salutare, nondimeno non ci è lecito di seguitarlo per la promessa che hauemo fatta à i nostri uecchi, potremo bene à essempio loro uenire à una perfettione di uita & formarla in noi, se nô fusse che'l tempo ci sprona & astringe à tornare al monasterio nostro secondo la fede che data gli habbiamo, & andandoci non ci sara lecito di nuouo di tornare di qua, da l'altra banda se uorremo stare & satisfare al desiderio nostro macchiamo de la nostra promessa fatta à i uecchi, di tornare presto; & stando noi cosi ambigui & non ci sappendo risoluere, giemendo mostrauamo essere in uno stretto & stranio partito accusando la nostra natural uergogna,

gogna,

gogna, de laqual si legge, che ci è una sorte di uergogna che fa & porta seco il peccato.

Cap. II. Cap. III.

Allhora dissi io, alla tristezza nostra imporrà fine il consiglio & l'auttoritade del uecchio alquale douemo reportare tutta la nostra ansietade & passione, & cosi douemo stare alla dechiaratione sua credendo senza dubbio alcuno che la sia da Dio, manifestataci per la bocca di questo santo huomo. Intendendo Germano dire cosi tutto si ralegrò come se Dio mi hauesse fatto parlare, & aspettando un poco che'l uecchio uenisse dall'officio notturno che gia erano finiti li salmi ordinarij, lo salutassimo & di nuouo ci ponessimo à sedere in quel medesimo luoco & sedile doue per auanti haueuamo dormito.

Cap. IIII.

Allhora il uenerabile Iosesso uedendoci cosi malenconici & pensando che non senza cagione fusse la tristezza nostra in noi, incominciò à parlarci & à dirci quelle parole del antiquo Patriarca Iosesso, perche state uoi cosi malenconici hoggi? alquale noi respondemo, noi non semo come quelli prigioni di Faraone che insognorno, & per non hauere chi gli dechiarasse il loro sogno stauano malenconici, non hauemo mai dormito questa notte & non trouamo cosa che alleggerisca i nostri affanni; se Dio con il parlare tuo pieno di discretione non la leua uia da noi. Allhora il uecchio con le parole de l'altro Parriarca disse ch'era simile al primo di nome & di uirtude, non sono elle queste nostre cognitioni humane, adunque palesatile & portatile qui, perche Dio puo bene secondo la uostra fede darmi forza & uirtu di remediargli.

Cap. V.

A Questo rispose Germano, noi crediamo bene dopo una buona instruttione hauuta dalla tua beatitudine ha

uere à tornare al nostro monasterio & fare poi quello che da uoi altri hauesʃimo imparato, perche i nostri uecchi uolsero che noi gli promettesʃimo di tornare, & cosi quando ci pensa uamo di ritrouarci pieni di allegrezza n'è auenuto il contrario perche ci ha assalito una gran tristezza d'animo, conoscendo che non potemo ottenere il fine del nostro desiderio, & cosi essendo noi trauagliati per la fede data di tornare, & per uederci malamēte, partendoci di qua, di potere uenire alla per fettione della nostra uita in quelli luochi, non sapemo che ci fare, il mancare de la parola nostra ci fara tenere buggiardi, il tornare al nostro monasterio ch'è proprio il luoco doue la uergine partorì il figliuol di Dio è cagione che perdiamo assai di questo guadagno spirituale che haueuamo fatto. Ne reme dio alcuno puo curare il dolore nostro partendoci da uoi, perche pensando dopo che haremo satisfatto à l'obligo nostro di ritornare à drieto per uiuere in questi luochi solitarij siamo se curi che i nostri uecchi non ci lascieranno piu partire.

Cap. VI.

A Questo nostro dolerci il beato Iosesso hauendo prima un poco tacciuto, disse, sete uoi certi ch'in questo paese potiate fare piu frutto nelle cose spirituali che altroue?

Risposta. Cap. VII.

ANchora che noi hauesʃimo grandisʃima obligatione à quelli che da i nostri tenaci anni ci mostrano la uia di andare alla perfettione, nondimeno sel si ha à uedere al giudicio nostro non ci è comparatione ueruna fra queste constitutioni uostre à quelle per non dire nulla de la purità uostra che non si puo imitare, laquale credemo che habbiate non solo dalla buona uolontade uostra, & per hauere leuato uia l'animo dalle cose del mondo, ma anchora dalla commodità & oc casione di questi luochi, ch'aiutano assai à gli essercitij spirituali, però non dubitamo che per imitare le uostre institutio ni che non ci basti la dottrina che hauemo continuamente imparata se non haueremo l'aiuto di questo luoco appresso, per-

che la longa eruditione & i uostri amaestramenti ci leuaranno uia la debolezza da gli animi nostri.

Cap. VIII.

SAna cosa è disse l'Abbate di adimpire con ogni efficacia le cose che deliberamo di fare sotto qualche promessa, & però non bisogna mai che'l monacho assolutamente prometta, ò deliberi di fare cosa ueruna, acciò non sia astretto incautamente dopo à osseruare la sua promessa, ouero si retiri da quella per migliore occasione, onde sia dopo tenuto buggiardo, ma perche hora è nostra intentione non tanto di parlarui dello stato de la sanità quanto del remedio & cura de l'infirmità nostra lasciarò stare di amonirui & dirui quello che l'officio uostro era di fare prima che uoi ui obligasti, & diroui solo in che modo potiate scioglierui & liberarui da questo scoglio; Quando adunque figliuoli miei non ci astringe patto ueruno ne conditione ne giuramento, si ha da fare quello che è meglio, ma quando ci è qualche si, ò no si deue elleggere la cosa men dannosa, però quanto à quello che hauete detto essendo uoi uenuti in questi luochi con una promessa assai leggiermente & inconsideratamente fatta di tornare, douete inclinare in quella parte che piu ui mostra la uolontà uostra esserui utile, & che sia per nuocerui manco, ò che se gli dia piu facilmente remedio, però se uoi credete di guadagnare piu per stare in questi luochi, che di tornare ad habitare ne i uostri monasterij è meglio che siate in questo caso buggiardi, & che facciate questo peccato solo, che di andare la, & diuentare tepidi peccando quottidianamente, perche sera un cambio che meritara facilmente perdono, anzi ue ne tornara laude, ne si puo dire mancare di fede, ò di preuaricare, quando si corregge una dannosa & uitiosa promessa, ma piu presto si chiamera una emendatione di temeritade, & questo che io ui dico si puo prouare con il testimonio de la scrittura, cioè quanto haria potuto nuocere à molti huomini il perseuerare ne i loro giuramenti & deliberationi, & per il contrario quanto giouamento & commodità acquistino per euitargli & lasciargli andare uia.

Cap. IX.

QVesto apertamente ci mostra l'essempio del beato Apostolo Pietro & di Giuda, perche Pietro rimouendosi da quello suo inconsiderato parlare che disse al Signore nostro che non gli lauarebbe i piedi ne meritò dopo di essere ascritto & posto nel consortio di Christo & de gli altri santi suoi, doue Giuda stando ostinato nella trista opinione sua, fu eternalmente dannato: il che non gli seria auenuto sel si fusse partito da quelli suoi diabolici pensamenti ch'una fiata gli erano uenuti nel pensiero, come anchora l'essempio del crudelissimo Herode, ilquale per mantenere la fede del suo inconsiderato giuramento che hauea fatto à una fanciulla fece decapitare santo Giouan Battista, & cosi con il suo pazzo & uano giuramento, condannò se stesso alla morte eterna, però bisogna prima deliberare bene quello che si ha da fare & da promettere, & quando l'huomo si fusse ingannato, necessaria cosa è, allhora di emendare la sua deliberatione che gia era fatta mutandola in meglio, perche in tutte le cose si ha da considerare il fine, ilquale uedendosi che lo inclini al male deue mutare sententia retirandolo al bene, perche stando saldo l'huomo nelle sue fantasie cattiue, uiene à peccare piu grauemente.

Cap. X.

SEnza dubbio disse Germano quanto spetta à la nostra utilità noi doueressimo restare in questi luoghi con uoi, ma ci sbigotisse forte quel precetto Euangelico che dice. Il parlare uostro sia, si, si, no, no, perche ogni cosa che ui aggiongerete di piu sara male. Onde noi credemo che per la preuaricatione di quella diuina sentenza che non si possi fare cosa ueruna che sia sufficiente à ricompensarla, & dubbitamo ch'una cosa che habbia cattiuo principio non possi hauere anchora un buon fine.

Cap. XI. Cap. XII.

IN tutte le cose che l'huomo fa non si deue guardare al successo de l'opera, ma à la uolontà del operante, ne manco douemo subito considerare quello che altri facci, ma douemo bene ricercare con che animo si facci, perche trouamo molti essersi dannati per quelle cose che hanno operate, de lequali n'è uenuto un gran bene, per il contrario alcuni facendo certe cose reprensibile sono uenuti à la perfetta giustitia per quelle, & ciò ne causa la uolontà de l'uno & de l'altro, come ci è mõstrato chiaramente con l'essempio della scrittura; Qual cosa fu piu salutifera à tutto il mõdo della passione del Signore nostro? nondimeno à Giuda che lo tradì non solo non li giouò, ma gli nocque grandemente, di maniera che fu detto di lui: Buona cosa seria stata sel non fusse mai nato, perche non se gli deue imputare il frutto che nacque dalla morte di Christo, ma riprendere la uolontà sua & quello che lui fece, & quello che pensò di fare, appresso, che cosa è piu brutta della bugia & piu trista, non dico della bugia detta contra il padre e un suo fratello, ma anchora contra una persona estranea, nondimeno Iacob Patriarcha per dirla non hebbe dannatione alcuna, anzi fu arricchito d'una perpetua benedittione, & non senza causa perche egli non desideraua la primogenitura per laquale disse la bugia, per auaritia c'hauesse, ò per desiderio di guadagno, ma per esser santificato in perpetuo, & Giuda disse la bugia non per saluare la generatione humana, ma per cupidigia di guadagnare denari; & per auaritia solamente tradì Christo Signore nostro, imperò ciaschedun d'essi hebbe il frutto secondo che meritaua. Iacob non pensò fraude alcuna, come ne Giuda à la salute nostra, onde Dio che è giusto giudice escusò la bugia di Iacob, perche senza dirla non potea uenire ad hauere la benedittione de la primogenitura, ne si potea chiamare uitio quello che si fece per desiderio della benedittione paterna, altrimẽte il predetto Patriarcha sarebbe stato iniquo contro il fratello, perche con inganno haurebbe circonuenuto il padre, & il suo dire saria stato sacrilegio, se hauesse hauuta altra strada di peruenire à la desiata benedittione & hauesse.

pensato di nuocere à suo fratello. Vedete adunque da questo essempio che appresso Dio non si stima il successo de l'opera, ma la mente & l'intentione, con laquale la persona la fa, & per tornare hormai al proposito nostro stando questo fondamento, uorria prima, che andassimo piu auanti che uoi mi rispondesti perche causa uoi ui obligasti di tornare da quelli uostri padri?

Risposta. Cap. XIII.

LA prima causa di quella promessa come ti ho gia detto fu per non contristare li nostri uecchi, perche se noi hauessimo dimostrato di non uolere tornare da loro si sarebbono pur troppo ramaricati: la seconda fu perche pensassimo dopo essercitarne in insegnare quelle buone institutioni che haueuamo imparate & udite da uoi altri nei nostri monasterij.

Cap. XIIII.

COme gia ti hò ragionato l'intentione con che si fa una cosa è quella che ci condanna & assolue secondo quel detto di Pauolo Apostolo. I pensieri dice egli sono quelli che ci accusano, & che ci escuseranno quando Dio giudichera i secreti de gli huomini. Et in Esaia, è scritto. Io uengo dice il Signore à congregare tutte le opere & pensieri loro insieme, & perche mi pare di uedere che uoi per desiderio de la perfettione facesti la detta obligatione laquale non fa nullo pregiuditio à lo scropulo che uoi hauete nella conscientia uostra per la promessa fatta, pur che il proposito che hauete principalmente in uoi non si toglia uia, perche non si muta un'artificio per cambiare li ferramenti & gl'instrumenti con che si fa, ne manco sara chiamato poltrone un uiandante perche facci una uia piu corta lasciando la longa per arriuare al fine del suo camino, cosi anchora del corso uostro si ha da giudicare, che piu presto sia una emendatione della uostra inconsiderata promessa che trascuraggine del uostro spirituale uoto, in conclusione niente offende la repugnantia de la uostra riprensione, se ui ritenerete salda la mente al segno de la pietà, à laquale hauete in

drizzata la mira, tutto quello che noi facciamo è per questa causa di poter seruire à Dio, con il cuor puro e sincero, laqual cosa credendo noi di poter fare in questo luoco piu facilmente che altroue, non ui nocerà mai l'hauer mutato proponimento, pur che la perfettione de la uostra purità per laquale principalmēte u'inducesti à far la promessa si adempia con piu maturità & secondo il uoler di Dio, perche ogni cosa che si fa per la carità di Dio, & amor suo, & della pietà che ha la promissione de la presenre uita & dell'eterna, benche la mostri che da duri & repugnanti principij habbia origine, nondimeno merita molto piu laude che reprensione. perche ui dirò qualche cosa delle cose naturali che appartengono al proposito nostro, & per sciorui il nodo del uostro dubbio, la natura cumula ella l'opere sue, perche cosi è ordine di Dio. Da l'infantia, si ua à la pueritia, dalla pueritia à la giouentu dalla giouentu, si uiene à la uecchiaia, nondimeno in tutte queste mutationi non ci è bugia alcuna, cosi anchora auiene che'l nostro huomo interiore quando che dal latte cioè dalla imperfettione & semplice dottrina Euangelica ascende à gli anni perfetti, cioè à gli alti misterij de la nostra fede lasciando li costumi puerili, uenendo à l'età puerile & à quella misura d'età che ci facci grandi in Christo, ne con tutto questo diremo che'l sia mutato, ma piu presto che'l sia asceso à un piu perfetto stato, medesimamente i principij del uecchio testamento datoci da Dio ci menano à la perfettione de la legge Euangelica, non per questo si ha da credere che la precedente legge hauesse mutatione, ma che piu presto la fusse inuiolabile & santa, per GIESV Christo fu adimpita con una aggionta di alti & celesti precetti, ne perche Christo ci predicasse & desse l'Euāgelio si deue credere che la legge uecchia sia distrutta & uariata, ma piu presto stabilita & inalzata, & imperò il Saluatore nostro disse non uogliate pensare che io sia uenuto à sciogliere la legge, ne i Profeti, ma son uenuto per adimpirla, non son uenuto per destruggere l'antiqua, ma piu presto à redurla à maggiore perfettione.

Cap. XV.

QVanto aſpetta alla forza de i tuoi ragionamenti che hai fatti con molta prudentia con noi, facilmente ci potremo liberare da queſto ſcropolo che hauemo della promeſſa fat ta, ſe non fuſſe che ci ſpauenta grandemente queſto che non uorresſimo cõ il noſtro eſſempio dare occaſione à gli huomini imperfetti & deboli di mentire ſtimando à queſto modo poter ſi rompere i patti & non uedendo quello che dice il Profeta: dannerai quelli che dicono la buggia, & Salamone la bocca buggiarda amazza l'anima.

Riſpoſta. Cap. XVI.

MAi poſſano mancare occaſioni, di dannargli à quelli che ſi uogliono per ſe ſteſsi amazzare, & à quelli che debbiano perire i teſtimonij delle ſcritture non deueno eſſere diſpregiati, ne debbano eſſere à fatto tirati uia dal loro ſentimento; acciò la peruerſità de gli heretici tanto piu non uenghi à farſi gagliarda, l'infidelta de li Giudei non s'induri ogni hora piu, & li gentili gonfij & pieni de la ſapientia humana non ſi ſcandelizzino & uenghino offeſi, ma piamente ſi debbano credere, & fermamente tenere ſenza laſciargli mai, & ſecondo la regola della uerità ſi debbano predicare, & però non douemo per l'altrui infidelità repudiare le diſpenſationi delli Profeti poſte dalla ſcrittura, acciò fino che noi credemo di condeſcendere alla loro infirmità, non ſolo douentiamo bug giardi, ma ancho ſacrileghi, ma come ho detto ci biſogna hiſtoricamente confeſſare, & come le ſiano ſtate fatte ueramen te dechiararle, benche à quelli che ſono di un peſsimo animo, & d'un cattiuo propoſito non ſe gli ſerrara con tutto queſto l'adito & la ſtrada di dire la buggia, ſe ci sforzaremo dico, in tutto negare, ò allegoricamente interpretare l'auttoritade delle coſe che noi uolemo dire, perche che danno puo fare à coſtoro l'auttorità di queſti teſtimonij, à i quali baſti ſola la corruttione della loro peruerſa uolontà?

Cap. XVII.

PErò circa la buggia bisogna hauere quella opinione che si ha de la natura dello elleboro, ilqual sel si piglia in un caso d'importanza & doue è un pericolo d'una manifesta morte diuenta cosa salutifera, ma togliendosi senza gratia & bisogno, è cagione d'una manifesta rouina, & in questo modo si legge che gli huomini santi & cari à Dio usorno la buggia come fu Raab, laquale essendo meretrice & senza uirtu alcuna, secondo si legge nella scrittura, nondimeno per quella buggia ch'ella disdisse, ascondendo piu presto che manifestando gli esploratori & spie di Iosue, meritò di essere numerata con il popolo di Dio, & in eterno benedetta, laquale se hauesse uoluto dire il uero & hauere rispetto alla salute delli cittadini, non è dubbio ch'ella non harebbe fuggito la rouina che li soprastana di tutta la sua casa, & della sua successione, & non saria stata numerata nel catalogo de Patriarchi, ne haria meritato che dalla sua stirpe ne fusse nato il Saluatore del mondo; Quando adunque per dire la uerità si scorre uia qualche gran pericolo, allhora si deue dire la buggia in modo però che sempre la conscientia non ci rimordi di hauerla detta, ma doue non ci è tale necessitade, si deue fuggirla come cosa mortifera, come hauemo detto del pigliar dello elleboro, & gia con l'essempio di Raab, hauemo dimostrato questo, & di Iacob, l'una se non hauesse eletta la buggia non haria campata la morte, & Iacob non haria hauuta la benedittione del primogenito, perche Dio non è solo giudice delle parole & de fatti nostri, ma è anchora custode de la mente & del proposito nostro, ilquale se ci uedera fare, ò promettere qualche cosa per cagion de la salute eterna benche à gli huomini para cosa dura & iniqua, nondimeno egli guarda alla purità del cuore & alla pietade & non attende al suono de le parole, ma alla uolontà di quello che promette, essendo che si debbia guardare solo al fine & non à quello che si fa auanti il fine, perche il fine dell'opera & l'affetto dell'operante deue esser considerato, che questo sia uero come hauemo detto di sopra alcuni per la buggia furono giustificati, altri per dirla incorsero nella morte eterna, ilqua

le fine risguardando il Patriarca Iacob non temette di uestirsi di pelle di animali morti secondo il consiglio de la madre, simulando la forma del fratello. Perche uedeua che da quel fatto gliene doueuano nascere maggiori guadagni di giustitia & di benedittione che per esser lui semplicemẽte osseruatore de la legge, ne dubbitò di cancellare quella buggia con la paterna benedittione, come una nebietta che subbito dal fiato dello Spirito santo hauea à risoluersi, masimamente sapendo che molto maggior beni douea hauere per quella simulatione che non erano li premij che egli harebbe ottenuti, stando il rigore di quella ueritade.

Cap. XVIII.

NOn mi marauiglio disse Germano che al tempo del uecchio testamento fusse lecito de dire la buggia senza castigo, perche molte maggior cose di questa gli erano tollerate: à quel tempo era lecito à tutti di tenere piu moglie & una moltitudine di concubine, appresso poteuano amazzare i loro nemici senza pena alcuna, anzi di questo acquistauano laude; Hora nella luce dell'Euangelio uedemo tutte queste cose esser prohibite; nè senza peccato & biasmo si possano commettere, & però ci è graue à credere anchora che la buggia si posi dire à li tempi senza offendere Iddio, dicendo Christo nell'Euangelio, sia il uostro parlare si, si, & no, no, & Paulo non uogliate dire l'uno à l'altro la buggia.

Risposta. Cap. XIX.

QVella moltitudine di tante mogliere, & concubine concessa li fu meritamente in quel tempo per propagare la generatione humana, hora nella legge Euangelica è stata quella consuetudine tolta uia ragioneuolmente & non necessariamente, le buggie furono dannate sempre ne l'una, & ne l'altra legge, come si uede per il detto del Profeta. Signore tu amazzarai tutti quelli che dicano la buggia & ne l'Essodo è scritto, guardati di non dire la buggia. Ma allhora si poteua come ui ho detto dire la buggia senza graue offesa di Dio, per qual-

che necessità, come s'è dimostrato per gli essempi predetti, lequali necessitadi apparendo, dicemo che anchora che à questi tempi nostri si possano dire, & gli Apostoli dissero la buggia per euidente utilitade, come diremo di sotto, hora uoglio aggiongere al medesimo proposito alcune cose del testamento uecchio, che diremo noi di quella pietosa buggia di Cusi che disse ad Absalon per la salute di Dauid, laquale anchora che malitiosamente fusse detta, nondimeno uien lodata dalla scrittura che dice, per uolere del Signore fu dissipato il consiglio di Achitofel per fare che la pena uenisse ne la persona di Absalon: simile à questo fu quel fatto di quella donna laquale riceuendo quelli che erano mandati à Dauid dal predetto, che si gli nascose nel pozzo & disse che erano passati uia, & però sel medesimo accadesse à uoi hora in questa legge Euangelica di gratia ditemi se uoi gli uorresti saluare, ò no, con una simulata buggia, credo certo che uoi gli coprireste ne ui curaresti di mentire per causa di tanto bene, & per fare un'opera si fatta di carità, laquale ui sforzaria di hauere rispetto all'altrui utilitade & cosi con l'Apostolo Pauolo deuentaresti infermi per guadagnare gli infermi.

Cap. XX

DA i quali essempi mosso il beato Apostolo Iacomo con tutti gli altri Principi di quella Chiesa primitiua confortorono Pauolo per la imbecillità di quelli che erano infermi che si purificasse, si radesse il capo, offerisse li uoti, non stimando nulla il presente danno che nasceua da questa sua hippocrisia per rispetto del guadagno che hauea auenire nella Chiesa per la sua lunga predicatione, & senza dubbio se non fusse stato questa simulatione di Pauolo, tutta la Chiesa allhora haria patito & per questa cagione in quel punto fu lecito di consentire al peccato ueniale quando maggior pericolo ne soprasta & danno per dire il uero, & la utilitade che nasce da dire il uero non puo ricompensare li danni che ne uengano, laqual cosa l'Apostolo dice hauere seruato scriuendo à i Corintij, mi son fatto Giudeo à i Giudei come Giudeo per guadagnarli, & il medesimo mi son fatto à quelli che sono sotto la legge, come io

fusse stato obligato alla legge se bene io ero libero dalla seruitù sua accioche quelli che erano sotto la legge li guadagnasse reducendoli à Christo: mi son fatto infermo per saluare l'infermi & con tutti mi sono accommodato per fargli salui in ogni cosa, & dicendo cosi l'Apostolo nō uolse inferir altro saluo che egli sempre si accommodò alla qualità di quelli che lui uolea instituire, lasciando stare da parte il rigore della professione sua e quello che secondo l'Euangelio douea fare per utilitade de i prossimi, & per uedere queste cose un poco piu particolar mente cercarà & dubbitarà qualcheduno qui in che modo à ogni uno l'Apostolo adattasi la uita sua. doue fu egli fatto alli Giudei come Giudeo? certo fu quādo in la circōcisione di Timoteo in un certo modo si uestì de l'imagine del Giudeo sotto la legge, si dimostrò quando imitando Iacomo & gli altri Apostoli che i Giudei, ouero piu presto li Christiani che giudaizzauano non facessero impeto in Pauolo lo astrinsero à douer far le cerimonie de la legge, à purificarsi, radersi il capo, offerire i uoti. con l'infermi s'infermò quando pascendo i Corinti di latte, e non di cibo solido, conuersò con essi & finalmente diuentò ogni cosa con tutti, quando disse, chi mangia la carne non dispregi chi non la mangia, chi si congionge al matrimonio fa bene & chi non piglia moglie fa meglio, però ò Corintij conuersate con tutti senza offendere ueruno, con i Giudei, con i Greci, & con tutte le altre nationi che credano in Christo come faccio io, che in tutte le cose non cerco quello che ò piu mi piaccia, ò piu mi sia utile, ma quelle che sia di maggiore utilità à gli altri per poter farli salui perche senza dubbio à esso era utile à non circoncidere Timoteo, non radere il capo, di non purificarsi secondo il rito hebreo, non offerire i uoti, ma però tutte queste cose le uolse fare à fine de la salute loro, il che anchora che fusse fatto per seruitio di Dio non mancò però di simulatione, per che quel ch'era morto à la legge doue era uisso senza querela, ogn'altra cosa di questa uita reputaua come sterco per guadagnar Christo, però non puote mai con affettione di cuore offerire le cose della legge, ne è cosa credibile che quello che disse à i Galati: s'io destrugero quello che gia ho edificato mi dimostraro preuaricatore, imperò non si deue tanto guardare à

quello che fece qui l'Apostolo quanto à l'effetto che uenne, per che si ritrouaua la uerità à certi hauer nociuto, & hauergli giouata la buggia come si legge di Douec Idumeo, ilquale trouandosi à la presentia di Saul che si doleua del popol suo che non gli manifestaua Dauid, egli l'accusò, e disse d hauerlo ueduto in Nobe appresso Abimelech sacerdote. Ilquale haue ua pregato per lui, & l'haueua pasciuto, e datogli dopo la spada di Golia Filisteo, per laqual uerità meritò di essere leuato uia del mondo, & di questo parlò il Profeta dicendo; per questa causa Dio ti rouinera con tutta la casa tua, ne lasciera che ui sia piu memoria di te, ne de la stirpe & generation tua.

Cap. XXI.

CHe cosa si debbe fare quando deliberando noi di non mangiare fino al di sequente che arriua un fratello & ci adimanda se noi hauemo mangiato la sera, hauemogli à celare il digiuno coprendo con la buggia la uirtu de la nostra continenza, ouero hauemo à dirli il uero? se noi tacemo il uero guardando al precetto di Christo che dice. Non uolere parere à quelli huomini di digiunare, ma al padre tuo che è nel cielo, & non sappi la tua sinistra mano quello che facci la destra, noi uenimo à dir la buggia, se noi palesamo il digiuno dubbitamo di non perdere ogni nostro merito dicendone il Signore. Io ui dico in uerità che questi hanno riceuuta la lor mercede. Appresso che ha da far uno che gli è porto da bere da un suo fratello con la benedittione digiunando, se lo rifuta, lo fa restar tutto mal contento tanto piu pregandolo & inginocchiandoseli perche lo uogli bere.

Cap XXII.

IN quel primo essempio disse Germano ci pare che piu presto io habbi à nascondere che à palesare la continenza del digiuno, & noi anchora confessamo che in queste occorrenze non si possi fuggire il dir de la buggia, ma nel secondo essempio non semo astretti à dir la buggia: prima, perche non hauemo promesso ne deliberato di obligarci à quello che nostri

fratelli in segno di carità ci daranno, dopo perche dicendomi una uolta di no, potemo perseuerare in quella negatiua.

Risposta Cap. XXIII.

NOn è dubbio rispose l'Abbate che cosi si usa come tu hai detto in questi monasterij doue tu sei alleuato, ne i quali i maggiori à beneplacito loro ordinano l'hore del mangiare, ma li uostri uecchi che seguitano piu l'Apostolica uita che non fanno i uostri, & che fanno ogni cosa con maggior giudicio che con ostinatione dicano, che piu frutto fanno quelli che si acquietano in fare l'altrui uolontadi che le proprie, & che piu alta & sublime uirtu è di coprire piu presto la continenza del digiuno con una semplice buggia come s'è detto di sopra, che discoprirla con una superba uerità.

Cap. XXIIII.

FInalmente l'Abbate Piramo essendogli offerta una uolta de l'uua & da bere, & da un certo fratello non ci pensando sopra punto, la tolse subito in mano, & uolse piu presto contro l'usanza sua gustare che dar ad intendere la sua continenza à chi non la sapeua, perche se noi uogliamo considerare come i nostri uecchi soleuano sotto colore d'altre persone manifestare l'operationi & uita loro ragionando con i nouitij che haueuano in custodia, altro non trouaremo che una manifesta buggia & Dio uolesse che fusse in noi anchora qualche cosa degna da proponere à i giouani per loro amaestramēto & salute, perche certo non dubitarēmo punto di palesarla sotto i predetti colori, essendo molto meglio di dir la buggia in quel caso che la uerità, potendo giouare ad altri, & questo ch'io dico lo ci insegna l'Apostolo Pauolo à suo essempio, perche piu presto uolse sotto l'altrui persona che sotto la propria manifestare l'admirabile reuelatione che hauuta hauea. Dicendo se uno huomo Christiano ò che'l sia nella carne ò sia fuori Dio lo sa, essere stato rapito & elleuato fino al terzo cielo & hauere udite parole che non conuiene à l'huomo di parlarne.

Cap. XXV.

NOn è posſibile ſotto breuità di dire ogni coſa, perche chi potria numerare i Profeti & ſanti huomini che ſono ſen za numero, de quali alcuni per cuſtodia de la uita loro, altri per eſſer benedetti, altri per zelo di Dio, altri per aſcondere qualche miſterio, altri per humiltà, altri per eſſaminare la ue-rità diſſero la buggia, & come tutte non ſi poſſano numerare, coſi medeſimamente non le douemo tutte laſciare à dietro. Ioſeffo diſſe la buggia à i fratelli mettendogli in timore per-che con quel mezzo esſi gli fecero uedere il padre & il fratello minore ſuo, però non fu reprenſibile tanto la buggia dicendo gli che erano ſpie uénuti per uedere in quel luoco tutte le coſe che gli mancaſſeno; onde diſſe uada uno di uoi & menate qui uoſtro fratello & gli altri reſtino quiui fino à tanto che ſi uen-gano à uerificare le parole uoſtre, per uedere ſe uoi dicete il uero, ò no, ſe Ioſeffo con queſtà arte non haueſſe impauriti i fratelli, mai harebbe ueduto il padre, ne il fratello, ne haria hauuto modo di ſouuenirgli & paſcergli in quella ſi gran ca-reſtia, ne mai i fratelli che lo haueuano uenduto hariano hauu to animo di eſpurgare le conſcientie loro da quel peccato. Quanto fu ſanta & laudabili l'ocaſione che egli preſe per re-durre i fratelli à penitenza, i quali sbigotiti non per la paura delle parole dettegli da Ioſeffo, nè che haueſſero à eſſere tenuti per ſpie, ma ricordandoſi del loro peccato commeſſo contra il fratello diſſero fra ſe ſteſsi: meritamente patiamo queſto per-che habbiamo peccato contra noſtro fratello non lo uolendo aſcoltare quando egli ne pregaua che non lo amazzasſimo, ne haueſsimo compaſsione alle ſue miſerie: per queſta cauſa il Si gnore Iddio ci caſtiga, laquale confeſsione non ſolo appreſſo Dio ma appreſſo Ioſeffo fu grata & piena di ſalute; che dire-mo di Salamone che manifeſtò il dono che Dio gli haueua da-to della ſapiétia in quel punto con la buggia per ritrouare la ue rità d'un ſtupendo caſo che ſtato gli era meſſo da due donne; Portatemi diſſe egli un coltello perche uoglio che in due parte tagliare il fanciullo, acciò ciaſcheduna di loro habbino la ſua parte, laqual coſa intendédo la madre diſſe non coſi ſi facci, ò

Re, ma piu presto datelo à lei, l'altra che non era madre & che gia haueua morto il suo figlio postolo appresso à l'altra, laudò la sententia di Salamone, onde egli hauendo dissimulata quella crudeltà & uedendo la uera madre del fanciullo esserfi tutta turbata per il timore del figlio disse; datele il putto perche ella è la madre sua, questa sentenza gli fu inspirata da Dio & imperò non lasciò che'l fanciullo si occidesse: similmente il Profeta Dauid si mutò di opinione quando disse, cosi facci Dio con tutti li nemici di Dauid come farò io contro Nabal amazzando lui con tutti gli huomini de la casa sua senza lasciargli cosa alcuna. Nondimeno uenendogli incontrò Abigail sua mogliere & supplicandolo lo remosse da quel suo proponimento, & tutto placato lasciò in disparte le minaccie, uolendo piu presto esser chiamato transgressore di quello che hauea giurato di fare, che metere in essecutione il giuramento suo; dicendo: uiua il Signore se tu non ueniui à trouarmi per tutto il di, dimane nullo restaua uiuo nella casa di Nabal, & come io non consiglio ueruno che uoglia imitare quello inconsiderato giuramento di Dauid, cosi essorto ciascheduno che impari quella sua santa emendatione. Il beato Pauolo scriuendo à i Corintij promette di tornare à loro senza alcuna eccettione; Dopo confessa di non potere far quello che hauea promesso: Gli Angeli hauendo negato di uolere entrare in casa di Loth, dicēdo: noi staremo qui fuori in piazza, à le preghiere di Loth, si mutorono & introrono nella casa sua; per questo non uoglio credere che per altra cagione lo Spirito santo habbi uoluto che queste cose fussero inserte nelle sacre littere, saluo che à nostro essempio; acciò imparassimo di non stare ostinati nelle nostre opinioni, ma che le sottomettessimo al nostro arbitrio, & cosi uenissimo à conseruare il giudicio nostro libero da ogni legge; acciò doue la discretione gli mostra douere andare per suo maggior bene ò d'altri, il possa far senza tardarui sopra; & per andare anchora à piu alti essempij, Esaia Profeta andò à ritrouare il Re Ezechia che staua grauemente amalato nel letto & gli disse, il Signore dice à questo modo che tu disponghi le cose tue perche morirai & non uiuerai piu. Onde il Re uoltatosi con la faccia uerso il muro pregò piāgendo Dio, & disse; Signore ti prego à uolerti ricordare come io sono andato

auanti

auanti il conſpetto tuo ſempre con puritade & con un cuore perfetto & ſempre ſon mi sforzato di operare il bene, per lequal parole & lachrime Iddio moſſo à compaſsione per lo ſteſſo Profeta gli diſſe, ho udita la tua oratione & ho ueduto le lachrime tue ecco che ti uoglio accreſcere quindeci anni anchora di uita, & ti liberarò dalle mani del Re di Aſiria & ha uerò in protettione queſta tua città, che ſi puol trouare piu chiara coſa di queſto teſtimonio? doue in ſegno di pietade & di miſericordia Dio uolſe piu preſto fare uano il parlare del Profeta che dimoſtrarſi ineſſorabile & immutabile, il medeſimo fece con li popoli de Niniue, à i quali hauendo detto il Profeta per uoler di Dio che fra tredici di la città loro ſi douea rouinare, ueſtitoſi il Re di ſacco con tutti i ſuoi popoli & eſſendoſi humiliati à Dio, il Signore reuocò quella crudel ſententia & gli perdonò, & in Hieremia ſi legge queſto iſteſſo. parlaro contro le genti & contro il regno per rouinarlo, ma ſe la gente ſi mutarà dal mal operare & tornerà à penitentia io pentiro anchora di eſſequire le mie minaccie contro di loro & non ti faro male ueruno. Per li quali teſtimonij ſi ci dimoſtra apertamente che non biſogna che noi ſtiamo oſtinati nelle noſtre opinioni & proponimenti, ma gli hauemo à temperare & mutare ſecondo ci dimoſtrera la ragione & un buon giudicio, facendo che la migliore parte ſempre preuaglia in noi per non errare.

Cap. XXVI.

QVeſto anchora che habbiamo detto ci moſtra ſopra ogni altra coſa la legge diuina con uno ineſtimabile teſtimonio, perche hauendo Dio conoſciuto il fine noſtro auanti che naſceſsimo, nondimeno in tal modo come con affetti humani diſpenſa il tutto, giudicando non ſecondo la ſua preſcientia & ineffabile notitia, ma ſecondo li noſtri atti, meriti, & demeriti preſenti, & coſi ci refuta, ci accetta, ci da, ci toglie la ſua gratia, & che coſi ſia, ne lo ci manifeſta quella ellettione che fece di Saul, del quale ſapendo tutto quello che douea auenire di lui la preſcientia diuina, nondimeno lo elleſſe in

Re fra tante migliaia del popolo de Ifrael, uolendo in lui remunerare il merito della uita prefente non attendendo alla futura fua preuaricatione, di forte che dopo che egli diuentò reprobo, Dio come pentito de la fua ellettione fi lamentò di lui come quafi con affetti humani, mi pento di hauere fatto Saul Re, perche mi ha lafciato & non ha fatto quello che io gli ho commandato, & in un'altro luoco dice la fcrittura. Samuel piangeua Saul, perche Iddio s'era pentito di hauerlo conftitui to Re fopra Ifrael, finalmente quefto che Dio effequì con l'opera contro Saul il protefta di uolere far con tutti gli huomi ni de di in di come dice per bocca de Ezechia; fe io dirò al giufto che uiuerà & lui confidatofi nella fua giuftitia & farà l'iniquità allhora mi fcordarò di tutte le giuftitie fue, & egli morirà nel peccato che harà fatto; ma fe io dirò à l'impio tu morrai & lui fi pentira del fuo peccato & attendera à bene operare uiuerà in eterno & non morira ne gli fara imputato il peccato che hara fatto, finalmente hauendofi elletto Iddio il popolo hebreo per hauere preuaricato facēdo il uitello d'oro, fubito uoltò la fua mifericordia in giuftitia: onde Moife uoltatofi à lui diffe. Io ti prego Signore per quefto popolo che ha peccato grauemente facendofi gli dij d'oro perche tu gli perdoni, & non gli uolendo perdonare cancellame anchora del libro de la uita, ilquale hai fcritto. Dauid come Profeta lamentandofi di Giuda & delli perfecutori di Chrifto diffe, fiano cancellati quefti tali del libro de uiuenti, & perche non meritauano per cofi gran peccato uenire à la penitentia fottogionfe dicendo, non fiano afcritti nel numero de giufti, finalmente in Giuda fu adimpita la forza della maledittione & de la profetia, perche tradito che hebbe Chrifto & datolo nelle mani de Giudei conofciuto il fuo gran fallo fi appiccò, non è adunque da dubbitare che'l nome di Giuda anchora non fuffe fcritto nel numero de uiuenti allhora che egli fu elletto à l'Apoftolato. Ma perche dopo fi lafciò uincere dall'auaritia fu leuato dal numero de gli elletti & meffo nel numero de reprobi, del quale & de altri fimili à lui, fi legge nella fcrittura. Signore tutti quelli che ti abbandonaranno faranno pieni di confufione & quelli che fi partiranno da te faranno fcritti nella terra, perche hanno lafciato la uena de l'acque uiue; & altroue, non

feranno nel consiglio del mio popolo, & non entraranno nella casa d'Israel.

Cap. XXVII.

NOn si deue anchora tacere l'utilità di quello precetto, che ci insegna che se accadesse che per ira, ò per qualche altra passione ci obligassimo à giuramento alcuno, ilche però mai deue fare il monacho, si debbe ponderare come l'una & l'altra cosa con giudicio uedendo qual piu importi & à quella stare saldi, perche è meglio che noi lasciamo stare di fare quello che hauemo promesso con il nostro parlare che andare à pericolo di perdere una cosa piu pia & piu salutifera: finalmente non ci ricordamo mai che i santi & huomini prudenti fussero mai ostinati nelle loro opinioni, ma come la cera per il caldo si uiene à liquefare, cosi loro uinti da la ragione si mitigano & fano molli, & uengano à mutar proposito & consiglio; Da l'altra banda tutti quelli che hanno uoluto pertinacemente difendere le loro opinione sempre gli hauemo trouati essere senza ragione, & molto indiscrete persone.

Domanda Cap. XXVIII.

QVanto appartiene à questa ragione che tu dici rispose Germano, che il monacho non deue mai giurare ne manco deliberare di fare mai cosa affirmatiuamente, ò perche non sia preuaricatore di quello che hauera promesso, ò perche egli non si dimostri ostinato ne le sue opinioni, se cosi fusse come uerremo à saluare quel detto del Profeta nel salmo. Io ho giurato & ho deliberato di custodire li giudicij de la legge tua Signore; che altro è il giurare & il deliberare che non uolere muouere la deliberatione sua nel proponimento che hara fatto.

Rifpofta. Cap. XXIX.

RIfpofe Iofeffo & diffe: noi non diciamo nulla, ne deliberiamo di quelli principali precetti, fenza i quali non potemo faluarci, ma io parlo di quelli che fenza pericolo del noftro ftato fi poffano, ò lafciare, ò offeruare, come cadere del rigore del digiuno, dal guardarfi & aftenerfi fempre dal uino & da l'olio, di non ufcire mai de la fua cella, di leggere continuamente e orare: di quefte cofe fimili dico che fi poffano fare & alle uolte lafciare fenza pericolo della noftra falute, è lecito di partirfi da i giuramenti & dalle deliberationi fatte, fenza reprenfione alcuna quando la necefsità ci aftringe, ma circa l'offeruantia delli precetti & mandati principali fi hanno à offeruare & tenere con ogni fermezza non refutando anchora di morire per l'offeruatione di quelli quando bifognaffe, & di quefti fi ha à dire il detto del Profeta che allegafti. Ho giurato & ftabilito, laqual cofa fi deue fare per mantenere la carità, per effercitio della quale fi poffano lafciare di fare tutte le altre cofe; acciò non ueniamo à macchiare quel bene & quella pace che fara in noi mediante quefta uirtu. fimilmente fi puol giurare per la caftitade, & per la fede, per la giuftitia, lequali uirtu douemo conferuare inuiolabilmente in noi hauendo cofi promeffo à Dio di fare, di quefti effercitij corporali de' quali fi dice che fono poco utili, fi deue feruare un'ordine & una regola in fargli, perche uenēdo l'occafione di ufare qualche officio di pietà & di carità che gli pofsiamo lafciare, perche in fargli, non fiamo aftretti da ueruna legge, doue che i precetti di Dio fenza gran peccato nō potiamo lafciare di fare per uerun tēpo.

Bifogna anchora effer cauto in quefto, che fe noi parlando con il fratello dite qualche cofa che uogliate che la non fi fappia non douete dirgliela con protefto che la ritenghi fecreta, perche ftara piu occulta dicendola cofi femplicemente & come per negligentia; perche darglila in fecreto fa uenire piu uolontà di palefarla, doue che dicendolo cofi femplicemente fi paffa uia fenza penfarui piu fopra, come fe fuffe una cofa de poca importanza & uile, ma fe uoi gli la darete anchora fotto facramento potete effer certi che la fi manifeftarà tanto piu

tosto, perche il diauolo l'impugnera tanto piu forte acciò la redica, si per dare à noi malenconia uedendola reuelata come per fare cadere il fratello in spergiurio.

Imperò il monacho non debbe fare ne deliberare da se cosa alcuna che appartenga à l'uso del uiuere suo stãdo nel monasterio sotto l'obedientia del suo maggiore acciò non uenghi à solicitare l'aduersario nostro uedendolo cosi determinatamente procedere à dargli ogni di maggior fastidio, incitandolo à uolere rompere dette deliberationi, che si ha prese à osseruare come fussero leggi, non si accorgendo che le sono cose indifferente, onde egli si uiene à obligare à una cattiua seruitu potendo egli con ringratiare Iddio mangiare & fare quello che fanno gli altri fratelli, perche doue non è la legge quiui non è la preuaricatione anchora.

Cosi essendo noi stati bene amaestrati & instrutti per la doctrina del beato Iosesso, come da un diuino oracolo deliberassimo di uolere fermarci in Egitto, doue dopo sette anni che stati ui fussimo, deliberassimo di fare quanto haueuamo promesso nel partire nostro, & cosi tornati al nostro monasterio, & fatta prima la debita reuerentia à quelli padri uecchi, dopo uisitassimo gli amici, i quali per l'amore che ci portauano non erano ben satisfatti di noi non li hauendo spesso scritto come era forsi nostro debito, & reintegrata l'antiqua amicitia & carità con essi finalmente leuato uia lo stimolo della nostra promessa dopo dimorati in quel luoco alcun buon spatio di tempo accompagnati da loro tornassimo nelle piu secrete parti de l'Eremo de la Scithia.

Questo è quanto ho potuto fratelli miei raccogliere dalla dottrina & scientia di quelli santi padri con la ingnorantia che con incolto & grosso stile ui ho narrato, ui prego à non uolere per colpa mia lasciare di hauere quella buona opinione che douete hauere di quelli illustri huomini, perche mi è parso piu presto nel conspetto di Dio nostro uero giudice di palesare questa loro santa dottrina con stile inculto & male ornato, che di tacerla, massimamente hauendo noi piu cura & piu stima facendo de l'altrui utilitade & salute che de la propria laude, perche era ben sicuro & certo che scriuendo queste cose che andauo piu presto à pericolo di metterci del mio hono-

re, che potessi sperare gloria alcuna appresso il mondo; Però come si suol dire di mia uolontà ho uoluto ponere il piede nel laccio, pregando ciascheduno à chi uerra questa mia operetta alle mani che uoglia leggendola attribuire à i padri tutto quello che ui ritrouasse di buono, ò che gli piacesse, & quello che li dispiacera lo hauerà per mio.

Finisce il decimosettimo ragionamento, che è il secondo dell'Abbate Iosesso.

PREFATIONE DEL BEATO CASSIANO SOPRA LE SETTE ultime collationi de i padri che habitauano nell'Egitto.

Cap. I.

Auendo io gia dato fuora sette collationi con la gratia di Christo, ad instantia del beatissimo Elladio & Leontio, & altre sette hauendone aggionte dopo, e indrizzate al beato Episcopo Honorato, & al santo seruo di Dio Eucherio. Hora hauendone raccolte altre sette ho pensato di mandarle à uoi altri miei fratelli Iouiniano, Mineruo, Leontio, & Theodoro, perche l'ultimo di uoi quattro ha fondato in Francia quella santa & egregia disciplina di monaci secōdo l'antiquo rito de nostri padri, con molta discretione insignandoli quelle uirtu che deuono imparare & osseruare,& uoi altri tre nō solo hauete incitati li monaci à la uita commune, ma ancho gli hauete fatto uenir uolontà & desiderio della uita solitaria, con le uostre belle constitutioni; Queste adunque collationi che ui mando sono talmēte temperate che cōuengano à l'una & à l'altra professione,& tāto piu gli sarāno utili, quāto che uoi con la uostra diligētia & industria gli hauete fatti molto atti à capir gl'instituti de' nostri uecchi ch'io addurrò in questi ragionamēti,liquali leggēdogli loro gli parrà di ragionar cō l'istessi padri.

IL RAGIONAMENTO XVIII. CHE E' IL PRIMO DE L'ABBATE PIRAMONE.

De tre ſorte de monaci. Cap. II.

Opo i paſſati ragionamenti & la uiſita delli ſopradetti uecchi le collationi de quali ho ſcritte & meſſe inſieme à perſuaſione del noſtro ſanto fratello Eucherio, deſiderando noi di andar piu in dentro in le ſecrete parti de l'Egitto doue erano padri di maggior ſantitade ci metteſſimo in uiaggio & caminando arriuaſſimo à un uillaggio chiamato Diolcos che ſta ſopra una delle ſette bocche del Nilo doue erano molti monaſterij di uenerabili fratelli, & fra quelli ui era l'Abbate Piramone piu uecchio di tutti, ilquale per ſantità di uita apparea fra gli altri, non altrimente che faccia quella città che dice l'Euangeliſta che è poſta nel monte, la uirtu delquale Abbate, & gratie che Dio operò per ſuo mezzo per breuità, hora laſciarò ſtare di raccontarle, perche non è mia intentione di parlare de i miracoli che Dio opera per li ſanti ſuoi, ma piu preſto dell'inſtituti, uirtu, precetti, & ragionamenti loro: Hauendoci adunque humanamẽte riceuuti l'Abbate Piramone & ricreato ci intendendo che noi non erauamo d'un medeſimo paeſe, ci domandò di donde ueniſſimo, & la cagione perche fuſſimo capitati in Egitto, riſpondendogli che ueniuamo de la Siria per imparare la perfettione & ordini di detti padri che iui habitauano incominciò nel ſeguente modo à parlare.

Cap. III.

Figliuol mio ogni huomo che deſidera d'imparare bene un'arte biſogna che ſia tutto intento à eſſa, mettendoſi à impararla ſotto ottimi maeſtri, perche s'egli non ſi ſottoporrà ſotto la buona diſciplina loro, in uano ſi affaticara. Noi habbiamo ueduti & conoſciuti molti che ſono uenuti di uoſtri paeſi in queſti luochi per uedere i monaſterij & le celle & non

per imparare le regole & institutioni nostre, perche dopo che sono dimorati alquanto con noi uedendogli ripigliar li costumi loro di prima, da molti di questi fratelli gli era gettato in faccia, che la loro peregrinatione era stata piu per andare uagando & ueggendo la pouertà, che per uoglia che hauessero d'imparare uirtu ueruna, essendo che non acquistassero alcuna perfettione di uita fra di noi, & non ci si potessero longamente intertenere, non hauendo ordine ò modo alcuno di uiuere religiosamente. Imperò come noi credemo ueramente che la diuina gratia ui habbia condotti qui perche imitiate & conosciate le nostre constitutioni, lasciate da banda tutto quello che hauete ueduto far à i uostri padri, & essercitationi in quelle cose che imparарete stãdo fra di noi ne ui mouete ò ritirate da tal proposito quando uedesti far qualche cosa à i nostri padri che da principio non intendiate, essendo molto meglio di far quello che si uede osseruare à i suoi maggiori che di uoler discutere la ragione, perche la si faccia: quando si cercano tal ragioni, il diauolo piglia occasione di assaltarci uedendo che piu ci confidamo nel giudicio nostro che ne l'altrui, & spesso combattẽdoci ci riduce in tale stato che le cose utile & buone ci fa parere nociue & superflue, & le cattiue & mortali ottime & sante, & solamente quello ci mostrara esser à nostra salute che sara parso bene à la irragioneuole nostra ostinatione.

Cap. IIII.

ET però uoglio che prima conosciate che principio & che origine habbi hauuta la professíon nostra, perche intendendo i suoi fondamenti ui accendiate di maggior zelo suo; Sono adunque nell'Egitto tre sorte di monachi, de quali due sono ottimi il terzo è tepido & deuesi senza manco schifare, la prima sorte è de li cenobiti, cioè di quelli che uiuano in una uita commune nella congregatione & stanno sotto il gouerno d'un uecchio, & di questa sorte ce n'è un gran numero. La secõda spetie è delli anacoriti, cioè di quelli che prima sono stati nelli monasterij, & dopo uẽgono à la solitudine per diuentare piu perfetti, de quali uorrei essere uno io. La terza spetie è molto re-

to reprensibile: Come uederete uolendo io, de tutti tre parlare ordinatamente: Bisogna adunque come ho detto che prima sapiate i fondamenti di tutte queste spetie acciò conosciate che cosa habbiate con desiderio à seguitare, ò à fuggire in questo corso, perche gliè necessario che ciascheduno camini per quella uia che piu gli diletta per condursi al suo fine alquale è peruenuto l'auttor di esso.

Cap. V.

LA disciplina adunque de i cenobiti cioè di quelli che stanno nelle cōgregationi, incominciò al tempo della predicatione de gli Apostoli perche tale fu in Gierusalem tutta quella moltitudine de li credenti de laquale nelli atti de gli Apostoli è scritto in questo modo era un cuore & un'anima di tutta quella moltitudine di credenti, ne ui era tra di loro ueruno che conoscesse di hauere cosa propria, ma il tutto gli era commune, & chi possedea ò campi, ò case, ò altra cosa le uendea tutte, & gettaua il prezzo à i piedi de gli Apostoli; Allhora tutti erano tali in la Chiesa di Christo, quali hoggidi fra di noi pochi se ne ritruouano ne i monasterij, ma dopo la partita de gli Apostoli essendo incominciata à intepidirsi quella moltitudine de credenti, & massimamente quelli che uenuti erano di lontan paesi per pigliare la fede di Christo à i quali gli Apostoli essendo gentili per la inuecchiata consuetudine loro & per essere nuoui nella fede solamente commandorono che si astenessero dalla fornicatione dalli cibi imolati à l'idoli & dalle carne sofficate & questa libertà concessa à i gentili come hauemo detto era nella Chiesa de Gierusalem, doue non solo si ribellorono dalla fede di Christo i popoli & la moltitudine delle genti, ma incominciorno ancho à refredarsi nella fede i principali della Chiesa, & pian piano si toglieuano uia dall'instituti di prima di maniera che non gli pareua di mancare de la loro fede uerso Christo quando si hauessero ritenute delle loro facultadi essendo stato concesso à gentili di poterlo fare; Ma tra di loro pur alcuni che ci erano ricordandosi anchora di quelli rigori Apostolici & tenendo quel feruore di fede erano astretti di partirsi dalle proprie cit-

tadi & patria & dal consortio di quelli che erano nella fede di Christo tutti intepiditi ritirandosi in altri luochi solitarij uici ni alle cittadi, attendendo priuatamente ad essercitare quelle belle uirtu che haueuano imparate sotto gli Apostoli, & di qui nacque la disciplina di quelli che si sequestrauano dalle gen ti, lasciando il maritarsi, la pratica de i loro parenti & del mondo, & per questa separatione furono chiamati monachi cioè, solitarij, & perche uiueuano in comune ne haueuano cosa ueruna propria, furono detti cenobiti. Questa sorte adunque sola fu antiquissima de monachi laquale non solo fu prima quanto al tempo, ma ancho quanto alla gratia & à la uirtude, che durò inuiolabile molti anni & fino al tempo di Paolo & di Antonio, delle quali uirtu fino al di d'hoggi ne uediamo anchora in certi monasterij remasti li uestigij.

Cap. VI.

DEl predetto numero & professione uennero i santi Anacoriti, ò uogliamo dire gli eremiti de quali furono principio Paolo & Antonio, ne essi pigliorno quella uita per poco animo, ò per impatientia, ò per fastidio che hauessero come fanno molti altri, ma solo la ellessero per farli piu perfetti nella uita spirituale andando alla solitudine, gliè uero che delli dui il primo fu Paolo che ellesse la uita heremitica necessariamente uedendosi di esser perseguitato dalli suoi parenti. Questi dui furono quelli che non dubitorono di combattere con i demonij per la fede di Christo, & di andare nelle uaste solitudini ad imitatione di san Giouan Battista, ilquale consumò tutto il tempo della sua uita nell'heremo, & di Elia & di Eliseo de quali parlò l'Apostolo à gli hebrei dicendo, andorono per il mondo uestiti di pelle di capre poueri pieni di angustie, afflitti de quali il mondo non era degno, errando in le solitudini, per li monti nelle spelonche nelle cauerne di terra: Dauid de i medesimi parlò & disse andorono errando per le solitudini senza trouare uia pieni di fame & morti di sete, & gridorono à Dio & egli essaudì nelle loro tribulationi, & Hieremia di criuēdogli disse, anchora beato è quello che porta il gioco dalla sua adolescentia, & che se ritirera nella solitudine

& che tacera perche inalzera se sopra di se, la qual cosa il Profeta con l'affetto & con l'opere cantò dicendo. Io ho uegghiato, & fatto come un passato solitario nel tutto & come il Pelicano in la solitudine.

Cap. VII.

RAllegrandosi la religione Christiana di queste due professioni di monachi auenne che questi ordini anchora incommiciorono andare di male in peggio, onde ne uenne quella pessima spetie di monaci & mala pianta laquale hebbe principio nella primitiua Chiesa da Anania & Safira, che dopo fu tagliata & leuata uia dalla auttorità di Pietro con molta seuerità, & tanto durò quella correttione nelli cuori delli huomini quanto quella sententia seuera di Pietro con laquale uolse esso Apostolo che i nuoui introduttori, cioè tutti quelli che cercasseno di tentare Iddio come fecero Safira & Anania fussero puniti & occisi, ma dopo lasciato stare questo rito & ordine Apostolico si introdusse la sopradetta setta doue quelli che faceuano professione in essa si sequestrauano del consortio delli monasterij & quello nasceua perche ogn'uno di quelli hà ueuano cura delle proprie necessitadi & però furono chiamati propriamente in lingua Egittiaca Sarabaiti che hanno hauuto origine da quelli hipocriti che piu presto simulatamēte con habiti & parole hanno fatta la professione de l'Euangelio che l'habbino imitata con l'opere prouocati dalle lode & da gli honori che sono dati à quelli che dispregiate le cose del mondo. si sono dati à seguitare Christo con un perfetto cuore questi tali adunque mentre che con picciolo animo abbraciato una cosa di gran uirtu, si ci uantano piu del nome del monacho che del effetto, perche non uogliano pigliare la disciplina datagli da loro ne si curano d'imitargli con l'opere, non uogliono stare suggetti all'obbedientia delli uecchi padri, & dalle loro traditione imparare di sottoporsi al uolere altrui & de i suoi maggiori da i quali non pigliano regola alcuna de la discretione & cosi nel conspetto de gli huomini solo fanno la renuntia de le cose del mondo, standosi nelle loro proprie case con il priuilegio solo di questo nome di monacho, ouero si fanno

certe cellette doue stanno dẽtro e gli chiamano monasterij & in quelle uiuano à loro modo senza sottoponersi allo precetto Euángelico che non uuole che si habbi solecitudine alcuna del uitto quotidiano & altre cose familiare, il che molto bene ser uano di solitarij anacoriti & heremiti che sono tanto poueri di uolere che non gli pare pur d'essere padroni di loro stessi, ma i sabati stando fuora delli monasterij doi, ò tre di nelle lo ro celle senza cura, ò commandamento dell'Abbate uogliono essere liberi & uiuer senza seruitu per potere andare, stare, & fa re à modo loro, & in questa loro libertà uiuendo scorrano per tutto ouunque piu li piace & spesso ne l'operare si de di come di notte sono piu soliciti à i monachi non hanno quello medesi mo proposito & fine che loro hanno, perche essi non lauorano per rendere conto à quello che dispensa le facultadi del mona- sterio non lo fanno per accumulare denari. Quanta differen- tia sia adunque fra l'una & l'altra spetie de monachi facilmen- te il potrete uedere. Quelli non pensando altrimenti al di se- guẽte offeriscono à Dio il frutto delle loro fatiche, li Sarabaiti non solo si prouedano al di che uiene, ma à quello che sara di qui à molti anni, dubitando ò che Dio sia pouero, ò buggiar do, ò che non uogli, ò che non possi dargli ogni di da man- giare & da uestire, i ueri monachi amano la nudità & pouer- tà sopra ogni altra cosa, li Sarabaiti amano l'abbondantia & la pienezza, i monachi quello che auanza à l'uso del monasterio lo dispensano à gli hospitali à i prigioneri à gli infermi secõdo che comanda l'Abbate, i Sarabiati ogni cosa saluano, ò per la gola, ò per la lussuria, ò per l'auaritia che è in loro, & in ca so che diano qualche cosa à poueri piu presto per superbia & uanagloria che per zelo di Dio, i monachi & heremiti con la patientia & con la stretezza che haueuano nella professione lo ro ci durauano ne mai cercauano di fare la uolontà propria uedendosi crucifissi al mondo come uiui martiri, i Sarabaiti con la tepidità loro se ne uanno ogni di à casa del diauolo. le due predette spetie in quei luochi di Egitto sono quasi eguale di numero & di moltitudine, ma in molte altre prouincie do- ue n'è accaduto alle uolte di arriuare per conto de la fede ca- tholica ci habbiamo ritrouato anchora la predetta spetie di Sarabaiti & quasi non ui sono altri monachi che loro, perche al

tempo di Lucio ilquale fu Episcopo de la setta Ariana sotto l'imperio di Valente andando io à portare l'ordine del Diaconato à quelli monachi de l'Egitto & di Tebaida erano relegati à cauare i metalli in Ponto & in Armenia, per essere stati perseueranti nella fede catholica, mi ricordo di hauere ueduti rarissimi monasterij per quelli luochi: & delli heremiti non sapeuano pur il nome.

Cap. VIII.

E Venuta nuouamẽte fuora una quarta spetie di religiosi, i quali si pigliano il nome di Anacoriti, & molto si compiaciano di essere cosi nominati. I quali da principio deueuano esser perfetti, ma subito intepiditi mentre non si curano di togliere uia da i cuori loro i uitij & i costumi di prima, fuggano di portare il gioco de l'obedientia, e de l'humiltà, non uolendo esser sogetti à i comandamenti de i loro maggiori. Questi tali eleggano solamente la uita solitaria per esser reputati da gli huomini mansueti & humili, ilquale moderato calore come entra adosso al monaco mai piu lo lascia uenire à ueruna perfettione & non solo studiano di torre uia i uitij, ma sempre uanno di male in peggio, perche senza di esser prouocati da ueruno portano un ueneno dẽtro di loro petti che quanto piu lo ascondano, piu gli consuma & insanabili ne per la reuerentia che si ha à la uita solitaria ueruno huomo ha ardire di riprendere la uita loro & i loro uitij, liquali essi uogliano piu presto recoprire che siano risanati. Da l'altra banda le uirtu non si possano acquistare per occultare i uitij, ma si acquistano per combattere contro quelli & per espugnarli.

Dimanda Cap. IX.

CHe differentia è, disse Germano tra il Cenobio & il monasterio, à me pare che non siano differenti saluo che di nome.

Risposta . Cap. X.

BEnche molti indifferentemente disse l'Abbate sogliano chiamare i monasterij Cenobij nondimeno ci è questa differentia che'l monasterio è nome appropriato al diuersorio & non significa altro che'l luoco & habitatione de i monachi, ma à dire Cenobio significa oltra l'habitatione anchora la qualità di essa professione & la disciplina : & monasterio si puol chiamare medesimamente l'habitatione d'un monaco solo, ma Cenobio non puol essere se non ci habitano unitamente piu persone, & i monasterij si chiamano anchora doue habitano li Satabaiti.

De la uera humiltade Cap. XI.

ET perche io ui ueggo dalla laudabile uita monastica & cenobiale esser uenuti gia à l'altezza de la uita anacorita & solitaria credo anchora, & cosi ui essorto che facciate, cioè che seguitiate ueramente & interiormente l'humiltade, non come alcuni fanno solamente con parole & gesti pieni di affettatione, & simulationi de quali una uolta l'Abbate Serapione molto festiuamente, scoperse uno ch'era arriuato da lui ilquale con un habito & con parole faceua mostra d'una grande humilitade, & dicendogli Serapione che facesse fine à l'oratione & salmi & rispondendo lui che non potea farlo per li grandi & eccessiui peccati suoi per liquali non meritaua pur di uedere l'aere, & non uolendo come gli altri sedere noi gettandosi per terra & non uolendosi lasciare lauare i piedi come gli altri, allhora l'Abbate Serapione passata gia l'hora del mangiare hauendosi à parlare di cose spirituali, lo incominciò benignamente, ad ammonire che non uolesse andare uagando in qua & in la, massimamente essendo cosi giouine come gli era, ma che uolesse star nella sua cella sotto l'obedientia de i suoi uecchi senza uiuere de l'altrui fatiche à essempio del beato Apostolo ilquale predicando uolea però guadagnarsi con la sua fatica il uitto cotidiano allhora quel monaco tanto si contristò & tāto si dolse di questa ammonitione di Serapione, che ne da-

ua un manifesto ſegno eſſendoſi nel uiſo tutto infocato; onde Serapione gli diſſe fino à qui figliuolo mio ti pareua, di hauere in te tutte le ſceleranze del mondo, ma che uuol dire che hora queſta noſtra leggiera ammonitione ti è ſtata tanto moleſta che tutto ti ha conturbato; aſpettaui tu forſe che io ti diceſsi quella ſentenza di Salamone che quello è giuſto accuſatore di ſeſteſſo che nel principio del ſuo parlare ſi uiene ad accuſare per ſcelerato & peccatore come tu hai fatto, ſia certo che non era, & non è queſta tua uera humiltade, ma uera & buona ſeria ſe di cuore ti humiliaſti ſenza affettatione & alcuna ſimulatione, ò di fatti ò di parole; Et per allhora l'huomo dara un uero ſegno de la ſua patientia quando non ſi auantara de i ſuoi uitij che altri non gli poſsino credere, ma piu preſto hara in diſpregio l'ingiurie che altri gli faceſſe, ſopportandole patientemente ſenza perturbarſene mai.

Dimanda Cap. XII.

Domandò qui Germano in che modo ſi poſſa acquiſtare & conſeruare queſta uera tranquilità di cuore, perche gliè certo che à noi non par di potere eſſere ueramente manſueti ſaluo quando ci ritrouamo ſtar ſolitarij nelle noſtre celle: la uera patientia, & la manſuetudine riſpoſe l'Abbate non ſi acquiſta ſaluo con l'humilitade del cuore, & uenendo da queſta radice non ha dibiſogno di cella alcuna ne di ſolitudine per che à quello che interiormente è humile & abietto nõ gli fa di meſtiero il patrocinio eſteriore, ma ſe per qualche ingiurietta che ne uien fatta noi ci perturbiamo potemo eſſer certi allhora che non hauemo anchora in noi i fondamenti della uera humiltade: & però non è gran fatto che'l noſtro edificio per ogni leggier tempeſta uenghi rouinato, perche non è buona patientia quella che non ha chi la impugni, ma glorioſa è quella che reſiſte à l'impugnatione & à le tentationi; Quello che ſpeſſe uolte penſiamo per le aduerſitade grandi ch'egli ha douere cadere in terra, lo uedemo piu che mai forte, & quanto piu uien percoſſo dalle tentationi & mali allhora è che dimoſtra fuori la uirtu della fede ſua facendoſi reſiſtenza, & dal patire è diriuato queſto nome patientia. Imperò nullo ſi puo di

re patiente che non pate fortemente & in dolcezza di ſpirito tutto quello che li uien fatto di male ſenza ſua colpa, onde meritamente è lodata da Salamone quando dice, meglio è un huomo patiente d'un huomo forte, & chi ritiene l'ira ſua in ſe è piu laudabile d'un che piglia una città per forza. Et à queſta patienza ſi accomoda la parabola che diſſe il Saluatore noſtro della caſa ch'era fondata ſopra la pietra & de l'altra che era fondata ſopra de la rena, equalmente dice, che da i fiumi, e da i torrenti furono percoſſe le caſe, & quella, ch'era ſopra la rena rouinò perche era ſenza fondamento, & queſta è la differentia tra un ſanto huomo, & un peccatore ambidue ſono tentati, ma il ſanto huomo non ſi laſcia uincere da le tentationi come fa il peccatore, ne la fortezza d'uno huomo ſanto sarebbe laudabile ſe non fuſſe combattuto da li nemici, & che gli ſuperaſſe. Perche ſenza il combattere non ſi puo hauere la uittoria, però diſſe l'Apoſtolo Iacomo, beato è quell'huomo, che ſoporta le tentationi. perche come l'hauera uinto riceuera la corona de uita eterna, laquale Iddio ha promeſſo à gli amatori ſuoi, & côme dice l'Apoſtolo Paolo la uirtu non appare ne l'otio, nelle delitie, & piaceri di queſta uita, ma ſi manifeſta, & faſſi maggiore nell'aduerſitade.

De la patientia d'una religioſa donna. Cap. XIIII.

D'Vna uera patientia ue ne uoglio hora narrare due eſſempi l'uno è d'una religioſa donna, che tanto fu patientiſſima, che non ſolo reſiſteua à le tentationi, & perſecutioni, che altri le faceua, ma ſe ne procuraua uolontariamente l'iſteſſa per eſſercitare la patientia ſua.

Stando adunque queſta dõna in Aleſſandria & eſſendo nata aſſai nobilmente & ſeruendo à Dio religioſamente in caſa ſua che'l padre laſciata le hauea, uenendo una uolta dal Veſcouo Atanaſio grandemente lo pregò che le deſſe qualche donna uedoua che lei la uolea mantenere & paſcere, lodando Atanaſio queſto ſanto propoſito di queſta donna che uoleua uſare queſta miſericordia, fece che ſe le ritrouaſſe una uedoua di buoni coſtumi & bene alleuata & ſenza uitio alcuno notabile laquale condotta che le fu à caſa ſeruẽdola come le fuſſe ò ſo-

rella

rella ò padrona & ritrouandola tutta modesta & humile che ogni hora la ringratiaua delli seruitij che le faceua, poco di poi tornò dal medesimo Atanasio & gli disse che lei gli hauea adimandato una donna che si uolesse lasciare seruire, & non intendendo egli doue la donna riuscire uolesse con il parlare suo, credendosi che fusse pentita di quello che fatto hauesse, & che cercasse di liberarsene, ma pur uedendola stare salda nella dimanda sua intese la cagione del suo parlare, che era che si dolcua che lui le hauesse consignata una donna troppo modesta & di molta honestà, commandò che le ne fusse trouata un'altra che fusse tutto il contrario di quella anzi piu scelerata di quante ci erano, laquale non hauesse ne di superbia ne di stranezza ne di lingua pari, & gia essendole in casa & seruendola con quella diligentia & summessione che seruiua la prima, ne mai potendola tanto ben seruire che lei si contentasse ò che non la biastemasse ò che con uilanie l'oltregiasse dicẽdole che l'hauea leuata dalla quiete & riposo suo, & condotta à stentare; & continuando quella rea femina con uilanie & brutte parole di ingiuriare la buona donna facilmente uenne fino a batterla, onde ella tutta uia seruendola piu sumessamente che mai non curaua di uincere quella infuriata bestia con opponersi alla sua bestialità ò con stare seco à contrastare, ma tutta uia imparaua di uincere se stessa con dispiacerle il uitio altrui & si humiliaua ogni hora piu. Et cosi hauendo in questo essercitio guadagnata quellla bella uirtu della patientia che la desideraua tornò dal predetto Atanasio per ringratiarlo del buon giudicio che hauuto haueua in fare quella elettione di quella donna & de la cagione che era stata in farle fare quel gran guadagno, hauendole ritrouata & proueduta d'una cosi buona maestra di patientia. Tu mi hai pur dicendogli data una uolta una in casa doue io mi son riposata, perche quella di prima piu presto mi daua noia con i suoi seruitij, che mi desse ricreatione ueruna, & questo essempio basti di hauerui narrato d'una donna non solamente à uostra edificatione, ma anchora perche ci confondiamo non potendo noi essere patienti se non ci nascondemo ne i secreti delle nostre celle a foggia di fiere.

De la patientia dell'Abbate Panutio. Cap. XV.

Hora uoglio addurui un'altro essempio dell'Abbate Panutio ilquale stette tanto secretamente nell'heremo di Scitia doue si ritroua hora nel grado del presbiterato che per cognome fu chiamato Bubalo essendo adunque questo fino dalla pueritia sua di tanta uirtu & costanza che auanzaua d'assai tutti gli altri di suoi tempi ciascheduno se ne marauigliaua, onde uno de suoi fratelli si accese d'inuidia contro esso, come gia interuenne al Patriarca Iosesso, & machinò contro di lui in questo modo. Osseruò l'hora & il tempo che'l beato Panutio usciua della sua cella per andare in Chiesa, onde egli uedutolo uscire fuori entrò occultamente in essa doue ui ascose un libretto fra le foglie di palma che quel buon uecchio hauea nella sua stanza, ilquale hauea portato seco, dopo se ne andò in compagnia de gli altri in Chiesa, doue fece querela con l'Abbate Isidoro in presentia di tutti i fratelli che gli era stato rubato il suo libro di cella, laquale cosa molto conturbò tutti, & come il frate ricercò l'Abbate che facesse cosi, mandò alcuni à ricercare tutte le celle de i fratelli per uedere bene il libro se si ritrouasse ritenendogli seco in Chiesa, mentre cercate erano le loro stanze, finalmente fu ritrouato nella celletta di Panutio. & cosi fu portato à l'Abbate in Chiesa dicendogli doue ritrouato era. Panutio anchora che fusse conscio di non hauere commesso quel delitto, nondimeno come che se egli fusse stato colpeuole si sottopose alla satisfatione & adimandò che gli fusse dato un luoco doue hauesse à fare la penitenza, non dicendo, ne confessando però di hauere fatto quel errore, per non incorrere nella bugia. Et essendosi partito de la Chiesa non gia per confessare quello errore che non haueua fatto, ma per maggior humilità sua si gettò à terra per dimandarne perdono. Onde Iddio che uede il tutto & scuopre li secreti nostri non uolse piu patire che quel santo huomo stesse piu in quella infamia che à gran torto gli era stata data.. Perche quella fraude che hauea commessa l'inuidioso monacho de l'altrui laude, & rubbatore delle proprie cose sue per imputare altrui, per mezzo del diauolo confessò palesemente la cosa come passata

era, perche subito diuentato inspiritato & indemoniato disse che lui era stato l'auttore de la tristitia & ogn'altra cosa, che haueua fatto. Questo per un longo spatio di tempo fu uessato da essi spiriti ne mai ui fu ordine che'l demonio che era in lui uolesse uscire fuori per opera ueruna che ne fessero quei santi huomini che à questo officio erano deputati, ne manco Isidoro il puote liberare alquale per prima era stata data tãta gratia da Dio che all'apparire suo liberaua ogni inspiritato, & ciò ueniua perche Christo riseruaua questa gratia & gloria à Panutio acciò curasse quello che l'hauea per inuidia incolpato dal quale dopo fusse lodato e riuerito; & questi furono li segni della futura bontà della giouentu di Panutio, ilquale mostraua quali douea esser con gli anni piu maturi. Imperò se noi anchora uolemo ascendere alla cima delle sue uirtudi bisogna che gettiamo simili fondamenti nelle medesime uirtu, doue egli era fondato.

Della perfettione de la patientia. Cap. XVI.

PEr due ragioni mi sono messo à narrare questa cosa, l'una perche noi pigliamo essempio da lui di hauere una ferma patientia nelle cose aduerse tanto piu quanto noi molto manco di lui fussimo tentati dallo nemico nostro dopo perche habbiamo à essere certi che mai ci potemo assicurare delle tentationi del diauolo se noi haueremo ogni confidentia nelle nostre forze interiore, ouero la poneremo in stare bene rinchiusi nella nostra cella ò solitarij ò in qualche compagnia ouero in qualche humano aiuto, perche se Dio & GIESV Christo bene detto non ci diffende & copre con la sua mano adiutrice, in uano ci affaticaremo sempre ne mai ci potremo per noi istessi deliberare dall'inganni del diauolo, non mancò al beato Panutio di usare ogni cautela & industria nientedimanco non puote fuggire le diaboliche tentationi, ma perche il santo huomo non hauea poste le sue speranze in cose estrinseche & humane, ma in quel giusto giudice che gouerna il tutto Iddio il liberò da quella falsa calunnia mostrando à tutti la santità sua, & per il contrario quello che si pose à fare quella ribalderia per inuidia della bontà sua lo lasciò per un tempo in potestà

ueneno in uno, dirò quasi che non le si ritroui rimedio alcuno, onde è scritto nella sapiētia per causa de l'inuidia del diauolo entrò la morte nel mondo. Imperò quelli che sono dalla banda sua sono come lui inuidiosi, perche come egli fu il primo à prouare questa peste senza trouarli mai rimedio: così quelli huomini che hanno sentito i suoi morsi non si curano per remedio, ò incanto alcuno, perche l'inuidiosi non si affliggendo saluo per la felicitade & altrui beni, & massime di quello à cui portano inuidia, uergognandosi di dire il uero, si fabricano di fuora certe chimere de la loro offesa nella mente, lequali, perche sono in tutto uane & false, però non si possano curare: delliquali in un'altro luoco Salamone parlò & disse, se il serpente mordesse senza fischiare non c'è luoco à l'incanto ne sapere humano gli puol dar rimedio tanto è incurabile questa peste, laquale con le carezze piu s'indura & fassi aspra, si gonfia con farle de seruitij, si accende con farle de presenti, perche tanto piu quello che è inuidiato fa frutto nelle uirtude, tanto piu ne l'inuido cresce l'inuidia, & nō cerca mai altro che la rouina & la morte di quello à cui porta inuidia, è adunque l'inuidia male pernitioso piu di ogni altro uitio & è piu difficile à purgarlo; perche uno che si doglia d'uno danno che gli sia stato fatto si puo emendare con ricompensarlo chi si duole d'una ingiuria che li sia stata fatta, si placa con dargli qualche satisfatione, ma che farai à l'inuido che gli piaccia, ilquale quanto piu ti uede humile piu si chiama offeso da te; hauendo l'inuido il petto ripieno d'inuidia per la prosperitade, nella quale ti uede, & quale è quello che per satisfare à uno inuidioso si uoglia priuare delle sue commoditadi & uirtu sue. Imperò accioche tutto quello che è in noi di buono donatoci dallo Spirito santo, non lo consumi un solo morso di questo basilisco, douemo sempre à questo male adimandare la uita di Dio, alquale nulla cosa è imposibile. Perche tutti gli altri ueneni di questo serpente cioè tutti i peccati carnali, ne i quali presto incorremo, presto anchora ce ne suiluppamo & sciogliendoci da quelli ne lasciamo qualche uestigio nella nostra carne, & benche gonfino il corpo nondimeno à questo male si troua la tiriaca che li gioua & qualche incanto che non lascia penetrare quel ueneno. Ma il tosfico de l'inuidia che gli gettò

IL RAGIONAMENTO XIX. DE L'ABBATE GIOVANNI

Del fine del monaco & de l'heremita.

Del Cenobio de l'Abbate Paolo & della patientia d'un certo frate. Cap. I.

POchi giorni dopo tutta uia tirati dal desiderio d'imparare tornámo al monasterio dell'Abbate Paolo un'altra uolta nelquale anchora che ui stessero piu di ducento frati nondimeno per la solennità che allhora si celebraua in quel luoco ce n'era de gli altri monasterij concorsa una moltitudine incredibile,perche in quelli giorni si faceua l'aniuersario dell'Abbate che era morto, del quale conuento ne fo un poco di mentione per narrarui la patientia d'un certo frate, che haueua hauuta & dimostrata in presentia di tutta quella congregatione laquale à uostra utilitade espostola uenirò poi à dire quello che principalmente intendo di ragionare in questo trattato. In quel chiostro,doue erano posto à sedere per ordine piu di trecento frati, accadendo che un certo frate piu tardi che non bisognaua,portò un piatto: L'Abbate Paolo che andaua riuedendo con gli altri che seruiuano gli dette una guanciata in presentia de tutti che quiui erano adunati & di sorte gli dette che il suono da tutti i frati fu sentito, & ciò fece l'Abbate Paolo per mostrare à quelli che erano quiui la patiētia di quel frate perche la imparassino, & che questo fusse fatto con maturitade & con giudicio lo dichiarò l'esperientia, perche quel giouane frate portò quella botta con tanta patientia che ne in parole ne nel uolto mostrò di turbarsi punto, laquale cosa parue tanto marauigliosa à tutti che anchora i piu perfetti che ui si trouorono ne rimasero stupefatti, & imparorono piu che non sapeuano, uedendo uno, lasciamo che non si mouesse per la paterna correttione, ma che ne anchora douentasse rosso nel uolto per la presentia di tanti frati.

De l'humilità de l'Abbate Giouanni. Cap. II.

IN questo predetto monasterio ci trouassimo un uecchio di molti anni chiamato per nome Giouanni, le parole delquale & le sentenze per esser molto notabile non uoglio per conto alcuno lasciarle à dietro, sapendo che egli fu dotato d'una perfettione di uita che rara si ritroua fra noi altri. ne è gran cosa che noi non ascendiamo al grado suo non potendo nella uita commune de monasterij durare non dico tanto che ueniamo uecchi, ma à pena statoui due anni che uolemo uenire à uiuere in libertade. Hauendo adunque trouato il predetto uecchio nel monasterio de l'Abbate Paolo lo cominciassimo humilmẽte à pregare che ci uolesse dire la cagion perche fusse uenuto à stare in quel luoco lasciando l'heremo, che era luoco doue con maggior commodità potea darsi à la uita contemplatiua per acquistar quella perfetione di uita che tutti douemo desiderare di hauere. Onde il uecchio rispose, Io sono tornato à la scuola de i giouani & à la uita commune, perche non ero degno di stare ne l'heremo & in quella tanta perfettione. pur ch'io possa con la gratia di Dio adimpire tutto quello che ci uien commandato nel monasterio mi contento. laquale risposta piena di humiltà noi non uolemo accettare per buona & però passassimo piu oltra pregãdolo che uolesse dire la uera causa della partita sua dall'heremo per uenire à uita piu larga & manco perfetta. onde egli ueduta la nostra uolontà incomminciò cosi à dire.

Cap. III.

IO nõ dispregio, disse il uecchio, ne ricuso la disciplina de la uita heremitica, ne la uita solitaria, laquale uoi ui marauigliate ch'io habbia lasciata, doue dopo i trenta anni che fui dimorato ne la uita cõmune entrai & sono stato uenti anni con molto mio piacere & frutto: ne fra gli altri mai fui notato per negligente ò pigro, ma perche hauendo gustata la purità de la uita heremitica mi molestauano alle uolti i desiderij delle cose del mondo, mi parue molto al proposito di nuouo tornare al

re al monasterio per minore mio pericolo, perche è molto meglio di essere deuoto nelle cose minori che poco solecito & deuoto nelle cose maggiori. Imperò se io dirò con uoi hora qualche cosa un poco liberamente ui prego non lo reputiate che io la dichi per iattantia, ma piu presto per edificatione uostra, perche non uoglio nasconderui ueritade alcuna, confidandomi che ne uoi mi reputarete per persona uana & bugiarda parlandoui liberamente, ne io per dirui il uero harò al petto mio stimolo ueruno di conscientia.

Cap. IIII.

SE alcuno è, che stando nella uita solitaria essendosi scordato de' tutti i consortij humani possa dire con Hieremia io non ho desiderato il di de l'huomo, io dico che sono stato quello che mai per la Dio gratia ho desiderato cosa di questa uita, & spesso mi ricordo che orando sono stato fuori di me di maniera che non mi ricordaua di essere huomo di carne, ne doue io mi trouasse tanto ero con la mente fuori d'ogni senso humano & di essercitij corporali & esteriori, che ne gli occhi miei ne l'orecchie ne sentimento alcuno faceua il suo officio & tanto mi pasceua delle diuine contemplationi & speculationi che non sapeua alle uolte se la sera innanzi hauesse mangiato ò no, laquale ignoranza leuaua uia l'usanza del luoco perche si soleua ogni principio di settimana ponere in una sportella sette biscotti, i quali finiti de mangiare era segno che la settimana era compita perche se ne daua uno per di & non piu per il uiuere di ciascheduno, dopo seguitaua la solennità de la festa doue si congregauano tutti li heremiti di maniera che ueruno si potea ingannare, ilquale ordine se alcuno per la causa che hauemo detta hauesse interrotto, nientedimanco la regola del uiuere quottidianamente che ne dimostra il numero de i giorni, leua uia l errore Et lasciando stare di narrarui l infinite uirtu dell heremo, attenderò hora à parlarui del fine de l'una & l altra uita, cioè della solitaria & della monastica & cosi intenderete la cagione che mi ha fatto lasciare l'heremo per tornare alla uita commune.

Cap. V.

FIno à tanto che l'heremo era habitato da poche persone noi haueuamo una larga strada in quelle solitudine alla libertà nostra & allhora tanto piu erauamo astretti & intenti alle contemplationi de le cose celesti alzando la mente in Dio senza hauere altri pensieri in noi, ne le molte uisite de secolari, ò altri fratelli ne dauano molestia come hora fanno però mentre mancaua di questa molestia seguitai quella uita & la reputai ueramente celeste, ma dopo crescendo il numero delle persone che si mostrauano cupidi di quella uita solitaria, riducendosi allo stretto la libertà heremitica & incominciandosi quel fuoco della carità di Dio & della contemplatione de le cose sue à smorzare in noi inuiluppandoci con la mente nelle cose del mondo, elessi di nuouo di starmene in questa uita commune qualle ella si sia piu presto che in quella cosi perfetta intepidirmi ogni di piu con li carnali bisogni & pensieri humani, perche se quiui mi si negano quelli eccessi di mente che soleuo hauere in Dio ne l'heremo almanco mi consolo con questo che non mi bisogni pensare al di de domane come l'Euangelio mi comanda che pensare non ci debba, & se io ho perduta quella altezza & piacere della contemplatione de l'heremo ho guadagnato assai per stare soggetto à l'obedientia nel monasterio perche misera cosa è che uno faccia professione d'un arte dopo che'l non possi uenire alla perfettione di quella per qualunque impedimento che si sia.

Cap. VI.

ET però ui uoglio hora narrare tutti i commodi ch'io ho in questa uita commune, perche uoi facciate conto se quelli guadagni de la solitudine uagliano tanto, quanto questi che habbiamo quiui & cõpresigli bene allhora potrete giudicare se per fastidio, de l'heremo ò per desiderio del cenobio io habbi fatta mutatione. In questa conuersatione monastica adunque non ci accade che pensiamo ogni giorno & hora di affaticarci per guadagnarne il uiuere, non ti bisogna stare sul

uendere & comprare, non di hauere del pane che ſenza quello fare non poteuio, non ci fa di meſtiero di eſſer ſoliciti per ueruna neceſsità del corpo perche ne ſiamo prouiſti à baſtanza come uedete, & coſi medeſimamente ſi ſuppliſce che uanno & uengano tutto il giorno & per dirui il tutto liberamente qui non c'è arrogantia alcuna ò appetito di laude humana ch'auanti il conſpetto di Dio è peggiore di tutte le predette coſe che ſuol fare ben ſpeſſo tutte le fatiche de l'heremo uane & di nullo frutto. del qual uitio molti ſono tentati quelli che coſi uiuano nella ſolitudine & ſpeſſo da queſta laude humana ſuperati & uinti, ma laſciato ſtare queſto, & tornando al prepoſito noſtro, ciaſcheduno di noi fa il peſo che ha la uita ſolitaria di proueder ſi del tutto del qual hora d'aſſai trapaſſano il ſegno de i noſtri antiqui padri: non ſi ſapeua gia nell'heremo che coſa fuſſe l'olio, hora non ſi contentano quelli che ui ſtanno di eſſerſi allargati come ſono ordinariamente, ne ueruno ſi quieta d'un ſeſtario d'olio & di un moggio di lenta per tutto l'anno, ma uogliano le miſure duplicate & triplicate anchora, ne però mancano di dolerſi, & tanto in molti di quelli è creſciuta queſta larghezza nociua del mangiare che meſticando inſieme la murca con l'aceto con una goccia d'olio non ſi contentano di queſto come faceuano li fundatori del heremo, ma ui gettano ſopra de l'olio in abbondanza & in luoco del ſale ci uogliano metterui del caſcio di Egitto per mangiare piu lautamente, & tanto è creſciuto l'appetito de i loro deſiderij che mi uergogno à dirlo; perche ne li anacoriti ne li heremiti ſi contentano di hauere le celle piene delle coſe materiali & uane, ma uogliano anchora certe ueſti ſuperflue per non dire de le altre coſe che diſuiano la mente noſtra dalli eſſercitij ſpirituali, come è il tanto uiſitarſi inſieme l'uno & l'altro hauendo lunghi & diuerſi ragionamenti & tanta moltitudine di gente che ne uiene à uedere coprendone di uarij penſieri con il parlare loro, & di qua auiene che la libertà heremitica impedita da queſte moleſtie non puo arriuare piu à quella altezza & allegrezza di ſpirito che ſi cerca onde ſi perde in gran parte il frutto della profeſsione che famo, ilquale benche non habbia in queſta uita monaſtica, ho nondimeno la mia quiete ſenza altra occupatione, laquale mancando à gli heremiti di hauerla

si affaticano senza guadagno, ò mercede alcuna, finalmente stando io nel monasterio anchora che non hauessi à pieno la purità del cuore nondimeno posso molto bene osseruare quello precetto Euangelico che ci commanda che non siamo soliciti del giorno de dimani, che non manco importa che tutti i frutti che potessimo cauare dalla uita solitaria nell'heremo, Oltra che stando io soggetto all'Abbate uengo à imitare quello che l'Apostolo scriue di Christo Signore nostro, S'è humiliato & essi fatto obediente fino alla morte, & seco potrò dire quelle parole, Non uenni à fare la mia uolontà, ma la uolontà di quel lo che mi ha mandato, io non son uenuto à fare la uolontà mia in questo luoco, ma quella de i miei superiori.

Cap. VII.

IO potria risolutamente risponderui disse Giouanni che un solo non puo esser perfetto ne l'una & l'altra uita, se non fusse che non me lo lascia dire l'essempio di alcuni, perche è gran cosa che si ritruoui uno consumato & perfetto pure in una delle due, & sel si ritruoua qualche d'uno perfetto ne l'una & l'altra uita, non per questo douemo à essempio de pochi fare una regola generale, perche le cose che accadeno rare uolte sono quasi come sopra naturalmēte fatte & si hāno al tutto da rimuouere da li cannoni generali & piu presto si hāno à raccontare per miracoli che in luoco di essempio, & però ui dirò sopra quello, che mi hauete adimandato secondo la bassezza del mio debole intelletto. Il fine adunque del monaco & del solitario è di mortificare & di crucifigere tutte le sue uoglie & come dice l'Euangelio non deuono mai pensare al di seguente & questo non è dubbio che altra persona non puo mai adimpire eccetto che'l monacho & heremita, ilquale huomo lo descriue Hieremia Profeta quando dice, Beato è quell'huomo che dalla sua adolescentia porta il giuogo di Dio sopra di se & che uiue lontano da le cose del mondo nella solitudine, perche questo tale ha uinto se stesso. & Dauid disse, Io son fatto come il Pelicano nella solitudine, & uegghiando sono fatto come un passaro solitario sopra del tetto. A' questo fine che ho detto che è commune al cenobita & al solitario, se non ci

perueniranno l'uno & l'altro si priueranno del fine de la loro professione.

Di quelli che uanno à l'heremo essendo imperfetti. Cap. VIII.

SOgliano alcuni tanto darsi al silentio che pare che fuggino la conuersatione di tutte le persone: e se per sorte una uolta sono astretti di rompere il silentio per qualche uisita de i fratelli, douentano dopo pusillanimi, & uili, & questo accade il piu delle uolte à quelli che si partano da i loro monasteri senza di hauere anchora prese le buone institutioni de i padri & senza di hauere bene lasciati i costumi & uitij de la passata uita, li quali con troppa auidità uanno à la uita solitaria: perche come nel commertio delli fratelli per ogni minima cosa sono impatienti & pieni d'ira, cosi dopo nella solitudine non possano tollerare che li sia rotto quel loro silentio che tanto desiderano di osseruare, ne questi tali sanno bene perche si habbi à desiderare la solitudine, ma credano che sia la somma & la perfettione delli heremiti il tacere sempre & il fuggire la pratica de i fratelli, come che schifando la presentia de gli huomini del mondo à questo modo uenghino ad hauere in odio il mondo con ogni suo affare.

Dimanda Germano. Cap. IX.

IN che modo si potrà rimediare à questo diffetto, essendo che prima che ne siamo bene espurgati da i uitij & bene instrutti ne monasterij desideramo la solitudine, & potiamo noi uenire à la perfettione delle altre uirtu, hauendo noi dispreggiati i fondamenti delle uirtu & le scuole doue s'imparano.

Risposta. Cap. X.

GIo. In uero cercando uoi qui la medicina non ui potrà mai mancare andando à ritrouare quello uero medico delle anime nostre & discoprendogli le uostre ferite che harete acquistate, ò per ignoranza, ò per errore, ò per necessitade,

non ui disperando per causa loro ne manco dispregiãdo il con siglio del medico & douete sapere che se uoi andarete alla solitudine senza di hauere prima purgati & discacciati i uitij da gli animi uostri, bisogna tor uia gli effetti uitiosi che sono in uoi uedendo di non operare opera che sia cattiua, ma non per questo uerete à stringere li uitiosi affetti che sono in uoi, perche anchora sta occulta dentro di uoi anzi camina pian piano la radice che non è estirpata di tutti i uitij, laquale radice conosceremo esser in noi rimasta per i manifesti inditij che ui mostrarò. Verbi gratia quando stando noi à la solitudine ci affannamo de la uenuta di qualche fratello nostro, & ne incolleremo, che è segno che l esca della impatientia è restata nel nostro cuore, & quando desideramo la uenuta di qualche fratello & per il tardare suo ci sdegnamo facilmente, e segno che anchora hauemo la radice de l'ira in noi, similmente se adimandandoci un nostro fratello un libro, ò qualche altra cosa noi non gli lo damo, è segno che ci è rimasta l'auaritia, e se per sorte per quale si sia, ò pensando ò leggendo ci siamo ricordati di qualche donna & che ricordandoci ci siamo commossi è segno che la nostra libidine non è in tutto estinta & smorzata. E quãdo pensando nelle nostre astinẽtie & largo uiuere nostro ne saremo rallegrati piu del douere è segno che nel petto nostro ci sono le reliquie de la superbia. Questi sono li segni manifesti che ci dimostrano che gli animi nostri nõ sono bene purgati da i uitij, & ci accorgemo benissimo esserne mancati gli effetti, & non gli affetti del peccato, & se per sorte reincominciaremo à ripigliare il commertio de gli huomini, pur allhorã si manifestaranno quelli uitij & quelle passioni che stauano nascoste dentro i nostri petti, & uederemo che non pur allhora incominciauano à uiuere in noi, ma che dinascosti diuentauano publici, & palesi.

Dimanda Germano. Cap. XI.

TVtti i segni delle nostre infirmitadi ci sono chiarissimi hormai per il tuo dire, & come si conoscano i uitij nostri prima siano purgati ò no, ci resta hormai di sapere che tu come ne hai mostrata la causa del nostro male che c'insegni la uia

& la medicina di curargli. Non è ueruno dubbio che quello che ha ueramente conosciuta l'infirmità che puol disputare de i rimedij. Et imperò benche la dottrina della tua beatitudine ci habbi bene discoperte le nostre occulte ferite tacitamente, ci da anchora speranza de i rimedij, perche quello che cosi chiaramente parlando ci fa conoscere il male ci mostra di uolerne dar speranza di un subito rimedio. Nondimeno perche tu dici che'l principio de la salute si acquista ne i monasterij & congregationi, & che non possano esser sani nella solitudine saluo quelli che hanno prima sanata la mente in la congregatione, è cagione che di nuouo ci disperiamo hauendo lasciata la congregatione in tempo che non ci erauamo anchora bene espurgati de i nostri uitij, però dubitamo ne l'heremo di non poter conseguire alcuna perfettione.

Risposta. Cap. XII.

A' Quello che desidera di curarsi non gli puo mancare la medicina imperò come si ritrouano gl'inditij di ciascheduno uitio, cosi si deuano cercare anchora i remedii. Perche come i solitarii anchora possano hauere i medesimi peccati che hanno quelli che stanno ne i monastrij accompagnati, cosi gl'instrumenti della sanità & le uirtu possano ritrouarsi anchora in quelli che sono separati dalla conuersatione humana. Quando adunque uno si conoscera con i sopradetti segni di esser impatientiente, ò iracondo, si deue essercitare sempre nelle cose contrarie, & ponendosi innanzi molte cose che l'offendano, facci una pratica da se stesso in esse per saperle ben tollerare & sempre opponendosi à le cose aspere, & intollerabile pensi continuamente con che humiltade di cuore li debba andare contro, & finalmente miri le passioni de li santi & del nostro Signore GIESV Christo, & accòmodi se stesso anchora à patire ogni sorte di dolore, & se mai auiene che esso si ritruoui in compagnia d'altri fratelli, il che è forza che accada à le uolte à ogni heremita ben solitario, & che senta che la sua mente si commoui per ogni minima cosa nella detta compagnia, uillaneggi allhora se stesso & dica le seguēti parole. Tu sei quel lo buon huomo che mentre ti essercitaui nella solitudine da

tua poſta ti baſtaua l'animo di potere tollerare tutte le aduerſitadi, & ti credeui di potere reſiſtere à tutte le tentationi del mondo quando da te iſteſſo te le proponeui d'auanti, come è hora poſsibile che quella tua inuincibile patientia ſi ſia reſa à una ſemplice paroletta, che non ti è piaciuta eſſendoti ſtata detta per qual cauſa ſi ſia, come è poſsibile che un ſi picciolo uento habbia gettata à terra quella tua caſa che ti pareua di hauerla ben fondata ſopra una fermiſsima pietra, doue è quella battaglia che tu mētre eri ſenza tentationi & che te ne ſtaui quieto nella tua pace che deſideraui prouare gridando con il Profeta, Io ſono apparecchiato ſenza perturbarmi di cuſtodire i tuoi commandamenti & con il medeſimó fare pruoua di me & uedi il cuor mio & come l'oro & l'argento ſi proua per il fuoco, coſi tu con ogni diligentia farai eſperientia delli affetti & ſentimenti miei. Doue ſono quelle tue parole piene di uanità ecco che una breue & leggiere pugna d'un picciolo nemico ti ha fatto perdere tāto apparato che haueui fatto per reſiſtere à ogni aſſalto delli tuoi nemici, & allhora dicendo tu coſi & te ſteſſo condannando & riprendendo, non ſenza molta conpuntione deui creſcere i digiuni, le lachrime & l'orationi, conſumando con il fuoco della patientia & delle tribulationi nella ſolitudine quello che prima doueui curare nella uita monaſtica, & queſto ſi debbe tenere ſenza punto dubitare per hauere una fermiſsima patientia, eſſendo che non ci ſia lecito a noi che ſemo ſotto la legge di Chriſto per ingiuria ueruna per grande che ſia di adirarci. perche qual maggior danno puol hauere l'anima che per una cecità d'ira perdere il lume di contemplare quello che è tutto humile, & tutto pieno di piaceuolezza; che coſa è piu danneuole, qual è piu brutta, che di perdere il giudicio & la regola de l'honeſtà & del uiuere ſantamente, laquale ſi oſſerua, mentre la perſona non ſi laſcia uincere dalle paſsioni de l'animo & del corpo & coſi per il contrario ogni uirtu ſi perde come egli ſi da in poteſtà de i ſenſi. Quello adunque, che penſara ſopra queſto danno & gli altri ſimili à queſto, diſpregiara facilmente ogni ſorte d'ingiuria, ne credera che ſi poſsi trouare la piu pretioſa coſa che hauere ſempre l'animo & il cuore puro & pieno di pace.

Domanda circa la castitade. Cap. XIII.

COme tu hai dimostrato il rimedio de l'ira, della tristitia, & dell'impatiẽtia con farne essercitare ne i suoi cõtrarii, cosi anchora desideramo d'intendere che rimedio si possa trouare contra lo spirito della fornicatione, e se'l fuoco della con cupiscentia si puol estinguere con proporgli altri fuochi doue si esserciti la persona, come n'hai dimostrato che si deue fare per uincere & smorzare l'altre passioni, perche mi pareria che facendosi cosi, si facesse male assai, aggerando sempre l'incenti ui & stimoli de la nostra libidine.

Risposta. Cap. XIIII.

LA tua sagace dimanda disse Giouanni ha preuenuta una questione sopra laquale anchora che uoi haueste taciuta io deliberaua di parlare. Alle sopradette passioni & uitij sappiate che molto conferiscano le pratiche de i fratelli, perche quanto piu ueniamo à scoprire le nostre imperfettioni in lor presentia & di quelle uergognandoci tanto piu presto noi cerchiamo dargli la medicina; ma contra lo spirito della fornica tione si hà à procedere per un'altra uia perche come al corpo si debbe togliere la uicinità de la carne & l'uso de la libidine, cosi à l'anima si debbe togliere uia la memoria & i pensamenti suoi, perche è molta pericolosa cosa à un debile petto & à uno infermo di lasciarsi entrare una leggiera ricordatione di queste passioni carnali; anzi ui dirò che spesso molti hanno sen tito lo stimolo de la carne leggendosi nella sacra historia qualche cosa di molte uenerande & sante donne, & per questa cagione i nostri uecchi costumano di pretermettere di leggere ta li lettioni in presentia de giouani. Nondimeno à huomini per fettissimi & bene essercitati in questa battaglia & habituati nella uirtu, de la castitade non potranno mancare modi di essaminare se stessi. Potranno gli huomini perfetti far pruoua in queste passioni, al modo sopradetto ponendosi dauanti alla memoria qualche femina, & quando cosi facendo non senti-

ra commotione alcuno in se potra essere certo che in lui è quel la uera purità che possi trouarsi, & che si deue desiderare da tutti che uengano in questi luoghi.

Finisce il decimo nono ragionamento, che è dell'Abbate Giouanni.

IL RAGIONAMENTO XX. CHE E' LA COLLATIONE DE L'ABBATE PINVSIO,

Del fine della penitentia & della satisfattione. Cap. I.

Olendo io narrarui li precetti di quel santo, & uenerando Abbate Pinusio, che dette parlando della penitentia, mi pareria di lasciare una gran parte da banda di dirui in questa materia quando io prima non ui raccontasse la grande & laudabile humilità sua, essendo che tutte le cose che si dicano machino di qualche auttoritade quando non sia manifesta la uita & la uirtude di quello che si dice. Essendo adunque Pinusio Abbate & prete in un gran monasterio appresso Panefisia città di Egitto doue era molto stimato & riuerito per le sue innumerabili & singulari uirtute, per non incorrere in uanagloria nascosamente se ne fuggì del suo monasterio & andò in un luoco lontanissimo, & si mise à stare in un monasterio molto nominato de i Trebanesi soggetto à li frati di quel luoco doue con gran stento & con hauere prima fatta proua di lui fu riceuuto, nelquale monasterio fu consignato à l'hortolano per compagno con ilquale non solo faceua l'officio suo, ma faceua de le altre opere anchora molto faticose & uile la notte che gli altri frati sempre haueuano schifate di faredi sorte che non si risapendo da chi li fussero state fatte ciascheduno la matina ne pigliaua admiratione, & essendoui stato gia tre anni in quella sua tanto desiderata uita, auuenne per sorte che arriuò li uno

che lo conoſceua ilquale ueniua dalle parte di Egitto, coſi raffiguratolo, & ſtando ſoſpeſo di parlargli per uederlo male in ordine di panni & meſſo à uno ſimile & abietto officio, finalmente pure ſe gli gettò in terra inginocchioni, che non poca ammiratione apportò à tutti quelli frati, à liquali riuelò il nome ſuo che per fama di molta ſantità era manifeſto à tutti il che ſentitolo fece ſtupire tutti & dolere inſieme, auedendoſi di hauere errato hauendo à un ſi celebrato & ſanto huomo da to un ſi uile officio ad eſſercitare. Ma dopo che ſi uidde paleſa to come per inuidia diabolica, con honorata compagnia fu rimenato al monaſterio ſuo doue cō guardia il cuſtodiuano per che egli nō ſi partiſſe piu, ma egli nō potendo ſopportare la preminentia di quel luoco aſcoſamente un'altra uolta ſi partì montando in una naue & ſe ne uenne nella Paleſtina prouincia di Siria doue riceuuto da l'Abbate gli fu conſignata quella medeſima cella nellaquale io ſolea ſtare, ne anchora puote dimorare in quel monaſterio lungo tempo che le ſue uirtudi non fuſſero paleſate, onde eſſendo egli ſimilmente manifeſtato à quei frati per l'Abbate Pinuſio lo rimenorono con grandisſimo honore al ſuo monaſterio, nelquale fu poi aſtretto à uiuere & à operare come la ſua gran uirtu & bontà di uita gli daua.

De la noſtra uenuta à l'Abbate Pinuſio. Cap. I I.

NOn molto tempo dopo eſſendo noi aſtretti di andare in Egitto arriuando al monaſterio doue Pinuſio ſtaua molto humanamēte da lui fusſimo riceuuti facendone corteſia de la ſua cella, & uolſe che ſeco dimoraſsimo in eſſa, laquale egli con leproprie mani ſi hauea à capo de l'horto fabricata; Nelqualmonaſterio dādo egli à un frate che nouamente era entrato in quella regola certe inſtitutioni difficili & ſtrette che à noi pareua eſſer imposſibile à oſſeruarle ne ci pareua che ueruno poteſſe come lui uoleua rinuntiare queſto mondo, onde come diſperati per queſta cagione & tutti afflitti ricorresſimo dal predetto uecchio, ilquale ſubito ci adimandò la cauſa della noſtra triſtitia & malenconia per il che l'Abbate Giouanni ſoſpirando riſpoſe nel ſeguente modo.

Del fine de la penitenza. Cap. III.

QVanto piu il tuo parlare è ſtato graue & degno di lode di moſtrandone la uia di bene rinuntiare il mondo, tanto maggior diſperatione è nata in noi: perche miſurando la gran dezza di queſta renuntia con le noſtre deboli forze, & bilanciando la noſtra pigritia con l'altezza de la uirtu che n'hai moſtrata, conoſcemo che noi non potemo non ſolo arriuarci à quella per abbracciarla, ma dubitamo di non diuentare codardi, ò pigri, diſperati di noi ſteſsi, uedendo la difficultà che ogn'hora fa in noi, però à le noſtre ferite reſta un ſolo rimedio, ilquale, è che noi impariamo da te qualche coſa circa il fine de la penitenza, & de la chiarezza de la ſatisfattione, acciò fatti certi che i precedenti errori ne ſiano rimeſsi potiamo pigliare animo di poter peruenire à l'altezza della predetta perfettione.

Riſpoſta. Cap. IIII.

MI piace aſſai riſpoſe Pinuſio l'humiltade uoſtra laquale fino à quel tempo che fui con uoi in Siria nella uoſtra cella incominciai à conoſcerla & mi rallegro che uoi con tāta efficacia adimādiate ſapere da me quello che gia à molti ho in ſignato & detto, che nō ha però in ſe coſa di ammiratione, mà bene ha una certa libertà di parole con lequali uoglio hora ſatisfare al deſiderio uoſtro uſando quella breuità, che potrò maggiore. Douete adunque ſapere che la uera & perfetta definitione de la penitenza è di non commettere piu i peccati delliquali facendoli ne rimorde la conſcientia. e l'inditio & ſegno de la ſatisfattione che detti peccati ne ſiano perdonati, è l'hauer fuori del petto noſtro cacciati uia anchora gli affetti loro, perche ogn'uno deue eſſer certo di non eſſer aſſoluto de li peccati paſſati fino à tanto che l'imagine d'eſsi peccati ò di ſimili ne ſta dauanti à gli occhi anchora, laquale con gemiti & con qualche ſatisfattione douemo cercarla. Et coſi per il contrario ciaſcheduno che attende à la ſatisfattione, crediate che'l ſia aſſoluto, & che gli ſiano perdonati i ſuoi peccati & al

lhora non s'imaginera piu ne portarà detti uitii nel pensiero in modo alcuno. imperò il uero essaminatore, & giudice de la nostra penitēza & indulgētia sta nella nostra propria conscientia, ilqual giudice & conscientia è quella, laquale stando anchora in questa carne innanti che uenga il di del giudicio ci scopre la nostra assolutione & ci apre la gratia de la nostra remissione & satisfattione, & per meglio esprimere quanto che io dico allhora l'huomo à punto ha da credere che gli siano rimessi i passati peccati, & uitij quando harà cacciato fuori del suo cuore i desiderii & le passioni delli piaceri di questa uita presente.

Domanda se l'huomo si deue ridurre à memoria i suoi peccati per hauere piu dolori d'essi. Cap. V.

POtremo noi acquistare questa santa compuntione de nostri peccati, laquale è descritta in persona del penitente con quelle parole in questo modo, Io ho manifestato Signore il peccato mio, & non ho ascosa la mia giustitia, ho detto & pronuntiato la mia ingiustitia che è contra di me in presentia del mio Signore, accioche io possa ragioneuolmente dire le seguēte parole, Et imperò tu Signore mi hai perdonato le mie iniquitadi. Similmente se noi come tu dici scancellaremo dalla nostra memoria li nostri peccati, come potremo mai dire, Io lauarò ogni notte il mio letto con le lachrime, tanto piu che'l Signore ne commanda che noi ci ricordiamo delle nostre iniquitadi & non uuole che ce le discordiamo come tu dici, dicendo, Io non mi ricordarò de le tue iniquità, ma ricordatene tu, imperò io me ho à sfozare non solo operando, ma orando anchora di ricordarmi delle mie sceleranze per poter con piu efficacia dire con il Profeta, Vedi Signore la mia humilità & la fatica mia & perdonami tutti i miei peccati.

Risposta. Cap. VI.

VOi non hauete da principio adimandato de la qualità de la penitenza, ma del fine suo, alla quale cosa credo di

hauerui risposto come bisognaua, ma quanto conuiene à quel lo che hora dicete de la ricordatione delli suoi peccati io credo che la sia molto utile & necessaria à quelli però che sono anchora nella uia di fare la penitentia, cioè à quelli tali che anchora battendosi il petto gridano à Dio & dicano, Signore ioconosco il mio peccato & so che esso sempre mi accusa appresso di te però io uoglio ricordarmelo sempre fino à tanto che farò la penitenza & che mi rimorde anchora la conscienza. I nostri uitiosi atti è forza che'l fuoco de la nostra conscientia li smorzi con la pioggia delle nostre lachrime, ma quando dopo l'huomo stando in questa humilitade di cuore, & contritione di spirito durando un tempo in dolersi & in ramaricarsi, hauera finalmente smorzata la memoria di questi peccati che tanto lo pungeuano, & hauera cauata l'acuta spina de la sua conscientia aiutato dalla diuina gratia dico che allhora senza dubbio alcuno ch'egli è arriuato al fine de la satisfattione humana mediante laquale merità che gli sia perdonato, hauendo à questo modo purgate le macchie de tutti i suoi peccati, alla quale obliuione de suoi errori non ci si uiene con altra uia che con il cancellamento de tutti i uitij suoi & atti passati, & con una perfetta integrità & purità di cuore, laquale purità chi per pigritia & dispregio sara negligente di cercar di hauere, non purgando bene il cuore suo da ogni pasione humana, sia certo che non potrà mai conseguirla, perche bisogna per ottenerla sempre di piangere e di sospirare dicendo con il Profeta In luoco di pane ho hauuto di & notte le lachrime acciò meriti di udire dopo quelle parole che dice Iddio per Hieremia, Non piangere piu hormai perche Dio rendera la mercede all'opera tua & in Esaia Io ho scancellate le tue iniquitadi & come nebbia oscura l'ho disfatte però ritorna da me perche io t'ho redento, & sta di buona uoglia & cosi ogn'uno dopo che sera sciolto dalli ligami de i suoi peccati potra cantare & ringratiare Iddio dicendo con il Profeta Signore tu sei quello che hai rotti & spezzati i miei legami però à te ho sacrificato un sacrificio continouo di laude inuocando sempre il nome tuo.

De' diuersi frutti de la penitenza. Cap. VII.

PErche dopo la generale gratia del batesmo & il pretioso dono del martirio che si acquista con spargere il sangue per amore di GIESV Christo, seguitano poi i uarij & molti frutti de la penitenza: pentiteui & conuertiteui à me dice il Signore acciò ui si cancellino i uostri peccati, con l'affetto de la carità si cancellano anchora i peccati, come disse l'Apostolo Paolo, la carità copre la moltitudine de i peccati: similmente la elemosina ci cancella i peccati; onde è scritto ne l'Ecclesiaste come l'acqua estingue il fuoco cosi la elemosina estingue il peccato. con le lachrime anchora si lauano i peccati nostri. Però disse Dauid, con le lachrime lauarò ciascheduna notte il letto della mia conscientia. per l'afflittione medesimamente che si ha nel suo cuore si guadagna la remissione de i suoi peccati, onde è scritto nel salmo, Vedi Signore l'humilità mia & la mia afflittione & perdonami tutti le mie offese. similmente si rimettono i peccati per la emendatione delli costumi lasciando la mala uita nostra in disparte per uiuere secondo il precetto di Dio, onde è scritto in Esaia, leuate uia da uoi i cattiui pensamenti perche io non li ueda & cessate di fare il male, imparando di operare il bene, giudicate drittamente, aiutate quelli che sono oppressi, diffendete i pupilli & le uedoe & non dubitate dice il Signore, perche farò i uostri peccati bianchi come una neue. Alcuna uolta per intercessione di santi si ottiene la remissione de peccati, onde disse santo Gio. chi sapera che'l suo fratello pecchi peccato non alla morte preghi per lui & gli sara perdonato. & santo Iacomo, se alcuno di uoi si amalera chiami il sacerdote che ori per lui ongendolo con l'olio nel nome del Signore & Dio li perdonera i suoi peccati. Anchora si curano i uitij col merito de la misericordia & de la fede. spesse uolte anchora ci sono perdonati i peccati per la conuersione & salute di quelli che per le nostre ammonitioni & predicationi si saluano, onde è scritto ne i prouerbij chi conuertirà il peccatore dall'errore delle uie sue fara che l'anima sua non morira, anzi Iddio coprira la moltitudine de suoi peccati. Similmente ci si rimettono per perdonare noi le offe-

ſe che ne ſono fatte onde è ſcritto in ſanto Matteo ſe uoi perdonarete à gli huomini le offeſe che ui ſono fatte, il uoſtro padre che è in cielo perdonara à uoi i peccati uoſtri. Ecco adunque quãte uie ha fatte il Signore alla ſua miſericordia: di ſorte che non c'è ueruno che ſi poſſa dolere non poterſi ſaluare, uedendoſi inuitare per tante ſtrade & darſi tanti rimedij alla ſua ſalute perche ſe tu ti eſcuſaſsi che per l'infirmità de la carne & per non poter tollerare i digiuni non poteſsi con queſta uia cancellare i peccati, toglili uia con le elemoſine, & ſe non hai modo di dare la elemoſina, benche neſſun ſi eſcluda da queſta opera per pouero che ci ſia, perche i doi denari di quella uedoa furono nell'Euangelio preferiti à i gran preſenti di tutti li ricchi, & il Signore dice che rende la mercede anchora per un bicchiero di acqua fredda che ſi darà per amore ſuo, ma ſe pur tu ti ſcuſi di non potere fare la limoſina per la miſeria tua, almanco emenda i coſtumi tuoi, & uiui uirtuoſamente. & coſi guadagnarai la remiſsione de i tuoi peccati, & ſe non puoi anchora con la eſtintione de i uitij & emendatione de la uita tua guadagnarti la perfettione delle uirtu, almanco conſiglia bene gli altri & eſſortagli al far bene & ſia ſolecito dell'altrui ſalute & quando non ti pare eſſer atto à fare queſto officio cerca di coprire i tuoi peccati con l'effetto della carità, uedendo d'innamorarti di Dio, e ſe queſto anchora non potrai fare per la pigritia de la tua mente almanco con l'oratione & con l'interceſsione de li ſanti huomini cerca rimedio alle tue ferite: finalmente quale è quello che non poſſa continouamente dire con il Profeta, Signore mio il mio peccato mi ſta innanzi, accuſandomi però lo moſtro à te & non uoglio coprirlo deſiderando che tu me lo perdoni. Queſta confeſsione merita. puoi anchora di ſotto aggiũgere le altre parole & dire, E perche io te ho fatto paleſe le mie iniquità cercandone il perdono da te però tu me l'hai rimeſſe & perdonate. Non hauere timore ne riſpetto ueruno di confeſſargli à Dio perche prima che tu gli dichi egli li ſa. Io conoſco la mia iniquità Signore & il peccato mio à te ſolo lo confeſſo perche ſei il uero giudice & à te ſolo ſi aſpettà di caſtigarmi perche contro te ſolo ho peccato & però tanto piu uolontieri lo paleſo à te quanto che tu ſuoli ſenza gettarli in faccia i ſuoi errori à i peccatori perdonargli, & piu

ti uoglio

ti uoglio dire oltra gli altri rimedij ſopradetti & è un rimedio piu facile d'ogni altro che la bontà di Chriſto ci ha inſegnato che è queſto di rimettere & perdonare à chi i diffende ogni ingiuria come il Signore lo ci perdona à noi dicendo, Rimettici i noſtri debiti come noi gli rimettiamo à noſtri debitori. & per concludere dico che quello che uuole uenire à queſto ſanto perdono de i ſuoi peccati ſi debbe armare con le predette armi ne deue ſtare con il cuore indurato, & coſi diſcoſtarſi dal fonte di miſericordia dal quale depende & uiene la ſalute à tutti & la medicina, perche anchora che noi uſaſsimo tutti i predetti rimedij & che faceſsimo quello che ho detto interamente non ci baſtarebbe, ſe Dio per ſua miſericordia nòn ci perdonaſſe i peccati, ilquale uedendo che ci raccomandiamo à lui con humiltà offerendogli le noſtre opere quale elle ſiano con le forze noſtre ne accompagna con una grandiſsima liberalitade dicendone. Io ſono quello che cancello i tuoi peccati & piu non uoglio ricordarmeli. Adunque chi arriuarà à queſto ſtato di perfettione per altra uia non ſara caminato che per continoui digiuni & penitentie, per la mortificatione de lo ſpirito & de la carne perche è ſcritto che ſenza ſpargimento di ſangue non ſi rimettano i peccati, la carne & il ſangue non poſſano poſſedere il regno del cielo imperò ciaſchedunò che da queſta effuſione di ſangue che ſi fa per la parola di Dio che penetra in noi piu d'ogni cortello acuto ſi tirarà à dietro incorrerà nella maledittione del Profeta Hieremia, Maledetto ſera quel huomo che non hauerà tratto il ſuo cortello di ſangue. queſto è quel cortello ſalutare che ſparge quel cattiuo ſangue che è uera uita & cagione del peccare noſtro. tutto quello che queſto cortello rinuoua in noi de terreno ò carnale, il leua uia & fa che li huomini che hanno laſciati i uitij uiuino à Dio, & che gli ſpirituali creſchino di uirtu in uirtu liquali non per ricordatione piu de i loro peccati ſoſpirano & piangono, ma ſolo gli fanno per la ſperanza de i futturi beni, ne tanto ſi ricordano de i paſſati mali quanto fanno de i beni che aſpettano, & eſtendano le loro mani piu alle coſe paſſate, ma ſolamente ſono intenti alla benedittione & gloria che aſpettano eſſerli donata da Dio per GIESV Chriſto.

E utile cosa scordarsi i peccati? Cap. VIII.

CIrca à quello che dicesti di sopra che uolontariamente repensaui sopra i tuoi peccati questo è quello che non si deue fare anzi piu presto quando essi uiolentemente se si apresentano d auanti gli deui cacciare uia perche il pensare sopra i peccati retira molto la mente che non puo contemplare con purità le cose di Dio massimamente di quello che tiene uita solitaria, perche mentre tu ti ricordi di quanto hai malamente operato & che consideri i uitij & peccati tuoi anchora che pensandoci tu non ci hauesti piacere alcuno nondimeno è forza che tu ti disuij dallo spirito, & che tu lasci l'odore delle uirtu. Adunque quando ti uiene alla mente la uitiosa uita tua passata non altrimenti deui retirarti & fuggire da quella consideratione che fugga un honesto & graue huomo una impudica & inhonesta donna quando in publico gli uolesse fare carezze ò parlargli ò che lo uolesse abbracciare, ilquale se nõ scampasse subito da lei anchora che non consentisse alli suoi piaceri non fuggirebbe per questo appresso à chi lo uedesse l'infamia di reo huomo. Bisogna quando noi entramo in questi pensieri che subito ci ritiriamo da essi & fare quanto ne commanda Salamone dicendo, Esci fuora & non uolere stare doue ella sta perche è impossibile che la mente stia in le buone cogitationi quando il cuore che è il membro principale nostro è inuolato in queste cose de peccati terreni perche è uera la sententia di Salamone quando dice, Gli occhi tuoi uedranno una donna forestiera, la tua bocca parlara male & serai come nel mezzo del mare & come un nocchiero in una gran tempesta & dirai con il medesimo Salamone, Mi hanno percosso & nõ mi sono doluto, mi hanno schernito & non me ne sono aueduto. Suole spesse uolte accadere che noi mentre stiamo considerando ò i nostri ò gli altrui mancamenti ò peccati passati nascere ne l'animo nostro qualche carnale desiderio però lasciati da parte tutti li pensamenti terreni douemo drizzare la nostra mente à le cose celesti, attendendo à la sententia del Signore nostro che dice, Doue sarò io, iui è il ministro mio, imperò hauemo à studiare piu presto di uenir per conoscimento & appetito de le uirtu

& desiderio del regno celeste à questa santa & laudabile compuntione, che per recordatione de i nostri errori, & peccati, perche è forza che uno tanto duri à esser soffocato nella puzzolente cloaca quanto uorrà pur starui sopra essa, ò muouere il suo fango.

Del giudicio della satisfattione. Cap. IX.

DOuemo sapere come gia piu uolte ho detto che allhora hauemo ben satisfatto à li peccatti nostri quando affatto haueremo i moti, & gli affetti nostri tolti uia da noi, i quali erano causa che noi commettessimo con nostra uergogna & danno ogni peccato. ne ueruno speri di potergli fuggire se prima non fugge le cause loro & le loro materie, come uerbi gratia se uno e cascato in fornicatione, ò in adulterio per hauere cicalato con qualche femina ò per troppo mangiare & bere fugga la pratica & l'aspetto loro & digiunãdo fugga la crapula. se dallo amore, ò desiderio di hauere robba harai fatto qualche giuramento falso, ò rubbato, ò amazzato qualched'uno, togli uia dal tuo cuore il uitio de l'auaritia che è stato cagione de i tuoi errori. se da l'ira ò dalla superbia commosso arrogantemente harai peccato con la uirtu de l'humilità, leuarai uia questi uitij da te, perche ogni peccato si puole smorzare togliendo uia la causa d'esso & l'occasione, perche primieramente è nato in te. & cosi con questi rimedij uerrà l'huomo à scordarsi delli peccati commessi & à liberarsi da quelli.

Come si debbe fare la penitenza temporale. Cap. X.

PErò uoglio che sappiate che la prima diffinitione disegno che uadi solo à li peccati mortali, che anchora la legge di Moise dannaua gli affetti, de quali come si lasciano facendosi un'habito nelle uirtu, cosi anchora la penitentia à un tratto ha fine. Ma circa i peccati ueniali, ne i quali anchora l'huomo giusto ogni di incorre & ogni di risurge, mai finisce la penitentia loro, perche ogni tratto incorremo in essi ò per ignoranza, ò parlando, ò per necessitade, ò per dismenticanza, ò

per fragilitade, per liquali pregando Dauid disse, Signore chi è quello che conosca tutti i suoi peccati? però ascoltami & da quelli ch'io non conosco anchora mondami, & liberami da ogni superbia & uanagloria. & l'Apostolo dice, Non fo quel bene che uorrei, ma il male che non uorrei. per liquali peccati egli gridãdo & dolendosi dicea, Infelice me chi mi liberara da questi fomiti del peccato che danno la morte à lo spirito, perche in questi peccati cademo con tanta facilitade che nõ ci gioua mai di esser ben circonspetti. Onde S. Gio. parlando di ciò disse, Se noi diremo di nõ hauer peccato, ingannaremo noi stesi. Imperò à chi uuole esser perfetto non basta guardarsi dai mortali peccati se non si essercita anchora nelle uirtu che fanno scala di ascendere à la somma perfettione. Non basta di essersi guardato dalla puzza de i uitij, se non si possedano anchora i buoni odori delle uirtude, de quali tanto Iddio si diletta. Sino à qui parlò l'Abbate Pinusio del fine della penitenza & del modo della satisfattione. Ilquale anchora che desiderasse di tenerci nel suo monasterio nientedimãco uedendoci animati di ritornare à la solitudine di Scitia non ci potendo ritenere ci lasciò andare al nostro uiaggio.

Finisce il uigesimo ragionamento, che è la collatione dell'Abbate Pinusio.

IL RAGIONAMENTO XXI. CHE E' LA PRIMA COLLATIONE DEL BEATO ABBATE TEONE, Della Quinquagesima.

Come l'Abbate Teone uenne dall'Abbate Giouanni. Cap. I.

Rima che io incominci à narrarui la prima collatione del beato Teone, mi pare necessario di dirui la sua conuersione breuemente. Essendo adunque egli molto giouane per uoluntà del padre fu maritato. Ilquale mentre risguardaua la sua uirtuosa, & casta uita, dubitando che la giouentu come facile à mutarsi, & à cadere ne i piaceri carnali non facesse l'officio suo pensò con il dargli moglie rimediare al tutto. Essendo adunque Teone stato cinque anni con la moglie uenne dall'Abbate Giouanni, ilquale allhora era eletto diacono per merito delle sue uirtu. Et insieme con molti altri secondo l'usanza antica gli portò le decime delle sue facultadi, alquale con gli altri tutti l'Abbate Giouanni rese in luoco de beni temporali molti frutti spirituali parlando in questa forma.

Essortatione de l'Abbate Giouanni. Cap. II.

Figliuoli miei molto mi sono piacciuti questi doni che cosi pietosamente mi hauete recati, che sono le decime che uoi date à Dio pensando de questi hauerne la benedittione da lui sopra il resto de le uostre facultadi, facendo come dice Salamone, Fa honore à Dio de le tue fatiche giuste, e dalli dellí frutti delle tue terre acciò si riempano i tuoi granari di frumẽto & le tue botte di uino. Laquale deuotione mettendo uoi in pratica cosi fidelmente come fate sappiate che obedite al precetto di Dio & seruate il commandamento suo scritto nell'antiqua legge, ilquale commandamento chi l'hauesse lasciato di fare à quei tempi era reo senza che se ne potesse diffen-

dere, & chi non lo adimpiua non poteua uenire à la somma perfettione.

De l'oblatione delle decime & primitie. Cap. III.

LE decime per precetto diuino furono consacrate per uso de i leuiti & le primitie furono trouate per uso de i sacerdoti, de lequali primitie era l'usanza tale che la quinquagesima parte tanto de gli animali quanto che delle biade si daua al tempio ò al ministerio sacerdotale, laquale misura i tepidi minuendola, soleuano dare la sessagesima parte, ma li piu perfetti, & religiosi crescendola, dauano la quinquagesima parte.

Che Abraamo, Dauid, & gli altri santi trapassarono li precetti de la legge. Cap. IIII.

SI legge che Abraamo trapassò i precetti legali quando superati i quattro Re delle spoglie che gli toccauano come uincitore nulla toccò anzi offerse il tutto à Dio esclamando uerso lui con alta uoce, Io alzo le mie mani al grande Iddio. che ha fatto il cielo & la terra che non tocco un filo di queste spoglie guadagnate in Sodoma che sono tue. Il simile fece Dauid, ilquale potendosi uendicare de i suoi nemici secondo il precetto di Moise non solo non se uendicò, ma per essi pregò con lachrime il Signore & cosi fece la sua uendetta. Il medesimo leggemo di Heliseo con molti altri hauer superati i commandamenti de la legge Mosaica, de i quali l'Apostolo parlò, & disse. Andorono uestiti di pelle di pecora, angustiati, afflitti poueri, de i quali il mondo non era degno errando per le solitudini per li monti per le spelonche, & per le cauerne de la terra. Che diremo de i figliuoli di Ionadab, i quali offerendo Hieremia à Dio il uino secondo il suo commandamento, dissero non beueremo il uino, perche nostro padre ne lasciò morendo che ne noi, ne nostri figliuoli lo douessero mai bere, ne edificare la casa, ne seminare, ne piantare la uigna, ma tutto quel tempo che uiuessimo habitassimo sotto li pauiglioni.

per lequali parole meritorno d'odire da l'istesso Profeta. Il Signore de gli esserciti ui dice che non manchera il seme de la stirpe di Ionadab, seruando i comandamenti suoi. Quelli che non sono contenti di offerire le decime delli poderi loro, ma dispreggiandoli piu presto, hanno dati se stessi à Dio, & l'anime loro; per liquali nullo huomo potrà ritrouare denari à bastanza per redimerli come Christo disse in S. Mattheo, che commutatione darà l'huomo per l'anima sua, saranno ripieni d'ogni felicità e beni.

Si ci comprendano si commandamenti. Cap. V. & VI.

PErò noi che semo sotto la legge Euangelica & non sotto l antica douemo sapere che quella parola del Signore che si predica si conuiene à noi di osseruarla, Se uuoi esser perfetto ua & uendi ogni cosa che tu possedi, & dallo à i poueri uieni & seguita me. Quando damo le decime à Dio semo in un certo modo anchora sotto il peso de la legge, perche la legge promette à quelli che l'osseruano non il regno de cieli, ma le commodità di questa uita, doue Christo Signore nostro à i suoi discipuli & amici promette il regno celeste dicendo, Beati quelli che lascieranno con tutto l'affetto del loro cuore le ricchezze perche possederanno il cielo, con tutti quelli che per amor mio abbandonaranno la madre il padre i figliuoli i fratelli con ogni altra cosa del mondo, & meritamente perche nõ è tanto laudabile cosa che un'huomo si astenghi dalle cose illicite, & da quelle che li sono concesse dalla legge per l'infirmitade nostra quanto è bella che se ne spogli di tutte per amore di Dio. Imperò se quelli che danno le decime sono serui dell'antiqua legge & non possono per adimplitione d'essa peruenire al colmo della perfettione Euangelica, chiara cosa è che quelli che non danno le decime che si discostano piu dalla perfettione de la predetta legge Euangelica, perche come potranno mai esser participi de la gratia de l'Euangelio quelli che non possano fare pure le cose leggieri de la Mosaica legge? i quali precetti legali tanto parsero leggieri al datore di essa legge, che non guardò di maledire & di condannare quelli che gli transgredissero. Et de i precetti Euangelici si di

ce, Chi gli puo intendere gli intenda dimostrandone per queste parole Christo la loro difficultà. De i legali parlando Moise non uolse accettare escusatione ueruna da quelli, che non li osseruauano. De gli Euangelici parlando Christo nõ astrinse ueruno, ma bene ne consigliò à osseruargli, perche non bisognaua commãdare quelle cose sotto peccato che erano troppo alte & dure alla carne per osseruarle, però bastaua di essortarne solamente, acciò quelli, che l'osseruauano, meritassero il frutto & premio promessogli, & quelli che non li poteuano adimpire non fussero discacciati uia dalla congregatione de fideli, come erano nell'antica legge. Christo inuitandoci à seruare i suoi precetti nõ c'impone necessità ueruna, ma ci lascia in la libertà nostra, c'inuita & raccende gli animi con il parlare suo & con il consiglio che ne da à douere andare alla perfettione de la uita spirituale. perche doue è il precetto, iui è la necessità, & doue è la necessità, c'è la difficultà, & doue è la difficultà, c'è la negligentia, & doue è la negligentia, c'è il peccato, & doue è il peccato, c'è la pena. Però cercando di custodire tutti i precetti de la legge liquali con tanta seuerità ne sono commandati piu presto uenimo à fuggire la pena che à guadagnare mercede alcuna. Onde come la dottrina Euangelica innalza gli huomini forti alle cose alte & secrete de Iddio, così medesimamẽte non cõporta li pusillanimi & deboli essere sommersi nell'inferno. à i perfetti fa la promessa de la beatitudine, & à quelli che saranno stati uinti da le passioni & cupidità delle cose del mondo mercè della infirmità de la carne, fara misericordia. La legge à quelli che cercano di adimpire i suoi precetti pone un segno come per un mezzo, acciò comprendessino che quanti gradi si discostassero dalla sua dannatione, tanti gradi uedessero essere lontani dalla gloria de li perfetti, laqual cosa quanto sia misera si conosce apertamente perche è pazza cosa di dare opera solamente per non essere tenuto fra gli huomini uirtuosi ingiusto & scelerato, & non si curare di essere stimato come gli altri giusto & degno d'ogni gloria. Che è in nostra potestà di stare ò sotto l'Euangelio, ò sotto la legge.

Cap.

Cap. VII.

ET imperò è in nostra potestade di stare ò sotto la gratia de l'Euangelio ò sotto la seuerità de la legge essendo che ciascuno secondo gli pare s'accosti à questa parte ò à quella Chiunque adunque fara di piu che la legge ne comāda uiene à entrare nel numero di quelli ch'osseruano i cōsigli Euangelici, se mancara di fare quel tanto che siamo obligati per precetto de la legge, si fa debitore di essa legge, perche quello che non seruara i precetti legali come è scritto & non dara la decima come gli è ordinato non sera mai perfetto, se bene si gloriasse di essere Christiano, perche l'Euangelio dice ua & uendi tutte le cose tue uieni & seguita me che ti darò de i tesori del cielo. e tanta e tale è la perfettion de la legge Euangelica che il Signore nostro non uolse pur concedere un breuissimo tempo à quello, che seguitandolo gli adimandò di uolere andare à sepelire suo padre, dimostrandone che noi non uogliamo preferire l'amore delle cose carnali à l'amore suo diuino & santo.

Cap. VIII.

LE qual cose ascoltādo il beato Teone se gli accese un desiderio mirabile di uenire à questa perfettione di uita conoscendosi per il predetto discorso non solamente di non hauere fatto quanto uuole l'Euangelio, ma à pena hauere osseruato quanto gli comandaua la legge, perche essendo egli solito di dare ogni anno le decime à i monaci di quel luoco, non haueа però mai sentito ragionare delle primitie che si debbano dare à Dio delle quali s'è parlato. Onde egli se ne tornò d'una rea uoglia à casa, & essendo ripieno di quel dolore che opera in noi una uera salute, & essendo in se stesso risoluto di quello che douea fare per la salute sua, incominciò anchora à pensare della saluatione de la moglie, onde egli pregandola con tutto il cuor & con molte lachrime li dicea, che insieme con esso lui uolesse seruire à Dio in castitade & santità di uita, perche la persona Christiana non deue mai differire di ritrarsi da una uita manco buona per intrare nell'altra piu perfetta co-

nosciuta che l'hauera: essendo che la morte ne uenghi all'improuiso spesso tirando seco tanto i putti quanto i giouani & i uecchi.

Cap. IX.

ET pregandola assai ne mai consentendogli la donna anzi dicendogli che per esser lei nel fiore della giouentu sua non potria mai stare senza li piaceri del mondo, & gli protestaua che se la incorresse in qualche peccato carnale che à lui si haueria à dare la colpa & non à lei essendo donna maritata perche non lei ma lui rompeua il matrimonio, alle quali parole non piegandosi Teone, & gia buon tempo hauendo prouato i pericoli di questa uita, deliberò senza altro dire d'uscirne morendo à fatto al mondo per uiuere à Christo, & non potendo con la suacompagnia acquistare detta beatitudine per se solo pensò di guadagnarla, onde egli ogn'hora piu si confirmaua à l'opinion sua, argumentando fra se stesso in questa forma, se Moise concede che si lasci una moglie per la durezza & stranezza sua, perche non permettera à me GIESV Christo per desiderio de la castitade ch'io lasci mia moglie, tanto piu numerando egli questo amore de la moglie con gli altri che doueimo lasciare per amor suo dicendo, Tutti quelli che lascieranno la casa i fratelli le sorelle il padre la madre i figliuoli la moglie i campi per amore mio riceuera cento per uno & possedera la uita eterna: Et come l'Euangelio condanna quelli che senza colpa ueruna di adulterio lasciano la moglie, cosi à quelli che desiderano di uiuere in castitade per amore di Christo lasciando la moglie gli promette di dare cento per uno. Però diceua uerso la donna sua, Consorte mia carissima, se queste ragioni ti leuaranno uia da l'opinione che tu hai di commune uolere seruiremo à Christo fuggendo il pericolo delle pene eterne, ecco che io non uengo à refiutare il matrimonio come tu dici anzi il uengo à confirmare uolendo stare con te sempre elegendo di uiuere teco in castitade, per amore di Christo GIESV: ma se per il contrario tu in questo che Christo ne commanda non uorrai aiutarmi; sarò sicuro che tu piu presto ti accosti al consiglio dell'inimico nostro, che al mio, & cosi ti

dico che non facendo piu stima de la tua salute di quello che tu fai, che mi discostarò tanto da queste contrade che mai piu ragionaremo insieme, ne mai piu mi uederai, perche Christo dice, che è essa uerità, Quello che non hara in odio il padre la madre i figliuoli i fratelli la moglie con se stesso non puol essere mio discipulo. Con queste & altre parole non si piegando la donna, ma persistendo piu che mai nella sua ostinatione, il beato Teone disse, Come io non ti posso liberare dalla morte, cosi tu non harai tanta forza in me che mi posi separare da GIESV Christo, & finalmente piu sicura cosa è di fare diuortio con te & con il mondo che con Christo; & cosi detto con la gratia di Dio il beato Teone mise in essecutione il suo proponimento & se n'andò al monasterio doue egli spesso solea andare, nelqual luoco douentò si santo, che morto che fu l'Abbate Giouanni, & dopo lui l'Abbate Helia, fu eletto Teone Abbate di quel monasterio.

Che non si biasimi il matrimonio. Cap. X.

NEssuno sia che si pensi però che hauendo recitato quello che fece il beato Teone che io dissuada il matrimonio perche non solamente non biasimo le nozze, anzi secondo la sentētia dell'Apostolo dico che è cosa molto honorata. io l'ho detto perche il lettore sapesse il principio della conuersione del beato Teone pregandolo che non laudi ne riprenda quanto ho detto, ma laudi ò riprenda l'auttore del fatto. ogn'uno puo sopra ciò fare il giudicio, che gli pare, ma bene amonisco ciascheduno che lo fara che ci uadi riseruatamente non reputando il giudicio suo piu santo ò miglior del giudicio diuino alquale sottogiacciano molti segni delle uirtu Apostolice per non dire di molti altri uenerandi padri, liquali hanno lodato il fatto del beato Teone, di modo che non dubitorono di eleggerlo al diaconato. & si puo credere che'l giudicio di tanti padri spirituali fusse buono, & che fusse Iddio che gli gouernasse.

Perche in Egitto non si digiuna la quinquagesima ne s'inginocchiano mai. Dimanda. Cap. XI.

HAuendoci il beato Teone uisitati nella nostra cella quelli di della quinquagesima, passato l'hora di uespro postoci à sedere in terra lo incominciassimo à domandare per che conto in quei paesi fussi fatto un'ordine de non se ingenocchiare mai nel tempo de la quinquagesima & perche non si digiuna.

Risposta. Cap. XII.

BIsogna che noi crediamo all'auttoritade delli padri nostri rispose Teone & alla consuetudine de i nostri maggiori tanto antica anchora che non ui fusse ragione alcuna, nondimeno perche uoi ne uolete sapere qualcheduna breuemente ui dirò quanto sopra ciò ho inteso ragionare. Ma prima che ui mostri l'auttorità de la sacra scrittura, parlaremo un poco della qualità & natura del digiuno. La sapientia diuina come si legge nell'Ecclesiaste à tutte le cose ha statuito il tempo suo, cosi alle cose prospere come à l'aduerse, doue racconta un gran catalogo di cose mostrandoci finalmente che tutte hanno il suo tempo proprio & particolare determinato, & conclude non esserui cosa sotto il sole stabile, & che si possa dire buona ò cattiua, saluo quando si fanno al tempo suo ouero fuori del suo tempo: & sono anchora come si legge nel medesimo libro alcune cose che di sua natura sono buone & alcune cattiue, lequal non si possano tirare in contrario, come è la giustitia, la prudentia, la fortezza, la temperanza, & le altre uirtu morali, similmente i uitij che sono cattiui di sua natura e non si possano tirare à la parte buona. Vi sono delle cose indifferente che possano tirarsi al bene & al male, & secondo le qualitadi di chi le usa cosi sono buone & cattiue, imperò si puo dire che per natura loro siano cattiue, ò buone, ma sono tali quali il tempo, & chi le usa l'accetta.

Cap. XIII.

ONde noi hauemo à uedere se'l digiuno sia cosa buona, come è ueramente la giustitia la temperanza la fortezza & le altre uirtudi, lequali mai possano esser cattiue, ouero, è una cosa indifferente, cioè che'l ne possa giouare facendolo, & che non lo seruando ne possa nuocere & condannare, che facendolo ne dia laude, non lo seruando meritiamo riprensione, perche se noi numerando il digiuno fra le uirtu & beni sopradetti, seguitaria che lasciandolo si fusse un peccato graue, il che però non uuole l'auttorità della scrittura che diciamo che non digiunando pecchiamo & che mangiando anchora piu d'un cibo che d'un'altro incorriamo in sacrilegio, perche secondo il detto di Paolo, quelli che si astengono da i cibi, i quali Dio ha ordinato à i fideli che si mangino con ringratiarlo & benedirlo, fanno male, perche ogni cosa è buona & ogni cibo è buono di Dio. ma si deue mangiare con la sua beneditione. Quello che pensa che un cibo sia peccato à mangiarlo mangiandolo pecca, adunque per il commandamento solo del mangiare d'ogni cibo nō uedo ueruno essere condennato saluo che nō gli sia aggionto qualche cosa, per laquale l'huomo possa esser condannato che sarebbe nō seruando l'ordine de i suoi superiori, & come la Chiesa ne ordina & commanda, allaquale douemo obedire per non far peccato.

Cap. XIIII.

ET però chiara cosa è che'l digiuno è di quelle cose che sono indifferente fra le buone, & le cattiue, perche il digiuno come non fa l'huomo giusto che lo serua cosi non condanna alcuna persona. le uirtu & beni principali bisogna sempre di operarle, perche cessando l'huomo dalle opere buone & uirtuose non è altro che incorrere per negligentia nel male, cosi per il contrario quelle cose che di sua natura sono cattiue non c'è mai alcun tempo atto à farle. Imperò quelle cose che uediamo esser ordinate che si faccino da i nostri maggiori secondo la qualità de i tempi, seruandole ci mostrano per giusti

& non le feruādo nō ci macchiano perche fono cofe indifferen te come le nozze l'agricultura le ricchezze la uita folitaria le uigilie il digiuno, lequal cofe fatte la facra fcrittura non com manda che fi faccino fenza intermiſsione alcuna, di maniera che à ceffare alcuna uolta di farle fia peccato, perche ogni cofa che fi commanda che fi debbia fare fenza alcuna riferua non la facendo genera la morte, quelle che fono indifferente & che fiamo perfuafi à farle ne giouano facendole & offeruandole, le cofe ueramente buone per fe fteffe fe conofcano dalle altre che fono indifferente à quefto modo, perche non per altra cagione fono buone, ne per altra cagione fi fanno neceffariamente che per loro fteffe perpetuamente ritengano la loro qualità ne mai poffano mutarfi in male, & il mancare di queft'opere ne recano gran danno, & tutto quello che è contrario à loro è male, ne mai fi potrà tirarle al bene, di quelle diffinitioni che ne moftra la natura del bene principalmente non fi poffano dare al digiuno, perche per fe fteffo non è nel numero de i beni come hauemo detto, ne per fe fteffo è neceffario, ma è ben neceffario per acquiftare la purità de l'anima & del corpo, acciò che mortificati li ftimoli de la carne, la mente purgata rifurga & uenghi à riunirfi con Dio, imperò li noftri maggiori uolfero che tutte le fopradette cofe fi offeruaffero con difcretione fecondo il luoco, & il tempo perche facendofi come fi conuiene fono cofe buone, fuori di tēpo fono cofe uane & nociue. Se uoleffe alcuno à la uenuta d'un fuo fratello nel monafterio digiunare & nō riceuerlo caritatiuamēte che merito feria il fuo, cofi anchora quando n'è conceffa la licentia del digiuno per il di della fefta fe uolefsimo dopo rigidamente digiunare faremmo priui di ragione, & d'ogni ciuile confuetudine. fi ritrouano anchora molte cofe contrarie al digiuno, come è di uolere digiunare per parer buono, per effer pallido, per acquiftare fama di fantitade, lequali cofe l'Euangelio riprende, cofi anchora l'antiqua fcrittura. Onde Hieremia in perfona di quefti tali che fi gloriauano ne i loro digiuni, diffe, Noi hauemo digiunato & non ci hai effauditi, ci fiamo humiliati & non ci hai riguardati, quefto non è ftato per altro, diffe Iddio per il Profeta faluo perche la uoftra uolontà è ftata cattiua, fempre hauete hauuto l'animo uoftro pieno d'ira & d'odio, non haue

te rimesso il debito à i debitori uostri, hauete litigato con il nostro prossimo & l'hauete offeso, non uogliate digiunare à questo modo che fino ad hora hauete fatto, perche la uostra uoce sia ascoltata in cielo, perche questo non è il digiuno che io ricerco da uoi che affliggiate l'anima uostra tutto il di, non è questo il digiuno accetto al Signore. seguita dopo il Profeta dimostrando che per se solo il digiuno senza quello che c'insegna douersi fare che è senza frutto. Il digiuno che io uoglio è questo, sciogli ogni legame d'impietà che fusse in te, spezza il tuo pane con il pouero, mena ad albergare con te i poueri forestieri, uesti l'ignudo & non uolere desprezzare il prossimo & il tuo fratello, & cosi facendo uerrà ad apparere dauanti à Dio la uoce tua, & chiamandolo ti dira d'esser presente.

Cap. XV.

LA patientia la misericordia la uerità ouero le altre uirtu nelle quali sta il uero bene principalmente non hanno per fine il digiuno, ma il digiuno si deue osseruare & affaticandoci douemo digiunare per acquistare le dette uirtu perche questo è il fine di quello che digiuna, & per questa cagione ci è commandato, & perche è utile alla nostra carne l'astinenza & l'afflittione & si li dà il digiuno come medicina acciò mediante esso ueniamo ad abbracciare la uirtu de la carità, che non manca mai. nulla arte si essercita per cagione de gli instrumenti che si operano in essa, ma l'instrumenti sono ordinati per il bisogno de li artifici, liquali come sono necessarij alli artefici che li sanno operare cosi sono inutili à quelli che non hanno la disciplina de l'arte & come giouano molto à quelli che gli sanno operare à loro bisogno cosi poco rileuano à quelli che si contentano solamente di hauerli.

Cap. XVI. & XVII.

QVelle cose adunque che sono indifferentemente buone, si debbano fare per conto della uirtu & di Dio. quella cosa che è buona per se stessa sempre è buona operandola, non per altra causa saluo, perche in se stessa ha il bene. Et cosi do-

uemo desiderare il digiuno seruando in esso il modo il tempo la qualità & la misura, non che poniamo in esso tutta la nostra speranza, ma acciò mediante esso potiamo uenire à guadagnarci la purità del cuore, & da questo potiamo uedere chiaramente che hauendo il digiuno le predette circostantie che non si puol numerare fra i beni principali, ma solo fra l'indifferenti. ma non è cosi delli altri beni che sono di precetto, perche ò ci sono commandati come necessarij, ò interdetti come nociui, perche questi tali beni non sono legati dal tempo, ne da qualità alcuna, essendo che non ci sia determinata alcuna misura ad essercitarli, come nell'essere giusto, nell'essercitare l'opere della giustitia, della patientia, della sobrietà & altre simile uirtu, perche come ci dobbiamo sempre essercitare in farle cosi dobbiamo sempre fuggire i uitij & l'opere cattiue.

Cap. XVIII.

SI è ragionato fin qui circa il digiuno, resta che ui aggionga alcune auttorità de la scrittura sopra il medesimo digiuno, per prouarne che non si ha sempre à osseruare necessariamente nell'Euangelio adunque digiunando i farisei insieme con i discipuli di Giouanni Battista & non digiunando gli Apostoli di Christo si lamentorno dicendo perche noi & li farisei digiunamo & i discipuli tuoi non digiunano à i quali rispose il Signore, per dimostrarli che'l digiuno non era conueniente à farlo in ogni tempo, non deuano i figliuoli dello sposo digiunare fino à tanto, che lo sposo è con loro, ueranno li giorni che lo sposo li sara tolto & allhora digiunaranno lequali parole mostrano propriamente il tempo de la quinquagesima, nelquale dopo la risurrettione mangiando il Signore con i suoi discipuli quaranta giorni, per l'allegrezza de la presentia del loro maestro non poteuano i discipuli digiunare.

Dimanda. Cap. XIX.

DOnde uiene che noi, disse Germano, che ci ritiramo dal digiunar cinquanta di se'l Signore non stette piu di quaranta con li discipuli.

Cap.

Rispose Teone. Cap. XX.

VEramente la domanda uostra è molto ragioneuole però se li allegarà quelle ragioni che si possano dire in questo caso per aggerarui. Douete sapere che dopo l'Assensione del Signore nostro che fu dopo quaranta di de la sua resuretione li discipuli tornando dal monte Oliueto doue il Signore andando al padre uisibilmente si lasciò uedere come si legge ne gli atti de gli Apostoli. andorono in Ierusalem doue sterno dieci di aspettando l'admissione dello Spirito santo, i quali dieci di finiti che furono il Signore gli mandò lo Spirito santo sopra di loro & così la festiuità uiene à essere cinquanta di, quaranta perche tanti stette con essi senza digiunare gli altri dieci per l'aspettatione & uenuta dello Spirito santo; ilquale numero fu anchora figurato nel testamento uecchio, nel quale finite le sette settimane i sacerdoti erano obligati di offerire à Dio il pane delle primitie, ilquale pane medesimamente fu offerto à Dio da gli Apostoli con la conuersione delle genti per la loro predicatione, & perche i predetti di sono giorni di allegrezza come ho detto però non se piegano le ginochia che è segno di mestitia, & questa festiuità che è discesa da gli Apostoli noi anchora la douemo osseruare. Et tanto hanno da essere solennizzati questi cinquanta di, quanto si fa la Domenica, nelquale giorno non uogliano i nostri padri mai che si digiuni ne che si pieghino le ginochia in reuerētia de la resurettione di GIESV Christo Signore nostro.

Domanda. Cap. XXI.

GEr. Essendo adunque la carne usata tanti giorni à non digiunare potrassi ella mai tenere di non ritornare à i uitij, & la nostra mente potra mai guardarsi di non essere serua del corpo?

Risposta. Cap XXII.

SE tutto quello che noi facciamo il faremo ragioneuolmente, & che ci consigliaremo con la nostra conscientia, non crederemo al giudicio altrui; non è dubbio che il lasciare il digiuno tanti giorni nocerebbe à la mente & al corpo nostro quando noi attendessimo à riempirlo, ma uiuendo noi sobriamente & moderatamente non uenimo à grauare il corpo ne l'anima, anzi ambidue fanno il loro officio, come deuano, perche Dio non uuole da noi per il culto suo cosa ueruna senza iudicio & che non sia fatta moderatamente, & però disse Salamone, Honora Iddio delle tue giuste fatiche & fagli sacrificio de la giustitia tua, perche il uero giudice è quello che sta nella conscientia nostra laquale deue come in una bilancia ponere da una banda la purità de l'animo, & da l'altra le forze del corpo nostro, & fare che ne per il poco mangiare il corpo si risolua, ne per il troppo la mente diuenti tutta carnale con il corpo, perche il Signore Iddio non ama quelle oblationi da noi che uiolentemente togliendole da noi stessi gli offerimo anzi dice, Io son quello Dio che amo la giustitia & che faccio un uero giudicio & non amo la rapina per mio sacrificio similmente Dio non ama le reliquie de l'oblationi cioè quelle che se li fanno del restante della satietà. Onde grida dicendo sia maledetto quel huomo che fa l'opera de Dio con fraude & inganno. Imperò il beato Apostolo ci amonisce, che usiamo la mediocritade, seruite à Dio con ragione. il medesimo disse Moise fate che la statera & li pesi siano giusti & che'l moggio & il sestario siano giusti. Douemo fare ogni studio nostro che nel nostro cuore non ui sia ne nella nostra conscientia una falsa misura acciò non uenissimo à destruere & rouinare noi stessi & gli altri che per le nostre parole uenisino à consumare la loro complessione imponendoli sopra de loro troppo graue peso. onde disse Salamone, l'usare diuerse misure & diuerso peso sono due cose che Dio ha in odio, noi incorremo in questo ogni fiata che digiunando cercamo qualche laude humana de i nostri digiuni uolendo apparere piu santi de gli altri & migliori cosi nel cospetto di Dio, come quello de gli

huomini laquale cosa dobbiamo fuggire sempre.

Cap. XXIII.

ADunque la solennità delli predetti giorni deue esser tale che piu presto questa relassatione gioui à l'anima & al corpo che gli uenghi à fare alcuno nocumento perche ne l'allegrezza di questa festiuità ci smorza gli stimoli de la carne, ne il diauolo si mitiga per reuerentia alcuna di giorni. Adunque per seruare la consueta festiuità & la solita parsimonia, basta che ci rechiamo à questo modo che quel cibo che siamo soliti pigliar à nona lo togliamo un poco piu presto allhora di festa per rispetto della festiuità in modo però che circa i cibi non si muti, ne quantità alcuna loro, ne qualitade. Acciò la puritade de la mente che di Quaresima ci hauemo guadagnata non perisca per la ricreation presente, & niente ci gioui d'hauer guadagnato con li digiuni quello che perdiamo poi co troppo riempirci, masſime che il nostro nemico allhora sta piu attento per nuocerci quando ci uede in quella solennità dati à i piaceri & à la comodità de la carne. Imperò bisogna di star ben uigilante per non debilitar il uigor de la nostra mente con uane seduttioni: si debbono mangiare i cibi medesimi acciò la festa per incitamento de la carne non si conuertisse in pianto & che in noi quel detto del Profeta ueramente non hauesse luoco, quando essortando i popoli disse, Celebra, ò Giuda le tue feste & rende i uoti tuoi à Dio. se i giorni festiui non muteranno la nostra continēza sempre ci rallegraremo in quei di spiritualmente & così lasciando star da parte l'opere seruile per ogni tempo farem frutto nell'opere uirtuose doue sentiremo dopo il riposo nelle nostre conscientie.

Dimanda. Cap. XXIIII.

PErche è che la quaresima ha sei settimane, anchora che in alcune prouincie forsi per maggior feruore para che sia stata aggionta la settimana. Nientedimanco ne l'uno ne l'altro numero però cauatone il sabbato & la Domenica fuori, adempie il numero de i quaranta giorni. Perche in tutte que

ste settimane non si comprendono piu di trenta sei di.

Risposta. Cap. XXV.

LA uera ragione di quello che uoi adimandate, è in la legge Mosaica perche fu comandato à ogn'uno generalmente che offerisse le primitie à Dio, & imperò essendoci imposto che dobbiamo offerire la decima de le nostre entrate à Dio, piu giusta cosa è che gli diamo anchora & offeriamo la decima della uita, & della conuersation nostra di tutto l'anno che sono à punto giorni trētasei la decima parte de i di de l'anno & se delle sette settimane se ne cauano il sabbato, & la Domenica similmente al digiuno, non restano saluo giorni trenta cinque; ma aggiongendone dopo quella notte che si uegliò uenendo uerso la Domenica che fu quando cantò il gallo non solo s'adempiono li trentasei giorni, ma anchora per la decima de i cinque giorni che restassero computandoci quel spatio de la notte ch'auanzò, nulla uiene à mancare.

Cap. XXVI.

CHe dirò io delle primitie, lequal tutti quelli che sono al seruitio de Christo gli debbano dar ogni di, come la persona si sueglia prima che la mente nostra si occupi in altri pensamenti deue consecrare à Dio il principio de i pensieri suoi come primi frutti per GIESV Christo ch'è il summo sacerdote nostro lodando & bene dicendo Iddio con la lingua con la uoce, & con il cuore. Vedera anchora leuato che sara di essercitarsi nel seruitio suo ingenocchiandosi & ringratiandolo infinitamente di tanta bontade che egli usa con noi acciò posi dire con il Profeta. Io son uenuto di bel mattino da te & ho chiamato à te & imperò essaudisci l'oration mia, onde uolendo noi dare opera che questo uersicolo del Profeta sia adimpito in noi preueniamo à tutti i pensieri & opere nostre carnali acciò non ci disturbassino da l'officio nostro di lodare la prima cosa Iddio come molti secolari sogliano fare che mai si leuano auanti il di, ne mai si occuparebbono in cosa ueruna prima che non haueßero rese à Dio quelle lode & gratie che

debbano come primitie de i lor maggiori beni.

Cap. XXVII. & XXVIII.

QVello che uoi dite che in diuersi luochi, in diuersi modi computano li giorni quadragesimali, ch'alcuni la fanno di sei settimane, alcuni di sette tutti torna però à un segno & à un medesimo digiuno, perche quelli che uogliano che si digiuni anchora il sabbato la fanno di sei settimane & non piu gli altri che'l sabbato non digiunano la fanno di sette settimane di modo che'l numero de i giorni che si digiuna sempre è pari. Doue è da notar qui che digiunandogli solo trentasei di, perche s'adimandi quatragesima, forsi, perche Moise, Helia & il Signore nostro Christo GIESV digiunorno quaranta giorni, al qual numero & sacramento si adattano conuenientemente anchora i quarant'anni che'l popolo d'Israel stette nella solitudine. non lasciarò di dirui che le genti nemiche & crudeli non mancano di nuocere à noi altri che stamo in queste solitudine uolendone mandare uia con grauarci con molti strani portamenti acciò come ueri Israeliti abbandonando questa terra di Egitto non potiamo ascendere & passare à l'eremo delle uirtu con quella quiete che piace à Dio. Perche il demonio come Faraone adirato contro di noi persuade & dice à loro. Perche questi sono ociosi imperò gridano di uolere andare à sacrificare à Dio in questi heremi, dategli delle fatiche perche non stiano intenti à le uanità di loro, & ciò dicono, perche il sacrificio che si offerisce à Dio con un cuor puro nell'heremo pensano che sia uanità, essendo che la religione uera sia abominata & nemica al peccatore.

Cap. XXIX.

A'Questa legge & à questo picciolo numero de giorni quadragesimali non stanno contenti gli huomini perfetti e spirituali, perche questo numero è stato stabilito per li secolari, liquali tutto l'anno stanno nelle delitie, acciò almeno fussero astretti del dar la decima à Dio de tutti i giorni de l'anno come danno de gli altri frutti, laquale impositione ca-

nonica se fusse tolta uia per loro proprij commodi., si hareb-
bano consumati questi giorni. Ma come ho detto gli huomi-
ni perfetti, & giusti à quali non è imposta legge alcuna non si
astrengano à quelli pochi di, perche hanno dedicato à Dio
tutto il tẽpo de la uita loro, se gli accade poi qualche necessità
ardiscano di guastare il digiuno anchora quadragesimale per-
che non uengono astretti à pagare le picciole decime hauendo
loro offerto à Dio tutto quello ch'hãno insieme con loro stessi,
laquale cosa non possano far quegli altri senza peccato, &
senza pericolo & fraude, perche non offerendo à Dio cosa al-
cuna uolontariamente sono astretti senza escusatione ueruna,
d'offerirgli le decime. Et però chiara cosa è che non puol es-
ser perfetto ueruno che sottogiaccia à la legge, perche tanto
fa quanto gli è comandato da la legge & non piu, & solamen-
te si guarda da quelle cose che la legge prohibisce, ma li per-
fetti fanno tutto quello che la legge uuole tirati dall'amore, &
non dalla pena, & molto piu anchora fanno che la legge non
gli comanda, & molte cose che la legge gli concede lasciano
star essendo che la legge non facci l'huomo perfetto. leggemo
ne l'anticha legge però che ci sono stati de perfetti huomini,
& ciò nacque che trapassando essi l'imperio de la legge si uen-
nero accostare à la perfettione Euangelica, sapendo che la
legge non è posta à li giusti, ma à l'ingiusti & scelerati pec-
catori.

Cap. XXX.

E' Da sapere qui che tanto tempo quanto durò la primiti-
ua Chiesa perfetta & inuidiata non fu questa osseruantia
quadragesimale perche digiunando li Christiani di quel tem-
po tutto l'anno non accadeua che fussero astretti à cosi breue
spatio de giorni, ma dopo che la moltitudine de credenti
allentò il digiuno, & il darsi all'opere spirituali & santi atten-
dendo accumulare la robba, & le ricchezze ciascheduno per
se, piacque allhora à tutti i sacerdoti di quei tempi d'astrin-
gere & in un certo modo de legare la fredezza de gli huomini
di quel tempo con la lor posteritade alla santa opera del digiu-
no con una canonica impositione che fu la quaresima, astrin-

gendo i Christiani à dare la decima al modo gia dichiarato di sopra laquale impositione, à gli infermi, & deboli nell'opere di Dio potra giouare, & à i perfetti non rechi danno ueruno liquali uolontariamente trapassano ogni canone per poter uenire à quella beatitudine della Apostolica sentenza che dice, Non sarete dominati dal peccato perche non sete sotto la legge, ma sotto la gratia perche ueramente i peccati non possano dominare quelli che dominano gli affetti de i peccati loro.

Domanda. Cap. XXXI

PErche questa sentenza de l'Apostolo è fallace laquale promette sicurezza non solo à monaci, ma generalmente à tutti i Christiani ci par un poco oscura conciosia che dica che tutti quelli i quali credano all'Euangelio siano liberi dal giogo del peccato & alieni dalla dannatione in che modo uince il dominio de peccati nella maggior parte de i battezzati secondo la sentenza del Saluatore ilqual dice, Ogn'uno che pecca è seruo del peccato.

Risposta. Cap. XXXII.

LA uostra dimanda di nuouo ci ha messo innanzi una questione grandissima la cui scienza è forza benche non possa essere ne insegnata ne imparata da chi non ha pratica, nondimeno mi sforzarò secondo il poter mio di dechiarauela breuemente pur che l'intelletto uostro seguiti con l'opere quello che dicemo. Perche tutte quelle cose che si conoscano non per scientia, ma per pratica si come non possono essere insegnate da chi prima non le praticò, cosi non possano capire nella mente ne esser ritenute se non da quello, ilquale sia fondato sopra la medesima diligenza, e pratica. però giudico esser necessario che prima con ogni accuratezza ricerchiamo qual sia l'intentione, & uolontà de la legge, ouero qual sia la scienza & perfettione de la gratia: accioche consequentemente da questo conoscere potiamo, ò la dannatione del peccato, ouero la liberatione. La legge, adunque principalmente ci comanda la copula de le nozze dicendo, Beato sara quello c'hauera

feme in Sion & domeftichi in Ierufalem. Et in un'altro luoco fara maledetta la fterile che non parturira. Per il contrario la gratia c'inuita alla purità d'una perpetua incorrutione & alla caftimonia della fanta uirginità dicendo, Beate le fterile che non hanno generato & le poppe che non hanno lattato. Et in un'altro luoco chi non ha in odio il padre e la madre & la moglie non puo effer mio difcepolo. Et quel detto de l'Apoftolo refta che quelli c'hanno moglie fiano come fe non l'haueffero. La legge dice non tardarai d'offerire le tue decime e primitie. La gratia comanda fe tu uuoi effer perfetto ua, & uendi tutto quello c'hai, e dallo à poueri. La legge non uieta la uendetta delle ingiurie & delle uillanie dicendo l'occhio per l'occhio & il dente per il dente, ma la gratia uuol prouare la patientia noftra con la fofferenza delle ingiurie & delle batti-ture. Et ci comanda che fiamo apparecchiati à fopportare il doppio piu dicendo fe uno ti batte la guancia deftra porgeli la finiftra & fe uno uuole contraftare teco in giudicio e leuarti la tonica, dagli anchora il mantello. Quella uuole c'habbiamo in odio i nemici, e quefta uuole che gli amiamo di maniera che preghiamo anchora Dio per efsi.

Cap. XXXIII.

QVando l'huomo Chriftiano è afcefo alla fummita della perfettione Euangelica dotato de molte uirtu celefti difpregia come piccioli tutti i precetti de la legge dati per Moife conofcendofi d'effere ueramente fotto la gratia del Saluatore noftro Chrifto GIESV per aiuto & fauore del quale comprende folamente effer peruenuto in quel faluberrimo ftato, & per quefta cagione il peccato non ha piu dominio in lui perche la carità di Chrifto mediante il fpirito fuo gli è diffufa nel cuore che li lieua uia ogni affetto c'haueffe in lui delle cofe di quefto mondo, & tanto poco fi diletta di quefte cofe noftre uile & baffe, che non uuol pur ufare le cofe che fi gli concedano. Ma chi uuole ftare in l'offeruantia legale anchora che fecondo il fuo precetto & licentia fi giunga in matrimonio con una fola donna contentandofi di quella cattiuando i defiderij & incentiui che gli uengano, non per quefto però li mancano gli ftimoli &

li & passioni de la carne, & è difficil cosa che'l fuoco non uadi piu oltre crescendo, ilqual fuoco anchora che estrinsecamente non abbruggiasse essendo la persona ben cauta, nientedimanco anchora che le rafreni pur l'abbruggia perche la consuetudine de i piaceri de la moglie facilmente lo tira à desiderare l'altrui donne, ma quelli che sono tutti infiammati de l'amor di Christo hanno di maniera tolte uia da loro le spine de i loro desiderij con il fuoco della carità del Signore che non gli da pur impaccio una minima scintilla del disordinato amore, i serui de la legge adunque dall'uso delle cose licite uanno all'illicite; ma quelli che stanno sotto la gratia dispregiano le cose licite & le illicite non le conoscano, & come il peccato regna con il matrimonio, così regna in quelli che si astringono solamente al pagare delle decime, perche spesso peccano, ò in la qualitade loro, ò in la quantitade. Perche à quelli gli è comandato che diano parte del loro à poueri, benche le dispensino fidelmente, & faccino il commandamento di Dio nientedimanco è difficil cosa di non incorrere spesso in li lacci de i peccati, ma quelli che seguitando la dottrina di Christo & c'hanno dato tutta la lor facultade à i poueri seguitando lui non possano esser soggetti al peccato; ma chi ritenendosi le ricchezze mondane solo si astringe à dar le decime anchora che smorzi assai de i suoi peccati con la rugiada della elemosina, nondimeno gli sara fatica di poter fuggire i lacci del peccato eccetto che Christo GIESV non gli desse gratia che'l si dispogliasse de l'amor proprio & di quello d'ogni sua facultade: similmente non puo fare di non esser seruo del peccato ogn'un che uiue secondo la legge. Quello che al nemico suo non fara bene & non l'amera, anzi che l'hara in odio cauandogli un'occhio ò un dente secondo il precetto de la legge essendo stato prima offeso da lui in un di questi membri bisogna che egli serbi l'ira nel petto suo & così uiene à far peccato, ma quello che sta sotto la gratia Euangelica rende ben per male, se'l nemico il percuote in la mascella destra gli porge la sinistra & prega per lui, & chi gli uuol togliere litigando la tonica gli da anchora il mantello, perche sempre fuggira ogni occasione di peccato.

Cap. XXXIIII.

QValunche dara opera di hauere la perfettione de l'Euangelica dottrina questo sara sotto la gratia. Et però non temera d'esser dannato, & questo è lo stare sotto la gratia, adimpire tutto quello che Christo ci comanda, & ci consiglia: à tutti è detto che siamo battezzati, di seruare i comandamenti de la legge, ne li monaci sono tenuti piu de gli altri à seruarli: si truouano alcuni che dispreggiãdo i mandati & consigli di Christo che uiuano in la libertà de la carne come i precetti legali siano cancellati, & che i precetti de Christo siano troppo asperi & duri alla carne, & cosi uiuendo dicano noi non pecchiamo perche non siamo sotto la legge, ma sotto la gratia perche essi non osseruino i precetti di Dio dati in la legge, ne quelli de l'Euangelio datogli da Christo imperò meritano doppio castigo. Onde santo Pietro nella sua canonica gli essorta dicendo, fratelli operate l'opere buone come liberi, & non come sia in uoi il uelame d'una libertà licentiosa & cattiua. Perche in quelli soli si ritruoua la uera libertà doue è lo spirito di Dio come ben dice l'Apostolo Paolo, dalquale spirito nasce in noi l'osseruantia dell'una e l'altra legge per amore & carità & non per timore di alcuna pena.

Dimanda. Cap. XXXV.

TV ci hai dechiarata una difficil questione, ma ti preghamo bene ch'appresso la predetta gratia che ci hai fatta che tu ci dichi. Perche è che quanto noi piu rigorosamente digiunamo tanto piu alle uolte ci sentiamo che la carne ci da impaccio, di maniera dico che ci conduce spesso fin alla pollutione ch'è dopo cagione di farci inuilire nelle conscientie nostre & ci fa negligenti à l'oratione.

Risposta. Cap. XXXVI.

LA diligentia grande che uolete hauer per diuentar perfetti cresce fatica à me anchora per uoler satisfare à la

dimanda uostra. Et perche la uostra petitione non è circa castimonia esteriore, ma circa l'interiore purità & inuisibile del cuore, però essendo il tempo breue differirò di risponder ui un'altra uolta.

Finisce il uigesimo primo ragionamento, che è la prima collatione dell'Abbate Teone.

IL RAGIONAMENTO XXII. CHE E' LA SECONDA COLLATIONE DE L'ABBATE TEONE, Circa l'illusioni notturne.

De la tornata nostra al beato Teone. Cap. I.

Ette di dopo la gia passata quinquagesima, essendo noi tornati à la cella del beato Teone per intendere la solutione del predetto dubbio & salutandolo ci disse; mi marauigliauo come hà ueste potuto differire questi sette giorni per intendere la solution del nostro dubbio; & perche è cosa ragioneuole c'hauendomi uoi aspettato tanto, ch'io non tardi piu à pagare questo debito tanto piu uolontieri, Perche un dispensatore delle cose spirituali guadagna in doppio modo non solo facendo frutto con chi l'ascolta, ma anchora accende ragionando se stesso quando insegna à gli altri. Et imperò il uostro desiderio uiene à esser il frutto mio. Et l'affanno uostro & la contemplation mia, perch'io anchora per dire il uero mi amarciria adosso se non fusse che uoi sete che mi suegliate come dal sonno tirandomi à la contemplatione delle cose spirituali, Però parendoui redire di nuouo il uostro dubbio ilqual fu differito di sopra à questo tempo, & se non m'inganno la dimanda uostra fu questa, perche era che leggiermente digiunando manco semo molestati dalla carne, & quando digiunamo piu strettamente semo piu molestati, di sorte che c'interuiene à le uolte la pollutione.

CIRCA L'ILLVSIONI NOTTVRNE Cap. II.

I Nostri maggiori dissero che tre sono le cause di questa molestia & tētatione, perche il seme si moltiplica per il mangiare troppo & moltiplicato per negligentia nostra la natura il butta fuori, ouero il nemico è quello che n'è cagione, come ho detto. Il uitio de la gola causa questo eccesso, & quando occorre che la pollutione si faccia nel tempo che si fanno gli estremi digiuni non crediate che nasca dal digiuno, ò da l'astinentia, ma procede dalla saturità ò uoracità precedente, imperò non solo bisogna astenersi dalle uiuande laute, ma fa dibisogno d'esser moderato in le uili & grosse, anzi dirò piu oltra, il pane & l'acqua bisogna parimente usarle per potere stare piu longamente puro. La seconda cagione di quel sporco flusso seminale è perche la mente s'intepidisce ne gli studij spirituali occupandosi in cose uane, ouero s'impoltronisce ne l'ocio, dallaqual pigritia auiene poi che la mēte si riempie tutta delle pristine passioni, lequali fin che durano in noi non gioua che si digiuni sottilmente, perche l'illusioni & fantasme notturne non cessaranno ne mancaranno de inquietarne nel sonno conducendone à far delle pollutioni. Imperò fa dibisogno di tenere à freno i nostri sentimenti & non li lasciare ociosamente uagar nelle cose uane. La terza causa è ch'usando tutta la nostra diligentia il diauolo ci uuole impugnare, & molestare, tanto piu quando i giorni sono festiui, & spesso ci conduce alle notturne pollutioni senza che la nostra mēte ci presti assenso ueruno. Però douete sapere che non solo ci douemo espurgare da ogni uitio che ci conturbi, & dia molestia à l'animo, & al corpo, à i sensi & allo spirito, ma perche un uitio tira l'altro di maniera che la mente sta sempre come in una prigione la onde si deue uincere il uitio della gola non solamente per fuggire la bruttezza d'esso uitio, ma anchora per non esser con quel mezzo fatto seruo de l'ira & de l'altre passioni, perche quando il cibo ò negligentemente si ci porge, ò tardi occupandoci allhora il uitio de la gola, è forza che l'ira naschi in noi che ci stimoli, cosi accarezzando questo uitio de la gola è de necessità che'l si accompagni con il uitio de l'auaritia per

poter resistere à la spesa che si fa per la gola, à l'auaritia è forza che se li accompagni la superbia, & la uanagloria con tutti gli altri uitij, di sorte come un uitio incomincia à dominarci conseguentemente ne tira de gli altri à gir seco.

Dimanda. Cap. IIII.

VOrrei sapere se la notte, che la mattina ci hauemo à cõmunicare uenendoci la pollutione, hauemo à pigliare quell'Hostia benedetta, ò pur douemo astenerci dalla communione?

Risposta. Cap. V.

DOuemo con ogni industria cercar d'esser casti sempre & piu in quel tẽpo della sacra communione. Ma se però il nemico per priuarci di questa medicina celeste ci hara data qualche illusione senza che ui sia occorsa delettatione alcuna de la mente, ma piu presto sia stata una euacuatione notturna, dico che in questo caso non si debbe lasciar di communicare; ma se la pollutione sara stata per causa nostra douemo temere allhora quella sententia de l'Apostolo che dice. Quello che mangiara il pane, ò beuera il sangue del Signore indegnamente sara reo del corpo & del sangue suo, perche non fara differentia in pigliar il corpo di Christo da gli altri cibi, & imperò l'Apostolo seguita & dice molti sono fra di noi deboli & infermi, & molti sono che dormano, uolendo inferire che da questa presuntione, ne nascano molte morte spirituale. Dopo dice se noi ben ne giudicassimo non saressimo giudicati; Cioè se noi ritrouandoci in peccato ci reputassimo indegni di questo santo sacramento attenderessimo prima ad emendarci & cosi Dio nõ ci castigaria, & questo anchora Iddio ci comanda nel Leuitico manifestamẽte dicẽdo ogni anima & ogni persona immonda che mangiara della carne del sacrificio morira nel cospetto del Signore; e nel Deuteronomio misticamente parlando cacciò uia del suo essercito tutti quelli che fussero incorsi in qualche peccato; se fra di uoi ci sara qualcheduno che la notte auãti habbi hauuta pollutione, uoglio che sia cacciato

di campo & che non torni fin che nõ si sara lauato con l'acqua.

Cap. VI.

MA per prouare piu manifestamente che per malignità del nemico assai uolte accade questa pollutione ui dico che noi hauemo conosciuto un fratello ch'essendo ueramente casto del corpo & de l'animo, nondimeno ogni uolta ch'egli si preparaua per andare alla santa cõmunione la notte auanti gli soleua accadere la pollutione, ilquale per questo conto astenendosi egli lungo tempo di andargli finalmente conferì la cosa con certi nostri, liquali essaminando tutte le predette cause di questo accidente, & ritrouandosi che non gli procedeua per troppo mangiare, ò bere, ne per ociosità de la mente conclusero ch'era per inganno del diauolo & che per questa cagione non doueua restare di andare à cõmunicarsi, & cosi conclusero, il fratel nostro cõmunicandosi, quella maledetta tentatione del demonio cessò & non hebbe mai piu forza in lui di nuocergli diffendendolo Iddio con la sua mano adiutrice; & cosi dico che per fuggire dette illusioni & notturne pollutioni bisogna prima guardarsi dalla fornicatione, dopo hauer l'animo molto alieno da i pensamenti carnali. Perche fuggite queste due cose li membri diuentano non piu arme di libidine, ma di giustitia à Dio, & uiuendo con questa purità di cuore, & di mente il peccato non hara alcun dominio in noi, perche adesso non semo sotto la legge, laquale fin che ne comanda le nozze uiene à nutrire il fomite de la libidine in noi, ma siamo sotto la gratia Euangelica, laquale lodando la uirginità ne priua d'ogni altro piacere Venereo & carnale. Et cosi tutti douentati come quelli Eunuchi de i quali Esaia parlò cosi egregiamente uerrãno à meritare quella beatitudine che ne uien promessa, & queste sono le parole del Signore dette per il Profeta. Quelli che custodiranno i sabbati miei & eleggerãno quel che io ho uoluto & haueranno il patto mio li darò in la casa mia & dentro à i muri miei un luoco sicuro & li chiamarò per figliuoli, & figliuole, & li darò un nome perpetuo che mai perirà; chi siano questi figliuoli, & figliuole, ne i quali sono preferiti questi Eunuchi promettendoseli di dare un miglior nome sal-

uo quei ſanti del teſtamento uecchio, i quali eſſendo congion
ti in matrimonio per l'oſſeruantia de i comandamenti di Dio
perueniranno meritamente in l'adottione de i figliuoli ſuoi, che
nome ſia quello ſpetiale che gli uien promeſſo in cambio de re
muneratione ſaluo queſto che ſaranno chiamati con il uocabolo di Chriſto, del qual nome il medeſimo Profeta, in un'altro
luoco, & i ſerui ſuoi chiamara con un'altro nome, nel quale
queſti che ſaranno benedetti ſopra de la terra ſaranno medeſimamente benedetti in Dio, & altroue ſara chiamato con un
nome nuouo ilquale il Signore il nominera & coſi per queſta
purità del corpo & de l'anima uerrãno à fruire la beatitudine
del cielo & inſieme uerranno à cantare quel cantico, ilquale
neſſun'altro ſanto puo dire ſaluo quei ſoli c'hanno ſeguitato
l'agnello douunque è andato, & queſto è ſtato perche ſon ſtati
uergini ſenza eſſere macchiati da ueruna macchia de carnalità, però ſe noi uolemo peruenire à queſta ſublime gloria di
uirginità uederemo hauer la mente & ſpirito noſtro incorrotto. Acciò che non ſiamo connumerati con l'altre uergine fatue, lequali ſe bene erano uergine per eſſerſi aſtenute de copularſi con huomini in matrimonio ſon chiamate uergine per
queſta cauſa, ma fatue perche mancandogli ne i lor uaſi l'olio
della purità interna la bellezza & il ſplendore della uirginità
corporale ſi uiene à eſtinguere, perche è neceſſaria coſa inſieme
con la caſtitade del corpo di conſeruare quella de l'anima fin à
tanto che ſiamo in queſta uita. Et imperò quelle uergine fatue non meritorno entrare con l'altre prudenti nella caſa glorioſa del loro ſpoſo, lequal uergine prudente conſeruorno il
ſpirito loro è l'anima & il corpo integramente e ſenza querela
fin à l'auenimento del Signore noſtro GIESV Chriſto, queſti
adunque ſono i ueri & incorrotti uergini di Chriſto, queſti
ſon quelli Eunuchi admirabili non quei che temano, ma quelli
che non gli è lecito di fornicare. Perche non ſono da ueruno
incitamento di libidine percoſsi, hauendo ſottopoſto la carne
loro con ogni ſenſo di maniera che nõ ſolo non ſon tocchi da
uerun piacere carnale, ma ne ancho da ueruno altro penſiero.

Cap. VII.

DOuemo bene hauere tanta humilitade in noi ſempre che ci conoſciamo eſſer indegni di pigliare queſta ſantiſsima cõmunione del ſangue & corpo del Signore, anchora che faceſsimo tutte le coſe ſopradette mediante la gratia di Dio; prima perche la maieſtà di quella celeſte manna è ſi grande che nullo puo mai tanto fare ch'ello ſia degno di quel cibo, Dopo perche mai l'huomo è tanto circonſpetto in queſto ſtato noſtro & in queſta battaglia che ci ritrouamo che poſſa dire di eſſer ſenza peccato; Perche è imposſibile che, ò per ignorantia ò per negligentia ò per uanità ò per neceſsità ò col penſiero ò co i fatti di non peccare, nullo è aſceſo à ſi alto grado di uirtu che poſſa ſenza iattantia dire con l'Apoſtolo Paolo, non me curo d'eſſer ſtimato da uoi perche non cerco la gloria da gli huomini, ne mi curo d'eſſer giudicato da loro, ne io che ſon conſcio della mia conſcientia me giudico per me ſteſſo non potendo ben comprendere tutti gli error miei, & conoſcendo che neſſuno puo eſſere ſenza peccato, ne indarno eſſo dottore ci aggionſe, & in queſto non mi ſon giuſtificato, cioè s'io haueſsi creſo d'eſſer giuſto harei poſſeduta ſubito la uera gloria della giuſtitia ò perche la mia conſcientia non uenghi ſtimulata per ueruna reprẽſione de peccato, & però io nõ ſia macchiato da ueruna ſua bruttezza, molte coſe ueramente ſono aſcoſte in la mia conſcientia lequali per la loro oſcurità non le conoſcendo à Dio ſono manifeſte è chiare, onde egli ſottogionſe dicendo: quello che mi giudica è il Signore, cioè da quel ſolo uoglio eſſer giudicato, & al giudicio di quello uoglio ſtare che uede i ſecreti de i noſtri cuori.

Obiettione. Cap. VIII.

SE coſi è ò beato Teone diſſe Germano che nullo poſsi eſſer ſenza peccato & di ſopra ci diceſti che la ſanta cõmunione non ſi ha da pigliare in ſtato di peccato, ne ſeguita che nullo mai ſi poſsi ben communicare.

Riſpoſta

Risposta. Cap. IX.

IO non posso negare che non si ritruouino molti santi huomini, ma ci è grande differenza tra un santo & un che sia senza macchia, perche altro è l'esser santo cioè consecrato al culto diuino, ilqual titolo conuiene non solo à gli huomini, ma à i luochi, à i uasi, à gli instrumenti del tempio, come dice la scrittura: altro è à dir senza macchia il che solo conuiene alla maiestà diuina del Signore nostro Giesv Christo. Ilquale non fece mai peccato, ne in lui mai si ui ritrouo alcuna macchia, se noi potesimo esser simili à lui senza peccato poca gloria saria la sua d'hauere hauuta una cosa comune con noi; adunque il Signore nostro Giesv Christo in questo solo fu differente da noi. Perche non semo stati tentati senza peccato, ma egli senza peccato fu tentato, come ben dice l'Apostolo. Quale huomo è che combatta cosi forte che alle uolte non uenghi ferito da l'inimico? sol Giesv Christo è bellisimo sopra tutti gli huomini, ilquale hauendo prese sopra de la sua carne tutte le fragilitade humane, dal peccato infuori fu senza alcuna macchia.

Cap. X.

GIesv Christo prima fu tentato dal uitio de la gola come huomo, allhora quando il diauolo gli disse comanda che queste pietre diuentino pane. fu tentato di uanagloria quando gli disse, se tu sei figliuolo di Dio gettati giu di questo luoco. fu anchora tentato di superbia quando il diauolo gli promise i reami del mondo ne mai per ueruna di queste tentationi peccò, anzi gli disse ua uia Satanasso, è scritto tu adorarai il tuo Signore & à lui solo seruirai: con questo testimonio delle scritture douemo noi anchora resistere alle tentationi diaboliche in quel modo che dal nostro maestro ne uiene insegnato. Fu tentato di superbia quando il medesimo diauolo maestro dell'insidie cercò con il mezzo de gli huomini di farlo Re & di dargli quel regno che offerendoglielo lui, Christo hauea dispregiato come dice l'Euangelista Matteo, conoscendo Giesv

che quella turba era uenuta per pigliarlo & farlo Re se ne fuggì solo nel monte; fu anchora tentato à nostra similitudine quando fu flagellato, quando gli fu data una guanciata, quando gli fu sputato nella faccia, ma non fu però ueruna tentatione sufficiente à farlo peccare, anzi essendo posto nel legno de la santa croce ne i maggior suoi dolori gridò al padre eterno & disse. padre perdona à quelli che mi crucifiggono, perche non sanno quel che si faccino.

Cap. XI.

MA come s'intendera quello che dice l'Apostolo che Christo uenne in similitudine della carne di peccato se noi non potemo hauere la carne che non sia macchiata di peccato? le parole de l'Apostolo sono queste, mãdò Iddio il figliuolo suo in similitudine di carne di peccato, perche assumendo Christo la uera carne humana si debbe credere che non pigliasse il peccato, ma la similitudine del peccato: perche in Christo fu la carne uera, ma fu senza peccato simile alla nostra, hauendo presi gli affetti naturali tutti per dimostrarne che egli era uero huomo lasciando la cupidità & affetti uitiosi come cosa indegna della sua diuinità, i quali affetti carnali imbrattano la nostra carne, hauea Christo la similitudine della carne peccatrice quando à foggia d'huomo adimandaua & diceua à gli Apostoli. Quanti pani hauete uoi? & come la sua carne era senza peccato cosi l'anima anchora erano piena d'ogni sapientia, & imperò soggiunse l'Euangelista & disse. Questo diceua Christo per tentargli sapendo lui quello che doueua fare; come huomo simile à noi dimandò alla Samaritana che gli desse da bere mostrando d'hauere gran sete, ma come Dio prouocò & mosse la donna à douerne cercare da lui per uolerli dare un'acqua celeste, della quale beuendone non harebbe mai piu sete delle terrene cose. hauea la similitudine di questa nostra carne quando dormi nella naue, & che in lui non fusse peccato lo ci dimostrò. Perche comandò al mare & à i uenti acciò i discepoli non credessero che lui fusse puro huomo, & cosi alla uoce di Christo subbito uenne una bonaccia grande cessando la tempesta, onde loro il confessorno per Dio. Molti altri essempi si-

mili à questi si hanno de la scrittura de la similitudine de la car ne peccatrice, & questo fra gli altri dirò quando egli andaua alla morte percosso da i graui supplitij che gli soprastauano orando disse. padre se gli è possibile lieuisi da me questo calice & di nuouo l'anima mia è dolente fino alla morte, come puro huomo si doleua; come Dio che non sentiua ueruna pena, diceua nessun mi priua della uita, ma di mia uolontà la depongo, hauendo io potestà di ponerla & di ripigliarla, come huomo bisognaua che'l sentisse le passioni de la carne & li tormenti che'l patiua nel tempo della passion sua; come Dio non potea temere, ne dolersi.

Cap. XII.

QVesta è adunque la differentia grande ch'è fra Christo e noi, perche egli è nato di Maria Vergine senza cōmistion carnale, & noi di seme humano: egli portò la forma di peccare, e noi tutti siam macchiati de peccato, & quelli che fra di noi sono santi & giusti non solo hanno la similitudine del peccatore, ma hanno il peccato anchora: ma Christo benedetto non hebbe il peccato, ma la similitudine sola del peccatore, come s'è detto. Et benche i farisei si ricordassero ch'era scritto di lui in Esaia Profeta, ilquale non fece peccato ne fu trouata bugia nella sua bocca nondimeno s'ingannauano oltra modo & uedendolo come gli altri huomini dormire, mangiare, patire le miserie humane, non poteuano crederlo per Dio, & però diceuano, ecco quell'huomo uerace beuitore amico de publicani, & peccatori: & à quel cieco che fu illuminato da lui gli dissero, da gloria à Dio, perche, noi sapemo che questo huomo è peccatore, & à Pilato, se questo non fusse peccatore non l'hauresimo dato nelle tue mani, essendo adunque che solo Christo sia senza peccato saria grande errore se un uolesse il medesimo attribuire ad altra persona, perche saria un dishonorar Christo ilquale non portò seco il peccato, ma la sua similitudine, cioè la forma del peccatore.

CIRCA L'ILLVSIONE NOTTVRNE

Cap. XIII.

I Giusti e santi huomini non sono senza colpa, onde è scritto ne i prouerbij, sette uolte cade il giusto il di e risurge, e che altro è il cadere che il peccare? & se ben dice che'l pecca nientedimanco il chiama per giusto, perche quei leggieri cadimenti della fragilità humana non gli lieua la santità de l'animo, perche altro è il commettere peccato mortale, altro è di peccare uenialmente ò per negligentia, ò per non conoscere, ò per debolezza, ò per fragilitade, per laqual cosa GIESV Christo c'insegnò che douessimo dire, cancellaci i nostri debiti: molti santi hanno errato & non però hanno persa la santità loro & che sia uero quel c'ho detto hauemo l'essempio di S. Pietro che dicendogli Christo quelle parole; Beato sei Simon figliuol di Iona, perche questo che t'è stato reuelato non è dalla carne, ne dal sangue, ma dal mio padre celeste, & io ti dico che tu sei Pietro & sopra questa pietra edificarò la mia Chiesa, & darotti le chiaue del regno de cieli, & tutto quello c'harai legato sopra la terra sara legato ne i cieli: & quello che sara sciolto in la terra sara soluto in cielo. Che maggior laude & potestà di quella poteua hauer Pietro che'l Signor gli daua? nientedimanco essendo egli ignorante de la passion di Christo che la douea esser la salute della generation humana, dicendo il Signore che'l douea patire, cercando Pietro di rimuouerlo da questo fatto, perche non morisse Christo il chiamò per satanasso dicendogli ua indietro satanasso tu mi sei scandalo & non sai quelle cose che sono di Dio, ma si ben quelle che appartengano à gli huomini: chi è quello che sentendo quel parlar di Christo che non hauesse creduto la rouina di Pietro? dicendogli Christo lascia star di seguitarmi & uattene uia, nelqual tempo anchora tre uolte il negò, ma dopo riconoscendosi amaramente pianse il peccato suo, & cosi non perse alcun suo merito, perche il tutto gli fu perdonato, & imperò Dauid disse che i nostri passi erano incaminati da Dio, & chi ama la uia sua non stara lontano però da lui, s'egli cadera non sia rouinato, perche il Signore con la sua mano il rileua. Et come puo esser che sia seruo ingrato & ingiusto quello à Dio, ilqual camina per la uia

sua inuiandocelo il Signore? & come puo egli rouinar sottopo nendogli la man sua Dio, quando egli cade? Che cosa uuol dire, quando sarà cascato, salui questo, che qualunque uolta l'huomo santo incorrerà in qualche peccato non ruinerà, cioè non starà lungo tempo in questa ruina, & per ben che al presente appaia escluso da Dio, nientedimanco gridando à lui uiene à esser aiutato, & così non uiene a perder la fermezza della giustitia per il subito pentimento; ouero hauendo commesso qualche peccato per fragilità della carne uien dalla man di Dio saluato. Quello che si conosce di non si potere giustificare con le sue opere appresso Iddio, & che si crede solamente per la diuina gratia potersi liberare da i legami de i suoi peccati, non deue mai mancare di uedere di far sempre cosa che sia grata à Dio & con l'Apostolo gridare sempre, ò infelice à me chi sara quello che mi liberi da questi affetti carnali che m'inducano à peccare & à la morte? la gratia di Dio per GIESV Christo.

Cap. XIIII.

IMperò uedendo l'Apostolo la difficultade ch'era in noi di conseruarsi senza peccato, & il profondo abisso della puritade per la continua resistenza & combattimento delle nostre cogitationi, & uedendo di non potere penetrare tanto alto & hauendo detto, io non faccio quel bene ch'io uorrei, ma quel male che non uorrei faccio & c'ho in odio, & di piu s'io faccio quel ch'io non uoglio gia non son io che'l faccio, ma lo fa il peccato c'habita in me, & interiormente mi diletto nella legge di Dio, ma uedo una legge esser nelle membra mie che repugna à la legge della mente mia, laquale mi mena pregione in la legge del peccato ch'è nei miei membri, sbigottito l'Apostolo de l'alta profondità fuggì al tutto del diuino aiuto dimandando soccorso à quello che puote ogni cosa, come quello che si uede à negare nella sua barca per il peccato della natural mortalità sua, onde con una miserabil uoce disse. ò sventurato me chi mi liberara mai dal corpo di questa morte. & ciò detto incominciò à manifestare il diuino aiuto dicendo: la gratia di Dio me liberara mediante il fauor di GIESV Christo.

Obiettione. Cap. XV.

A Molti pare disse Germano che le parole de l'Apostolo siano dette in persona de i peccatori, & non in la propria, liquali uolendosi astenere da i piaceri & illusioni de la carne, ligati & come cattiuati da i solazzi & passioni di quella non possono con le lor forze leuarsene uia, ne astenersene, essendo per lunga consuetudine de i uitij come da una crudele tirannide tenuti prigioni, senza di potere respirare ò uenire alla libertà della pudicitia & honestà loro: & in che modo possano conuenire alla persona de l'Apostolo quelle parole, essendo ch'egli senza alcun dubbio fusse huomo santo giusto & perfetto. Perche quale è il bene che lui non harebbe potuto fare, ò quale è il male che non hauesse potuto schifare, hauendo l'Apostolo postosi sotto li piedi ogni alterezza con ogni altra cosa che l'hauessi potuto scostare da Christo: & però disse, io ho combattuto uirilmente un buon combattimento, ho finito il corso mio, ho conseruata la fede uerso Dio, & per l'auenire aspetto la corona che m'è stata riseruata de la giustitia, laquale mi dara il Signore giusto giudice nel di de la morte mia. Rispose Teone quando io uoleua entrare nel sicuro porto del silentio allhora uoi mi ritirate nel pelago con le uostre profondissime dimande. Nondimeno uoglio che mi sia lecito gettare l'ancora del silentio fin à dimane. Perche allhora allargaremo le uele alla disputa, se pur qualche gran tempesta non ci sia contraria.

Finisce il uigesimo secondo ragionamento, che è la seconda collatione dell'Abbate Teone.

IL RAGIONAMENTO XXIII. CHE E' LA TERZA COLLATIONE DE L'ABBATE TEONE,

Di uolere il bene & fare il male. Cap. I.

FAtto che fu il giorno sollicitato instantemente da noi il beato Teone che ci dechiarasse la profundissima questione nata dalle parole de l'Apostolo cosi incominciò à parlare. Li testimonij che uoi ui sforzate de addure che l'Apostolo Paolo non dicesse in persona sua, ma in persona de peccatori quelle parole. Io non fò quel ben che uoglio, ma quel male che non uorria, con tutte l'altre sopradette à mio giudicio malamente si possano accomodare ad altra persona che all'istesso Apostolo. Perche piu presto couegano à persone perfette & buone che à cattiui & peccatori. Perche in che modo uolete uoi che si dichino ragioneuolmēte quelle parole in persona de i peccatori, io non faccio quel bene che uorrei, ma il male c'ho in odio? Perche quale è quello peccatore che contra sua uoglia commetta adulterio, ò fornicatione? chi è quel che ponga insidie al suo prossimo contra sua uoglia? chi è astretto à fare un testimonio falso in altrui pregiudicio ò desiderar la robba altrui ò spargere l'altrui sangue? l'humana generatione sempre è intenta al male dal nascimento suo fino alla morte & in questo mezzo sono cupidi de riempirsi de tutti li uitij che amano e desiderano, e però con ogni diligentia & opportunità si essercitano in essi & gloriandosi in la lor bruttezza cercano laude delle loro ribaldarie come dice l'Apostolo, onde Hieremia uedendo non solamente questi tali non uolersi retirare dal male & da quei uitij che gli apportano la morte eterna, ma che piu presto per poterli fruire si affaticano disse. accioche faccino il male si sono affaticati. Chi dira quello conuenire al peccatore che disse l'Apostolo, io con la mente seruo alla legge di Dio & con la carne à la legge del peccato; essendo manifesta cosa che'l peccatore non serue à Dio ne con la carne ne con la mente. Ouero come peccatori peccano con il corpo, & con la mente stan-

no con Dio, essendo che la sensualità de la carne & il piacere suo tiri il fomite del peccato dal cuore come dal suo fonte, ilqual fomite è origine d'ogni male come testifica santo Matteo per parola de Christo: dal cuore dice nascano tutti li mali pensieri, gli adulterij li furti, le fornicationi & altri simili uitij. Et però euidentemente appare, che le sopradette parole de l'Apostolo non si possono in uerun modo intendere in persona de i peccatori. Perche quelli non solo non hanno in odio il peccato, ma l'amano & lo cercano di fare; & tanto si sono scostati dal seruitio di Dio, che ne con la mente ne con la care l'osseruano, anzi prima peccano con la mente & con l'intentione che posino mettere in essecutione i loro cattiui desiderij.

Cap. II.

RESta adunque che noi consideriamo quello che uolesse dire l'Apostolo per il bene & per il male, & prima cominciaremo à uedere diligentemente qual sia il bene che uolendo ò non uolendo, habbia potuto fare l'Apostolo. Perche sono molti i beni che siamo chiari che egli ha posseduti & ritenuti in se stesso, con molti anzi infiniti altri che sono stati in citatori & seguaci suoi, liquali egli hanno hauuti per natura, ò per gratia. Bene è la castitade, laudabile è la continenza, marauigliosa è la prudenza, larga l'humanitade, circonspetta la sobrietà, modesta è la temperanza, pietosa è la misericordia santa, e la giustitia, lequali uirtu tutte furono di modo perfette in Paolo & in tutti gli altri suoi compagni, che piu con l'opere che con le parole le dimostrauano & le insegnauano à gli altri, non fu egli gran misericordia & gran bontà la sua di accommodarsi con gli infermi nella fede, con i gentili & con ogni sorte di gente per condurgli à seguitare GIESV Christo. Et imperò hauendo hauuti l'Apostolo tanti beni in se non potremo conoscere qual bene fusse quello che gli mancasse se noi non haueremo quello affetto in noi con ilquale egli parlò, & nondimeno tutte le sopradette uirtu che egli hebbe quantunque le fusino gemme lucide & belle, nientedimanco comparandole à quella pretiosa Margarita che andaua cercando quello

do quello Euangelio negociatore diuentaranno uile, & brutte: & per hauere quella uenderanno tutti gli altri beni per arricchirsi de i beni celesti.

Quale è quel bene, che l'Apostolo dice di non poter fare per se stesso. Cap. III. & IIII.

QVal sara adũque quel bene che fa sprezzare tutte le altre cose per hauerlo? certo non è altro di quella ottima parte che Maria Magdalena elesse nell'Euangelio, che è la contemplatione sola di Dio, laquale messa à comparatione di tutti gli altri beni gli fa restare uile, & quelle altre uirtu, che di sopra ho detto essere state in S. Paolo, con effetto sono buone utile, e laudabile, ma nondimeno come lo stagno che pure è buono comparatolo con l'argento par uile, & l'argento in comparatione de loro, similmente loro perde la sua bellezza messo à paragone delle gioie, & l'altre pretiose pietre sono uilissime comparate à quella gemma Euangelica, cosi anchora tutti i predetti meriti & uirtu dell'Apostolo comparate alla contemplatione di Dio diuentano abiette & uili. & per confirmare quello che io dico con auttoritade della scrittura, non si legge nella scrittura che tutte le cose che Dio fece erano tutte buone, & che tutte saranno approbate per buone nel suo tempo, & certamente tutto quello che Dio ha creato è buono ò per uso della uita nostra ò per medicina del corpo, ò per qualche altra nostra utilitade incognita à noi ouero le sono buone perche mediante le cose di qua giu si uiene in cognition di Dio & delle cose sue inuisibili, nientedimanco tutte le predette cose comparate alla uita futura non sono bonissime, nellaquale uita haremo una uera beatitudine & un uero bene che mai ne mancara, & però, perche solo le cose diuine & essa diuinità è immutabile, & tutte le creature sono cose mutabile & fragili, ne seguita che il uero bene non è in queste cose terrene & transitorie, ma solamente nelle diuine & eterne. Tutte le cose create sono buone, perche Dio l'ha fatte imperò si dice un buono arbore, un buon huomo, un buon seruo, & con tutto questo che le cose elette siano buone comparandole à Dio non si possano dire buone, ma cattiue, onde uno chia-

mando Chriſto & dicendogli maeſtro buono,gli riſpoſe, perche mi chiami tu per buono non mi conoſcendo per Dio, nullo è buono ſaluo Dio, participando noi delle uirtu & bontadi ſue diuentiamo buoni, imperò gli Apoſtoli che d'aſſai auanzauano gli altri di bõtade furono chiamati da Chriſto cattiui, acciò non credeſſero che da la uirtu propria naſceſſe in loro la bontade che haueuano, in ſanto Matteo, ſe uoi eſſendo cattiui conoſcete eſſere ben fatto di fare bene à i figliuoli uoſtri, quanto maggiormente il padre celeſte dara i ſuoi beni à quelli che glieli adimandaranno, la noſtra giuſtitia comparata alla giuſtitia di Chriſto è come un panno d'una donna meſtruata; & la legge uecchia comparata all'Euangelio non è buona come diſſe Iddio per bocca del Profeta. Ho dato io i precetti buoni & le giuſtitie nette quali non uiueranno: Molti ſanti huomini ſi ſono rafreddati nella contemplatione di Dio per hauere datoſi à gli ſtudij terreni & ad altre opere uirtuoſe, però neſſun ſi ritruoua che poſsi eſſer ſempre in queſta ſanta contemplatione, & di qui uenne che'l beato Dauid diſſe. che il maggior bene del huomo era di ſtare ſempre in la contemplatione di Dio,laſciate le terrene coſe tutte da banda. A' me è bene accoſtarmi à Dio & porre nel Signore tutta la ſperanza mia,& nell'Eccleſiaſte ſi legge che non c'è huomo che poſſa fare ſinceramente queſto officio di ſtare ſempre con Dio. Non c'è huomo giuſto in terra che facci bene & che non pecchi; perche quale è quella perſona ſi ſanta che habbia tanto poſſeduto queſto ſummo bene che ſia ſempre ſtato fermo in quella contemplatione ſenza mai diſcoſtarſene & ſenza mai guardare alle coſe terrene? che non habbia penſato al mangiare, al ueſtire, di andare da luoco in luoco, di riceuer li fratelli, & ſimili altre infinite coſe, finalmente eſſo Paolo che trapaſsò tutti gli altri di ſantitade non ſi fidò mai di potere ſtare ſempre nella contemplatione delle coſe eterne, & però ne gli atti Apoſtolici diſſe. ſapete fratelli che le mie mani hanno miniſtrato à uoi & à me, nelle coſe neceſſarie al uitto. à i quali miniſterij & fatiche di Paolo anchora che ne ſpettaſſe merito & premio grande, nondimeno la mente ſua non poteua però ſtare che non ſi toglieſſe da la contemplatione de le coſe diuine, & ſi abbaſſaſſe alle uolte à queſte terrene. Et tanto fu la ca-

rità che haueua uerso uoi altri che come in una bilancia hauea messo il desiderio suo che hauea di essere con Christo & di uiuere nel mondo per giouare alli fratelli, desiderandogli la salute eterna, & imperò disse à i Filippensi. Io non so quello che mi debba eleggere de le due, perche io desidero di esser con Christo & di sciogliermi da questa carne, & da l'altra banda uorrei stare in questa uita per uostro amore: era tanto l'amore di santo Paolo che desideraua di patire ogni male per salute loro, onde disse in un'altro luoco: desidero esser bandito dalla faccia di Dio per i miei fratelli, perche son certo che la salute de Giudei è piu utile à Christo che la mia sola, uolendo dire cosi uorrei non solo patire in questa uita, ma perpetuamente, pur che tutti gli huomini fruissero la beatitudine eterna se possibil fusse.

Che errano molto quelli che credono l'huomo potere essere senza peccato. Cap. V

ADunque l'Apostolo desidero di morire per congiongersi con questo summo bene pensando fino che staua in questo mondo in carne di non potere mai fruire perfettamente Dio, perche è imposibile che una mente tanto ingombrata da queste cose inferiori & da tante molestie e dolori sia sempre unita con Dio. Qual è quello tanto fermo nelle opere di Dio che alle uolte non sia ingannato dal demonio? Chi fu mai tanto amico della solitudine & senza la compagnia de altri huomini che non uadi alle uolte uagabondo in uarie & diuerse cogitationi humane lasciando in disparte le alte & diuine? chi è tanto essercitato & uigilante che cantando un salmo à Dio non si disuij dal senso di quel salmo? chi è tanto familiare à Dio che si posi uantare di potere pur un giorno come comanda l'Apostolo orare à Dio senza intermisione? lequali cose tutte ben che à gli huomini grosi & pieni di peccati paiano leggieri & che senza peccato si posino lasciare stare, nientedimanco à quelli che hanno la notitia della perfettione, le cose ben leggieri quando le uegano moltiplicate le paiano grauisime. Et è tanto à dire come se noi ponesimo un essempio che un huomo di acutisima uista entrasse in una casa tutta

ripiena de uasi d'instrumenti & d'altre infinite cose, similmen te nella medesima casa ui entrasse uno che hauesse la uista debole & gli occhi lippi, questo ultimo non uedera saluo le cose piu grosse & quelle che à tastone gli saranno à caso occorse di toccare, doue quell'altro uedera le cose grosse & le minute tut te; cosi è adunque de li santi huomini & di quelli che aspirano alla perfettione, perche essi uedano ne gli animi & nelle menti loro tutte le cose & tutti li diffetti per piccioli che siano liquali dannano grandemente, perche di ogni minima cosa che li disuia dal contemplare Iddio se fanno grandissimo stimolo, perche dicono questi tali se noi quando supplichiamo un gran Signore temporale non dirò per la uita ò per la salute nostra, ma per quel che si uoglia causa stamo tutti attenti & fermi con il pensiero & animo, & similmente quando siamo ne i giudicij d'auanti à i tribunali ò per lite ò per altro à faccia del nostro aduersario, dubitamo pur de tossire di raschiare ò di ridere per non ci tirare adosso l'ira di quel giudice, quanto maggiormente quando noi uolemo pregare & supplicare à Dio onnipotente douemo per la salute nostra ò de i prossimi humiliarci & stare tutti intenti all'oratione & alle supplicationi che gli facciamo, & quando questo non si faccia uogliano i nostri padri che sia un gran peccato, che si dira di coloro che sempre uanno uagabundi con i loro pensieri & che non applicano mai la mente à Dio ne le petitioni che li fanno. Certo è che in questo errore non si ci cade saluo, perche non si conosce che uirtu sia lo stare senza peccato & però pensamo che non sia colpa alcuna di essere occupati in queste trascuraggini & uani pensieri: noi come stupidi & come ciechi non uedemo saluo i peccati graui & mortali & ne pare che non si habbino à fuggire altri uitij di quelli che dannano seueramente le leggi diuine & humane, de i quali uitij noi quando ne siamo liberi ci pare nel resto d'esser perfettissimi & sopra gli altri buoni, & però non meritamo di esser posti nel numero di quelli che entrãdo nella sopradetta casa uedano ogni cosa per minutissima che la sia. Et cosi noi non uedendo le moltissime minutie delle nostre colpe & difetti che ne ingombrano l'anima non ci dolemo quando semo tentati da una sottile uanagloria, ò che facciamo una tepida oratione à Dio, ò se orando habbiamo

altro pensato che nell'oratione ò nel salmo, ne ci uergognamo anchora quando diamo la elemosina di turbarci, e di ascondere l'allegrezza & la serenità del uolto, con laquale ne conuiene di farla, anzi piu presto la coprimo con l'auaritia porgendola in un certo modo come la dessimo sforzatamente. non ci pare per conto alcuno di peccare quando lasciata la memoria di Dio ci occupamo solo nelle cose temporali & del mondo: di sorte che ci si puol ben dire quel prouerbio di Salamone, Mi hanno percosso, ma non mi son doluto, m'hanno battuto, ma non gli ho sentiti. Quando io mi leuarò dal sonno allhora ricercherò chi mi hara offeso.

Che poche persone intendano i peccati. Cap. VI.

QVelli fanno per il contrario che si sono dati tutti à Dio & alla contemplatione sua, perche se alle uolte se sono con la mente tolti uia da lui repensandoci dopo gli pare di hauere commesso un sacrilegio hauendo un rimarico & un pentimento inestimabile in loro, pensando di hauere anteposte le creature al creatore, non ostante che pentiti uoltino gli occhi del cuore con dolcezza à Dio per mirare la gloria della diuina maesta sua hauendo in odio ogni altra cosa che gli ritirasse da questa santa consideratione. Imperò l'Apostolo Giouanni che desideraua che ogni persona hauesse questo affetto & desiderio in se di Dio disse, Figliuoli miei non uogliate amare il mondo, ne le cose del mondo. chi ama il mondo non puo hauere la carità di Dio in se, perche ogni cosa che è nel mondo ò è concupiscentia de la carne ò superbia ò ambitione di questa uita, laquale in breue manca, ma l'amore di Dio uiue in eterno. i santi adunque hanno in fastidio tutte le cose di questa uita anchora che non posino fare di non tornare alle uolte con la mente à esse, perche questo di non ci pensare è proprio di Christo, & di stare sempre nella contemplatione di Dio per essere senza peccato. Onde è scritto in Iob, che le stelle & li cieli sono immondi nel conspetto di Dio.

Che'l monaco debbe custodire la memoria di Dio sempre
Cap. VII.

ET però meritamente mi pare che li santi che pensano sempre à Dio si posšino rassomigliare à quelli che atteggiano su le corde, i quali atteggiatori sono certi di morire per ogni minimo fallo che giocando commetessero cadendo in terra doue muorano non per diffetto di essa terra che è immobile & senza nocumento, ma per diffeto loro che caduti sono. Cosi anchora la bontà di Dio, è come la terra che non offende alcuno, ma noi istesši semo che ci procuramo il male lasciando le cose alte & diuine inchinandoci alle terrene, & basse, & però disse Dio per Osea: guai à quelli che si sono partiti da me, perche rouineranno: & in Esaia, chi fa il male perira in esso.

Che tutti quelli che sono intenti alla uera perfettione si humiliano sempre & conoscano di hauere dibisogno de la gratia di Dio. Cap. VIII.

COnoscendosi i santi & ueri serui di Dio ogni di grauati da i terreni pensamenti, & per causa di quelli non potere stare saldi nella altezza della contemplatione di Dio come uorebbono, anzi uedendosi tirare nella legge del peccato sforzatamente ò per ignoranza ò per fragilità hanno per questa cagione dibisogno di dolersi di continouo, di humiliarsi & di compungiersi, pronunciandosi peccatori non tanto con le parole, ma con tutto l'affetto de l'animo, adimandando à Dio perdono de i lor peccati, ne i quali sono incorsi per fragilità de la carne pregandolo che gli dia una abbondanza di uere lachrime con lequali posšino lauare le conscientie loro, tanto piu conoscendosi per loro istesši di non potere come saria il desiderio che hanno de offerire le loro preci à Dio senza che siano impediti da qualche desiderio humano, & essendo chiari per esperientia di non potere ottenere il desiderato fine con le forze proprie opponendosegli il peso de la carne & non potendosi cōgiongere con Dio come uorrebbeno corrano per esser giusti

ficati appresso Dio alla gratia sua, dicendo con santo Paolo, ò infelice me chi sara che me liberi dalla morte di questo corpo, cioè chi sara che mi liberi da questi affetti carnali & che non sia uinto da loro, à i quali il corpo è sottoposto, che ne inducano una morte spirituale, nessuna altra cosa saluo GIESV Christo sentano i santi di non potere finire il bene che uorebbono & uedano de incorrere nel male che non uorebbono & che li dispiace, cioè ne i pensamenti & ne i moti de l'animo che hanno circa le cose temporali.

Espositione di quelle parole, mi diletto della legge d'Iddio secondo l'huomo interiore. Cap. IX.

SEnza dubbio si delettano nella legge di Dio quelli che con la mente trapassano le cose uisibili & mortali sforzandosi di unirsi con Dio, liquali mentre si affaticano in questo uedano un'altra legge esserli inserta dalla natura humana ne i membri loro che li spinge al peccato; laquale per ben che essa paia necessaria & utile al corpo, comparatala à quel bene che i santi si dilettano di rimirare la giudicano essere cattiua & da douerla fuggire, perche spesso per cagion sua sono ritirati da quel la allegrezza che sentano contemplando l'eterne beatitudini, & ueramente è legge di peccato quella che'l primo huomo peccando ha seminata nella posteritade, per la colpa del quale fu data da Dio giusto giudice quella sentenza contro di lui, maledetta sera la terra in tutte le opere sue, perche produra sempre tribuli & spine acciò tu mangi il pane nel sudore del tuo uolto, questa è quella legge inserta ne i membri de i mortali che repugna alla legge della nostra mente, togliendola uia dalla consideratione delle cose celesti, laquale terra maledetta del nostro corpo in tutte le nostre opere dopo la cognitione del bene & del male incominciò à germinare tribuli & spine, che con la loro accutezza cioè con li uitij dela carne soffocano il seme buono de lo spirito che non ci lascia mangiare quel pane che discese dal cielo, che conforta le menti humane senza fatica & dolore.

Esposítione di quelle parole, Sappiamo, che la legge è spirituale. Cap. X.

PErche tutta la generatione humana generalmente & senza eccettione alcuna è soggetta à questa legge, perche non c'è alcuno cosi santo che non mangi il predetto pane con il sudore del suo uolto, ma parlando del pane materiale se ci truouano molti ricchi che lo mangiano senza che ci sudino ò che si affatichino. Questa legge il beato Apostolo la chiamò spiritua le dicēdo, Sappiamo che la legge è spirituale, ma io son carnale uenduto sotto peccato: spirituale è la legge che ci comandò che con il sudore del uolto mangiassimo questo celeste pane, ma noi siamo fatti carnali & fatti serui del peccato & posti co me serui sotto il giogo suo, ne d'altronde è deriuato il peccato che dal nostro padre Adamo per la preuaricatione del quale & per cosi dannosa mercantia, semo stati uenduti. perche persuaso dal falso serpente di mangiare il pomo uetatoli da Dio & egli mangiandolo tutta la sua sucessione pose in seruitude, perche questa è l'usanza che si usa fra chi uende & compra, perche quello che si uol fare seruo à un padrone suole da lui riceuere qualche prezzo, per la donata liberta sua. Il che anchora si seruò fra di Adamo & il serpente, perche pigliando Adamo dal serpente per la liberta che si prometteua il pomo mortifero del uetato albore, perse la liberta sua & fecesi perpetuo seruo, con tutti i suoi successori. perche da una seruile conuentione non puo generarsi saluo che seruitù. Che diremo adunque noi per questo, crederemo forsi che l'astuto diauolo comprando la nostra libertà togliesse al legittimo padrone ogni ragione & dominio, che haueua in noi. Non certo, ma rimase pure anchora il dominio al uero padrone, che è Iddio, ilquale à suo dispetto tiene l'astuto compratore sotto la potestà sua, come nemico suo e nostro. Nondimeno quello Iddio che à tutte le creature rationali haueua dato il libero arbitrio, hauendolo perso per la inobbedientia loro credendo piu al demonio che lo persuase à mangiare del mortifero pomo che à Dio, non douea esso Dio contro loro uoglia reuocargli alla naturale libertade loro. Ogni cosa iniqua & empia

empia è aborrita da quello auttore d'ogni giustitia & pietade & male seria stato se gli hauesse reuocato il beneficio de la libertà concessali. ingiusta cosa seria anchora stata se opprimendo un huomo libero & cattiuandolo non lo hauesse lasciato usare il priuilegio de la sua libertade, la salute del qual huomo la reseruò alli futuri secoli, secondo l'ordine del tempo, che Iddio haueua determinato di liberarne dalla seruitu del diauolo mandando il suo figliuolo GIESV Christo ad habitare fra noi, perche bisognaua che la generatione humana stesse tanto sotto questa conditione, fino à tanto che purgata da questa macchia originale fusse riformata col pretioso sangue di GIESV Christo, laquale generatione per uno instinto di pietade potea saluare allhora anchora ma non uolle farlo, perche l'equità non permetteua, che si rompesse l'antico decreto suo. Ma sa uoi uelete conoscere la causa della uenditione nostra ascoltate un poco il redentore che dice per bocca d'Esaia, Qual è questo libro di repudio de la uostra madre che io gli ho mandato ò quale è il creditore mio à chi io ui ho uenduti. Ecco che sete stati uenduti, nelle uostre iniquitadi, uolete uoi conoscere, perche conto potendo Iddio non ci habbi uoluto subbito redimere ascoltate quello che seguita. Ecco che le mani di Dio non sono scortate che non ti possino saluare, ne le sue orecchie sono chiuse che non ti possino ascoltare, le iniquitade uostre ui hanno diuiso da lui & i uostri peccati hanno ascosta la faccia sua da uoi, perche egli non ui essaudisca.

Espositione di quelle parole che dicono, Io so che nella carne mia non habita bene alcuno. Cap. XI.

PErche adunque quella prima maleditione di Dio ci fece carnali & condannocci di stare sempre fra triboli & spini, di sorte che non potemo fare quello bene che uolemo fin che lasciata la contemplatione di Dio ci occupamo in queste cose terrene & contra nostra uoglia semo cōpunti dalli stimoli de la carne, anchor che desideriamo di essere puri di cuore. Et però ne seguita di poi che noi conoscemo ueramente che nessun bene è nella carne nostra, non potendo continouamente stare in la meditatione di Dio della quale ci deriua ogni nostro be-

ne e felicità. Ma in noi è fatto questo pessimo diuortio, perche con la mente uorressimo seruire alla legge di Dio, ma assaltati dalle passioni carnali, per forza siamo tirati dalla legge del peccato à non seguire quella cosa, che conoscemo esser bene · & ciò nascie dalla sententia diuina che meritamente ci condannò per la inobedientia del nostro primo padre. imperò dalle celesti meditationi alle terrene spesso torniamo. Et di qua uiene che l'Apostolo anchora che conoscesse & confessasse che lui con tutti gli altri sono astretti à questa legge di peccato, nondimeno egli non uuole che alcun Christiano che depende da Christo per questa causa meriti la dannatione eterna dicendo. La quottidiana gratia di Christo assolue tutti i suoi fideli da questa legge di peccato nella quale incorremo tutti anchora che non uogliamo, pur che essi gli adimandino perdono de i loro peccati. Vedete adunque hormai che'l beato Apostolo non espresse la predetta sententia in persona de i peccatori, ma delli santi suoi piu presto & delle persone giuste, quando disse, Non fo quel bene che io uorrei, ma il male che non uorrei fare & che ho in odio, perche ueggio un'altra legge nelle membra mie & repugna alla legge de la mia mente & che mi mena pregione nella legge del peccato che è nelle membra mie.

Obiettione di Germano. Cap. XII.

QVelle parole sopradette de l' Apostolo disse Germano che uoi hauete allegate, Non fo quel bene, che uoglio, non possano conuenire ne alla persona del peccatore ne de gli huomini perfetti, ma si debbono intendere al creder mio esser state dette propriamente per quelle persone lequali conosciuta la uerita per gratia di Dio & desiderando di astenersi dalle cose carnali & uitij mondani, nondimeno per la lunga usanza del peccare & per l'habito, che hanno fatto nel uitio, cascano spesso ne i peccati, perche l'uso & la frequentia del peccare diuenta come una certa legge naturale in noi, laquale inserta nelle membra nostre tira la mente anchora non bene auezza al far bene à i uitij & peccati & non lascia guadagnare la purità che desideraua, spingendola à far quel male che noi non uorremo.

Risposta. Cap. XIII.

RIspose Teone hormai l'opinione uostra non fa picciolo frutto perche uoi anchora incominciate à confessare che quelle parole non possano essere dette in persona di quelli che uiuano carnalmente senza eleuare mai l'animo loro à Dio. quelli che fanno ogni sforzo per leuarse da i uitij hauendogli uoi separati da i peccatori è necessaria cosa che uoi à poco à poco gli mettiate nel numero de santi. Che sorte di peccati dite uoi che posśino commettere questi tali dopo che sono battezzati che di nuouo uenghino per la continoua gratia di Dio liberati, ouero di qual morte del corpo si deue credere che parlasse l'Apostolo quãdo disse, Chi mi liberera dal corpo di questa morte non. è egli chiara cosa come la uerità ui sforza à credere & à confessare che non intese di quelli capitali peccati, per liquali si ha l'eterna morte per mercede come è l'homicidio, la fornicatione, l'adulterio, l'ebrietà, il rubbare, ma s'intende de quelli affetti à i quali il corpo è sottoposto & però disse, la gratia di Dio per GIESV Christo non hauendo doue altroue à ritrouare la uita & la salute. Ciascheduno adunque che commettera de i sopradetti peccati dopo la cognitione che hara da Dio & dopo che sara batezzato sia certo di non riceuere cosi di facile la remisśione d'esśi, anzi gli è di mistiero di affliggersi di dolersi di continouo acciò che il Signore Iddio placato glieli rimetta & perdoni & quando ciò non faremo teniamo per fermo di hauerli à purgare ne l'inferno come dice l'Apostolo alli Cor. Non u'ingannate fratelli, perche ne i fornicatori ne quelli che seruano à l'idoli, ne li adulteri, ne li effeminati, ne li sodomiti, ne i ladri, ne l'imbriachi, ne quelli che dicono male del prosśimo, ne i rapaci posséderãno il regno di Dio, perche ne le parole sopradette quando si nomina la legge del peccato non sono desśignati i flagitij & li sopradetti errori, perche chi li commette non serue alla legge di Dio con la mente, perche, che cosa è altro il seruire alla legge del peccato che fare quello che il peccato commanda. Quale è quello peccato adunque dal quale la santitade si sente essere cattiuata & pura per gratia di Dio speri di esserne liberata dicendo

O' infelice à me chi mi liberera da la carne di questa morte? La gratia d'Iddio per GIESV Christo. & chi legge, direte uoi esser ne i membri nostri, laquale leuandoci da Dio ci faccia piu presto infelici che nocenti, cattiuandoci sotto la legge del peccato, ma non dannandoci per questo all eterna pena, facēdoci suspirare per la interrotta beatitudine nostra & gridare à dio nostro adiutore le parole dette da l'Apostolo O' infelice à me, chi. esser tirato nella legge del peccato che è altro che stare saldo nel peccare & nelle delettation della carne, & che altro bene principale ne sera dato che nō possino adimpire li santi, saluo quello in cōparatione del quale tutti gli altri beni non si possano dire beni che è la fruitione & contemplatione di Dio. sapemo esserne dati in questa uita molti beni, come la pudicitia, la continenza, la sobrietà, l'humiltade, la giustitia, la misericordia, la temperanza, & la pietade, ma tutti questi non si possano chiamare eguali à quello summo bene, del quale questi beni che ui ho detti possano esser posseduti non solamente da gli Apostoli, ma da mediocri huomini. & quelli che non saranno dotati di queste gratie & che non si essercitaranno in queste uirtu, saranno condennati à l'inferno, non facendo penitenza de i loro errori in questa uita ouero non impetrando d'essi gratia per molte lachrime & prece che faccino à Dio. Resta adunque che la predetta sententia de l'Apostolo s'intenda essere detta in persona de gli huomini perfetti i quali tolti uia dalla contemplatione di Dio & uenuti alla consideratione delle cose corporali, assai uolte uengano defraudati di quella uera beatitudine che sentano, perche se loro si sentissero per le sceleranze essere allegati à questa legge delle sua mēbra nō si dorrebbono della felicità perduta, ma piu presto della loro colpa & non direbbono con l'Apostolo, O' infelice à me, ma diriano, O' impuro, ouero scelerato huomo che io sono, ne pregaria tanto di essere liberato da queste imperfettioni della natura humana quanto dalle sue dishoneste colpe & uitij ma perche si sentiua per la conditione de l'humana fragilità tirato ne i pensieri della carne però sospira & ricorre da Christo per la cui gratia sola si uede essere liberato, perche ogni cosa che la legge del peccato genera di male in noi tutto dico ne toglie uia la legge de la gratia, come dice l'Apostolo

la legge dello ſpirito che dona la uita è quello che ne liberara da la legge del peccato e da la morte.

Che coſa è il corpo del peccato. Cap. XIIII.

QVeſto è adunque il corpo della morte che non ſi puole euitare, nelquale i perfetti anchora ogni di c'incorrano i quali hauendo guſtato quanto ſia ſuaue il Signore, ſentano tanto piu eſſere amara coſa il partirſi da lui. Queſto è il corpo del peccato, che fa anchora i ſanti huomini proſtrati in terra in mezzo le loro orationi diſuiarſi con la mēte dalle coſe celeſti & deſcendere alle terrene. Queſto è il corpo della morte che uolendo i ſanti mutare gli Angeli con il uiuere loro & uolendoſi accoſtare con la mente à Dio ſenza mai ſepararſi da lui non poſſano ritrouare queſta perfettione merce di queſta morte di peccato, ma piu preſto ſono tirati à fare quel male che non uorrebbono, cioè à quelle coſe che non appartengono alla loro perfettione. finalmente uolendo l'Apoſtolo darne ad intendere che intendeua per le ſopradette parole de gli huomini perfetti & ſimili à ſe tacitamente ſegnò ſe ſteſſo & dimoſtroſsi dicendo, Per il che io ſteſſo, io ſon quello che dicendo queſto che uengo à manifeſtare non l'altrui, ma le mie imperfettioni che ſono naſcoſte in me. Io ſono quel Paolo, ilquale uoi dicete & conoſcete eſſer Apoſtolo di Chriſto che hauete in tanta ueneratione, che credete eſſere gionto alla ſumma perfettione hauendogli parlato Chriſto, anchora che io ſerua con la mente alla legge di Dio, nondimeno confeſſo che con la carne io ſeruo alla legge del peccato, cioè per la conditione humana alle uolte laſcio le coſe celeſti & torno con la mente alle terrene & baſſe, dalle quali ui ſon tāto cattiuato che non per me ſteſſo me ne poſſo liberare, ma per la gratia di Chriſto ſolo, alquale ſempre ricorro per aiuto.

Che i ſanti tutti ſi confeſſano peccatori, & immondi. Cap. XV.

ET imperò ogni di i ſanti ſoſpirando per queſta loro fragilitade dicano con il Profeta, Signore non uolere entrare

in giuditio con il tuo seruo, perche nullo si ritrouara giusto nel cospetto tuo: & però confessano anchora che nõ ci sia in terra huomo giusto & che facci bene. & è tãta imperfetta la giustitia de l'huomo che sempre ha dibisogno de la misericordia di Dio, & imperò Esaia dopo che l'Angiolo gli hebbe reuelato secreti celesti disse, Misero me, perche son peccatore & ho lei labra immonde, delle sue imperfettioni & non di quelle de popoli si doleua, laquale immonditia mai harebbe conosciuta bene se prima non si fusse dato alla contemplatione di Dio & però seguita & dice accusando se stesso, Habito fra li peccatori & ho le labra immonde, & in un'altro luoco orando confessa la uniuersale immonditia de gli huomini non tanto de cattiui, ma de buoni anchora, Ecco Signore Iddio che tu sei irato perche noi hauemo peccato & sempre semo stati in peccato, ne dubitamo di saluarci; noi tutti siamo fatti immondi & tutte le nostre giustitie sono come un panno d'una donna mestruata. non poteua piu chiaramente dimostrare il Profeta che con queste parole tutte le nostre giustitie essere macchiate & tutti gli huomini senza la gratia di Dio essere nemici suoi.

Che i giusti & i santi non sono senza peccato. Cap. XVI.

IN uano adunque come uoi per auanti diceste si oppone alla uerita quello, che crede, che se nessuno è senza peccato, che nessuno sia santo, e se nessuno è santo, adunque nessuno si saluera, perche con la sopradetta sentẽtia del Profeta si scioglie la predetta difficultade in questo modo, perche il Profeta dice anchora che noi habbiamo peccato tu pure ci saluarai, la sententia delle quali paroli è conforme à quella de l'Apostolo ilquale confessandosi anche egli peccatore speraua per la gratia di Dio di saluarsi. Vedete adunque & concludete che tutti i santi non tanto in persona delli peccatori quanto nella loro propria si confessano essere ueri peccatori, nondimeno non si disperano per questo de la salute loro, ma si confidano di giustificarsi & di saluarsi mediante la gratia & la misericordia sola di Dio alla quale sempre douemo recorrere.

Che ancho orando ſi pecca. Cap. XVII.

ET che co ſi ſia come io ho detto cioè che ueruno per ſanto & giuſto che ſia poſsi eſſere ſenza peccato, lo ci dechiara il precetto del Saluatore noſtro: ilquale dando la forma di orare alli diſcipoli gli diſſe che diceſſero, Et perdonaci i noſtri debiti come noi perdoniamo à i noſtri debitori, per lequale parole uedemo pur che neſſuno puol eſſer ſenza peccato, ſe quelle parole ſono uere, come le ſono ſenza alcun dubbio, perche indarno gli harebbe inſignato à dirle orando non hauendo gli Apoſtoli dibiſogno di altra giuſtitia che de la propria, imperò tutti i ſanti ſerueno il precetto datoli dal loro maeſtro & dicano, Perdonaci i noſtri deliti. Salamone nelle eccleſiaſte ſcorrendo tutti gli atti humani ſenza cauare ueruno huomo diſſe, Perche non è in terra huomo giuſto che non pecchi neſſuno ſi ritruouò in terra tanto ſanto, tanto diligente, tanto intento al ſeruitio di Dio & che tanto ſi congionga con lui che non ſi conoſca de giorno in giorno ſcoſtandoſeli un poco di non hauere errato, ilquale pronuntiandoſi di non potere eſſer ſenza peccato non ſi puo per queſto negare che'l non ſia giuſto.

Da chi ſi debbe imparare di eſſer ſenza peccato. Cap. XVIII.

QValunque adunque uuol dire, che la natura humana puo ſtare ſenza peccato eſſamini bene la ſua conſcientia & poi lo dica, perche mai queſto tale trouarà certo di hauere fatto una minima orationcella ſenza eſſere andato uagando con la mente, perche con tutto lo sforzo che ſi fa da noi per conſeruare mondo il cuore non baſta per la repugnantia de la carne con lo ſpirito & quanto piu la mente humana ſara pura & ſincera tanto maggiormente come in uno ſpecchio ſi uederà immonda, & mentre l'animo attenderà alla contemplatione delle coſe celeſte & alte ſempre uerrà à diſpregiare le terrene & baſſe.

Che l'huomo non debbe restare di communicarse conoscendosi peccatore. Cap. XIX.

QVanto piu l'huomo emenda la uita sua, tanto maggiormente, sospira & duolsi, & nessuno puo esser contento del grado della uirtu che hara acquistata, perchequãto uno ha la mente piu purgata tãto piu conoscera la sua bruttezza, & imperfettione & trouara causa di humiliarsi & di non insuperbirsi. Però quel discipolo tãto amato da Christo disse se noi diremo di nõ hauer peccato diremo la bugia & ingãniamo noi stessi finalmẽte se uolemo imparare sel si puol stare senza peccato, ò no non potiamo meglio conoscerlo che da quelli che hanno crucifissa & afflitta la carne loro con tutte le loro concupiscentie, liquali hauendo renuntiato il mondo nulla stima fanno di ueruna loro cosa, i quali dicano & confessano che ne anchora per una minima hora possano stare senza peccato, ma non per questo douemo astenerci dalla communione Domenica, perche ci conosciamo di esser peccatori, anzi tanto piu ci hauemo à correre per fare una medicina à l'animo nostro, & per meglio purificare il nostro spirito, ma gli è uero che à detta communione si debbe andare con tanta humiltade che ne reputiamo indegni di essa & solo ci andaremo per remedio delle nostre infirmitade, & non sta bene di fare come molti fanno, i quali uogliano solo una uolta ne i monasterij l'anno cõmunicarse, perche credano & uogliano che solo i santi & immaculatis habbino à communicare spesso, anzi con il fare à questo modo danno segno di maggiore arrogantia loro, perche tanto è questo quanto giudicarsi degni d'essa communione quando la pigliano perche molto piu giusta cosa è di andarci ogni domenica alla communione con quella humilitade che ne conuiene per remedio de le nostre infirmitadi, che una sola uolta l'anno pieni d'una uana alterezza d'animo, credendoci di esser fatti degni di essa. Et per poter fare quello che ho detto racomandiamoci alla diuina maiestade che lei sia quella che per sua misericordia ci aiuti à farlo, & crediamo certo che non con parole disputatiue, ma con esperientia si

debbono

debbono fare tutte queste cose, & con continoua pratica di huomini spirituali, altramente fidandoci ò in parole ò in dispute, elle ò per nostra negligentia ò per ociosità ci escano de la mente.

Finisce il uigesimo terzo ragionamento, che è la terza collatione dell'Abbate Teone.

IL RAGIONAMENTO XXIIII. CHE E' LA COLLATIONE DELLO ABBATE ABRAAMO.

Della mortificatione. Cap. I.

Vesta è la uigesima quarta collatione dell'Abbate Abraamo, nella quale con l'aiuto di Christo si concludera quanto di sopra in tutte le altre collationi hanno discorso gli antichi padri nostri. Et fatta questa collatione & espedita nel 24. numero à figura de quelli 24. uecchi che nell'Apocalisse offersero le corone al suo Agnello hauerò satisfatto à tutte le mie promesse. Adunque Germano & io dal predetto Abraamo à narrarli li conflitti delli nostri pensieri tornassimo i quali ne solecitauano à ritornare nella nostra prouincia per riuedere i nostri uecchi si per godere la loro bontà & perfettione, come anchora ne pareua tornandoci di potere à nostro essempio insegnare & drizzare molti alla uia de la salute oltra che ci stauano sempre innanzi gli occhi quelle amenita, & siti di quelli luochi & le solitudine de le selue, delle quali oltra il piacere, c'era anchora l'utile per il frutto che ui si trouauano, lequal cose dicẽdole noi al predetto uecchio & facendogli sapere che piu non poteuamo hormai resistere à quelle tentationi & desiderij di tornare, tacendo egli un pezzo finalmente forte sospirando incominciò à parlare & dire.

Qualmente il uecchio scoperse i nostri errori. Cap. II.

BEn conosco io, disse il uecchio, che uoi anchora non hauete bene in tutto renuntiato à li desiderij mondani, ne mortificate le uostre concupiscentie, perche tutti questi uostri desiderij che hauete detti di sopra cessariano, & non hauriano luoco piu in uoi, se haueste bene impressa ne gli animi uostri la regola de la uera renuntia ò le cause principali de la solitudine. Et però mi pare uedere che in uoi regni quella infirmità de l'ocio che è notata ne i prouerbij, ogni ocioso sempre desidera; perche poteuamo noi anchora hauere i commodi & piaceri temporali racontati da uoi se gli hauessimo giudicati essere al nostro profitto, & che tanto frutto n'hauesse à nascere da quelle uostre amenitade quanto trouamo di questi luochi squalidi & inculti ne per altro ci semo dismēticati delli nostri parenti & cōgionti saluo perche Christo ne admonisce dicendo chi non lascia la madre il padre i fratelli i figliuoli e l'amore proprio non puo essere mio discipolo, se noi anchora non hauessimo hauuto l'aiuto de nostri padri & madre non per questo ne serebbono mancati i fauori & seruitij de huomini ricchi & de Signori mondani, li quali uolontieri harebbono uoluto souenire alle nostre necessitade, ma noi non hauemo uoluti questi fauori & aiuti essendo amoniti dal Profeta per quella parola. Maledetto è quell'huomo che confida nell'altro huomo. Poteuamo anchora locare & fondare le cellette nostre almanco sopra la ripa del Nilo & non andare per l'acqua da lungi come noi facciamo quattro miglia se non fusse che ci fece animo à tolerare questa fatica l'Apostolo dicendo alli Corintij ogn'uno sara tanto pagato quanto sara la sua fatica. sapemo anchora che ne i paesi nostri ci sono alcuni ameni & secreti luochi pieni di horti & di frutti, & d'ombre d'hauerne il sussidio necessario sēza molta fatica, ma dubitassimo dopo che nō ci fussero gettate in faccia quelle parole dell'Euangelio che furono dette à quel ricco tu uiuendo hai receuuta la tua mercede nel mondo. Et cosi dispregiate tutte le predette cose con tutti li piaceri di questa uita ne semo in questi horrendi & sal-

natichi luochi posti hauendogli preposti à tutte le delitie del mondo, ne facciamo stima ueruna di tutti i grassi campi della terra in comparatione di queste aride, & sterile arene, che giouarebbe al monaco di hauere fatta la prima renuntia al secolo se non durasse in quello proposito santo? Noi fino à l'ultimo punto della nostra uita hauemo à dire con il Profeta cioè io non ho desiderati li piaceri humani, & con il Saluatore, chi uuol uenire dopo me aneghi se stesso & toglia la croce sua & seguiti me.

De la qualità de le cose che hanno à desiderare li solitarij heremiti. Cap. III.

ET però da pari nostri si debbano desiderare quei luochi che con la loro amenità & grassezza non ce disuiano dalla purità de la mente ne ci retirino dalla quiete de la nostra cella tirandoci à l'opere estrinseche & cosi posti i nostri pensieri come in un luoco aperto ne desuji & tiri tutta l'intentione de la mente in la, & in qua, i quali disuiamenti, & giramenti di mente nessuno quantunque cautissimo fusse li potria fuggire mai, saluo sel non chiudesse l'animo & il corpo dentro à un muro & diuentasse come un perito pescatore, ilquale stando come in uno altissimo scoglio con l'amo de la salute in mano tiri à se alcuni pensamenti utili & buoni, gli altri che l'offendessero come pesci inutili lasci andare uia uagando.

Che opere hanno à eleggere i solitarij. Cap. IIII.

QVello che stara con questa guardia uerra ad impire quello che dice Abacuc Profeta, Io starò nella mia guardia & montarò sopra una pietra à speculare quello, che ui è di buono e di contrario, & uederò quello che Dio operò in me. Il che fare di quanta fatica sia lo prouano con esperientia quelli che stanno nell'heremo del Calamo ouero del Purfurione, per che stando essi lontanissimi da ogni aspetto humano piu anchora che non sono quelli di Scitia, nondimeno con tutta questa sequestratione si danno poi all'agricultura, ne stanno come noi chiusi nelle loro celle onde quando loro uengano in questi

luochi nostri inculti & brutti ò in quelli della Scitia sono tanto molestati da feruenti pensieri loro, che come non fussero mai stati nella solitudine non possano mai stare saldi ne tollerare questa nostra uita & clausura de la cella, & ciò nasce, perche non imparano in quella solitudine loro di opponersi à li tempestuosi & alti pensieri, con una attentione & continoua solitudine, perche tutto il giorno sudando à l'aere uolano non manco con il corpo che con la mente in mille pensieri & opere uani & imperò non possano dopo rafrenare i suoi uolubili discorsi ne mantenere un uero silentio & come con il corpo non si stancano mai di affaticare cosi con la mente si adormentano nella contemplatione di Dio.

Che l'ansietà del corpo si aggraua piu che non si rileua con l'andare à spasso. Cap. V.

NOn è da marauigliarsi se stando uno in cella serrato che tenghi affreno in un certo modo tutti li suoi pensieri, i quali poi uscendo fuori nanno discorrendo come un cauallo senza freno, & pare bene che per un poco di questa uscita di cella ne nasca un solazzo, & un piacere nel principio, ma quando dopo il monaco è tornato nella cella tutti i suoi pensieri gli tornano nella mente per la licentia che hanno presa doue ci nascano molti maggiori stimoli, ne altramente auiene à loro di quello che alcuni fanno credendosi con il beuere un poco de l'acqua fresca remortare l'ardente febre loro, laquale beuutola accendano piu presto quel fuoco che lo smorzino. Et cosi dopo quel poco & breue refrigerio gliene uiene una maggior pena & afflittione.

D'una comparatione. Cap. VI.

ET però il monaco deue hauere tutta la mente fissa à un segno, & tutti li suoi pensieri li deue incaminare alla consideratione di Dio, non altrimente che se uno uolesse fare una figura circulare, ilquale sempre deue attendere al punto del centro & quello che uorra senza guardare quella medietà tirare la linea per ben che sia perito ne l'arte però non uerra

mai à fare cosa che sia perfetta, cosi il Christiano che non guardera sempre à Christo, & che pensara senza lui operare cosa che piaccia à Dio uerra ingannato: la nostra mente deue sempre guardare nella carità di Dio, come al centro per potere fare quella fabrica & edifitio spirituale, delquale parlò Dauid dicendo Signore io ho amato la bellezza dell' abitatione della gloria tua.

Domanda Cap. VII.

DOmandò qui Germano & disse ben mi pare che la clausura de la cella sia molto utile alla nostra professione, perche l'hauemo oltra per il uostro essempio noi anchora esperimentato, ma non ci è però anchora cosa molto chiara, perche conto si debba tanto fuggire la uicinanza del padre, & de la madre non l'hauendo uoi refutata, anzi essendo uoi posti in paesi uicini à certi uillaggi, fruttiferi & belli, & perche se ha à imputare à noi quello che à uoi altri non nuoce.

Risposta. Cap. VIII.

ASsai uolte disse Abraamo uedemo delle cose buone pigliarsi cattiui essempi, perche se ogn'un uolesse fare il medesimo con diuerso proposito & affetto, senza dubbio à se stesso acquistarebbe la morte, doue gli altri guadagnano la salute. Et ciò hauemo l'essempio di Dauid, ilquale essendo gionene & uolendo combattere con il gigante Golia quando egli hauesse uoluto armarsi delle armi di Golia seria stato inabile alla battaglia, perche per la grauezza loro non si harebbe potuto muouere, combattendo con le proprie, con lequali egli era usato, amazzò & uinse il gigante. Et però bisogna à ciaschedun di noi prima di misurare le sue forze & secondo quelle pigliare la disciplina piu conueniente à lui, & per ben che tutte le discipline siano buone, nondimeno à tutti parimente non possano essere utile, perche quella disciplina che à gli Anacoriti è buona, non è però fruttuosa à tutti gli altri, anzi à molti sarebbe pericolosa non che fruttuosa. Il gouernare & il seruire un hospitale è di gran frutto nientedimanco tutti

non ci potrebbono hauere una buona patientia. Onde doue-mo prima pōderare & scontrare insieme l'instituti de i paesi uostri & di questi nostri, & dopo misurate le forze de gli huomini una con l'altra, uederete che quello che è difficile à uno huomo d'un paese, ad altri para facile. Si trouano alcune nationi, che stanno nude sotto l'ardente Sole senza offesa ueruna che à noi altri molto offenderebbe, & cosi è di uoi che essendo usi in quelli uostri frigidissimi paesi, dico freddi de infidelità douete considerare se potete sostenere questa nudità de la conuersatione humana che à questo modo la nomino, dalla quale nulla di buono cauate. A' gli huomini di questi nostri paesi il stare saldi in un proposito, & ignudi d'ogni altro affetto carnale gli è quasi naturale per una antica usanza & santa che ui è stata portata, à i quali huomini se ui conoscerete pari di uirtude & di fermezza, ui si concedera egualmente come à noi di non fuggire la uicinità de i padri & delle madri.

Di una comparatione. Cap. IX.

ET perche potiate come à un certo segno misurare le uostre forze ui uoglio breuemente mostrare quello che fece un'Abbate Apollo acciò se uoi ui conoscerete pari à esso & alla uirtu sua crediate poi senza pericolo alcuno di stare uicini alla patria uostra & à i parenti. Essendo adunque uenuto una notte un fratello del uecchio Apollo à trouarlo pregando che uolesse andare seco per aiutarlo à cauare un suo bue, che era caduto in un fosso gli rispose dicendo, perche non hai tu adimandato prima quel nostro fratello che ti aiuti, ilquale hai ritrouato per uia, respondendogli in che modo uoleui tu che io adimandasse l'aiuto à quello che gia quindeci anni sono che è morto; & non sai adunque disse l'Abbate che io anchora son morto & sepulto al mondo piu de uenti anni sono & che non posso uscire del sepulcro de questa cella, per farti seruitio alcuno al mondo: & che Christo tanto ha uoluto che mi mortifichi al mondo che non uuole solo che io uenghi ad aiutarti à cauare il bue, ma non uuol pure darmi un poco di tempo, nel quale possa dare sepoltura à nostro padre, che pareua à

persone Christiane cosa piu honesta, & religiosa. Guardate adunque nel secreto del uostro animo, & bene essaminate lo intrinseco del uostro cuore, & fate coniettura se uoi potreste con li padri uostri retenere questa forma & immobil mente, & quando ui ritrouate hauere una simile mortificatione di animo allhora rẽdeteui certi che ne à uoi anchora nocera mai la uicinãza de i padri uostri, cioè se uoi, benche li habbiate uicini gli reputarete però come morti al mondo, ne cercarete di dargli alcun solazzo humano, ne essi seruiranno à uerun desiderio uostro che non sia secondo Dio.

Domanda. Cap. X.

Allhora disse Germano piu dubbio hormai non hauemo circa quanto di sopra ti hauemo adimandato perche siamo certi che nella uicinanza de nostri parenti non potressimo ne andare con la uilta di questo habito, ne cosi scalzi come andamo, ne uiuere con tanta fatica del corpo con quanta noi uiuemo in questi luochi, doue ci portamo su le spalle l'acqua tolta quattro miglia lontani, perche & la uergogna nostra di loro & la loro uerso noi non la permetteria: ma che ne noceria però se loro ci ministrassero tutte le cose necessarie al uitto nostro & noi nella solitudine non attendessimo ad altro che all'oratione & alla lettione.

Risposta. Cap. XI.

Rispose Abraamo, sopra questo domanda non uoglio dir ui il mio parere, ma del beato Antonio, alquale arriuando una uolta un certo, & dicendo che la uita solitaria non era degna di admiratione & che piu perfettione seria di fare quelli atti uirtuosi fra gli huomini che nella solitudine, alquale il beato Antonio domandò doue egli habitaua rispondendogli che'l staua appresso li suoi parenti & che loro gli dauano tutte le cose necessarie al uiuere suo & che lui attendeua solo senza disturbo alcuno allo spirito, il beato Antonio di nuouo gli adimandò s'egli si attristaua delle aduersitade de i predetti suoi parenti & rallegraua delle loro prosperitadi, responden-

dogli de ſi, ſappi, allhora diſſe il beato Antonio che nell'altra uita ſarai in parte con loro del danno & del guadagno. & non contento il beato Antonio di hauere parlato fino à qui andò piu oltre diſputando & diſſe queſta tua conuerſatione figliuol mio & queſto tuo ſtato è tepidiſsimo, & non ſolo ti fa queſto danno che t'ho detto che tu non uedi ne conoſci quanto ti fanno penſare ogn'hora alle coſe terrene, ma anchora ti priua de la mercede & del frutto de le tue mani, & fatiche che non è piccola priuatione laquale però non uolſe prouare l'Apoſtolo che affaticando, & predicando uolſe uiuere con il ſudore delle ſue fatiche, & però diſſe ad inſtrutione noſtra à i Teſſalonicenſi. Noi non ſemo ocioſi fra di noi, ne mangiamo il pane di bando, ma ci affaticamo il dì, e la notte per non grauare alcun di uoi, non perche non poteſsimo farlo, ma perche impararſte da me di fare il medeſimo.

De l'utilitade dell'affaticare, e del danno che ne genera l'ocio. Cap. XII.

ET imperò ſeguitò il beato Antonio & diſſe, ſappiate, che non ci mancauano à noi anchora de i noſtri parenti nientedimanco hauemo eletta queſtra eſtrema pouertà, & nudita anteponendola à quella uoſtra ocioſa meditatione & lettione delle ſcritture, & quando noi l'haueſsimo giudicata eſſere di piu utilitade, che la noſtra, che facciamo, ſenza dubbio ueruno l'haureſsimo ſeguitata, & quando l'haueſsimo ritrouata commendare piu dalli precetti Apoſtolici, & dall'inſtituti de i noſtri uecchi. uoglio anchora dirui che un'altro danno ui naſce oltra il predetto, perche uoi uiuete de l'altrui danaio con tutto che ſiate ſani & atti à lauorare, il che non ſi concede ſaluo alli poueri infermi, & finalmente ſappiate che li noſtri maggiori determinorono coſi che ogni coſa che è neceſſaria al uitto quottidiano che non ſi guadagni con la corporal fatica ſi deue reputare dannoſa & ſuperflua, perche diſſe il beato Apoſtolo chi non s'affatica non mangi. Con queſti detti il beato Antonio inſignò à noi anchora che doueſſimo fuggire tante commoditadi & aiuti di parenti, & preponere le ſterile, horride et remotiſsime ſolitudine à tutte le

delitie

delitie & ricchezze mondane, ne lequali si potesse la mente alienare dal suo spirituale feruore & dalla contemplatione del le cose celesti.

Vna certa fauola. Cap. XIII.

PErche quanto à quello che uoi dicete che tornando spesso à casa potete saluare de gli altri anchora & che lo fate per speranza di miglior guadagno. Vdite sopra ciò di gratia una certa fauola, de l'Abbate Macario figurata in simil proposito, era in una certa città un sufficientissimo barbiero, ilquale facendo buon mercato del suo mestiero & radendo ogn'uno per tre danari cauaua di questo guadagno il suo uiuere quottidiano, & sopra ogni spesa si rimborsaua ogni di cento danari, & mentre se ne staua lauorando intese che in una città lontana si daua un soldo per persona à radarsi, Onde egli deliberò di andarui & cosi presi tutti i suoi instrumenti di bottega, & incaminatosi à quella strada, consumò per la uia tutto quello che haueua auanzato fino à quel tempo, & finalmente arriuato à quella città incominciò à lauorare il medesimo giorno & hauendo da ciascheduno quel prezzo che hauea inteso, uedendosi la sera di hauere messi insieme un gran numero di soldi se ne andò allegramente alla beccaria per comprare la carne & altre cose necessarie per il uiuere suo, & ritrouando ogni cosa piu cara, non tornò à casa che si ritrouò hauere spesi tutti quelli soldi che haueua guadagnati senza che gli restasse pur un danaio,& accorgendosi che tanto era la spesa sua quottidiana quanto il suo guadagno, & non potendo auanzare cosa ueruna, si rissoluette di tornarsene à casa doue oltra il uiuere suo auanzaua tanto che gli bastaua per la sua ricchezza, & anchora che fusse poco l'auanzo del di il continouarlo lo faceua parere assai; & alla fine era grande à lui. Il medesimo dicea Macario auerra à uoi, però è molto meglio di seguitare guadagnando questo piccolo frutto che ci apporta la solitudine senza impaccio delle cose & cure del mōdo che di desiderare i gran guadagni con affanni, perche con le conuersationi de secolari continoue, si diminuisce in noi il guadagno dello spirito & tutti i nostri ragionamenti alla fine si rissoluano in ua-

nità, onde Salamone ben disse che era meglio l'hauere un poco con riposo che l'assai con dolore masѕimamente à nouitij; i quali hauendo per se stessi dibisogno di maestri uolendo dopo insegnare à gli altri si mettano in un gran pericolo di non perdere quello tutto che guadagnato hauessino, come dice Aggeo Profeta: sono quasi li loro guadagni reposti in un sacco senza fondo, perche quanto per altri guadagnino conuertendogli al bene operare forsi quottidianamente, altretanto perdano uagando con la mente loro à se stessi; però è meglio assai un huomo che ignobilmente attende alla cura di se stesso, che un che sempre cerca dignità & ogni di ha maggiore bisogno del pane.

Dimanda. Cap. XIIII.

Assai congruamente disse Germano ci hai scoperta con questa tua comparation i nostri errori, de i quali noi desideramo intendere la cura & i remedij facendone prima capaci à foggia di perito medico le cause & l'origine loro.

Risposta. Cap. XV.

E' Vn medesimo fonte & un principio di tutti i uitij, ma i uocaboli di essi uitij sono diuersi secondo che uengono diuerse parte de l'anima à occupare & ferire, come accade anchora del corpo & delle sue infirmità, lequali quantunque da una causa medesima naschino però con diuersi uocaboli si nominano, perche se l'humore cattarale offende il capo, si adimanda dolore di capo, quando il medesimo humore ua à tutte le giunture del corpo si dice male artetico, quando descẽde à i piedi, podagra: quando alle mani si chiama chiragra. Al medesimo modo passando dalle cose uisibili alle inuisibili douemo credere che in ogni parte de l'anima nostra ci sia la forza di ciaschedun uitio; laquase essendo come dicono i filosofi diuisa in tre parti cioè nella rationale, ne l'irascibile & concupiscibile, è forza che la sia offesa dalle passioni di qualche uitio, & quando la uiene ferita da gli affetti disordinati che nascano in lei acquista il nome della parte offesa;

però se la parte ragioneuole uerra macchiata dalla peste di qualche uitio, si genererà in essa ò la uanagloria ò la superbia, ò l'inuidia, ò la prosuntione, ò le contentioni, ò l'heresie, se uien ferita la parte irascibile, uiene à partorire il furore, l'impatientia, l'accidia & la tristitia; se la concupiscibile, partorira la gola, la fornicatione, l'auaritia, & gli altri brutti & nociui desiderij che sono ne gli huomini sensuali & terreni.

Della parte ragioneuole corrotta. Cap. XVI.

PErò entrarete in uoi stessi, minutamente essaminandoui se uolete sapere qual parte de l'anima uostra sia corrotta & uitiata, & sapiate che gliè la parte ragioneuole, dellaquale escie fuori il uitio della presuntione & de la uanagloria come di sopra ho detto, imperò uolendo curare questa parte hauete dibisogno d'uno discreto & saggio giuditio & de l'humilità, con laquale non presumerete d'insegnare ad altri, ui parera di hauere di continouo bisogno di maestro uedendoui assai longi anchora dalla perfettione Christiana.

Che la piu debole parte de l'anima è prima à dare luogo alle tentationi. Cap. XVII.

FAte adunque à questa parte de l'anima che è particularmente ferita in uoi la medicina con l'humilità come ho detto, laquale parte essēdo in uoi piu debole prima uiene à dare luoco alle tentationi, perche come ne i corpi le membra piu deboli sono le prime à infirmarsi & dopo essi corrompano l'altre parti del corpo, cosi è de l'anima nostra, che sempre la piu debole parte è la prima à essere uinta dalle tentationi, & dopo quella le altre due parti facilmente uengano à essere superate, non facendo una gagliarda resistentia à gli nemici che cercano d ingannarlea, nzi come non la stimassero stanno senza alcuna guardia. A' questo in Balaam conobbe che'l populo di Dio si poteua ingannare cōsigliando che se gli tendessero lacci dalla piu debole parte. Et imperò diceua che facendosegli copia di femine subito rouinarebbe fornicando, perche la parte concupiscibile era maculata de l'anima. Cosi l ini

mico tenta noi da quella parte che piu gli pare debole ad espugnare. Verbi gratia quando uede l'anima nostra rationale esser uitiata ne tenta di farci peccare & di ingannarci di quel modo che fu ingannato Acab Re delli Asirij, del quale parla la scrittura, dicendo: noi sapemo che i Re di Israel sono misericordiosi & però gli diremo, il suo seruo Benadab ti si raccomanda, à i quali il Re Acab non gia mosso da una uera pietade, ma piu presto da una uana misericordia disse se anchora egli uiue è mio fratello, dal quale essempio douemo imparare noi anchora & gouernare l'anima nostra rationale di modo che la non perda doue speraua di guadagnare, & che le sia detto dopo come ad Acab, perche tu hai perdonato à quello che era degno di morire, imperò tu morirai per lui, con tutte le genti tue; similmente il nemico per mezzo de l'anima ragioneuole che gia era uiciata in Herode il constrinse ad amazzare tanti putti innocenti, laqual cosa uolendo anchora prouare ne l'anima del Saluatore nostro, non le riusci in ueruna delle parti, perche non erano macchiate in lui, Tentò la parte concupiscibile quando disse, fa che questi sasi diuentino pane, la irascibile quando disse se tu sei figliuolo di Dio gettati giu al basso, la rationale quando gli promesse tutti i regni del mondo, & perche il diauolo non puote conuincerlo, il Saluatore nostro disse, in S. Gio. uerra il principe del mondo à tentarmi, ma nulla ritrouara di male in me.

Domanda. Cap. XVIII.

CErto è disse Germano che oltra le altre cagioni sopradette che ne stimulano à tornare alla patria nostra, & che la tua beatitudine ci ha leuate uia come che le non siano ne ragioneuoli ne buone ce n'è restata anchora un'altra che è questa, che noi pensaresimo anzi siamo certi ne li nostri luochi di potere seruare un silentio maggiore: perche in quelle contrade non ci hauemo mai fratelli che ci disturbino uenendo à uederci, il che non auiene cosi à uoi, che state in questi luochi tanto frequentati da diuersi fratelli, che ben spesso ui rompano il silentio, però dicci se questa causa ti pare buona per farne desiderare di tornare alla patria.

Risposta. Cap. XIX.

E' Segno di grande tepidezza di non potere tollerare le frequenti uisitationi de gli huomini spirituali, imperò se uoi hauete nel uostro cuore un ardente desiderio de l'amore di Dio & de la sua carità, è forza che siate sempre uisitati da gli huomini in qualunque luoco andarete per aspro che fusse, perche come dice Christo : non se puo nascondere una città posta nella summita d'un monte, & nel libro de i Re disse : quelli che mi amano gli uoglio fare gloriosi, ma sappiate che questa è l'astutia diabolica per precipitare i poueri huomini ignoranti & senza guardia, che promettendogli maggior frutto gli toglie quello che ha à di per di, che è bastante à loro, & mostrandogli quello che non è li uiene à ingannare, imperò i fratelli alle uolte persuasi da esso nemico per non stimare il salutare consiglio de i uecchi padri, se ne uanno uia di qua, trouandosi dopo ingannati si disperano quasi di tornare piu nella strada buona, il nemico fa che non siano uisitati da quelle rare uisitatioui fraterne, ma bene fa quottidianamente che essi sono uisitati da secolari, la conuersation de quali è cagione di leuarli la quiete dalle menti loro, di maniera che piu non si possano chiamare huomini solitarij.

Che è molto utile la recreatione che si ha della uenuta de' fratelli. Cap. XX.

ET questa recreatione che si ha alle uolte per la uenuta de i fratelli anchora che para molesta, nondimeno molta utilitade ci reca cosi à l'anima come al corpo. Accade che alle uolte non solo à i nouitij, ma à i perfetti, che se il loro spirito feruente all'oratione & alle opere di Dio alle uolte non pigliasse una leggiera recreatione, ò il corpo si farebbe infermo ò la mente douentarebbe tepida, & imperò hanno da hauere à caro queste uisite che hanno alla giornata per due cagioni, una perche li cresce piu il desiderio della solitudine partiti che sono i loro fratelli che gli hanno dato tempo à recrearsi con i loro ragionamenti & uisitationi. L'altra il corpo ne sta ancho-

ra meglio respirando un poco : & sopra di ciò ui uoglio narrare una bella comparatione hauuta anticamente, & fra di molti diuolgata.

Cap. XXI.

SI narra che'l beatissimo Euangelista Giouanni accarezzando con le mani uezzosamente una pernice fu uisto da un certo cacciatore che ueniua uerso lui, ilquale marauigliãdosi che un tãto & famoso huomo si pigliasse piacere di cosi piccoli & humili spassi gli disse se egli era Giouanni, la gran fama del quale lo hauea astretto uenire quantunque fusse lontano à uederlo in que' luochi, & perche si delettaua di cosi uili & bassi intertenimẽti. Al quale rispondendo il beato Giouanni disse: che cosa è quella che tu porti in mano? respose gli che era un arco, gli adimandò, perche non lo portaua sempre teso, se lo tenesse sempre teso disse egli si farebbe troppo debole, & quando io uolesse dopo tirare à qualche fiera non farei colpo che fusse buono, cosi disse Giouanni non ti dispiaccia se noi anchora alle uolte ci pigliamo uno si breue & picciolo spasso, perche se à questo modo nõ si ricreasse il nostro spirito medesimamente come il uostro arco quando bisognasse non ci potria seruire.

Domanda. Cap. XXII.

PErche disse Germano ci hai dato il remedio à tutte le nostre illusioni & false prosuntioni scoprendoci l'insidie diaboliche ti pregamo che tu ci dechiari quell'altro detto dello Euangelio. Il mio giogo è suaue & il mio peso è leggiero, parendone che'l Profeta Dauid dica il contrario per quelle parole, Signore per fare i tuoi precetti mi sono messo à caminare per aspre uie: il medesimo disse l'Apostolo Paolo, tutti quelli che pietosamente uogliano uiuere in Christo patiscano persecutioni, & chiaro è che tutte le cose che sono dure & sotto poste alle persecutioni che le non si possano chiamare ne leggieri ne soaui, ma piu presto aspere & accerbe;

Risposta. Cap. XXIII.

TI prouarò con l'esperientia che la sententia del Saluatore è uerissima con questo persupposto che noi siamo ueramente in la strada de perfetti Christiani, & che habbiamo mortificati i nostri appetiti per suo amore senza hauerci reseruata alcuna cosa di questo mondo, doue il nemico nostro possa pigliare ardire contra di noi, & perche potiamo dire al sicuro con l'Apostolo quelle parole, uiuo io, non io, ma Christo è quello che uiue in me. Che cosa graue, che cosa dura potra mai essere à quello che si hauera preso il giogo di Christo sopra le spalle, ilquale fondato nella santa humilità sempre guardara nella passion del suo Christo, & mirandoci bene si rallegrara di tutte l'ingiurie che gli uengano fatte per amore suo, onde dira con lo istesso Apostolo. Io mi diletto nelle mie infirmità, nelle contumelie, nelle necessita, ne le persecutioni, & l'angustie per amore di Christo, perche quando mi infermo allhora è che son piu forte, & piu potente, come si potra conturbare mai quello per perdita ueruna che facci, ilquale per amore del suo Signore GIESV Christo uolontariamente, ha renuntiato il uolere proprio con tutte le altre cose del mondo, con tutte le concupiscentie de la carne, stimando la robba le ricchezze come sterco & fango solamente per guadagnare lui: ricordandosi di quel precetto Euangelico che dice, che gioua à l'huomo di guadagnare tutto il mondo & che l'anima sua dopo sia dannata, ò che cambio dara mai l'huomo per l'anima sua, de che uolete uoi che si attristi quello che con Paolo dice sempre, nulla haueмо portato in questo mondo & niente ci portaremo con noi quando ce ne partiremo: Che miseria superarà mai la fortezza del uero Christiano, essendo che si glorij con l'Apostolo ne i digiuni, nella fame, nella sete, nel freddo, ne la nudita, che fatica ò qual precetto cosi arduo del suo superiore li potra mai togliere la sua tranquillità, essendo che esso habbia renuntiato à tutte le sue proprie uolontadi sottoponendosi uolontariamente à i comandamenti altrui, & uolontieri osseruandogli non si curando à essempio del Saluatore nostro di fare la uolontà sua, ma quella del suo padre, dicen-

do al suo superiore come Christo al padre eterno, padre facciasi come à te piace & non come uoglio io, che ingiurie, quali persecutioni sbigotiranno questo tale? Qual suplitio trouera che non li sia giocondo, ilquale insieme con S. Paolo rallegrandosi in tutte le piaghe in tutti li trauagli desidera di essere reputato per amore di Christo, degno di patire ogni sorte di oltraggio, & di male.

Perche ci para amaro & duro il giogo di Christo. Cap. XXIIII.

ET per il contrario che'l giogo di Christo non ci paia soaue, ma duro & aspero si ha da imputare alla contumacia nostra, & diffidandoci de l'aiuto del Signore facemo contra à quel precetto di Christo che dice: se tu uuoi esser perfetto ua & uēdi ogni cosa tua & dalla alli poueri & uieni & seguitame, anzi ci ritenemo le facultadi terrene, & mondane, con le quali dopo il diauolo ci tiene inuiluppato l'animo & ogni uolta che gli piace ci priua de li piaceri de le cose spirituali, facendone poi mesti & mal contenti uedendocene priui merce de i suoi inganni & arte, accioche quando il giogo di Christo ne pare soaue & il peso leggiero ne lo uenghi à fare graue con una cattiua & peruersa cupidità di concupiscentia carnale & di quelle ricchezze & sustantie che ne hauemo reseruate per riposo & solazzo nostro, & cosi essendo noi presi ne i suoi lacci, ne uenimo di continouo à cruciare con il fuoco delle cure temporali, scolpendo in noi quella imagine, perlaquale ci uenimo à consumare, ciascheduno uiene ligato & stretto dalla fune de i suoi peccati, & però disse Dio per Esaia. Ecco che tutti uoi, che accendete il fuoco, & che sete uestiti di fiamme caminate nel lume del uostro fuoco, & delle fiamme c'hauete accese, perche come dice Salamone nella sapientia; ogn'uno dal suo peccato ha il suo castigo, essendo che le ricchezze & li piacceri siano quelli che ci tormentano, & le delitie di questa nostra carnal concupiscentia siano le nostre piaghe, però concludo che quello che si fida & fa fondamento nelle sue facultà, che non puo mai esser humile, ne puo mai mortificare li suoi pensieri, ne retirarsi à fatto da i suoi piaceri

ceri

ceri & diletti, laquale humiltà & mortificatione ogni uolta che sia in noi patiamo uolontieri & con allegrezza tutti li tormenti & incommodi di questo mondo con tutte le tentationi del diauolo, & per il contrario quando noi non siamo mortificati & che non hauemo la uirtu de l'humilità in noi ogni piccola cosa ci fa fastidio, & ci genera l'impatientia; & imperò meritiamo di ascoltare quello che ne dice Hieremia: che negocio è il tuo nella uia di Egitto? è forsi, perche beua de l'acqua turbida di Secher? & che uuoi tu fare nella uia delli Asiri? uuoi forsi bere l'acqua del fiume? la tua malitia & le tue afflittioni ti amaestrano & la tua auersione saranno contro di te reprendendoti, perche tu conoschi quello sia amaro: cosa è mala di hauere lasciato il suo Signore, & di non hauere il timore suo in se; che'l peso del Signore ne paia tanto leggiero ne graue non uiene per altra cagione saluo, perche ne spogliamo di quella forza, dalla quale erauamo sustenuti & fatti forti, dispregiandola con una pazza presuntione, il che ne lo manifesta la scrittura dicendo: se essi hauessero caminato per le uie dritte per ogni tempo harebbono ritrouato le uie della mia giustitia facile: non è dubbio alcuno che noi stessi semo quelli che le uie leggierissime & pi acceuoli del Signore le facciamo aspere con li duri sassi delli nostri desiderij, liquali lasciando l'amenissima uia, perlaqnale caminò GIESV Christo, con li Apostoli suoi, andiamo drieto alle strade spinose & inculte piene di uenenose serpi, da i quali siamo dopo feriti, hauendo stracciata la ueste nuttiale, de laquale erauamo uestiti, onde il Profeta parlando di noi disse: il mio popolo si è scordato di me & camina per una uia strana & poco usata, perche come dice Salamone: le uie de gli ociosi sono salizate di spine, ma quelli de gli huomini ualorosi sono aperte & regie, & in un'altro luoco dice: la fatica de i pazzi gli affliggera, perche non sapranno caminare per la strada che gli conduce alla città di Ierusalem celeste, che è nostra madre uniuersale.

Cap. XXV.

MA chi con uerità renuntiando questo mondo portara sopra di se il giogo di Christo, imparara da quello di patire & lo conoscera come egli sia piacceuole & humile di cuore, & conoscendolo stara dopo saldo in tutte le tentationi,& ogni cosa egli reuscira in bene, perche secondo il Profeta le parole del Signore sono buone à quelli che caminano in uerità,& li giusti caminano drittamente nelle uie del Signore, & li preuaricatori suoi cadano in esse,& conprendera esserne dati maggiore premij & piu lode dalla bontà diuina tentandone che se non ci lasciasse tentare mai, perche è segno di maggiore uirtu & costanza, di stare nel mezzo delle tentationi & non si commuouere, ne dubbitare mai de l'aiuto diuino, reportando il trionfo della nostra patientia, & in un certo modo, dalla infirmità cauarne la uirtu & la sanità, essendo che la uirtu nelle tentationi si facci piu perfetta, perche quelli che seruano pietosamente & con fede à Christo, quando haueranno portato il giogo sopra di loro trouaranno ueramente che gliè soaue & piaceuole,ne piu le storte & cattiue strade gli pareranno uie dritte, & sentiranno allhora che Christo gli chiamera dicendo. Venite da me tutti che ui affaticate & che portate il peso sopra di uoi, che ui recrearò, perche il giogo mio è soaue & il peso mio è leggiero, onde Dio disse per Hieremia. Ecco che ti ho fatto come una colonna ferrea & come un muro di bronzo ti ho posto sopra de la terra, ò Re di Giuda, & ò principi & sacerdoti di tutta la terra de Israel, però li nemici suoi combatteranno contro di te & non haranno uittoria, perche io sarò teco & ti liberarò da le loro mani:adunque secondo la uera disciplina di Dio la uia regia è soaue & leggiera quantunque la sentiamo dura & aspera alla carne; la uia del Signore ha un refrigerio seco se la si custodisse bene, ma noi istessi siamo quelli che ci procuriamo dolori,tormenti,& mali cō la nostra insatiabilità & stranij desiderij uolendo piu presto andare per le uie del mondo piene di pericolo che per quelle di Christo, & poi trouandoci ingannati ci lamentiamo allhora di Dio & di Christo che cosi coman

da & ne insegna che facciamo, onde egli ne dice per il Profeta, la mia uia non è ella dritta, ma le uostre sono storte ueramente sel si ha da fare comparatione tra la soauità della uirginità & la purità de la castità con le sporcitie & brutture della libidine, tra la quiete & sicurezza de monaci con li pericoli & fatiche nelle quali sono auiluppati gli huomini del mondo, con la nostra reposata pouertà, & li strusciamenti de grandi che sono pieni di affanni & pericoli, per liquali di & notte si consumano, senza dubbio il giogo di Christo reuscira soauissimo & il suo peso parra leggiero.

Cap. XXVI.

ET però quella retributione di premij anchora che si promette ne l Euangelio in questa presente uita à chi perfettamente renuntia le cose del mondo, senza dubbio intendendosi litteralmente si trouera uerificarsi quiui in terra in noi, senza esponerla & tirarla come fanno molti à l'altra uita. Perche è cosa molto credibile che quello che ha renuntiato perfettamente secondo il commandamento di Christo à gli affetti secolari in questo mondo che receue da li suoi compagni & fratelli secondo la forma che egli ha renuntiata una carità in cento doppi piu grata, perche la carità che è tra padre & figlio, moglie e marito, & tra altri amici & consanguinei mondani è molto breue, & per leggiera occasione spesse uolte si spezza & risolue come uedemo molti figli ottimi di uita, come sono fatti grandi essere esclusi dalla heredità paterna, & la copula coniugale occorrendoci qualche honesta cagione si dissolue, & l'amore de fratelli spesse fiate si rompe per contention che nasce tra di loro nel tempo de le parti, ma la carità che hanno li monaci insieme, mantiene una unità & una ligaccia indissolubile, perche si reputano di hauere ogni cosa in commune, & nulla hanno di proprio, & maggiore è la suauità che alle uolte si ha per stare continente che per congiongersi in ueruna copula maritale, & molto maggiore è il piaccere di quelli che sprezzate le faculta terrene uengano possessori de le celesti essendo fatti figliuoli adottiui di Dio, onde gridano con Christo come ueri figliuoli: tutte le

cose di mio padre sono mie, lequali cose essi senza alcuna pena, ò trauaglio, ci uengano à succedere tutti lieti & securi, fruendole come cose proprie, ascoltando l'Apostolo sempre che gli dice: ogni cosa è uostra, ò sia del mondo, ò siano presenti ò future, & Salamone disse che al fidele il mondo era tutto pieno di ricchezze, laquale cosa non possano cosi dire quelli che al secolo si gloriano di hauere belli campi & possessioni grandi. Eccoti adunque che la uedi espressa questa retributione di cento per uno in questa uita presente, perche se uno incambio d'un limitato peso di qualche mettallo, come di piombo, ò di ferro, ci rendesse altro tanto peso d'oro, ò un poco manco non ti parrebbe egli che questo tale ti hauesse dato & reso piu del centuplo, cosi anchora in proposito nostro quando in luoco di hauere sprezzate le uolontà terrene & l'humane sustantie si ci danno le spirituali allegrezze anchora che'l numero fusse minore assai, si debbe dire nondimeno che è molto maggiore & piu eccellente de l'altro, & per farui anchora piu chiari, ui dico che io hauea moglie, & come gli altri la tenea pigliandone d'ella quei piaceri & sollazzi che hauere sogliano gli huomini del mondo, dopo come à Dio piacque la conuerti à uiuere in santità di uita, lasciando ogni altro piaccere de la carne, & la possedeua in la uera dilettione di Dio: la moglie è quella medesima, nientedimanco il merito è cresciuto nella carità in gran numero; similmente se deponerò l'ira & il furore, uerrò à possedere una piaceuolezza di cuore & una quiete di animo in queste solitudine & aspere fatiche de l'heremo, doue per le allegrezze mondane, io ho le allegrezze spirituali, & senza dubbio in queste comparationi ci ritrouarete una retributione di piaccere che di gran lunga auanzara le altre consolationi della carne, & se al breue piaccere dello intemperante ui oporrete gli atti & le parole d'un huomo uirtuoso, ritrouarete che piu assai sara il piacere del uirtuoso che del sensuale & carnale, perche il numero centenario incomincia da la sinistra mano & ua alla destra, & ben che paia che numerandosi tenga una figura medesima non dimeno la quantitade cresce uerso la destra, & quelli che da mano sinistra haueuano forma di capretti reducendogli & retirandogli alla destra di Dio mediante il fauore di Christo, ha-

ueranno la forma di pecore, cioè de beati; Hora uoltiamoci un poco alla quantitade di quelle cose che GIESV Christo ci ha restituite, in uece di quelle che disprezzate hauemo in questo mondo, & ascoltiamo quello che ne dice l'Euangelista Marco: non c'è ueruno che habbia lasciato la casa sua di fratelli, ò le sorelle, ò la madre, ò li figli, ò le possessione per amore mio che non habbia receuuto cento per uno in questa uita presente, & in l'altra la uita eterna, perche chi ha sprezzato l'amore del mondo, & si è accostato all'amore & carità di Christo, in luoco d'un fratello, d'una madre, & d'una sorella, ne hanno cento che piu delle prime l'amaranno, & posedera molti piu campi, possessioni, & case, perche lasciandone una per amore di Christo ritrouera molti monasterij, liquali egli possedera come sua propria stanza in diuerse parti del mondo, & hauera ragione in quelle come in la propria casa sua, perche come è possibile che non riceua per uno piu di cento, se è lecito di aggiongere alla sentenza di Christo anchora quello che da dieci, ò uinti seruidori infideli & schiaui era prima seruito, liquali dopo lasciandoli per mettersi al seruitio di Dio è dopo seruito da molti nobili & ingenui fratelli senza speranza di premio & con molta amoreuolezza, & che cosi sia lo potete molto bene sapere uoi per pruoua, che lasciate le paterne uostre habitationi, & seruitio di seruidori, ouunque uoi andate ritrouate senza numero & de padri & de madre de campi & di fidelissimi seruidori senza hauerci alcuno affanno, che ui riceuano, ui abbracciano, ui accarezzano, & seruano, ma tutto questo però s'intende che si fa à quelli che uolontariamente si sono fatti serui de i loro fratelli & che uiuano con essi in carità, per il contrario chi non ha fatto altretanto per loro, ò non lo fa con humiltà & carità non è honesto che speri altretanta seruitu da quelli, tutte le sopradette cose il buon fratello non le credera standosi in ocio di poterle hauere, ma si preparara secondo la patientia del Signore prima alle persecutioni, alli affanni, perche secondo Salamone quello che è senza fatica & dolore in questa uita è sempre in pouertà, perche il regno del cielo non è posseduto da soldati pigri & ociosi, ma da soliciti & ualenti, & questi soldati, non sono saluo quelli che fanno uiolenza à gli appetiti & uolontà loro & cosi

uiolentemente uengano à rapire il regno de cieli perche quello pate la forza & li uiolenti lo rapiscano, & questi soldati sono quelli uiolenti che meritano laude, facendo forza alla dannation loro, perche è scritto che l'huomo si deue affaticare senza curare del fastidio che li apporti la fatica, & deue fare forza alla sua peruersa uolontà che lo tira alla dannatione, mortificando tutti li desiderij, lasciando tutti li piaceri del mondo in disparte, acciò fatta questa mortificatione & annegatione possa dire con il Profeta Esaia: allhora il tuo piacere sara ueramente buono quando tu ti delettarai di stare con il pensiero & animo con Dio, & allhora ti sara data l'heredità del tuo padre Iacob, & imperò il nostro Signore & Saluatore uolendoci dare la forma di togliere uia le nostre uolontà disse. Io non son uenuto à fare la uolontà mia in terra, ma quella del mio padre che mi ha mandato, onde facciasi quello che tu uuoi, ò padre eterno, & non quello che uoglio io, laquale uirtu specialmente essercitano quelli che stando nelli monasterij si sottomettano alli comandamenti d'un uecchio padre, & nulla fanno à modo loro, ma piu presto il tutto à uolontà & ad arbitrio d'altri, & per finire questa disputa hormai, Ditemi di gratia non receuano la mercede del cento per uno li serui di Christo in questo, essendo che tutti li principi del mondo per amore del loro padrone GIESV Christo gli honorino, & benche essi non cerchino gloria humana, nondimeno tutti gli hanno in ueneratione? liquali però se fussero restati al secolo non seriano stati in pregio ueruno, ò perche fussero uilmente nati, ò perche fussero serui & poueri. per il contrario poi quando sono andati al seruitio di Christo nullo ha ardire di gettarli in faccia la bassezza & uiltà del suo sangue, ne la pouertà, anzi li sono dati tutti li tittoli & nomi di nobilità & grandezza, il che molto euidentemente si uerifica ne l'Abbate Giouanni, quel Giouanni dico che habitaua ne l'heremo di castello detto Lico, ilquale nato bassamente tanto per il nome di Christo è admirabile à tutto il mondo, che li Re & li principi temporali che sono temuti da gli altri, lo hanno in ueneratione come loro Signore & padrone, & tutti li loro imperij & dignità & gouerni con li successi di pace & di guerra commettano à l'orationi & intercessioni sue, ne mai fanno &

dissegnano di fare impresa ueruna che non corrino da lui, perche egli preghi Dio per la felicità de i loro stati, & de la uita loro. con questo parlare l'Abbate Abraamo disputando ci fece palese tutti gli errori nostri & insidie del diauolo & in un certo modo le ci messe dauanti à gli occhi, & ci accese il desiderio d'una uera mortificatione, & noi hauendola quiui scritta forsi saremo cagione ch'altri prudentemente si essercitaranno nel seruitio di Dio, hauendo acceso il cuore de l'amore suo, perche anchora che la tepida scintilla de la nostra eloquentia non habbi à pieno satisfatto li lettori per scoprire gli occulti pensamenti & pieni di carità di quei santissimi, padri nostri, nondimeno spero che leggendo li nostri scritti qual che freddo petto si deggia riscaldare. Non però à uoi santi fratelli miei uoglio hauere mandato questo fuoco che'l Signore uenne à mettere in terra, che uolea che sempre ardesse, presuntuosamente, pensando di potere con la gionta di questo piccolo caldo accendere l'infocato proponimento & pensiero uostro, mà l'ho fatto, perche alli figliuoli uostri li accresca l'auttoritade, si à quelli che uoi con l'essempio de le uostre opere piu presto che con il suono delle parole, & con quello de i uostri santissimi padri gli hauete fatto palese. Resta hormai questo solo à fare, cioè che se sono stato fin hora in una tempesta grande & pericolosa di tanto parlare, col fauoreuol uento delle uostre sante orationi entri nel securissimo porto del silentio.

Sono finiti li XXIIII ragionamenti delli padri; scritti da Giouanni Heremita, chiamato Cassiano.

Cassiodori uerba ad monachos suos de Cassiano.

CAssianum presbyterum, qui conscripsit de institutione fidelium monachorum sedulo legite, frequenter audite, Qui inter ipsa sancti propositi initia, octo principalia uitia dicit esse fugienda, Hic noxios motus animarum ita competenter insinuat, ut excessus suos hominem penè uidere faciat, & uitare compellat, quos antea confusione caliginis ignorabat.

Et Beatus pater Dominicus, (ut historia de eius uita conscripta testatur) librum illum qui collationes patrum inscribitur, studiose legens, ac uigilanter intelligens, salutis in eo rimatos semitas, ad magnum perfectionis apicem peruenit.

In Venetia per Michele Tramezzino.
M D L X I I I.